ACCURATA, E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

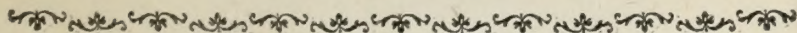
ANTICHITÀ DI ROMA

PARTE PRIMA.

ACCURATA, E SUCCINTA
DESCRIZIONE TOPOGRAFICA
DELLE
ANTICHITÀ DI ROMA
DELL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE
PRESIDENTE ALL' ANTICHITA' ROMANE,
E Membro Onorario della Regia Società degli Antiquarj
di Londra.

PARTE PRIMA.

IN ROMA MDCCLXIII.
PRESSO GIO: BATTISTA BERNABÒ, E GIUSEPPE LAZZARINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.
E PRIVILEGIO PONTIFICIO.

CLEMENS
PAPA XIII.

Ad futuram rei memoriam.

CUM ſicut dilectus filius Joſephus Lazzarini Typographus in Alma Urbe noſtra exiſtens Nobis nuper exponi fecit ipſe magna ſua impenſa quemdam in duas partes Librum ſeparatum, cujus titulus: ACCURATA, E SUCCINTA DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELLE ANTICHITA' DI ROMA: *Auctore Ridulphino Venuti typis ad publicam utilitatem in Urbe prædicta mandare intendat; vereatur autem, ne poſtquam in lucem prodierit, alii, qui ex alieno labore lucrum quærunt, dictum librum in ipſius Joſephi præjudicium iterum imprimi facere curent; Nos ejuſdem Joſephi indemnitati providere, ipſumque ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, & a quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis, ſententiis, cenſuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes, ſupplicationibus ejus nomine Nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, eidem Joſepho, ut decennio proximo a primæva dicti libri impreſſione computando durante, dummodo tamen ille prius a dilecto filio Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici approbatus ſit, nemo tam in Urbe prædicta, quam in reliquo ſtatu Eccleſiaſtico mediate, vel immediate Nobis ſubjecto dictum librum ſine ſpeciali dicti Joſephi, aut ab eo cauſam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel aliis impreſſum vendere, aut venalem habere, ſeu proponere poſſit, Apoſtolica auctoritate, tenore præſentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea utriuſque ſexus Chriſtifidelibus, præſertim librorum Impreſſoribus, & Bibliopolis ſub quingentorum ducatorum auri de Camera, & ammiſſionis librorum, ac Typorum pro una Cameræ Noſtræ Apoſtolicæ, pro alia eidem Joſepho, ac pro reliqua tertiis partibus Accuſatori, & Judici exequenti irremiſſibiliter applicanda, eoque ipſo abſque ulla declaratione incurrendis pœnis, ne dicto decennio durante, prædictum librum, aut aliquam ejus partem ſine hujuſmodi licentia, imprimere, aut ab aliis impreſſum vendere, ſeu venalem habere, vel proponere quoquomodo audeant, ſeu præſumant. Mandan-*

dantes propterea dilectis filiis Nostris, & Apostolicæ Sedis de Latere legatis, seu eorum Vice-Legatis aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, aliisque Justitiæ Ministris Provinciarum, Civitatum, Terrarum, ac locorum Status Nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem Josepho, seu ab eo causam habentibus prædictis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocumque ab eodem Josepho requisiti fuerint, pœnas prædictas contra quoscumque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusvis Statutis, & consuetudinibus, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque, Indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium Transumptis, etiam in ipsis libris impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides ubique locorum in judicio, & extra illud adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die vij. Septembris MDCCLXIII. Pontificatus Nostri Anno Sexto.

N. Card. Antonellus.

Loco ✠ Sigilli.

ROMÆ, MDCCLXIII.

Typis Reverendæ Cameræ Apostolicæ.

AVVERTIMENTO
AL LETTORE.

ERA già la presente Opera sotto il Torchio, allorchè sopraggiunta all'Autore una grave, e lunga infermità, fu per mezzo di questa il dì 30. Marzo del presente anno 1763. con indicibil dolore delle più dotte ed oneste persone privata la Repubblica Letteraria di sì degno Soggetto. Non pareva con tutto ciò conveniente dovesse restare il Pubblico defraudato nell' aspettativa di sì utile impresa; onde essendo già l'Opera da varj anni al suo termine dall' Autore ridotta, quei, a i quali apparteneva con ogni impegno, e sollecitudine han fatto sì, che in brevissimo tempo sia uscita alla luce. Le Persone istesse, che vivendo l'Autore furono dal medesimo scelte alla revisione della stampa, hanno anch' esse mostrato tutto l'impegno nella diligente assistenza, che vi hanno prestata, nulla però togliendo, o aggiungendo a ciò, che l'Autore medesimo aveva compilato, se non che si è arricchita l'Opera di un' Indice copiosissimo delle materie, essendosi stimata cosa molto necessaria dove si trattava di tante cose diverse. I nomi moderni di varj luoghi aggiunti in margine agli Antichi parranno forse ad alcuno superflui, ciò però non si è fatto a caso, essendo stato richiesto da molti Cavalieri Forestieri associati, a i quali più facile viene fatto rintracciare i siti per mezzo de' nomi in oggi comunemente usati. Si è aggiunta in fine una Iscrizione [a] fatta all' Autore da un di lui amicissimo Concittadino, con il Catalogo di tutte le Opere, che dal medesimo sono state in varj tempi mandate alla luce. La nobiltà della Carta, e del Carattere, e la copia grande de' Rami eccellentemente incisi parte dal Sig. Piranesi, e parte da altri valenti Professori dimostrano aba-

---

a La detta Iscrizione si collocherà in un Pilastro della Chiesa di S. Niccola in Arcione, dove fu tumulato.

abaſtanza l'impegno grande, che ſi è avuto di dare alla luce un' Opera, la quale foſſe in ogni parte perfetta; onde non ſi dubita punto, che non ſia per incontrare preſſo la Repubblica de' Letterati quel gradimento, che ſi deſidera.

INDICE DE' CAPI

DELLA

PARTE PRIMA.

Introduzione alla Topografia di Roma.

CAPO PRIMO

Del Monte Palatino.

CAPO SECONDO

Del Foro Romano.

CAPO TERZO

Del Campidoglio.

l'Arce

CAPO QUARTO

Foro di Cesare, d'Augusto, di Nerva, e di Trajano.

CAPO QUINTO

Del Colle Quirinale.

CAPO SESTO

Monte Viminale.

CAPO SETTIMO

Colle Esquilino.

Circo

CAPO OTTAVO

Del Monte Celio.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Dominicus Archiep. Nicomediæ Vicesgerens.

****

APPROVAZIONE.

PER ordine del Rmo. P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico hò letto il Libro intitolato : ACCURATA E SUCCINTA DESCRIZZIONE TOPOGRAFICA DELLE ANTICHITA' DI ROMA &c. : in cui non solo non hò trovata cosa alcuna contraria alla S. Fede Cattolica, o a i buoni costumi; ma anzi vi hò riconosciuta una saggia critica nel trattar punti per lo più oscuri, e intralciati, e insieme una scelta Erudizione, colla quale il celebre Autore ha arricchita questa sua Opera; perciò stimo, che possa stamparsi, come sommamente utile alla Repubblica Letteraria.

Dal Collegio Romano questo dì 15. Gennajo 1763.

Contuccio Contucci della Compagnia di Gesù.

****

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sac. Pal. Apost. Magister.

INTRODUZIONE
ALLA
TOPOGRAFIA DI ROMA.

§. I.

Del circuito di Roma, e sue Porte.

NON vi è alcun dubbio che l'antica Roma deve considerarsi in varj tempi. Vivente Romolo comprese essa per alcun tempo il solo Monte Palatino; poscia anche il Capitolino, dopo l'unione fatta con i Sabini, conservando in un tempo, e nell' altro sempre quattro Porte, delle quali una era verso il Tevere, l'altra riguardava l'Aventino, la terza il Celio verso l'Anfiteatro, e la quarta il Campo Marzio verso il moderno Corso. La Porta *Carmentale* fu detta ancora *Scelerata*, cioè *Infausta*, per essere da quella esciti i Fabj, allorchè andarono a combattere al Fiume Cremera contro i Vejenti [1]. La Porta, che

---

1 *Ved. Dion.*, *e Gio: Perizon.*

che riguardava l'Aventino si disse *Romanula*, forse dal nome di Romolo; l'altra si disse *Pandana*, a *pandendo*, dall' essere più aperta delle altre; la quarta *Mugonia* a *mugitu Boum*, come vuole Festo, pascolando allora gli armenti nel Campo Marzio. Si fa menzione ancora dagli Autori delle Porte dette *Palatium*, *Trigonia*, *Libera*, *Januale*, e *Saturnia*: ma in tanta varietà d'opinioni sopra le medesime seguiteremo il Donato, che crede la *Libera* essere stata l'istessa che la *Pandana*, così ancora la *Saturnia*, e il *Palatium*, e la *Januale* essere stata l'istessa cosa vicino al Palatino [1].

Tra i tempi di Romolo, e di Servio Tullio variarono le cose andando sempre più allargandosi la Città; ma fino a qual punto si rende incerto ancora. Dopo Servio Tullio fino ad Aureliano Imperatore probabilmente vi furono molte variazioni. Siccome l'accrescere il circuìto della Città era articolo di religione, e dicevasi accrescere il *Pomerio*, così chiamandosi quel sito, che era dall' una e l'altra parte delle mura, così in tempo della Repubblica non si poteva fare, che col consenso degli Auguri; e sotto gl' Imperatori se ne formò un privilegio per quelli, che avessero dilatato i confini dell' Imperio Romano, avendo questi soli la facoltà di accrescere il Pomerio, cioè di dilatare le mura; come dall' Iscrizioni, che ancora esistono, si vede che fecero Claudio, Trajano, ed altri.

Tarquinio Superbo fabbricò le antiche mura di pietre quadrate, delle quali, o almeno delle più antiche se ne vedeva un residuo a' nostri tempi nel Quirinale sotto il Casino della Villa Barberini, ricoperto in oggi di moderno muro. Il Gianicolo si stima aggiunto da Anco Marzio, come vuole il Fontana, benchè altri lo neghino: si deve per altro intendere non di tutto il Gianicolo, che si distende per lungo spazio fino a Ponte Molle dicendosi que' colli *Gianiculensi*; ma di sola quella, che viene terminata, e racchiusa tra le Porte Settimiana, e Portese antica.

Per

1 *Ved. Varron. Nardin. Donat.*

Per fine non voglio tralaſciare di riferire, che alcuni ſtimano, che l'Imperator Claudio nel dilatare che fece le mura, vi aggiungeſſe il Colle Aventino non incluſo prima, per il siniſtro augurio, che vi ebbe Remo; ma io credo più toſto, che ivi dilataſſe il Pomerio; ed in fatti mi ricordo di avere veduta una ſtrada ſelciata la quale dalla parte delle mura interiori della Città paſſava per il Pomerio ſecondando le mura, il che è di certa prova della dilatazione delle medeſime contro il Minutolo [1], che non vuole che da Servio Tullio ad Aureliano ſia ſeguita mutazione alcuna nelle mura di Roma.

Roma per tanto dal tempo del Re Servio ſino ad Aureliano Imperatore non compreſe altro, che i ſette Colli; e queſti ſono il *Palatino*, *Capitolino*, *Aventino*, *Celio*, *Eſquilino*, *Viminale*, *e Quirinale*; alcuni vi aggiungono il *Gianicolo*. Di preſente il circuito di Roma compreſovi ancora il Traſtevere, e Borgo, miſurato ſecondo il giro delle mura fuori della Città in miſura Orizzontale, compreſi i riſalti de' torrioni, facciate, e fianchi de' baſtioni con le loro cortine, è di canne di x. palmi l'una 11036. che vuol dire miglia XVI. e mezzo, a ragione di canne 667. il miglio. E' da oſſervarſi ancora, che gli antichi Torrioni delle mura erano 642. a' tempi paſſati erano 360. e adeſſo ſono circa 300.

Le Porte avanti Aureliano erano ſolamente IX. o forſe X. conforme le pongono il Fabretti, e il P. Bianchini, cioè la Porta *Trionfale* alla fine del Campo Marzio verſo il Tevere preſſo il Ponte di ſimil nome. La Porta *Flaminia*, era ſotto il Campidoglio paſſato la Via Lata. La porta *Collina*, dove ſi dividevano le due ſtrade Salaria, e Nomentana. La porta *Viminale*, d'onde eſcivano le vie Collatina, e Tiburtina antiche. La Porta *Eſquilina*, che crede aver trovato l'Antiquario Ficoroni, da cui eſcivano le vie Preneſtina, e Labicana. Porta *Aſinaria* era tra il Monte Celio, ed Eſquilino quaſi avanti alla Penitenzieria di S. Gio: Laterano, così detta dal carreggio degli erbaggi de-

gli

1 *Rom. Antic. Diſs. 3. ſect. 1.*

gli Orti vicini. La Porta *Capena* era alla punta meridionale del Celio. La Porta *Ostiense* alla punta orientale dell'Aventino. La Porta *Janiculense* nel Trastevere; e probabilmente anche la *Portuense* prima di Claudio.

Aureliano Imperatore il quale regnò nel 271. di Cristo ampliò Roma, e fece maggior numero di Porte. Vi aggiunse egli per tanto il Campo Marzio sino alla Porta ora detta *del Popolo*, e al Fiume, detta perciò *Flaminia*, e *Flumentana*. Vi aggiunse egli ancora il colle degli Ortoli, ovvero Orti Pinciani, i quali o ricevettero, o diedero il nome alla famiglia Pincia. Siegue di poi continuatamente la dilatazione delle mura, conforme al presente si vede. Si trova primieramente Porta *Salara*, indi Porta *Pia* prossima all'antica *Nomentana*; così detta perchè conduceva a Nomento in Sabina, detto volgarmente *Lamentana*. E' dubbioso se la *Viminale* sia la medesima della precedente, credendosi che fosse più tosto verso la parte, che riguarda l'Aggere di Servio Tullio. Fu così detta, come più prossima al detto Colle. Queste Porte da me nominate furono dette ancora dagli Antichi *Catularia*, *Figulense*, *e inter Aggeres*.

A sinistra del Castro Pretorio si vede una Porta chiusa la quale dal Nardini si dice *Viminale*, ed ora parimente la troviamo dentro un vignato; ma il P. Bianchini la crede la *Querquetulana* sopra il Viminale. Per andare ad essa è di bisogno di salire molti gradi. Le antiche mura cominciavano quasi per diritta linea dalla *Nomentana* sino a questa Porta, come da i vestigj de' fondamenti appare anche al dì d'oggi. Un' avanzo di sontuoso edificio scorgesi presso la Porta chiusa: non è difficile dalla figura accennare che fosse, e ravvisarvi i fondamenti del Castro Pretorio. Certi Tubi quivi trovati dell'Acquedotto dell' Acqua Marzia, nella di cui iscrizione è nominato il Castro Pretorio sono testimonj di tal fabbrica. Passato il Castro Pretorio seguita un altra Porta chiusa, che era la *Tiburtina* antica, la quale da alcuni si vuole, ma malamente, che sia la *Querquetulana*.

Seguita la Porta *Collatina*, che a sinistra conduce per la via nuova a Tivoli, andando ad incontrare la vecchia presso

S. Lo-

S. Lorenzo; e a destra ha la via Collatina, la quale conduceva all'antica Collazia, e però deve essere a sinistra dal Teverone, e non a destra, come molti falsamente la pongono. In quanto alla Porta di *S. Lorenzo*, io inclinerei a credere, che fosse quella da i Scrittori detta *Inter aggeres*, la quale stava tra l'Aggere di Servio, e di Tarquinio; poichè se si osservano le piante di Roma antica, e a quanto scrisse il Fabretti, si vede che tali monumenti conducono mirabilmente a quello della Porta presente.

Seguita per ordine la *Prenestina*, la quale ora è chiusa: dopo questa viene la *Labicana*, o sia *Porta Maggiore*. E' certo che la Labicana traeva dalla Porta Esquilina il suo cominciamento; ma nel dilatarsi le mura, detta Porta rimase quasi ignota agli Antiquarj fuori che al Fabretti, e al Ficoroni [1], che nel 1735. credette vederne gli antichi avanzi sotto la Villa Altieri. Dall' essere state murate nelle guerre civili le porte Labicana, e Prenestina, tra le quali era il monumento a similitudine d'un portentoso Arco Trionfale dell'Acqua Claudia, cessò ancora il proseguimento delle loro vie, racchiuso nelle vigne de' particolari, e perciò s'introdusse la via di Porta Maggiore; per la quale si principiò ad andare a Palestrina. Questa Porta si vuole che fosse detta ancora *Nevia*; ma a mio parere con poca probabilità.

La Porta, che riguarda la Basilica Lateranense vogliono gli Scrittori di miglior grido, che si chiamasse *Celimontana*, perchè situata alle falde del Monte Celio nella Regione III. Altri dicono che questa Porta sia l'antica *Asinaria*: ma io credo che siano differenti Porte, forse ingannati da un passo d'Anastasio Bibliotecario, essendo questa Porta situata tra le vie Latina, e Ardeatina: laonde deve essere l'Asinaria un' altra Porticella, che alquanto più in là si vede rinchiusa, cioè dove le mura della Città, con foggia diversa di tutto il resto del giro hanno finestre, ed archi, che il Nardini crede essere residui dell'antico Palazzo Lateranense. Il Fulvio crede che si dicesse *Asinaria*, perchè

1 *Fabrett. degli Acquedotti, ved. Ficoroni il Labico.*

chè per essa si andava nel Regno di Napoli a provedere giumenti da soma, o perchè stava vicina agli Orti Asinarj, de' quali Publio Vittore fece ricordo; ma questi erano vicini alla Regione XII. detta Piscina pubblica, onde potrebbero essere altri appartenenti al medesimo Asinio Pollione.

La Via *Latina* ci fa sicura testimonianza, che non abbia mai cambiato di sito questa Porta da che fu eretta la prima volta. Il suo nome di Latina è più recente della via, che gli l'ha dato; ne pure sotto Aureliano si trova con tal nome. La Porta per cui si andava più frequentemente nel Lazio era la *Capena*, alla quale si sostituì poi la *Latina*. Credono il Fulvio, e il Panvinio, che questa Porta situata sotto il Celiolo sia quella di cui fa menzione Plutarco nella vita di Romolo, detta da lui *Ferentina*, come conducente a Ferentino Castello degli Ernici. Crede il Nardini la Porta Ferentina essere stata quella di S. Giovanni, o altra ivi appresso, ed avere tirato il nome dal famoso Bosco, o Tempio di Ferentino, dove per testimonianza di Livio, e di Dionigi d'Alicarnasso tutti i popoli del Lazio a general assemblea si congregavano. Resta stabilito, che la porta *Latina* fosse fatta da Aureliano non trovandosi memoria di essa avanti di lui: E quando si dice che S. Gio: Evangelista patì tormento dell'olio bollente *ante Portam Latinam*; si usa la figura *prolepsis*, che vale a dire *præocupatio*, come spesso usiamo, dando il nome antico alle cose moderne, come osserva il Fabretti.

Dopo la *Latina* viene la Porta *S. Sebastiano*, e latinamente *Capena*, il che si può con sicurezza affermare per l'universale consentimento degli Scrittori, e perchè il sito del Fiumicello Almone lo persuade, e per la Via Appia, che lo dimostra. Ognuno sa che l'Appia esce da questa Porta, che da Giovenale vien detta *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque che la circondavano, e che in quelle si veggono ancora al dì d'oggi. Vuole Solino, che questa Porta acquistasse il nome dalla antica Città di *Capena* vicina ad Alba: Servio, ed altri per una confacenza di vocabolo, credettero che si chiamasse *Capena* dal Tempio delle *Camene*, che è presso al Fonte sagro, o sia Fontana d'Ege-

d'Egeria: vogliono ancora che si dicesse *Fontinale* dall'Ara de' Fonti, e dalle due famose Fontane, che servivano d'ornamento alla Via Appia. Si può quì anche connumerare una Porta chiusa tra quelle di S. Sebastiano, e di S. Paolo, per la quale si crede che passasse la Via *Ardeatina*, e la Via *Campana*.

Finalmente abbiamo da questa parte la Porta *Ostiense*, sostituita alla antica *Trigemina*, della quale parla Frontino, e che Vittore, e Rufo pongono appresso alle Saline. Onde tra quella estremità, che si vede tra l'Aventino, e il Tevere deve essere stata la Porta Trigemina prima di giungere a i Navali. Vuole il Nardini, che sia detta Trigemina per la sortita da essa fatta da i tre Orazj, ma come potea denominarsi da ciò, se a tempo loro non vi era tal Porta, nè la Città si estendeva più oltre del Palatino, e del Campidoglio: i nomi degli antichi edifizj ebbero origini affatto ignote. Questa Porta fu dalle radici dell'Aventino trasportata da Aureliano nel luogo dove oggi si vede. Procopio è il primo che la chiama Porta di *S. Paolo*; io però dal suo dire argomento, che ancor di prima avesse questo nome.

In Trastevere abbiamo la Porta *Portese* detta in latino *Portuensis*, perchè per quella si andava, e si và al Porto Romano, o di Claudio, detto in oggi semplicemente Porto, o Fiumicino. Altri vogliono che questo nome l'avesse anteriormente alla formazione del Porto di *Claudio*, e che lo prendesse dal Tempio di Portunno Dio de' Toscani, che fosse ivi presso, a cui erano dedicate le feste Portunnali. Essendo stata l'antica Porta gettata a terra nel 1675. nell'occasione che Urbano VIII. circondò di mura il Trastevere, la rifece egli da' fondamenti nel luogo dove è al presente, terminata da Innocenzo X. Il sito dell' antica Porta si riconosce da una antica Iscrizione che ivi ancora esiste, e che riferirò a suo luogo, degl' Imperatori Arcadio, e Onorio, che risarcirono le mura, ed era secondo il costume più frequente *Gemina*, o doppia.

Viene adesso la seconda Porta del Trastevere, detta di *S. Pancrazio*, che stà sul Gianicolo, in oggi detto corrottamente *Montorio*; si crede comunemente, che questa Porta fosse la

vecchia *Aurelia*. Fu così denominata secondo alcuni dalla Città detta *Aurelia*, la quale da Roma era distante VIII. miglia; ovvero, come è verisimile, della Via, che ne usciva. Ma siccome ve n'è un' altra nominata da Procopio con questo nome non molto lontano dalla Mole d'Adriano, forza è di confessare che due fossero le Porte *Aurelie*; la prima così detta dalla via che fece lastricare Aurelio uomo Consolare; la seconda fabbricata da altro Aurelio [1], si disse ancora più comunemente, *Trionfale*, perchè da essa prendeva il suo incominciamento l'altra Via Aurelia, detta nuova, andando poi ad unirsi nel monte coll'altra via detta Aurelia vecchia.

Dell' antica Via Aurelia fa menzione più volte Cicerone [2], il quale afferma che per essa se ne andò Catilina a ritrovare Manlio a Fiesole [3]. Da Svetonio io raccolgo, che questa strada per alcun tempo fù chiamata ancora *Vitellia*, o dalla Famiglia de' Vitellj; o forse perchè da questa Porta usciva un' altra strada contigua all' Aurelia chiamata di quel nome. Dicono di più alcuni, che questa medesima strada Aurelia fosse parimente chiamata *Trajana*, dall' Imperatore di tal nome, che la rifece; il che però non trovo provato coll' autorità d'alcun Classico Scrittore.

Si può anche far menzione di Porta *Settiniana* detta anche latinamente *Septimiana*, ed è tra il Gianicolo, ed il Fiume. Vuole il Panvinio che si chiamasse *Fontinale*; ma comunemente si crede che questa fosse la *Capena*. Questa che la facesse Settimio Severo espressamente lo scrisse Sparziano. La sua prima origine per altro non fu dove è al presente, ma ben sì nell' antiche mura presso l'Isola di S. Bartolomeo. L'odierna Settignana è assai recente. Fu aperta la prima volta in tal sito per guardia del Trastevere, e poi rifatta da' fondamenti da Adriano VI.

Resta adesso di parlare della Città *Leonina*, che comprende tutto lo spazio, che in oggi vien detto Vaticano; così detta perchè in parte venne circondata da deboli mura dal Pontefice Leo-

1 *Ved. Pomp. Ugon. delle Nazioni di Roma.*

2 *Nell' Oraz. pro Cluent.*

3 *In Catil.*

Leone IV. Sono in questa parte della Città cinque Porte. La prima si chiama de i *Cavalleggieri*, perchè è vicina agli allogiamenti, che Pio IV. ivi fece fare per le guardie Pontificie. Francesco Albertini vuole che l'aprisse Nicolò V. ma egli la restaurò, e non la rifece da i fondamenti; essendo stata computata anteriormente tra le sei Porte Leonine. Fu prima detta del *Torrione*, per la Torre, che è fuori della medesima: fu detta ancora *Posterula*; ed era chiusa a tempo del Varani nel Secolo XIV. Parimente fu detta *ad Scholam Langobardorum*. Si disse Posterula, perchè fu una di quelle sei piccole porte, che Leone IV. fece nel nuovo recinto della sua Città Leonina; e si disse anche *Posterula*, la strada, che da questa Porta conduce al Casino Nivers, oggi Giraud, e a quello dell' Emo Card. Feroni.

Porta *Fabbrica*, essendo stata aperta per servigio del Palazzo Pontificio, e della Basilica Vaticana, conducendo alle Fornaci, e Figuline, acquistò il nome di Porta Fabbrica. Niente ritiene della sua antica struttura, poichè Clemente XI. la rifece da i fondamenti.

Io sono del sentimento del Fabrizio, e del P. Bianchini, che all' antica Porta *Leonina* detta già di *S. Pellegrino*, sia stata ne' bassi secoli sostituita la Porta *Pertusa*. Questa però ancora prima di Nicolò V. si chiamava Pertusa, così detta dal Foro, che fu fatto per aprirla. Fu adornata facilmente o da Clemente VII., o da Pio IV. vedendovisi l'arme della Famiglia Medici. Dopo che i Papi andarono ad abitare nel Quirinale, per quanto sia a mia notizia, è restata sempre chiusa.

Appresso siegue la Porta detta di *S. Pietro*, e *Angelica*, così detta perchè Pio IV. che la restaurò, chiamavasi prima del Pontificato Gio: Angelo de Medici. Da questa Porta si và a Monte Mario, detto dagli Antichi *Clivus Cinnæ*, a i deliziosi Boschi di Villa Madama; e per la via Trionfale al Ponte Molle.

Viene dopo poco spazio la Porta detta di *Castello*, che fu fatta da Leone IV. col nome di Porta *S. Pietro*; ma col progresso del tempo cangiò di sito, e di nome; poichè non deve confondersi con quella, che si disse *Ædes Castri S. Angeli*, che era di

bronzo

bronzo, e differente da questa. Osserviamo finalmente che le Porte presentemente aperte sono in tutto in numero di XVI. e se mettiamo la Settignana, e le chiuse in num. di XX. e con qualche altra dubbia si può arrivare al num. XXII., o XXIII. E' da notarsi, che alcune delle antiche Porte erano doppie, e dicevansi *Giani*, fatte per comodo del numeroso popolo dell'antica Roma, acciò che potesse entrare, ed escire la gente più comodamente. Apparisce ciò particolarmente in Porta *Maggiore*, Porta *S. Paolo*, e Porta *Portese*, il che forsi fu causa, che alcuni facessero maggior numero di Porte: sopra molte di queste sono Croci alla Greca fatte da i Cristiani degli antichi tempi.

Le mura della Città Leonina furono da varj Sommi Pontefici ristorate, ed ampliate ancor di recinto dopo Leone IV. come al tempo di Nicolò III. e V. fino al tempo d'Urbano VIII. E' falso che Roma fosse anticamente, massime avanti Aureliano, che l'accrebbe, maggiore di quella de' nostri tempi: poichè ancora avanti Urbano VIII. in tempo del quale in occasione della guerra furono le nuove mura in alcuni luoghi dilatate, e in altri risarcite, si vedono anteriori risarcimenti di Narsete, e Bellisario. Dove ci dice Plinio, che la Città girava LXX. miglia, avverte il Fabretti con altri, che si deve intendere, che tutte le strade della Città insieme computate facevano LXX. miglia. Non si niega per altro, che i Subborghi non si estendessero alquanto oltre le mura, ma non così esorbitantemente, come alcuni se lo figurano; poichè vi sono argomenti molto chiari in contrario, che potranno vedersi nell'Antica Roma del Nardini, che noi crediamo per brevità dover tralasciare.

§. II.

Delle Strade.

STABILITE le Porte s'intenderanno più facilmente le antiche strade Romane. Primieramente è da togliersi un grave errore, che hanno molti, che le vie tutte si misurassero comincian-

do

do dal Milliario Aureo nel Foro Romano, il quale si vuole che fosse una Colonna di bronzo indorato, nella quale fosse notata la distanza delle principali strade: ma non per questo dal Foro incominciavano le strade, come evidentemente provano il Fabretti, e il P. Revillas [1], facendo vedere il principio delle strade essere dalle Porte della Città, non già conforme ora si trovano, ma secondo il loro sito ne' tempi avanti Aureliano. A ciascun miglio ponevano delle Colonnette, che dicevansi *Columnæ Milliariæ*, nelle quali era segnato il numero delle miglia.

Passiamo adesso alla succinta descrizione delle strade Consolari. La Via *Flaminia* sortì un tal nome da C. Flaminio Console l'anno di Roma DXXXIII. per avere fatta lastricare la strada di grossi selci: da essa, che era situata sotto il Campidoglio passata la Via Lata s'incominciava il camino, che giungeva fino a Rimini. Da questa Città a Bologna la continuò L. Emilio suo Collega, e da ciò la strada fu detta *Emilia*, come pure la Provincia. Questo Emilio fece ancora altre due strade una da Rimini, fino a Piacenza, e l'altra ad Aquileja nella sua Censura dopo la guerra Gallica [2], ancor egli l'Anno DXXXIII. Tornando alla Via Flaminia l'anno 1465. Paolo II. fabbricando il suo Palazzo presso la Chiesa di S. Marco, questa parte di Via Flaminia, che ora è dentro Roma, ebbe il nome di Corso, poichè vi s'incominciò a correre il palio.

L'altra strada, che viene per la Storta, ed entra nella Flaminia, che prende il camino per Prima Porta, fu anticamente detta *Cassia* per essere stata fatta probabilmente da Cassio Censore ne' primi tempi della Repubblica. Di questo Cassio non si trova alcuna distinta memoria negli antichi Autori; anzi Carlo Sigonio dice, che dopo averla cercata diligentemente non ha potuto mai trovarla [3]; ma pure è indubitato che vi fu la via Cassia, e il Foro Cassio, che si vuole fosse ove è adesso Vetralla: nè essendo stata fatta dagli ultimi Cassii al tempo di Cesare, si deve

1 *De Acqueduct. Dissert. dell' Accad. di Cortona.*

2 *Sigon. lib. 2. de Antiq. Jur. Ital.*

3 *Ved. Berger.* sur le chemins des Romain.

deve attribuire ad alcuno de' più antichi di tal famiglia, che fosse Censore.

La Via *Appia* fu fatta da Appio Claudio il Cieco, nel suo Consolato dell'anno CDXLIII. di Roma. Questa strada secondo che dimostra Frontino, pare che fosse incominciata a lastricare dopo che fu introdotta l'Acqua Appia in Roma [1]; cioè circa gli anni di Roma CDXLIII. o XLIV. Questa Via Appia per testimonianza di Festo aveva il suo principio dalla Porta Capena; e la descrive mirabilmente Procopio [2]. Viene detta da Giovenale *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque, che aveva all'intorno, e che in quelle vicinanze si veggono ancora al dì d'oggi. Questa strada detta Regina delle altre, non solamente si distendeva da Roma, a Capua, e Benevento, ma ancora a Brindisi. Alla di lei preservazione vigilarono sempre i Cesari ordinandone gli opportuni risarcimenti. Giulio Cesare vi spese molto danaro per risarcirla, e volle anche asciugare le Paludi Pontine [3]. Anche l'Imperatore Vespasiano la risarcì, come apparisce dall'iscrizione della Colonna del miglio VIII. Proseguirono quest' opera Domiziano, e Nerva presso Minturna, e per le Paludi Pontine, dove si vedono alcune Colonne milliarie. Un opera sì magnifica diede ad alcuni occasione di chiamare l'Appia *Via Trajana*, di cui si fa menzione nelle medaglie: se bene io credo, che Via Trajana dicessero quella strada, che prima *Egnazia* si nominava, la quale da Benevento per Trevico, e per il Ponte di Canossa a Bari, e di là a Egnazia, e a Brindisi, sempre da presso al Mare conduceva, essendo dal detto Imperatore selciata, e di Colonne milliarie abbellita. Adesso la Via Appia, che esce dalla Porta S. Sebastiano un poco storta, passando dal piccolo Tempietto Rotondo, che si trova in detta strada, va direttamente ad Albano, e di là a Capua. Quel pezzo di Via Appia, che passa avanti alle Terme Antoniane, si dice Appia Nuova: Così Sparziano [4] *Idem Viam Novam munivit, quæ est sub Thermis*.

La

1 *Ved. Tratill.* della Via Appia.
2 *De Bell. Got. lib.* I.
3 *Ved. il Lazio del Coradini, e del Volpi.*
4 *In vit. Caracallæ.*

La Porta detta *Collina*, *Esquilina*, e *Salaria*, ebbe quest' ultimo nome dalla Via *Salara*, che incominciava da questa Porta secondo la testimonianza di Tacito. *Salaria* poi si disse tal via, perchè per essa i Sabini venivano a Roma a provedersi di sale. Come la Via Salaria conducesse da Roma in Sabina si ha dall' Itinerario d'Antonino. In oggi la Salaria si dirama dalla *Nomentana*, la quale dal Quirinale va diritta a S. Agnese; ella si dirama dentro Roma poco avanti d'arrivare a Porta Salara, come manifestamente apparisce; e di poi nell' uscire da Porta Salara si divide in due, cioè Salara nuova a destra, e vecchia a sinistra; la qual vecchia ora passa per le vigne, e poi si fa vedere dopo Grotta Pallotta, e andando a Ponte Molle si va ad unire con la Flaminia. Tre miglia lungi da Roma nella Via Salara si trova il Ponte, che rifece Narsete sull'Aniene, del quale parla Procopio, e vi si leggono due Iscrizioni.

La Via *Nomentana* fu così detta dalla Città de' Sabini, chiamata *Nomento*, alla quale Città XII. miglia discosta dirittamente si andava. I Re d'Alba fecero i primi la strada, che nell' antico Lazio conduce per testimonianza di Servio. Ancora questa passa per un antico Ponte detto presentemente *la Mentana* prossimo al condotto dell'Acqua Vergine.

La Via *Tiburtina* si vuole che uscisse anticamente per la porta chiusa, che dicemmo a destra del Castro Pretorio, che poi dopo qualche spazio s'incontra con la nuova, la quale comincia da Porta S. Lorenzo. Il vero sito antico della Via Tiburtina è molto oscuro: alcuni vogliono essere questa strada unita con la *Valeria*, come dice Strabone; e questa portava non a Gabio, ma ne' Sabini. Gli Autori si lambiccano il cervello di dove si nominasse la Via Valeria, strada militare sopra di Tivoli, che conduceva ne' Marsi.

La Via *Prenestina* usciva per la Porta chiusa, che si vede essere tra la Porta S. Lorenzo, e S. Maria Maggiore, e poi s'incontra con la nuova Prenestina, la quale ora esce da Porta Maggiore a mano sinistra.

Osserva il Fabretti, che il P. Kircher pone Torre nuova

nella Via Preneſtina, e che queſta ſtrada paſſi per la Colonna, al lato della quale và la vera Via Labicana; ma queſto errore nacque, perchè non andandoſi più a Paleſtrina per la via ſua propria antica, ma per queſta Labicana fino a S. Ceſario, da queſto ne hanno fatta l'illazione, che andando queſta ſtrada a Paleſtrina foſſe l'antica Via Preneſtina.

Il principio dell'antica Via *Labicana* ſi vede vicino a S. Giuliano, poco più della metà della Via di Porta Maggiore. Si è creduto da molti, che l'antico Labico, ove conduceva queſta ſtrada foſſe il Caſtello detto *la Colonna*; ma l'Antiquario Ficoroni ſi sforza di provare che ſia il Caſtello *di Lugnano* nel Lazio.

La Via *Aſinaria* non conduceva ad alcun particolar luogo; ma era per comodo ſolamente degli Orti, e delle Beſtie, che a tal cagione per quella via paſſavano.

La Via *Latina* ha dato il nome a quella Porta per cui eſce, indi atraverſa la ſtrada nuova d'Albano, e và a paſſare ſotto il Tuſcolo nella parte meridionale; indi và a Valmontone. Si divide in Roma dall'Appia, dove è una colonna avanti S. Ceſario. Strabone laſciò ſcritto, che Ferentino ſtava ſu la ſtrada Latina, e che vi erano ancora Anagni, Compito, e Roboraria.

La Via *Ardeatina* comunemente ſi aſſeriſce, che ſi divide dalla Via Appia vicino alla Chieſa detta *Domine quo vadis*; ma io ſono d'opinione che ſi divida dall'antica Porta Capena, e dalla Via Appia dove ſi divide la Latina, a ſiniſtra, e che a dirittura imboccaſſe la Porta detta da eſſa Ardeatina, in oggi chiuſa. Conduceva queſta ſtrada ſino a Ardea, e doveva paſſare per la Cecchignola nuova, e da Caſal Rotondo, per eſſere quel maſſo un ſepolcro ſopra la medeſima ſtrada.

La Via *Campana* non ſi sà bene dove foſſe: alcuni ſtimano probabilmente eſſer quella Via la quale dalla porta chiuſa tra quelle di S. Sebaſtiano, e di S. Paolo eſciva; ma io credo che eſciſſe dalla Ardeatina, e che dalla Via di tal nome ſi ſeparaſſe.

La Via *Oſtienſe* eſciva dalla Porta Trigemina, ed ora quella di S. Paolo, detta ancora Oſtienſe, per la Città d'Oſtia, ove detta ſtrada andava a terminare. Paſſava una volta avanti la

facciata

facciata della Basilica di S. Paolo vicino al Fiume dove adesso gli passa per la parte della Tribuna.

La Via *Portuense* da Porta Portese và a Fiumicino, che era l'antico Porto di Claudio, detto ancora Romano, del quale se ne vede la sua vera struttura nelle medaglie di Nerone.

La Via *Aurelia* esciva dalla Porta S. Pancrazio, e andava a *Civita Vecchia*, ed altra detta *Aurelia Nuova*, partiva di Borgo, e andava ad incontrare fuori di Porta Fabbrica la vecchia.

La Via *Trionfale* fu alcune volte detta l'Appia, per essere i Trionfanti passati per la medesima: ma la vera Via Trionfale era quella, che da Ponte Molle costeggiando il Gianicolo per i Campi Vaticani arrivava al Ponte, le di cui vestigie si vedono ancora dietro lo Spedale di S. Spirito, e che si diceva Trionfale, come la Porta, che gli era avanti di dove cominciavano il loro ingresso i Trionfanti, che ritornavano per la Via Flaminia: vedendosene altre vestigie ancora nella strada, che passa per Monte Mario alle Capannaccie, dove entra nella Via Cassia.

Altre strade vi erano ancora, che fuori di Roma conducevano, come la *Vitellia*, che dal Monte Gianicolo andava al Mare, e se ne vedono le vestigie dietro la Villa Pamfilj; la Via *Aurelia Vecchia*, che imboccava un ramo nella *Cassia*, e questa nella *Cimina*, per le quali due strade si andava in Toscana. La Via *Severiana*, che dal Porto Ostiense littoralmente andava fino a Civita Vecchia; la *Valeria* da Tivoli, a Subiaco, ne i Marsi, e negli Abruzj; e finalmente le Vie *Tusculana*, *Prenestina*, e le altre sopraccennate. Le Vie antiche Romane si conoscono da gran selci, che ancora vi si vedono. Ad ogni miglio era un sasso a colonnetta, nel quale stava scritto quante miglia si fosse lontano da Roma; ottimo costume rinovato ancora modernamente da i Papi nelle strade principali; così dicesi ancora adesso *Tertio ab Urbe lapide*, quando si è lontano da Roma tre miglia, e così ne i susseguenti. Vi erano ancora come al dì d'oggi i diverticoli o siano i *Viatrii*, cioè strade più anguste, che divertivano dalle principali ad alcuni luoghi meno nobili.

§. III.

Delle Regioni.

EBBE Roma anticamente XIV. Regioni divise da Augusto, come le ha ancora in oggi detti volgarmente Rioni. Di queste antiche Regioni per trovarne i veri confini molto hanno faticato gli Antiquarj, e ciò nasce per le variazioni, che hanno avuto in varj tempi, venendo dagli Edili, e dagl' Imperatori, ora dilatate, ora ristrette secondo l'opportunità, e aumento delle fabbriche dentro, e attorno alla Città. Noi per stabilirne un certo determinato spazio di ciascheduna, prenderemo la divisione fatta da Sesto Rufo, e da Aurelio Vittore; lasciando le controversie agli amatori di simili dispute.

La prima Regione era di là dalla Porta S. Sebastiano, detta *Regio prima Porta Capena*. Vogliono che qualche parte di questa Regione fosse dentro la Porta; ma la maggior parte era fuori conforme Rufo puntualmente la descrive. La più segnalata fabbrica di questa Regione fu il Tempio di Marte *Extramuraneo* perchè vicino alla Porta Capena, e alle mura; quì era la Pietra Manante; l'Acqua di Mercurio; la sepoltura d'Orazia Sorella de i tre Orazj; Il Tempio dell' Onore, e della Virtù; Quello della Tempesta, e delle Camene, col suo bosco, e la Fontana d'Egeria. Le Terme Severiane, e Comodiane: Il Lavacro d'Eliogabalo; il Passeggio di Crastipede; e il Senatulo avanti il Tempio di Marte. L'Arco di Druso è da Svetonio posto nella via Appia; e il Lago di Vespasiano. Più lontano dalla Porta oltre il celebre Fiumicello Almone, i Bagni Salutari, detti *Acqua Santa*, si trova la valle d'Egeria, detta *la Caffarella*, dove i Sacerdoti andavano in cocchio a sagrificare alla Fede. Presso S. Sebastiano, ove erano gli Arenarj, detti Catacombe, era il Circo di Caracalla, e il luogo detto Equirie dove si conservavano i Cavalli; e il sepolcro di Cecilia Metella, detto Capo di Bove. Più avanti era il Tempio del Dio Ridicolo;

lo; il Tempio d'Ercole; il Campo degli Orazj, le Fosse Cluilie; l'Ustrino; i bagni d'Abascanzio; il Sepolcro di Priscilla; le Taberne Cedizie; i Bangi d'Antiochiano, di Vettio, di Bolavo, di Mamertino. Vi era il vico *Trium Ararum*; gli Orti Torquaziani.

Se volessimo discostarci alquanto dalla Città, e dal giro, che verisimilmente la Regione abbracciava; fuori della Porta Nevia vi fu la Casa, e la Selva di Nevio. Fuori della Latina sul IV. miglio il Tempio della Fortuna Muliebre; più oltre il Tempio d'Ercole fabbricato da Domiziano. Furono ancora nella via Appia i sepolcri de' Calatini, de' Scipioni, de' Servilj, e de' Metelli: Il Sepolcro di Q. Cecilio, ove fu posto Pomponio Attico, quello di Basilio, di un certo Tessalo Medico; e la Villa di Simacco. Altro non mi è parso doversi succintamente accennare in questa prima Regione, che ci servirà di norma per passare alle altre.

La seconda Regione fu detta *Celimontana*. Fù questa Regione o congiunta, o almeno vicina alla prima, e sebbene è dubbioso se il Colle della Porta Latina fosse anticamente il Celiolo, nulladimeno comunque girassero ivi le mura più antiche, fu quella Porta, in questa Regione, o appresso. Dalla Latina necessariamente il limite caminò colle mura a quella di S. Giovanni, alquanto più oltre, fin dove dentro la Città il Celio col Colle di S. Croce in Gerusalemme confinando terminava, e distingueva questa dalla V. Regione. L'altro suo lato, che era il Boreale, la strada, che da Porta Maggiore và a SS. Pietro, e Marcellino, e S. Clemente diritta, da molti creduta essere l'antica Labicana separando dalla III.; siccome oggi tiene ancora separato un colle dall' altro. Quanto fu nel fondo o piano di questi colli, come l'antica Suburra, fu di questa Regione. Non passava però verso il Colosseo più oltre, o poco più oltre S. Clemente, essendo stati il capo della Suburra, che era ivi, il Ceroliense, e lo stesso Colosseo membri della III. Onde dove è oggi la strada, che porta sul Celio alla Navicella è molto probabile, essere stata quella parte per cui anticamente

dalla Tabernola si saliva al Celio; terminava questa col piano della III., e sull'orlo del Celio ritirandosi, girava sotto SS. Gio: e Paolo sù quelle rupi, finche giunta all' angolo, piegava poi a sinistra verso la Chiesa di S. Gregorio. Quì lo spazio, che è trà il Colle, e il Palatino si distingue fù tutto nella IV. Regione, persuadendolo il giro troppo angusto, che altrimenti quella avrebbe avuto. Da S. Gregorio sino alle mura la Regione Celimontana caminò sempre sino alla Porta Latina col Monte; perchè il piano essere stato della Piscina Pubblica è fuori di dubbio.

La terza Regione fu detta *d' Iside, e Serapide* da qualche Tempio, o Sacello. Si è già detto che questa Regione per un buon tratto confina colla Celimontana dal colle di S. Croce sino a i scogli del Celio, che sono sotto la vigna de' SS. Gio: e Paolo. Quindi nel piegare a destra dividendo il Colosseo, e lasciando fuori la Meta sudante, gli Orti di S. Maria Nuova, ed il giardino de Pii, ora le Monachelle, che erano della quarta, perveniva senza dubbio alle radici dell' Esquilino, con le quali dilungandosi da S. Andrea in Portogallo sino alla moderna Suburra, ed alla salita di S. Lucia in Selce, e di S. Martino a Monti abbracciava quante antiche fabbriche erano tra quelle Chiese. Dalla cima piegando a levante, e lasciando fuori l'Arco di S. Vito, ma abbracciando in se S. Matteo in Merulana andava a dirittura a terminare sul Angolo Boreale del Celio.

La quarta Regione fu detta *Via Sagra, o Templum Pacis.* Dalla Meta sudante aveva questa Regione il suo principio, e trà il Colosseo, agli Orti di S. Maria Nuova s'accostava alle radici dell' Esquilie, dove essere stato il termine della III. si è visto: quindi trà le Monachelle, e S. Andrea in Portogallo girava per l'orlo di quel piano sino alla moderna Suburra, dove piegando, e circondando il piano medesimo, prima sotto il Viminale sino alla Madonna de' Monti, poi sotto il Quirinale, sino all' Arco del Foro di Nerva, e più oltre sino a S. Maria in Campo Carleo arrivava. Quivi torceva poi a sinistra, e non lungi

dalla

dalla via, che oggi và diritta seguiva così un buon tratto, finchè ritorcendo a destra trà S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda usciva a vista del Foro, dove imboccava subito nella Via sagra; presto uscendone saliva verso S. Maria Liberatrice; e di lì con nuova dirittura incaminandosi verso l'Arco di Tito alla Meta sudante faceva ritorno.

La quinta Regione fu detta *Esquilina*. Di là da S. Gio: Laterano dove la Celimontana finiva convien dire che cominciasse questa Regione presso le mura di Roma, secondando i confini di quella, e poi dall' altra d'Iside, e Serapide quasi direttamente dietro S. Matteo in Merulana, dilungandosi fino a S. Martino de' Monti, donde per la calata di S. Lucia in Selce, scendeva alla moderna Suburra, e quindi alla Madonna de' Monti, poi torcendo a destra per la via diritta, che và a S. Vitale perveniva alle Terme Diocleziane, e lasciatele a sinistra giungeva all'Aggere di Servio Tullio, ed alle mura fuori delle quali piegava a sinistra, e con esse andava fino alla porta Salara.

Altasemita fù detta la sesta Regione. Colle radici del Quirinale questa Regione caminava dal residuo del Foro di Nerva sotto il Palazzo de' Conti, oggi del Grillo verso la Madonna de' Monti, e quindi verso S. Vitale, abbracciando la valle, che è in faccia a quella Chiesa. Quindi dalle Terme Diocleziane, che parimente racchiudeva, dietro alle Terme piegando colle mura a sinistra perveniva alla Porta Collina. Di là discendeva colle mura alquanto, fino che rinchiudeva in se una parte del Pincio; il qual Colle poi attraversando abbracciava Piazza Grimana, o sia Barberina, indi piegando a sinistra colle mura del Giardino Pontificio si congiungeva. Quì svoltava pure col monte, e pel Giardino dei Colonna alla Colonna Trajana, ed al Foro di Nerva faceva ritorno.

La settima Regione fù detta *Via Lata*. Dal piano della Piazza Barberini, dov' era il Circo di Flora Rustica, è certo che questa Regione cominciava, trà la strada detta della Madonna di Costantinopoli, che è alla falda del Colle degli Ortoli, e le moderne mura del Giardino Pontificio, che sono a piè

del

del Quirinale ſcendeva alla Fontana di Trevi. Quindi lungo le antiche mura del Quirinale trà il Giardino, e il Palazzo de i Colonna perveniva alla Chieſa della Madonna di Loreto, ed a Macel de Corvi ſino a piedi del Campidoglio, ſotto le di cui ſoſtruzzioni piegando in dietro, e chiudendo quaſi nel mezzo la Via Lata ſcorreva preſſo la Chieſa del Gesù, e trà il Collegio Romano, e la Minerva; donde ritorcendo verſo Fontana di Trevi andava all'angolo del Colle degli Ortoli preſſo la chiavica del Bufalo, e quindi colle radici del Colle alla Piazza Barberina tornavanſene.

L' ottava Regione fu detta del *Foro Romano*. Già ſi è detto confinare queſta Regione con la IV. verſo S. Maria Liberatrice, ove noi ponemmo la ſtrada, che calando verſo l'eſtremo del Palatino trà il Comizio, ed il Volcanale quaſi in faccia a S. Lorenzo in Miranda entrava nella via ſagra; nell'altro lato della quale, trà le moderne Chieſe di S. Lorenzo, e S. Adriano un altra ſtrada aprivaſi, che portava dal Foro verſo i Pantani, e da queſta poi piegandoſi a ſiniſtra entravaſi in quella, che oggi và verſo S. Maria in Campo Carleo, o in altra dalla medeſima poco diverſa, colla quale ſi paſſava il ſito dov' è quella Chieſa, e addirittura ſeguendo ſotto il monte Magnanapoli, ove cominciavaſi a dividere colla Seſta uſciva dove ora è la piazza della Colonna Trajana, e ivi colle antiche mura della Città congiungendoſi, e con le medeſime piegando e correndo a ſiniſtra lungo il confine dalla VIII., dove a Macel de Corvi ſaliva pure colle mura ſul Campidoglio, ed aveva a deſtra confinante, ma aſſai più baſſa, la Regione IX. Diſcendendo poi di nuovo ſul piano preſſo Piazza Montanara pel confine della XI. diſtendevaſi verſo S. Anaſtaſia quaſi a dirittura. Finalmente preſſo a quella Chieſa pure a ſiniſtra correndo per la falda del Palatino, e della X. Regione a S. Maria Liberatrice tornava.

Il *Circo Flaminio* diede il nome alla IX. Regione. Era queſta ſituata fuori delle mura; confinò primieramente con le radici del Pincio dalla Piazza Barberini fin preſſo la chiavica del Bufalo, dove per appunto faceva angolo il Colle. Quindi verſo

la Fontana di Trevi, e la Piazza di Sciarra, e la Chiesa di S. Ignazio andava col condotto dell' Acqua Vergine a torcere trà il Collegio Romano, e la Minerva, e poco lungi dalla Chiesa del Gesù perveniva sotto il Campidoglio; sotto le di cui rupi seguendo per Tor de Specchi sino a Piazza Montanara, ed all' antica Porta Carmentale, lasciava nell' andar verso il Tevere le mura antiche: poichè dove è il Palazzo degli Orsini ritirandosi verso S. Angelo in Pescheria, le lasciava fuori di lei; siccome anche il Ponte de' Quattro Capi, e parte del Ghetto degli Ebrei. Col Fiume poi a sinistra sempre si distendeva sino alla Porta del Popolo, e forse più oltre, e all' altra mano andava fendendo il Pincio trà la sua maggiore altezza, ed il declive della Piazza Barberini alle vicinanze della medesima Porta del Popolo. Tutto ciò si dimostra da ciò che si è veduto nelle Regioni VI. VII. ed VIII., e si vedrà nell' XI.

La Decima Regione fu detta *Palatio*. Questa non è Regione confinante colla precedente del Circo Flaminio; poichè lasciata indietro nel passare dalla II. Regione del Celio a destra sull' Esquilie, e terminandosi quel filo con la IX. del Circo Flaminio ne restava affatto disgiunta; ma ripigliandosi quivi si seguita all' altre poi congiuntamente. Fu questa Regione di non gran giro; ma per essere nel seno di Roma, e la prima Roma di Romolo, e per avere contenuto il Palazzo Augustale fu molto frequentata, e celebratissima; di cui per mala fortuna manca totalmente la descrizzione di Rufo; onde con la sola di Vittore conviene di ricercarla. La quadratura del monte diè anche forma alla Regione, i di cui quattro lati ne erano confine. Nel primo quella via, che per l'Arco di Tito scorre ancora oggi da S. Maria Liberatrice colla Meta sudante, e confinava colla IV. Regione; Nel secondo lato l'altra strada dietro S. Maria Liberatrice, e che passa verso S. Anastasia fu confine coll' VIII. Regione; Per il terzo lato con una diritta linea conviene che dividiamo il Monte dalla valle de' Cerchj, ove si entrava nell' XI. Regione; E finalmente il quarto lato ampia divisione fa trà questa Regione, e la seconda la via diritta, che da Cerchi, o sia dal

Circo

Circo Maſſimo và a S. Gregorio, e al Celio, e quindi all'Arco di Coſtantino.

La Regione Undecima fu chiamata del *Circo Maſſimo* vicina al Palatino. Il Circo Maſſimo di lunghezza non minore di quel Monte gli giace alla falda. Così diſunito era il giro di queſta Regione, che formava la figura d'un *Ypſilon*: Il ſuo principio era fuori della Porta Flumentana fra il Palazzo degli Orſini, e il Tevere ſino alla punta dell'Aventino, dove è la Scuola Greca, e lì ſi divideva in due rami; il ſiniſtro de' quali era la valle detta oggi i *Cerchj* tra il Palatino, e l'Aventino terminava ſotto S. Gregorio, e ſul principio di quella via, che da' Cerchj conduce alla Porta di S. Paolo, dove ſi divide l'Aventino, e il Tevere perveniva quaſi ſotto il Priorato di Malta, dove ſi ſa eſſere ſtata la Porta Trigemina.

La Duodecima Regione fu detta *Piſcina Pubblica*. Non ſolo alla Regione del Circo Maſſimo, ma il Circo medeſimo alla Regione XI. apparteneva. Era ella tutto il piano, che è tra il Circo Maſſimo, e le Terme Antoniane; di cui altra deſcrizzione antica non abbiamo, che quella di Vittore. Della ſua lunghezza già abbiamo detto il termine, il ſuo giro fu breve, ma frequente d'abitazioni.

La Regione Decimaterza detta *l'Aventino* ſovraſtava alle due precedenti Regioni; poichè la lunghezza del Monte Aventino fa ſponda al gran piano in cui la Piſcina Pubblica, ed il Circo Maſſimo giacevano a filo. Il confine fu l'iſteſſo Monte, la di cui punta va dietro la Scuola Greca, ed a ſiniſtra va ſovraſtando alla valle de' Cerchj in faccia al Palatino; poi all'altra valle della Piſcina Pubblica a fronte del Celio dietro le Terme Antoniane ſino alle mura. In oggi viene ad eſſere dalla Scuola Greca ſino ſotto alla Chieſa del Priorato, e ſino alla Porta Trigemina, poi all'Oſtienſe, ora di S. Paolo, ed al Tevere, chiudendo in ſe Monte Teſtaccio, ed arrivando alle Porte di S. Paolo, e S. Sebaſtiano.

Il Tevere chiude la Decimaquarta, ed ultima Regione detta *Traſtiberina* dall'altre, onde fu ragionevolmente poſta que-

questa per la XIV. Regione; perciò non fa mestieri delinear questa particolarmente; perchè dal Tevere viene distinta, stendendosi qualche poco da uno de i lati fuori della Porta Portese; ed assai più dall' altro fuori della Settimiana sino alla gran valle del Vaticano, e suoi Prati incontro al Mausoleo d'Augusto, dove è oggi Ripetta.

I Rioni presenti di Roma sono differenti di nome, e di circuito. La prima Regione moderna si chiama *de' Monti*, e racchiude in se i tre Monti Esquilino, Viminale, e parte del Quirinale, abbracciando quasi cinque delle antiche Regioni Esquilina, d' Iside, Altasemita, della Pace, e del Foro Romano. Il Rione *di Trevi* è il secondo: Abbraccia questo l'altra parte del Monte Quirinale, e parte di due delle antiche Regioni d'Altasemita, e di Via Lata. Il III. è detto di *Colonna*, racchiude il Monte Citorio, e parte del Monte Pincio; occupa parte dell' antiche Regioni dette Altasemita, e di Via Lata. Il IV. si denomina *di Campo Marzo*; racchiude in se l'altra parte del Monte Pincio, e parte dell'antica Regione del Circo Flaminio. *Ponte* è il V. Rione. Racchiude in se un piccolo Monte detto Giordano; occupa inoltre una parte dell'antica Regione del Circo Flaminio. Il VI. Rione è *Parione*; occupa parte della Regione del Circo Flaminio, e racchiude interamente il Circo Agonale, oggi chiamato Piazza Navona. La *Regola* è il VII. Rione; occupa una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio; contiene inoltre tutto il Ponte Sisto, detto Gianiculense. Il Rione VIII. si chiama di *S. Eustachio* dalla sua Chiesa; è situato in una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. Il IX. Rione vien detto *della Pigna*; abbraccia l'antica Regione detta Via Lata. *Campitelli* è il X. Rione. Il suo circondario abbraccia l'antica Regione detta Palatina, e contiene in parte sei altre delle Regioni antiche, chiamate Celimonzio, Porta Capena, Via Sacra, Foro Romano, Circo Massimo, e Piscina Pubblica. Racchiude altresì oltre il Monte Palatino, e parte del Celio il Capitolino, e il Celiolo, come ancora la Porta Latina. L' XI. Regione si dice di *S. Angelo*.

La

La Chiesa del nome di questo Santo, che è nella Pescheria dà il nome al Rione. Il suo circuito include il piccolo Monte de' Savelli, oggi Orsini. Abbraccia interamente il Ghetto degli Ebrei, e racchiude parte della Via Lata, e del Circo Flaminio antiche Regioni. *Ripa* è il Rione XII. Dalle Ripe del Tevere per cui si raggira riconosce il suo nome. Racchiude in se l'Isola di S. Bartolommeo, detta anticamente *Licaonia*, e i due Ponti annessi; racchiude ancora Monte Testaccio, e il Monte Aventino, e le Porte Capena, e Ostiense. Abbraccia inoltre interamente la Regione Aventina, e parte delle Regioni dette Piscina Pubblica, Porta Capena, Foro Romano, e Circo Massimo. Il XIII. Rione è di *Trastevere*: Conserva il suo antichissimo nome, l'ampiezza, il sito in tutto corrispondenti all'antica Regione detta *Trastiberina*; ove abitavano genti vili, i Soldati della Flotta Ravennate, e gli Ebrei. Racchiude il Monte Gianicolo, oggi detto Montorio. Racchiude varie Porte della Città, e il Ponte Senatorio, oggi detto Rotto. L'Ultimo e XIV. Rione si chiama *di Borgo*. Questo Rione situato fuori del recinto dell'antica Roma fu da Leone IV. Papa cinto di muro, e perciò fu denominata Città Leonina. Da Sisto V. fu agli altri Rioni aggiunto nel Secolo XVI. Contiene questo Rione il Monte Vaticano, il Ponte S. Angelo, già detto Elio, e il Mausoleo d'Adriano, oggi Castel S. Angelo. Veniamo adesso alla Topografica Descrizzione dell'Antica Roma.

ACCU-

Indice
1 Vulcanale
2 Lupercale
3 Fico Ruminale
4 Via Subvelia
5 Velabro Maggiore, e Minore
6 Fontana di Giuturna
7 Tempio di Nettunno
8 Via Appia
9 Settizonio di Severo
10 Curie degli Argivi
11 Tempio di Vesta
12 Colonne del Tempio di Giove Conservatore
13 Colle Capitolino
14 Colle Tarpeo
15 Intermonzio
16 Foro d'Augusto, e di Marte
17 Foro di Cesare
18 Busta Gallica, a S. Andrea in Portogallo
19 Vico Scellerato
20 Colle Laziale
21 Colle Muziale
22 Torre delle Milizie
23 Palazzo Pontificio
24 Terme di Costantino
25 Porta Collina
26 Valle Quirinale
27 Terme di Gordiano
28 Tempio di Giunone Lucina, oggi S. M.a Maggiore
29 S. Lorenzo fuori delle mura
30 S. Bibiana Palazzo Liciniano
31 Basilica Sessoriana
32 Palazzo Laterano
33 Antica Porta Capena
34 S. Sebastiano
35 Tempio di Mercurio, oggi S. Balbina
36 Tempio di Giunone, oggi S. Sabina
37 Tempio di Diana, oggi S. Alessio
38 Tempio d'Ercole Aventino, oggi S. M.a del Priorato
39 Terme di Decio oggi S. Prisca
40 Terme d'Eliogabalo og. S. Sabba
41 S. Paolo
42 Tempio della Pudicizia Patrizia, oggi S. M.a in Cosmedin
43 Saline
44 Portici di Agrippa
45 Tempio d'Iside
46 Foro Suario, oggi S. Croce de Lucchesi
47 Foro Archemonio, oggi S. Nicola in Arcione
48 Portici di Gordiano
49 Piramide di Scipione
50 Sepolcro della Famiglia Domizia
51 Tempio di Lucina, oggi S. Lorenzo in Lucina
52 Septi, ove è S. Ignazio
53 Tempio di Serapide
54 Tempio di Minerva, oggi S. M.a sopra Minerva
55 Circo Flaminio
56 Bagni privati di S. Cecilia alla sua Chiesa
57 Tempio di Portunno
58 Sepolcro degli Antichi Ebrei
59 Terme Hiemali d'Aureliano
60 Naumachia d'Augusto, oggi S. Cosimato
61 Taberne Meritorie, ora S. M.a in Trastevere
62 Orti di Cesare, di Galba, e di Creta
63 Tempio di Bellona
64 Basilica Vaticana
65 Carceri Tulliane e Mamertine
66 Erario Sanctiore, og. S. Adriano
67 Secretario del Popolo Romano, oggi S. Martina
68 Circo di Flora Rustica, oggi S. Agnese
69 Mausoleo di S. Costanza
70 Castro Pretorio di Costantino
71 Terme di Olimpiade a S. Lorenzo in Pane e Perna
72 Tempio di Silvano
73 Lavacro d'Agrippina
74 Casa di Pompeo sopra le Carine
75 Tempio di Diana, oggi Granaro de PP. di S. Antonio
76 Monumento della Porta S. Lorenzo
77 Condotti al Castello dell'aqua Giulia
La linea che principia dal Tempio di Romolo e termina al Ponte S. Angelo indica il giro da doversi fare secondo il metodo dell'Abate Venuti
MONTE AVENTINO
MONTE CELIO
Valle Celimontana
Via Appia
Via Trionfale
MONTE PALATINO
MONTE ESQUILINO
MONTE VIMINALE
Campo Quirinale
MONTE QUIRINALE
Colle Laziale
MONTE PINCIO
Foro Romano
Trastevere
MONTE GIANICOLO
MONTE VATICANO
FIUME TEVERE
Porta S. Paolo
Porta Latina
Porta S. Giovanni
Porta Maggiore
Porta S. Lorenzo
Porta Pia
Porta Salara
Porta Pinciana
Porta del Popolo
Porta Portese
Porta delle Fornaci
Porta Fabbrica
Porta Castello
Colosseo
Monte Citorio
Campo Agonale
Monte Testaccio
CARTA TOPOGRAFICA DELLE ANTICHITÀ DI ROMA la quale esattamente contiene tutte le vestigia, delle Antiche Fabbriche secondo il Giro Metodico usato già dall' AB. RIDOLFINO VENUTI e dal medesimo insegnato nella sua Opera Intitolata Accurata, e Succinta Descrizione Topografica delle Antichità di Roma Anno MDCCLXIII

F.P. Duflos del. et sculp. — Tempio di Romolo — Tom. I.

ACCURATA, E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITÀ DI ROMA

PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO

Del Monte Palatino.

Monte Palatino.

L Monte Palatino, che è uno de' ſette Colli di Roma, circondato dagli altri ſei, che gli fanno corona, che in oggi non s'intende con altro nome, che di Orti Farneſi ſede del Romano Imperio, e principio di Roma, ſi vuole ne i tempi favoloſi abitato da Saturno [1], indi che foſſe la Regia d'Evandro [2] e di Pallante, da cui ne acquiſtaſſe il nome, o dalla Dea Pale [3]. Alle radici di queſto Colle, forſe diſabitato, furono eſpoſti i due Fratelli Romolo, e Remo [4] all' eſtremità di una palude, formata dal vicin Tevere; la quale forſe per le piccole barchette di cui era capace, fù detta *velabro, a vehendis ratibus* [5], che poi proſciugata

A col

1 *Virgil. Æn. 8. v. 357.*
.... hanc Saturnus condidit arcem.

2 *Varro lib. 4. de l l.*

3 *Dionyſ. Halic. lib. 1. Hiſt.*

4 *Plutarc. in Romol.*

5 *Varro lib. 4. l l.*

col tempo fù diviſa in due ſtrade [1], alle quali reſtò il nome di *Velabro Maggiore*, *e Minore*, che ancora conſerva.

TEMPIO DI ROMOLO.

Vedeſi da queſta parte alle radici del Palatino un Tempietto dedicato a S. Teodoro dal volgo detto Santo Toto, di dove principieremo il noſtro giro, che credo foſſe prima dedicato a Romolo, dove forſe furono eſpoſti i due Fratelli [2], fabbricato ſino dagli antichiſſimi tempi, e conſervato ſempre nel ſuo piccolo, e povero ſtato [3]. Gli Antiquarj non fanno menzione di queſto Tempietto, non l'avendo riguardato come antico: Ma ſe aveſſero letto Vittore, e Ruſo [4], averebbero veduto ſegnati da queſti Autori due Tempj, uno ſituato nella IV. Regione detta *Via Sacra* dedicato a i due Fratelli, l'altra nell' VIII. detta *del Foro Romano* dedicato a Romolo. La tradizione, l'antichità, l'eſſer nominato col nome di un S. Soldato, l'uſo di portarvi i Bambini infermi, come anticamente, ſono congetture, che fanno indubitatamente credere eſſere ſtato il Tempio antico. Il Torrigio nella Iſtoria di queſta Chieſa [5] rapporta le varie opinioni intorno a chi dedicato foſſe queſto Tempio, riſolvendo che la più approvata ſi è, che foſſe dedicato a Romolo da Tazio Rè de Sabini. Il Moſaico Criſtiano pare molto antico, e del tempo di Felice IV. Stefano Infeſſura nel ſuo Diario dice, che eſſendo caduto da' fondamenti, Nicolò V. lo riſarcì, dopo d'avere acconciato il più antico, e ſoggiunge, che lo riſece un poco più in là, ed un poco minor che non era: Il che non approvaſi dal Torrigio, mentre vedeſi in tutta la ſua antichiſſima forma, e primiera grandezza, nè moſſo dal primo ſito, eſſendo bensì probabile, che la volta foſſe caduta, e che Nicolò V. la rifaceſſe; ma non la Tribuna, e i Moſaici, che dimoſtrano maggiore antichità. In prova del Tempio Gentileſco non è lieve congettura la bella Ara, che già era dentro il Tempio, e che da Clemente XI. nell' ultimo riſarcimento della Chieſa nel 1703. fù poſta alla Porta: Inoltre in queſta Chieſa ſino al Secolo XVI. vi era la Lupa di bronzo con i gemelli, che a i tempi del Pancirolo, o poco prima era in Campidoglio ſtata portata.

LUPERCALE, VOLCANALE, FICO RUMINALE.

Vicino a queſto Tempietto nella pendice del Palatino dovevano eſſere da queſto lato il *Lupercale* [6], Spelonca forſe prima, poi Ara dedicata a Pan, detto così *ab arcendis lupis* [7], alla quale aſſiſtevano i Sacerdoti *Potitii*, *e Pinarii* [8], il tutto iſtituito, come eſſi dicevano, ſino dal tempo di Evandro [9], e che molte nobili famiglie Romane pregia-

1 *Propert. lib* 4. *El.* 10. *Ovid. Faſt.* 6.
Qua velabra ſuo ſtagnabant flumine, quoque
Nauta per urbanas velificabat aquas.

2 *Proper. lib.* 4. *El.* 2.
.... nec Templo lætor eburno
Romanum ſatis eſt poſſe videre Forum.

3 *Vedi la pianta di Roma di Piraneſi.*

4 *De Region. Vrb.*

5 *Cap.* 3. *pag.* 141. *edit. an.* 1673.

6 *Serv. ad* 8. *Æneid. Virg. v.* 343.

7 *Dionyſ. lib.* 1. *Rom. Antiq.*

8 *Varro lib.* 4.

9 *Virgil. loc. cit.*
.... Et gelida moſtrat ſub rupe lupercal.

giavanſi diſcendere da queſti Sacerdoti, il di cui abito ſi può vedere in un baſſorilievo della Villa Mattei trovato in queſte parti. Fù queſta Spelonca al Fico Ruminale vicina; onde Lupercale ancora vogliono ſia detta dalla Lupa, che in queſto ſito ſi crede, che allattaſſe i Bambini [1], in memoria di ciò vedendoſi ivi la Lupa Capitolina di ſcultura antichiſſima. Il Fico Ruminale fù detto, o da Remo [2], o dall' allattamento della Lupa, detto nell' antica lingua italica *Ruma* [3]. Quì preſſo era *il Volcanale, il Comitio, il Compito*: Il primo era una Piazza forſe con Ara dedicata a Vulcano [4]; del ſecondo ne parleremo quando deſcriveremo il Foro [5]; *il Compito* era un luogo dedicato a Giano, che confinava con il vico Sandalario, da cui ne traſſe il nome una ſtatua d'Apollo; Il Tempio della *Fortuna Seja* edificato da Servio Tullio, chiuſo da Nerone nella ſua caſa Aurea: Il luogo detto da Varrone *Corneta* [6], era quì intorno, luogo che vogliono foſſe deſtinato ad un Macello. Anche il Germalo era quì preſſo, che era una contrada, come Plutarco dimoſtra [7] ſotto il Fico, e preſſo il Lupercale. Contrada parimente era *la Velia* congiunta al Germalo, e ſu quell'alta ſommità, e parte della ſpiaggia Palatina, che a S. Teodoro ſopraſtante ſi ſtendeva verſo S. Anaſtaſia. Nella ſpiaggia di Velia fù tra l'altre fabbriche il Tempio degli Dei Penati: Di lei furono parti *la Summa Velia, e la Subvelia*, cioè la ſommità e la falda.

VELABRO.

Laſciando queſti luoghi antichi, e incerti di ſito, che per altro riguardavano il Colle Capitolino, torniamo al Velabro. Era in queſta parte confinante col Foro Romano il Foro Boario; anzi da uno de' capi de' Velabri s'entrava nel Foro Boario, dove è in oggi la Chieſa di S. Giorgio detta *in Velabro*. Che fino a queſta Chieſa giungeſſe il detto Foro lo dimoſtra l'Iſcrizione dell'Arco di Settimio Severo [8]. Fù queſto Foro detto *Boario*, o da Ercole che non lunge nell'Aventino uccisè Cacco [9], o perchè quivi ſi faceva il mercato di tali animali, o per una ſtatua di un Bue di bronzo, portato dall' Iſola d'Egina [10] e quivi collocato, onde anche ebbe il nome *di Forum Tauri*. Stabilire la grandezza di queſto Foro, è coſa incerta, ſtendendoſi verſo il Circo Maſſimo,

1 *Tacit. in fin.* 13. *Annal.*
2 *Plin. lib.* 1. *cap.* 18.
3 *Ovid. Faſt.* 2.

Hic ubi ante Fora ſunt, limites errare videtur,
Quaq; jacent valles maxime Circe tuæ:
Huc ubi venerunt (neq; enim procedere poſſunt
Longius) ex illis ....., & alter ait.

4 *Vid. Aſcon. Ped. in* 3. *cont. Verr.*
5 *Donat. Rom. vet. p.* 62. 97. *vicum appellat.*
6 *Varr. de lin. lat.*
7 *In vit. Rom. Solinus.* Tullus Hoſtilius habitavit in Velia, ubi poſtea Deorum Penatium Ædes facta eſt Varro autem cum de Palatino dixiſſet, pergit: huic *Germalum, & velias conjunxerunt.*
8 *Ovid. Faſt.* 6. graphice deſcribit Forum & Velabrum *num.* 40.
9 *Propert. lib.* 4. *El.* 10.

Qua Velabra ſua ſtagnabant flumine, quoq;
Nauta per Urbanas velificabat aquas.

10 *Tacit. lib.* 12. *Annal. Ovid.* 6. *Faſt.*

tra il Colle Palatino, e Capitolino. Delle ſabbriche che erano in queſto Foro, come il Tempietto d'Ercole Vincitore, che doveva eſſere preſſo all'Ara Maſſima, e che averà avuto la ſtatua di quel Dio, che potrebbe facilmente eſſere quella, che il Marliano [1] dice eſſere ſtata trovata poco lontano dalla Scuola Greca, di bronzo dorato, che ora ſi conſerva in Campidoglio nelle ſtanze de' Conſervatori; e il Fulvio [2], dice, che fù trovata preſſo l'Ara Maſſima a ſuo tempo. Ma tralaſciando le incerte fabbriche che erano in queſto Foro, de' di cui avanzi ſaranno le XX. Colonne, che ſoſtengono l'antichiſſima Chieſa di S. Giorgio; parleremo de i monumenti che preſentemente eſſiſtono.

Col. XX. Il primo ſi è una baſſa foſſa d'acqua detta dagli Antichi *Lacus Juturnæ*, memorabile per il fatto accaduto de i due giovani, che portata la nuova della vittoria ottenuta da i Romani al lago Regillo contro i Latini da Poſtumio Dittatore, dopo avere abbeverato i loro Cavalli in queſta Fonte, che era vicino al Tempio di Veſta, diſparvero: Quindi in una Medaglia di Poſtumio Albino ſi vede rinovato queſto fatto, cioè due giovani, che abbeverano due Cavalli a queſto Fonte [3], con che ſi diede occaſione d'introdurre il culto di queſta Deità [4] con fabbricargli un Tempio vicino a queſta ſorgente [5]. Preſentemente vicino a S. Giorgio in Velabro ſi vede un' acqua ſorgente alle radici del Palatino, che negli antichi tempi averà fatta breve laguna, ma profonda, in oggi non ſe ne vede veſtigio eſſendo il terreno inalzato, onde l'acqua ha pigliato via ſotterranea d'onde và al Tevere, ſervendo prima ad alcune fabbriche, e leggiera è buona a bere, ed è un groſſo capo d'acqua, ne la credo meſcolata con quella della Cloaca Maſſima, come alcuni pretendono.

Qui veramente è porzione della Cloaca Maſſima della quale parleremo a ſuo tempo quaſi tutta ripiena dalle rovine di fabbriche; in queſta parte entrano nella medeſima due acque provenienti dal Palatino: l'una che ſorge quaſi appiè del detto dirupamento di rovine, e che ſi vede nelle eſcreſcenze del Tevere, che la Cloaca non è capace di riceverla; l'altra è condottata per uſo della Cartiera, procede dalla parte della Chieſa di S. Anaſtaſia paſſando per molte ſtanze ſotterranee; e queſte ſono di quelle acque ſecondo Frontino di cui ſi ſervirono i Romani oltre i Pozzi, e il Tevere per lo ſpazio di 441. anno. Alcuni non vogliono che queſte acque ſiano del lago di Giuturna, e del lago Curzio, di queſto credo abbiano ragione, ma del primo non sò perchè.

Un'

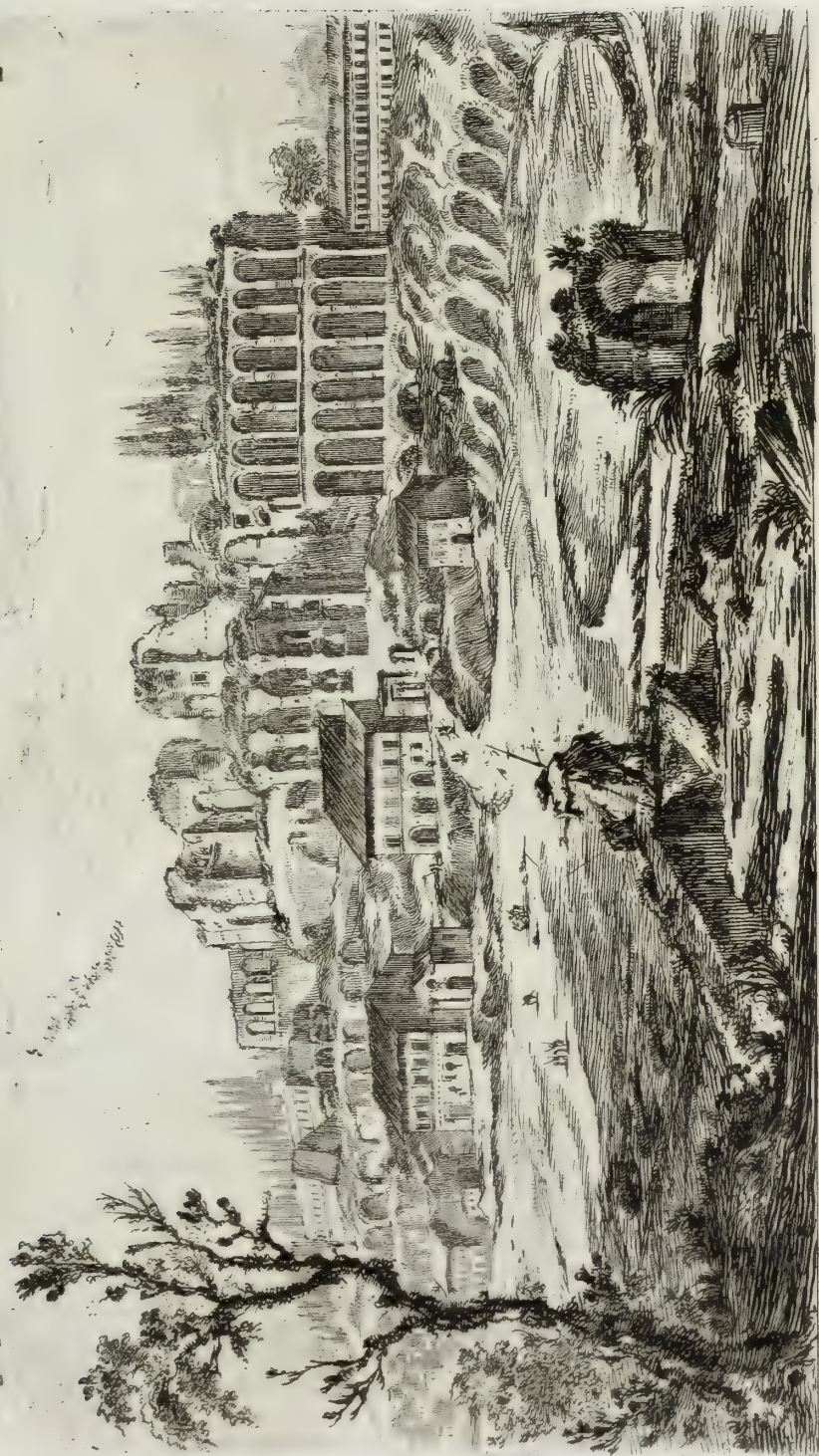
1 *Typogr. di Roma.*
2 *Rom antic.*
3 *Morel. Numiſ.*
4 *Dionyſ. lib. 6.*
5 *Ovid. Faſtor. lib. 3. Eleg. 22.*

Fratribus illa Deis, fratres de gente Deorum
Circa Juturnæ compoſuere Lacus.

Pag. 4. 2.

Arco di Giano

Tom I.

Arco di Settimo Severo, e Caracalla nel Foro Boario appresso S. Giorgio in Velabro

Piranesi F.

Tom. I.

Veduta del Circo maſsimo, e del Palazzo de Cesari nel Palatino

Piranesi F.

Tom. I.

FORO BOARIO ARCO DI GIANO, FONTANA DI GIUTURNA.

Un' antica magnifica Fabbrica quì si vede chiamata volgarmente l'Arco di Giano con XII. nicchie per ciascuna delle quattro facciate, alcune però sono finte, e l'altre mancanti de' loro ornamenti, come dalle Colonne vedutevi dal Demontioso [1]. Non ostante l'essere questo Monumento nudo, è di tale struttura di fabbrica, composta di smisurati pezzi di Marmo Greco congiunti insieme, che è sorprendente: Ogni suo Angolo è di palmi 102. onde in tutto è 408. palmi. Si crede che sotto questo Arco quadrifronte, detto di Giano, dalle sue simili arcate, fosse luogo ove si adunassero i Mercanti, e Negozianti, o cambiatori di monete, e fosse un ritiro per le pioggie. Non è facile stabilirsi da chi fosse questo Portico fabbricato, da qualche Imperatore sarà stato fatto: Da Ficoroni si congettura fatto da Adriano per una Medaglia con la statua di Giano; Altri una delle due fabbriche fatte da Stertinio nel Foro Boario; io per me credo da Domiziano; poichè Svetonio dice [2], che egli fabbricò varj Giani, o Portici di marmo ne i Fori. Sopra la volta vi è una Camera: mà i muri di mattone, che sono rovinati sopra l'Arco, e opera de' tempi bassi, fabbricati dalla casa Frangipani ne' tempi delle guerre civili. Sono sul piano della Cornice delle di lui quattro basi alcuni buchi corrispondenti sotto la gola della cornice medesima, stativi fatti o contemporaneamente alla Fornice, o almeno in tempi ne' quali era ancora in uso, atteso l'essere eglino disposti in ugual distanza, e simetria [3]. Oltre la mancanza delle Colonne, e delle cornici, i molti forami vie più la sfigurano.

ARCO DI SETTIMIO.

Poco lontano vedesi un piccolo Arco quadrato di un solo fornice, o apertura, che comunemente dicesi di S. Giorgio, e sin lì essere giunto il Foro Boario, mostra l'iscrizione, che sopra il medesimo si legge, dedicata all' Imperatore Settimio Severo, a Giulia sua moglie, e a Caracalla suo figlio così:

IMP. CAES. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAX. FORTISSIMO. FELICISSIMO
PONT. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI. PATRIAE. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO. ANTONINO. PIO. FELICI. AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. FORTISSIMO. FELICISSIMOQVE. PRINCIPI. ET. P.P. PROCOS.
IVLIAE. AVG. MATRI. AVG. N. ET. CASTRORVM. ET. SENATVS. ET. PATRIAE. ET. IMP. CAES. M. AVR. ANTONINI. PII. FELICIS. AVG.
PARTHICI. MAXIMI. BRITTANNICI. MAXIMI
ARGENTARII. ET. NEGOTIANTES. BOARII. HVIVS. LOCI. QVI. INVENENT. DEVOTI. NVMINI. EORV.

Quest'

1 *Gallus Romæ Hospes. Rom.* 1585.

2 *Svet. in Vit. Domit.* Janos, arcusque cum quadrigis, & insignibus triumphorum per Regiones Urbis tantos, ac tot *Domitianus* extruxit. P. Victor: Jani per omnes Regiones introducti, & adornati signis.

3 *Ved. Piran. pianta di Rom. tom. X.*

Queſt'Arco ſecondo la Trib. Pot. XII. che ivi ſi legge è ſtato fabbricato poſteriormente all'altro alle radici del Campidoglio. Quì pare vederſi il nome di Geta caſſato, conoſcendoſi dal ſenſo, e dalla linea baſſa del marmo. Ne' due fianchi, e nella ſola facciata ſono baſſirilievi; dove in queſta appena ſi riconoſce un Sagrificio, con le inſegne militari, in cui ſi vedono i ritratti di Severo, e Caracalla, caſſato quello di Geta. Più ſopra dell' iſcrizione da un lato vi è Ercole [1], e dall'altra vi deve eſſere Bacco, Dei Tutelari, ſecondo le medaglie, della Famiglia. In un proſpetto ſotto l'Arco vi è l'Imp. Settimio Severo Sagrificante, con Giulia ſua Moglie, che tiene il Caduceo: In faccia è il Sagrificio col bove, e la figura di Caracalla, eſſendo in queſto luogo il ſito raſato, dove era la figura di Geta. Finalmente nella parte laterale, che riſguarda l'Arco di Giano vi è un prigione incatenato condotto da un Soldato Romano; e ſotto un bifolco che guida l'aratro, tirato da una vacca, e un bue, indicativo di ſondazione di Colonia, e forſe di Roma; e che quì ſia poſto per indicare la tradizione che vi era, che in queſto luogo Romolo principiaſſe il ſolco della ſua Roma quadrata [2], che nel ſuo incominciamento non trapaſsò le radici del Palatino. Ma tornando all'Arco, nella fiancata non ſi sà coſa vi ſia ſcolpito per eſſere occupata dal muro della Chieſa di S. Giorgio.

Col. XV.

Proſeguendoſi da queſta parte del Palatino, veduta la vaga Chieſa di S. Anaſtaſia, che ſi vuole ornata delle colonne del Tempio di Nettuno, che ſi crede eſſere ſtato ivi vicino, edificato ſecondo la tradizione fino dal tempo degli Arcadi; porzione del quale ſi crede eſſere ſtato quella Cappella, che intorno al 1550. [3] fù ſcoperta quì vicino tutta adorna di conchiglie marine.

Regina Viarum

Per il Velabro voltandoſi dalla parte che il Palatino riguarda l'Aventino ſi entra nella celebre Via Appia chiamata da Cicerone *Regina delle Strade*, che arrivava fino a Capua, e a Brindiſi.

CIRCO MASSIMO.

Accanto alla Via Appia riguardante l'Aventino, che ancora conſerva nel volgo il nome di Cerchi, vedonſi le veſtigie del Circo Maſſimo, luogo tanto celebre nella Romana Iſtoria, che merita bene che ſe ne parli diffuſamente [4]. Vedevaſi quì, come in oggi una Valle detta *Marcia*, overo *Murtia*, da un mirteto, che dicevano eſſere in queſta Valle dedicato a Venere. In queſto luogo da Tarquinio Priſco [5] fu deſtinato il Circo per il corſo de' Cavalli, e delle carrette per le feſte *Conſuali*, o di Netunno [6], che Romolo quando fù il

1 *Vaillant. Numiſ. Herod. in vit.*

2 Fu detto queſto Solco Vallum, Olympum, Pometium, *Vid. Varr. & Ovidi.* I. *Faſt. Tacit. lib.* XII. *Annal.* Sulcum deſignandi Oppidi cepiſſe a Foro Boario ut magnam Herculis aram amplecteretur.

3 *Luc. Faun. Antic. di Rom.*

4 *Vid. Dion. lib. 3. Antiq. Rom. Liv. &c.*

5 *Liv. Dec. 1. lib. 1.*

6 *Donar. Rom. Vet. pag.* 341.

il Ratto delle Sabine, celebrò nel Foro. Nel ſuo principio non fu fatto di fabbrica ſtabile, ma di palchi di legno da disfarſi, alzati non dal Re Tarquinio, ma privatamente da ciaſcheduno de' Senatori, o altri per proprio uſo, così dicendo Livio [1] quantunque l'Alicarnaſſeo [2] voglia, che li faceſſe ſtabili, il che credo che con la diverſità de' tempi conciliare ſi poſſa. L'Etimologìa del Circo deriva da i Giuochi Circenſi, e queſti dalle ſpade con le quali ſi celebravano, correndoſi con le medeſime [3] Maſſimo fù detto, o perchè i Giuochi *Magni* ſi celebraſſero [4], o perchè alli Dei *Magni* foſſero dedicati, o finalmente perchè foſſe più grande degli altri Circhi, il che è più probabile. La ſua forma ovale [5], e deſcritta a lungo e al vivo da Dionigj d'Alicarnaſſo; lo dice egli per tanto lungo palmi 2187 $\frac{1}{2}$ e largo pal. 960. [6]. Conteneva ſecondo il noſtro Autore 150. mila perſone, ſecondo Plinio 260. mila, e al dire di Vittore 380. mila. La via Appia, che cominciava dalla Porta Carmentale, e dal Tevere caminava diritto lungo il Circo, paſſando ſotto le loggie del Palazzo Auguſtale. La ſua parte circolare era verſo il Celio, e la rettilinea, o le Carceri verſo il Tevere. Intorno al Circo al di fuori ſotto i portici vi erano delle botteghe, dette *Taberne, o Fornici*, ove ſi vendevano commeſtibili, e altre coſe, e ſi affittavano dal tramontar del Sole al giorno alle donne pubbliche, che avevano una tenda nella porta col loro nome ſcritto, ſtandovi molte volte nude, con la lucerna appeſa alla volta, che con le ombre faceva riſaltare la loro bellezza; e così ſi capiſce ciò che dice Giovenale nelle ſue ſatire della laſcivia di Meſſalina [7]. Dal Palazzo Imperiale ſi potevano ancora vedere i ſpettacoli da i Ceſari da una magnifica loggia, facendoſi in queſto luogo de' ſontuoſi conviti con grandi illuminazioni notturne [8], eſſendovi accanto un Teatro Muſicale per ricreazione de' convitati. All' eſterno dunque di queſto Circo vi erano de i Portici, a i quali ſi paſſava dal Palazzo Auguſtale per un Ponte: Svetonio [9] parlando del ritorno di Nerone da Alba a Roma, dice che entrando nella Città per la via Appia, e porta Capena:

Diruto Circi Maximi Arcu, per Velabrum,
Forumq; Palatinum, & Apollinem petiit.

Ave-

1 *Loc. cit.*
2 *Dionyſ. Alic. Hiſt. Rom. tom. 2.*
3 *Varro lib. 4. de ling. lat.*
4 *Aſcon. Ped. Liv. loc. cit.*
5 *Lib. 3. Antiq. Rom. Plin. lib. 36 c. 15.*
6 *Dion. Alic.* lo dice lungo 3. ſtadj e mezzo, lo ſtadio è 120. paſſi geometr. cioè 625. pal. archit. antichi, che fanno 833. pal. arch. moderni, e un terzo, cioè canne romane 291. pal. 6. once 10. lo dice largo 4. Jugeri, il Jugero è di piedi 240. cioè 320. palmi, che ſono 960. piedi noſtrali, e canne 128. La differenza delle perſone, che conteneva può naſcere dall' ingrandimento del Circo medeſimo fatto in varj tempi dagl' Imperatori.
7 *Juvan. ſat. 6.*
8 *Sveton. in Domit.*
9 *Id. in Neron.*

Aveva gl' ingreſſi diſtinti, e nella parte interiore erano i ſedili per il Popolo. Le traccia della circonferenza del Circo Maſſimo appariſcono negli orti della contrada detta de Cerchi. In queſta ſtrada confinante col muro dell' Orto di S. Caterina da Siena, e preciſamente dirimpetto a Molini ſi vede un pezzo circolare de cunei, i quali reggevano i ſedili di marmo; come un' avanzo circolare de' detti cunei oppoſto al già detto ſi vede nella Vigna dietro l'iſteſſi Mulini: Vi ſi vede ancora piccolo avanzo de' cunei laterali. Tra le Vigne Cavalletti, e Corridori vi è un' avanzo d'antico muro, il quale però non appartiene al Circo, ma è fabbricato per ſoſtenere la ſtrada che era dietro il Circo alle falde dell' Aventino [1]: Le Carceri erano diſtinte in XII. porte chiuſe con ripari ſoſtenuti da groſſi canapi, che nel dar ſegno aprivanſi mirabilmente tutto ad un tempo; ma ſopra di ciò il Nardini adduce molte difficoltà [2]. Trà i portici, e il vacuo da trè lati era *l'Euripo*, cioè un Canale di acqua largo, e profondo XIII, palmi: Fù queſto aggiunto da Giulio Ceſare [3], e vi furono fatti combattimenti navali, ed uccisi i Cocodrilli, e altri animali, eſſendo per altro il fine principale, che ebbe Ceſare [4] nel far l'Euripo, che gli Elefanti rinſerrati nel Circo non diſturbaſſero il popolo nel far forza d'uſcire. Si crede da alcuni, che Eliogabalo lo faceſſe una volta empire di vino [5] non avendo queſto acqua corrente, ma empiendoſi di volta in volta nel celebrarſi i giochi: Ed in fatti gran condotti ſi ſono trovati di piombo, e molte volte, che erano ricettacolo di barche, nelle quali ſi vedevano alcune rotture nel muro, dove ſtavano anelli di metallo, ed una gran Cloaca quale ſmaltiva l'acqua verſo il Tevere. Il mezzo del Circo era diviſo per lo lungo, fuori che nelle due eſtremità, da una larga muraglia detta *Spina*, intorno a cui ſi correva [6], e ſopra della quale erano alcune coſe notabiliſſime. Da capo, e da piedi erano le mete di figura Conica, ſoſtenevano queſte certe palle ovali, che chiamavano ova de i Caſtori [7] preſſo queſte Mete le Carrette già fuori del loro Carcere diviſe per fazzioni incominciavano il loro corſo, girando tutta la ſpina ſette volte, ed alcune volte cinque. Ma tornando alle Mete erano queſte di legno, indorate da Claudio [8], e ciaſcuna metà aveva tre cime diſtinte con le ova [9]. Anticamente nel mezzo della ſpina eravi un' antenna a ſimilitudine di albero di Nave, che ſi alzava, e abbaſſava per dar ſegno de i giorni delli ſpettacoli [10]; che poi fù cambiato in due Obeliſchi, uno meſſo-

1 *Ved. Piran. Ichnogr. di Rom.*
2 *Rom. Antic.*
3 *Svet. in Caeſ.*
4 *Svet. in Vit. Caeſ. cap. 39.*
5 *Lampid. in vit.*
6 *Tertull. de ſpect.*
7 *Varr. lib. 4. 11.*
8 *Svet. in Claud.*
9 *Ovid. Metam. lib. 10.*
10 *Dion. loc. cit. Caſſiad. lib. 3. Var. c. 51.*

messovi da Augusto alto 108. piedi [1], e da Sisto Quinto Pontef. trovato giacente, e rotto, restauratolo lo eresse nella Piazza del Popolo, l'altro messo da Costanzo [2], e dal detto Pontefice eretto nel Laterano di 115. palmi di altezza.

Varj Tempietti erano sopra questa Spina [3], come il Tempio del Sole, la di cui Imagine conducente una Quadriga stava sù la cima del frontespizio; non si potevano questi dir Tempj, ma Sacelli, non comportando di più il sito. Molti segni, o statue di Dei sopra colonne vi erano [4]; come il segno della Pollenza, quello di Cerere, di Libero, e Libera, le Colonne *Sestie Messie, e Tuteline*, e trè altri Altari di Dei: La Statua della Madre de' Dei stava verso l'Euripo: l'Altare di Conso fù sotterraneo presso le prime Mete. Finalmente vi si vedevano i Delfini di Nettuno [5], e altre cose si leggono negli Autori, che non si sà se fossero nella Spina, nel Circo, o al di fuori del medesimo. Le cose sino quì accennate si osservano in molti Bassirilievi, Medaglie, e pietre intagliate, che tutto il giorno s'incontrano, ove si vede espresso il Circo.

Arse questa fabbrica per l'incendio Neroniano [6]; non si sà se da Vespaziano, o Domiziano fosse rifatto [7]; solo si sà che Trajano lo rifece più ampio, e più bello [8]; nè trovo che da altri sia stato risarcito, se non fosse da M. Aurelio per vederlo in una sua Medaglia. Si legge in Svetonio [9], che Caligola pavimentò il Circo di *Crisocolla*, e di Minio. Questa Crisocolla, vogliano, che sia l'istesso, che il verderame, o un verde bellissimo. Anche Nerone [10] vi rifece il pavimento, e Costantino [11] risarcì, e adornò tutto il Circo. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette con due, quattro, e sei cavalli, ma da due gemme, che ho veduto da 10. e 12. cavalli, e dicevano Bighe, e Quadrighe, e Sejugi. Vi correvano ancora a cavallo, e con uno, e con due, che dicevano *Desultori* [12]. Si distinguevano gli Aurighi dalle loro fazioni, e da i loro colori, che erano quattro bianco, rosso, turchino, e verde, detti *Albati, Russati, Prasini, e Veneti* [13], tenevano le loro abitazioni poco lontano dal Circo vicino al fiume, con le stalle per i cavalli. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette, e de' cavalli, ma ancora caccie d'Animali, essendo quì secondo Au-

B lo

1 *Plin. lib. 35. cap. 9.*
2 *Ammian. lib. 17.* Augustus Obeliscos duos Neapolitana Civitate transtulit Ægypria. Quorum unus in Circo Maximo &c. *Plin. lib. 35. cap. 9. Annal cap. 15.*
3 *Tacit. lib. 2. Annal. cap. 15.*
4 *Liv. Dec. 4. lib. 3. lib. 9. lib. 10. Dec. 5. lib. 2. Varro lib. 3. cap. 3. Tacit. lib. 2. Annal.*
5 *Dion. lib. 49.*
6 *Vid. Tacit. lib. 15.*
7 *Plin. in Paneg. Trajan.*
8 *In Vit. cap. 18. Plin. lib. 33. cap. 5.*
9 *In Vit. Calig.*
10 *Svet. in Vit. Neron. vid. Vitruv.*
11 *Amm. Marcell. lib. 15.*
12 *Vid. Panvin. de lud. Circen.*
13 *Id. loc. cit.*

lo Gellio [1] ſtato riconoſciuto Androclo dal ſuo Leone; e ve ne fece Adriano, Filippo, Probo, ed in fine Onorio [2]. Di quì paſſavano i trionfi, e le ſupplicazioni, e altre feſte, che chiamavano *pompe Circenſi* [3]. Molti Tempj erano intorno al Circo, de' quali è ſuperfluo adeſſo di ragionare, non eſſendovi veſtigio alcuno [4].

CASA DI ROMOLO ROMA QUADRATA.

Laſciate le veſtigie del Circo Maſſimo, rivoltando gli occhi al Palatino, ove ſi vedono molte veſtigie del Palazzo Auguſtale; ſi rifletterà che nei primi tempi era da queſto lato la capanna di Fauſtolo, e la caſa di Romolo [5]: Scrive Plutarco [6], l'abitazione di Romolo eſſere ſtata ſul Palatino in quella parte che riſguarda l'Aventino, e per cui ſi calava al Circo Maſſimo. Vogliono che queſta ſi conſervaſſe lungamente fatta di canne, e paglia, e forſe ſarà ſtata l' iſteſſa che la caſa di Fauſtolo [7], l' iſteſſo Plutarco racconta [8], che quì appreſſo ſi vedeva un Corniolo, che dicevano eſſere ſtata l'aſta di Romolo rinverdita, che ſi ſeccò nell' accreſcere che fece Caligola il palazzo Imperiale [9]: Vi era ancora da queſto lato una contrada, con piccola piazza detta *Roma Quadrata*, dicono gl' Iſtorici [10] per eſſere ſtato in queſto luogo un pozzo, o luogo ſotterraneo, ove ſi voleva che Romolo aveſſe naſcoſto gl' iſtrumenti Augurali dei quali ſi era ſervito nel fondare le prime mura della ſua Roma Quadrata, onde la ſtrada ne acquiſtò il nome.

SETTIZZONIO DI SEVERO, AQUEDOTTI, CURIE, ARCO DI COSTANTINO.

Ma tralaſciati queſti luoghi, e loro incerte ſituazioni, che ſolamente ſi accennano per intelligenza degli Autori, proſeguendo il camino per l'Appia moderna, voltandoſi per la ſtrada che porta a S. Gregorio, che doveva a mio credere eſſere la via Trionfale, che imboccava nella via Sacra; all'angolo del Palatino abbiamo deſcritto da Sparziano [11] il Settizonio fabbricato da Settimio Severo alla imboccatura della via Trionfale alle radici del Palatino; queſta fabbrica era di molta magnificenza, e i ſuoi veſtigj, che nel Pontificato di Siſto V. ancora ſuſſiſtevano, lo dimoſtravano, come da varie carte di quel tempo inciſe ce ne reſta la memoria. Queſto Pontefice disfece queſto avanzo d'antico edificio per ſervirſi delle colonne, che impiegò nella Baſilica Vaticana [12]. Si vedevano tre piani ſoſtenuti da colonne, con

Col. XXXVIII.

ornati

1 *Aul. Gell. noct. Attic.*
2 *Vid. Script. Rer. Auguſt.*
3 *Panvin. loc. cit.*
4 *Vid. Nardin. Donat. Rom.*
5 *Feſt. Ovid. Faſtor.*
6 *In Vit. Rom.* Romulus habitavit ad pulchri littoris, quos vocant gradus circa deſcenſum ex Palatio in Circum Maximum.
7 *Ovid. Faſt.*
8 *loc. cit.*
9 *Svet. in Vit. Calig.*
10 *Vid. Varr. & Feſt.*
11 *In Vit. Sept. Sev.* Cum ſeptizonium faceret; nihil aliud cogitavit; quam ut ex Aphrica venientibus, ſuum opus occurreret, & niſi abſente eo per Præfectum Urbis medium ſimulacrum ejus eſſet locatum, aditum Palatinis Ædibus, ideſt Regium atrium ab ea parte facere voluiſſe perhibetur.
12 *Viper. in Vita Sixti V.*

Pag. 11

5

Tom. I.

Veduta del Monte Palatino dalla parte del Monte Celio

N. M.

ornati di cornici, e soffitti. Fu detto *Settizonio*, e da questo nome supposto credono, che avesse sette ordini di colonne, il che però non può sussistere, poichè sarebbe stata una fabbrica troppo alta; vogliono parimente che servisse la fabbrica per sepolcro dell' Imperatore Settimio, e sua famiglia; ma non è mai probabile, che si facesse un sepolcro dentro Roma, e alle mura del Palazzo Imperiale; nascendo ciò a mio credere dal non aver ben compreso il passo di Sparziano [1], il quale nomina due Settizzonj [2] fatti da Settimio, uno vicino alla porta Capena per sepolcro della famiglia, ove fu posto Geta, e l' altro al Palatino, con la statua dell' Imperatore sopra, che era un portico che faceva ornato, e dava ingresso da questa parte al Palazzo Augustale [3].

Proseguendosi per la detta strada passata la Chiesa di S. Gregorio, che appartiene al Celio, si vedono alcuni avanzi dell' opera arcuata, che proveniva dal Monte Celio, e che prendendo porzione dell' acqua Claudia condottata sullo stesso Monte per gli archi Neroniani, la portavano sul Palatino.

Si vede poco lontano l'Arco di Costantino, fabbricato in parte con le spoglie degli Edificj del Foro di Trajano; appariscono in esso le seguenti Iscrizioni

Nell' Ordine Attico

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO
P. F. AVGVSTO . S. P. Q. R.
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT.

Da una parte sotto l'Architrave [4].

V O T I S X.

Parimente

V O T I S X X.

Dall' altra parte sotto lo stesso Architrave

S I C. X.

B 2 Pari-

1 *Spart. in Sever.* Alterum Palatinis Ædibus, idest Regium Atrium ab ea parte, (idest Via Appia) facere voluisse perhibetur.
2 *Philandr. in Comm. Vitruv. lib. 5. c. 9.*
3 *Ved. Piron. Ichnogr. di Rom. lib. 1.*
4 *De Vot. Vid. Dio. Cass. lib. 53.*

Parimente
S I C. X X.
E ſotto l'Arco di mezzo

Da una parte
LIBERATORI VRBIS

Dall' altra
FVNDATORI QVIETIS

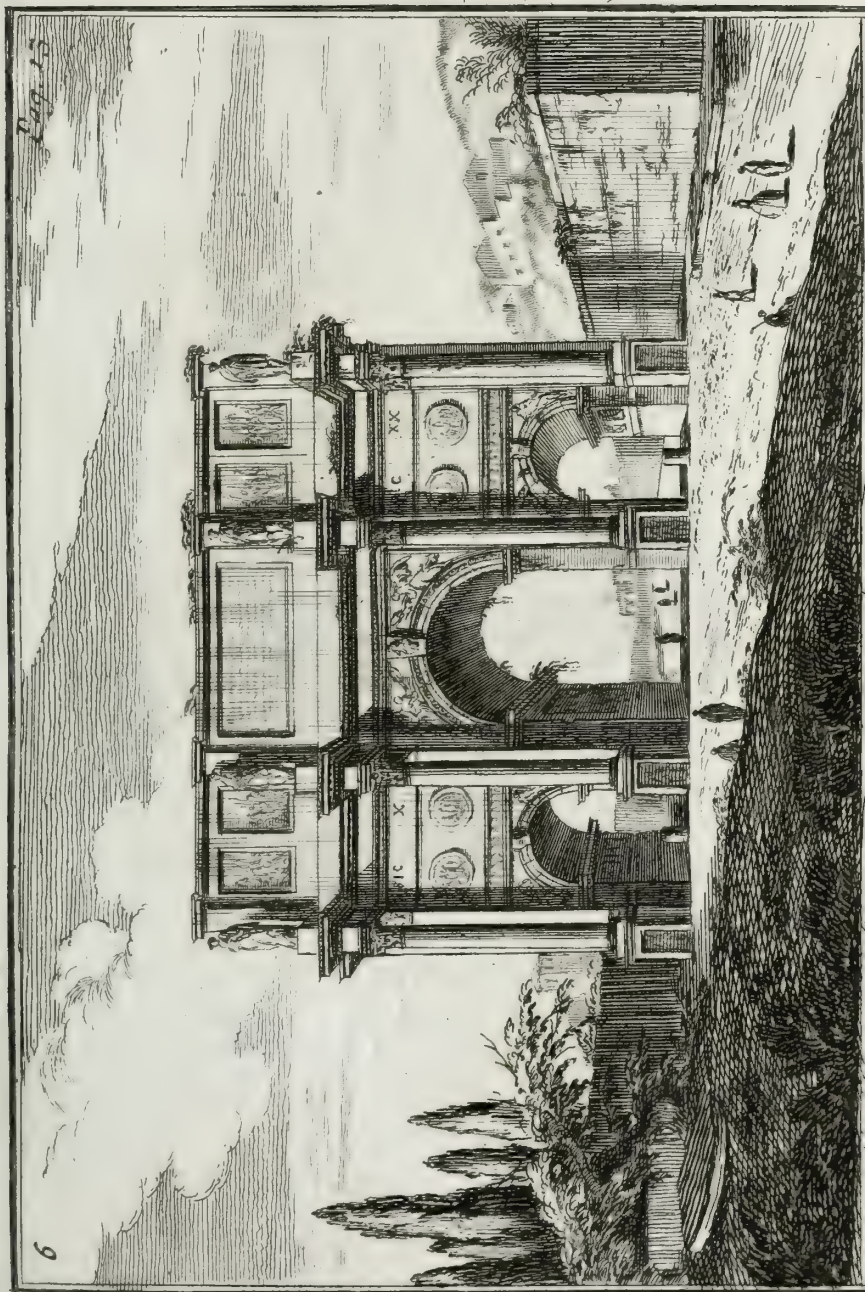
Si vole che l' INSTINCTV . DIVINITATIS , ſia ſtato aggiunto dopo , eſſendo quì il marmo più baſſo , e i fori delle lettere confuſi .

La ſcoltura di queſt' arco , preſcindendo dagli ornamenti che appartengono a Trajano , e di una infelice maniera . Il fregio , e gli ſpecchi tra i baſſi rilievi circolari era incroſtato di porfido , e i vacui de' caratteri erano riveſtiti di metallo , il che doveva eſſere degli altri ornamenti , ove mancano le riveſtiture . I due primi baſſirilievi di una facciata moſtrano l' aſſedio , e preſa della Città di Verona , e la battaglia data a Maſſenzio al Ponte Milvio : nell' altra facciata riguardante l' Eſquilino vi è una turba di popolo avanti alcune figure ſedenti forſi denotanti qualche congiario . All' intorno dell' arco la marcia del ſuo eſercito a piedi , e a cavallo , e qualche altra miſerabile ſcultura .

Tutti gli altri baſſirilievi di ſopra alludono ai fatti di Trajano , de' quali oltre alcuni tondi di caccie , e ſagrificj ad Apollo , a Diana , e ad altri Numi ſi oſſervano , come pure due altri tondi nelle fiancate dell' arco , con due Bighe eſprimenti l' Oriente , e l' Occidente ; i rimanenti baſſirilievi contengono figure più grandi del naturale , rappreſentando quelli ſotto l' arcata ne' due proſpetti Trajano combattente co' Daci : Ma li ſtupendi ſono i due baſſirilievi nel fine ſu le fiancate dell' arco , tagliati da un ſol pezzo , che era nell' arco di Trajano , rappreſentante la battaglia data a Decebalo Re de Daci : Gli altri baſſirilievi delle facciate dimoſtrano il ſagrificio Suovetaurilio , col Bove, Porco , e Ariete che vi ſi vedono ; così Trajano che fa un' allocuzione a i ſoldati ; nell' altro lato corona un Re de' Parti , e vi è un prigioniere Daco preſentatogli avanti . Nell' altra facciata i baſſirilievi rappreſentano un giovane Prencipe , che gli viene preſentato in atto ſupplichevole ; vi ſi vede la Baſilica Ulpia da lui fabbricata nel ſuo Foro ; e la via Appia da lui reſtaurata , ed accreſciuta col nome d' *Egnatia* , finalmente il ſuo ritorno trionfante in Roma [1] , coſe che quaſi tutte trovanſi nelle ſue Medaglie . Oltre all' eccellenza delle predette ſculture ſi deve conſiderare il pregio degli altri ornamenti tolti parimente dall' arco trionfale di Trajano , e ſotto le otto groſſe colonne di giallo in oro ; una delle quali tolta da Clemente VIII. e poſta per accompagnare altra ſotto l' organo della Baſilica Lateranenſe , vi fu poſta in

Col. VIII.

ſua

1 *Dion. ex Theodoſ. Plin. in Paneg.*

Arco di Coſtantino Magno

ſua vece altra di marmo bianco: E le otto Statue di prigionieri Daci ſcolpite in marmo pavonazzetto; conoſcendoſi dal frammento di una, che ſi conſerva nel Muſeo Capitolino nella di cui baſe ſi legge AD ARCVM; meſſaci in ſuo luogo da Clemente XII. altra di marmo bianco, in occaſione, che fece riſare le teſte mancanti a dette Statue ſopra antichi modelli, tolte da Lorenzino de Medici, ucciſore del Duca Aleſſandro, e traſportate in Firenze [1]. Nel ſodo di queſt' Arco vi è una lunga camera, in cui ſalendoſi per gradini interiori di marmo ſi vedrà la quantità d' altri marmi lavorati a fogliami, poſti alla rinfuſa che fanno vedere eſſere ſpoglie d' altri antichi Edificj. Queſta camera o ripiano ha due fineſtrelle nel mezzo per ogni banda, ſervite per i ſonatori di flauto, e tibicini, nel tempo che paſſava la pompa trionfale. Nel piano ſuperiore, ed eſterno compoſto di larghe tavole di marmo pario vi doveva eſſere il Carro trionſale con quattro cavalli maggiori del naturale di metallo, con altri ornamenti; parte di queſto Carro potrebbe eſſere ſtato un gran frammento di bronzo trovato nella Villa Caſali, e ivi naſcoſto. Queſt' Arco è ſtato reſo iſolato da Clemente XII. e riſarcito.

Prima di laſciare queſto lato del Monte Palatino rammenterò le antiche fabbriche che nel medeſimo dagli Autori ſi nominano: Una di queſte ſi è la Curia Vecchia [2] che era il medeſimo che la Curia: vi era il Sacrario de Salii, luogo ove riponevano le loro coſe i Salii Palatini, conſervavano eſſi tra l' altre coſe gli Ancili; dove erano ancora i 30. ſcudi fatti da Mamorra per naſcondere quello di Romolo vi furono i Tempj di Cerere, della Vittoria, e della Fede che ſi dicevano fabbricati ſino dal tempo di Evandro.

ARCO DI TITO.

Ma voltando il Quarto lato del Palatino verſo la Via Sagra, la quale naſceva dalla via Nova, o ſia Trionſale, in capo all' angolo del Circo Maſſimo, e ſi eſtendeva ſino al Campidoglio. Queſta Via nella ſua eſtenſione ſino al Tempio d'Antonino, e Fauſtina, che riferirò altrove, ebbe varie direzzioni ſotto gl' Imperatori, e ſpecialmente ſotto Nerone [3], a cauſa delle mutazioni degli Edificj ſituati nelle Valli frapoſte de' Monti Celio, Palatino, e Eſquilino, per dar luogo alle eſtenſioni delle abitazioni, e delle delizie Imperiali, e fabbriche pubbliche. Per queſta ſtrada ſi paſſa per l'Arco di Tito nel di cui attico ſi legge [4]

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

Tutto

1 *Vid. Orat. Muret. adverſ. Laur. Med. Donat. Rom. v.t. p 269.*

2 *Vid. Varr. Feſt. Tacit. Ann. lib. 12.*

3 *Vid. Svet. in Vit.*

4 *Grut. pag. 244.*

Tutto ciò che rimane in queſt'Arco di ſtruttura, ſia nella Scultura, o nell' Architettura è eccellente [1]: vi ſi vede nel principio del fregio ſcolpita la figura d'un Vecchio portata da due Uomini, che rappreſenta il Fiume Giordano, per moſtrare, che da Tito venne ſoggiogata la Giudea, ſeguitandovi per il ſagrificio il Bove, e altre piccole figure. In una facciata dentro l'Arco, oltre la menſa aurea, le Tube Argentee, ed altre coſe, vi ſi vede ſcolpito il Candelabro d'oro [2]; dall' altra parte Tito ſul Cocchio trionfale, e i ſoldati che lo precedono; e ſulla volta oltre i belliſſimi roſoni, vi è l'Apoteoſi del detto Principe, al quale dopo la ſua morte fu inalzato l'Arco dal Senato [3].

ROMA DI ROMOLO.

Pervenuti al quarto lato del Palatino, che riguarda il Tempio della Pace, e l' Eſquilino, che formava la prima Roma quadrata di Romolo, avanti che, vinti i Sabini, e aggregati al ſuo Popolo, vi aveſſe aggiunto il Campidoglio [4], formando nell' intermonzio il piccolo Foro proporzionato alla grandezza della Città, formò quattro porte agli angoli della ſua Roma quadrata, una detta *Carmentale*, da Carmenta Madre d' Evandro, che riguardava il Tevere, e la Rupe Tarpea; altra detta *Romanula*, dal nome della ſua nova Città, ed era al lato, dove fu poi fabbricato il Settizzonio di Severo, riguardante l'Aventino; la terza fu detta *Pandana*, a *Pandendo* forſi dall' eſſere ſempre aperta riguardante il Ceriolenſe ove è il Coloſſeo, e l' Eſquilino, e l' ultima, che riguardava il Campo Marzo, fu detta *Mugonia*, forſe a *Mugitu*, dagli Armenti che paſcolavano nell' Erboſo Campo Marzo.

MONTE PALATINO, E SUE FABBRICHE.

Negli antichiſſimi tempi, ſino al fine della Repubblica varj Tempj, ed abitazioni vi furono incerti e di tempo, e di ſito, i quali non oſtante io ſommariamente nominerò, come rammentati dagli Autori [5] per non laſciare coſa da deſiderarſi dal noſtro Lettore. Vi era il Tempio d'Apollo, di Veſta, d'Auguſto, di Bacco, di Cibele, di Giunone Soſpita, della Vittoria, della Fede, di Giove Vittore, della Dea Viriplaca, della Febbre, e di Ramnuſia, di Diove, di Giove Arbitratore detto Pentapilon, di Eliogabalo, e l' Orco, de' Dei di Ceſare, della Fortuna *hujuſce diei*, di Minerva, di Giove Propugnatore, della Fortuna reſpiciente, del Dio Mutino, della Luna Nottiluca, della Vittoria Germaniciana, e l'Ara Palatina. In queſto Colle vi abitarono Q. Catulo, che aveva nella ſua caſa un Bove di bronzo, che era celebre [6]; quella di L. Craſſo in cui erano varj alberi di Loto; quella de i Gracchi: La caſa di M. Fulvio Flacco demolita per

1 *Vid. Reland. Diſs. de Arc. Tit. Imp.*
2 *Vid. Reland. de Arc. Tit.*
3 *Vid. Occ. in Numm.*
4 *Dion. Halicar. lib.1. Nuport. Hiſt.Rom.*
5 *Liv. Ovid. Sex. Ruf. Victor &c.*
6 *Plin. lib. 17. c. 1. Lib. 9. c. 1.*

Dess. et Grav. par J. L. Le Geay: Archit.

Arco di Tito Vespasiano

ta per ordine pubblico, e vi fu fabbricato un Portico da Catulo, demolito due volte da Clodio: Quella di Gn. Ottavio distrutta da Scauro, di Catilina, di Gn. Ortensio demolita da Augusto, di Cicerone [1] nel alto del Colle bruciata da Clodio, e fatta portico della Libertà, restituitagli poi dal Senato [2]; questa casa che Cicerone comprò da i Crassi, fu poi di Druso; di Clodio prima di Scauro descritta da Plinio; di M. Antonio, poi di M. Agrippa, e di Messalla: I Bagni di Gn. Domizio Calvino; la casa del Padre di Tiberio; il Teatro di Crasso distrutto poco tempo dopo essere stato fabbricato.

PALAZZO IMPERIALE.

Dalle più rozze, e dalle più incerte fabbriche, ci si presentano gli avanzi del gran Palazzo Imperiale. Due case ebbe prima Augusto [3] sul Palatino; la prima posta nella contrada detta *Capita Bubula*, che ove precisamente fosse è incerto; l'altra fu da lui dichiarata pubblica quando fu fatto Pontefice Massimo [4]: anche questa è incerto in qual parte del Palatino ella fosse; solo si sa da Ovidio [5] che per andare alla medesima dal Campidoglio s'incontrava il Foro d'Augusto, la Via Sagra, il Tempio di Vesta, e la piccola Regia di Numa; correlativamente a ciò che dice Marziale [6], che passando dal Tempio di Giove statore per la porta vecchia del Palazzo, per il Clivo della Vittoria, si giungeva a questa casa, che doveva essere non lungi da Velia. Per ornamento di questa sua casa si legge, che ne i lati della Porta vi stavano due lauri [7] ed in mezzo una Corona di Quercia; il quale ornamento passò anche negli altri Imperatori [8], anzi Claudio vi aggiunse la Corona Rostrata [9]. Eresse Augusto in questa sua casa un' Arco in onore di Ottavio suo Padre [10], che sarà stato naturalmente avanti, o vicino. Nell' ingrandimento che ne fece occupò Augusto la casa già di Catilina, con altre case vicine [11] il che seguì quando egli fabricò il Tempio d'Apollo per cui si privò di una parte della casa vecchia. Era questo Tempio ornato di Statue, e marmi preziosi, avendo sul Frontespizio un carro dorato, e le porte d'Avorio istoriate de' fatti d'Apollo [12]. Vi fu anche aggiunto dopo il portico di colonne d'Affricano, e la Libreria: Sotto la base della Statua d'Apollo di bronzo colossale furono dal medesimo Augusto situati i Libri Sibillini [13]. Si racconta essere stato in questo Tempio un Lampadario a somi-

1 *Vid. Cicer. in Orat. Pro Domo sua.*
2 *Id. post Reditum.*
3 *Di n. lib.* 53. Ædibus Cæsarum dedit nomen Palatinus collis. *Donat. Rom. v. &* p. 217.
4 *Suet. in Vit. cap.* 72.
5 *Trist.* 3. *Eleg.* 1.
6 *Lib.* 1.
7 *Svet. in Vit.*
8 *Bulenger. de Imper.*
9 *Svet. in Claud.*
10 *Plin. lib.* 36. *e* 4.
11 *Ovid. Trist. El.* 1. *Proper. lib.* 2. *Eleg.* 31.
Inde timore pari gradibus sublimia cellis
Ducor ad intons candida templa Dei.
12 Ved. le Medaglie di quest' Imperatore *app. il De Bia, e il Bellor. num* XII. *Cæs.*
13 *Svet. loc. cit. c.* 31.

miglianza d'Albero di pomi [1]; Vi fu ancora una Biblioteca; la Biblioteca era divisa in Greca, e Latina [2]; ed esisteva ancora al tempo di Numeriano, a cui fu inalzata una Statua nella medesima per la sua virtù [3]. Sono divisi gli Autori se il celebre Colosso d'Apollo di bronzo di altezza di 62. piedi fosse nella Biblioteca, o nel Tempio, parendo a me più proprio in quest' ultimo [4]. Nella Biblioteca solevano i Poeti recitare pubblicamente le loro opere, ed Augusto già vecchio vi tenne il Senato [5].

Ma tornando al Palazzo d'Augusto, Tiberio vi fece una grande aggiunta [6], come si raccoglie da Svetonio, e con maggior precisione da Tacito, ove si parla dell' Imperatore Ottone [7], il quale per la casa Tiberiana passò per il Velabro, di poi s' incaminò per il Milliario aureo al Tempio di Saturno [8]; dunque gli avanzi della casa d'Augusto, e di Tiberio, se a quelle appartengono, sono quelli su l' angolo riguardanti il Velabro tra S. Maria Liberatrice, e verso S. Anastasia. Tiberio ancora pose una bella Biblioteca nella sua casa [9].

Cajo Caligola fu il terzo che accrebbe il Palazzo Augustale, come si ha da Svetonio [10], che prolungò il medesimo fino al Foro, ed il Tempio di Castore, e Polluce lo trasformò nel vestibolo, e passando un ponte sopra il Tempio d'Augusto, unì il Campidoglio col Palatino. Da ciò si deduce, che la parte del Palatino ove Caligola edificò la sua casa riguardava il Foro, e il Campidoglio a cui fu congiunta col ponte; ma ciò è troppo generico. Osserveremo per tanto, che essendo il Tempio di Castore, e Polluce vicino al fonte di Giuturna, che riguarda al mezzo del Palatino, ed è di prospetto al Campidoglio, bisognerà dire che quì fosse la casa di Caligola, che bene veniva ad unirsi con la Tiberiana, ed Augustana, e che continuasse fino all' angolo verso S. Anastasia, e voltasse verso il Circo Massimo presso il Corniolo di Romolo, poichè per tal cagione il medesimo si seccò [11]: Quivi egli fece anche un Teatro avendo fatto i scalini nell'Angolo del Colle; e vi eresse questo strano Imperatore un Tempio a se stesso. Sul Campidoglio aveva cominciata Caligola un' altra casa, e voleva unirla col ponte: ma questo smisurato Edifizio ebbe poca durata, poichè ucciso lui fu demolito dal Popolo, o da Claudio suo Successore [12].

Non

1 *Plin. H. N. lib. 36. c. 5.*
2 *Ved. Murat. Inscript. Dion. Ovid. lib. 3. Trist. Eleg. 1. lib. 2. Eleg. 31. Propert.*
3 *Hist. August. Horat. sat. lib. 1. sat. 10.*
4 *Ved. Nard. e Donat.*
5 *Svet. in Vit. c. 47.*
6 *Tacit. Hist. lib. 1. Svet. in Vit. c. 47.*
7 *In Ottone.*
8 *Tacit. Hist. lib. 1.*
9 *Dion. lib. 60. & 73. in Commod.*
10 *In Cal. cap. 22. c. 41.*
11 *Svet. in Vit. c. 22.*
12 *Dion. lib. 60. in Vit. c. 41.*

Non minore aumento a questo Palazzo fece Nerone dall' altro lato [1], che non bastandogli il Palatino, occupò quanto tra esso, il Celio, e l' Esquilie giaceva di piano. Due volte fu questa casa da lui edificata, la prima ebbe nome *transitoria*, passandosi da una all' altra, essendo prima ingombrato il Palatino da' edifizj particolari, e da' Tempj: Ma essendo arso questo Palazzo nel famoso incendio, il quale come racconta Tacito [2], ebbe principio in quella parte del Circo, che è prossima al Palatino, e al Celio, ove in alcune botteghe, che facevano uso del fuoco, accesasi la fiamma [3], e cresciuto in un momento per il gagliardo vento, occupò tutta la lunghezza del Circo, non essendone le case, ne i Tempj capaci d' impedirlo [4]; prima bruciò il piano del Circo Massimo, dipoi salendo nell' alto, cioè nel Palatino dalla parte del Circo, scendendo dall' altra parte al basso, superò con la sua velocità la prontezza dei rimedj [5]. Nerone trattenevasi in questo tempo in Anzio, nè ritornò in Città se non dopo essere arso il Palatino, e che l' incendio si accostava agli Orti di Mecenate sull' Esquilie: Nè potè fermarsi, fino che tutto il Palatino, e la casa transitoria non furono consumate; onde gli abitatori spaventati, e profughi andarono ad abitare il Campo Marzo, gli Orti di Agrippa, e suoi [6]. Da questo necessariamente si argomenta, che essendo arso il Palatino; ed avendo Nerone conceduto al Popolo il Campo Marzo, ed i suoi Orti, fabricasse poi la sua Casa Aurea sullo stesso monte in quella estensione abitata prima da i particolari, ristorando dall' incendio il palazzo Augustale; così che il Palatino rimase per la maggior parte ingombrato dalla fabbrica dell' Imperial Palazzo [7], che portò il solo nome di Casa Aurea. Ebbe il suo vestibolo, e la scala verso il Tempio della Pace, e l'Arco di Tito; come ancora nuova facciata formava riguardante il Circo Massimo: Le altre sue maraviglie leggonsi in Svetonio, Tacito, e altri Autori.

Morto Nerone non si sa se il Palazzo sotto Galba, Ottone, e Vitellio patisse alcuna mutazione; parmi però più credibile, che durasse fino a' tempi di Vespasiano, e Tito, i quali ordinarono, che andasse per terra tutta quella sabbrica, che era fuori del Palatino; ed in fatti il Colosseo, le Terme, il Tempio della Pace, e l'Arco di Tito, furono fabricati sopra queste rovine [8]. Domiziano non solo ancor'egli ornò il Palazzo, ma ancora vi fece un' aggiunta, la quale perciò Casa di Domiziano fu detta. Nerva vi pose l' Inscrizione AEDES PV-

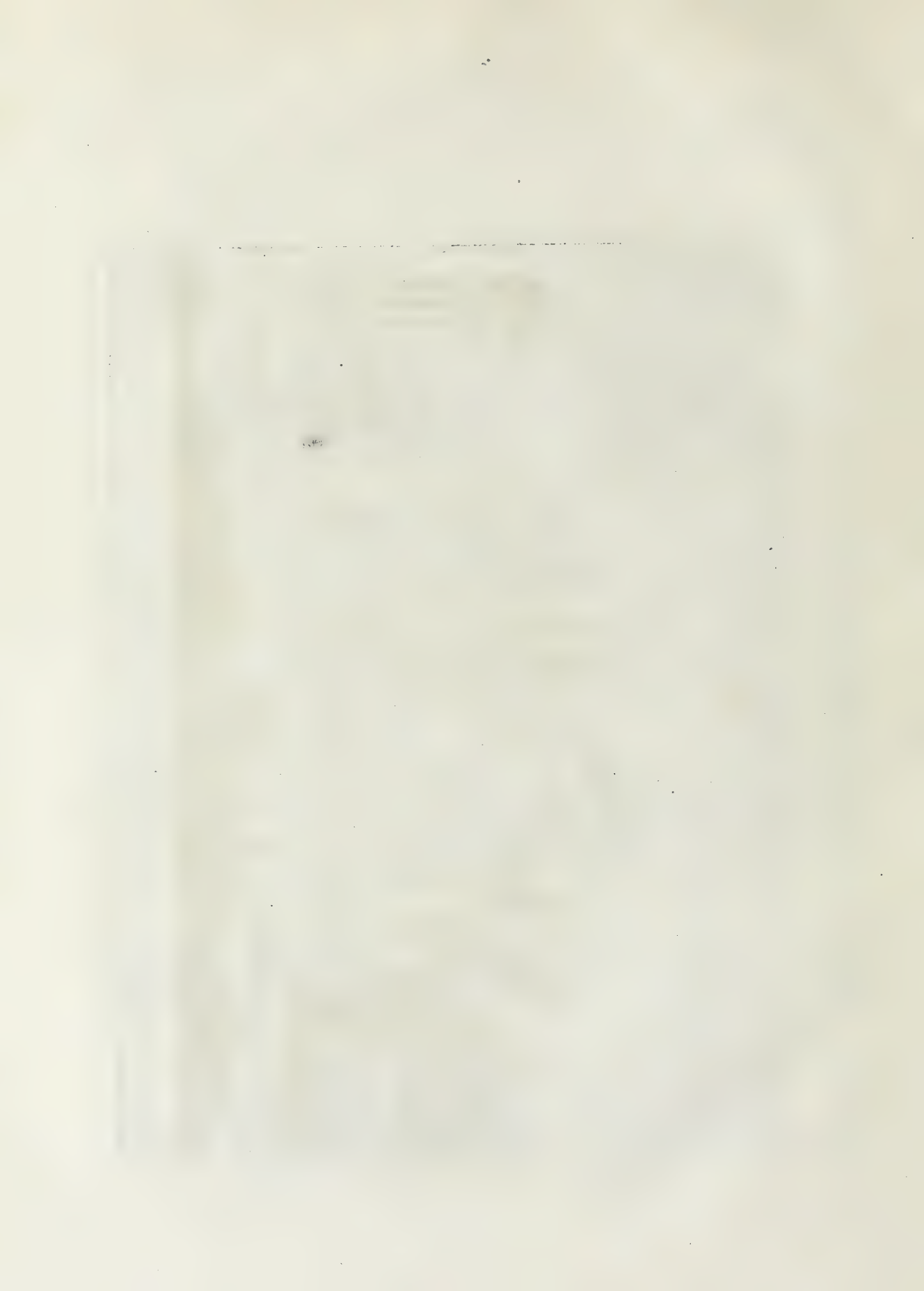
C BLI-

1 *Suet. in Vit.*
2 *Annal. lib.* XV.
3 *Dion. lib. 62. in Nero.*
4 *Tacit. lib. 15. Annal.*
5 *Plin. lib. 12. c. 19.*
6 *Tacit. lib. 15. Annal.*
7 *Lib. 1. Hist. in Galba.*
8 *Sueton. in Vit. Domit. Martial. lib. 8. Ep. 39. 36. Stat. Sylv. lib. 4.* Martiale nomina l'Architetto di questa Fabbrica Rabirio.

BLICAE [1]. Trajano lo ſpogliò da'ſuoi ornamenti applicandoli al Tempio di Giove Capitolino. Antonino Pio [2] non ſoffrendo vaſtità così grande, chiuſe l' entrata principale, e abitò la Caſa Tiberiana. Sotto Commodo abbrugiò un' altra volta, ed è credibile che lo riſaceſſe, giacchè *Caſa Commodiana* fu detto a ſuo tempo [3]. Non ſi ſa ſe dopo queſto Imperatore ſia ſtato il Palazzo accreſciuto, o mutato ma è probabile che ognuno vi averà fatto qualche mutazione a ſuo genio: quindi Eliogabolo vi fece un lavacro pubblico [4]: Aleſſandro Severo de i Cenacoli detti di Mammea, e altri ornamenti. Nel gran Veſtibolo di queſto Palazzo detto *Sedes Romani Imperii* [5], era il Coloſſo di Nerone: Le ſcale per la Via Sagra alla ſalita del Colle prevenivano. Lo ſplendore di queſta gran caſa credono alcuni, che finiſſe ſotto Valentiniano, o ſotto Maſſimo nel ſacco de' Vandali; ma ſi può anche credere, che andaſſe per terra nelle rovine, che ebbe Roma da Totila [6] conſervando però il nome, e forſe qualche coſa di più, come dice [7] Anaſtaſio fino al tempo di Coſtantino Papa, cioè ſino all' anno 708.

Deſcriverò adeſſo gli avanzi che eſiſtono preſentemente di queſto gran Palazzo, le di cui vicende non meno per le mutazioni, e accreſcimenti fattivi da i Ceſari, che per gl' incendj da eſſo ſofferti hanno fin quì renduta difficile la individua denominazione degl' iſteſſi avanzi; onde per non errare mi è ſtato duopo il conſultare il Signor Piraneſi celebre Architetto, e inciſore de' noſtri giorni, e nell' iſteſſo tempo eſaminare maturamente quel tanto che ne riferiſcono gli antichi Scrittori. Da ciò che ho dimoſtrato di ſopra, ſi conoſce, che queſto Palazzo non era di un' ordinata figura, ma diſuguale nella ſua eſtenſione, e nelle ſue appartenenze, come ben dimoſtrano le di lui reliquie. Alcuni avanzi delle celle del Palazzo Auguſtale ſi vedono dentro la fabbrica della Polveriera ſuperiormente all'Arco di Tito, formando parte de' di lei muri eſterni: Altri avanzi delle dette celle ſi vedono negli Orti Farneſiani corriſpondenti a i precedenti del muro eſterno della Polveriera, i quali inſieme circondavano l'Area anteriore al Palazzo. Alcuni avanzi di anditi delle officine forſe della caſa di C. Caligola, conſiſtente in una porzione di tre piani, i quali ſi eſtendono per lungo tratto ſotto il rialzamento del Palatino, ſi vedono in parte ſull' angolo dello ſteſſo Monte corriſpondente alla Chieſa di S. Maria Liberatrice, e parte ne' predetti Orti Farneſiani. Negli orti dietro S. Anaſtaſia ſi vedo-

1 *Plin. in Paneg. Trajan.*
2 *Capitol. in Vit.*
3 *Euſeb in Chron. Eutrop. lib. 10. in Commod.*
4 *Lamprid. in Eliogab. & Aleſ. Settimio Severo il Settizzonio.*
5 *Id. Ibid.*
6 *Procop. de Bell. Gotic.*
7 *Anaſtaſ. Bibliot. in Vit. Coſtant. Papæ.*

Palazzo de Cesari
Sul Monte Palatino, con la Chiesa di S. Maria Liberatrice in Campo Vaccino

vedono degli avanzi forse della casa Tiberiana consistenti in grosse, e lacere parieti, confusi dalle rovine delle volte, che esse sostenevano, si estendono questi muri anche negli Orti Farnesiani. Nell' anno 1720. nel farsi uno scavo vicino a S. Teodoro furono ritrovati de' gran pilastri di travertino, de' pezzi di colonne, gli stipiti di una porta di marmo, quantità di metalli; come anche le stanze attenenti alla Fonderìa Palatina; ma non fu proseguito lo scavo per timore delle rovine di detti muraglioni degli Orti Farnesi, che per essi s' indebolivano. Altri avanzi delle officine de' piani inferiori forse della medesima casa Tiberiana si vedono alle falde del Palatino, e servono di bottegha al facocchio ivi esistente. Non pochi avanzi delle abitazioni de' servi, e de' liberti, che appartenevano al secondo piano della stessa casa, sono disposti in figura di anditi ornati di grotteschi, e di figurine dipinte a minio, che si ammirano nel giardinetto a Cerchi del Signor Cavaliere Natoire Regio Direttore dell' Accademia di Francia. Il residuo del Teatro fabricato da Nerone superiormente alla gran Loggia Palatina, che riguarda il Circo, si vede nell' orto Ronconi, confinante con la Villa Spada, ora Magnani; come pure gli avanzi delle loggie, che diconsi Neroniane, lungo le quali erano disposte le porte de Cubiculi, delle Celle, degli Ecii, dell' Esedre, de' Bagni, e di altro gran numero di abitazioni, in molte delle quali resta impedito l' ingresso dalle rovine, che si ammirano ne' fenili vicini alla suddetta Vigna Ronconi: Simili loggie risarcite in varii tempi servono di fenili confinanti con la Vigna del Collegio Inglese. Nell' angolo, che si volta verso S. Gregorio vi sono ancora piccoli avanzi del Settizzonio di Severo: Indi si arriva a i residui dell' opera arcuata da me sopra accennata, che portava l'acqua Claudia nel Palatino. Nell' Orto Ronconi vi è un' avanzo del Peristilio forse del Palazzo Neroniano, come altri avanzi si vedono nella Villa Magnani; cioè degli avanzi de' bagni domestici, e privati di Nerone; questi furono scoperti nell' anno 1728. aprendosi una cava lateralmente ai medesimi si scoprirono sette celle ornate di marmi preziosi, di metalli, di stucchi dorati, e di pitture a grottesco: nella stanza oggi rimastavi fu ritrovato un gran labro di piombo innanzi a una sede di marmi preziosi, fra quali erano due colonnette d' alabastro orientale, che servirono per la Cappella Odescalchi di SS. Apostoli. Nel 1664. a' 29. Ottobre fu osservato negli orti del Duca Mattei, ora del Collegio Inglese, e Villa Magnani, dove è la loggia dipinta chi dice da Rafaello, chi da Giulio Romano, chi da' loro Scolari, de' portici ricchissimi d' ornamenti, con colonne di giallo, e d' altri marmi, e due bassirilievi di cinque palmi in circa collocati nel cortile del Palazzo Mattei, esprimenti la nascita di Ro-

 molo,

molo, la Lupa, il Lupercale, Fauſtolo, il Tevere, e altre coſe alludenti all' origine di Roma; ed un altro rappreſentante un carro con animali uccisi al di dentro, che si vedranno incisi nell' edizione delle Antichità del Palazzo Mattei, che è ſotto il torchio. Oſſervabili ſopra ogni coſa ſono i reſidui di una gran ſala ſcoperta l' anno 1726. con un cubicolo accanto. Queſta ſi crede una giunta fatta da Domiziano alle fabbriche Neroniane, ed era architettata con colonne, architravi, ed altri ornamenti, i quali ſono ſtati traſportati ſuperiormente alla fontana principale degli Orti Farneſi: Vi rimane eziandio un' altra ſala contigua ricoperta dagli ſcarichi delle rovine ſcavate nel diſcoprimento della prima. Quei muri, che reſtano nell' Orto Barberini fra la Chieſa di S. Bonaventura, e la Polveriera ſono di quei muri, che circondavano il Periſtilio del Palazzo Imperiale; vedonſi ancora de' piani inferiori della caſa Neroniana dalla parte Orientale, che rimangono nella Vigna de' Benfratelli accanto all' orto de' PP. di S. Bonaventura. Tutti queſti reſidui di queſta magnificentiſſima fabbrica oſſervare ſi poſſono meſſi in pianta nelle Carte Topografiche del Bufalini, Nolli, e Piraneſi.

Nell' antica pianta di Roma, che ſi conſerva nel Muſeo Capitolino, ſi vedono molti portici, e paſſeggi diſpoſti con numeroſa quantità di colonne, e nel mezzo una ſala detta di Adone, di cui fa menzione Filoſtrato nella Vita d'Apollonio Tianeo parlando di Domiziano, volendo il Bellori [1]; che queſta apparteneſſe all'Appartamento delle donne. La maggior parte delle Statue, che ſono negli Orti Farneſi furono ritrovate ne i ſcavi fatti nelle rovine del Palazzo. La gran quantità de' pezzi di fregj, e cornici eccellentemente lavorati, e ornati di tridenti, e Delfini, dimoſtrano eſſere ſtati del Palazzo d' Auguſto fabbricato dopo la Vittoria Azziaca: Furono queſti ritrovati in uno ſcavo cominciato nell' anno 1720. dove tra le Statue ſepolte era una d' Ercole di molto pregio, e per la inſigne ſcultura, e per eſſere di baſalte. La ſala ſpazioſa, che ancora ſi vede aveva le mura riveſtite di groſſe laſtre di paonazzetto, e ve ne reſtano ancora i ſegni: Il pavimento era di tavole di marmi miſchi, tutto rovinato dalle groſſe colonne di porfido, e giallo in oro cadutevi ſopra: Due colonne ſcannellate di giallo antico, benchè rotte, erano di circonferenza di 20. palmi. Si vedevano delle pitture di buon guſto ne i muri laterali alla ſcala, che conduceva al terzo appartamento. In altro vicino ſito ſcavandoviſi vi ſi ſcoprì un nobil bagno, ripieno nelle volte di piccole pitture iſtoriate, e molte col ſondo d' oro e figurine bianche, delle quali, ben-

Col. II.

1 *Tav. XI. p. 47.*

benchè alcune foſſero tagliate , pure ve ne reſtano, che meritano d' eſſere vedute da i curioſi ; ma l' acceſſo è difficile : Era queſto bagno unito a due camere ripiene di pitture, con ſuo portico ornato di colonne di porfido, di giallo, e d' altri marmi. Un' altro edificio era ivi preſſo con colonne d' Affricano ridotte in pezzi, e queſto Edificio corriſpondendo all' Orto del Collegio Ingleſe, dove è la fabbrica rotonda da me ſopra accennata, ſi potrebbe dire, che queſte colonne apparteneſſero al Portico di detta Fabbrica, o Tempio [1]. Racconta Flaminio Vacca, che verſo la gran ſala ſopraddetta fu trovato un gran colonnato di marmi ſalini; il maggiore de' membri che egli aveſſe viſto, colonne groſſe IX. palmi, delle quali ne furono fatti varj lavori, e tra eſſi la facciata della Cappella del Cardinal Ceſi a S. Maria Maggiore, e di una baſe ſi fece la tazza della fonte del Popolo, e di un' altra quella di Piazza Giudea. Fu trovata quì ancora una porta molto rovinata, ma aſſai grande, li ſtipiti della quale erano di 4. palmi in circa di marmo ſalino, introdotto nelle fabbriche di Roma da Nerone, con una mezza nicchia di miſchio Affricano, ed una teſta di Giove di baſalte, due volte maggiore del naturale, che ſi vedeva dovere occupare detta nicchia. Nella Villa Spada furono trovate 18. o 20. Statue maggiori del naturale rappreſentanti Amazzoni : vi fu trovato un' Ercole, compagno di quello del Cortile Farneſe, ne vi mancava ſe non che una mano, nella baſe vi erano le lettere OPVS LISIPPI in greco; paſsò in potere del Gran Duca di Toſcana. Cavandoſi al tempo d' Innocenzo X. in queſto Monte in un Giardino, che allora apparteneva al Duca Mattei, vi fu trovata una grandiſſima ſtanza [2], o ſala tutta adorna d' arazzi inteſſuti d' oro, i quali al ſentir l' aria ſi riduſſero in polvere. Cavandoſi al tempo di Aleſſandro VII. vi ſi trovarono colonne ſcannellate di giallo antico, alcune Statue in frammenti, e tra le altre una ſtanza foderata di ſottiliſſime lamine d' argento, che all' apparenza avevano ornamenti più prezioſi. Vicino alla fabbrica della polvere furono trovate quantità di Statue, e marmi : Nel fabricarſi il Convento di S. Bonaventura, furono trovati molti nobili Edificj con pavimenti di alabaſtro Orientale, frammenti di ſtatue, e buſti, tra' quali uno di maniera eccellente, che è nel Palazzo Barberini. La maggior parte di queſti Edificj fu creduto eſſere conſerve d' acqua, una delle quali ſerve adeſſo di Refettorio ai Frati, e vi fu trovato un pezzo di condotto di piombo, e una chiave di metallo di peſo libbre 90. ſotto l'orto di queſti Religioſi; ne' luoghi circonvicini, vi ſi ſono trovate molte Statue. Al tempo di Clemente VIII. vi fu trovata la Statua dell' Eſculapio,

1 *Vid. Propert. ad Cintiam. lib. 2. El. 3.*

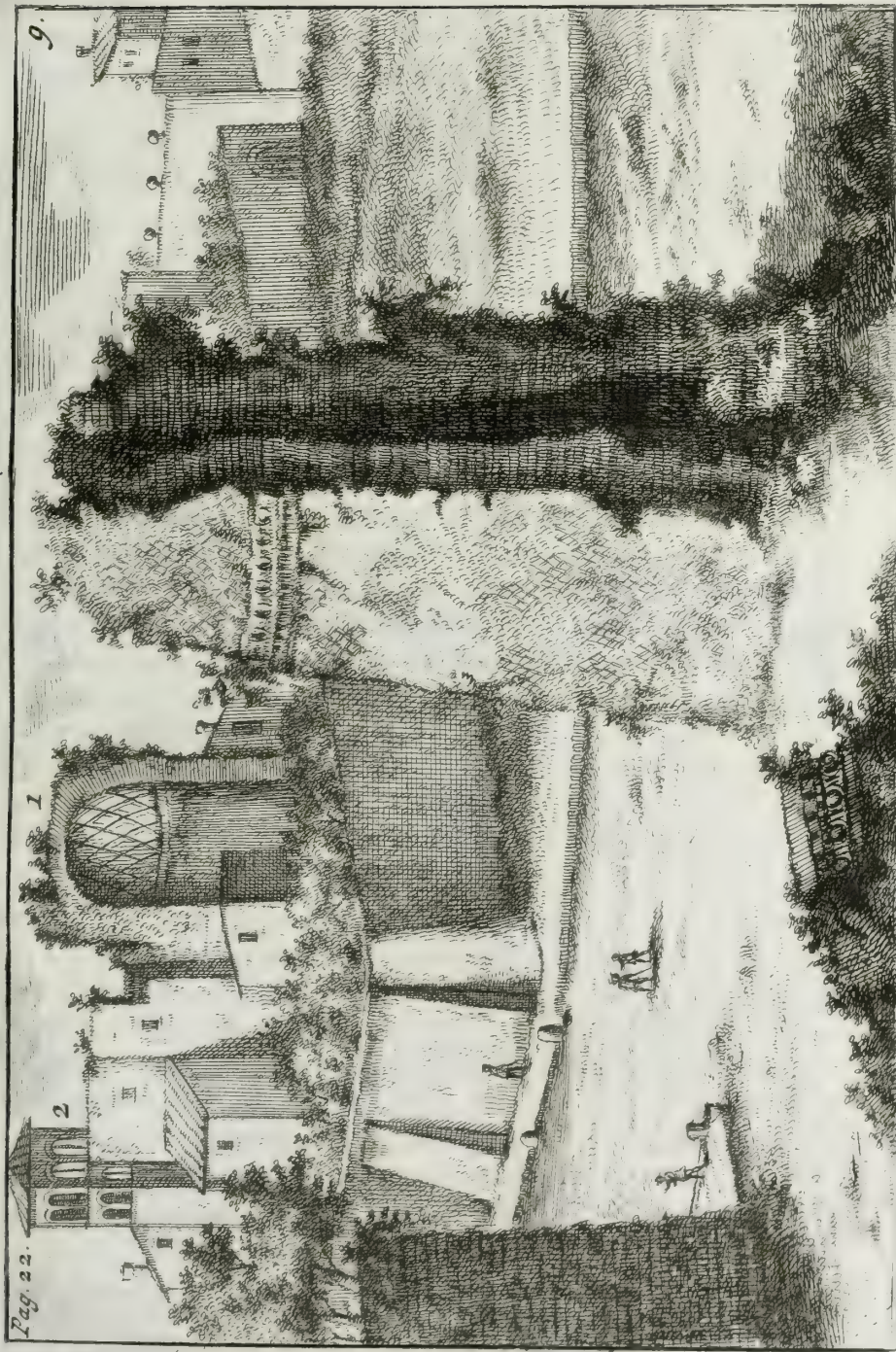
2 Vedi Mem. di Pietro Santi Bartoli.

culapio, che è nel Giardino Aldobrandini, e alcuni Baſſirilievi nel Ponteficato d' Innocenzo X. come l' Ercole, che è nella Villa Pamfili, e una Leoneſſa di marmo Egizio, che era in caſa Ghigi: Vi furono trovate IV. Colonne di breccia, che erano in parte ſtate arſe dal fuoco, le quali fatte fuſare dal Cardinal Barberini furono poſte all'Altar Maggiore di S. Rocco. Da tutto ciò potrà il Lettore formare una grande idea della vaſtità, e magnificenza della fabbrica, e conoſcerà l' impoſſibilità di poterne cavare una pianta ſe non ideale.

Col. IV. a San Rocco di breccia.

META SUDANTE.

Laſciato il Palatino, ritornando al piano che tra il medeſimo, l' Eſquilino, e il Celio ſi oſſerva; fu queſto luogo detto *Ceroli enſe*, ed era ove Nerone aveva fatti i Giardini, e le Peſchiere appartenenti alla ſua caſa Aurea [1]. Diventò poi queſto luogo piazza della di cui larghezza dà lume il reſiduo della Meta Sudante: dovendo queſta Fontana naturalmente eſſere poſta nel mezzo della Piazza; onde è, che eſſendo eſſa al principio della Via nuova; quanto è tra eſſa, e il Coloſſeo, tanto doveva eſſere tra la medeſima, e l'eſtremità della Via Sagra; il che dimoſtra una aſſai larga piazza, detta da Simmaco *Forum Veſpaſiani* [2]. Tornando alla Meta Sudante, gli Scrittori delle Antichità Romane dicono eſſere queſta una Fontana, vedendoſi nella rottura del mezzo il vano del Tubo per cui ſi alzava l'acqua; ma niuno ha potuto ſapere la qualità dell' Edifizio, la quantità d' acqua che gettava, e da qual parte, e quale acquedotto la conduceſſe, e finalmente ſe Nerone, o Veſpaſiano, l' edificaſſero, come pare indichino le medaglie dall' Agoſtini [3], e dal Donati [4] riportate. Conſiderandoſi le Iſcrizioni, che dicono avere queſti due Imperatori reſtaurato l'Acquedotto di Claudio, di cui ſe ne vedono gran rovine ſul Monte Celio, ſi credeva, che da queſto condotto veniſſe l' acqua alla Meta Sudante; eſſendoſi ancora trovato un tubo di piombo ben grande nell' Orto de' Signori della Miſſione in S. Giovanni e Paolo, che pareva veniſſe a queſta volta, e miſurato portava 23. libbre d'acqua, vedendoſene ancora un reſiduo nella Biblioteca de' medeſimi: Ma nel 1743. ſcavandoſi attorno alla ſuddetta Meta 27. palmi ſotterra, ſi trovò il dilatamento di muro dell' Edifizio, e cavando dentro la Meta nel vano, ove ſi alzava l' acqua, ſi ſcoprì l' imbocco del grande acquedotto, che veniva dall' Eſquilie, e dalle conſerve d' acqua delle Terme di Tito, che fabricò la fontana. Era l' acquedotto compoſto di groſſi tegoloni, e ſopra ricoperto di travertini, capaci di ſoſtenere qualunque peſo. L' altezza del vacuo di dentro dove correva l' acqua era di palmi 7., la larghezza di palmi tre, e un quarto, e la ſua rotondità palmi 14. *Il lago del Paſtore*,

1 *Marzial. ep. lib.* 1.
2 *Simm. lett.*
3 *Agoſt. Dial. di Med.*
4 *Donat. Rom. Vet. p.* 273.

Tom. I.

Avanzi della Metasudante

n. 1. Tempio di Venere

n. 2. S. Francesca Romana

re, che ſi trova da i Regionarj quì rammentato o fu forſe l' iſteſſa Meta Sudante, o uno degli anteriori ſtagni di Nerone, che aveva queſto nome o le fontane ch' erano all' intorno; chi ſa che non foſſe una di quelle fonti, che ſi ammirano a Piazza Farneſe trovata vicino al Coloſſeo da Paolo II. e traſportata nel ſuo Palazzo di S. Marco, d' onde fu cambiata con altra più piccola da Paolo III. Vogliono che in queſta piazza vi foſſe ancora la *Pietra Scelerata*, e che queſta foſſe un piedeſtallo ove ſaliva il Banditore, pubblicando le pene, che ſi davano ai ſervi, o ai Criſtiani, forſe poi eſeguite nell'Anfiteatro.

PROPILEO, COLOSSO, E CORAGIO.

Quattro fabbriche, o monumenti mettevano in mezzo l'Anfiteatro Flavio, una era la Meta Sudante, già detta, alle radici del Palatino; l'altra era il *Propileo*, che dava l'ingreſſo privato all' Imperatore per andare al ſuo poſto all'Anfiteatro. Queſto Portico ci viene ocularmente indicato dalle Medaglie, e particolarmente da un belliſſimo Medaglione di Gordiano Pio nella Vaticana [1] dove dalla parte della Meta vedeſi un alta fabbrica con un Soldato armato nell' ingreſſo, che ſarà ſtato o all'Arco col numero primo, ornato di ſtucchi anche preſentemente, o lì vicino, e forſe per qualche ſegreto corridore ſarà andato a ſedere nel ſuo luogo, che dal ſopradetto Medaglione compariſce eſſere ſtato nel mezzo della parte ovale dell'Anfiteatro: Da un paſſo d'Erodiano [2] nella vita di Commodo, ove deſcrive la congiura teſa da Criſpina ſua moglie all' Imp. nell'Anfiteatro, ſi conoſce, che il medeſimo entrava nel detto Anfiteatro per ſeparato luogo dagli altri, e che paſſava per un lungo, ed oſcuro corridore per andare al ſuo luogo. Non è da tralaſciarſi la notizia, che ci dà Flaminio Vacca, che vicino al Coloſſeo verſo S. Gio: e Paolo fù trovata una gran Platea di groſſi Quadri di travertino, e due Capitelli Corintj di ſmiſurata grandezza, di uno de' quali ſi ſervì Pio IV. per rimetterlo alla Madonna degli Angeli alle Terme Diocleziane ad una delle gran Colonne, che vi mancava. Vi fù anche trovata una barca di marmo da 40. paſſi lunga, ed una fontana di marmo molto adorna con molti condotti di piombo, che potrebbero ſervire per indizio da fermare il ſito del lago del Paſtore; come le prime veſtigie al ſopradetto Portico, o Propileo. Dalla parte dell' Eſquilino vi era il Coloſſo, che già da Nerone in ſuo onore fù eretto nel Veſtibolo della ſua caſa Aurea, e da Veſpaſiano fù quà traſportato, d'onde preſe queſta Auguſta fabbrica il nome di *Coloſſeo* [3]; quando non ſi voleſſe, ſecondo il ſentimento d'alcuni, che lo prendeſſe dalla ſteſſa ſua gran fabbrica. Era queſto di 120. piedi d'altez-

1 *Numiſ. Vatic. tom. 2.*
2 *Herod. in vit. Commod.*
3 *Dion. lib. 66. ſive in vit. Veſpaſ. Xiphil.*

tezza [1]; vi mutarono la teſta, e Domiziano, e Commodo, ponendovi la loro, e quella del Sole, come ſi vede nel Medaglione di Gordiano ſopra accennato, avendo il capo ornato di raggi, che erano di metallo dorato di 22. piedi di lunghezza [2]. La teſta Coloſſale, che è nel Cortile de' Conſervatori in Capidoglio ſi vuole, che poteſſe eſſere di queſto Coloſſo; ma oſſervano i Scultori, che non corriſponderebbe alla miſura laſciatacene da i ſcrittori antichi [3]. La fabbricha che comprendeva il quarto lato del Coloſſeo verſo il Celiolo ſi diceva *Coragio*, detto ancora *Summo*, che pure ſi oſſerva nel ſopradetto Medaglione: Era queſto deſtinato a conſervare le figure, le Machine, e i pegmi per l'Anfiteatro: Che foſſe queſta fabbrica dalla parte oppoſta al Coloſſeo lo dice Marziale [4] ſcrivendo:

Hic ubi Sydereus propius videt aſtra Coloſſus,
Et creſcunt media pegmata celſa via.

Dalla parte che riſguarda S. Gio. Laterano, ed il Celiolo ſi vedono alcuni veſtigj di fondamento d'antiche fabbriche, che potrebbero eſſere di queſto edificio.

ANFITEATRO FLAVIO.

Paſſiamo adeſſo alla deſcrizione dell' Anfiteatro medeſimo. Era queſto ſituato dove erano prima i Stagni, e i Giardini di Nerone [5] nel Cerolienſe, che ſi può dire nel mezzo dell' antica Roma. Veſpaſiano nel ſuo ritorno dalla guerra Giudaica diede principio a queſta grand' opra nell' anno di Chr. 72. Nota il Serlio [6], riconoſciuto ancora in queſto ſecolo dal Cav. Fontana [7], che queſta fabbrica era elevata dal terreno con due gradi il primo largo pal. 5. ed il ſecondo 2. alti però meno d'un palmo, ſopra de' quali piantati ſono i baſamenti de' pilaſtri con le mezze Colonne, co i quali ſi formavano gli archi eſteriori, che ſoſtenevano tutta l'elevazione; queſti Archi al num. di 80. circondavano tutta la machina per il giro di pal. 2350. Tutta la lunghezza ovale dell'Anfiteatro da un lato all'altro è pal. 845. e la ſua larghezza pal. 700. ſicchè levandoſi dalla cavea, o arena, ove faceanſi i giochi riſtretta nel Podio Regio tutta la miſura de' portici, eziandio delle ſcalinate, reſtava la ſola arena ſudetta nel ſuo diametro maggiore lunga palmi 410. e larga pal. 260. Queſti Portici eſteriori ſono due, uno che forma il proſpetto eſteriore, l'altro più dentro, che porta, e ſi uniſce con altri

1 *Martial. lib. 1. Ep. 34.*

Nec te detineat miri radiata Coloſſi &c.

Il Donato lo fa di palmi noſtrali 160. ſi vuole, che lo ſcultore foſſe Atenodoro. *Ved. Plin. lib. 34. cap. 7.*

2 *Plin. loc. cit.*

3 *Suet. in Veſp. cap. 18.*

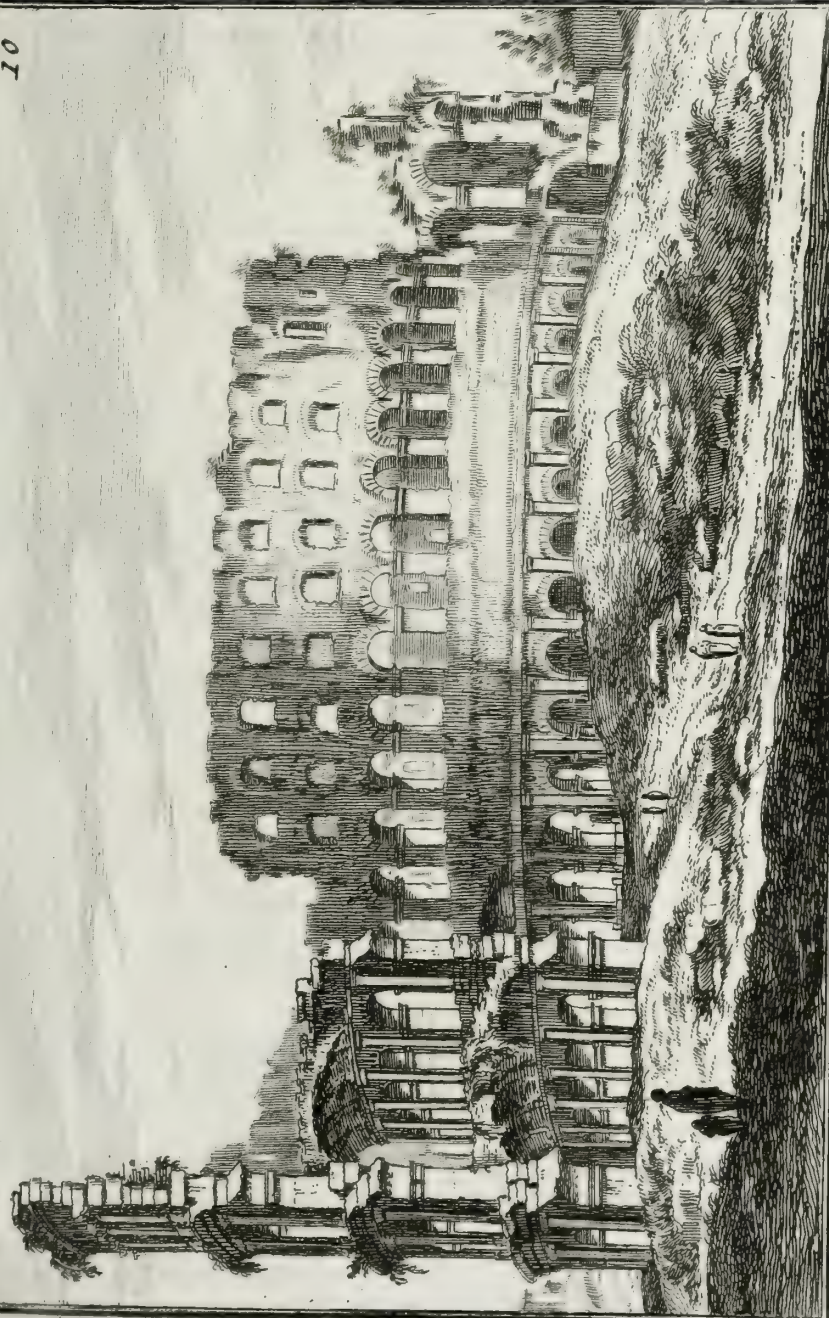
4 *Ep. 2. lib. 1.*

5 *Ibid.*

.... Stagna Neronis erant.

6 *Architett. antic.*

7 *Dell'Anfit. Flav. Suet. in Veſpaſ. cap. 18. vit. Titi cap. 7. cap. 32.*

Pag. 24.

Colosseo

Archi inferiori, che ſoſtenevano le ſcalinate, e l'uno riceveva lume dall'altro, diſtinti nel mezzo con pilaſtri di grandi travertini; ed il medeſimo ordine vedeſi nella parte ſuperiore. Tornando al proſpetto eſteriore, tutta l'elevazione è diſtinta con i quattro ordini d'architettura; il primo è il Dorico, che contiene tutti i pilaſtri inferiori, con le colonne di mezzo rilievo con i ſuoi archi; il ſecondo è d'ordine Jonico, che abbraccia tutti gli archi ſuperiori, e pilaſtri ſenza colonne; il terzo più alto con ſomiglianti archi, e pilaſtri è d'ordine Corintio, e ſopra di queſto s'inalza la ſabbrica ſino alla cima ſenza archi, ſolamente diſtinta da grandi fineſtre, con pilaſtri piani d'ordine Compoſito. L'altezza di tutto queſto Edificio dal piano ſino alla cima, ſi calcola in palmi 222. quantunque Serlio [1], e Gamucci [2] vi faccino qualche differenza.

Sopra ciaſcuno degli Archi del più baſſo ordine, che nella parte Settentrionale ſuſſiſtono, veggonſi ſcolpiti i numeri Romani dal XXIII. ſino al LIV. mancandovi tutto il rimanente degli Archi ſino al num. LXXX. [3] Queſti numeri ſervivano a coloro, che entrar dovevano per ſapere il luogo a loro aſſegnato ſecondo la loro condizione. Ad ogni quattro Archi corriſpondeva una ſcalinata interiore [4], per cui andavaſi a riuſcire ad un *Vomitorio*, e ne i gradi, volendoſi che anche gli archi di queſti Vomitorj foſſero ſegnati di numeri per togliere la confuſione. E' oſſervabile, che retrocedendoſi dall'arco ſegnato XXIII. verſo il mezzo giorno, il num. I. cadeva preſſo l'arco incontro S. Gregorio, che al preſente ritrovaſi chiuſo con un Cancello di legno, ſopra di cui dovette eſſere nel portico eſteriore il num. LXXX. E' ancora oſſervabile, che nel mezzo degli archi ſudetti eſteriori ve nè uno ſenza numero; poſciache dopo quello ſegnato XXXVIII. l'immediato ſuſſeguente è privo del numero, e quello che ſiegue tiene il num. XXXVIIII., e poſcia continuaſi negli altri ſino al LIIII. Ora avendo noi fatta refleſſione, che ſopra queſt' arco da un capitello all' altro delle colonne manca tutto il cornicione ſino al piano ſuperiore del portico col ſito intermedio piano, che ſi vede così fabbricato, ſi è congetturato, che queſt' arco foſſe deſtinato per l'ingreſſo dell' Imperatore Tito forſe dal ſuo Palazzo, che era in faccia ſull' Eſquilie.

Confermaſi queſt' opinione dal vederſi che a queſto profilo, paſſati i due portici, e dove cominciano gli altri, i quali ſoſtenevano la ſcali-

1 *Dell' Archit. antic.*

2 *Antichit. di Rom. Ammian. Marcell. lib.* 16. Amphitheatri molem ſolidatam lapidis Tiburtini compage, ad cujus ſummitatem ægre viſio humana conſcendit.

3 *Marangon. dell' Anfit. Flav.*

4 *Agoſtin. Dial. delle Med. Dial.* 4. Lo dedicò Tito, e ſecondo Caſſiodoro nella Cronaca diede lo ſpettacolo di 5000. Fiere. *Ved. il med. al lib.* 5. *Ep.* 42. Si vede nelle ſue medaglie, in quelle di Gordiano, e d'Aleſſandro Severo. Fù queſt' edificio terminato in cinque anni.

nata verso l'arena v'è come una spaziosa camera, che riceveva lume superiormente alle scalinate per qualche apertura, e questa vedesi adorna con varie figurine, e lavori di stucco, che se bene logori tutta volta dimostrano d'essere d'ottimo lavoro.

Sopra il Cornicione elevato nella circonferenza superiore, osservansi alcuni forami, i quali tutti corrispondono ad alcuni modiglioni; onde convengono gli Autori, che servissero per sostenere travi o di metallo, o di ferro, a' quali attaccavano le tende di porpora, o di altra materia, che stendevasi sull' Anfiteatro a fine di riparare i spettatori dal Sole, e pioggia; spruzzandola ancora d'acque odorose; anzi nelle interiori elevazioni vi si veggono alcuni tubi, o fistole, come canali, per cui esalavano diversi odori, o profumi.

Sopra i due ordini di portici nella elevazione esteriore s'inalza il muro con le 80. finestre, alcune delle quali sono state chiuse, appoggiato appresso il supremo grado della scalinata rimane tutto quello spazio voto, e come un' ambulacro scoperto, ne vi apparisce il terz' ordine de' portici. Il Serlio dice [1], potersi realmente dubitare, che egli fosse coperto, per vedersi gl' indizj di alcune crociere, e lunghe, e corte: Ma il Fontana [2] punto non ne dubita, che quivi fosse il terz' ordine de' portici simili agl' inferiori; anzi vuole, che sopra di questo vi fosse il quarto, e il quinto; ma questo quinto di un solo portico, e trà l'uno e l'altro vi rimanesse un piano aperto, come un' ambulacro, o loggia scoperta, ove anche si ergessero palchi di legno per gente di minor condizione; e ciò lo deduce dal vedersi nella parte interiore alcune scalette, per le quali salivasi alle finestre esteriori dell' ultima elevazione [3]. Inoltre da alcune medaglie riportate dal Panvini [4], e da altri, pare che chiaramente apparisca esservi stato il terzo, e quart' ordine di portici, i quali si univano con l'elevazione del muro eretto dopo l'ultimo grado della gran scalinata, onde apparisce, che Lipsio l'abbia ben posto nel disegno dello spaccato dell'Anfiteatro [5]; sicchè i spettatori dalle finestre poteano veder l'Arena, e questi due portici rimanevano alquanto più bassi degl' inferiori, restando sopra di essi tutto lo spazio piano e scoperto per la plebe: Il quarto però fù un portico di un sol ordine, e più basso degli altri attaccato all' elevazione esteriore.

Osservata la parte esteriore dell'Anfiteatro, e i portici conviene parlare della parte interna, e particolarmente dell'Arena, che era la piazza, dove celebravansi i giochi, e i spettacoli. Ella fù, ed è di figura

1 *Loc. cit.*
2 *Loc. cit.*
3 *Vid. Tab. XVII. tom. 2. pag. 75.*
4 *De Lud. Circens.* Questi Portici di legno ornatissimi danno luogo a capire ciò che dicono gli Autori, essersi incendiato un' Anfiteatro.
5 *Just. Lips. de Amphiteat.*

gura ovale ; ma di piano molto più profondo di quello che al presente si vede : Era il suo pavimento lastricato di gran travertini , ricoperto in oggi da 25. palmi di terra, al piano del pavimento sboccavano le Cavee delle Fiere , chiuse con porte levatoje di ferro .

Alcuni hanno voluto , che per l'ingresso in quest' arena vi fossero quattro porte ampie, per le quali da' portici esteriori potessero introdursi non solo i Gladiatori , le Fiere , e altre machine ; mà ancora per potervi estrarre i corpi morti . Noi però siamo di parere , che non vi fossero altri ingressi , che quegl' istessi , per cui ancora in oggi si entra , e la ragione si è , che se vi fossero stati ne i lati si vedrebbero gli archi interni tutti aperti da' portici fino all'arena , e si riconoscerebbero le stesse aperture nelle circonferenze laterali dell' ovato , ove era il Podio ; rimanendo il giro del Podio fino al presente intero . E' osservabile al contrario , che gli archi della parte , che riguarda il Laterano , non quelli de' portici , ma quelli sotto le antiche scalinate , sono di estrema larghezza poco meno che fino al Podio , per cui senza dubbio dal Choragio , come già dissi , introducevansi nel Teatro le machine . L'altro ingresso per la parte dell'Arco di Tito rimane più stretto , ove era l'altro ingresso per i combattenti , e forse per ambedue questi luoghi poteansi estrarre i corpi degli uomini , e delle fiere uccise . Sotto il pavimento dell'arena bisogna , che vi fossero gli emissarj dell'acqua , con la quale inondavano tutta l'arena per i giuochi navali, i quali non possono apparire per l'altezza del terreno soprapposto .

Per tutto il giro di quest'arena s'inalzava sopra piccoli archi , che chiusi si veggono, ed ove erano le cavee delle fiere, un muro di tanta altezza , cui giungere non potessero le fiere , e questa fabbrica la dissero *Podio* , cioè un' estensione di muro , che da i primi gradi delle scalinate sopra l'arena alquanto stendeasi , con adornamento di colonne, con cancelli di ferro per assicurarsi dagl' impeti delle fiere . Il sito più nobile per i spettatori era il più vicino al Podio . Sopra il Podio era il luogo per l'Imperatore e sua famiglia,indi venivano i Pretori, e quei che godevano l'onore della Sella Curule, e le Vergini Vestali, i quattordici primi gradi erano assegnati a i Senatori , e per l'Ordine Equestre , e il rimanente de' gradi superiori per la plebe [1] . Quindi si è che nel nostro Anfiteatro sopra tutte le scale vedesi eretta una muraglia alta più di 20. palmi , ove era il terzo ordine de' portici , acciò ivi le donne assistessero a i spettacoli secondo il decreto d'Augusto [2] . I sedili erano capaci di 87. mila persone [3] ; potendo altre 10. mila capire ne' portici superiori alle scale , e il Fontana vuole che nell'andito superiore a questi portici vi potesse-

D 2

1 *Vic. Calliac. de Lud. scæn.*
2 *Suet. in vit. Aug. cap.* 44.
3 *Vid. Just. Lip. & Fontan.*

teſſero ſtare altre 12. mila perſone di vile condizione, oltre i miniſtri, e i ſervi. Nel mezzo dell'arena ſi vuole foſſe un' Ara, ove ſi ſagrificaſſe a i Dei, prima di cominciare i ſpettacoli [1].

Neſſuno degli antichi Autori ci hà laſciato detto chi foſſe l'Architetto di queſta ſuperba mole. Marziale nomina un Rabirio architetto della caſa Domiziana nel Palatino, nè dice altro; onde vi è luogo di proporre una congettura, che foſſe un certo Gaudenzio, che ſcopertoſi Criſtiano, foſſe ſtato ucciſo, e tralaſciatone per odio la memoria da i Scrittori. Naſce queſta congettura da una Iſcrizione, che ſi oſſerva nel ſotterraneo della Chieſa di S. Martina, tolta da qualche antico Cimiterio Criſtiano, che dice:

SIC . PREMIA . SERVAS . VESPASIANE . DIRE I PREMI
ATVS . ES . MORTE . GAVDENTI . LETARE I
CIVITAS . VBI . GLORIE . TVE . AVTORI I PROMISIT
ISTE . DAT . KRISTVS . OMNIA . TIBI I
QVI . ALIVM . PARAVIT . THEATRV̄ . IN . CELO .

Onde da queſta Iſcrizione potrebbeſi argomentare, che Gaudenzio Criſtiano foſſe ſtato l'Architetto dell'Anfiteatro detto promiſcuamente Teatro, e da Veſpaſiano premiato con la morte, ma molto più eccelſamente da Criſto con introdurlo coronato del Martirio nell' immenſo Teatro del Cielo [3]. Queſta conoſco ancora io eſſere congettura, che ha delle difficoltà, ma merita la ſua rifleſſione.

Nel Pontificato di Clemente XI. cadde un ſolo arco dell'Anfiteatro del ſecondo ordine nella parte rovinata de' primi ordini verſo il Celio, e fu tale la quantità de' travertini trovativi, che oltre d'eſſere ſerviti a più fabbriche furono impiegati moltiſſimi alla fabbrica del Porto di Ripetta.

TEMPII DI VENERE, E ROMA.

Nel piccolo colle avanti il Coloſſeo dentro l'orto de' PP. Olivetani, detti di S. Franceſca Romana, oſſervanſi le veſtigia di due Tempj, già diſegnati da Palladio, e da altri Architetti, le di cui tribune ſi congiungono aſſieme, riguardando una verſo l'Oriente, e l'altra verſo l'Occidente, fatte d'opera Corintia, e di una medeſima architettura, e grandezza, come ſi vede dagli avanzi; oſſervandoſi l'ornato delle nicchie, e l'ordine delle cornici, e delle colonne, che ſi vede eſſere ſtata opera perfetta in architettura.

Gli Antiquarj ſono diſcordi tra di loro a' quali Numi ſiano ſtati tali Tempj dedicati; chi dice al Sole, e alla Luna, chi a Venere, e a Roma [4], chi a Iſide, e Serapide. E' certo che il Tempio d' Iſide, e Serapide, foſſe in queſta o in altra Regione, fu fatto demolire dall' Impera-

---

1 *Joſeph. Antich. Giudaic. lib. 19. cap. 2.*
2 *Epigr. lib. 1.*
3 *Ved. Marang. de riti degli Ant. p. 14.*
4 *Vid. Barbault le plus Beaux Monum. de Rom. pag. 7.*

Tempio del Sole, e della Luna

Tom. I.

F. P. Duflos del. et sculp.

peratore Tiberio [1] per punire l' attentato di Mundo, con la Dama Paolina. Sembra ancora cosa certa, che nell' accennato luogo dove si vedono gli avanzi delle riferite Tribune, fu da Nerone questo luogo occupato per la fabbrica del suo Palazzo. Tra questa estremità del Palatino, e il principio dell' Esquilino, sopra cui si stendeva la Casa Aurea di Nerone, non era che la via pubblica, per la quale restava separata questa lingua dell' Esquilino, dove ora si rimirano gli avanzi de' riferiti Tempj [2]; ma in questo luogo non leggesi essere stato alcun Tempio nè prima di Nerone, nè da Nerone istesso inalzato; ma quando pure stato vi fosse, Vespasiano l' averebbe demolito con l' altre fabbriche fuori del Palatino [3]; onde alcuni suppongono, che dopo che Vespasiano fece fabbricare l'Anfiteatro, il sito dove sono i vestigj di questi due Tempj, fosse destinato ad Arsenale per rimettervi le machine, che ad esso servivano, come crede il Cavalier Fontana [4]. La fabbrica è di figura quadra bislunga, e le mura che riguardano l' Oriente sono a dirittura verso l' Anfiteatro. Crede il Signor Piranesi [5], che in questi avanzi non vi sia alcuna forma di Tempj: nè crede che una nicchia, o abside sia bastevole a canonizzare un muro deforme per avanzo di un Tempio, perchè questo sarebbe un aver poca scienza delle maniere tenute dagli antichi ne' loro Edifizj, da che eglino quasi in tutti facevano degli emicicli, e delle nicchie, specialmente negli ecii, e nell' esedre, e ne' triclinj: Oltre di che si vedono ne' muri esterni di questa fabbrica le vestigie di un tetto, il quale copriva le celle contigue agl' istessi triclinj; come pure vi rimangono i segni, ove si appoggiavano le travi, che coprivano le medesime celle; uno di questi triclinj residuo, come egli crede, del Palazzo Neroniano, che risguardava il Levante, serviva per l' estate, l' altro rivolto a Ponente per l' inverno [6]. Ma tutto questo può benissimo convenire con il sentimento del Fontana, che ha molta probabilità.

Quando ancora secondo Palladio si volessero sostenere per Tempj, non potendo essere questi d' Iside, e Serapide, che diedero il nome alla Regione III. per essere fuori di detta Regione, che averà acquistato il nome da qualche altro Tempio, che Augusto, e Marc'Antonio eressero secondo Dione [7] a queste due Deità, e che Augusto nella divisione delle Regioni, desse il nome a questa da una sua propria fabbrica, presentemente di sito incerto, ma non nella IV. come le due Tribune: si potrebbe dire che fosse il Tempio di Venere, e

Roma

1 *Suet. in Tib.*
2 *Suet. in Ner.*
3 *Suet. in Vespas.*
4 *Nell' Opere dell' Anfiteat. Flav.*
5 *Ichonogr. di Rom. Tom. 1.*
6 *Piran. Ant. di Rom. Tom. 1. p. 35.*
7 *In Aug.* Il tetto era coperto di tegole di bronzo, che Onorio I. levò per coprire il tetto della Chiesa di S. Pietro.

Roma fabbricato nella Via Sagra da Adriano [1] di suo disegno; o quelli d' Iside, e di Serapide eretti da Caracalla [2]; essendo la materia della loro fabbrica consimile a quella del suo Circo, e Terme; dicendoci Sparziano [3]: *Sacra Isidis Romam deportavit, & Templa magnifica eidem Deæ fecit*.

VIA SAGRA.

Prima di passare avanti, parmi che non si debba tralasciare di parlare della Via Sagra, celebre per la sua antichità, e per il nome acquistato di Sagra a cagione d' essere ivi seguita la pace tra i Romani, e Sabini, che fecero Romolo, e Tazio [4]: Il suo principio era nel Ceroliense, dove è presentemente il Colosseo, e si chiamava [5] *Summa Sacræ Viæ*. Si vuole che traversando gli orti de' PP. di S. Francesca Romana, venendo dirittamente per la Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, per la Regia, o Casa del Re Sacrificulo [6], avanti del Tempio di Antonino, e Faustina entrasse nel Foro, ove torcendo, e passando sotto il Palatino, entrava nel Foro Boario, e questo dicevasi *Ramum Viæ Sacræ* [7]; che se si andava dirittamente per il Foro al Clivo Capitolino [8] per la Via Sagra, si diceva comunemente sempre tutta Via Sagra sino al Clivo Capitolino.

TEMPIO DELLA PACE.

Tralasciate le cose incerte della Via Sagra passeremo a parlare degli avanzi creduti del Tempio della Pace. Fu questo Tempio, terminata la guerra Giudaica fabbricato dall' Imperatore Vespasiano vicino all'Arco di Tito, sopra le rovine del Portico della Casa Aurea di Nerone. Fu quest' Edificio in grandissima riputazione appresso gli antichi, come si legge in Plinio [9], e in Erodiano. Oggi di questo Tempio non se ne vede in piedi se non una parte, che sostiene tre Archi vastissimi mezzi sepolti, vedendovisi ancora le nicchie per le statue; e delle tre grandi arcate essendo quella di mezzo a guisa di tribuna ornata d' antichi lavori di stucco. L' altra parte corrispondente si vede per terra, con la navata di mezzo, che era sostenuta da otto colonne, delle quali restandone una in piedi sino dal secolo passato fu trasportata nella Piazza di S. Maria Maggiore da Paolo V. E' questa colonna scannellata con 24. strie, larga ciascuna un palmo e $\frac{1}{4}$, e tutta la sua circonferenza era già di 30. palmi, e l' altezza di questa colonna d' ordine Corintio è di 64. palmi. Chi volesse sapere in qual' angolo fosse questa colonna

Col. VIII. alte 49. piedi e $\frac{1}{4}$ con 5. piedi e 8. pollic. di diametr.

1 *Sparz. in Vit. Adr.*
2 *Sparz. in Vit. Caracal. Nardin. Rom. Antic. pag.* 134.
3 *Loc. cit.*
4 *Dionys. lib.* 2. *Antiq.*
5 *Varr. lib.* 4. *c.* 1. Gli Auguri venivano in questa strada dall' Arco ad indovinare, e qui era il Tigillo Sororio, l' ara a Giunone Giuga, e la statua di Clelia a cavallo.
6 *In orat. pro Mil. Ovid.* 3. *trist. eleg.* 1.
7 *Ascon in Cic. orat. pro Scauro Orat.* 2. *contr. Verr.*
8 *Svet. in Vit. Vitell. c.* 17.
9 *Plin. lib.* 36. *c.* 15. *Herod. lib.* 1. *Joseph. lib.* VII. *cap.* 24. Vi erano pitture di Protogene, e Timante e la statua del Nilo di basalte con XVI. putti, forse quella di Belvedere.

Il tempio della Pace con la Chiesa di S. Francesca Romana

lonna collocata, ne può osservare la veduta alla Lungara sul secondo appartamento del piccolo Farnese dipinta a fresco da i scolari di Raffaello. Il Tempio tutto secondo le proporzioni architettoniche, era largo piedi 200. in circa, e lungo intorno a 300. [1] avendo la sua parte interiore tutta ricoperta di lamine di bronzo dorato. Nel piccolo Giardino de' SS. Cosimo, e Damiano merita d' esser veduto un' angolo del Tempio per essere di muro di maravigliosa grossezza, nel di cui interno da ambi i lati vi sono due scale cochlee o a lumaca, da cui ne hanno preso idea i moderni. Tra detta Chiesa, e il braccio residuale del Tempio della Pace, vi sono alcune piccole case ad uso di granaro, ed altro, tutte fondate su le rovine d' antichi Edifizj, de' quali se ne vedono i sotterranei pavimenti congiunti a quello del Tempio della Pace, il quale rimane sepolto sotto terra 27. palmi, come si vidde alcuni anni sono. Nel Giardino Pio, oggi Conservatorio delle Mendicanti nel secolo passato furono scoperte stanze con bellissime pitture, che parevano del tempo di Tito, e di pertinenza del Tempio della Pace. Queste riflessioni hanno fatto recedere modernamente alcuni [2] dalla comune, e costante opinione, che questi avanzi appartenessero al Tempio della Pace, ma che più tosto fossero questi residui pertinenze del Palazzo Neroniano: così essi la ragionano. Questi sono avanzi del Tablino della Casa Aurea di Nerone consistenti in alte, e gravi mura con tre fornici ornati di compartimenti. Questo Tablino avea cinque ingressi corrispondenti, col di lui atrio scoperto, tre de' quali ingressi in oggi rimangono in piedi. Il di lui prospetto ornato di bozze di stucco, rimaneva superiore all' istesso atrio, ed aveva due ordini di finestre, di due delle quali, l' una appartenente all' ordine inferiore, l' altra all' ordine superiore, cioè al timpano, vi restano per anco li stipiti laterali. La gran volta di mezzo in oggi rovinata, era sostenuta da magnifiche colonne Corintie. Vi rimane eziandio l' avanzo del Tribunale. Sotto alle predette tre fornici si veggono varie nicchie ove dovevano essere le immagini d' Uomini illustri solite collocarsi ne' Tablini. I moderni Scrittori suppongono che i predetti avanzi appartenessero al Tempio della Pace, ma senza averne considerata la forma, la quale sarebbe bastata a ricredergli dalla loro supposizione. Primieramente perchè essi non hanno alcuna somiglianza a i Tempj, stati sempre gl' istessi, o poco varj appresso gli antichi Romani, giacchè non vi si vede veruna figurà di cella, nè di portico, nè di pronao sostenuto da colonne, come si racco-

1 Ved. Serlio, e Desgodetz, il primo lo fa lungo 340 piedi, e largo 250. il portico lungo 244. piedi, e largo 30. Le medaglie pongono VI. colonne alla facciata, ma sono troppo poche alla sua grandezza.

2 *Piran. Descriz. di Rom. t. I.*

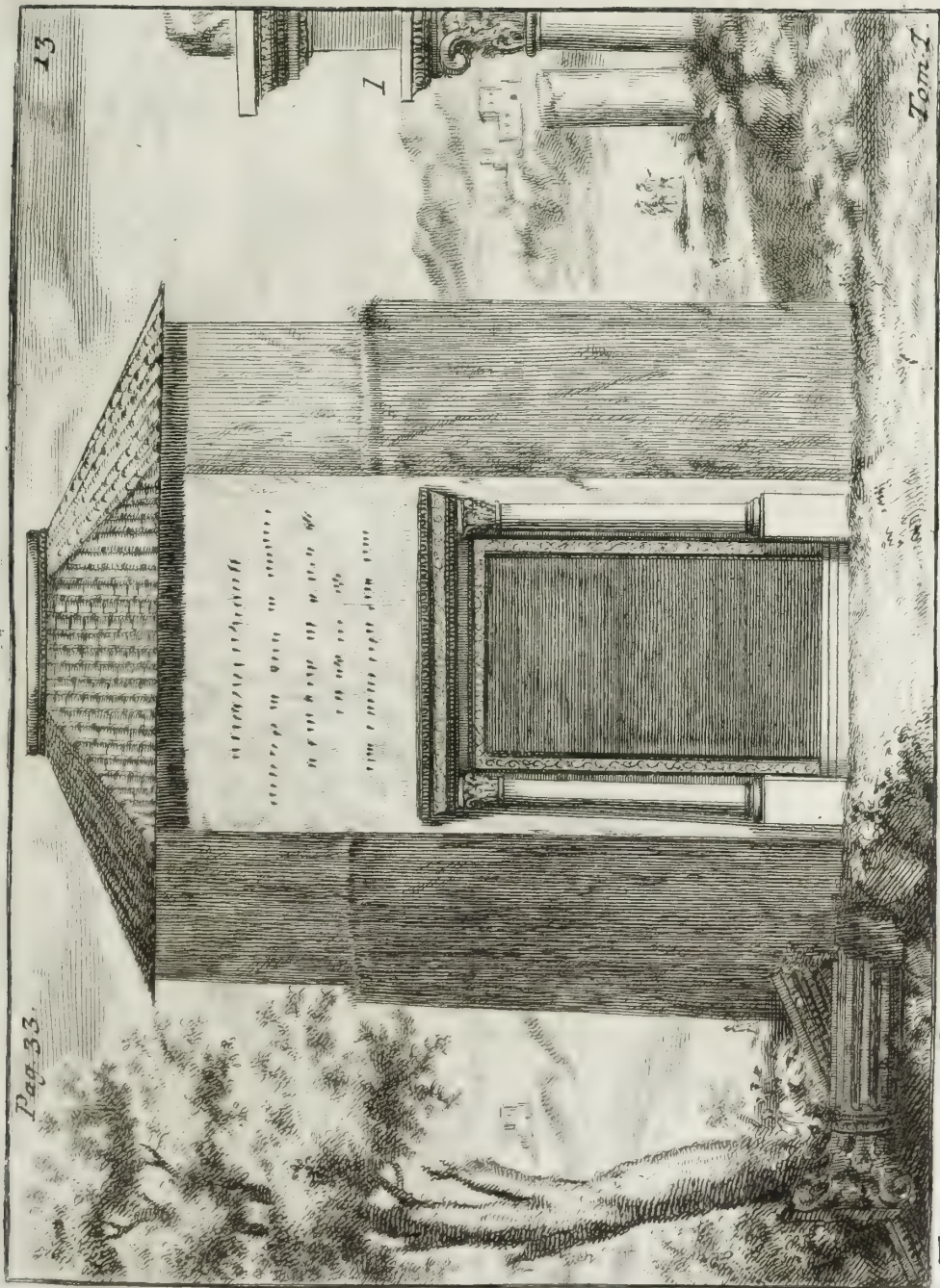
raccoglie avere avuto il Tempio della Pace dalle Medaglie [1]. Secondariamente perchè non aveva alcun' aja all' innanzi, come avevano tutti i Tempj; imperocchè il di lui prospetto inferiormente impedito dal predetto atrio scoperto, vedendosi gli avanzi de' muri, che formavano una delle ale del predetto atrio scoperto negli orti di *S. Francesca Romana* [2].

Non so se tutto ciò basti a persuadere il pubblico di mutare un' idea così inveterata, ma è certo che queste osservazioni potranno dare motivo agli Architetti di esaminarne le congetture. Svetonio dice [3], che Vespasiano disfece tutto ciò, che del Palazzo di Nerone era fuori del Palatino, facendo in quei siti erigere altre fabbriche, come l'Anfiteatro, l'Arco di Tito, il Palazzo suo nell' Esquilie, e trasportò il Colosso al principio della Via Sagra, ove era il Tempio della Pace; ma è vero ancora che bisogna vedere le radici del Palatino antiche fino a quale spazio si estendessero.

TEMPIO DI VENERE CLOACINA, O ALTRO.

E' circondato questo luogo da casette, come già dissi, ove incontro nel mezzo appunto di Campo Vaccino fu cavato nel Pontificato di Alessandro VII. da Leonardo Agostini, e vi furono trovati gran numero di Edifizj, di maniera che restava il luogo tutto occupato; non parevano per altro degli antichissimi tempi. Andando verso la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, restano vicino ad una Chiesetta fatta di nuovo a comodo de' Fratelli della Via Crucis del Colosseo, due grosse colonne di Cipollino quasi tutte sepolte; ed ivi in qualche distanza si vede a dirittura un braccio d' edificio, che serve di fianco alla Chiesa sudetta, ed è composto di grossi pezzi quadri di peperino. Se questo sia residuo delle fabbriche del Foro di Giulio Cesare, del Tempio di Venere Genitrice, della Casa delle Vestali, la quale stando nella Via Sagra, doveva essere in questi siti; il Tempio, o edicola di Venere Cloacina, la casa di Cesare, che essendo egli Pontefice Massimo rese pubblica, io non saprei dirlo. Solo dirò, che essendosi cavato ove sono le due Colonne di Cipollino l' anno 1753. si trovarono di palmi 45. d' altezza posate sopra le loro basi, ma interrotte, e appoggiate da' muri più recenti. Non si crede che questa colonna sia d' ordine Corintio perchè vi si vede il Capitello, e il Cornicione per di sopra; poichè nè il cornicione, nè il fregio, e l'architrave con il capitello è a proporzione della colonna. Primo, perchè la colonna non è Corintia ritenendo le medesime proporzioni del Toscano: Secondo, il capitello che è sopra la detta colonna non corrisponde con alcun vivo della medesima, che quando vi dovesse essere il detto capitello la colonna doverebbe essere

Col. II.

1 *Bellor. Num.* XII. *Cas.*
2 *Piran. Antich. di Rom. p.* 35.
3 *In Vit. Vespas.* bruciò sotto Commodo.

Tempio di Romolo e Remo *1. Casa del Pontefice Massimo*

essere in altezza di dieci teste. Terzo, che l'architrave sopra detto capitello liscio, e in altezza di palmi 3. che è più grande l'architrave, che il cornicione; il fregio, e cornicione sono bassi, e sproporzionati; sicchè da tutti questi difetti si vede la fabbrica essere incerta, e irregolare, e non potersene dare alcun certo giudizio; onde concluderò col Signor Piranesi [1] essere queste colonne spoglie d'antichi Edifizj, quivi trasferite a uso di una fabbrica de' bassi tempi, perchè nel farsi i fondamenti della nuova piccola Chiesa vi si scoprì una scala con porzione di muro, che egli riconobbe di costruzione infelice, e non degli antichi tempi.

TEMPIO DI REMO, in oggi SS. COSMO, E DAMIANO.

Poco di quì lontano viene posto da Rufo il Tempio di Remo, che essere la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, ci persuade l'ordine con cui sono posti da Vittore, e Rufo [2] e la vicinanza dei siti. Questi Autori [3] lo dicono solamente di Remo, poichè Romolo aveva altro Tempio nel Foro, del quale abbiamo già parlato. Le rarità che rimangono di questo Tempio sono l'antica porta di metallo priva però de' suoi ornamenti, i stipiti di marmo assai ben lavorati, e due colonne di porfido. Il Tempio di forma rotondo è tutto sepolto, non restando alla vista che l'estremità della cupola, che serve di portico alla moderna Chiesa, per il di cui ingresso vennero rotte le mura dell' antico Tempio, alzandovi il pavimento sostenuto da un gran pilastro. La Chiesa antica che vi fecero i Cristiani dilatandosi alquanto ha l' ingresso per la parte di dietro, per la quale con comoda scala vi si entrava, ma per la molta umidità rimase abbandonata. Vi si vedono gli altari nel fine de' quali è congiunto l'antico pavimento [4]; e questo è il sito dove al tempo di Flaminio Vacca [5] fu ritrovata la Pianta di Roma incisa in marmo con i nomi di *Severo*, e *Antonino Augusto* indicativo del tempo della medesima, avendo questi Imperatori restaurato questo Tempio. Questa Pianta, che serviva per incrostatura del pavimento tolta da questo luogo fu trasportata nel Palazzo Farnese [6] d'onde si vede adesso collocata per le scale del Museo Capitolino.

Ancora la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano si crede antico Tempio. Dione [7] parlando del Tempio di Venere, e Roma fatto da

E Adria-

1 *Pag. 35.*
2 *Donat. p. 234.*
3 *De Region. Urb.*
4 *Vedi Istor. della Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano.*
5 *Memor. del suo tempo.*
6 *Ved Bellor. Ichonogr. v. 76. Rom.*
7 Veneris, & Romæ Templi descriptionem ad eum mittens (nempe ad Apollodorum illustr. Architect.) significans, sine illius opera minime ingentia ædificia extrui posse, quærebat an ædificium illud recte, & commodè se haberet. Rescripsit de Templo, sublimè illud, & concavum fieri oportere, ut ex loco superiori in sacram usque viam insignior prospectus esset, & magis cospicuus. Concavus ad recipiendas ludorum machinas, quæ in eo latenter compingi, & item ex occulto in theatrum duci possunt.

Adriano Imperatore nella Via Sagra, dice, che interrogando Apollodoro Architetto, cosa pensasse di questa fabbrica, gli disse, che la facesse alta, acciò fosse veduta nella Via Sagra, e concava per ricevervi le machine, che di nascosto si armavano per condurre nell'Anfiteatro, e nel Circo, e si riportavano. Il Ciampini [1] pensa, che queste cose fossero eseguite in questo Tempio, osservandosi quì quella *cavità* rammentata da Dione, vedendovisi due grandi Archi per l'entrata, ed uscita, uno che conduceva all'Anfiteatro, e l'altro al Circo le dette Machine, come se fossero larghissime porte di questo Tempio. Anzi osservando il detto Autore la larghezza di detti Archi diligentemente gli trovò avere l'istessa proporzione con la larghezza di uno degli archi dell'Anfiteatro segnato col numero LVIII. E benchè l'Arco in cui era questo numero sia quasi distrutto, ciò non ostante il secondo interiore, che corrisponde all' esteriore, e che è intiero passa gli altri di tre palmi di larghezza, ed è ancora nella sommità un poco scantonato: Dal che congettura, che la predetta maggior larghezza fosse ivi per potervi introdurre le Machine, che si dovevano fabbricare in questo Tempio, de i di cui archi misurando il Ciampini la larghezza la trovò essere di venti palmi. Il Nardini [2] vuole che queste Machine si formassero ove sono le due tribune negli Orti de' PP. di S. Francesca Romana; ma oltre le difficoltà da me sopra riferite, quando parlai di questo luogo, chi considererà il passo di Dione non potrà abbracciare il suo sentimento: Vuole egli che le Machine nascostamente travagliate nel Tempio di Roma da condursi nell'Anfiteatro, e da ricondursi quì difficilmente si potevano trasportare dalla fabbrica degli Orti di S. Francesca, essendo situata in luogo alto, e di piano superiore assai all'Anfiteatro, il che non si può dire del nostro Tempio; avendo il Ciampini [3] osservato dal piano di quelle due Tribune, al piano del Colosseo corrervi più di 40. palmi, onde non potendosi andare da un luogo all'altro che per scalini, il luogo non era atto, come il nostro, a portar Machine. Poteva dunque bene essere, che il piccolo rotondo Tempio fosse dedicato a i due Fratelli Gemelli, e che, per distinguerlo dall' altro presso del Foro, avesse questo alle volte il solo nome di Remo; appresso a questo sarà stato il Tempio dedicato a Venere, e Roma fatto da Adriano, forse il tutto restaurato da Settimio Severo [4], che fece nel pavimento intagliare la Pianta di Roma, che si trovò in parte affissa al muro del Tempio.

Poco

---

1 *Sacr. Vet. Monum.*
2 *Rom. Antic.*
3 *Vet. Mon. lib. 2. c. 7.*
4 *Prud. lib. 1. contr. Symm. pag. Ed. Amsterd. 1615.*

Il tempio d'Antonino e Faustina

Poco di quì lontano è il Tempio di Antonino, e Faustina sua moglie: conserva il suo portico di 10. colonne [1] intere di marmo cipollino, detto già *Lapis Phrigius*, le maggiori che di questo marmo si osservino in qualunque altra parte, con le due fiancate del Tempio. Sono le colonne sepolte quasi la metà; ma per piccola scala si può scendere a vedere il restante con le loro basi, e pavimento: Misurate queste colonne nella sua sommità a ciascuna, di circonferenza palmi 21. Architettonici. Nel fregio dell' architrave si legge inciso a grandi lettere [2].

TEMPIO DI ANTONINO, E FAUSTINA. In oggi S. LORENZO IN MIRANDA.

Col. X.

DIVO ANTONINO, ET
DIVAE FAVSTINAE EX . S. C.

Le lettere dorate di metallo, che vi erano incastrate sono state tolte ne' tempi meno culti, come le Statue rappresentate col Tempio nelle monete tanto di Faustina, che di Antonino [3]. E deplorabile ancora lo spoglio fattovi de' gran pezzi di marmo pario, che rivestivano l'ossatura che rimane in ambe le facciate laterali di peperino, con avere levato i pilastri, vedendosi solamente un capitello sopra il pilastro scannellato nel sinistro fianco. Quel che di magnifico vi resta si è l'architrave in ambe le facciate, il quale è composto di pezzi immensi di marmo Pario bene scorniciato, ne' di cui larghi fregj sono a maraviglia scolpiti quasi a tutto rilievo grifi grandi, candelabri, e altri ornati. Da questo architrave, e ossatura delle mura di peperino si vede, che questo Tempio era di figura rettangola bislunga. Dentro del Portico vi è in oggi la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda.

CAPO SECONDO

Del Foro Romano.

ENTRANDOSI adesso nel Foro, come parte così importante per l' intelligenza dell' Istoria Romana, bisogna parlarne più diffusamente, e metterlo in maggior chiarezza, che non hanno fatto altri sino adesso. La prima Roma quadrata di Romolo, averà avuto il suo Foro, come necessario ad ogni luogo abitato nel Palatino, ma essendosi aggiunto il Campidoglio, fu stabilito il Foro nella valle, che giace tra'medesimi; che si disse per antonomasia *il Foro Romano*. Fu prima di piccola estenzione, e proporzionata all'abitato, che poi andò crescendo;

FORO ROMANO.

1 Col. x. di 4. piedi e 6. poll. di diam. e 43. piedi e 3. poll. d'altezza comprese le basi, e capitelli d' ordine Corintio.

2 *Jul. Capitol.* Meruit & Flaminem, & Circenses, & Templum, & sodales Antonianos. *Spartian. in vit. Anton. Carac. ante Templum D. Pii.*

3 *Vid. Angel. De Bie &c.*

ſcendo; ma ſi conviene che il ſito è molto certo, come lo dimoſtra Livio [1]. Vitruvio dice [2], che a differenza dei Fori de Greci, che erano quadrati, quelli de' Romani erano un terzo più lunghi, di quello foſſero larghi, onde trovandoſi ancora preſentemente la certezza di uno de i lati, e la ſua larghezza, aggiungendovi un terzo di più di lunghezza, ſi troverà la ſua vera eſtenſione. A piedi adunque del Palatino le antiche mura del granajo, che appreſſo S. Maria Liberatrice, le tre colonne vicine, delle quali il cornicione moſtra, che ſeguitò l'edificio più verſo la piazza: Dalla parte del Campidoglio l'Arco di Settimio Severo; dalla parte di Settentrione il Tempio di S. Adriano, quello di Antonino, e Fauſtina, ſono gli altri limiti; preſa per tanto la ſua larghezza, l'Antico Foro Romano giungerà fino a S. Teodoro, già Tempio di Romolo, confinando con il Foro Boario, e con il Velabro.

BOTTEGHE DEL FORO.

Gli ornamenti di queſto Foro ſono aſſai ben deſcritti dal Donati [3], dimoſtrando egli particolarmente eſſere queſto luogo ſtato cinto di Portici da Tarquino Priſco, non ſi ſa ſe di legno, o di pietra eſſendo coſa troppo antica; ed il Nardini [4] ancora egli contraſta, ſe foſſe tutto cinto a guiſa d'Anfiteatro, o in parte. E' certo, che vi erano nel confine del Foro molte botteghe. Gli avanzi di alcune di eſſe, che riguardano, e forſe appartenevano al Foro d'Auguſto, eſiſtono ancora, oſſervati dal Signor Piraneſi [5], compoſti di travertini, e peperini. Queſti avanzi rimangono vicino alla Chieſa di S. Giuſeppe de' Falegnami, e preciſamente in un cortile al primo ingreſſo del vicolo tortuoſo, che rimane ſu la ſtrada della ſalita di Marſorio. Le dette botteghe nel Foro, benchè foſſero un tempo moltiſſime creſcendo nel medeſimo ogni giorno più pubbliche fabbriche, ſi andarono diminuendo riducendoſi al dir di Livio [6] a pochiſſime: Queſte, e alcuni Tempj che non ebbero portico, forſe non avevano fatto quel ornato di portici continuato come molti hanno creduto.

ROSTRI.

Venendo alla particolar deſcrizione del Foro, ſi deve incominciare dalla parte, che è appreſſo al Palazzo Ceſareo, e particolarmente da i Roſtri, che erano una gran fabbrica, luogo ſagro, e inaugurato fatto a guiſa di Tribunale, o pulpito alto con ſedie, e portico, come ſi vede nella Medaglia in cui è ſcritto PALIKANVS [7]: L' antico loro ſito fu nel mezzo del Foro [8] per teſtimonianza d'Appiano; ma come il mezzo del Foro doveſſe intenderſi, non è troppo chiaro; poichè il centro non era luogo proporzionato per le concioni, e per il Popolo

1 *Lib. 1.*
2 *Architet. lib. 5.*
3 *Lib. 2. c. 20.*
4 *Rom. Antic. Vedi Piraneſi nella ſua Ichonografia di Roma.*
5 *Pianta del Ichonograf. dal num. 222. al num. 228.*
6 *Dec. 3. lib. 5.*
7 *Agoſtin. Dial. delle Medaglie.*
8 *App. Alex. de Bell. Civil.*

lo, che doveva udirle; onde a mio parere dovevano ſtare nel mezzo della lunghezza d'uno de' lati avanti la Curia, o il Comizio, i di cui limiti ſtanno quaſi nel mezzo, ne deve rieſcire ſotto S. Maria Liberatrice, ma verſo il lago Curzio, che era nel mezzo. Quelli, de' quali ſi è parlato ora, furono i vecchi, levati da Ceſare [1], e poſti ſotto il Palatino da quella parte, che il colle ſovraſta all' angolo auſtrale del Foro; e benchè foſſero i medeſimi roſtri, e la medeſima fabbrica colà traſportati, non oſtante, per la mutazione del luogo, acquiſtarono il nome di nuovi. Da qualche moderno Scrittore [2] vengono ſituati i Roſtri nel mezzo del Foro, e ſi vuole che dagl' Imperatori foſſero demoliti, non reſtandovene adeſſo veſtigio veruno; ma non portando neſſuna autorità di ciò, che ſtabiliſcono, reſterò nella mia prima opinione; concludendo, che le veſtigie di queſti Roſtri, conforme io penſo, reſtano racchiuſe tra fabbriche moderne ad uſo di granaj verſo il Palatino, reſtando più della metà ſotterra, parte per la terra cadutane dal proſſimo colle, e parte per la terra ſcaricatavi: Si vedono non oſtante i due laterali muri di terra cotta a guiſa di un balcone, i quali ſono di una ſmiſurata groſſezza. Il Signor Piraneſi [3] gli crede avanzi del veſtibolo della caſa di Caligola, ma non ne riporta autorità alcuna ſicura.

DESCRIZZIONE DEL FORO DALLA PARTE AUSTRALE.

Ma per procedere nella deſcrizione del Romano Foro con più metodo, cominciaremo la deſcrizione delle fabbriche, che ſopra di eſſo riguardavano dalla parte del Monte Palatino, cioè dalla parte Auſtrale. La Curia, ed il Comizio è difficile a ritrovarſi, eſſendo poſte dietro i Roſtri [4], ſicchè la prima la diremo preſſo S. Maria Liberatrice, tra il granaro, che è fatto ſopra un' antica fabbrica, e le tre colonne che gli ſtanno appreſſo. Nel 1742. vicino a i fenili 45. palmi ſotterra, in luogo di ſito rilevato, ſi ſcoprì un pavimento di laſtre di giallo antico, e ſi vedeva, che la fabbrica proſeguiva verſo i Roſtri; avevano i marmi, benchè della groſſezza di due once e mezzo, patito di fuoco. Secondo il ſito della Curia ſarei di parere, che queſto foſſe il ſuo pavimento: non era eſſa in piano, ma per molti gradini ſi ſaliva. Era detta queſta Curia *Oſtilia* per eſſere ſtata fabbricata la prima volta da Tullio Oſtilio [5], poi riſtorata da Silla, quando arſe brugiando il corpo di P. Clodio; nel quale incendio brugiò ancora la baſe di bronzo d'Accio Navio Augure. Non ſi ſa ſe per fabbricarvi il Tempio della Felicità il Figlio di Silla la disfaceſſe, o la prolungaſſe; ſolo ſi ſa, che Ceſare fece nuova Curia [6], a cui diede il nome di *Giulia*, conſagrata da

1 *Sveton. in Vit.*
2 *Iconograf. di Roma al. num.* 159.
3 *Pag.* 34.
4 *Propert lib.* 4. *El.* 4. *Liv. lib.* 47.
5 *Liv. lib.* 1.
6 *Dion. lib.* 47.

da Augusto, e forse fabbricata sopra l' Ostilia presso il Comizio. In questa nuova Curia pose la statua della Vittoria, ornando Augusto l'Altare di spoglie Egizie.

CURIA, E COMIZIO.

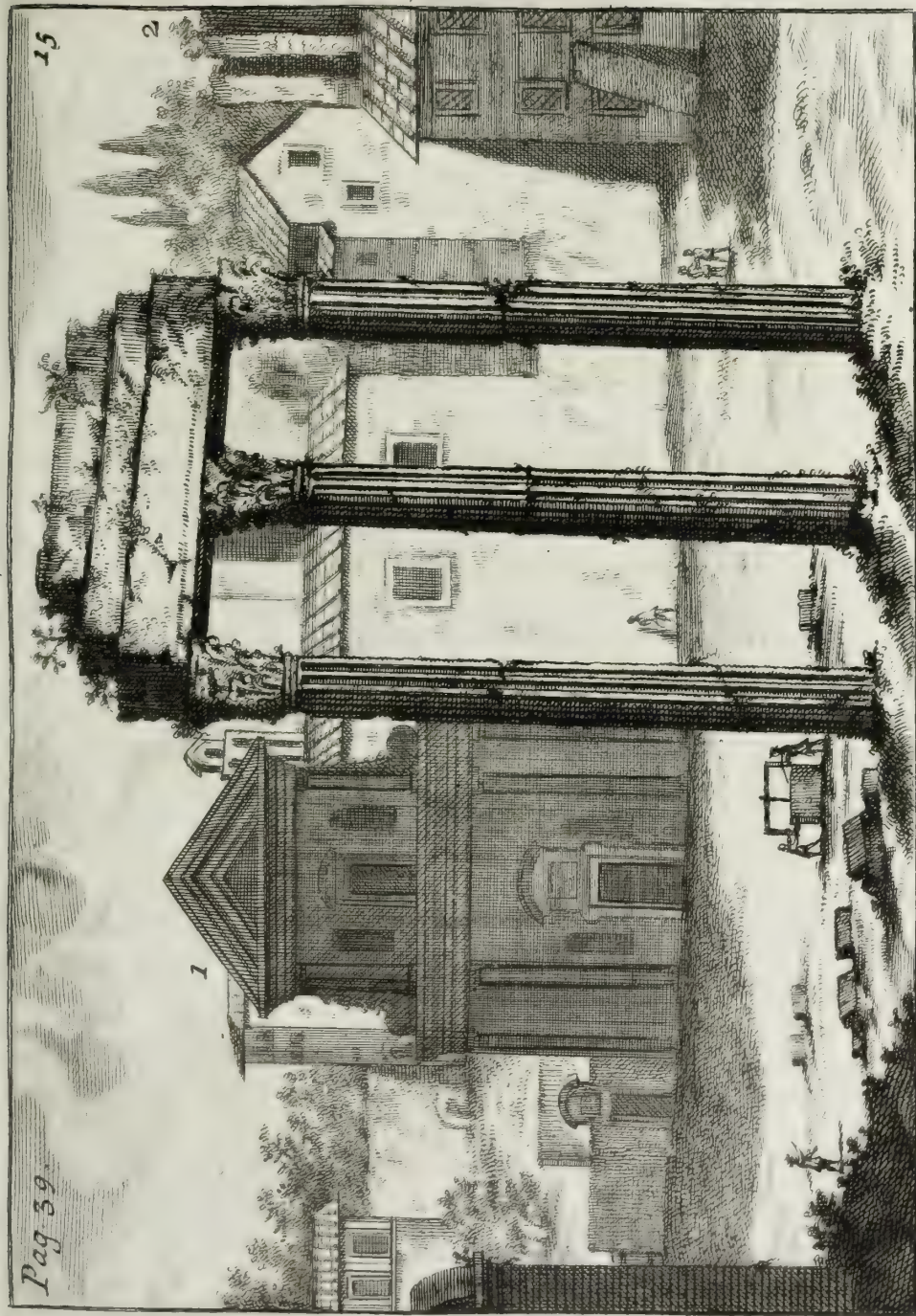
Congiunto alla Curia, e presso i Rostri era il Comizio [1], a i di cui lati erano le statue di Pittagora, e di Alcibiade tolte da Silla [2], quando ingrandì, o rifece la Curia. Fu il Comizio luogo scoperto, come il Foro [3], e serviva per i Comizj Curiati, ne' quali si solevano stabilire le leggi, ed eleggere i Sacerdoti. Si distingueva il Comizio, non solo per l'altezza del sito, ma ancora con parapetti di muro, situandolo tra la Curia, e la Via Sagra [4] presso al Volcanale a destra della detta Curia [5], cioè tra S. Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda. I famosi Fasti Capitolini ritrovati presso la detta Chiesa di S. Maria Liberatrice facilmente saranno stati esposti nel Comizio, o forse anche nella muraglia della Curia, che era ivi contigua. Il Signor Piranesi ha stabilito il Comizio, e di sito, e di forma alquanto diverso [6].

ARCO FABIANO.

Al Comizio l'arco Fabiano era prossimo sull' imbocco della Via Sagra nel Foro [7]. Asconio ce lo descrive prossimo al Comizio, e alla Regia, fabbricato da Fabio Censore con la sua statua, dopo aver vinto gli Allobrogi; veniva questo ad essere vicino al Tempio di Faustina, come chiaramente ci dice Trebellio [8]. Il Signor Piranesi l'ha posto più indietro del Tempio di Faustina, e lungi dal prospetto del Foro [9]. Arse questa fabbrica al tempo di Plinio rifatta da Antonino Pio.

SENATULO BASILICA D'OPIMIO.

Dall'arco Fabiano si passava nel Senatulo, nella Basilica d'Opimio, ed al Tempio della Concordia. Varrone [10] vuole, che il Senatulo sia l'istesso che la Curia, e che questo fosse vicino alle già dette fabbriche, e al Grecostasi, luogo ove si trattenevano gli Ambasciatori delle Nazioni, egli stesso lo dice [11]. Queste fabbriche da' moderni sono state poste dalla parte opposta sotto il Campidoglio. Il Tempio della Concordia vogliono alcuni Autori, che fosse un' Edicola di bronzo. Un' altro Tempio ancora si legge, che fosse da questa parte, se non è il medesimo dedicato alla Concordia, eretto d'ordine del Senato dopo la

1 *Varr. lib.* 4.
2 *Pedian. in* 3. *Verr.*
3 *Propert. lib.* 4. *El.* 4.
4 *Tacit. in fin. lib.* 13. *Annal.*
5 *Plin. lib.* 15. *c.* 18.
6 *Ichonogr. di Rom. Tom.* I.
7 *Orat.* 2. *contr. Verr.*
8 *In Salon. in Gallien.*
9 *Num.* 249.
10 *De LL.*
11 *Varr. lib.* 7. *c.* 6. Græcostasis ubi Nationum subsisterent legati, qui ad Senatum essent missi, sub dextra Curiæ a Comitio locus substructus. Plinius: Cum a Curia inter Rostra, & Græcostasim præspexisset solem, & Varro: Senatulum, idest Curia supra Græcostasim, ubi Ædes Concordiæ, & Basilica Opimia.

Avanzi del Tempio di Giove Statore

Tom. I.

n. 1. S. M. Liberatrice

n. 2. Rostri nuovi

la morte de i Gracchi [1], onde alcuni vogliono, che Opimio non faceſſe nuovo Tempio, ma quell' Edicola riſtoraſſe.

TEMPIO DI GIOVE STATORE.

Col. III.

Due fabbriche ancora eſiſtono ne i loro avanzi da queſta parte, che riſguardavano il Foro, una era il piccolo Tempietto di Romolo, ſino al quale, o poco più oltre ſtendevaſi il Foro, ſecondo le miſure datene, l'altro era il Tempio di Giove Statore, di cui ſe ne vedono ancora le tre belliſſime colonne [2]. Era queſto Tempio ſituato nel colle, benchè adeſſo ſembri eſſere nel piano; la baſe i capitelli, e l'ornamento de' marmi è di belliſſimo Ordine Corintio; le colonne ſono di altezza di 62. palmi; la cornice è molto grande, di modo che tutta l'altezza dell' ornamento ſopra le colonne moſtra ſproporzione [3]. Che queſto reſiduo di fabbrica appartenga al Tempio di Giove Statore pare che ſi provi evidentemente da ciò, che Tarquinio Priſco abitò ad *Ædem Jovis Statoris* [4], avendo la ſua caſa nella nuova via, la quale portava al Velabro, ed era l'eſtremo della Subvelia, onde doveva eſſere all' angolo degli orti Farneſi. Fu queſto Tempio dedicato a Romolo dopo la vittoria ottenuta contro i Sabini nel Foro [5]: Attilio Regolo dopo la guerra Sannitica lo rifece di ſtruttura detta *Peripteros* [6], indi riſtorato con colonne di marmo pario; vi era un Portico fatto da Metello architettato da Ermadoro, che era ancor egli Periptero [7]. Che queſto Tempio ſia ſtato preſſo la Sagra Via, e il Palatino, viene riferito da Plutarco nella vita di Cicerone, che ivi tenne il Senato per diſcacciare Catilina [8].

Alcuni [9] contro la comune ſentenza, credono, che queſte colonne appartenghino al Tempio di Caſtore, e Polluce, e che per queſto portico, e quello del Tempio d'Auguſto faceſſe paſſaggio dal Palazzo del Palatino al Campidoglio, appoggiati all' autorità di Svetonio [10], dalla quale ſi deduce, che la parte del Palatino ove Caligola edificò la ſua caſa riguardava il Foro, e il Campidoglio, a cui fu congiunta col ponte, e in conſeguenza, che gli avanzi delle antiche fabbriche del Palatino riguardanti il Campidoglio apparteneſſero all' iſteſſa caſa [11]. Il Ponte poi, con cui Caligola congiunſe il Campidoglio col Palatino, paſſava ſopra il Tempio d'Auguſto [12]; e queſto Tempio inveſtiva il Pala-

1 *Plin. lib.* 12. *c.* 1.
2 3. Col. hanno 4. piedi e 5. poll. di diametro, e 45. piedi e tre poll. d'altezza.
3 *Ved. Scamozz. dell' Antic. Rom. p.* 3.
4 *Livio lib.* 1. *ved. Nardin. Rom. Antic. p.* 388. *e* 407.
5 *Plutarc. in Romol.*
6 *Vid. Vitruv. colle note del Marcheſe Galiani.*
7 *Ved. la pref. di Vitruv. al lib.* 7.
8 *In Cic.*
9 *Ichonogr. t.* 1.
10 *In Calig. c.* 22. Partem Palatii ad Forum uſque promovit atque Æde Caſtoris, & Pollucis in veſtibulum transfigurata, & ſuper Auguſti Templum ponte tranſmiſſo Palatium Capitolinumque conjunxit.
11 *Notat. nella Topog. an.* 242. 292. *e nell' Ichonogr. alle lett. m. n. o. p.*
12 *Ichonogr. lett. g. r. s.*

Palatino [1], come si raccoglie dalle parole, *quod est in Palatium*, cioè *erga Palatium*; non sussiste, che Caligola sabbricasse tutta la parte del colle, che risguarda il Campidoglio, poichè Augusto fabbricò prima di lui, e Domiziano, e altri dopo di lui: il passo addotto di Svetonio non dice altro se non, che passò per il Tempio d'Augusto col ponte, e che sece suo vestibolo, cioè suo ingresso il portico del Tempio di Castore, e Polluce, e non ne disegna il sito preciso nel Foro. Per altro sappiamo, che il Tempio de' Dioscuri fu eretto poco lungi dalla fontana di Giuturna, in memoria della loro apparizione, e questo come dimostrerò, fu nell' altro lato del Foro, passato, o a dirittura del Tempio di Romolo, dietro S. Giorgio in Velabro, e da questo si passava al Tempio di Cesare, ed Augusto; onde venendo queste fabbriche a riguardare il mezzo del Palatino da questo lato, quì appunto erano le fabbriche di Caligola, che risguardavano a dirittura il Campidoglio, dove si poteva pervenire per il ponte, demolito interamente alla sua morte dal Popolo; onde restituiremo al Tempio di Giove Statore le sue tre colonne. Osservisi per tanto dal cortese Lettore da qual magnificenza di fabbriche era guarnito, questo lato del Foro: L'Arco Fabiano dava l'ingresso, il Comizio, la Curia, il Tempio di Giove Statore facevano ricco vestibolo alla sua parte laterale; come il Grecostasi, un Settacolo, e una Basilica facevano spalliera, terminando con un Tempietto di bronzo.

PARTE ORIENTALE DEL FORO.

Venendo all'altro angolo del Foro, che riguardava il Boario, e l'Aventino, veniva primieramente il Tempio de i Dei Penati, che era situato, nella Velia contrada del Palatino, non molto discosto da quel di Romolo. Non molto ivi lontano nel 1702. fu scoperta una tribuna con l'imagine di Paolo I. Papa, che credettero gli Antiquarj, che fosse un residuo della antica Chiesa di S. Maria *in Cannepara*, fabbricata sopra i Tempj, come dicevano essi di Cerere, e Tellure, stabiliti in questo luogo da un' antico Anonimo Regionario [2]. Ma il Tempio di Tellure era presso il Foro di Nerva, come lo dimostra il Nardini [3]; onde io credo più tosto, che ivi potesse essere il Tempio de' Dei Penati. Un moderno Scrittore [4] pone questo Tempio prima d'arrivare a S. Maria Liberatrice, che assegna per Tempio, Atrio, e Bosco di Vesta, ove era il portone del Giardino Farnese, o lì intorno, molto da Velia lontano. Tacito [5] è molto favorevole a questa sentenza, ponendo il Tempio di Giove Statore, la Regia di Numa, il Tempio di Vesta,

1 *Topog. n.* 82.
2 *Ved. Rom. Antic. e mod. nell' Edizion.* 1741. *nell' Append.*
3 *Rom. Antic.*
4 *Ichnogr. loc cit.*
5 *Annal. lib.* 15. Ædes Statoris Jovis vota Romulo Numaque Regia & delubrum Vestæ cum Penatibus Populi Romani exusta.

Vesta, e de' Dei Penati, essere restati brugiati nell' incendio Neroniano, nominandoli come vicini: Ma nel Tempio di Vesta erano i Dei Penati, ne nomina il Tempio particolare di essi: E Livio [1] stabilisce il Tempio de' Dei Penati nella contrada di Velia, senza dire se era nella *Summa*, o nel ima *Velia*, che principiandosi dall' ima Velia, che cominciava dietro il Tempio di Romolo, al piano verrà ad essere dove da noi è stato collocato.

TEMPIO DE DEI PENATI.

La Basilica Porcia è posta da alcuni [2] sotto il Palatino, e dietro ad essa le *Taberne* dette *Vecchie*, e le *Latomie*, o siano petraje. Questo nome *Vecchie* fa credere ve ne fossero ancora delle nuove. Erano queste specie di botteghe, ove stavano Attuarj, e si vendevano i Servi. Dove precisamente fossero è incerto, a cagione che queste botteghe, essendo il Foro continuamente adornato di fabbriche, dovevano per necessità mutare sito spesso. Nel 1556. cavandosi nel piano incontro i residui del Tempio della Concordia, racconta Ulisse Aldovrandi [3] essersi trovate come tre botteghe, le quali dal Titolo, che vi era, congetturò che fossero Curie di Notarj, e forse le Taberne nuove.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE.

Da questo lato del Foro a piè del Palatino non lontano dal lago di Juturna, già da noi descritto, fu il Tempio di Castore, e Polluce, per il di cui Portico passò il Ponte di Caligola per andare al Campidoglio. Fu questo fabbricato al tempo della guerra Latina dopo la battaglia seguita al lago Regillo [4], restaurato da L. Metello, e poi riedificato da Tiberio [5], che lo dedicò, e vi pose il proprio nome. Vi erano due Statue, una di Q. Tremellio, che vinse gli Eruli; l'altra Equestre indorata di L. Antonio col nome di *Patrono del Popolo Romano*. Fu questo Tempio eretto vicino ad un Fonte, che era vicino al Tempio di Vesta [6]: Che avesse il nome di Juturna Ovidio ce lo dice [7]: Che fosse nel Foro alle radici del Palatino lo dice Pomponio Leto [8]. Dalle parole di Svetonio [9], si vede che Caligola accrebbe la casa fino al Foro, *promovit Palatium usque ad Forum*, ove poi si servì di Vestibolo del Tempio de Dioscuri, e per il Ponte dalla parte più stretta, e diritta passò al Campidoglio. Era questo Tempio vicino a quello di Vesta, ancor egli fabbricato alle radici del Palatino, vicino alla Regia di Numa, che riguardava la Via Sacra, e vicina alla vecchia

F porta

1 *Dec. 5. lib. 5.* Ædes Deorum Penatium in Velia de Cœlo tacta erat.
2 *Ichonogr. n.* 87. 88. 89.
3 *Descr. di Rom. al suo tempo.*
4 *Cic. 3. de Nat. Deor. Liv. lib.* 2. 4. 5. 270.
5 *Dion. lib.* 75.
6 *Dionys.* Qui ad Ædem vestæ profluens parvam, sed profundam facit lacunam.
7 *Fast. lib.* 1.
8 *In Decio*: In Æde Castoris, & Pollucis in parte Fori Romani versus Palatium cujus vestigia effodi vidimus.
9 *In Calig.*

porta del Palatino. Ovidio [1] dimoſtra, che venendoſi dal Campidoglio per andare alla Porta del Palatino, e agli altri luoghi ſi voltava a deſtra. Ancora Marziale [2] venendoſi al Campidoglio pone prima il Tempio de Caſtori, poi quello di Veſta, indi la porta del Palazzo; e il Boſco di Veſta, ſecondo Cicerone [3] ſi eſtendeva nella Via Nova. Per meglio ſtabilire queſti luoghi reſta ad eſaminare dove foſſero la Via Nova, e il ramo della Via Sagra. Naſceva la Via Sagra dal Ceroliense [4], cioè dal piano del Coloſſeo, e paſſando avanti a i Tempj di Remo, e Fauſtina entrava nel Foro. Nel 1742. facendoſi un cavo fu trovato il pavimento della Via Sagra di groſſi pezzi di ſelci, moſtrando che venendo dall'Arco di Tito, voltava tra la fila degli Olmi, ed entrava nel Foro. Paſſando poi per il Tempio di Giove Statore, di Veſta, e per la porta del Palazzo acquiſtava il nome di ramo della Via Sacra, o di Vico; ricordandoci che al tempo di Ovidio [5] il viaggio della Via Sagra non era ingombrato dalle fabbriche Neroniane. Alcuni contro il ſentimento di Varrone, fanno naſcere la Via Sagra più di lontano, incominciandola, come eſſo dice, dalla Via Nova, o ſia Trionfale in capo all'angolo del Circo Maſſimo. Queſta Via, nella ſua eſtenſione dal medeſimo angolo ſino al Tempio d'Antonino, ebbe varie direzzioni ſotto de Ceſari, e ſpecialmente ſotto Nerone, a cauſa delle mutazioni degli Edificj ſituati nelle Valli frappoſte de' Monti Celio, Eſquilino, e Palatino per dar luogo all' eſtenſione delle fabbriche Imperiali. Ma difficilmente in ciò poſſo convenire parendo, che le fabbriche anche poſteriori religioſamente conſervaſſero la direzzione di una ſtrada così celebre, e riſpettata. Non parla niente del ramo della Via Sagra, che paſſava ſotto il Palatino verſo il Velabro. Terminava la Sagra Via all'Arco Fabiano, dove entrava nel Foro, e un di lei ramo paſſava ſotto la Regia, il Tempio di Giove Statore, la Porta del Palazzo, il Tempio di Veſta, e di Romolo, imboccava nel Velabro. Erodiano [6] ce lo fa vedere dicendo: *Lectum Regia, & Palatii veſtibulo attollunt perque Viam Sacram in Vetus Forum deferunt*, cioè per quello ſpazio, che comprendeva l'antico Foro più riſtretto tra i due colli. La via nuova credo che imboccando per il medeſimo ramo della Via Sagra, paſſando per il Velabro, coſteggiando ſotto il Palatino terminaſſe all' angolo del Circo Maſſimo [7]. Sentiamo Ovidio [8].

Forte

1 *Ovid. 3. Triſt. Eleg. 1.*

Hæc eſt a ſacris quæ via nomen habet.
Hic locus eſt Veſtæ, qui Pallada ſervat & ignem:

Hæc fuit antiqui Regia parva Numæ.
Inde petens dextram, porta eſt, ait, iſta Palatii.

2 *Lib. 1. Epigr. 71.*
3 *1. de Divinat.*
4 *Varr. loc. cit.*
5 *Ichonogr. num. 243. 53.*
6 *Lib. 4.*
7 *Liv. lib. 1.*
8 *Faſt. 6.*

Forte revertebar Festis Vestalibus illa,
Qua nova Romano nunc via juncta Foro est.

Perciò le Vestali solevano passare per la Via Nuova a piedi nudi, come dice il medesimo Ovidio [1].

Huc pede matronam nudo descendere vidi,

in memoria dell' antica Palude detta Velabro, sopra di cui era costrutta la Via Nuova.

Ma tornando alla descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; era parimente da questo lato la Basilica Porcia, la prima, che fosse fatta in Roma. Dice Livio [2], che Catone comprate le Latomie, o le petraje, e quattro Taberne, da noi sopra rammemorate, sopra di esse fabbricò la sua Basilica; Plutarco [3] la disegna con le parole *sub Curia Foro adjunxit*: e benchè Asconio la dica congiunta alla Curia, si deve intendere vicina, acquistando maggior vicinanza dal nome di una celebre fabbrica contigua.

Un equivoco preso molti altri seco necessariamente ne porta: avendo alcuni attribuito alle tre colonne del Tempio di Giove Statore, il nome di Castore, e Polluce, per necessità ha bisognato mettere il Tempio di Cerere di faccia poco sopra al Tempio di Faustina [4]. Ma se il Tempio de Castori era vicino, e questo già dimostrai dove era, e Ovidio [5]:

Fratribus assimilis quos proxima Templa tenentes,
Divus ab excelsa Julius Æde videt.

E Statio [6] lo pone sotto il Palatino, in qual luogo preciso mi pare che non si possa ancora congetturare. La Statua Equestre di Domiziano, che era nel mezzo del Foro aveva di dietro il Tempio della Concordia, e il Campidoglio, e riguardava il Palatino, ed aveva da i lati le Basiliche Giulia, ed Emilia; è certo che o prossimo al Tempio di Giulio Cesare vi era la Basilica, o che la medesima Basilica, era ancora detta Tempio, onde doveva questa fabbrica essere sotto il Palatino [7], ma voltata dalla parte, che si andava al Velabro, e al Foro Boario riguardante il Foro [8]. Da questo lato per tanto il Tempio di Vesta, de' Dei Penati, di Castore, e Polluce, le Latomie, le Ta-

1 *Loc. cit.*
2 *Dec. 4. lib. 9.* In Latomiis, & quatuor tabernis in publicum emit, Basilicamque ibi fecit.
3 *In Cat. Major.*
4 *Ichonogr. n. 89.*
5 *De Pont. El. 1.*
6 *Lib. 1. Sylv.*
7 *Lipsius de Magnit. Rom.*
8 *Martial. lib. 6. epig. 36.*

berne, poi la Basilica Porcia, il Tempio, e Basilica di Giulio Cesare facevano l'altro ornamento del Foro.

PARTE SETTENTRIONALE DEL FORO.

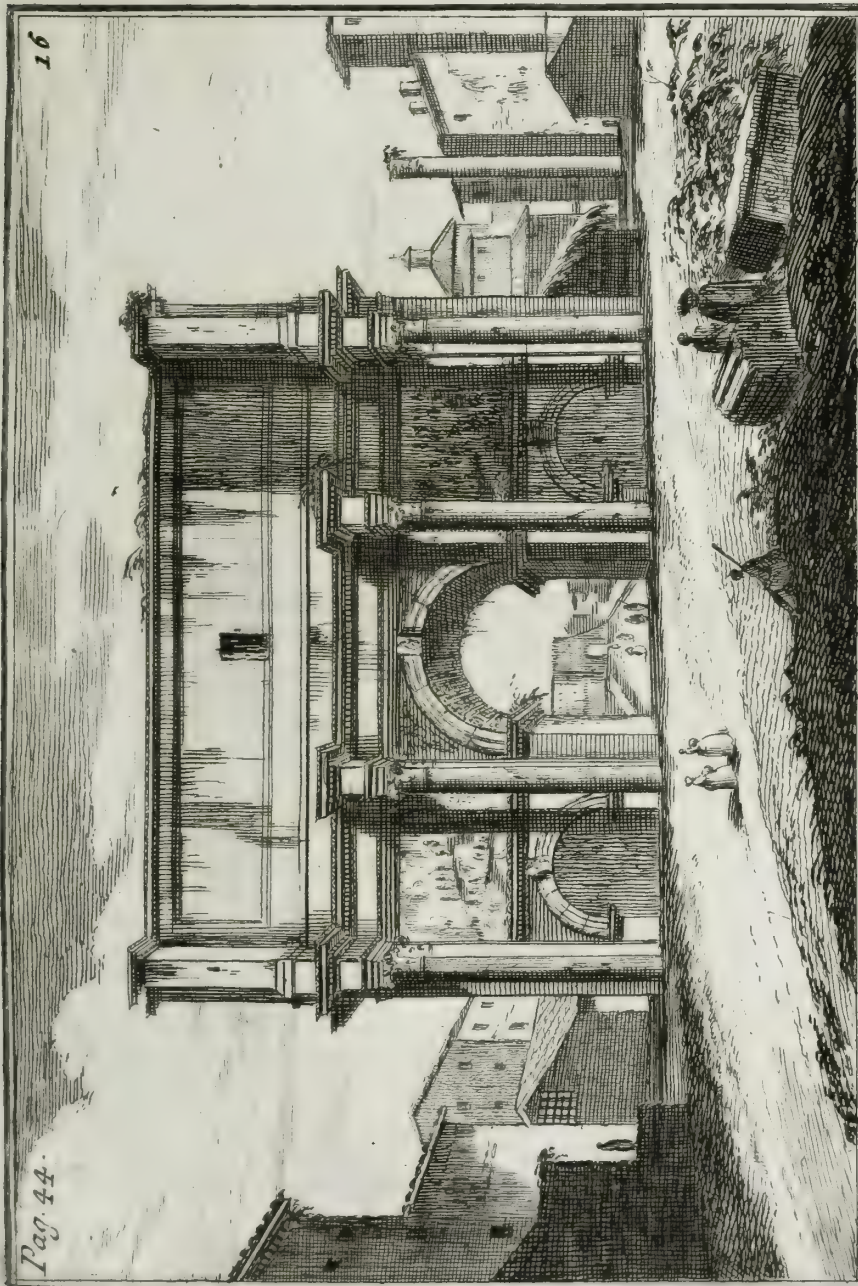
Veniamo adesso alla parte, che giace sotto il Campidoglio, che viene ad essere il terzo lato del Foro. L'Arco di Settimio Severo è il monumento più singolare, che è da questa parte. Si legge in quest'Arco dall'una all'altra parte la seguente Iscrizione, già con lettere di Metallo indorate

IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PIO
PERTINACI . AVG. PATRI . PATRIAE . PARTHICO . ARABICO . ET
PARTHICO . ADIABENICO . PONTIFICI . MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO
FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS . FORTISSIMSQ. PRINCIPIBVS
OB REMPVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE
POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM
INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

Più cose sono da osservarsi in questo grandissimo Arco a tre fornici. Primieramente l'odio di Caracalla verso del suo fratello Geta, facendo radere le parole nella quarta linea ET . PVBLIO . SEPTIMIO . GETAE . CAES. PONTIF. facendovi in loro vece incidere col medesimo numero di lettere OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS: ed in oggi ancora vi si osservano non solo i buchi dei perni delle lettere di metallo duplicati [1], ma il marmo più depresso, e la forma delle lettere inuguale. Le lettere di metallo sono della grandezza di due piedi. Fu l'Arco eretto a Settimio Severo dopo le due spedizioni Partiche; rappresentando i bassi rilievi le spedizioni fatte contro i medesimi, gli Arati, e gli Adiabeni dopo l'uccisione di Pescennio, e d'Albino. Vedonsi sopra la volta dell'Arco dall'uno, e l'altro lato due Vittorie alate, le quali portano due gran Trofei, e due Genj nel mezzo con simboli in mano, che pare rappresentino le Stagioni. Vedonsi parimente quattro fiumi per parte sopra gli Archi collaterali, due di questi sono barbati, e gli altri imberbi. Nella sommità della volta sono scolpiti bellissimi rosoni, tutti tra loro differenti: Finalmente sonovi otto colonne striate con i suoi capitelli d'ordine corintio. Da un lato si osserva una scala interiore di marmo, che conduce

Col. VIII.

1 *Fontanini de Antiq. Hortæ.*

Des. et Grav. par. J.L. Le Geay.

Arco di Settimio Severo

Tom. I.

duce nel piano ſuperiore, in cui vedevaſi anticamente, come lo dimoſtrano le medaglie di queſto Imperatore, il carro di metallo con la ſua Statua, e de Figli, tirato da ſei cavalli, nel mezzo di due ſoldati a cavallo, e due altri a piedi. In quanto alla dimenſione di queſt'Arco, e ſpiegazione delle figure veggaſi il Serlio [1], il Suareſio [2], ed il Bellori, che eſattamente ne formarono con il diſegno la deſcrizione. Oſſerverò ſolamente che tutti i baſſi rilievi ſono conſumati, tanto di battaglie nella facciata verſo la Via Sagra, quanto nell' altra verſo il Campidoglio, che appena ſi ravviſa la Machina dell'Ariete; dove in altri Archi non ſi oſſerva tanta corroſione: onde io credo, che ciò ſia derivato, perchè gli altri Archi ſono compoſti di marmo Pario, e quello di queſt'Arco di marmo ſalino, introdotto nelle fabbriche da Nerone, più tenero, e di meno durata. Tutto il baſamento, e le due arcate laterali ſono quaſi ſepolte. Leone X. con la preſidenza di Michel Angelo lo fece ſcavare all' intorno, fu ſcoperto nuovamente nel 1563. ma in breve per la pendenza del Monte ſi riempì. L' Ordine Attico, come oſſerva il Signor Piraneſi [3], era adorno ne' pilaſtrelli, e in altre parti di feſtoni di metallo ſoſtenuti da perni, come ſi oſſerva da i loro forami: Tutti queſti ornamenti però non rendevano l'opera pregievole, mancandogli la buona maniera dell'Architettura, e della Scultura. Una cagione della ſua mala conſervazione ſi furono le fabbriche, che aveva all'intorno, e la Chieſa de' SS. Sergio, e Bacco, che fu demolita nella venuta di Carlo Quinto in Roma.

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Da queſto lato furono due Tempj, uno dedicato alla Concordia, l'altro all' Imperatore Veſpaſiano, avanti del quale era la ſtatua Equeſtre di Domiziano di Metallo, che teneva ſotto di ſe la Coloſſea ſtatua del Fiume Reno, che ſi vuole foſſe quella, che di Marforio porta preſentemente il nome, o dal Foro di Marte, o dal Vico Mamertino, ove fu trovata, e ſi vede nel cortile del Muſeo Capitolino reſtaurata da Michel Angelo. Il Tempio della Concordia [4] ebbe molti gradini avanti di ſe, cominciando a piè del Monte nel Foro; onde è comune opinione, che l'avanzo di queſto Tempio ſia quel Portico di otto colonne, che a piè del Campidoglio, preſſo l'Arco di Severo, ancora in piedi ſi oſſervano, che formavano il pronao del Tempio, nel di cui Architrave ſi legge:

VIII. Col.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT

Le colonne che compongono queſto Portico ſono di granito Orientale d'Or-

1 *Dell' Archit. lib. 3.*
2 *Degli Archi Trionf.*
3 *Dell' Antichità t. 1. p. 3.*
4 *P. Victor. lib. 7. cap. 6.*

d'Ordine Jonico ciascuna della circonferenza di 18. palmi, murate modernamente, per farvi le rimesse per le carrozze del Senato. Si conosce che questo Edifizio, da che fu arso per gl' incendj del Campidoglio, fu rifatto di spoglie di altre fabbriche parimente incendiate, non essendo le colonne tutte alla medesima maniera. La parte laterale della fabbrica composta di pietre quadrate, era quella, che risguardava il Foro. Se sia questo Portico veramente del Tempio della Concordia, niuna prova certa se ne può addurre [1]; poichè il Tempio, a cui appartengono le otto colonne, non ebbe facciata, nè scala drizzata al Foro, ma al primo piano Capitolino, solo in un Iscrizione trovata vicino a questo Tempio si legge:

D. N. CONSTANTINO . PIO . FELICI . AC . TRIVMPHATORI
SEMPER . AVGVSTO . OB . AMPLIFICATAM . TOTO . ORBE
REMPVBLICAM . FACTIS . CONSILIISQVE
S. P. Q. R.
AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . COLLAPSAM
IN . MELIOREM . FACIEM . OPERE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE
RESTITVERVNT .

Noi pigliando misure più esatte, e ponendo la sua parte laterale all'opposto de i Rostri, stabilendo il cavallo di Domiziano avanti i Tempj di Vespasiano, e della Concordia, che si lasciava indietro, ed era nel mezzo del Foro, crediamo probabile che il Tempio di Vespasiano fosse passato il fianco laterale del Tempio della Concordia; e siccome molte fabbriche poste nella pendice del Palatino facevano ornato al Foro, l'istesso dir si puole del Tempio della Concordia, quantunque lateralmente lo riguardasse. Fu il Tempio della Concordia eretto in voto da Cammillo [2] indi rifatto ultimamente da Tiberio, e dal Senato [3]. Il Signor Piranesi colloca bene nel suo Foro il Tempio di Vespasiano, e quello della Concordia; ma vi pone accanto il Grecostasi [4], il quale come chiaramente dicono gli Autori era prossimo alla Curia, e al Comizio dalla parte del Foro che riguarda il Palatino; prendendo equivoco dal Tempietto della Concordia, che era da quella parte a quest' altro.

TEMPIO DI VESPASIANO E DI GIOVE CUSTODE.

Presso al Tempio di Vespasiano essere stato un altro Edificio si hà lume da Lucio Fauno [5], di cui oggi non vi è residuo alcuno, chiamato dal medesimo *Schola Xanta*.

Con-

1 *Ved. Donat. Rom. Vet. p. 133.*
2 *Plutarc. in Vit. Camil.*
3 *Sveton. in Vit. Tiber.*
4 *Ichonogr. loc. cit.*
5 *Antic. di Rom.*

Col. I.

Conviene ancora parlare di quella Colonna, che ſola ancora ſi vede in piedi nel Foro, e che riguarda il Tempio della Concordia. Il Signor Piraneſi [1] la ſuppone rimaſa in piedi dalla Grecottaſi rifabbricata dopo gl' incendj da Antonino Pio; ma quanto ſia dubbioſa queſta opinione già ſi è detto. E' queſta Colonna ſcannellata d'ordine Corintio dell'altezza di 60. e più palmi, che dagli Antiquarj ſi crede una di quelle del Tempio di Giove Cuſtode, eretto da Domiziano [2]. Il Donato confonde due fabbriche fatte da queſto Imperatore [3] una di un piccolo Tempio, ed Ara eretta, vivente il Padre, a Giove Conſervatore; l'altra, un magnifico Tempio eſſendo Imperatore, come dice Tacito [4], a Giove Cuſtode facilmente nel Foro, della parte, che riguarda il Velabro.

Erano da queſta parte ancora delle botteghe, forſe le dette *Taberne nuove*. Nel 1556. cavandoſi poco lontano dal Tempio della Concordia nel piano, come hò già di ſopra oſſervato, ſi trovarono, come tre botteghe, le quali dal titolo, che vi era ſi congettura, che foſſero Curie di Notarj. Il Signor Piraneſi ha riconoſciuto ſimili avanzi di botteghe compoſte di travertini, e peperini, le quali crede, che più toſto apparteneſſero al Foro di Auguſto, che al Romano [5]. Queſti avanzi rimangono vicino alla Chieſa di S. Giuſeppe de' Falegnami, e preciſamente in un Cortile al primo ingreſſo del vicolo tortuoſo, che rimane ſu la deſtra della ſalita di Marforio già ſopraccennato.

L'Arco di Tiberio, eretto a queſt' Imperatore per le inſegne di Varo recuperate da Germanico, viene collocato da Tacito [6] nell' imbocco del Clivo Capitolino, verſo la Chieſa della Conſolazione, poichè mai ſi dirizzavano gli Archi fuori del tranſito d'alcuna via, onde veniva ad eſſere, al mio parere, al lato oppoſto di quello di Severo. Anche il Signor Piraneſi lo pone quaſi in queſta ſituazione [7], ma molto più addietro nel Monte.

QUARTO LATO DEL FORO.

Venendo adeſſo al quarto lato, ſono da oſſervarſi primieramente alcune ſtrade, che da queſta parte per gli altri Fori, per le Carine, e i Colli traverſavano il Foro, e andavano per il Velabro, o Foro Boario. Per lo più le ſtrade eſſere ſtate aperte negli angoli delle piazze da Dionigj [8] impariamo.

1 *Ichnogr. num.* 169.
2 *Suet. in Vit. Domit.*
3 *Rom. Vet*
4 *Tacit. Hiſt. lib.* 3. *cap.* 5. Novam excitavit Ædem in Capitolio.

Domitianus, prima irruptione apud æditum occultatus, ſolertia liberti, lineo amictu turbæ Sacricolarum immixtus, ignaruſque, apud Cornelium Primum paternum clientem, juxta Velabrum, delituit; ac potiente rerum patre, disjecto æditui contubernio, modicum Sacellum Jovi Conſervatori, aramque poſuit, caſuſque ſuos in marmore expreſſit. Mox Imperium adeptus, Jovi Cuſtodi Templum ingens, ſeque in ſinu Dei ſacravit.

5 *Ichonogr. aal* 222. *al* 228.
6 *Hiſt. lib.* 1.
7 *Ichonogr. num.* 157.
8 *Iſt. lib.* 1.

DELLE STRADE CHE TRAVERSAVANO IL FORO.

Il Vico Giugario, che prese il nome o da i Colli d'onde comincia-va, cioè Viminale, Quirinale, ed Esquilino, o dall'Altare che vi era di Giunone Giuga [1], per le radici del Monte Càpitolino andava a terminare verso la Porta Carmentale: In questo Vico fù il Tempio di Opi, e di Saturno: appresso il *Vico Turario*, posto alle volte per tutt'uno, anch'egli con due altari dedicati a Opi, e Cerere. Il Tempio di Saturno del Giugario, era prossimo al Clivo Capitolino, diverso dall' altro posto nel Foro, e serviva per Errario de' Cittadini, chiamandosi ancora in oggi una Chiesa in quei contorni San Salvatore *in Erario*. L'Equimelio non fù vico, ma piazza nel Giugario, fatta dalla Casa di Spurio Melio gettata a terra per affettata tirannide.

Il Vico Tusco del Foro traversava la Valle del Velabro, che essendo abitato da i Toscani, diede ancora alla Valle il nome di Tusca. In questo Vico si facevano unguenti, e lavori di lana, e vi era la Statua di Vertunno, ove s'intersecava il Tusco col maggior Velabro, che sarà facilmente stato a vista del Foro Boario ove era la Basilica Sempronia, la quale essendo in luogo di traffico, sarà servita a decidere le liti de' Mercanti. Il Sig. Piranesi parmi, che li collochi al suo giusto sito [2]. Nel 1742. in un cavo, che fu fatto prossimo alla Cloaca Massima trà l'alborata, e la Chiesa di S. Adriano, non tanto profondo quanto la Cloaca, fu trovato il pavimento d'una strada, che voltando dietro alla Chiesa pareva, che entrando nel Foro, avesse la direzzione alle strade, che dovevano essergli in faccia, che saranno state quelle da me rammemorate.

TEMPIO DI SATURNO in oggi CHIESA DI S. ADRIANO.

Venendo alle fabbriche di questo lato, si vede ancora il residuo del Tempio di Saturno, detto in oggi la Chiesa di S. Adriano *in tribus Foris*. Fu questo Tempio fabbricato nel tempo della Repubblica; la di cui facciata era ricoperta di stucco: Alessandro VII. ne fece togliere la gran porta principale di bronzo, che adoprò in quella della Basilica Lateranense: vi si vede ancora porzione del Timpano, e delle Cornici. E' osservabile, questo Tempio essere senza Portico. Ne' tempi passati si vedevano gl' intagli di molto buon gusto di marmo, con l'ornamento di stucchi, tutto antico, che rendeva non piccola vaghezza. Nel Tempio, o a lui annesso era l'Errario differente dall'altro posto alle radici del Clivo Capitolino trà la Porta Carmentale, e il Foro nel Vico Giugario [3], detto *Sanctiore*, ordinato da Publicola; ove era custodito quell' oro, che *Vige-Simarco* dicevasi, ne mai si toccava, se non in caso d'estremo biso-

---

1 *Liv. lib. 7. dec. 3.* A porta Carmentali Jugario Vico in Forum venere.

2 *Ichonogr. num.* 111. 145.

3 *Vliss. Aldrov. dell'Ant. di Rom.* Quì ancora, dice egli, si vuole, che fosse l'Errario, perchè ne' tempi passati sono state trovate tavole di bronzo, che pare accennino questo.

bisogno: Fu questo espilato da Cesare, per andare a far la guerra nelle Gallie. In una Iscrizione quà ritrovata si legge di uno, che era PRAEFECTO . AERARI . S. SATVRNI [1], cioè *Sanctioris*, che facilmente indica questo nostro.

Nel sito della Chiesa di S. Martina si dice esservi stato il Tempio d'Adriano fabbricato da Antonino, che dovè essere accanto, o sopra la fabbrica detta *Segretario del Senato*, la quale doveva essere in questo sito per l'Iscrizione ivi ritrovata al muro [2].

SALVIS . DD. NN. HONORIO . ET . THEODOSIO . VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS . SECRETARIVM . AMPLISSIMI . SENATVS . QVOD VIR . INLVSTRIS . FLAVIANVS . INSTITVERAT . ET . FATALIS IGNIS . ABSVMPSIT . FLAVIVS . ANNIVS . EVCHARIVS . EPIPHANIVS V. C. PRAEF. VICE . SACRA . IVD. REPARAVIT . ET . AD . PRISTINAM FACIEM . REDVXIT

Si crede che quì si conservassero le scritture appartenenti al Senato, e che questo luogo fosse riservato per ventilarsi le cause criminali più gravi [3]. In Campidoglio, nel cortiletto a mezze scale del Palazzo de' Conservatori, si vedono quattro bellissimi Bassirilievi con le azioni di M. Aurelio, i quali furono levati dalla Chiesa di S. Martina, ove erano stati messi in opera anticamente, anzi dubito, che potessero essere sei perchè Ulisse Aldovrandi [4] dice, aver ivi visto due grandi Istorie di marmo statuale, rappresentanti, com' egli dice, *armati con Trofei in mano, e togati di buona mano*, che, nel restaurarsi la Chiesa di S. Martina, furono vendute a Guglielmo della Porta Scultore, benchè, come esso dice, assai ben conservate, che non possono essere del numero delle 4. da me accennate; ma saranno ne i Palazzi di Roma, e forse una, quella, che è sopra la porta del Palazzo Savelli, ora Orsini. Taluno ha diviso il tempio di Saturno dall' Errario [5], il primo l'ha posto quasi attaccato al Carcere; il secondo molto lontano a mezzo il Foro, e dietro a questo cioè dietro a S. Adriano il Segretario del Senato [6].

BASILICA DI PAOLO EMILIO.

La Basilica di Paolo Emilio credesi essere stata passata la Chiesa di S. Adriano, portandone per ragione, che essendo la Basilica Giulia [7] nel lato opposto, è facile, che una fosse incontro all' altra [8]; ancora il Signor Piranesi la colloca [9] in questo sito. Ed in fatti Svetonio nella

G

1 *Grut. Insc. pag.* 422. 1.
2 *Donat. Rom. Vet. pag.* 336. *Edit. Rom.* 1648.
3 *Fl. Vacca num.* 68.
4 *Descriz. di Rom.*
5 *Ichonogr. n.* 158.
6 *Ichonogr. num.* 128. 129.
7 *Plutarch. in Vita Caes.*
8 *Appian. de bell. Civil. lib.* 2.
9 *Ichonogr. loc. cit.*

la Vita di Galba asserisce, che i Soldati Pretoriani mandati da Ottone ad uccidere Galba, calando dagli alloggiamenti, cioè dal Colle Viminale, nel Foro, per *Pauli Basilicam irruebant*. Plinio [1], ed Appiano [2] la pongono tra gli Edificj più maravigliosi di Roma. Cicerone [3] la colloca nel mezzo del Foro: *Paulus in medio Fori Basilicam &c.*, che corrisponde alla nostra situazione.

Finalmente accostandosi al principio dell'Arco Fabiano, da cui cominciarò la Descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; appresso il Tempio di Antonino, e Faustina, che ne era fuori, veniva la Regia, di cui ne abbiamo già parlato, poi il segno, o statua di Venere Cloacina, che alcuni lo credono diverso dal Tempio. L'aggiunto a questa Dea di *Cloacina*, si crede derivato dal Verbo *Cluere*, purgare, per essere stata eretta questa Statua, o Edicola sopra, o vicino alla Cloaca Massima, che per mezzo del Foro scorreva, della quale parlerò tra poco. Si legge, essere state da questa parte le stazioni de' municipj, luogo assegnato per abitazione, o ridotto de' Municipali, o altri forastieri alla Cittadinanza aggregati, quando venivano a dare il voto nel Comizio. Ancora da questa parte vi erano delle Taberne dette *nuove*, servite prima ad uso di Macello, e poi de Banchieri, dette forse perciò nuove [4], si crede, che fossero sette, poi ridotte a cinque. Altre fabbriche di poco nome, o ignote erano in quello spazio, che dietro al Foro, ora Campo Vaccino si chiama. Alessandro VII. coll' assistenza di Leonardo Agostini fece scavare nel mezzo di Campo Vaccino incontro SS. Cosmo, e Damiano, e si trovarono Edificj in quantità tale, che si vedeva esserne stato tutto il luogo ripieno, ma erano di struttura ordinaria, di poco merito, e di fabbrica, che dimostrava diversità di tempi; il che contrasta l'idea de vestigj del Palazzo Neroniano fuori del Palatino.

Prima che si fabbricassero gli Anfiteatri furono nel Foro rappresentati i giochi de'Gladiatori. Cesare [5] lo fece una volta coprire di tende finissime, per celebrarvi questi giochi; l'istesso fece [6] Ottavia sorella d'Augusto per comodità de litiganti, io per altro credo qualche parte. La quantità delle Statue quì esistenti è incredibile; di esse fa un particolar Catalogo il Panvinio [7], tra le quali furono le XII. indorate de' *Dei Consenti*, che erano i Consiglieri di Giove, sei maschi, e sei femmine [8]. Presso i Rostri erano collocate molte statue: Silla, Pompeo,

1 *Hist. Nat.*
2 *De Bell. Civ.*
3 *Cic. ad Attic. lib. 4. Ep. 16.*
4 *Liv. dec. 3. lib. 5. e nel lib. 3.* dice esservi state Scuole di lettere per fanciulli, e fanciulle.
5 *Vid. Plutar. & Sveton.*
6 *Svet. in Vit. Caes.*
7 *Panvin. de Mag. Rom.*
8 *Varro lib. 1.*

peo, e Cesare le ebbero a i Rostri così vicine, che *pro Rostris* si disfero. Ulisse Aldovrandi [1] riferisce, che presso il Tempio della Concordia, cavandosi a suo tempo, fu trovato un cippo di marmo, sul quale, come dalla sua Iscrizione si cava fu già la statua di Stilicone. Nel Placito fatto dopo il 1130. tra Anacleto Antipapa, e i Monaci Benedettini d'Araceli, e l'Arciprete di S. Sergio, vi si dice venendosi verso il Foro, *descendit per caveam in qua est petra versificata*; forse qualche iscrizione di qualche base; non trovandosi di questa pietra notizia alcuna, come si trova di altre pietre già nell' istessa linea su l'altra estremità del Foro; scrivendo Flaminio Vacca [2], che i gran Cippi con le Iscrizioni, che sono nel cortile del Palazzo Farnese furono nel Foro ritrovati. Presso al Comizio erano le Statue di Pittagora, e d'Alcibiade, tolte da Silla, e trasportate altrove, quando ingrandì, o rifece la Curia.

MONUMENTI DENTRO IL FORO.

Tra le cose più celebri, che erano dentro il Foro, una sì era la Colonna Milliaria, in cui erano notate le distanze delle Provincie dell' Imperio Romano. Vogliono alcuni, che fosse invenzione di C. Gracco, ma Dione l'attribuisce ad Augusto [3], si crede, che fosse di bronzo indorato, e perciò detta *Milliarium Aureum*, come *Umbilico*, e *Metà* del Romano Imperio. Due colonne hanno usurpato il nome di questa, una si è la colonna di Cajo Duillio, che sta in Campidoglio, la quale scrivendo Flaminio Vacca [4], che fu ritrovata alle radici del Tarpejo verso il Teatro di Marcello, e che stava in opera dove fu ritrovata, non poteva essere quella del Foro, e l'iscrizione smentisce l'opinione, che fosse la Colonna Milliaria. L'altra, che parimente si vede nella piazza del Campidoglio, nota il Ficoroni [5] essere stata trovata fuori di Porta S. Sebastiano, nella vigna del Marchese Nari, lontano appunto un miglio dall' antica Porta Capena, come sta segnato nella detta Colonna.

Nel mezzo del Foro fu il lago Curzio, dalla parte riguardante il Velabro. Alcuni vogliono, che questo fosse un antica palude, che per la bassezza del sito era ivi formata dell' acqua, nella quale Curzio Sabino ebbe da restare sommerso, passando a guazzo benchè a cavallo nel tempo, che Tazio guerreggiava contro Romolo, e perciò prese il luogo il nome *di Lago Curzio*. Altri credono, che fosse una voraggine apertasi repentinamente, nella quale essendosi gettato per pubblico benefizio Curzio Cavaliere Romano, immediatamente si chiu-

G 2 desse,

1 *Delle Statue.*
2 *Notiz. di Rom. nella Rom. Antic. e Mod. del* 1741.
3 *Differt. dell' Accad. tom. 2. del P. Ab. Revillas sopra il Mill. Aur.*
4 *Loc. cit.*
5 *Vestig. di Rom.*

desse [1], ne mancano Autori, che stimano, essere stato un luogo chiuso da Curzio Console [2], perchè lo colpì il fulmine [3]. Io per altro sono per il primo sentimento, come più naturale, e più adattato al nome di lago, e palude, che di voragine: Racconta Flaminio Vacca [4], che verso S. Maria Liberatrice fu trovato a tempo suo un Curzio a cavallo, che egli crede, si precipiti nella voraggine, scolpito in basso rilievo, quale fu portato in Campidoglio nel Palazzo de' Conservatori, che, coperto da un Leone di marmo al principio delle scale sotto la finestra, da Benedetto XIV. fu messo per le scale del Palazzo, ed allora si vidde essere questo il Curzio Sabino, non il Romano, che s'inoltra nella palude ornata di Canne palustri, il che confermarebbe la mia opinione [5]. Altre Fonti, ed acque erano nel Foro, come le acque *Lautule* a piè del Campidoglio, ed a piè del Palatino quelle di Juturna, che facevano mostra nel Foro, e per il di cui scolo Tarquinio Prisco fece la gran Cloaca Massima, di cui mi giova presentemente di parlare.

LA CLOACA MASSIMA.

Era la Cloaca Massima, secondo il parere del Nardini [6], con la sua bocca contigua al sopramentovato lago, che era nel mezzo della lunghezza del Foro, il che viene confermato dall' antico nome della Chiesa di S. Maria Liberatrice, che si diceva S. Silvestro in Lacu [7], intendendosi del Curzio. Chi anderà dunque dalla bocca di questa gran chiavica, che è sotto la piccola Chiesa di S. Stefano, già antico Tempio, che sbocca nel Tevere, passando sotto S. Giorgio in Velabro, giungerà a questi siti. L'anno 1742. non scolando le chiaviche del Foro nella Cloaca Massima, fu fatto uno scavo nell' imboccatura del chiavicone maestro di detta Cloaca Massima, il quale viene sotto le fabbriche de' fenili, avanti del primo, che resta appunto nel Foro, si trovò 45. palmi sottoterra la Cloaca, o sia condotto antico alto, e largo, incavato in gran pezzi di travertino, che dimostravano la Romana magnificenza. Altro scavo si fece per linea retta molte canne lontano, e si trovò quasi dell' istessa profondità, e sopra di essa alcuni gran selci, che indicavano cèrtamente una strada, e forse la nuova Via.

La struttura di questa Cloaca, fabbricata fino dal tempo di Tarquinio Prisco, è di tre ordini d'archi, uno sopra all' altro congiunti, e uniti insieme. Il suo voto interno è uguale, cioè 18. palmi largo, ed altrettanto alto: Il suo principio è rovinato, forse ne' tempi barbari per adoperarne i peperini; dove poi prosiegue interna è più conservata.

---

1 *Liv. lib. 7.*
2 *Id. loc. cit.*
3 *Varr. lib. 4.*
4 *Loc. cit.*
5 *Ved. una Dissert. del Co: Manatti sopra questo marmo.*
6 *Rom. Ant. lib. 5. c. 2.*
7 *Nard. lib. 5. c. 2.*

ta. Ciascun pezzo di peperino ha la lunghezza di palmi 7. e once 3. la grossezza di palmi 4. e once 2. tutta la sua lunghezza è di 300. passi andanti in circa, sboccando nel Tevere tra il Tempio di Vesta, e il Ponte Senatorio, dal di cui vicino mulino, nel tempo che il Tevere è basso si vede la sua rotonda bocca, e vi si può entrare. Molte acque entravano in questa Cloaca, come quella del Fonte di Juturna, detta da Ovidio [1] *Salubre*, ed in fatti l'acqua è leggiera, servendosene gli abitanti per bere: Il lago Curzio, le acque *Lautule*; può essere che queste acque fossero quelle che ne' bassi tempi si dissero *del Macello*, ed entravano nella Cloaca, essendo un grosso capo d'acqua, che veniva dal Tarpejo. Credo che queste acque *Lautule* siano le istesse, che adesso si vedono nel Carcere Mamertino, e che per altra Cloaca si vanno ad unire alla Cloaca Massima.

Ma essendo il terreno del Foro tanto rialzato, come ritroveremo noi il sito del Lago Curzio, della Statua Equestre di Clelia, che nella Sagra Via si pone, la Colonna Rostrata, i Trofei, e le Statue? Nel sito del lago Curzio vi erano alcuni Altari menzionati da Ovidio [2], Plinio di un solo favella [3], levato da Giulio Cesare in occasione che vi celebrò i giochi Gladiatorj. Presso la Cloaca erano *i Dolioli*, de' quali si parlerà in appresso. Quasi nel mezzo del Foro, a dirittura del lago Curzio, tra le Basiliche Porzia, e Giulia vi era la gran Statua Equestre di Domiziano con la Statua Colossale dal disotto del Fiume Reno giacente. Questa Statua credesi comunemente essere quella, che ora si trova in Campidoglio alla fontana del cortile del Palazzo delle statue, detta volgarmente di Marforio. Ma a mio parere dovette questa statua ancora anticamente servire a qualche fontana facilmente nel Foro d'Augusto. A tempo di Flaminio Vacca [4] giaceva sopra terra vicino all'Arco di Severo, e vollero trasportarla in Piazza Navona; ma avendola condotta fino a S. Marco, tornando indietro la trasportarono in Campidoglio. Nel levare la detta Statua dal suo primo luogo, vi fu trovata quella gran tazza di granito, che ora serve di fonte in mezzo a Campo Vaccino.

Quest' urna è delle cose più singolari, che si ammirano in Roma; poichè è di un granito Orientale non più osservato di color bianchiccio intarsiato di minute strisćette nere, ed è di circonferenza palmi 111. volendo l'Antiquario Ficoroni [5], che sia servito per bagni; ma io e per la grandezza, e per la struttura, credo sia stata sempre fonte, e forse sottoposta alla Colossea statua di Marforio. Acquistò questo bellissi-

1 *Lib. 2. El. 22.*
2 *Fast. 6.*
3 *Hist. Nat.*
4 *Notit. di Rom.*
5 *Vestigj di Roma.*

lissimo Colosso questo nome, o dal vicino Carcere mamertino, o dal non lontano Foro di Marte, e diede in seguito il suo nome ad una strada contigua. Qual Fiume rappresenta il Colosso, è incerto, tiene in una mano un Nicchio; ma siccome una delle mani di questa bella Statua ebbe la sorte di essere restaurata da Michelangelo Buonarroti, così non può dirsi se sia il Simbolo antico, non essendo proprio de' Fiumi: Non ostante alcuni lo prendono per l' Oceano, altri per il Reno; ma di tutto questo non vi è niente di positivo. Appresso S. Martina era una strada, che al Foro d'Augusto conduceva, poco lontano da quella, che tra S. Martina, e S. Adriano è presentemente come già dissi. L'altra, che salita di Marforio si dice, naturalmente averà portato al Foro, e al Tempio di Marte, e si sarà detto Vico Mamertino: Era facilmente questo vico in piano, in oggi alquanto scosceso per le rovinate Sostruzioni Capitoline. Fu questa strada detta *Clivo degli Argentieri*; e ne' bassi tempi *Strada pubblica*; intendendosi la strada, per cui scendevasi dal Campidoglio, e non essendovi allora quella strada, che oggi dirittamente conduce all'Arco di Severo, sì per essere il piano dell'Arco molto basso, sì per le sostruzioni, che per necessità averebbero troncato il cammino; convien dire, che si scendesse per quella strada, che è posta dietro la Tribuna della Chiesa di S. Giuseppe sopra le antiche Carceri, fino alla strada di Marforio, detta degli Argentieri. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, composto nel cominciamento del Secolo XII. descrivendosi la strada, che si faceva dal Papa nel ritornare dalla Basilica Vaticana alla Costantiniana, leggesi: *Prosiliens ante S. Marcum ascendit sub arcus manus carneæ*; chiamato oggi corrottamente *Macel de' Corvi, per Clivum Argentarj, juxta insulam ejusdem nominis, & Capitolium*: cioè per il Clivo Argentario, che doveva essere verso la Chiesa di S. Lorenzolo, presso un Isola di case detta *Argentaria, descendit ante privatam Mamertini*, e scendeva per il Campidoglio avanti il Carcere Mamertino, oggi S. Pietro in Carcere: Ma a' tempi d'Anacleto Antipapa si chiamò ancora la Scesa di *Leon Proto*, non sapendo da che derivar potesse questo nome.

Ma tornando adesso alle fabbriche, che erano dentro del Foro. Presso la Cloaca Massima erano i *Dolioli*; cioè un luogo particolare, in cui non era lecito sputare, nè tampoco gettarvi altre immondezze, o perchè ivi fossero le ossa d'alcuni cadaveri, o perchè ivi fossero riposte alcune cose stimate Sagre, e spettanti a i Numi.

La *Pila Orazia* era un Pilastro, sul quale per trofeo si collocarono da Orazio le spoglie de' Curazj [1] da lui uccisi; essendovi stati aggiun-

1 *Dionys. Alicarnas. Antiq. lib. 1. c. 3.*

aggiunti degli altri nuovi Trofei; dicendoci Plinio essere quest' uso molto più antico delle Statue [1].

Il *Puteal Scribonii Libonis* si dice essere stato vicino all'Arco Fabiano. Che cosa questo fosse non si sa positivamente: Si disse *Puteal* secondo alcuni perchè era un'Ara, che sovrastava quasi coperchio ad un pozzo, e la sua forma si vede espressa nelle Medaglie [2]; si voleva, che in questo pozzo fosse gettato quel Rasojo, che Azzio Navio adoperò per tagliare la Pietra, o sia cote [3]. Vi è chi lo vuole Tribunale [4]; chi luogo Sagro semplicemente. Nè strano sarebbe il dire, che contenesse in se tutte tre queste cose, e servisse nelle liti per dare i giuramenti, e la sicurtà di stare a ragione, giacchè si voleva da chi giurava toccar l'Ara.

Presso a questa sarà stato l'antico Tribunale in cui prima si decidevano le liti. La Statua di Marsia era appresso quest'Ara, e il luogo de' giudizj, e dove negoziavano gli Usurai. Si coronava questa Statua da chi vinceva le liti, ovvero otteneva l'intento de' suoi interessi; onde dissero, che fosse stata di notte coronata da Giulia figlia d'Augusto, per essere felicemente riuscita nelle notturne battaglie. Vi era il Tribunale Aurelio, detto *Gradus Aurelii*, in cui il Popolo ascoltando i pubblici giudizj si sedeva.

Fu nel Foro il Tempio di Giano; ma quale fosse è incerto. Alcuni di questi Giani erano mere loggie, o transiti fatti per trattenimento di chi negoziava; altri erano Tempj, chiusi con porte. Nel Foro vi fu una porta della Città detta Januale, che poi dilatate le mura di Roma, vi sarà stato eretto un Tempietto di quel Dio, che nei tempi di pace si teneva serrato, e nei tempi di guerra s'apriva [5]. Vogliono, che la Statua di Giano fosse quella postavi da Romolo, e il Tempio col tempo fu rifatto, e coperto di bronzo.

Altro Tempio di Giano fu fabbricato da Numa nell'Argileto, come si dirà; che si vuole essere più tosto quello, che chiudevasi in tempo di pace. Essendo il Tempio di Giano del Foro vicino alla Porta Januale, e all'acque Luteole, già rammentate, fa vedere essere situato questo nostro Giano non molto lungi, presso al lato Orientale del Foro.

Finalmente erano nel Foro la Statua di Silvano, le Equestri di Cesare, e di Silla, le Colonne erette in onore di C. Menio vincitore de' Popoli Latini, e di C. Duillio, e di Cesare, e una colonna, che segnava le ore [6]. Delle Statue, che vi erano è incredibile la quantità, onde

1 *Plin. lib. 34. c. 5.*
2 *Agost. Dial. Patin. &c.*
3 *Cic. lib. 1. de Divin.*
4 *Horat. lib. 2. sat. 6.*
5 *Ved. Dissert. dell' Accad. di Cort. tom. 3. Procopio lo descrive per una Edicola, che custodisse la statua di Giano*: Sacellum illud totum ex ære constat, quadrata forma, eaque magnitudine, quæ vix tegendo Jani simulacro sufficeret.
6 *Plin. lib. 34. c. 5.*

onde potè bene ſtupire Coſtanzo [1]; molte delle quali ſi leggono in Plinio [2], e in altri Scrittori; particolarmente le XII. Statue indorate de' Dei Conſenti, ed altre, che per brevità tralaſcio.

CAPO TERZO

Del Campidoglio.

MONTE CAPITOLINO.

E' ORAMAI tempo di ſalire nel Campidoglio, che procurerò deſcrivere più minutamente, che mi ſarà poſſibile. Si oſſerva queſto Monte tra tutti gli altri di Roma famoſiſſimo, riguardare da Settentrione la moderna Città, dal Mezzogiorno l'antico Foro, e il Monte Palatino, di fianco ha il Quirinale, e dall' altro lato il Tevere. Il ſuo circuito è di paſſi 785. e ſembra più longo, che largo, con un piano nel mezzo tra le due ſommità, ove è la moderna Piazza del Campidoglio. Benchè ſi chiami tutto queſto Monte Capitolino, ſi diviſe con tutto ciò in tre parti, che ſi diſſero il Saſſo, la Rocca, e il Campidoglio, de' quali parleremo a ſuo luogo, cominciandone noi ora la deſcrizione dal Foro.

SALITE DEL CAMPIDOGLIO

Per tre parti ſi aſcendeva dal Foro al Campidoglio: una era da quella parte diſaſtroſa, ed aſpra del Monte, che riſguarda verſo il Tevere, e Piazza Montanara, detta Tarpeja dalla Vergine di tal nome [3]. Si diſſe *Saſſo*, *Rupe Tarpeja*, e di *Carmenta*, e ciò perchè riguardava dall'alto al baſſo l'antica Porta Carmentale, che era non lungi dal Tevere. Ancora ſe ne vedono gran veſtigj. Il Signor Piraneſi [4] ha portato la veduta de' due angoli del Saſſo Tarpejo, che ſorgono nel Campidoglio, ora in gran parte ricoperti dalle rovine, a riſerva di qualche parte del Saſſo, che ſi vede dietro il Palazzo Caffarelli alla ſceſa di Tor di Specchi, quale è ricoperto da altre rovine, che oggi formano il piano moderno. L'altezza del ſaſſo vivo in oggi eſiſtente è di palmi 80. ſenza quello che reſta ſepolto dalla terra. Conſiderata quì la Rupe, ove la mette Livio [5], riguardante il Tevere, e il Foro Olitorio, facilmente troveremo i cento gradi con una ſola dirittura, benchè talora quaſi ondeggiante con la Rupe, e Saſſo di Carmenta preſſo la Piazza Montanara, ove perpendicolarmente s'ergeva. Dovevano per tanto queſti gradi cominciare non molto lontano dalla metà del Foro.

RUPE TARPEA.

Io credo cominciaſſe per appunto, ove dicemmo eſſere il Tempio della Concordia, cioè quello fabbricato da Camillo a piè del Campidoglio, rifatto da Tiberio, non l'altro, che era ſotto la Rocca. Per cento

1 *Amm. Marcellin.*
2 *Loc. cit.*
3 *Ved. Lin. Dionyſ.*
4 *Tab.* XLIV.
5 *Liv. lib.* 8. Animadverſo ad Carmentis Saxum aſcenſu æquo, ſublevanteſque invicem Galli &c.

cento gradi [1] dunque, che avevano i ſuoi ripoſi, ſi ſaliva alla Rupe Tarpea [2], che gli reſtava da un lato, paſſandoſi, come ſcrive Ovidio [3], avanti il Tempio di Giunone Moneta; non cominciando dal piano infimo del Campidoglio, ma da qualche altezza dietro il Tempio della Concordia, dove cominciavano ancora a ſorgere le ſoſtruzioni. Erano queſti ſcalini anguſti, ed erti, ed alcuni, come diſſi, vogliono, che vi ſi frapponeſſero de i ſpazj per comodo di pigliar fiato: dall'alto del Campidoglio, conducendo i Rei al principio di queſta ſcala, e precipitandoli da i medeſimi, cadevano infranti ne i ſcogli della Rupe Tarpea: E queſta era una delle ſalite del Campidoglio.

Dell'altre due ſalite, una fu il Clivo Capitolino, che penſo foſſe dalla parte voltata verſo il Velabro, d'onde l'Aventino vedevaſi. Si aſcendeva per queſto Clivo al ſommo del Campidoglio [4], ed il ſuo primo imbocco doveva eſſere preſſo all' Oſpedale della Conſolazione, ove il Tempio di Saturno ſi diſſe eſſere ſtato [5], ed il *Milliario Aureo*. Ne pur queſto ſaliva a dirittura, come le ſalite d'oggidì; poichè, eſſendo il piano di Roma allora aſſai più baſſo, ed il Colle più alto, non ammettevano tale comodità, onde biſogna ſupporre, che coſteggiaſſe con ripoſi, e piazzette; il che ſi argomenta da i reſidui del Tempio della Concordia, e di Giove Tonante, i quali accennano le poſate del Clivo; eſſendo per ſe ſteſſo ſcoſceſo, anguſto, e manufatto, coſteggiante le ſoſtruzioni Capitoline ſu la deſtra parte del Colle, andando alla Rocca, non ſapendoſi in queſta parte ſe foſſe ſempre dritto, o ſerpeggiante; ſi sa ſolo, che non paſſava per l'intermonzio, ed al ſommo del Clivo s'incontrava con la Porta della Rocca [6].

La terza ſalita, la quale portava all'Aſilo, è molto facile il rintracciarla, e ſeguitando ancora il Signor Piraneſi, che l'accenna nella ſua Pianta, di dove noi continueremo la deſcrizzione del Campidoglio. Il ſuo principio s'indica dall'Arco di Settimio Severo, dal quale non eſſendoſi potuto ſalire, come ſi diſſe, a dirittura, convien dire, che, piegando a ſiniſtra, aſcendeſſe anch' ella alla Piazzetta di Giove Tonante, paſſando avanti il Tempio della Concordia, tanto più, che alla deſtra gli averebbe oſtato il Carcere. Da indi in su, che appoggiaſſe anche ella alle ſoſtruzioni, non può dubitarſi, onde al lato ſiniſtro cominciando dal Tempio di Giove Tonante, è neceſſario, che ſopra la Chieſa di S. Giuſeppe verſo l'Orto d'Araceli agiatamente ſalendo, e quindi

1 *Tacitus*: Tarpeja Rupes centum gradibus aditur.
2 *Bulenger*. da Cedreno ſi vuole, che foſſero 365. ma credo sbagli nel numero.
3 1. *Faſtor. de Concordia*.
4 *Liv. dec. l.*3. Quos cum ex arce, Capitolique Clivo publico in equis decurrentes quidam vidiſſent, captum Aventinum conclamaverunt.
5 *Vid. Flav. Blond. Inſt. Rom. lib.* 1.
6 *Ved. Ichonogr. loc. cit.*

voltando, andasse a terminare sull' intermonzio. Per questa salita solamente solevano i Trionfanti portati ne i Carri, venendo dirittamente per la Via Sagra, e per il Foro, salire al Campidoglio.

CARCERE MAMERTINO in oggi S. PIETRO IN CARCERE.

Passato l'Arco di Settimio la prima fabbrica, che s'incontra, si è il Carcere Mamertino, di cui ancora se ne vede una buona parte sotto la Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, detto S. Pietro in Carcere. E composta questa fabbrica tutta di travertino, con la facciata senza ingresso verso il Foro, ove in una fascia di travertino vi si legge inciso:

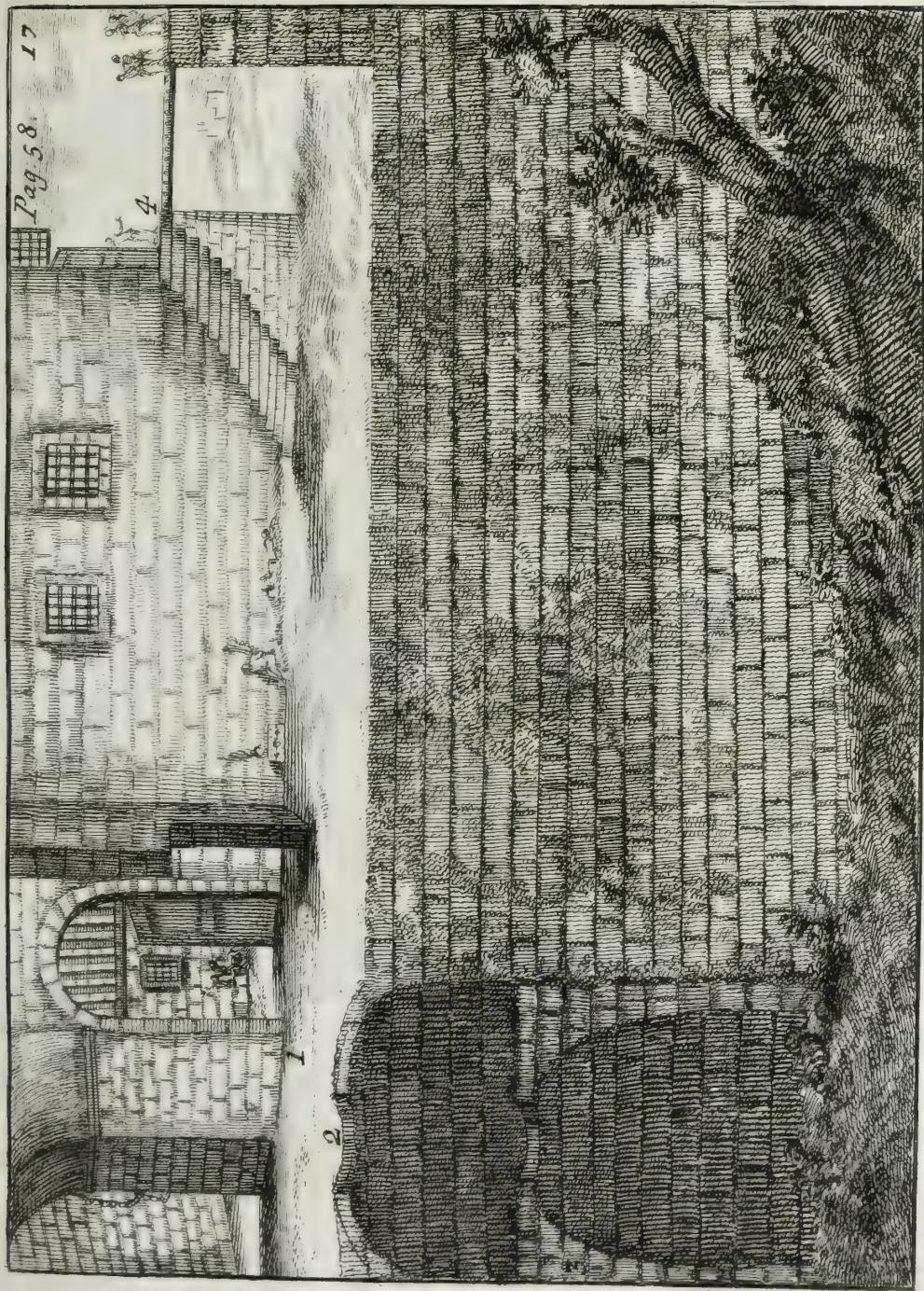
C. VIBIVS . C. F. M. COCCEIVS . NERVA . S. C. [1]

che saranno stati forse gli Edili Curuli restauratori della fabbrica. Si compiange dagli Antiquarj di vedere imbiancati sì bei pezzi di travertini uniti insieme all'antica senza calce; sono alcuni lunghi pal. XII. e alcuni minori, e la loro altezza è di pal. III. e onc. V. la facciata, che esiste è lunga palmi LIX. alta più di XII. senza quella, che è sepolta al di fuori. Si va per scale moderne nell' orrida Carcere fabbricata senza alcuna porta: solo nel ridurla a luogo Sagro vi vennero fatti due ingressi con rompere muri di pietra grossi pal. VII. Nel Carcere superiore vi si scende per due scale al di fuori: egli è di forma ovale bislunga, d'altezza dal pavimento alla volta di pal. XIX. largo XXVI., e lungo pal. XXXVI. Nella volta superiore nel mezzo è un foro capace di una persona, per cui si calavano i Rei nel primo, e secondo Carcere. Da un lato di questo superior Carcere accanto all'antico muro, scendendosi pochi scalini scavati dagli antichi Fedeli, si entra in altro orrendo Carcere lungo pal. XIII. e largo pal. XXVII. non più alto di pal. IX. la di cui volta è in piano costrutta di gran pezzi di peperino collegati mediante qualche spranga di ferro, osservata nell' essersi mosso uno di detti pezzi. La facciata di questa fabbrica, che riguarda il Foro Romano sopravanza d'altezza una volta di più l'altezza delle due prigioni, onde è cosa probabile, che sopra vi fossero altre prigioni per i rei di minor delitto. In alcuna Pianta dell'antica Roma [2] appena accennasi monumento così ragguardevole, e singolare. Questo Carcere fu detto Tulliano da Tullo Ostilio, che lo fabbricò [3], e Mamertino, o da Anco Marzio, che lo ingrandì, o dal Vico Mamertino, che ne ricevè, o ne diede il nome: Fu anche detto *Latomie*, e *Robur*. La facciata di questo Carcere, siccome era rivolta al Foro, ma non direttamente [4], come lo dimo-

1 Furono Consoli nel 784. di Roma suffetti alle Kal. di Luglio.

2 *Ichonogr. di Rom.*

3 *Salust. in Conjur. Catilin.* Est locus in Carcere, quod Tullianum appellatur, ubi paululum ascenderis ad lævam, circiter XII. pedes humi depressus. Eum muniunt undique parietes, atque insuper camera lapideis fornicibus vincta, sed incultu tenebris, odore fœda, atque terribilis ejus facies est.

4 *Liv. lib.* I. Carcer ad terrorem increscentis audaciæ media Urbe imminens Foro ædificatur.

Il Carcere

Tom. I.

n. 1. Carcere super. n. 2. Carcere Tulliano. n. 3. Carcere mamert. n. 4. Scale gemonie.

Il tempio della Concordia

1. Il Tempio di Giove Custode

2. i Rostri

moſtrano le Veſtigie ancora eſiſtenti, conviene, che piegaſſe alquanto a ſiniſtra, riguardando la ſtrada, che in oggi ſalita di Marforio ſi appella [1].

Le Scale Gemonie, che neceſſariamente dovevano eſſere a lato del Carcere, danno indizio ſicuro, che il medeſimo non aveſſe porta in piano, nè in faccia, ma appoggiata al Campidoglio per la parte di dietro, avendo l'entrata per un Ponte, da cui facilmente ſcendevaſi alla porta del Carcere [2]. Queſte ſcale ſono le celebri *Gemonie*, ove i carnefici, dopo aver ucciſo i rei in prigione, li traevano in alto, laſciandoli avanti il Carcere alla pubblica viſta; altre volte ivi uccidendoli, o dal Ponte per le ſcale precipitandoli; altri li laſciavano morire di fame nel Carcere Tulliano, come Giugurta [3], i Capi degli Etoli, Q. Plemminio, e Lentulo Spinthere [4], ed altri [5].

Non molto lontano dal Carcere Tulliano ſi vedono ancora avanzi di fabbriche, che vengono giudicati dal Sig. Piraneſi avanzi di Botteghe, appartenenti al Foro di Auguſto [6].

Coſteggiando la Strada il Colle con ripoſi, e Piazzette, veniva a paſſare avanti il Portico del Tempio della Concordia, come il Clivo Capitolino dalla parte di dietro, dove credo, che queſte due ſtrade ſi riuniſſero. Si vedono ancora gli avanzi del Pronao del Tempio della Concordia [7]: queſto Edifizio, da che fu arſo per gl' incendj del Campidoglio, fu rifatto di ſpoglie d'altre fabbriche parimente incendiate, come poco ſopra accennai.

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Due Tempj della Concordia erano nel Colle Capitolino, uno nella ſommità dentro l'Arce [8], vicino al Tempio di Giunone Moneta votato da Camillo dopo quietate le ſedizioni [9]: l'altro alle radici del Colle, cominciato da Livia, e dedicato da Tiberio [10], conſacrato alla *Concordia Virile* in memoria della Concordia tra eſſa, ed Auguſto [11], che, arſo nell' incendio Vitelliano, fu poi per ordine del Senato riſarcito, eſſendo di ſtruttura magnifica, come gli avanzi, e le Colonne Orientali, che vi rimangono, dimoſtrano. Ovidio iſteſſo [12], benchè paja un poco confuſo, eſaminandoſi i ſuoi verſi ne' due differenti luoghi, che parla di queſti Tempj chiaramente s'intende; e pure da alcuni non ben

 cauti,

1 Alcuni vogliono, che ſia detto Mamertino dal Foro di Marte vicino, detto ancora *cuſtodia Mamertina*, *e privata Mamertina*.

2 *Patercul. lib.* 2. Inliſo capite in pontem lapideum Januæ Carceris, effuſoque cerebro expiravit.

3 *Saluſt. de Bell. Jugur.*

4 *Liv. dec.* 4. *lib.* 9. *dec.* 4. *lib.* 4.

5 *Saluſt. de Bell. Catilin.*

6 *Ichonogr. dal num.* 222. *al num.*228. *vedi ſopra.*

7 *Piran. Tav.*32. *num.* 1. *Ichonogr. n.*171.

8 Di queſto credo parli Cicer. nella Filipp. ſeconda. *In orat. pro ſext. & poſt redit. in Senat.*

9 *Plutarc. in Camill.*

10 IV. *Id. Jun.* prope ejuſdem nominis Porticum.

11 *In Concordiæ Martialis.*

Quam caro præſtitit illa Viro.

12 *Faſtor.* 1. *Faſt.* 6.

cauti, non volendo, che il ſolo Tempio della Concordia vicino alla Rupe Tarpea, aſſegnarono queſto alla Fortuna.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

Era in queſto Clivo un Portico [1], che alcuni vogliono proſſimo al Tempio della Concordia, ed al Senacolo a deſtra del Clivo [2]. Di quì ſi paſſava alla Piazzetta, che avanti il Tempio di Giove Tonante eſiſteva. Di queſto Tempio ſi vedono ancora tre Colonne ſcannellate corintie, le quali non ſono fuori del terreno, che all'altezza di un Uomo. L'immenſo Architrave eccellentemente lavorato ha nel fregio a baſſorilievo ſcolpite coſe appartenenti a i Sagrificj, come il galero ſacerdotale traverſato da un fulmine alato, nel modo, che ſi vede eſpreſſo nelle monete d'Auguſto [3], vedendoſi in altre il proſpetto di queſto Tempio, fabbricato da Auguſto, per eſſere reſtato illeſo da un fulmine, che gli uccïſe un Servo vicino [4]. Ma tornando agli avanzi di queſto Tempio, la circonferenza di ciaſcheduna di queſte tre maeſtoſe Colonne tagliate, e lavorate di un ſol pezzo, benchè miſurate nel fine dove terminano, ſi vede eſſere di pal. XVI. e mezzo. Patì ancor queſto negl' incendj, come accennano le lettere ESTITVER, cioè *reſtituerunt* appartenenti all' iſcrizione, che era nell'Architrave del Pronao [5]. Appreſſo queſto Tempio pongono alcuni quello della Fortuna Primigenia [6]; ma queſto è molto incerto.

Col. III.

Si pretende dagli Antiquarj, che il Monte Capitolino da quì in su foſſe cinto di mura all'intorno dell'uno, e l'altro clivo: ma qualche Scrittore appoggiato all'autorità di Tacito [7] non crede vi foſſero ſoſtruzzioni, che 'l circondaſſero: imperocchè da queſta narrativa non ſi raccoglie, anzi, come egli penſa, ſi eſclude, che il Colle Capitolino foſſe circondato da mura; giacchè i Soldati Flaviani dal Foro giunſero *uſque ad primas Capitolinæ arcis fores*, ſenza dirſi, che penetraſſero mura di ſorte alcuna. Ed infatti egli ſoggiunge, che altro non indica Tacito col dire, che i Flaviani *erigunt aciem per adverſum collem*, ſe non che eſſendo il Colle deſtituto di mura, vi fu biſogno, che i Flaviani ſi ſquadronaſſero per impedire a i Vitelliani l'acceſſo [8]. La ſuppoſizione poi de' moderni Scrit-

1 *Ovid. 1. Amor. Faſt. 6.*

2 *Svet. in Aug. lib. 1. cap. 9. Liv. dec. 5. lib. 7.*

3 *Bellor. num.* XII. *Caſ.*

4 *Svet. in Vit.*

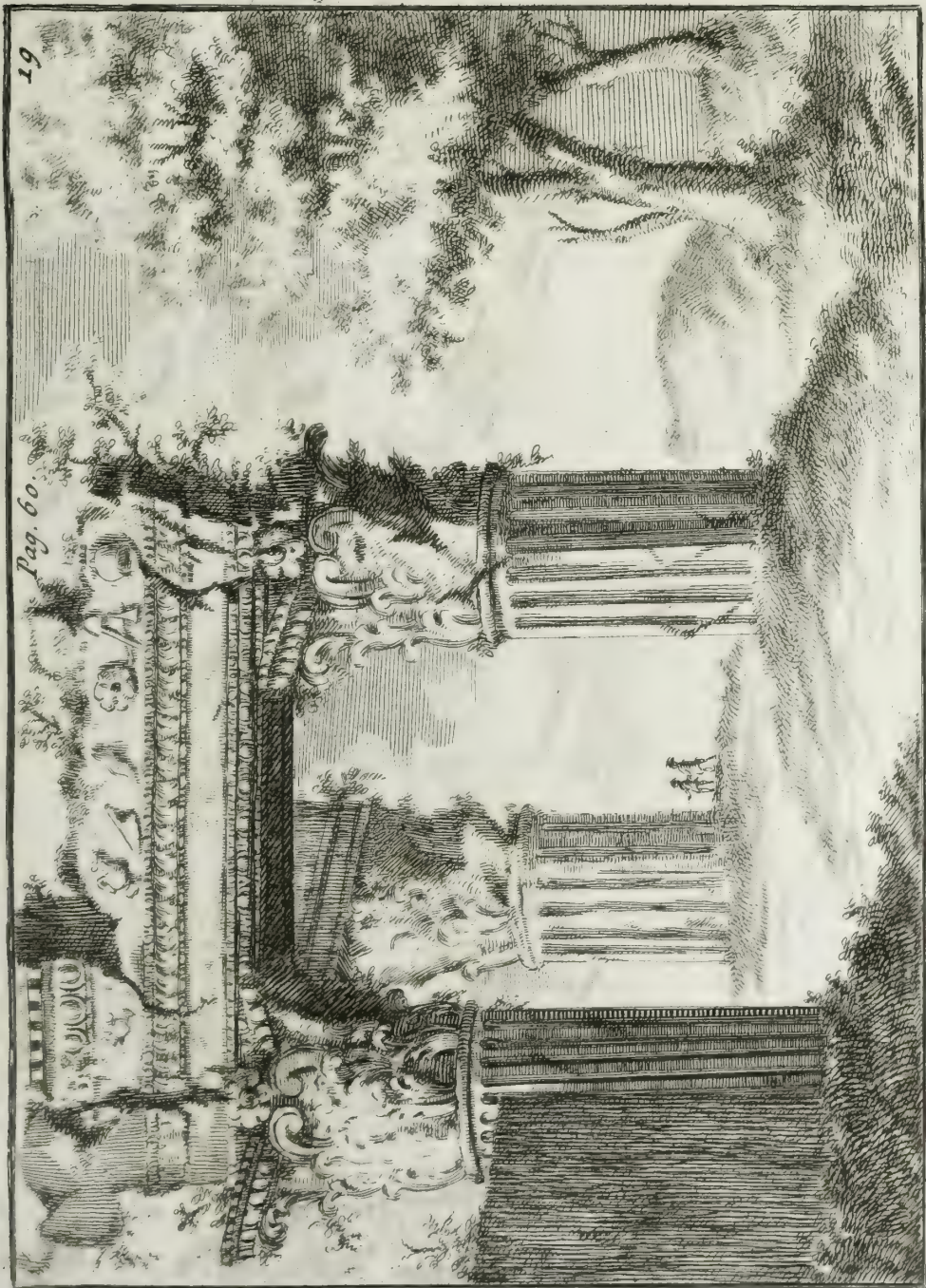
5 *Piran. tab. 32. fig. 2. Ichonogr. n. 222. ad 228.*

6 *Donat. Rom. Vet. Nardin. &c.*

7 *Hiſt lib. 3. §. 7.* Vix dum regreſſo in Capitolium Martiale, furens miles aderat, nullo duce, ſibi quiſque auctor, cito agmine forum, & imminentia Foro Templa prætervecti, erigunt aciem per adverſum collem, uſque ad primas Capitolinæ arcis fores. Erant antiquitus Porticus in lateræ Clivi, dextra ſubeuntibus; in quarum tectum egreſſi, ſaxis, teguliſque Vitellianos deturbabant; neque illis manus niſi gladiis armatæ, & arceſſere tormenta, aut miſſilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem Porticum jecere, & ſequebantur ignem, ambuſtaſque Capitolii fores penetraſſent, ni Sabinus revulſas undique Statuas, decora majorum, in ipſo aditu vice muri objeciſſet. Tum diverſos Capitolii aditus invadunt, juxta locum Aſyli, & qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur.

8 *Liv. Rec. 3. lib. 6.* Præſidia in Arce in Capitolio, in muris, circa Urbem ponuntur.

Tempio di Giove Tonante

Tom. I.

Scrittori intorno alle ſuppoſte mura, naſce dallo ſteſſo paſſo di Tacito, ove ſi dice: *Tum diverſos Capitolini aditus invadunt*; cioè gl' ingreſſi delle mura; ma ognuno vede, conclude egli, che quì ſi parla del recinto della Rocca Capitolina, detta indifferentemente Campidoglio, come ben dimoſtrano le ſuſſeguenti immediate parole, *juxta locum Asyli, & qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur*.

Se il Campidoglio ſi credeſſe dagli Antiquarj circondato di mura alle radici del Colle, averebbe queſta opinione tutta la ragione, ma volendoſi, che foſſero di mura circondate le due ſommità, e l'intermonzio, parmi, che ſi poſſa beniſſimo ſpiegare il paſſo di Tacito, anzi che ſavoriſca la contraria opinione. Vennero i Vitelliani dal Foro, aſſalirono i Tempj più vicini, cioè il Tempio della Concordia, di Giove Tonante, della Fortuna, cominciando la battaglia con i Flaviani a traverſo del Colle, ove era più ſpazio per le ſtrade, che lo traverſavano, ſapendo noi che a traverſo del Colle vi erano ſtrade, come il Vico Sigillario, il Mamertino, il Giugario, ove furono abitazioni, ſapendoſi averne avuta Mario [1], Calvo, Ovidio, ed altri. In queſto luogo per tanto incominciata la battaglia, vicino al Tempio della Concordia nel Clivo Capitolino, che conduceva a dirittura al Campidoglio, ove era a deſtra un Portico, che già ſi diſſe eſſere quello di Livia, vicino a quello della Concordia, gettando ſaſſi, e tegole, i Vitelliani erano da i Flaviani inquietati; ma eſſi dato fuoco al Portico bruciarono le Porte, che davano ingreſſo al Campidoglio, e ſarebbero entrati, ſe Sabino, che difendeva il Campidoglio, non aveſſe buttato giù delle Statue, e non l'aveſſe poſte nell' ingreſſo, per impedirne l'entrata, in vece di muro. Che vuol dir altro ciò, ſe non che tutto il reſtante era circondato di muro, onde venne impedito l'ingreſſo per la porta, che era nel Clivo Capitolino? Allora i Vitelliani cercarono gli altri ingreſſi del Campidoglio, cioè quello della Rupe Tarpea, vicino a i gradi, all'Aſilo, che era nell' intermonzio, e alla Rocca. Da tutto ciò ſi vede, che il paſſo di Tacito, è interamente favorevole a quelli, che credono la ſommità del Campidoglio circondata di mura, e la Rocca di doppie mura. In conferma che qua foſſe una porta, ſi ſa eſſervene ſtata una detta *Stercoraria*, così detta, perchè fuori di eſſa ſi gettavano le immondizie ſcopate dal Tempio di Veſta, che ſolevano in un particolar giorno dell'anno ivi condurſi [2]; e queſta dovette certamente eſſere preſſo la ſommità del Colle, e della ſalita del Clivo, dove

1 *Plutarch. in Vit. Marii. Ovid. lib. 1. Triſt. El. 3.*

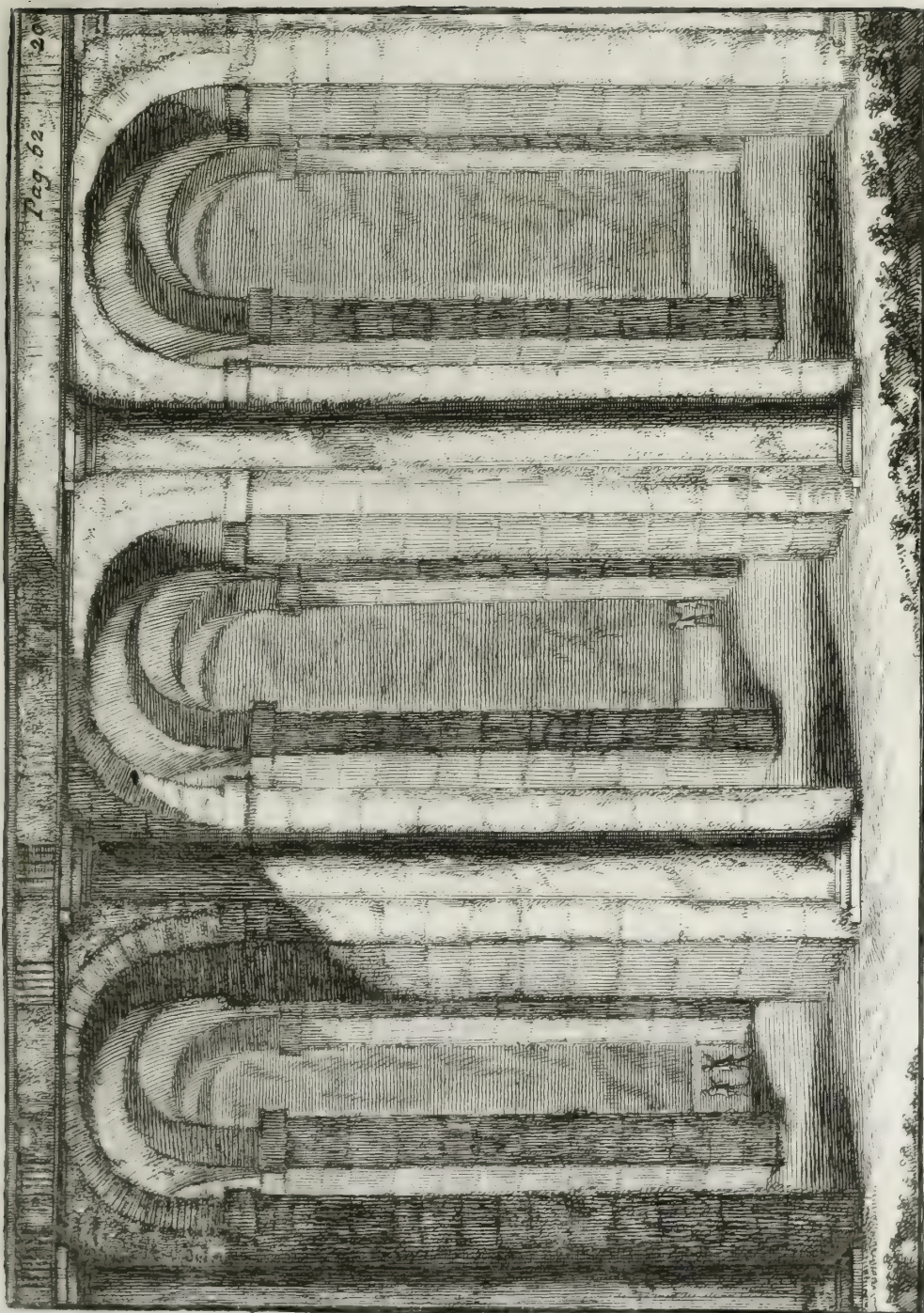
2 *Ovid. Faſt. lib. 6. num. 225. Feſtus*: Stercus ex æde Veſtæ XVII. Kal. Julias defertur in angyportum, medium fere clivi Capitolini; qui locus clauditur Porta Stercoraria; tanta ſanctitate majores noſtri eſſe judicaverunt.

dove la Piazzetta del Tempio di Giove Tonante abbiamo notata. Ma a quanto si è detto fin quì si aggiunga, vedersi ancora sotto il Palazzo del Senatore, dalla parte della salita moderna di S. Giuseppe, un residuo di muro composto di peperino antichissimo, i di cui pezzi sono uniti insieme all' uso antico [1]. E' questo avanzo di lunghezza 170. palmi, e di altezza 14. palmi, senza ciò, che viene occupato dalla Torre fabbricatavi sopra in tempo delle guerre civili, e il rovinato per entrare nelle Camere del Palazzo Senatorio, e la parte restata coperta dalla moderna cordonata fabbricatavi sopra; come si vede dagli ultimi pezzi di peperino, che entrano sotto terra. Questo gran muro, che è fabbricato con pietre lunghe 10. e 12. palmi è simile ad altri, che si vedono nelle mura della Rocca, e in altre muraglie d'antichissime Città, e che prendendo dal confine dell' intermonzio verso l'Araceli, ove averà voltato per racchiudervi quella sommità; voltando poi per la Piazzetta dell' intermonzio, avendo la Porta, e il suo ingresso dalla parte del Clivo Capitolino, avrà seguitato sotto l'Arce, e così circondato la sommità del Campidoglio.

PORTICO PUBBLICO.

Tante furono le fabbriche, e i Tempj eretti in varj tempi in Campidoglio, che se si volessero considerare tutti esistenti nel medesimo tempo, impossibile sarebbe di concepire, come potessero aver luogo in questo picciolo Colle. Io non ostante li accennerò, essendo impossibile determinare il luogo preciso, ove essi esistevano. Le fabbriche, che nel piano dell' intermonzio riguardavano il Foro, si erano il Portico detto pubblico, il Tabulario, l'Ateneo, e Libreria. Si vuole, che queste fabbriche fossero sopra il detto Portico, e che occupassero tutto il Palazzo del Senatore: ed in fatti gran vestigj d'antiche fabbriche si vedono in questo Palazzo [2]. Se si risguarda la parte, che racchiude le Prigioni, il muro è costrutto di gran pezzi di pietra Tiburtina, della quale si vede, che erano fabbricati i sopraddetti Edificj riguardanti il Foro, e la Via Sagra. In questa fabbrica, benchè rifatta da moderni con sassi ordinarj, si vede nella sommità il fregio, e l'imposta delle Colonne. La facciata, e il destro lato è composto di travertini, l'altro lato, e tutto l'interiore della fabbrica, è costrutto d'antichissimi pezzi di peperino. Si crede, che anticamente venisse rifabbricato, o per l'incendio Vitelliano, o per altro più posteriore; tanto più che ne' due vicini portici di Giove Tonante, e della Concordia si legge, che per l'incendio furono restaurati. Grandi sostruzzioni si vedono ancora nelle stalle, e rimesse del Palazzo Senatorio, servite, a giudizio degli Antiquarj, ne' tempi bassi per saline, o magazzini di sale; come pare

1 *Ficor. Vestig. di Rom. p. 60.*

2 *Ved. Ficor. Vestig. di Rom.*

Tom. I.

Parte del Atrio Pubblico
in oggi stalle del Senatore di Roma

N. M.

pare potersi congetturare per la gran corrosione, che nelle grosse pietre si osserva. Sopra questa antica fabbrica essendone state levate le colonne, e lasciati i capitelli con l'architettura in molta lunghezza, Nicolò V. vi stabilì la salara, e sopra di essa anche le stanze del Senatore, ristorate da Bonifazio IX. vedendovisi per anche le loro armi. Si vede chiaramente da ogn' uno, essere stata questa una magnifica fabbrica composta di altri Portici in più ordini disposti. Ciascun Portico è di altezza palmi XXXIII. e di larghezza palmi XVII. I primi tre per essere corrosi, e consumati dal sale sono stati ne i lati ricoperti di calce: L'ultimo Portico, con gli altri, è di salita alquanto montuosa, che pare conducesse a qualche maestosa fabbrica, e forse al Tempio di Giove Capitolino. Tutto questo Edificio terminava nel piano del Monte, dove l'antica facciata, a mio credere, faceva prospetto forse doppio verso il Foro, e verso il Campo Marzo. Questo Portico, fu detto Portico pubblico.

TABULARIO.

Che il Tabulario, Edificio, ove le tavole degli atti pubblici si racchiudevano, e conservavano, fosse al di sopra del Portico, pare che argumentare si possa da un' Iscrizione quivi trovata, e da lungo tempo nella Sala del Palazzo Senatorio conservata, che dice:

Q. LVTATIVS. Q. F. CATVLVS. COS. SVBSTRVCTIONEM
ET. TABVLARIVM. S. S. FACIENDVM
COERAVIT.

Che il Tabulario fosse nell'Atrio pubblico, o della Libertà, da Livio si ricava [1]. In questo Tabulario, o sia Archivio si conservavano i Consulti del Senato, Plebisciti, Leggi, ed altro; e nell' incendio Vitelliano bruciarono 4000. Tavole di bronzo [2], che erano nel Tabulario, perdita veramente singolare. Costumavasi nel Tabulario, come nelle Basiliche di agitare, e decidere le liti.

LIBRERIA CAPITOLINA.

Della Libreria si dubita chi ne fosse l'Autore: si sa tre essere state le prime Librerie in Roma: una credesi fondata da Silla, l'altra da Cesare, e la terza da Augusto. Asinio Pollione io credo veramente, che istituisse la prima Biblioteca pubblica [3]; ma nessuna di queste poteva essere la Capitolina. Osserva il Nardini [4], che in questa Biblioteca solevano i Poeti venire a concorrenza ne i Giochi Quinquennali Capitolini, recitandovi le loro Poesie. Domiziano, [5] ci dice Svetonio, che

1 *Liv.* Censores extemplo in Atrium Libertatis ascenderunt, & ibi signatis tabellis, clausoque Tabulario negarunt &c. *Quando egli non intenda di quello del Aventino.*

2 *Svet. in Claud. in Vesp. cap.* 8. *Joseph. Jud. Antiq. lib.* 14. *cap.* 17. *de Bell. Jud. lib.*2. *cap.* 11.

3 *Eutrop. lib.* 10. *in Commod.*

4 *Rom. Antic.*

5 *Svet. in Vit. Domit. c.* 20.

che la risarcì dall' incendio. Adriano l'accrebbe in maniera [1], che ne fu quasi nuovo fondatore. In questo istesso luogo doveva essere l'Ateneo, così detto: *Ab exercitatione eorum qui erudiuntur*. Poteva essere fabbrica separata, ma è naturale, che fosse l'istesso della Biblioteca, o stanze vicine, dove insegnavano i professori le arti, come si legge nel Codice di Giustiniano [2]. In questo esercizio di Minerva vogliono, che i Poeti, e gli Oratori recitassero i loro versi, che però in altri luoghi ancora si sa, essere stati soliti il farlo [3]. Queste fabbriche il Donato [4] le pone dalla parte dell'Araceli, e il Nardini [5] sopra l'Atrio pubblico, o per meglio dire dentro l'istesso Atrio. Qualcheduno [6] l'ha collocate queste fabbriche distinte nell' intermonzio, ma dalla parte, che riguarda il Campo Marzo, vicino all'Asilo di Romolo, senza addurne ragione alcuna.

INTERMONZIO.

Nel Campidoglio dopo che Romolo ebbe fabbricata sul Palatino la sua Roma quadrata, tra le due sommità del Monte, e i due Querceti, che erano i lati nella sua estremità, vi fece *l'Asilo* [7], o confugio per franchigia di chi vi si ricoverava. Scrive Servio [8], che questo Asilo era dedicato alla *Misericordia*. Il Donato giudica, che fosse quello di *Vejove*, come pare accenni Ovidio [9]. Il Nardini pensa, che fosse un Tempietto scoperto [10] della qualità di quelli, che *Hipteros* furono detti da Vitruvio [11].

I lati della Piazza, che era nell' intermonzio avanti all'Asilo, erano circondati di Portici, ed è probabile, che questi fossero quelli fabbricati da P. Scipione Nasica Censore [12]. L'Arco Trionfale di Nerone sarà stato in mezzo della Piazza, come pare accenni Tacito [13], di cui se ne può vedere la forma nelle Medaglie [14]. Si vuole, che i cavalli, i quali sono sopra la Chiesa di S. Marco di Venezia, trasportati da Costantinopoli, fossero ornamento di quest'Arco; ma ciò è senza prova.

Il Tempio di Vejove [15], che interpetrano [16] *Giove Fanciullo*, o *Nocevole*, se non fu l'istesso, che l'Asilo, come si disse, converrà supporlo in faccia al medesimo. Molte Statue, ed Are erano nell' inter-

---

1 *Aur. Vict. in Vit.*

2 *Just. lib. 2. tit. 18 de Stud. Lib. Urb. Rom. Vid. Corring. ad dictam legem.*

3 *Lamprid. in Alex. Capitol. in Gord.*

4 *Rom. Vet.*

5 *Rom. Antic.*

6 *Ichonogr. num. 67. 68. 69. 70. 71.*

7 *Dionys. Antiq. lib. 2.* Locum, Capitolium inter & Arcem, *cioè le due sommità*... Incertum cui Deo sacratum.

8 *In 8. Æneid.*

9 *Ovid. Fast. 3. v. 427.*

10 *Ovid. Fast. lib. 3. v. 429.*

Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,
Quilibet huc, dixit, confuge: tutus eris.

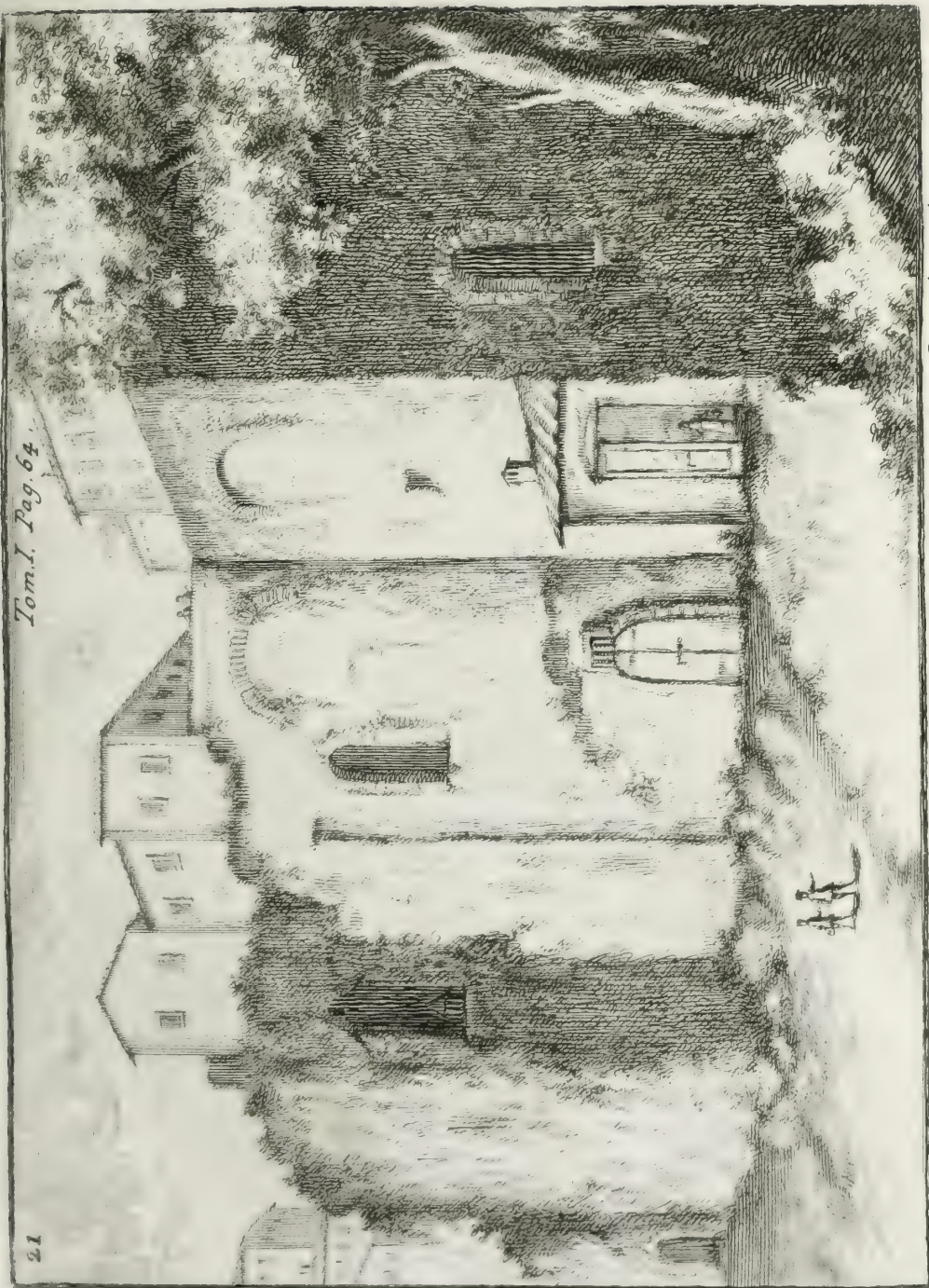
11 *Dell'Architett.*

12 *Vellei. Paterc. lib. 2.*

13 *Lib. 15. Annal.* At Romæ trophæa de Parthis, Arcusque medio Capitolini montis sistebantur.

14 *Bellor. num. XII. Cæs.*

15 *Ovid. Fast. lib. 3.*

16 *Vid. Dionys. & Fest.* Questo Tempio fu d' ordine Toscano, così Vitruvio *lib. 4. c. 7.*

Avanzi della Rupe Tarpea nel colle Capitolino

termonzio, delle quali lo ſtabilirne il numero, e il luogo preciſo, è quaſi impoſſibile.

L'ARCE CAPITOLINA.

Due erano le ſommità, che aveva queſto Colle, come ancora in oggi ſi vede, una detta il Campidoglio, l'altra la Rocca, o l'Arce. La Rocca era verſo il Saſſo Tarpeo, come luogo più forte, e l'altra ſommità era la Capitolina. Nella Rocca la caſa di Romolo ſi vedeva ancora al tempo di Vetruvio [1], come egli dice al *lib.* 2. *cap.* 1. coperta di ſtrame. Grandi avanzi delle mura, che circondavano queſta parte del Colle, e la Rocca, ſi vedono dentro il Palazzo de' Signori Caffarelli. Non è gran tempo, che i Duchi di tal cognome fecero disfare quantità grande di queſte ſmiſurate mura di groſſezza quaſi 25. palmi, di una ſpecie di peperino lavorato di groſſi pezzi, de' quali ſi ſono ſerviti per fare alcune fabbriche nel Monte Caprino [2], così chiamato in oggi il Tarpeo. Si oſſervò in tale occaſione eſſere queſte mura fabbricate con modo religioſo: Poichè ſi vede, che ſtimando i Romani il luogo, o il Monte Sagro non ardivano mutargli forma; ma ſolo fare nell' orlo della Rupe tanto di piano, quanto ſerviſſe di letto alle prime pietre, così rientrando in dentro alle ſeconde, e terze, ſino che arrivavano a compire tutta la groſſezza determinata. Vi erano nella groſſezza alcuni ſpazj, come piccole ſtanziole diligentemente fatte, come aveſſero dovuto ſervire a qualche coſa; ma per nulla potevano eſſere buone; perciocchè da tutte le parti erano chiuſe, e talune anche avevano pozzi, e sfiatatori, ma non ſi vedeva, che nel fondo vi foſſe mai ſtata acqua; altre erano ripiene di calcinacci; onde è incerto l'indovinare a quale uſo ſerviſſero. Ancora dalla banda dello Spedale della Conſolazione, ſino al tempo di Flaminio Vacca [3], ſi oſſervarono molti pozzi fatti nel tuſo, tanto cupi, che dal Tarpeo arrivavano al piano antico di Roma; nel fine vi era una volta aſſai ſpazioſa, e nel mezzo vi paſſava un gran condotto. Una ſimile ſpecie di ciſterna ben conſervata, in cui ſi ſcende ſino al fondo, ſi oſſerva nella Villa Fonſeca nel Celio alla Navicella. Si vuole, che queſte Ciſterne le faceſſero i Romani in tempo degli aſſedj, o per aver acqua, o per eſalazioni del terreno per guardarſi da terremoti, o finalmente per comodo d'acqua per le loro private Terme. Ma tornando alla Rocca dietro le rimeſſe, e ſtalle del Palazzo Caffarelli, ancora vi è un avanzo delle mura dell'Arce composto di pezzi di peperino, di lunghezza di palmi CXIV. d'altezza non più che XIII., e dove più, e dove meno, eſſendo il di ſopra muro moderno, e il di ſotto ricoperto da rovine: L'angolo, che ritorce ad uſo di muro di fortezza è lungo palmi XIII. e ciaſcun pezzo di pe-

1 *Ved.* il Marcheſe Gagliani nella bella edizione di Vetruvio fatta in Napoli.

2 *Ved. Piraneſi Ichonogr. di Rom.*

3 *Mem. di Rom.*

perino è lungo palmi IV. e alto I. Il Signor Piranesi [1] ha dato la veduta di questi avanzi, detti da lui delle mura, e delle torricelle del Campidoglio. Fa vedere ancora le altre antichissime mura di peperino brugiate dal fuoco, con gli avanzi delle volte de' corridori, quali veggonsi nell' orticello dietro le stalle del suddetto Palazzo, e fa vedere l'avanzo di due Torricelle, che attaccano al suddetto muro. Che questi avanzi d' Edificio siano dell' antichissima Rocca Capitolina, ve ne sono molti indizj; il primo l'essere costrutta di peperino, come sono le antichissime fabbriche; il secondo si è, che essendo questa una delle prime fabbriche di Roma, i pezzi di peperino non sono commessi con quell' arte, e pulizia, che si vede ne' posteriori; in terzo luogo, vi è da considerare, che questo avanzo di fortezza è situato vicino alla Rupe Tarpea, o Sasso Carmentale, sul quale leggesi aver provato i Galli d'ascendere per sorprendere la Rocca [2].

TEMPIO DI GIOVE FERETRIO.

Se è stato facile il ritrovare la Rocca, non sarà così facile il determinare in quale delle due sommità fosse il Tempio di Giove Capitolino. Giove e Statue, e Tempj aveva nel Campidoglio: Il più antico era quello di Giove Feretrio fabbricato da Romolo, o poco dopo [3]. Quest' antichissimo Tempio è stimato di sito molto incerto dagli Antiquarj: Il maggior numero lo situa dalla sommità, ove è in oggi il Convento d'Araceli: Ma se fosse lecito a me di congetturare, lo crederei situato in quella sommità del Colle, che riguarda il Foro Olitorio, e S. Nicolò in Carcere dalla parte della Rocca, piccolo nel principio, poi reso magnifico. Ciò che m' induce a crederlo sono i gran vestigj ritrovativi. Racconta Flaminio Vacca [4], che dietro il Palazzo de' Conservatori dalla parte che risguarda Piazza Montanara, da una parte, e lo Spedale della Consolazione dall' altra: Si cavarono in questo luogo molti pilastri di marmo, con alcuni capitelli tanto grandi, che di uno di essi vi fece il detto Flaminio Vacca il Leone, che è alla Villa Medici, e degli altri furono fatti i Profeti, e Statue alla Cappella Cesi alla Pace; non si trovarono segni di Cornicioni, o altri pezzi forse dirupati; ed infatti dalla parte della costa, che riguarda lo Spedale suddetto si trovarono molti frammenti di marmi quadri, che erano dirupati dall' alto. Ma per dar qualche maggior riprova di questa generica; osservo nel Placito d'Anacleto Antipapa, fatto a favore de' Monaci di S. Maria d'Araceli, che si dice *l'Elefante Erbario* essere stato verso il Tempio di Giove [5]. Il Capitolino vedremo or ora dov' era, onde questo non poteva essere, che il Feretrio; se ritroveremo il

1 *Antic. di Rom. t. 44. p. 34.*
2 *Liv. Hist. lib. 3. dec. 1.*
3 *Vid. Dionys. Alic. Liv. &c.*
4 *Mem. di Rom.*
5 *Casimiro Istor. d'Araceli.*

il ſito dell' Eleſante Erbario, ritroveremo ancora il ſito del Tempio di Giove Feretrio. Fu l'Eleſante una Statua di marmo, o bronzo fabbricata da Auguſto: Ruffo, e Vittore la collocano nella Regione VIII. e il Nardini nel Foro Piſcario, poſto ſecondo lui in luogo molto diſtante, cioè di là dal Teatro di Marcello verſo il Tevere. Ma ſiccome anche di queſto, ſono ſtati gli Antiquarj all' oſcuro, dirò la mia opinione. Parmi che foſſe più veriſimile, che foſſe nel fine del Foro Olitorio, ovvero preſſo il medeſimo; il quale benchè ſituato nella Regione XI. confinava ancora con l'VIII. Queſto da tutti i vecchi Antiquarj fu creduto non eſſere diverſo dalla moderna Piazza Montanara, ſenza punto riflettere all' anguſtia del ſito, che per eſſo rimaneva tra il Teatro di Marcello, e il Portico d'Ottavia, le di cui veſtigie nell' entrar della Piazza a mano manca ſi vedono, e ſeguono per fino ſotto le caſe preſſo la Chieſa di S. Omobono, detta perciò S. Salvatore in Portico; onde più ragionevolmente potrebbe dirſi, che il Foro Olitorio deſtinato alla vendita dell' erbe, incominciaſſe dalla Chieſa di S. Eligio de Ferrari, non lontana dallo Spedale della Conſolazione, e ſi ſtendeſſe a quella parte obliquamente verſo il Tevere, e di quà poi terminaſſe alle falde del Monte, donde ſi ſcopriva molto bene tutta la ſommità del Campidoglio dalla parte della Rocca, e in conſeguenza il Tempio di Giove Feretrio, e l'Eleſante ſarà ſtato poſto poco più oltre il vicolo della *Bufala*, e quaſi all' incontro di S. Omobono. Finalmente, che queſto Tempio di Giove poteſſe vederſi ancora dalla parte, che riguarda il Teatro di Marcello, ſi prova con teſtimonio anonimo del Secolo IX. il quale, durando ancora in qualche parte le antiche fabbriche, così deſcrive la ſtrada, che dalla Baſilica di S. Pietro portava a quella di S. Paolo. *In ſiniſtra S. Laurentii in Damaſo, & Theatrum Pompei* a Campo di Fiori, *& per Porticum*, che può giudicarſi dell' iſteſſo Pompeo, *uſque ad S. Angelum* in Peſcheria, e al Teatro di Marcello, *& Templum Jovis*, che deve eſſere il Feretrio dalla parte della Rocca, che nel Monte vedevaſi; voltandoſi poi *in dextra Theatrum iterum* di Marcello, *per Porticum* d'Ottavia *uſque ad Elefantum, & inde per Scholam Græcorum*, che è in S. Maria in Coſmedin.

Poſto dunque in tal ſito l'Eleſante, era facile, che ſi vedeſſe dal Tempio di Giove, con la fronte rivolta alla Piazza del Campidoglio, donde doveva aver l'ingreſſo, e con li fianchi ſopra la Piazza Montanara, e lo Spedale della Conſolazione. E' oſſervabile eſſervi chi ha collocato l'Eleſante Erbario nel Campidoglio vicino all'Atrio pubblico, che è contrario al ſentimento degli Autori [1].

1 *Ichonogr. num.* 41.

Ma prima di paſſare a addurre le ragioni, che ſtabiliſcono la ſituazione del Tempio di Giove Capitolino dalla ſommità, in cui è in oggi l'Araceli, ſarà bene di prima brevemente accennare, ciò che era nell'Arce, e attorno ad eſſa, per paſſare poi gradatamente all' altra parte. Era per tanto da queſta parte la Curia Calabra, così detta da un Greco Vocabolo; perchè il Pontefice minore avendo oſſervato il Novilunio, convocava la Plebe vicino a queſto luogo, e gli avviſava quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None [1]. Si può credere, che queſta Curia foſſe ſituata nell' orlo della ſommità da queſta parte, alla fine di quel vicolo, che Monte Caprino ſi appella, acciocchè avendo la viſta libera verſo l'Oriente, e Mezzogiorno vi ſi poteſſe riguardare la nuova Luna. Di quà non lungi doveva eſſere la caſa di Manlio, dove i Galli rampicandoſi per il Saſſo Tarpejo, furono diſcoperti dalle Oche. La caſa, o capanna di Romolo, gli Autori antichi la ſtabiliſcono da queſta parte [2], come di ſopra accennai. Il Tempio di Giunone Moneta dicevano eſſere ſtato fabbricato, ove fu la caſa di Manlio. Quì erano conſervati i conj delle monete, e i peſi pubblici, che diedero il nome alla Dea.

Da queſta parte era forſe ne' primi tempi la caſa del Re Tazio, di Teja Meretrice, il Tempio della Concordia, ma in qual luogo preciſo queſte foſſero, non vi è Autore, che lo accenni; ſolo ſi ſa eſſere ſtati nella Rocca. La Statua di Giove, che riguardava l'Oriente o era quella, che era nel Tempio di Giove Feretrio, o altra forſe nella Curia Calabra, o che foſſe ſopra la Rocca, donde ſi vedeſſe il Foro, e la Curia; non ſo ſe ſia la medeſima riferita da Vittore, che dice eſſere ſtata portata da Preneſte. Nella Rocca ſi conſervava un' Oca d'argento in memoria dello ſtrepito da eſſe fatto, allorchè i Galli attaccarono dalla parte del Foro Romano la ſcoſceſa altiſſima Rupe; della di cui altezza ſe ne forma una vaſta idea, ſe ſi entra nelle caſe, che da Monte Caprino riguardano Campo Vaccino, ammirandoſene la ſterminata altezza. Ancora adeſſo nel Palazzo de' Conſervatori fanno vedere due Anatre, o Oche, che eſſe ſiano, dicono, trovate nell' iſteſſa ſommità, e che credono poſſino eſſere ſtate fatte per conſervare la memoria dell' antico fatto.

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO.

Il famoſo Tempio di Giove Capitolino, detto ancora di Giove Ottimo Maſſimo, in quale delle due ſommità foſſe, come già diſſi, è molto controverſo dagli Antiquarj [3]. Conſideri da ciò il Lettore, in

1 *Macrob. lib.* 1. *Saturn.*
2 *Ovid. lib.* 1. *Faſtor.*
3 Il Fulvio, il Marliani, il Fauno, il Mauro, il Riquio, e il Donati, e il Piraneſi lo collocano dalla parte dell'Arce. Il Nardini, il P. Caſimiro da Roma, il Montefaucon dalla parte d'Araceli.

in quanta ignoranza della Romaana Topografia noi ſiamo, e ſe ſi poſſono dare le giuſte, e vere piante di tante ſabbriche, delle quali non eſiſte al preſente alcun veſtigio.

Il Riquio, il Donati, e molti altri lo ſuppongono dentro l'Arce, vicino alla Rupe Tarpea. Il Nardini forſè con maggior probabilità lo colloca dall' altra parte, cioè nella ſommità, ove è la Chieſa d'Araceli, detta *Capitolio* [1]. Il nome di Tempio Capitolino, pare veramente dovergli eſſere derivata dalla ſommità Capitolina, ove era ſituato, e queſta già diſſi, eſſere dalla parte d'Araceli; anzi alcune volte ſi trova col ſolo nome di *Capitolio*, diſegnato il Tempio di Giove. I Trionfanti ſceſi nell' intermonzio immediatamente aſcendevano il Portico del Tempio di Giove; nè mai ſi legge, che entraſſero prima nell'Arce. Che nel Tarpejo foſſe un Tempio di Giove, non ve n'è dubbio; ma oltre le fortificazioni vi era il Tempio di Giunone Moneta, e altri Tempj, onde è più facile, che quivi foſſe il Tempio di Giove Feretrio, come di minor grandezza, che quello di Giove Ottimo Maſſimo aſſai vaſto, e che ſolo ſi rammenta nell' altra ſommità. La Medaglia riportata in grande dal Signor Piraneſi [2] parmi ancora che faccia a mio favore; vedonſi in eſſa due Tempj così diviſi, che moſtrano indicare le due ſommità ſpiegate dalla fabbrica, e la ſtatua, ch' è nel mezzo, forſe di Vejove, poſtata in proſpettiva, che avanza, e tenuta aſſai più baſſa de' due Tempj pare, che indichi l'intermonzio, e i due Tempj diſtinti nelle ſommità, e ſeparati: Che quando ciò ſia, per il nome perpendicolarmente poſto ſopra di uno de' Tempj di IOVI. FERETRIO, viene a ſtabilirſi queſto Tempio nella ſommità Tarpeja alla parte ſiniſtra, e quello di Marte nella Capitolina alla deſtra parte, cioè dalla parte del Tempio di Giove Ottimo Maſſimo; Sapendo che queſti due Tempj erano uno per ſommità [3]: Ne è probabile, che avendo Auguſto fatto il Tempio di Marte Ultore a ſomiglianza di quello di Giove Feretrio l'aveſſe poſto uno accanto all' altro, come vuole il Donati [4]; ma più toſto nell' oppoſta ſommità. Veggonſi ancora nel Convento d'Araceli manifeſti ſegni di gran fabbrica [5], cioè alte ſoſtruzzioni per l'appunto dirimpetto al Solſtizio

1 *Nard Rom. Antic. pag.* 306. Dionigi dice, che la ſommità Capitolina, nella quale da Tarquinio fu fatto il Tempio, era nel mezzo più alta, che nell' eſtremità della ſua circonferenza, e l'uguagliò Tarquinio con ſoſtruzzioni terrapienate; ſe ciò fu vero, come il medeſimo Iſtorico ripete puntualmente nel 4. *lib.* non potè il Tempio eſſere nella Rocca, ove la Rupe Tarpeja, ſu la quale il Tempio, detto dal medeſimo *in alta crepidine*, ſarebbe ſtato, non ebbe ſoſtruzzioni, ma dall' alto a terra fu ſcoglio; ſiegue dunque, che nell' altra cima da ſoſtruzzioni ajutata ſi ergeſſe.

2 *Ichonogr. di Roma p.* 1.

3 *Dion. lib.* 50. Itaque, & ſacrificia ejus rei cauſa, & Templum Martis Ultoris Capitolio ad imitationem Jovis Feretrii, qui ſigna ea Militaria ſuſpenderentur, decerni juſſit, ac deinde perfecit.

4 *Rom. Vet.*

5 *P. Caſim. Iſt. d'Araceli p.* 1, 2.

ſtizio eſtivo, l' altezza delle quali ſiccome naſcoſta da un muro non ſi può additare; ma la lunghezza è certo ſtenderſi più di XL. palmi.

Tralaſciarò la deſcrizione minuta di queſto Tempio leggendoſi già nel Donato, nel Nardini, e nelle altre deſcrizioni di Roma, ricavata da ciò, che ne deſcrive Dionigi d'Alicarnaſſo [1]. Solo brevemente accennerò, che al tempo d'Auguſto il circuito di queſto Tempio era di piedi 770. in circa, la lunghezza di piedi 200., e a proporzione la di lui larghezza di piedi 185. Aveva queſto la ſua facciata verſo Mezzogiorno accompagnata da un Portico ſontuoſiſſimo, ſoſtenuto da un ordine di colonne triplicato nel davanti, e ſolamente duplicato da i lati; il che non oſſervarono alcuni; e pure ciò chiaramente dimoſtra Dionigi d'Alicarnaſſo; di maniera che da tre parti ſi poteva girare, e ſtare al coperto, e nelle cene trionſali gran quantità di gente poteva capirvi [2]. Nel Tempio eranvi tre Cappelle ſtaccate, quella di mezzo fu di Giove, l'altre due di Minerva, e Giunone, e neppure di queſte ſi fa menzione da alcuni, quantunque coſa eſſenzialiſſima, e neceſſaria. Queſte Cappelle eſſendo contenute da i lati comuni, non potevano eſſere, che unite tutte ad un pari in faccia alla porta del Tempio. Il reſto di queſto ſagro Edifizio, che dovè eſſere riquadrato di 15. canne per ogni verſo, o poco meno, toltone la groſſezza delle muraglie, o fu nella guiſa di una gran ſala, o era da colonne, e da pilaſtri diſtinto in navate, come è più probabile: Le quali colonne, ſe bene non tutte ſi perſuade il Nardini eſſere le medeſime, che ſi vedono nella Chieſa, e Convento d'Araceli; leggendoſi in una di granito A CVBICVLO AVGVSTORVM [3].

Si ſaliva al Tempio per più gradini, quali contradice giuſtamente il Nardini eſſere ſtati cento, come Lipſio, ed altri vogliono, e che cominciaſſero dal Foro: poichè ſappiamo i Trionfanti eſſere agiatamente ſaliti ſu i Cocchi ſino al Tempio, come da Cicerone, Ovidio, e Lucano prova il Donati [4]. Narra Dione [5], che Giulio Ceſare, e Claudio ſalirono le dette ſcale inginocchioni ne i loro Trionfi, ſicchè i ſcalini non potevano eſſere più baſſi della Piazza Capitolina, cioè dell' intermonzio dove i Trionfanti aſcendevano. Al tempo di S. Girolamo [6], che fiorì ſotto l'Imperio d'Onorio, queſto Tempio già era rovinato, indi terminato di diſtruggere da' Vandali, e da' Goti. Di queſto Auguſto Tempio non vi reſtano altre memorie, che grandioſe ſoſtruzzioni, le quali ſi vedono dalla parte della cordonata, che dalla Chieſa del Gesù

1 *Tacit. lib. 3. Hiſt. Dion. in Vit. Veſp. lib. 16. lib. 9. in Vit. Domit. Lipſ. lib. 1. de magnit. Rom. c. 5. Marlian. lib. 2. dec. 9. poſt c. 5.*

2 *Zonar. lib. 2. Bulenger &c.*

3 *Caſimir. Iſtor. d'Araceli.*

4 *Rom. Vet.*

5 *Dion. in Jul. & Claud.*

6 *Lib. 2. contr. Jovin.*

sù porta in Campidoglio, e che si estendono sotto quelle abitazioni, che occupano il vicolo della *Pedacchia*, le quali in parte ancora si vedono, benchè con timore da i Forastieri, e fanno in parte concepirne qualche idea. Fanno adesso ornamento al Campidoglio la Statua Equestre di M. Aurelio, la Roma di Porfido trovata a' Cori, i due Fiumi Nilo, e Tevere, che erano a S. Stefano del Cacco, o più tosto al Clivo Quirinale. Le due Statue de i Sigli di Costantino alle sue Terme nel Quirinale; le Statue de i Dioscuri, ritratti di Cajo, e Lucio nepoti d'Augusto al Portico di Filippo vicino al Ghetto, e al Tevere.

La Piazza dell' intermonzio, era ornata di quadrati Portici fatti da Nasica; nel mezzo vi era l'Arco Trionfale di Nerone, scolpito nelle sue Medaglie [1]. Il piano di questo luogo dovette essere più basso del presente. Flaminio Vacca [2] racconta, che in suo tempo essendosi fatta un apertura nel mezzo del Campidoglio, vi fu osservato un bassorilievo affiso ad un muro, che pareva fosse al lato della strada, rappresentante il ratto d'Europa.

SEPOLCRO DE' CLAUDJ, E DI C. PUBLICIO.

Molti altri Tempj, e Case, ed altre Memorie erano nel Colle Capitolino, di sito incerto, e d'incerto tempo; poichè secondo i tempi furono ora distrutti, ora rifatti con diferente nome, ora mutati di sito. Tralascio dunque di nominare le cose di sito incerto, trovandosi già accennate, e nel Donato, e nel Nardini, e nella mia Roma in ottavo; solo accennarò restare ancora vestigj di due monumenti, cioè del Sepolcro di C. Bibulo, e della Famiglia Claudia; il primo all' estremità del Campidoglio verso il Campo Marzo all' ingresso della Via lata, detto in oggi Macel de' Corvi: ed il secondo poco lungi, i di cui vestigj ci sono stati accennati diligentemente dal Sig. Piranesi [3]: ove egli osserva, che questi due Sepolcri rimanevano fuori di Roma, prima che Trajano dilatasse le mura per comprendervi il suo Foro. E siccome questo Imperatore è stato il primo a ricevere la sepoltura dentro la Città, non si smentisce tal proposizione, dal sapersi, che detti due Sepolcri erano dentro Roma prima della di lui morte; poichè avendo egli ottenuto il suo Sepolcro per derogazione del Senato dentro la Città, questi altri due vi restarono inclusi per incidenza. E' certo, che la gente Claudia ebbe il sepolcro dal pubblico, che più facilmente potè essere da questa parte, che vicino alla Porta Carmentale, ove alcuni lo situano. Di quello di C. Publicio Bibulo rimane una grande ossatura tra case, e botteghe a sinistra nell'angolo del Monte Capitolino colla seguente Iscrizione a gran caratteri alquanto corrosi:

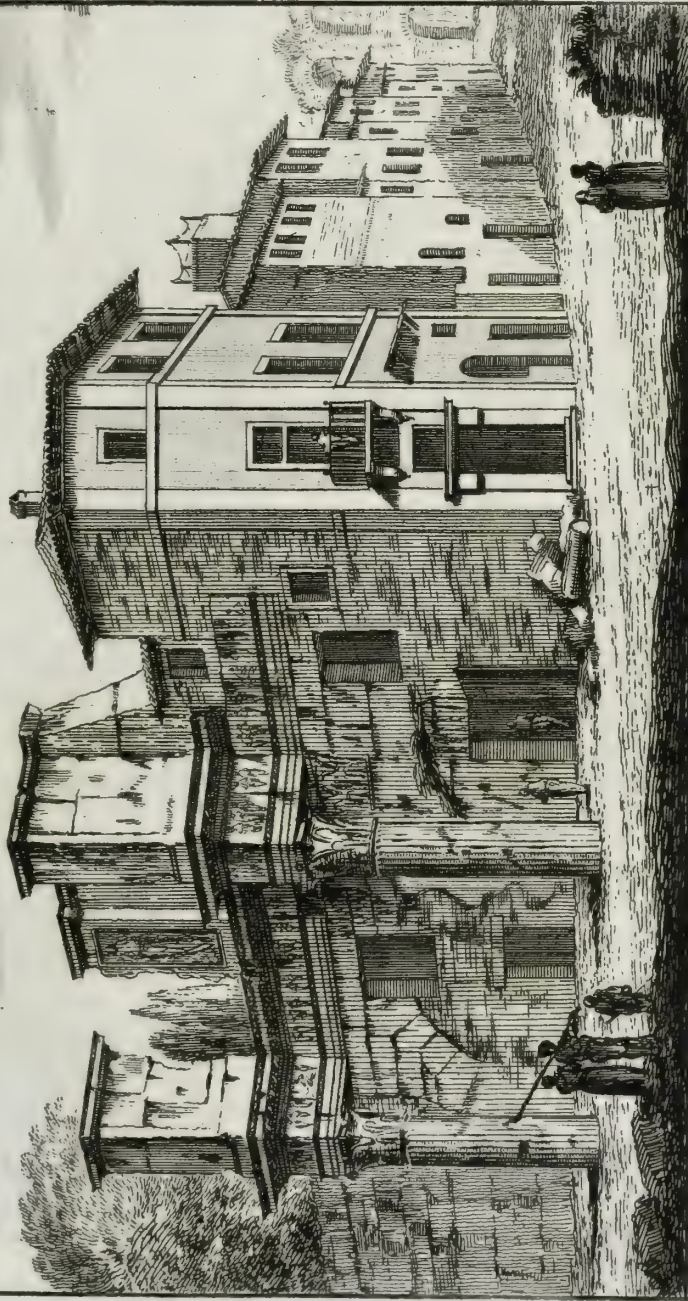
C. PO-

1 *Bell r. num.* XII. *Cæs.*
2 *Noi. di Rom. dopo il Nardin.*
3 *Tom.* I. *num.* 278. *pag.* 34.

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTERIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST.

Questo Sepolcro osserva il Sig. Piranesi [1] essere costrutto di travertini: ove li rotti pezzi mostrano, che l'Edificio continuava. Vi si vede una finestra, la quale dava il lume all' interiore del Sepolcro, o veramente era nicchia, nella quale poteva essere stata collocata, o statua, o altro. E' da osservarsi, che un pezzo d'architrave, o fregio fu smosso, e stà più indietro del suo loco. Il primo piano dell'architrave, come il primo stipite della finestra, sono molto più alti degli altri piani; proporzione, che in vero accresce dignità alle fabbriche usata nel tempo della Repubblica fino ad Augusto. Nella parte angolare si vede uno de' pilastri del sepolcro; egli si rende osservabile, particolarmente per essere fusato da poco più sotto della metà, fino al collarino, a modo di colonna. Il diminuire in tal maniera i pilastri, fu comunemente usato dagli Antichi, ed in specie, quando dinanzi a quelli porre si doveano delle colonne, avuta però buona considerazione tanto al sito, quanto alla grandezza dell' opera. La superficie della parete traposta a i pilastri, siccome ancora l'altra, verso l'altro angolo, da poco più sotto della metà fino all'architrave, tiene la medesima declinazione de' Pilastri, a guisa di scarpa. La superficie del muro tra i due pilastri è perpendicolare, diversa da quella del muro degli angoli; pure non ostante tal diversità nell' opera resta insensibile, ed anzi grata agli occhi de' riguardanti. Osservasi di più la base de' pilastri, formata non secondo le regole di Vitruvio, il quale assegna per altezza alla base de' Tempj Toscani la metà del diametro della colonna; quì viene ad essere poco più di un terzo, per aggiungere alla fabbrica maggior dignità: perciò non si deve star sempre alle regole di Vitruvio, qual legge inalterabile: poichè se si farà osservazione sopra i Monumenti antichi, si troverà una gran varietà di proporzione, le quali, parlando de' Monumenti più insigni in architettura, si conoscono sempre dirette dalla circostanza del sito, e delle istesse fabbriche. Il piano antico intorno a questo monumento è molto inalzato dalle rovine tanto delle fabbriche del Campidoglio, quanto da i Fori d'Augusto, e di Trajano, che lo circondano. Essendo la fabbrica architettata nel tempo della Repubblica, ed essendo in sufficiente stato di conservazione, meritava, che vi si facessero da noi queste non ovvie considerazioni.

CAPO

1 *Tom. 2. Tav. IV. e V.*

Il tempio di Pallade

CAPO QUARTO

Fori di Cesare, d'Augusto, di Nerva, e di Trajano.

SCESI dal Campidoglio, ritornando verso il Foro Romano, essendo questo ripieno di fabbriche, Cesare ne fabbricò un'altro a lui vicino, e quasi contiguo, del quale non ne resta alcun vestigio, se non che quello, che ce ne hanno conservato le medaglie [1]. Non ostante il suo sito, lo pongono gli Antiquarj in quello spazio, che è dietro la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda, e S. Adriano; onde con ragione si può dire un Foro istesso col grande, a cui era a lato dirittamente, e così Anastasio Bibliotecario [2] averà propriamente chiamata la Chiesa di S. Adriano *in Tribus Foris*, cioè di Cesare, d'Augusto, e del Romano.

Dietro la Chiesa di S. Martina, poco meno, che al lato di S. Adriano, era il Foro d'Augusto; sicchè la strada, la quale oggi va tra l'una e l'altra Chiesa diritta verso il Foro di Nerva, ha assai del probabile, che sia l'antica, o dall' antica poco disgiunta, per cui dal Romano Foro a quello d'Augusto s'entrava. Nè pure di questo vi resta vestigio alcuno, se, se ne eccettui ciò, che si vede nelle sue Medaglie.

FORO PALLADIO.

Oltre i già detti Fori, Domiziano poco da questi lontano ne cominciò un altro, detto Foro Palladio, che da alcuni Antiquarj fu creduto il Romano. Di questo Foro si vede un avanzo a Tor de Conti, denominato in oggi le *Colonnacce* [3]. Sono ammirabili in questo monumento i finissimi intagli delle cornici, i bassirilievi del fregio con la considerazione degli ornamenti di bronzo, che si argomenta esservi stati soprapposti da i forami, che rimangono ne i pilastrelli Attici, tra i quali si vede una Pallade scolpita in marmo, che forse averà dato al Foro il nome di Palladio. Il Signor Piranesi non ci dice cosa fosse questa fabbrica, chiamandola col nome generico di monumento.

Fu gran controversia tra l'Antiquario Ficoroni, e il P. Montfaucon, se questo avanzo d'antichità fosse Tempio di Pallade, o no. Domiziano fu devoto di questa Deità; e se il Foro ebbe il nome di Palladio, dovette averlo certamente per il Tempio di questa Dea; e le sculture appartenenti alla medesima indicano, che questo Monumento fosse porzione di esso Tempio. Quest' Edificio ha pertanto un residuo di

K due

1 *Vedi Bellor. Numis. XII. Caes.*
2 *In Vit. Pontif.*
3 *Ved. Piran. tom. 1. tav. 30. fig. 2. Ichnogr. lett. G*

Col. II. due grosse Colonne di circonferenza xiv. palmi, e la loro altezza è di palmi xlii. restandone la più parte sepolta. Il suo grand'Architrave è scolpito a bassorilievo d'eccellente lavoro, con figurine, benchè mutilate nel fregio alludenti a Minerva, la quale è scolpita al di sopra in piedi in prospetto. Vi si osserva, che tutto l'edificio, e le testate erano rivestite di tavole di marmo.

FORO DI NERVA in oggi IL MONASTERO DELLA NUNZIATINA, e L'ARCO DE' PANTANI.

Non avendo Domiziano terminato il suo Foro, fu da Nerva incorporato nel suo, che fu chiamato transitorio, per i fornici, che davano l'adito a i circonvicini Fori. L'avanzo, che se ne vede ci dà idea della magnificenza degli antichi Fori. Le Colonne, che si veggono, crede il Signor Piranesi appartenere al Tempio di Nerva [1]. Alcuni de' moderni Scrittori, dice egli, pongono per Tempio di Nerva, gli avanzi della di lui Curia, ma sono ripresi da Andrea Palladio, il quale ne trasse la Pianta, l'elevazione, e lo spaccato nel suo trattato dell'Architettura, additandone la situazione, e le mura della di lui circonferenza fabbricate di peperino [2], e l'impressione nelle mura lasciata dal tetto de' portici, con gli archi transitorj, e il Tribunale de' Giudici subalterni del Foro, vedendosi ancora le nicchie per le Statue degli Uomi illustri. E' il residuo di questo Edificio uno de' più lunghi, ed alti dell' antica Roma, situato alle radici del Quirinale, incontro alle moderne abitazioni del Marchese del Grillo. Quattro archi di questo maestoso Edificio si veggono mezzo sepolti, per i quali si entrava nel medesimo. Dopo la Porta della Chiesa, e Monastero detto la Nunziatina, si vede un altr'Arco detto de' Pantani, forse dal suo paludoso sito, e dentro di quest'Arco a destra è congiunto il Portico da me sopra
Col. III. rammentato, il cui residuo sono le tre grosse Colonne di marmo pario scannellate Corintie, di circonferenza ciascuna palmi 24., e di altezza palmi 72. architettonici.

L'iscrizione, che era nel bellissimo architrave è la seguente:

IMP. NERVA . CAESAR . AVG. PONTIF.
MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Venne questa Iscrizione levata nel Pontificato di Paolo V. per impiegare i marmi nel Fontanone del Gianicolo; ma viene riportata da tutti gli Antiquarj. Il restante del suo architrave d'immensa mole, è scolpito di fogliami, e di altri ornamenti con tale eccellenza, che serve di modello agli Architetti. Sopra questo gran pezzo d'Architrave è fabbricato il Campanile della Chiesa delle suddette Monache. Ma siccome sono maravigliosi i residui delle Colonne, ed Architrave; così è stu-

1 *Ichonogr. loc. cit.*

2 *Piranes. t. 1. tav. 30. fig. 1. & 2. pag. 32.*

Foro di Nerva

F. P. Duflos sculp.

è ſtupenda la fabbrica eſteriore, come già diſſi, e per l'altezza, e per eſſere compoſta di macigni di Pietra Albana, uniti ſenza ajuto di calce, eſſendo lavorati a bozze ruſtiche, e quello, che rende particolare queſto muro ſi è, che ei ſerpeggia, e nel fine ritorce ſecondando l'antica ſtrada. Flaminio Vacca racconta [1], che dovendoſi riſarcire il Monaſtero delle Monache, furono gettati a terra certi quadri di peperino, ne' quali tra l'uno, e l'altro ſi trovarono certe ſpranche di legno da ogni banda fatte a coda di rondine, così ben conſervate, che ſi potevano rimettere in opera, e neſſun falegname conobbe di che legno foſſero. Queſto muro per tanto da una parte è occupato dalle caſe, e dalle mura del Monaſtero, e ſolo tra queſti in alto ſe ne vede il torcimento: Dopo l'arco aperto, detto de' Pantani, entrandoſi in una caſa ſi vede per le ſcale della medeſima molto meglio il torcimento della fabbrica. Le mura, che ſono alla viſta fanno la lunghezza di CXLIV. paſſi, non computati altri LXXX. paſſi avanti i primi archi d'ingreſſo, ove è ridotto in caſe, ſopra le quali ſi vede un continuato cornicione intagliato [2].

Varj Architetti hanno dato la Pianta la maggior parte ideale di queſto Foro [3]. Gli Antiquarj ſu le teſtimonianze degli Autori ſtabiliſcono in queſto Foro il Tempio di Giano Quadrifronte con la Statua ritrovata già in Faleria. Aleſſandro Severo accrebbe a queſto Foro molti ornamenti, e quì fu ov'egli fece morire di fumo il Cortigiano Veturio Turino, come peſſimo adulatore [4]. Nello ſpazio, ove fu fabbricato queſto Foro dalla parte del Palladio, che fabbricò Domiziano anteriormente, vi era il Tempio della Dea *Tellure*, come ſi riconoſce dagli Atti de' Martiri, e ſi vuole foſse, ove è la piccola Chieſa di S. Maria degli Angeli, detta in *Macello Martyrum*. Ove è la Chieſa detta di S. Andrea in *Portogallo*, vogliono foſse il luogo, detto *Buſta Gallica*, memorabile per eſsere quì ſtati bruciati i corpi de i Galli Sennoni uccisi nel Foro da Cammillo. Da queſta parte doveva eſsere il Vico ſcelerato per cui Tullia paſsò col carro ſopra il corpo di ſuo Padre [5], ſcendendo dall' Eſquilino per il Clivo Virbio, e Ciprio per andare al Foro; ma l'additarne il preciſo ſito, per quanto ſe ne ſiano dati pena, e il Nardini, e il Donati, è coſa molto difficile.

CALCIDICA, o BAGNI DI PAOLO EMILIO.

Girando per tanto dietro le alte mura del Foro di Nerva alle radici dell' Eſquilino, Viminale, e Quirinale per il ſuo baſſo ſito detto *Carine*, ove vogliono foſſe la caſa di Pompeo, ſi giunge a quell'avanzo di fabbrica laterizia, che comunemente ſi crede eſſere un reſiduo de' bagni di Paolo Emilio, deducendolo dal nome corrotto di quella parte

K 2

1 *Memor. di Rom.*
2 *Ficor. Veſtig. di Rom.*
3 *Vedi Pallad. Piraneſi &c.*
4 *Lamprid. in Alex. Sever.*
5 *Ved. Liv. Dionyſ. ed altri.*

te del Colle Quirinale ad esso sovraposta, detta *Magnanapoli*. Il Signor Piranesi riporta gli avanzi di questa fabbrica circolare [1], che egli crede essere la Calcidica del Foro di Trajano. Ella è di tre ordini, il primo de' quali è interrato nelle rovine; egli ne dà la pianta nella sua Tavola Ichonografica del Foro Romano secondo la sua antica esistenza [2] vedendovisi supplita l'altra Calcidica corrispondente. L'Estensione circolare de' detti avanzi rimane nelle case di ritiro delle Vedove, nell' altre case circonvicine a S. Maria in Campo Carleo, nel Palazzo Ceva, e nel Convento di S. Caterina da Siena. Alcuni de' moderni Scrittori, come già dissi, suppongono, che questa estensione appartenesse a i Bagni di Paolo da loro cognominato Emilio: Ma se essi avessero osservato la forma emicicla di detta fabbrica, e la di lei continuazione nelle cantine delle predette case fino a S. Maria in Campo Carleo, come dimostra il detto Signor Piranesi, con tinta più nera nella mentovata Ichonografia, e se avessero avuto riflesso alla iscrizione posta nel Piedestallo della Colonna Trajana, dove si legge l'appianamento fatto appunto per dar luogo alla vastità del Foro Trajano, attorniato in questo lato dal medesimo emiciclo; certamente essi non averebbero dato nel doppio assurdo di riferire questa fabbrica al loro supposto Paolo Emilio, e di crederla spettante a i di lui bagni; quando i di lei avanzi la dimostrano opera affatto differente dalle maniere de' bagni. Oltre di che, tra le memorie dell' antichità non si trova fatta menzione de i Bagni di Paolo Emilio, ma bensì semplicemente di un certo Paolo, i quali Ruffo, e Vittore ci riferiscono essere stati, non già nella Regione VIII. ove è la fabbrica in questione, ma nella VI., il che fece essere dubbiosi ancora il Nardini [3], e il Donati a stabilire cosa fosse questa fabbrica, e a chi appartenesse. Di questa fabbrica non vi rimane, che la veduta di una parte del secondo ordine, e una porta antica appartenente al terz' Ordine, e tutta costrutta di terra cotta di forma circolare col suo portico al di dentro di molto spazioso sito: vi restano alcune delle nicchie ancora imbiancate di stucco; l'ordine è Jonico con la sua graziosa cornice; essendo gran danno, che la maggior parte dell' Edifizio resti sepolto; anzi tutto il di sopra, e nell'esteriore è ripieno di case fino alla pianura del Monte.

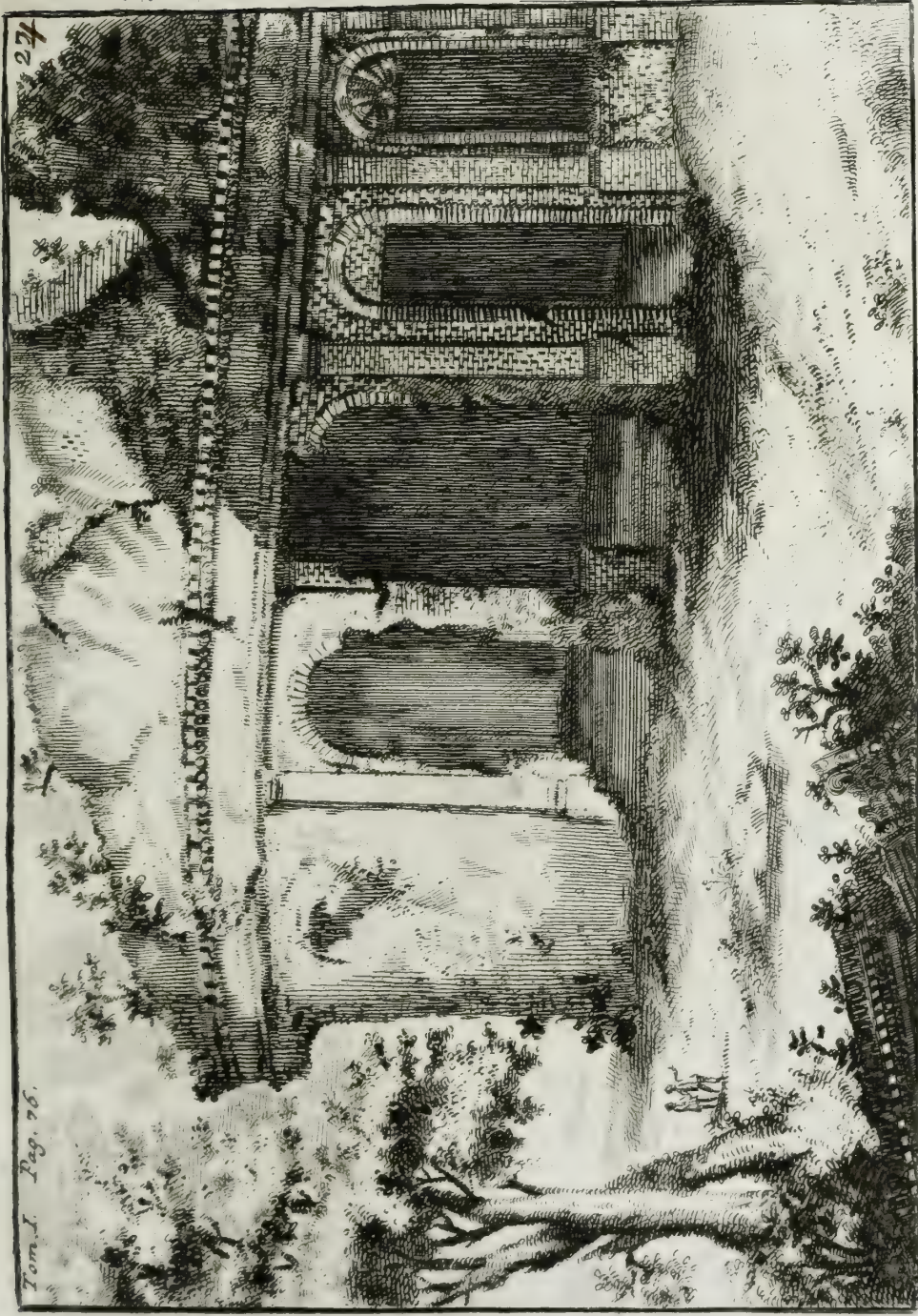
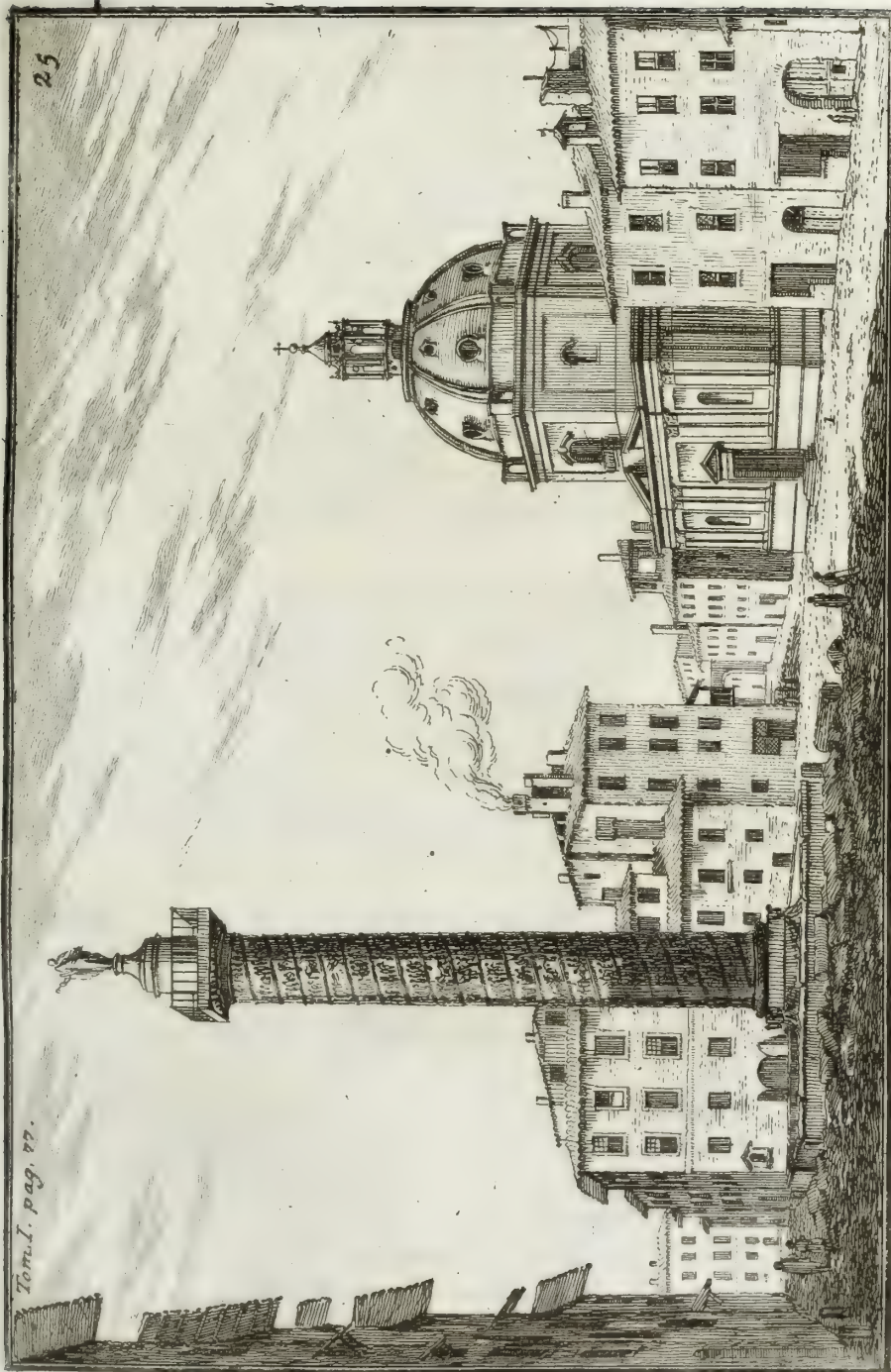
FORO TRAJANO.

Tra tutti i Fori di Roma eccedeva il Trajano ogni altro in ricchezza, bellezza, e magnificenza [4], e ne fu suo Architetto l'insigne Apol-

1 *Tom.* I. *tav.* 29. *fig.* I.

2 *Tom.* I. *tav.* 43. *dal n.* 188. *al n.* 210.

3 *Rom. Vet. pag.* 358.

4 *Dion. in Trajan.* In Foro ingentem columnam statuit, sive ut ea pro sepulcro esset, sive in ostentationem ejus operis, quod ille circa Forum egit. Clivus surgebat, quem effossa quoque versus terra ita complanavit, ut undique columna conspiceretur: Forumque deinde in areæ modum equatum mansit. *Piran. tom.* I. *tav.* 29. *n.* 2.

Residuo de i Bagni detti di Paolo Emilio

Colonna Traiana

F. P. Duflos del. et scul.

1. S. M.ª de Fornari

Apollodoro. Non si vede presentemente di questa Augusta fabbrica, che la sola Colonna Coclide inalzata dal Senato, e Popolo Romano per la vittoria riportata dall' Imperatore Trajano nella guerra Dacica, ed in cui furono riposte le di lui ceneri. Questo è uno de' più celebri monumenti, che siano rimasti interi dell'Antichità. Sembra essere striata, e ricoperta poi dalla cima al fondo dal ravvolgimento d'una fascia, che la rende coclide; ed ove sono effigiate in bassirilievi eccellentissimi le gesta dell' Imperatore nella guerra Dacica. Ha interiormente una scala a chiocciola, per cui si ascende alla di lei cima, ove è la Statua di S. Pietro di metallo collocatavi da Sisto V., il quale fece sgombrare all' intorno dell' istessa Colonna il rialzamento del moderno piano di Roma, che ricopriva il di lei gentilissimo piedestallo, mirabile nelle cornici gentilmente intagliate a frondi di quercia, e negli altri ornamenti. Il di cui dado sembra anch' egli ricoperto d'un tappeto intessuto di Trofei scolpiti in rilievi così bassi, che non confondino le linee, le quali compongono un'Architettura cotanto vaga. A una delle di lui faccie è la porta per cui s' entra alla scala, e su di cui apparisce la seguente iscrizione in mezzo a due leggiadre Vittorie:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAES. DIVI . NERVAE . F.
TRAIANO . AVG. GERM . DACICO . PONT.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TAN*TIS* . *OPERI*BVS . SIT . EGESTVS

Il supplemento delle parole TAN*tis* *operi*BVS manca all' iscrizione per essere stata offesa ne' secoli barbari, da un' intaglio di figura angolare fatta nel piedestallo sì da questa, che dalla parte opposta a fine di appoggiarvi i tetti d'alcune Taberne Forensi, allorchè il piano di Roma non era quivi per anco rialzato. Secondo le misure, che ne danno il Ciacconio, il Fabretti, ed il Bellori questa Colonna dal piano alla sommità, compresovi il piedestallo della moderna statua di S. Pietro, giunge all' altezza di piedi CXXVIII. [1] contiene CLXXVIII. scalini a lumaca. Non so come il Marangoni [2] ne conti solo CXXIII. Sono questi tagliati interiormente nella rotondità del marmo, e ricevono lume da XLIII. finestrelle: il Marangoni ne conta XLIV. dicendone scolpite quat-

1 *P. Victor.* Est alta ped. CXXVIII.

2 *Delle cose Gentil. pag.* 353.

quattro nel gran piedeſtallo, e dieci per ogni parte della Colonna a i quattro venti principali.

E' finalmente compoſta queſta mirabil Colonna di ſoli XXXIV. pezzi di marmo; cioè la baſe ne contiene VIII. il toro uno, il fuſto della Colonna XXIII., il capitello uno, e parimente uno l'immenſo piedeſtallo, tutto, come già diſſi, ornato d'armi barbariche, di Aquile, con feſtoni agli angoli, e vittorie. Mi reſta ancora da oſſervare nell' interiore, che il vano della ſcala a lumaca è di piedi III. di diametro; i gradini hanno piedi II. e mezzo di lunghezza, il reſtante della groſſezza ſino alla ſuperficie ſuperiore contiene un palmo, e un'oncia. Le figure, che ſono ſcolpite all' intorno della Colonna hanno quaſi tre palmi d'altezza, chi più, e chi meno, eſſendo dell' iſteſſa miſura nel mezzo, e nelle parti ſuperiori, e inferiori; quelle però ſotto il capitello avanzano l'altre di tre, o quattro once d'altezza. Le iſtorie, e i piani delle figure vengono diſtinti da un cordone, che circonda tutta la Colonna, cominciando dal piede ſino alla cima con XXIII. giri. Nella ſommità vi era la Statua dorata di Trajano, come ſi vede nelle di lui Medaglie [1], e che gli Antiquarj la credono d'altezza di piedi XXI. o XXVIII. [2] In oggi vi è la ſtatua di S. Pietro di metallo poſtavi da Siſto V. di palmi XIV. d'altezza, e nella baſe di eſſa vi fece ſcolpire SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. ANN. III.

La ſommità di queſta Colonna pareggia il Quirinale; al che ſi vuole, che alludino quelle parole dell' Iſcrizione formata di lettere belliſſime nella baſe della Colonna: *Ad declarandum quantæ altitudinis mons, & locus tantis operibus ſit egeſtus*. E in vero le lettere tronche nel marmo nell' ultima linea altro non poſſono dire che *tantis operibus*, a cui continua *ſit egeſtus*, benchè altri legghino *tantis ruderibus*, come il Bellori, ed il Donati legge *tantis ex Collibus*; finalmente alcuni hanno ancora ſupplito *tantis opibus*: Ma la prima pare la più probabile, per la quale s'indicaſſe, che veniſſe ſpianato il Quirinale da queſta parte per fabbricarvi il Foro, e per collocarvi dentro queſta Colonna, conſiderandoſi particolarmente il ſuo baſamento, a cui poco ſotto doveva eſſere l'antico piano di Roma. Tralaſcio di deſcrivere i baſſirilievi, che ſono attorno a queſta Colonna eſprimenti i ſucceſſi della guerra Dacica, per non eſſere troppo lungo, e per eſſere ciò ſtato fatto dal Ciacconio, Fabbretti, e Bellori. Tra figure intere, e mezze figure vi ſaranno MMD. figure: Il diſegno, e l'in-

1 *Vaillant de Bic.*

2 *Dion. in Trajan.* Trajani oſſa in illius columna condidit: *e Caſſiod. in Chron.* Oſſa in urna aurea collocata, ſub columna Fori, quæ ejus nomine vocatur, recondita ſunt.

l'invenzione viene da un ſolo, le figure per eſſere moltiſſime ſono lavorate di molte maniere, ma tutte buone.

Ritornando per tanto al Foro [1] abbiamo di queſto nelle Medaglie di Trajano la Colonna, la Statua Equeſtre, la Baſilica, la Biblioteca Ulpia, e gli Archi Trionfali [2]. Era queſto Foro circondato da portici ornati di groſſe colonne con i ſuoi cornicioni: Gli archi, e le volte per relazione di Pauſania [3], come ancora le Statue, che i Portici, e i Tempj adornavano, ſi vuole foſſero di bronzo; ma per le prime, parendomi ciò quaſi impoſſibile, ſtimerei meglio il dire, che foſſero arricchiti d'ornamenti di bronzo. Ebbe queſto Foro, ſecondo il comune coſtume Baſilica, e Tempio. Nel Portico della gran Baſilica era ſituata la Statua Equeſtre di Trajano, che fu l'ammirazione dell' Imperatore Coſtanzo [4]. Vi era in queſto Foro ancora un Tempio, non ſi ſa però a qual Nume dedicato, quando non foſſe quello da Adriano fabbricato, al ſuo benefattore Trajano, o quello di Matidia, che viddi già intagliato in gemma.

Della Libreria Ulpia fanno menzione molti, che vogliono foſſe nel Tempio di Trajano, dicendoſi doppia, e ornata di Statue di Letterati [5]; fu poi queſta traſportata nelle ſue Terme da Diocleziano. Diverſi Imperatori aggiunſero varj ornamenti a queſto Foro; poichè M. Aurelio vi poſe le Statue di coloro, che morirono nella guerra Germanica: Aleſſandro Severo altre di Perſonaggi inſigni; eſſendovene una d'Auguſto d'Ambra, una di Nicomede Re di Bitinia d'avorio, una Coloſſea di Numeriano Imperatore, e quelle di Sidonio, Vittorino, e Claudiano, di cui ſi è conſervata ſino a' noſtri tempi l'Iſcrizione. Nel 1494. fu trovata la Baſe con l'Iſcrizione poſta ſotto la Statua del Poeta Claudiano, che acquiſtò Pomponio Leto.

Di queſto belliſſimo Foro non ſi ſono veduti altri veſtigj, che certi pezzi di colonne di granito di diametro di 7. palmi, ne i paſſati anni venduti. Avanti la porta delle Monache dello Spirito Santo ſi vedono colonne di granito incaſtrate nel muro, e a deſtra in quello delle Monache di S. Eufemia ſe ne vedono quantità di pezzi, che hanno fatto ſervire di materiale, vedendoſene ancora incaſtrati de' pezzi nelle fabbriche circonvicine. Riferiſce Flaminio Vacca, che a ſuo tempo dalla parte della Chieſa di S. Maria in Campo Carleo, detta *Spoglia Criſti*, vi furono cavate le veſtigie di un'Arco Trionfale con mol-

1 *P. Victor.* Forum Trajani cum templo & equo.

2 *De Bie numiſ. Vaillant &c.*

3 *In Græc.*

4 *Vid. Amm. Marcell. Hiſt.*

5 *Aul. Gell. lib.* 13. *c.* 23. In faſtigio Fori Trajani ſimulacra ſunt ſita circumdique inaurata equorum, atque ſignorum militarium; ſubſcriptumque eſt ex Manubiis.

molti bassirilievi trasportati in casa Boccapaduli, e tra gli altri l'Imperator Trajano, che passava un fiume: Vi trovarono alcuni schiavi simili a quelli dell'Arco di Costantino; e credo siano di questi, quelli due che Paolo III. levò dal cortile de' Colonnesi, e li collocò in capo alle scale del Palazzo Farnese; e l'altro, che è restato a mezze scale del suddetto Palazzo Colonna vedendosi essere del medesimo scalpello di quelli dell'Arco di Costantino. Il sopraddetto Flaminio Vacca, non senza qualche fondamento, suppone, che il Foro circondato di colonne, e fabbriche di forma quadre, come dalle Medaglie si arguisce, potesse avere agli angoli quattro Archi Trionfali, de' quali egli crede di ritrovarne tre; cioè uno di cui in parte si servì Costantino per erigere il suo, come già dimostrai; l'altro di cui si scoprirono i vestigj a *Spoglia Christi* veduti dal Vacca; Il terzo vuole, che fosse dalla parte del Palazzo Colonna, all' estremo angolo dalla parte delle stalle, ove furono trovate le tre Statue sopra mentovate: Il quarto pare, che potesse essere ove è la nuova fabbrica del Palazzo Bolognetti, ne' di cui fondamenti fu ritrovata una gran platea di travertini, conforme che dimostravano aver potuto sostenere un Arco, e che dal medesimo si staccassero i portici, che andavano a circondare il Foro; onde è probabile, che la Basilica, la Biblioteca, e i Tempj di Trajano, e di Matidia, fossero alla metà di questi Portici. Questa opinione non è certa, ma merita qualche riflessione. Ma proseguendosi ad osservare le scoperte fatte in questo Foro: Una grossa colonna di Cipollino vi fu ritrovata, che deve essere nel Giardino Cesarini a S. Pietro in Vinculis. A tempo del sopraddetto Vacca volendosi rifondare una casa vicino alla colonna Coclide, fu scoperta una platea tutta lastricata di marmi, con alcuni pezzi di giallo antico, che fecero credere contenesse de' scompartimenti, come pure si è osservato nel farsi i fondamenti della nuova Chiesa del Nome di Maria. Seguita in tal occasione a registrare il Vacca, che furono trovati tre pezzi di grosse colonne di marmo statuale della grossezza di cinque palmi, e lunghe tredici, volendosi, come è probabile, che fossero di quelle de' Portici. Molti altri pezzi di colonne di granito bianco nel 1700. furono trovati nel fare alcune fabbriche nel Monastero dello Spirito Santo, ed erano di VII. palmi di diametro: cosa maravigliosa! Quì ancora furono trovati molti pezzi di giallo antico, che dovevano ornare il pavimento del Portico. Altri simili pezzi di colonne furono trovati nel sopradetto Monastero al tempo d'Alessandro VII. tra le altre una colonna d'Affricano di una straordinaria grandezza, che forsi apparteneva a qualcheduna delle fabbriche, che Leonardo Agostini celebre Antiquario ne restò sorpreso. Non solo quì furono trovati pezzi di colonne di

gial-

giallo antico, ma fino nel Monaſtero delle Cappuccine, in faccia a Spoglia Criſto detto S. Urbano nel 1681. fu trovato un groſſiſſimo pezzo di colonna ſcannellata di giallo antico, che fu venduto a molto prezzo: Ancora dalla parte di S. Bernardo, e del Nome di Maria ſi ſcoperſero altri ſimili pezzi di colonne di granito, e di giallo, de' quali l'ultimo fu cavato, e l'altro laſciato ſotto terra. Fu bensì cavata più verſo il Palazzo de i Colonna un' Iſcrizione con lettere di metallo, tolte ne' tempi barbari fatte di belliſſima forma, che pareva poter eſſere appartenute a qualche Arco, che Clemente XI. a perſuaſione di Monſignor Bianchini fece collocare nel cortile delle Statue di Belvedere. Ho volſuto minutamente deſcrivere queſte ſcoperte, acciò il Lettore poſſa avere qualche idea almeno della magnificenza di queſto Foro, tanto dagli antichi Scrittori eſaltato.

CAPO QUINTO

Del Colle Quirinale.

Colle Quirinale detto in oggi Monte Cavallo.

DA i Fori di Nerva, e di Trajano ſi ſale al Colle Quirinale, circondando le ſue radici il Palazzo del Grillo, la Madonna de' Monti, e la Valle detta di S. Vitale; ma prendendo la ſalita, detta di Monte Magnanapoli, ſopra il Foro Trajano, ſi arriva a due ſommità, che formano queſto Colle, una ove è il Palazzo Aldobrandini, e l'altra dove è il Monaſtero de' SS. Domenico e Siſto. Nel declivio verſo il Foro Trajano è una Torre coſtrutta di terra cotta, e quaſi nella pianura giungono i ſuoi fondamenti dentro il Monaſtero di S. Caterina da Siena. Un' altra parimente alle radici di queſto Colle preſſo il Foro di Nerva, e l'altra detta Torre del Grillo, vengono credute fatte da Auguſto, e Trajano per cuſtodia de' vicini Fori, e riſtorate ne' tempi baſſi. Da altri ſi dice, che Papa Simmaco I. e Bonifazio VII. dalle rovine del Foro Trajano edificaſſero tre Chieſe ad onore di S. Baſilio, S. Silveſtro, e S. Martino; e che de' medeſimi avanzi vi faceſſero tre Torri, le quali furono fondate ſopra le medeſime rovine, e perchè vi alloggiarono de' ſoldati furono dette delle Milizie: Altri le vogliono fabbricate da i Conti Tuſculani, e forſe da Innocenzo III. [1] Queſta Torre vedeſi unita con quel Portico in forma di Teatro, che Calcidica, o altro come già diſſi s'appella, dove tempo fa ſi trovò una grandiſſima teſta creduta di Trajano, con molti altri marmi ſcolpiti. Il Nardini [2] ſtima probabile, che queſte Torri nel ſuo principio poteſſero

L aver

1 *Franc. Valeſii Diſſ. de Jure Comit.* 2 *Rom. Antic. lib.* 4. *c.* 6

aver servito alle tre Cohorti di soldati, quì descritte da Vittore, e da Ruffo, dette de' Vigili, che Augusto istituì per presiedere a' notturni incendj.

COLLE LAZIARE, E MUZIALE.

Nella cima del Colle, dove già dissi essere la Chiesa delle Monache de' SS. Domenico e Sisto, stimo fosse il Colle Laziare, e se tale fu si può dire, che tra le due sommità fosse l'antico Vico *Mustellario*, ed il *Turacolo*. Fu questo Colle detto Laziare, o dalla sua altezza, o da qualche Tempio di Giove Laziare. Dalla parte poi del Giardino Aldobrandino, oggi Panfilj, è credibile fosse il Colle Muziale, col Tempio del Dio Fidio de' Sabini, la di cui Statua fu trasportata da Tazio, detto ancora *Sango*, e *Sabo*. In questo Giardino sono gli avanzi dei Bagni di Agrippina [1], o come vuole il Signor Piranesi di Claudio, che è tutt'uno, detti da Publio Vittore *Lavacrum Agrippinæ* [2]: questi avanzi attraversano per l'odierna via di S. Maria Maggiore, e si protraggono fino sotto il Monastero de' SS. Domenico e Sisto, vedendosi la sommità de' Portici nella Via Pubblica, e dalla parte del muro del Giardino Aldobrandino, si vede un residuo d'un pavimento di Mosaico composto di piccoli pezzetti di marmo nero, consimili all' altre Terme.

TEMPIO DEL SOLE.

Proseguendosi il cammino, tralasciate le due sommità, nel Campo Quirinale, che è la parte piana del monte, vedonsi nel Giardino del Signor Contestabile Colonna alcuni residui di antico Edificio. Fu creduto ne' tempi passati falsamente da molti [3] essere un residuo della Torre di Mecenate; viene per tanto rigettata quest' opinione dal Donati [4], che più tosto crede essere quest' avanzo, un residuo del Senacolo, o Curia delle donne, fondata sul Quirinale dell' Imperatore Eliogabalo, come asserisce Lampridio [5]; tanto più che la forma del medesimo delineata dal Serlio [6] è somigliantissima al residuo suddetto, e che il posto in cui questa si vedeva, chiamavasi anticamente *Mesa* [7], nome, che ebbe l'Ava del suddetto Cesare. Ancora il Signor Piranesi osservando le magnifiche scale, che incominciavano alle radici del Quirinale, pare che sia del medesimo sentimento, dicendo, che per questa scala si ascendeva ad una magnifica fabbrica d'Eliogabalo, congiunta al di lui Tempio affatto distrutto. Riprova il sentimento di quel-

1 *Donat. Rom. Vet. pag.* 311.
2 *Piranes. Ichonogr. n.* 258.
3 *Blondus &c.*
4 *Rom. Vet. p.* 358.
5 *In Heliogab.*
6 *In Archit. & Pallad.*
7 *Vignol. de Col. Ant. p.* 177. Tabula votiva cum sagrificio Mithræ, modo in vinea Cardinalis Hieronymi Columna extra Portam Piam adservatur. Quum vero prope rudera Turris Mesæ reperta fuerit, opinionem illorum egregie firmat, qui Turrim ipsam ad Solis Templum ab Aureliano extractum, non ad mulierum senatulum referunt.

Residui del Tempio del Sole nel Quirinale

n. 1. Timpano del Tempio. *n. 2. Residui del Portico del detto Tempio.*

quelli, che vogliono appartenere queste rovine alle Terme di Costantino [1], e con ragione. Credesi dal Bellori fabbricato da Aureliano per asserzione di Vopisco [2]; ed in fatti in Casa Colonna vedesi ancora un gran bassorilievo alto quattro palmi, e lungo otto riportato da Monsignor Vignoli [3] rappresentante il culto del Dio *Mithra* già portato da Oriente da questo Imperatore [4], e ritrovato vicino alle vestigie di questo Tempio. E' ammirabile il pezzo di marmo pario servito per un' angolo di facciata del Tempio; la di cui mole era di tale immensità, che superava quello, che sostiene la Colonna Trajana, in oggi si vede molto diminuito, essendone stati segati molti pezzi. Vi rimane parimente un fregio scolpito di fogliami di gran mole, ed esquisitezza d'intaglio: Di maniera che la forma dell' architettura è molto nobile, benchè al tempo d'Aureliano erano le belle arti in molta decadenza; il che fece credere al Nardini [5] poter essere questo un'avanzo del Tempio della Salute, che fu edificato vicino al Tempio di Quirino nell' istesso colle. Il Signor Piranesi tra questi avanzi di muri reticolati, che tutto il giorno vanno distruggendosi, vi riconosce i residui della casa de' Cornelj; con la ragione, perchè avevano casa nel Quirinale, che diede ancora il nome ad un Vico. Flavio Biondo nella Roma restaurata ci afferma alla destra di questo monte vedersi gran rovine della casa de' Cornelj, e che in tutta Roma non vi era casa di privato alcuno degli antichi, che si potesse come questa conoscere. Nel Vico de' Cornelj a mano manca si vedevano due fiumi giacenti, che sono ora nel Campidoglio di quà e di là della Fontana: Il Serlio equivoca credendo essere quelli di Belvedere, ma quelli furono trovati a S. Stefano del Cacco, e questi sotto Monte Cavallo.

TERME DI COSTANTINO.

Il Palazzo Rospigliosi è fabbricato sopra le Terme di Costantino; ove facendosi un braccio di fabbrica furono scoperti de' Portici, consimili a quelli delle Terme di Caracalla, e di Tito; con la differenza,

 che

1 *Ichonogr. p. 14. n. 106.*

2 *In ejus vita.*

3 *De Colum. Antonin. pag. 174.*

4 *Vopisc. in ejus Vit.* Il sito del Cenacolo d'Eliogabalo si è rintracciato dalle parole di Lampridio in Eliogabalo: Fece eziandio nel Colle Quirinale un senatolo, cioè un senato per le donne, ove dianzi era stato il ridotto delle Matrone; e mediante la torre distrutta nel secolo scorso negli orti de' Colonnesi sul Quirinale, la quale fu detta di Mesa, imperocchè questa Imperatrice presiedeva al Senato. Oltre questa torre a' tempi del Serlio erano ben molte le ruvine rimase in quel medesimo luogo; ne ritrasse al libro 3. Arch. un edifizio magnifico con scale, sale, e portici, come crede dovesse esistere: All' incontro il Palladio ha creduto, che siano avanzi di un Tempio, al libro 3. lo crede tale per il Timpano, che era nella torre, ma non di Giove, come egli dice, ma più tosto quello del Sole fatto da Aureliano. Ma i più moderni non lo vogliono accordare, volendo che i Tempj scoperti, come si vuole questo, non fossero proprj del Sole, onde credono, che sia stato un senacolo più tosto che un Tempio, destinato da Eliogabalo a esaminare gli affari donneschi: Ma questa questione come dubbiosa lascio indecisa.

5 *Lib. 4. cap. 4.*

che questi di cui si parla erano tutti dipinti di figure, e istoriette, che furono al meglio che si potè tagliate, e si vedono nella Galleria del detto Palazzo. Altre rovine di queste Terme furono gettate a terra dal Cardinal Scipione Borghese al tempo di Paolo V. con l'occasione della fabbrica del Palazzo Pontificio, e vi fu trovata un' Iscrizione di Petronio Perpenna Quadraziano, che dice aver restaurato le suddette Terme. Racconta Ulisse Aldovrando nel suo libro delle Statue, che nelle Terme di Costantino dalla parte, che risguarda il Viminale, fu trovato a suo tempo un Sacello, o Cappelletta, che per i pesci, e conchiglie che vi erano dipinte si crede, che appartenesse a Nettunno; ma poteva ancora essere parte delle dette Terme, e gli ornati proprissimi per le medesime. I due bellissimi Cavalli, che diedero il moderno nome al Colle Quirinale furono trovati nelle Terme di Costantino, e si vuole che gli togliesse dal Palazzo de' Cesari nel Palatino. Sisto V. li collocò sopra due basamenti, che prima sostenevano le statue de' Figli di Costantino, che furono con la Statua del loro Padre anteriormente trovate nelle dette Terme, e che Paolo III. aveva trasportato ad ornare la Piazza del Campidoglio, ove i Figli ancora si osservano, e il Padre è nel Portico della Basilica Lateranense: Ma tornando alle base Flaminio Vacca Scultore osservò queste basi, e conobbe esser composte di pietre lavorate, che per l'eleganza corrispondevano agli altri lavori della Casa Aurea di Nerone. Il sopradetto Sisto V. fece disfare un grandissimo e durissimo masso d'antica fabbrica, che era nel mezzo della Piazza, ed ivi fece collocare quei Cavalli. Molte altre Statue furono cavate da queste Terme. E' da osservarsi, che riferisce il sopraddetto Vacca esservi parimente a suo tempo ritrovate alcune volte ripiene di pezzi di colonne statuali 30. palmi lunghe, con capitelli, e basi.

Due di queste volte erano chiuse con muro rozzamente fatto, e aperte furono trovate ripiene di morti, ivi sepolti forse in tempo di pestilenza, come luogo già diruto, e lasciato in abbandono.

TEMPIO DI QUIRINO.

Tralasciate le fabbriche incerte, che erano sopra questo piano del Quirinale, delle quali se ne fa memoria nell'altra Edizione di Roma in ottavo, parleremo del celebre Tempio di Quirino, che diede il nome al Colle. Sovrastava questi alla Valle, che è avanti S. Vitale, detta perciò di Quirino; per una scala di bianco marmo dalla Valle si ascendeva al Tempio, la quale in oggi si vede benchè non più intiera avanti la Chiesa d'Araceli. E' presentemente questa Valle tutta ripiena, e ridotta ad ortaglia. In uno di questi orti appartenente al Collegio Ghislieri, non molto tempo fa fu scavato, e dopo molti mesi trattane gran quantità di materiali, vi si trovò l'antico piano di Roma, che era sotterra xx. palmi;

mi; dal che comprendesi essere le basse Valli tra i sette Colli ripiene di fabbriche, le quali essendo state rovinate, oltre la terra cadutavi da' medesimi Colli, e tra quella scaricata da' particolari, ne rimasero le rovine sepolte. Al tempo di Flaminio Vacca [1], dalla parte che riguarda il Giardino Aldobrandino fù scoperto un Tempietto con Colonne di Affricano di xx. palmi, non sovvenendosi se fosse di forma ovale, o rotonda. Nel Pontificato di Clemente X. fù nell'angolo, che volta dalla Madonna de' Monti a S. Vitale, trovato un pavimento di Mosaico LX. palmi sottoterra; il che denota la bassezza della Valle. Il Sig. Piranesi, che non fa alcuna menzione del Tempio di Quirino, del quale, e del suo Portico, e scale ve ne sono patenti sostruzzioni nel Giardino del Noviziato de' Padri Gesuiti, fa però menzione di alcuni residui d'antiche fabbriche tra la Chiesa di S. Vitale, e il Noviziato, che egli attribuisce ad avanzi del Tempio di Cerere [2]. E' più naturale per tanto che questi avanzi appartenghino al Tempio di Quirino; quando non siano quelli del Tempio rammentato da Flaminio Vacca della *Fortuna Pubblica*.

Di là dalle quattro Fontane verso Piazza Barberina, quel declive fu detto *Alta Semita* cominciando dal Campo Marzio. Nell'alto del Colle dove sono le quattro Fontane, nel fabbricarsi quelle moderne Case, e Palazzi, furono trovate delle piccole botteghe, che saranno appartenute a quelli, che vendevano il minio, che i Regionarj situano vicino al Circo di Flora [3]. Nel fabbricarsi il Palazzo Albani fu trovato un bellissimo Tempio con le nicchie per le statue, che più non v'erano, e bellissimi pavimenti di Mosaico; non si può congetturare a qual Deità fosse dedicato. Nel fabbricarsi il cortile del Palazzo Barberini fu trovato un pavimento grandissimo, come di una piazza, o gran cortile fatto di minuto mosaico bianco, e nero, con bellissimi ripartimenti di vasi, e fiori, nè saprei dire a che potesse appartenere. A i nostri giorni, cavandosi dalla parte del bosco, si sono scoperte delle camere, che pare che formino degli appartamenti, e ne hanno cavato pezzi di colonne, e marmi preziosi, frammenti di statue, e un bustino d'argento.

CIRCO DI FLORA in oggi PIAZZA BARBERINI.

Scendendosi verso Piazza Grimani, o sia Barberini, avendo il Sig. Piranesi osservato alcune fabbriche sotterranee, sotto il già Palazzo Grimani a strada Rosella, le giudica appartenere al Campidoglio vecchio, che ad imitazione dell'altro doveva essere in una sommità, e non alla metà del Colle. Nella Valle, che è tra il Quirinale, e il Colle degli Ortuli, o sia Pincio, erano secondo ancora il sentimento del Donato, e del Nardini due Circhi, uno assai più antico dell'altro, de' quali uno solo

1 *Mem. di Rom.*
2 *Ichonogr. p. 31. num. 255.*
3 *Ved. Donat. Nard., e la Rom. del 1741.* *Vitruv. al lib. 7. c. 9.* dice, che le botteghe degli appaltatori del minio stavano tra i Tempj di Flora, e di Quirino.

ſolo ne rammentano i moderni, cioè quello di Saluſtio, tralaſciando quello di Flora.

Era queſto Circo ov'è preſentemente Piazza Barberini, che nella ſua forma ne moſtra ancora qualche indizio; detto da Marziale *Ruſtico*, o per la ſua ſtruttura, o perchè quì ſi celebravano i giuochi Florali, ed Apollinari dalla gente di campagna. Il Fulvio [1] addita le rovine che vi erano a ſuo tempo di queſto Circo.

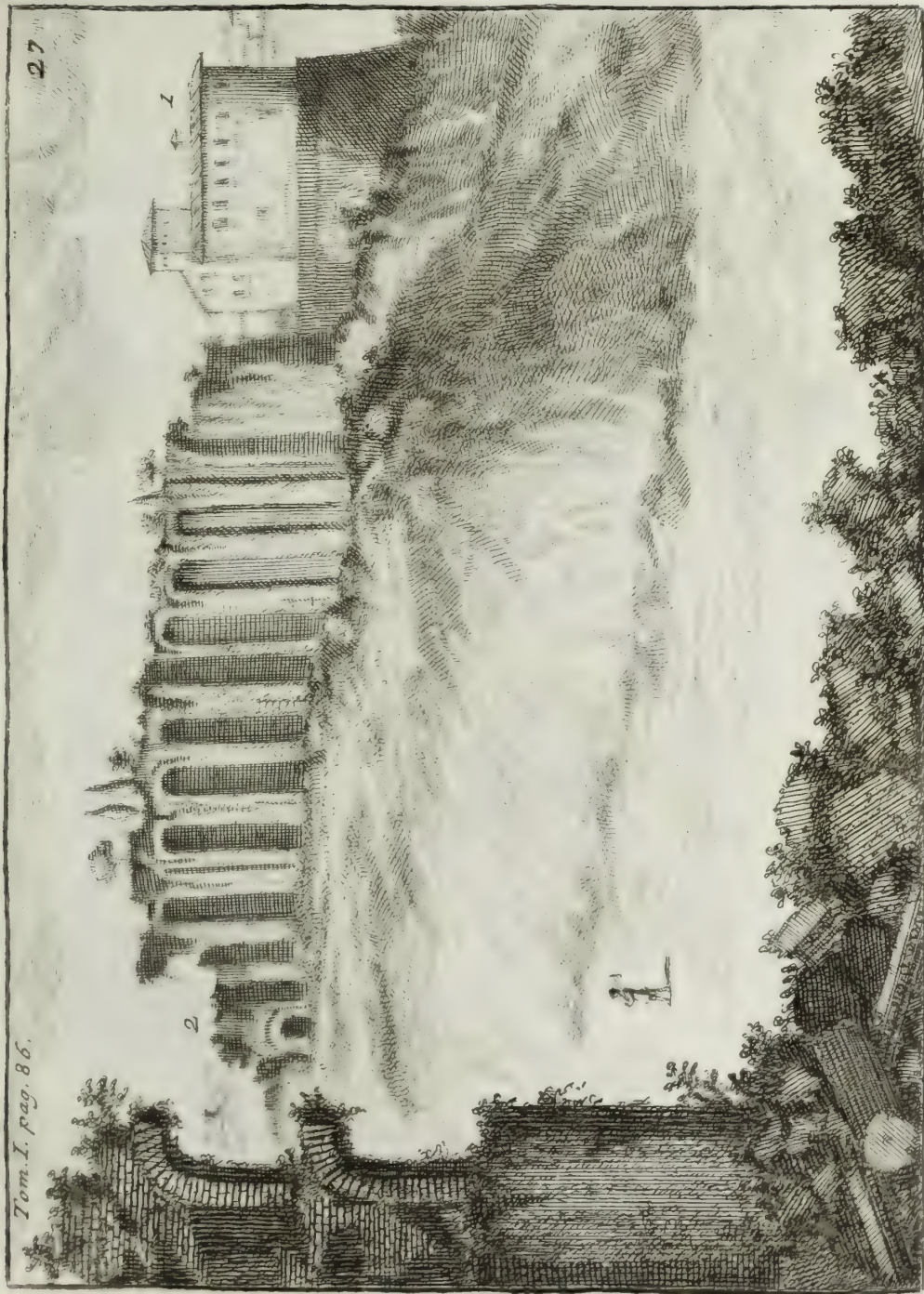
CIRCO DI SALUSTIO.

Tralaſcio in queſta parte il Tempio di Flora, di Quirino fatto da Auguſto, la Caſa, o Tempio della Famiglia Flavia. La Pila Tiburtina, come di ſito incerto, la Caſa di Marziale, ed altre ancora, e parlerò degli Orti di Saluſtio.

Erano ancora queſti ſituati ne i due Colli Quirinale, e Pincio, nel di cui mezzo, e nella Valle era il di lui Circo, forſe privato ne' ſuoi Orti, o che poteva eſſere in uſo, diſmeſſo l'altro di Flora ruſtica. Il Sig. Piraneſi [2] hà oſſervato i veſtigj, che ſono in queſti Orti. Primieramente accenna gli avanzi de' bagni, e della caſa di Saluſtio, vi rimangono per anco i bottini, che ricevevano i ſcoli de' tetti, ed una ſcala dipinta a grotteſchi, per cui ſi aſcendeva a i piani ſuperiori; come pure una fabbrica di forma ottangolare, creduta uno de' Tempj di Venere ſull' indizio di una ſtatua di queſta Deità ivi trovata. Vi ha oſſervato un piccolo avanzo delle ſoſtruzzioni, o ſiano rinveſtimenti, che erano alle falde del Quirinale per aſſicurare le mura Urbane anteriori al nuovo circondario d'Aureliano, che ricorrevano ſopra le medeſime falde [3]; queſto rimane negli Orti della Madonna della Vittoria verſo la Villa Barberini. Altro avanzo delle medeſime ſoſtruzzioni conſiſtente in un lungo muraglione munito di ſpeſſi barbacani dalla cima al fondo ſi oſſerva: Queſto avanzo rimane nella Villa Mandoſi, vicino alla Porta Salara. Fra lo ſteſſo muraglione, e il Circo indicato era la via che conduceva al Foro di Saluſtio. Vedevaſi in queſti Orti, che occupavano ambedue i Colli, un Portico detto *Migliarenſe*: crede il Sig. Piraneſi [4] d'aver trovato avanzi di queſto Portico nella Villa Ceſi. Cavando Flaminio Vacca negli Orti di Saluſtio in una ſua vigna, trovò una gran fabbrica di forma ovata con portico attorno ornato di colonne di giallo antico, lunghe palmi XVIII. ſcannellate con i capitelli, e baſe Corintie: detto ovato aveva quattro entrate con ſcale, che aſcendevano in eſſo al pavimento fatto di miſchi con belli ſcompartimenti, ed a ciaſcheduna di dette entrate vi erano due Colonne d'alabaſtro orientale traſparente:

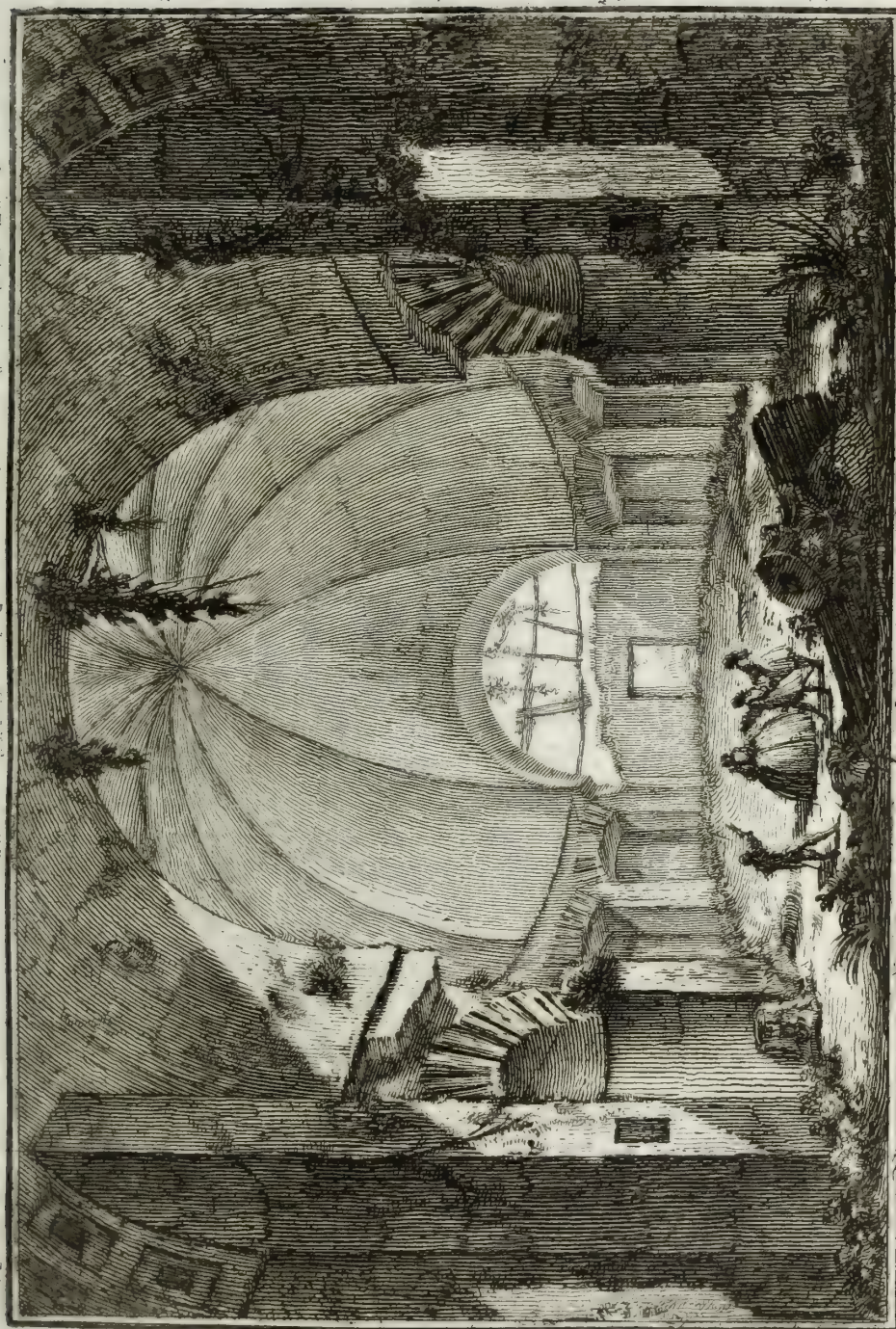
Col. XX.

vi trovarono ancora certi condotti ſotto detto ovato grandi, che vi caminava un uomo in piedi, tutti foderati di marmi greci, come anche due con-

1 *Rom. Vet. lib.* 2. *p.* 140.
2 *Pag.* 15. *num.* 112.
3 *Pag.* 148. 160.
4 *Pag.* 148. 109.

Circo di Salustio detto ancora Apollinare

1 Villa Barberini

2 Tempio di Venere Ericina

N.M.

Tempio di Venere appresso il Circo Apollinare negl' Orti di Salussio vicino all'antica Porta Salara

28. *Tom. I. Pag. 87.* *Piranesi inc.*

condotti di piombo lunghi x. palmi l'uno, di diametro più d'un palmo col nome di Nerone; vi è gran probabilità, che queſta ſontuoſa fabbrica foſſe il Portico Milliarenſe. Tacito [1] riferiſce che in queſti delizioſi giardini Nerone vi abitò: ſi vedono avanzi delle fabbriche di queſti orti nella Villa Lodoviſi, alle falde del Colle degli Ortuli [2], ſe ne vedevano nella Villa Belleni [3], ridotti in oggi ad uſo di ſotterranei; altri reſidui degl' iſteſſi orti ſono nella Villa Veroſpi, ove nel 1745. verſo le mura della Città al demolirſi alcune fabbriche furono trovate delle ſtatue, de' pezzi di colonne, e molti capitelli: molte ſtatue, che ſono nella Villa Lodoviſi, particolarmente il Fauno furono trovati in queſti orti, come quelle de' Palazzi Veroſpi.

Nell' eſtremo, e più anguſto della Valle tra il Quirinale, e il Pincio verſo la Porta Collina ſi vedono le veſtigie del ſopradetto da me rammemorato Circo, le di cui mura, e ſedili erano congiunti alle radici del Quirinale da una parte, e del Pincio dall'altra; nel mezzo doveva eſſere l'Obeliſco, che giaceva nella Villa Ludoviſi, e adeſſo vedeſi in terra nella Piazza Lateranenſe. Credo che queſto Circo lo riduceſſero a Naumachia [4], e lo argomento perchè anni ſono xx. palmi ſottoterra fu ſcoperta una magnifica piazza di gran pezzi di laſtra di giallo antico; nè queſta poteva ſervire per la corſa de' Cavalli, ma bensì per contener l'acqua per i combattimenti navali; che forſe ſarà ſtata quella, che ſcorre ivi non molto lontano, e della quale parlerò a ſuo luogo. Era il Circo nella parte ſuperiore circondato da portici, de i quali ne reſtano ancora le veſtigie, ed in quelli dalla parte della Porta Salara ſi vedono delle pitture, non ſaprei dire ſe antiche, ma non molto diſpregievoli. Vicino a queſto Circo vi è il Tempio Ottagono ſopra nominato, di non piccola conſervazione dedicato a Venere, come ſi argomenta da una Iſcrizione ivi ritrovata al tempo del Fulvio [5], e riportata dal Marliano, dal Donati, e da altri, che ciò accenna:

M. AVRELIVS . PACORVS
ET . M. COCCEIVS . STRATOCLES . AEDITVI
VENERIS . HORTORVM . SALVSTIANORVM
BASEM . CVM . PAVIMENTO . MARMORATO
DEANAE . D. D.

Accanto a queſto Tempio a deſtra, ove ſi vedono quelle ſoſtruzzioni da me ſopra accennate nello ſcavarvi molti anni ſono il celebre Antiquario Ficoroni [6], vi ritrovò una camera riveſtita di baſſirilievi di terra

1 *In Neron.*
2 *Piran. num.* 114.
3 *Piran. num.* 115.
4 *Ved. Ficor. veſt. di Rom.*
5 *De Urb. Antiq. lib.* 2. *pag.* 141.
6 *Veſtig. di Rom.*

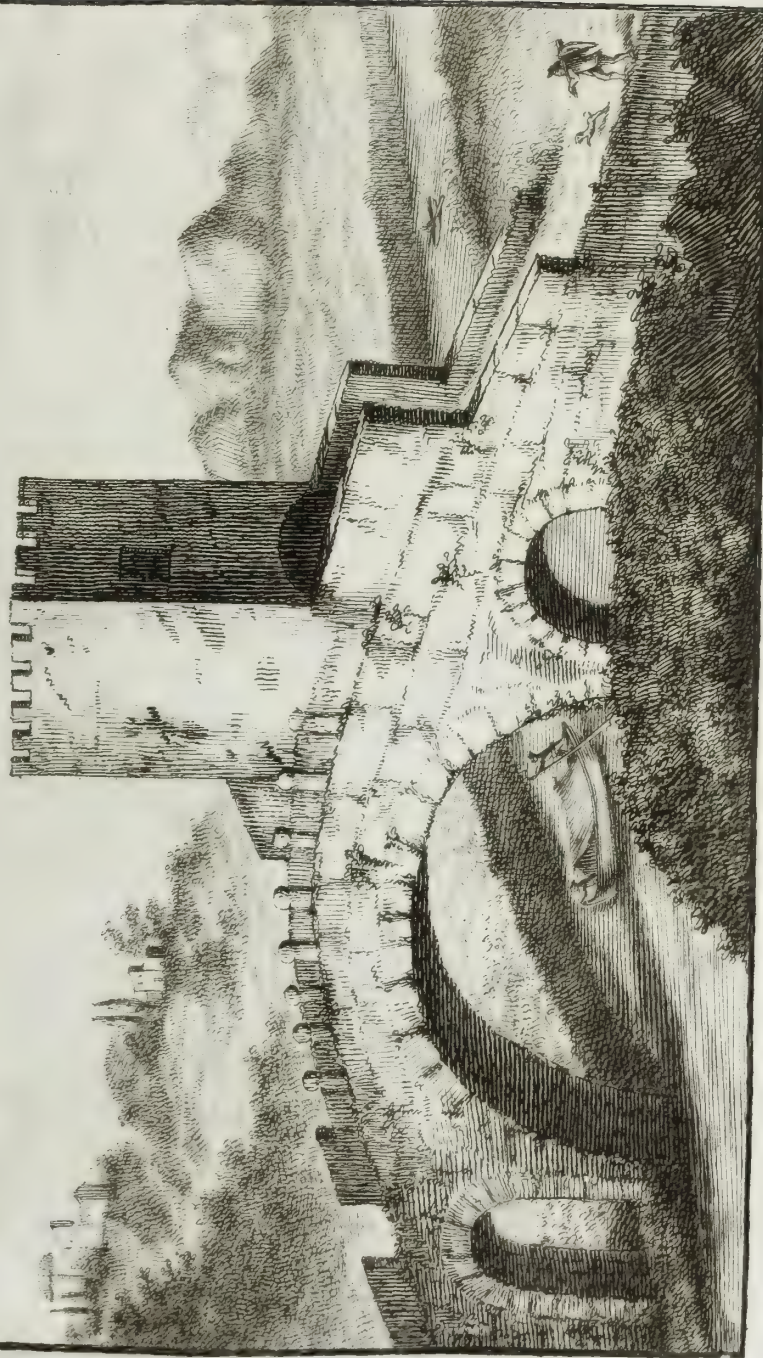
ra cotta d'elegantiſſimo lavoro, appartenendo queſte o alla caſa Saluſtiana, o all' edituo del Tempio. Che queſto foſſe il Tempio di Venere pare molto probabile; che queſta poi foſſe Venere Ericina, ſi argomenta da Ovidio [1], che ne i Faſti collocò il Tempio di Venere Ericina fuori della Porta Collina, e deſcrive le feſte ivi celebrate.

PORTA SALARA.

La Porta Salara divide il Colle degli Ortuli dal Quirinale. Non credo che l'antica Porta Collina foſſe, ove è preſentemente la Salara; ma il ſuo luogo probabilmente doveva eſſere, ove ora ſi vede il cantone dell' orto de' PP. Certoſini verſo la ſtrada, che và a Porta Pia; giacchè girando di quì ſul ciglio del Quirinale vengono a rincontrarſi le mura antiche di Roma, da me ſopra accennate, le di cui veſtigie ſi vedono negli orti di Saluſtio, e ſotto la Villa Barberini, ove a mio tempo ſi vedeva un piccolo avanzo di muro di pietre quadrate di peperino, che ſi credeva avanzo ancora delle antichiſſime mura di Roma, ſino forſe dal principio della Repubblica, che in vece di conſervarle, e reſtaurarle le ricoprirono con calce, ed altri ſaſſi.

Ma tornando alla Porta Salara, ebbe queſta anticamente più nomi: fu detta *Quirinale* dal Colle: *Agonale* dai ſpettacoli del vicin Circo: finalmente, che la Porta Collina foſſe l'iſteſſa della quale ora trattiamo lo dice eſpreſſamente Strabone: l'ultimo nome, che ancora ſuſſiſte fu *Salaria*, perchè la Via Salaria incominciava da queſta Porta, come dice Tacito [2], e ſi diſſe *Salaria*, perchè per eſſa i Sabini venivano a Roma a provederſi di ſale, così Plinio [3]. Aureliano ampliando le mura della Città portò la Porta più in fuori ove ſta preſentemente, racchiudendo dentro le mura il Circo di Flora, gli Orti di Saluſtio, e il Colle degli Ortuli. Anche Scelerata fu detta, per il campo ſcelerato, che era fuori della Porta Collina, ove ſi ſepellivano vive le Veſtali trovate in inceſto, e forſe ſarà rimaſto incluſo dentro queſto circondario di muro: ed in fatti ne' paſſati tempi ſopra alla Villa Mandoſi verſo le mura ſi vedeva un' antico edifizio mezzo diruto, chiamato dal volgo il *Tempio Scelerato*, dentro del quale ſi vedevano delle ſtanze, le quali vogliono che ſerviſſero di carceri alle Veſtali, ed erano ornate di Moſaici, e ne' luoghi inferiori di eſſo apparivano le loro miſere ſepolture.

Ma tornando alla moderna Porta Salaria fu queſta danneggiata molto da i Barbari, e riſarcita poſcia da Belliſario, e da Narſete, de' quali vi ſi diſtinguono i reſtauri. Il mattonato ſopra i di lei ſtipiti ſuppliſce alla mancanza de' travertini dell'arco [4]. Vicino alla Porta vi è una Torre rotonda, ed a quello vicino una porta, che fu riveſtita di muro da

1 *In Faſt.*
2 *Varr. lib.* 4. *de l. l. Tacit. Hiſtor.*
3 *Lib.* 31. *c.* 7. *Feſtus*: Quia per eam Sabini Sal à mari deferebant.
4 *Piran. Ichonogr. di Rom. p.* 6.

Ponte Salaro

da Clemente XI. il quale s'inalza fino ad uguagliare il restante delle mura. Vedesi ancora questa Porta nella piccola villa già dall'Antiquario Antonio Borioni, che già fu di Flaminio Vacca: ella è quasi tutta sepolta sottoterra, non osservata ancora dagli Antiquarj, e dimostra certamente un antica porta della Città, vedendosi l'architrave, i stipiti, e i buchi de' cardini; che forse sarà stata la doppia porta, come in altre parti delle mura dimostreremo.

Nell' uscire dalla Porta Salara la strada si divideva in due. La destra, che è la presente seguita, e và a passare per Ponte Salaro. La seconda, che era a sinistra fu detta Salaria Vecchia, a distinzion dell'altra, ed è quella, che quasi tutta nascosta tra le vigne, va a terminare a Ponte molle [1]. In queste strade erano tre Tempj della Fortuna, cioè *Reduce Libera*, *e Stata*, e il Vico *Trium Fortunarum*, *& ad tres Fortunas* [2].

Ma ritornando alla Salaria nuova; tre miglia fuori di Roma lungo questa Via, si trova il Ponte, che rifece Narsete sull'Aniene detto Salario, di cui parla Procopio [3]. Due belle Iscrizioni si leggono da una, e dall'altra parte di detto Ponte; la prima dice:

IMPERANTE . D. N. PIISSIMO
AC . TRIVMPHALI . IVSTINIANO
PP. AVG. ANNO . XXXVIIII.
NARSES . VIR . GLORIOSISSIMVS
EX . PRAEPOSITO . SACRI . PALATII
EX . CONS. ATQVE . PATRICIVS
POST . VICTORIAM . GOTHICAM
IPSIS . ET . EORVM . REGIBVS
CELEBRITATE . MIRABILI . CONFLICTV
PVBLICO . SVPERATIS
ATQVE . PROSTRATIS
LIBERTATE . VRBIS . ROMAE
AC . TOTIVS . ITALIAE . RESTITVTA
PONTEM . VIAE . SALARIAE
VSQVE . AD . AQVAM
A. NEPHANDISSIMO . TOTILA
TYRANNO . DISTRVCTVM
PVRGATO . FLVMINIS . ALVEO
IN . MELIOREM . STATVM
QVAM . QVONDAM
FVERAT . RENOVAVIT

M E nel

1 *Ved. Agr. Rom. Eschin. 2. edit pag. 213.*
2 *Vitruv. l. 7. c. 1. Nardin. R. A. l. 7. c. 7.*
3 *De Bell. Gotic.*

E nel finiſtro lato alcuni verſi

QVAM . BENE . CVRBATI . DIRECTA . EST . SEMITA . PONTIS
ATQVE . INTERRVPTVM . CONTINVATVR . ITER
CALCAMVS . RAPIDAS . SVBIECTI . GVRGITIS . VNDAS
ET . LIBET . IRATAE . CERNERE . MVRMVR . AQVAE
ITE . IGITVR . FACILES . PER . GAVDIA . VESTRA . QVIRITES
ET . NARSIN . RESONANS . PLAVSVS . VBIQVE . CANAT
QVI . POTVIT . RIGIDAS . GOTHORVM . SVBDERE . MENTES
HIC . DOCVIT . DVRVM . FLVMINA . FERRE . IVGVM .

Queſto è l'ultimo Ponte, che vedeſi ſopra l'Aniene, o ſia Teverone. L'antichità di queſto Ponte ſi ricava da Livio [1], ove riferiſce l'uccifione del Soldato Gallo ſopra del Ponte ucciſo da T. Manlio, per cui acquiſtò il cognome di Torquato [2]. Non è parimente da tralaſciarſi ciò, che Livio [3] dice d'Annibale in propoſito di queſto Ponte, da dove Q. Fulvio Flacco Proconſole lo fece ritirare, e due volte ſi tentò la battaglia da ambe le parti, ne furono impediti da piogge, e da tempeſte, onde tra per queſto, e perchè ſapeva Annibale, che i Romani mandavano un' Eſercito in Spagna, e che vendevano in queſto tempo il Campo dove egli alloggiava per il prezzo ordinario, ſi diſanimò, e partì.

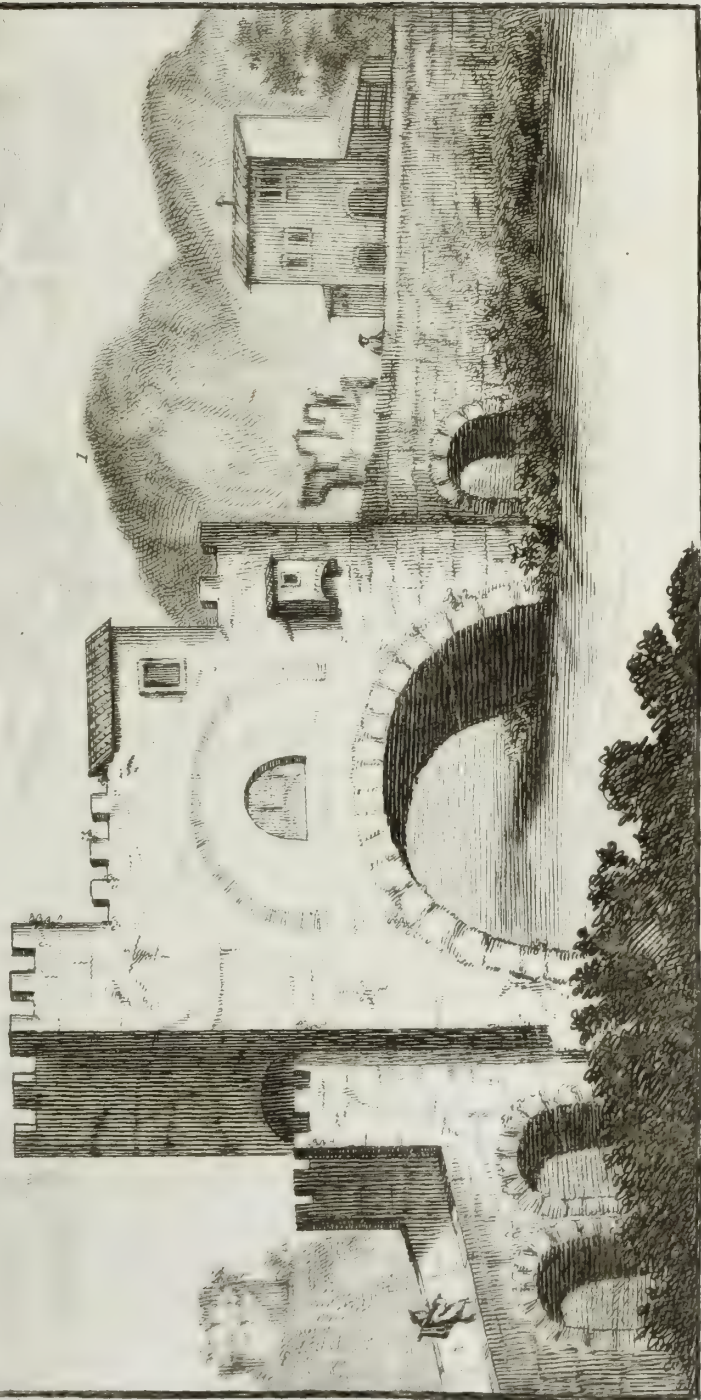
PORTA PIA. Ma tralaſciando queſte coſe note nelle Iſtorie, e tornando verſo Roma, entrate le mura, ſi paſſa ad un' altra Porta della Città, detta modernamente *Pia*, da Pio IV. che fece adornarla con diſegno di Michel'Angelo Buonarroti non terminata. Pochi veſtigj della Porta Nomentana ci ſono rimaſti, (de' quali parlerò in appreſſo) dopo che i Barbari preſero ad invadere Roma. Quindi è, che pochi anni dopo Gallieno, nel di cui tempo Roma cominciò a patire, come ſi ha da Aurelio Vittore, Aureliano circondò Roma di mura fortiſſime, e allora fu, che la Porta Nomentana reſtò nelle nuove mure d'Aureliano compreſa: ſtava però anche innanzi quaſi alla medeſima dirittura, ma più

1 *Dec.* 1. *lib.* 7.

2 *Ved. Aul. Gell lib.* 9. *c.* 13.

3 *Dec.* 3. *lib.* 6. Annibal infeſtius perpopulato agro Fregellano, propter interciſos pontes per Fruſinatem, Ferentinatemque, & Anagninum agrum in Lavicanum venit. Inde Algido Tuſculum petiit: nec receptus mænibus, infra Tuſculum dextrorſus Gabios deſcendit: inde in Pupiniam exercitu demiſſo, octo millia paſſuum ab Roma poſuit caſtra ... Inter hæc Annibal ad Anienem fluvium, tria millia paſſuum ab Urbe, caſtra admovit; ibi ſtativis poſitis, ipſe cum duobus millibus equitum a Porta Collina uſque ad Herculis Templum eſt progreſſus, atque unde proxime poterat, mænia, ſitumque Urbis obequitans contemplabatur .... poſtero die tranſgreſſus Anienem Hannibal in aciem omnes copias eduxit. *Aggiunge Plinio*, che intra muros haſtam emiſit.

Ponte Nomentano

[illegible] S. C. M. Sculptor incis. e del.

1. Monte Sagro

più in dentro. Fu così detta dalla Città de' Sabini detta *Nomento*, in oggi la Mentana dodici miglia diſcoſto da Roma; fu detta ancora *Catularia*, e *Figulenſe*.

Lontano un miglio, e poco più dalla Porta è l'antica Chieſa di S. Agneſe, e il Mauſoleo di Coſtanza, dove vedeſi una grand' Urna di porfido, la quale per eſſere ornata con baſſirilievi d'una vendemmia vien detta di Bacco. Può eſſere, che nel ſuo principio ſerviſſe a qualche perſonaggio a noi ignoto, poi vi fu poſto il Corpo di S. Coſtanza. Non ho dubbio, che queſto foſſe il Sepolcro della famiglia di Coſtantino; poichè leggo nell' Iſtoria Auguſta [1], di Coſtanza moglie di Gallo fratello di Giuliano Imperatore morta in Aſia; *Coſtantiæ corpus delatum ad Urbem, & in Suburbano Via Nomentana poſt primum lapidem ſepulchro majorum illatum eſt*: E di Elena moglie di Giuliano; *Juſſit Imperator corpus Romam perferri, & ſepeliri in Suburbano Nomentanæ Viæ, ubi Coſtantia ſoror ſepulta erat*. Aleſſandro IV. levonne il detto corpo, e Paolo II. deſtinò detto Pilo per il ſuo Sepolcro in S. Pietro; ma prevenuto dalla morte non fu moſſo dal ſuo luogo. E' il rotondo Mauſoleo circondato da 24. Colonne di granito; ma con tutto ciò ocularmente ſi vede, che la materia della fabbrica è del ſecolo baſſo, e del tempo di Coſtantino; vi ſono ancora de i Moſaici di ſmalto eſprimenti vendemmie, che hanno fatto credere eſſere queſto Tempio di Bacco; ma ogn' uno ſa eſſere queſti ornamenti convenuti a' Criſtiani.

MAUSOLEO DI COSTANZA.

Col. XXIV.

Pochi paſſi avanti il detto Mauſoleo, veggonſi rovine di fabbrica bislunga di ſtruttura de' ſecoli dopo Coſtantino, che alcuni dicono ſerviſſero ad uſo delle antiche Monache, che ivi erano; altri credono, che quello foſſe un Caſtro Pretorio, e forſe quello, che vedeſi nelle Medaglie di Coſtantino, eretto da lui nella Via Nomentana per traſportarvi i Pretoriani dall' Eſquilino; e il Signor Piraneſi lo crede, e ne dà la pianta come un Ippodromo, così creduto ancora dal Marliano, e dal Fauno [2].

CASTRO PRETORIO.

Dopo queſte due Chieſe proſeguendoſi il cammino per poco più d'un miglio, trovaſi il fiume Aniene, o Teverone con il ſuo antico Ponte Nomentano, detto corrottamente *il Ponte alla Mentana*; ed in proſpetto ſi vede il celebre Monte Sagro, che è di forma quaſi circolare. Queſto è quel Monte, nel quale il popolo angariato dalla nobiltà abbandonando Roma ſi fortificò con ferma riſoluzione di ſtabilirviſi. Ma vedendo il Senato, e i Patrizj il pericolo, che loro ſopraſtava, convenne loro umiliarſi alla plebe ammutinata, dopo avergli indarno

PONTE NOMENTANO, E MONTE SACRO.

M 2 man-

1 *Ved. Ammian. Marcell. Hiſt.*

2 *Ichonogr. e Antich. di Roma &c.*

mandati Deputati, Sacerdoti, e Veſtali, finalmente Menenio Agrippa col famoſo Apologo del Corpo Umano, riferito da Livio [1], placolli, e furono allora eletti per la prima volta i Tribuni della Plebe; come nella ſeconda ſeceſſione del popolo nel medeſimo luogo furono creati gli Edili della Plebe.

Quì all' intorno ſi vedono rovine di Mauſolei a i lati della ſtrada, e un pezzo di opera arcuata dell'Acquedotto di M. Agrippa dell'Acqua Vergine, il quale viene da Salone, cinque miglia lungi da Roma, facendo per altro maggior giro, non eſſendo la ſorgente dell' acqua in ſito montuoſo, donde continua il ſuo corſo preſſo il Ponte Mammolo, tra l'Aniene, e le Colline delle Vigne ſempre ſotterraneo, eccetto ſolamente a piè del Colle in vicinanza del ſopraddetto Ponte Nomentano, dove vi è un picciol tratto eſpoſto alla viſta; indi traverſando ſotto la Via Nomentana, e Salara paſſa ſotto il Monte Pincio. Ma tornando al noſtro Ponte, vi ſi vedono rovine di gran pezzi di peperini; e ſcrivendo Livio, che il Popolo ſi fortificò nel contiguo Monte Sagro, ſi potrebbe congetturare, che foſſero un reſiduo di tali fortificazioni. Ma è più veriſimile, che ſia opera di Narſete, che riedificò il detto Ponte rovinato da i Goti.

Nella Valle, che è paſſati i Ponti Salaro, e Nomentano ſi trova un lago a deſtra detto *la Serpentara*. In detto luogo in un Podere di Faonte ſuo Liberto rifugioſſi Nerone fuggendo da i Romani ribellatiſi, ove ſi ucciſe, come racconta Svetonio [2]. Fu queſto luogo detto dagli Antichi *Clivus Serpis*.

TERME DIOCLEZIANE.

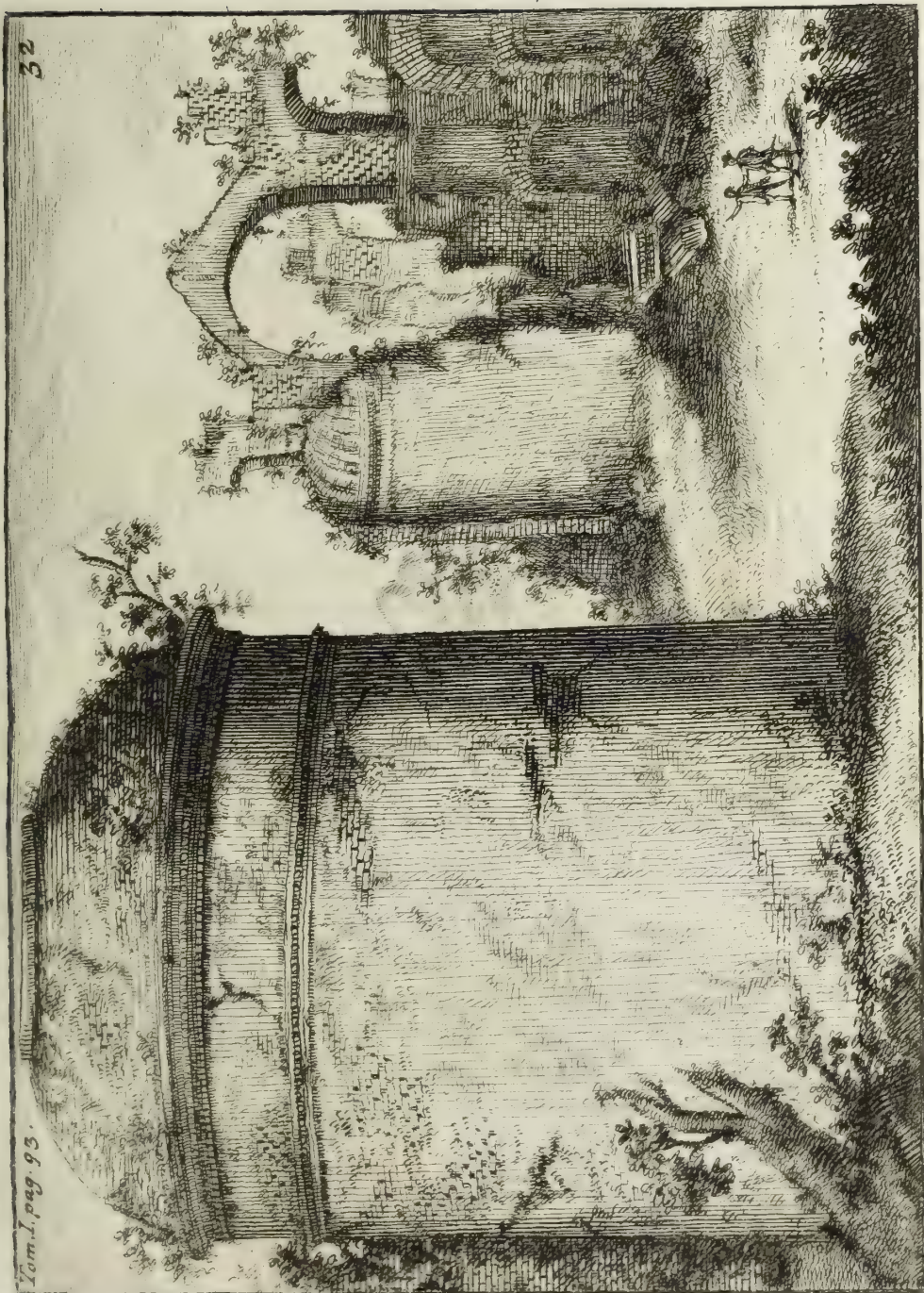
Tornando in dietro per la Porta Pia, paſſato il vicolo, che conduce all' aggere di Servio Tullio, e al Caſtro Pretorio, Vigna del Noviziato de' Padri Geſuiti, dove era l'antica Porta Collina, paſſeremo alla deſcrizione delle famoſe Terme Diocleziane, fabbricate con ſomma magnificenza, volendoſi, per quanto ne accennano gl' Iſtorici Eccleſiaſtici, che vi abbiano travagliato quarantamila Criſtiani. Per dimoſtrare la loro ampiezza baſti dire, che dentro il loro recinto comprendonſi la Chieſa, il Monaſtero, e Giardino ſpazioſo de i Monaci di S. Bernardo, l'altra gran Chieſa, e Monaſtero de' PP. Certoſini,

1 *Hiſt. lib. 2. Paulus*: Sacer mons, *ait*, trans Anienem fluvium, ultra tertium milliarium appellatur, quia Jovi fuerit conſagratus: *E Feſto*: ſacer mons appellatur trans Anienem paulo ultra tertium milliarium, quod cum plebs ſeceſſiſſet a patribus, creatis Tribunis Plebis, qui ſibi eſſent auxilio, diſcedentes Jovi conſecraverunt.

2 *In Vit. n. 43. & ſeq.* Offerente Phaonte Liberto ſuburbanum ſuum inter Salariam, & Nomentanam viam circa quartum milliarium .... Jamque equites appropinquabant, quibus præceptum erat, ut vivum eum attraherent; quod ut ſenſit ferrum jugulo adegit. *E poi ſoggiunge*. Funeratus eſt impenſa CC. millia, ſtragulis albis auro intextis, quibus uſus Kalend. Januarii fuerat. Reliquias Ecloge, & Alexandra nutrices, cum Acte concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod proſpicitur e Campo Martio impoſitum Colle Hortorum, *del quale parleremo*.

Vestigie delle Terme Diocletiane

Tom. I. pag. 93.

32

Calidario, ò sia Sferisterio delle Terme Dioclez. incontro S. Bernardo

N. M.

ſini, due grandiſſime Piazze, i vaſti Granaj della Camera Apoſtolica, porzione della Villa Montalto Negroni, con altre Vigne, e Caſe diverſe. Contennero per tanto queſte Terme moltiſſimi Portici, ed erano immenſi i Natatorj; ed i luoghi deſtinati per lavarſi giungevano al numero di tre mila. Vi era una celebre Pinacoteca, e vi fu traſportata la celebre Biblioteca Ulpia dal Foro Trajano, come ci dice Vopiſco. Il Donati riferiſce due Iſcrizioni ritrovate in queſte Terme; una delle quali dimoſtra Diocleziano, e Maſſimiano eſſere ſtati Autori delle medeſime, e l'altra, che eſſendo le medeſime terminate, furono da Coſtanzo, e Maſſimiano dedicate; non ſo preſentemente dove le dette Iſcrizioni ſi trovino.

Il primo piano di queſte Terme fu riempito di ſcarichi delle rovine di una parte delle fabbriche del piano ſuperiore [1], le quali perchè minacciavano rovina furono fatti demolire da Siſto V. I grandi, e magnifici avanzi, che di queſte Terme ciò non oſtante ci avanzano, dimoſtrano eſſere eſſe ſtate di forma quadra, e che nel fine di ciaſcun' angolo avevano un' Edificio rotondo, che gli Architetti, che hanno portato la pianta di queſte Terme, tutti non ne hanno accennati, che due. Quello, che fà angolo quaſi dincontro al cancello di Siſto V. oggi Villa Negroni, ne è uno tutto conſervato, benchè ridotto ad uſo di granajo, il quale a linea retta corriſponde ad altro conſimile, che ſi è convertito nella Chieſa di S. Bernardo.

Tra queſti due Edificj rimane un portico circolare, ſul quale a mio credere ſi godeva il gioco della Lotta. L'altro rotondo diruto ſino alla metà, ſi oſſerva dentro alla Villa Negroni, dalla parte della Vigna: Il quarto a dirittura di queſto non più rimane per eſſere ſtato abbattuto, e fabbricativi ſopra i granaj, come nell' altre rovine delle Terme, che giungevano ſino all' aggere di Servio Tullio, come dimoſtrò ultimamente il Signor Piraneſi [2] nella Pianta di queſte Terme.

Negli anni ſcorſi cavandoſi in detta Vigna Negroni, trovoſſi il detto Argine, che credevaſi dagli Antiquarj coſtrutto di terra; ma ſi conobbe eſſere un muro groſſiſſimo largo da xx. e più palmi, tutto di una ſpecie di peperino detta comunemente *Capellaccio*. Cominciava detta fabbrica in contro al Portone della Villa paſſato S. Antonio, e continuava verſo le Terme Diocleziane, che forſe per eſſe fu interrotto, e guaſto, perchè ſi vede il medeſimo muro dietro gli Orti di S. Suſanna, creduto così per eſſere dell' iſteſſa materia, ancorchè molto più ſtretto, che non paſſa gli otto palmi; credo veramente, che queſto andaſſe a unirſi con le antiche mura, che cingevano il Qui-

1 *Donat. Rom. Vet. p.* 312.

2 *Tom. 1. tab.* 48. *n.* 1.

Quirinale, poichè andava avanti cingendo l'altra sommità, come si è visto nell' occasione di slargarsi il sito d'intorno alla Villa Barberini, ove rivoltava verso le quattro Fontane. Il Signor Piranesi [1] pone da questa parte gli avanzi di un Tepidario delle medesime Terme, essendo la maggior parte atterrati, e parte riempiti di terra.

In questo luogo rimane sotterra un' antica via fornicata, la quale dalle Terme Diocleziane si protraeva fino al Castro Pretorio, passando sotto l'Argine di Servio [2]. Ella fu scoperta ultimamente, e poi ricoperta col far gli scassati nella Vigna de' Padri Certosini, e ne fu trovato il principio negli Orti dietro a detto Monastero, e l'estensione verso la Vigna de' Padri Gesuiti, che occupa il Castro Pretorio.

Ma tornando alle Terme Diocleziane; i quattro rotondi da me accennati all' estremità delle Terme, si vuole da alcuni, che fossero Tepidarj, da altri Calidarj, e da altri Sferisterj per giocarvi alla Palla, o altri esercizj. Nella Villa Negroni si scoprono continuamente avanzi d'antichi Edificj appartenenti a queste Terme. Nelle maggiori rovine, che sono attorno al Monastero, e Chiesa della Certosa si vedono i Canali, che dal di sopra portavano l'acque ne' bagni. Quel che rimane di conservato è la Sala Maggiore, o la Pinacoteca, o come vuole il Signor Piranesi la stanza per gli Atleti [3], ridotta in oggi in Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli. Per l'umidità dell' antico pavimento ne fu alzato un nuovo mediante il disegno del Buonarroti, con che per necessità restarono sepolte le basi, e parte delle otto grosse Colonne di granito Sienite, cui sono state fatte le basi di stucco, come si vede. Mancava un Capitello ad una di quelle, che riguardavano l'Altar Maggiore; ma Pio IV. essendosene scoperti due grandissimi corintj in una Vigna vicino a S. Giovanni e Paolo nel Celio, ve ne collocò uno. Tutta la volta antica di questa vasta sala è sostenuta da dette Colonne, di cui sono imbiancati i Capitelli, e inverniciato il marmo per accompagnare le altre Colonne composte di materiale. Il Cornicione, e l'Architrave sono tutti intagliati; i suoi lati si van dilatando per maggior sostentamento dell' immensa volta; particolarità, che non si osserva in alcun' altro antico Edificio: ciascuna delle Colonne è di circonferenza palmi $23\frac{1}{2}$, e tra queste con mura di grossezza straordinaria vi sono le arcate in oggi chiuse, dentro le quali vengono le nicchie per le statue. Tutto ciò, che è attorno a questa Chiesa sono grandi vestigj di queste Terme, come si può vedere dalle piante. La Regina di Svezia volle fare nel 1687. un gran cavo nel mez-

Col. VIII.

1 *Tom. I. tav. 392. 25.*
2 *Piran. t. I. tav. 39.*
3 *Loc. cit. n. 12.*

mezzo della Piazza, ma non vi trovò quasi niente, solo tre tronchi di Statue, e nessun vestigio di fabbrica: Siccome avvenne molti anni dopo, allorchè Clemente XI. fabbricò in detta Piazza i pubblici Granaj, onde credesi che tutto quel gran spazio tra i due Sferisterj fosse destinato per la Cavallerizza, o per la lotta, come vuole il Signor Piranesi. Il Cardinal Valenti Gonzaga ha fatto parimente cavare a nostri giorni nella piazza più vicino alla Chiesa, ed ha trovato alcuni pezzi di Colonne di granito bianco, e nero, che servivano forse a i portici, con certe volte basse, sostenute da pilastrelli tutte affumicate, che fu supposto, essere i luoghi sotterranei, ove si facesse fuoco, e si riscaldasse l'acqua per mandarla ne' tepidarj. Non così accadde nell' anno 1699. poichè fabbricando il Prencipe Strozzi nel suo Giardino, già Sferisterio, vi trovò molte Statue, che ora sono nel Giardino, le quali dovevano essere state d'ornamento di detta fabbrica. E' ancora osservabile, che restaurandosi la Chiesa di S. Bernardo, furono trovate alcune grotte, che parevano come Officine d'Orefici, o fonditori di Metalli, e vi fu ritrovata sì gran quantità di piombo, che ne fu ricoperta la Cuppola della Chiesa; io per altro le credo botteghe fuori delle Terme. Nella casa fabbricata ivi vicino da i Monaci Camaldolesi furono trovate parimente botteghe, e vi fu trovato un gruppo bellissimo, che per essere in attitudine indecente i Monaci lo riseppellirono ne' fondamenti.

NINFEO DI DIOCLEZIANO, E ALTRE FABBRICHE.

Negli Orti de' Padri della Vittoria, vi sono alcuni avanzi, che il Signor Piranesi li vuole del Tempio di Venere Calva [1]. Altri avanzi, i quali attraversano i Giardini delle Monache di S. Susanna gli vuole avanzi del Ninfeo di Diocleziano. Nel Convento de' predetti Padri della Vittoria scorre sotterranea un' acqua leggerissima e salubre, la quale passando per il Giardino d'Acquasparta, per il Convento di S. Nicolò da Tolentino, e per le case prossime a S. Idelfonso, i possessori delle quali se ne servono per via di pozzi, prosiegue il cammino per forma incognita. Clemente XII. propose d'imboccarla nel condotto dell'Acqua Vergine, ma ne fu tralasciata l'impresa, perchè portava seco la rovina di tanti Edificj, sotto a' quali ella passa: Osserva per tanto il Signor Piranesi esservi tutto il fondamento di credere, che questa sia l'acqua, che Diocleziano fece ritrovare, e ricettare in pozzo per uso del mentovato Ninfeo, come apparisce dalla seguente Iscrizione riportata dal Grutero.

IMP.

1 *Tom.* 1. *p.* 30. *n.* 252.

IMP. DIOCLETIANVS . C. AVG. PIVS . FELIX
PLVRIMIS . OPERIBVS . IN . COLLE . HOC . EXCAVATO . SAXO
QVAESITAM . AQVAM . IVGI . PROFLVVIO . EX . TOFO . HIC
SCATENTEM . INVENIT . MAR. SALVBREM . TIBER
LEVIOREM . CVRANDIS . AEGRITVDINIBVS . STATERA . IVDICAT
EIVS . RECEPTVI . PVTEVM . AD . PROX. TRICLIN. VSVM
IN . HOC . SPHERISTERIO . VBI . ET . IMPERAT
NYMPHAEVM . F. C.

Vuole parimente il Signor Piranesi, che altri avanzi, che si vedono nella Villa Barberini siano residui della casa di Domiziano, e di Sabino [1]. Prima di lasciare il sito della Piazza di Termini è bene, che il Lettore osservi quì riunirsi in un sol punto i tre Colli Quirinale, Viminale, ed Esquilino, i quali nascendo uniti alli confini del Foro di Nerva, formando i due laterali una porzione di cerchio vengono a chiudere in mezzo il Viminale, che lungo, e stretto viene ad unirsi con la sua punta in questo piano con gli altri due, e le Terme Diocleziane partecipano, e del Viminale, e dell' Esquilino.

AGGERE DI SERVIO TULLIO.

Passiamo adesso all'Aggere di Servio Tullio, di cui abbiamo già di sopra fatta menzione. Viene bene spesso quest'Aggere confuso con quello di Tarquinio; ma pur troppo apertamente suole distinguersi dagl' Istorici, stabilendosi quello di Servio nella parte piana, che confina col Campo Viminale dietro la Certosa, e la Vigna del Noviziato de' PP. Gesuiti, ove, come dissi, se ne vedono vestigj non mediocri, estendendosi fino alla Porta Collina: Parla di questo chiaramente Dionisio d'Alicarnasso [2]. Aggiungasi a ciò il nome dato alla Porta detta *inter Aggeres*, la quale divideva gli aggeri, che si vede, che erano più d'uno. Nella Vigna sopraccennata de' PP. Gesuiti nel 1747. sei palmi sottoterra furono trovate quattro gran pietre in forma di cassa senza coperchio, nel travertino di faccia si leggeva inciso FVLGVR . DIVVM, onde si conosceva essere quel sito Religioso per avere il fulmine colpito nel pomerio, che tale doveva essere questo sito presso all'Aggere [3]. Questo veramente è un forte obietto per alcuno, il quale benchè abbia delineato l'Aggere secondo l'odierna apparenza, e che tale fosse osservato dall'Antiquario Ficoroni nella Villa

1 *Pag.* 31. *n.* 257.

2 *Lib.* 9. Locum tamen habet magis inexpugnabilem a Porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opere molitus est, cingitur enim cum fossa in minori latitudine pedum C. & amplius, & profunditatis XXX. supraque fossam murus est junctus aggeri lato atque alto.

3 *Ved. la Differt. ult. del tom.* VI. *dell' Accad. di Cortona.*

Aggere di Servio Tullio

1. Terme Diocleziane 2. Castro Pretorio, e mura di Roma

la Negroni; non ostante egli avverte, che questo, secondo il sentimento di Strabone [1] si protraeva *dalla Porta Collina sino all' Esquilina*, lungo la traccia delle mura dell' interiore recinto, le quali furono fabbricate dall' una, all' altra Porta sopra il medesimo Argine; *vi furono collocate sopra e le Mura, e le Torri*: Così non potendosi ridurre in questione, che la Porta Esquilina rimanesse anticamente nel luogo indicato nelle Tavole del Signor Piranesi; mentre essa secondo il comentario di Frontino era compresa nella contrada detta *Ad Spem Veterem*, che non s' impugna essere stata in quelle parti [2]; ne viene in conseguenza, che il deviamento dell' odierno Aggere non appartiene nè a Servio, nè a Tarquinio; ma che egli l' ha detto in grazia soltanto dell' odierno continuato rialzamento, e della comune opinione: Ma se si rifletterà alla situazione vera dell' antiche Porte Collina, ed Esquilina, si troverà i due Aggeri o essere l'istessi, o quasi l' istessi di quelli, di cui se ne vedono ancora in oggi così chiari i vestigj.

Castro Pretorio.

Il Castro Pretorio era poco lungi dall'Aggere. Il Signor Piranesi [3] ne dà l'intera pianta innanzi il suo disfacimento, la quale egli dice averla rilevata da' suoi avanzi, e dal prospetto, che si vede nel bassorilievo dell'Arco di Costantino, dalle Medaglie, e dagli Antichi Scrittori. Per la certezza della sua situazione, oltre i monumenti ritrovati nel 1742. da alcuni Operarj, vi fu scoperto un lunghissimo tubo di piombo con questa Iscrizione:

IMP. CAES. M. OPELLI . SEVERI . MACRINI . AVG.
M. OPELLI . SEVERI . DIADVMENIANI . CAES. PRIN. IV.
CASTRI . PRAETORI
TERENTIVS . CASSANDER . FECIT.

Costantino lo rovinò allorchè superò Massenzio il Tiranno. Sopra le di cui rovine rialzò poscia le mura Urbane; se non fu già incluso nelle medesime da Aureliano. Nell' interno di queste mura fecero o l'uno, o l'altro di questi Imperatori co'materiali dell' istesso Castro un lungo ordine d'abitazioni [4], forse per quartiere de' Soldati. Sono queste d'opera reticolata, ma però mal commessa, come quella, che fin da' tempi di Caracalla non apparendo più nell' antiche fabbriche, era perciò stata posta in disuso, e disimparata dagli Artefici nel lungo tratto degli anni, che si contano da Caracalla a Costantino; e non per al-

N tro

1 *Georg. lib.* 5.
2 *Segnat. n.* 242. 231.
3 *Tav.* XXXIX.
4 *Ved. Piran. tab.* 39. *an.* 29. *ad* 34.

tro rimessa in uso nelle abitazioni di cui si tratta, che per il comodo, e la copia de' quadrelli di simile opera avanzati alle rovine del detto Castro.

MURA DI ROMA.

Ma per meglio osservarne le rovine sarà bene esaminare le mura della Città, che circondavano il detto Castro, venendo da Porta Pia, secondo le osservazioni, che ci ha lasciato l'accurato Signor Piranesi. Proseguendosi il cammino da Porta Pia vedonsi gli avanzi di due Torri rotonde, tra le quali era una Porta, forse la Nomentana de' bassi tempi, la quale essendo stata distrutta, vi è stato da i Papi tirato un muro uguale da una all' altra parte delle Torri, una delle quali si vede essere stata piantata sul masso d'un antico sepolcro. L'istessa porta con l'altra descritta dal Signor Piranesi [1] supplivano alla Nomentana, o Collina del recinto interiore loro contraposta. Andando più avanti s'incontra un' altra porta chiusa, poi una porticella parimente chiusa, la di cui struttura la fa credere de' tempi di Narsete. Quì appresso si comincia a trovare un' avanzo d'un angolo curvilineo del Castro Pretorio [2]; poi si vedono alcune Torri, che si credono opera di Belisario di forma bizzarra, corroborate con barbacani, che sembrano essere stati imitati nel Baloardo incontro la Porta di S. Paolo. Seguita una porta chiusa, che credesi opera di Costantino: dalle vestigie degli ornamenti, che le sono stati tolti, sembra essere stata simile all' altra, che riferiremo. Quì incontrasi un' altro angolo curvilineo delle mura di Costantino: questo è situato sopra un residuo del muro del Castro alto dodici palmi da terra, composto di tavolozza, e guarnito d'archi secondo l'uso di quei tempi. Le mura soprapostegli sono lavorate pulitamente, cioè con mattoni triangolari martellati, a similitudine di quelle d'Aureliano, e a mio credere dall' istesso fabbricate, e non da Costantino, e fortificate di quando in quando da loro barbacani. Furono di poi inalzate da Belisario colla giunta di nuovi Merli, essendo forse troppo basse, coll' incastrarvi eziandio nuove torri, e nuovi barbacani; fortificazioni per altro molto rozze, e grossolane. Sotto a merli inferiori, cioè a quegli di Costantino si vede un' ordine continuato di buchi, dentro de' quali erano piantate altrettante mensole di marmo, come si comprende da qualche loro avanzo: queste per avventura dovevano sostenere un' appoggio continuato per comodo de' difensori delle mura. Trovasi in seguito una porta chiusa, ancor essa dicesi fatta da Costantino [3], quasi in mezzo alla fronte del Castro: La di lei soglia è piantata sul piano moderno più alto del

1 *Ichonogr. n. 31.*
2 *Indicat. nella tab. 39. al n. 7.*
3 *Tav. 39. n. 8.*

del piano antico del Castro da xxx. palmi in circa. Ella è stata certamente delle più magnifiche, quantunque costruita di tavolozza: Era ornata di pilastri, e d'architrave, i quali ne formavano il grand'Arco turato da i moderni. A fianco de' pilastri mancanti rimangono tuttavia due ale, con alcuni altri residui de' di lei ornamenti [1]. Da quì in avanti le mura di Costantino furono abbattute ne' successivi assedj, e rozzamente rifabbricate da i Papi un poco di spazio più in fuori della loro linea anteriore. Quì viene la porta chiusa, che credesi fatta da Aureliano, corrispondente alle due Porte Viminale, e Querquetulana del recinto anteriore. La sua soglia fu nel piano moderno inalzata in questo luogo xxviii. palmi sopra l'antica. Ella era anticamente aderente alle mura del Castro di Tiberio in oggi rovinato. Per questa Porta vuole il Signor Piranesi, che entrasse l'antica Via Tiburtina, avendone egli osservata la selciata vicino a detta Porta, e proseguire per qualche tratto, benchè sconnessa da nuovi rialzamenti [2]. Sieguono appresso de' grandi, e confusi risarcimenti delle mura, fatti forse per istantaneo riparo alle rovine de' Barbari, vedendosi mescolate con le costruzzioni d'Aureliano; e quì accostandosi alla moderna Porta Tiburtina, per non dilungarmi dallo stabilito mio ordine, ritorno al Colle Viminale.

CAPO SESTO

Monte Viminale.

Del Viminale.

IL Monte Viminale non vi è dubbio, secondo ciò, che dice Vittore, che non fosse della Regione Esquilina, come dalle Fabbriche, che nella medesima sono descritte, e che nel Viminale si osservano, si riconosce. Fu detto Viminale secondo Festo [3] da i Vimini, o Vinchi, e dal Tempio di Giove Vimineo. Questo Colle, che è il quarto dell' antica Roma, nasce alle radici del Foro di Nerva, ha da una parte il Quirinale, e dall' altra l'Esquilino, con due Valli, una detta Quirinale, e l'altra Esquilina, che mettono in mezzo questo Monte; il quale lungo e stretto va poi a congiungersi insensibilmente con gli altri due Colli nella Piazza di Termini. Questo de i sette Colli è il più difficile a farsi comprendere al Forastiere; ma quando se ne sa l'origine si può seguitare le sue traccie, e vederne la sua maggiore al-

N 2 tezza,

1 *Num.* 28. 29. 30.
2 *Ved. Tav.* 39.
3 *Fest. lib.* 16. *c.* 10.

tezza, e ſeparazione ove è l'antico Convento di Monache di S. Lorenzo in Pane, e Perna, ove ſeparatamente ſi ſcoprono le ſommità de' tre Colli. In minore altezza, e quaſi inſenſibile ſi vede parimente la diviſione di queſti tre Colli nella ſtrada, che da S. Maria Maggiore va alle quattro Fontane, e di quì inſenſibilmente paſſando per la Villa Strozzi, e la Chieſa di S. Bernardo, va come diſſi, ad unirſi col Quirinale, ed Eſquilino nella piazza di Termini.

Andando dunque per la Valle Quirinale o per la Via Pubblica, che ſi chiama di S. Vitale, a deſtra della Via tutta la Valle è ridotta ad ortaglia. In uno di queſti orti appartenenti al Collegio Ghiſlieri ſi trovò l'antico piano di Roma, che era ſotterra xx. palmi, ora vedaſi ſe poſſibil ſia il ſaperſi il ſito d'alcuni pubblici Edificj, nel modo, che hanno penſato altri di dimoſtrarcelo. La pianura di queſto Colle è ripiena di rovine di ſabbriche rimaſte ſepolte da terra riportatavi, eſſendo alcune di queſte ſtate ridotte in vigne, come ſi vede nel recinto del Convento delle Monache Franceſcane di S. Lorenzo in Pane, e Perna. Racconta Uliſſe Aldovrandi [1] che a ſuo tempo nelle vigne, che riguardano la Valle di Quirino furono trovate gran baſi di colonne poſte nel luogo loro, ed una Cappella, o ſia volta ornata di varie conchiglie, come dalla parte delle Terme d'Olimpiade vi fu trovata un' altra Cappella di due ſoli pezzi di marmo lavorati ad uſo di una conchiglia di mare.

TERME D' OLIMPIADE in oggi S. LORENZO IN PANE, E PERNA.

Queſte Terme d'Olimpiade è noto, che erano nel Viminale. Negli Atti di S. Lorenzo [2] ſi legge, che fu tormentato nelle Terme d'Olimpiade: Raccogliendo l'Ugonio [3] dagli Atti di queſto Santo, eſſere ſtata nel Viminale edificata la Chieſa col ſuo nome non molto dopo il Martirio; onde non è coſa improbabile, che dove adeſſo è la Chieſa di S. Lorenzo in *Pane*, *e Perna* foſſero le Terme d'Olimpiade. Chi coſtui foſſe [4], che gli diede il nome è incerto. Sotto il Monaſtero al tempo di Flaminio Vacca, vi furono ſcoperte volte ſopra volte adornate di grotteſchi, e altri ornamenti; ed altre ne furono ſcoperte da Leonardo Agoſtini, che faceva cavare per ordine del Cardinal Franceſco Barberini il vecchio, fornite ancor eſſe di ſtucchi a Moſaici, e tra le altre una Statua di Livia Auguſta d'altezza XIII. palmi. Oſſerva il Signor Piraneſi queſti bagni aver preſo ancora dalla parte del Viminale, che riguarda il Foro di Nerva, e così aſſai vicini alla Caſa di Pompeo, che era nelle Carine [5]. Gli avanzi, che egli vi ha oſſervato conſiſtono in una ſcala a chiocciola, e in un andito con una

CASA DI POMPEO.

1 *Delle Statue di Roma.*
2 *Donat. Rom. vet. p.* 311.
3 *Rom. Sacr.*
4 *Vid. Sex. Ruf. & Publ. Victor.*
5 *Plutarch. in Pomp. Cic. Philip.* 2. *Plutarch. in Antiq. Appian. lib.* 2. *de bello civil. Svet. in Tib. c.* 15. *Vellei. lib.* 2. *Dion. lib.* 48.

una piccola ſtanza d'opera incerta riveſtita con opera reticolata, eſſendo il rimanente ſotterrato dal rialzamento del terreno. Uniſce poi il detto Autore [1] a queſte Terme alcuni avanzi di pareti eſteriori, che egli crede appartenere alla Caſa del detto Pompeo, ancora queſte d'opera incerta, e riveſtita d'opera reticolata. Queſte rovine formano il grand'ammaſſo di fabbrica, che ſi vede nell' Oſpizio de' PP. Benfratelli Spagnoli, e ſi eſtende negli orticelli circonvicini, e a piè della moderna Suburra.

Ma tornando alle noſtre Terme d'Olimpiade d'opera reticolata [2], ſe ne vedono avanzi ancora dopo l'orto delle Monache di S. Lorenzo, e nel vicolo detto la *Caprareccia* vicino alla Chieſa: Altri avanzi ſi protraono di ſotto al muro dell' orto delle Monache, attraverſando la Via di S. Maria Maggiore appianati da Siſto V. per comodo della detta ſtrada vedendoſene ora i reſidui ſotto detto muro, e in un lavatojo per la ſceſa del vicolo di *Cimarra* incontro S. Lorenzo in Fonte. Oltre di queſti ha oſſervato il Signor Pirameſi alcuni avanzi di ſoſtruzzioni, che inveſtivano le Strade del Colle Viminale, e ſervivano inſieme di muro al Lavacro d'Agrippina, che quì egli ſtabiliſce, ſituandolo negli odierni orti dirimpetto alla Chieſa di S. Vitale, ove rimangono i detti avanzi. Attribuiſce parimente a' Bagni privati un piccolo Tepidario, o Sferiſterio, compoſto di due piani a ſimilitudine di quelli delle Terme di Tito, e di Caracalla. Queſto Tepidario ſerve di cantina a Sebaſtiano dell'Oſte Scarpellino alla ſtrada del Boſchetto.

TEMPIO DI SILVANO.

Ancora il Tempio di Silvano nel Viminale viene ſituato dagli Antiquarj dietro la Chieſa di S. Lorenzo, e che foſſe adornato di Portici ſecondo che accenna la ſeguente Iſcrizione non molto lungi trovata:

SILVANO . SANCTO
LVCIVS . VALLIVS . SOLON
PORTICVM . EX . VOTO . FECIT
DEDICAVIT . KAL. APRILIBVS
PISONE . ET . BOLANO . COS.

Il Marliano [3] riporta il Teſtamento d'un certo Giocondo Soldato, ove ſi nomina queſto Tempio: Narra Flaminio Vacca, che cavandoſi vicino a S. Lorenzo in Pane e Perna, foſſe trovata una ſtatua, dice egli, del

---

1 *Pag. 29. n. 240.*
2 *Pag. 30. n. 244. 245. 246.*
3 *Antich. lib.* IV.

del Dio Pane, che sarà stata più tosto di Silvano, due volte più grande del naturale, che averà forse potuto servire per il suo Tempio: Ed infatti al tempo di Sisto V. nell'Orto di queste Monache vi fu trovato un Tempio rotondo tutto di marmo, con li fusti della porta del medesimo di marmo, che per il solito si facevano di legno, o di Metallo, entrovi due Statue Consolari con un'Ara nel mezzo; ma questo sarà stato più tosto un Larario, o Sacello privato. In occasione di farsi una nuova strada incontro S. Lorenzo, vi furono trovati residui di varj Edifizj antichi, in un muro de' quali vi furono trovate alcune Statue, nè si sa che potessero rappresentare.

LAVACRO DI AGRIPPINA.

Il Lavacro d'Agrippina già di sopra accennai essere stato dagli Antiquarj situato nel declive del Colle verso S. Vitale; ove si narra essersi trovate due Statue di Bacco, nelle di cui basi era scritto, IN. LAVACRO. AGRIPPINAE.[1] Sparziano scrive, che l'Imperatore Adriano, tra le altre cose, restaurò *Lavacrum Agrippæ*, altri leggono *Agrippinæ* più verisimilmente; poichè alle famose Terme d'Agrippa non averebbe Sparziano dato il nome di *Lavacro*, il quale era più proprio d'un bagno privato, o fontana[2]. Io credo, che potesse appartenere a questo bagno, o alle Terme d'Olimpiade il gruppo trovato in strada Graziosa nel 1702. di due figure rappresentanti un Tritone, che abbraccia, e innalza un Sileno, col viso volto al Cielo, e bocca aperta in bellissima attitudine: si conosceva questo gruppo aver servito ad uso di Fontana, poichè v'era la traccia per cui passava il condotto, che faceva uscir l'acqua dalla bocca del Satiro. Questo privato Bagno d'Agrippina può far congetturare essere quivi stata la casa di questa Augusta, o almeno quella di Domizio suo marito.

Al declive del Colle tra il Viminale, ed Esquilino gl' Istorici Ecclesiastici, e gli Atti de' Santi assegnano la casa di Pudente Senatore, che convertita in Chiesa da S. Pudenziana sua figlia, acquistò il di lei nome. Vi rimane ancora una parte d'antico pavimento, e le Colonne, che si vedono incastrate ne' muri, che potrebbero essere appartenute a detta casa. Il Signor Piranesi vuole, che siano residui delle Terme di Novato, e forsi di Pudente avendone osservati altri avanzi nelle case circonvicine, e nelle cantine, e in un Giardino dirimpetto alla Chiesa del Bambino Gesù[3].

Questi sono i pochi antichi avanzi di fabbriche, che si trovano nel piccolo, e stretto Colle del Viminale.

CAPO

1 *In Vit. Hadr.*
2 *Donat. Rom. Vet. p.* 311.
3 *P.* 30. *n.* 243.

CAPO SETTIMO.

Colle Esquilino.

Dell' Esquilie.

Servio Tullio ad imitazione di Numa non solamente aggiunse questo Colle all'Antica Roma, ma ad imitazione del medesimo fu consagratore de' Sacrarj degli Argei ne i Monti, e fece de' Boschi, e de' Sacelli. Si vuole detto *Esquilino, ab Excubiis*: Ha questo Colle due sommità principali, nel di cui mezzo nasce un piano detto Campo Esquilino [1]: Una di queste sommità diceasi *l'Oppia*, e l'altra *il Cispio* [2]; la prima era, ov' è presentemente la Basilica di S. Maria Maggiore, e l'altra alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli, o di S. Lucia in Selce. La faccia del terreno, della strada, e de' luoghi è talmente mutata presentemente dall'antico, che è impossibile poterne dare un idea giusta, onde mi diffonderò sopra tutto ne i monumenti antichi, che sopra questo Colle si osservano.

Tempio di Giunone Lucina.

Dalla Valle tra il Viminale, ed Esquilino proseguendosi il viaggio si giunge ove è la Basilica di S. Maria Maggiore posta nella sommità dell'Oppio a fronte del Campo Esquilino: si vuole ove è questa Chiesa, che fosse già anticamente il Tempio di Giunone Lucina [3] avanti del quale si ammirava un albero di Loto più antico del Tempio. Nell' anno 1748. restaurandosi la Basilica per ordine di Benedetto XIV. nel farsi il nuovo pavimento VIII. palmi sottoterra fu trovato altro pavimento di Mosaico antico di bianco, e nero di buon disegno a fiorami, il quale fu nuovamente coperto, e si dubitò, che potesse appartenere al Tempio di Giunone, come pure le Colonne, che servono adesso per ornamento della Basilica. L'Erma d'Epicuro, e Metrodoro, che ora è in Campidoglio, fu ritrovato nel farsi la scala del Portico. In un cortile di una delle case della prima scesa della strada, che da S. Maria Maggiore conduce a Monte Magnanapoli, e poco lungi della stessa Basilica si vedono alcuni avanzi di mura di tavolozza, che appartenevano facilmente a' bagni privati.

Tempio di Diana.

Ritornati alla Piazza di S. Maria Maggiore nel vicino Monastero de' PP. Francesi di S. Antonio si vede un residuo d'antica fabbrica, ridotta in oggi a granaro. Alcuni la credono fabbrica de' tempi bassi, e falsa-

---

1 *Varr. Ovid. 3. Fast.*

2 *Id. Varro.*

3 *Ovid. 2. Fast.*
Monte sub Esquilio multis inciduus annis
Junonis magnæ nomine lucus erat &c.

ſalſamente dinominata Tempio di Diana, adducendone per ragione, che la forma dell'Architettura, e i muri non corriſpondono allo ſtile, e alla buona maniera de' tempi antichi, e gli ornamenti ſono del tutto Gotici: Si vedono, dicono [1], alcuni frammenti di marmi d'opera taſſellata, che eſprimono varie caccie, e che ſono l'unico, e debole indizio a ſupporla per Tempio di Diana.

A me per altro non parmi così lieve congettura, come ſi ſuppone; poichè il vedere una fabbrica non piccola di forma quadrata con le mura interiori tutte riveſtite di opera taſſellata rappreſentanti combattimenti d'animali, e proſpettive, compoſta di laſtre di marmo di varj colori, non è coſa di piccol momento, nè opera de' tempi baſſi. Ridotta queſta fabbrica a granaro furono ſpogliate le pareti della maggior parte de' loro ornamenti; pure tuttavia vi reſtano due Pardi o Tigri, e altre poche coſe: Due altri ſimili di ottimo guſto in atto di sbranare due Bovi, compoſti di taſſelli di varie macchie al naturale ſi vedono nella Chieſa ſu le parieti laterali della Cappella di S. Antonio. Che il Tempio poſſa eſſere ſtato di Diana con sì fatta riveſtitura viene riferito dal Bianchini [2] nelle Vite dell'Anaſtaſio dove fa menzione, che Simplicio Papa ſi valſe del Tempio di Diana proſſimo a S. Maria Maggiore per edificarvi la Chieſa di S. Andrea, detta da queſta Dea *ad Nemus*, di poi S. Antonio. Perchè il Tempio di Diana rammentato da Plutarco [3], e la Grotta Nepoſiana non potrebbero eſſere queſti? e come una fabbrica privata d'ogni ſuo ornamento ſi può dir gotica?

TERME DI NOVATO.

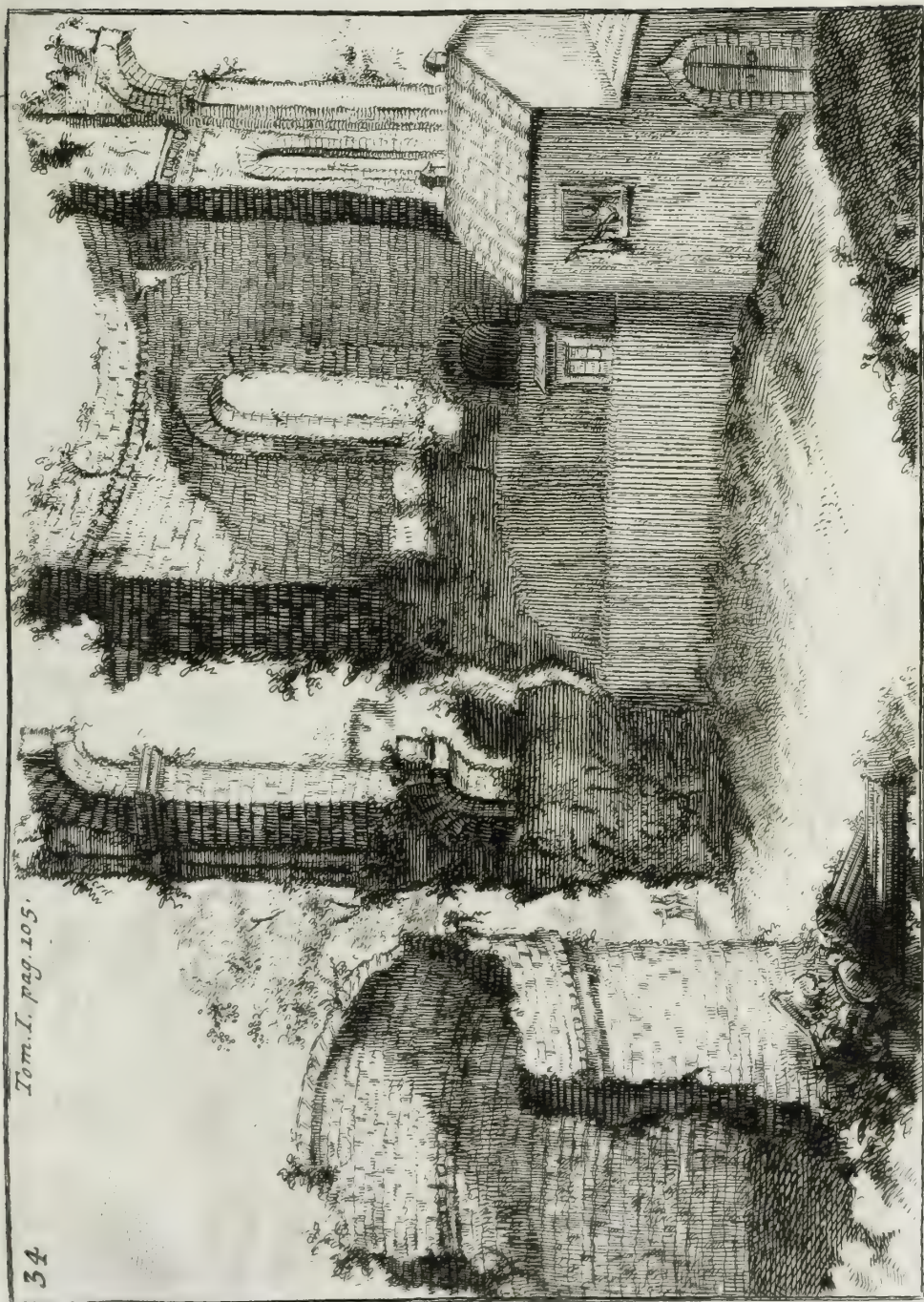
Ove è la Chieſa di S. Praſſede è oramai aſſentato eſſervi ſtate le Terme di Novato, benchè alcuni Antiquarj le ſituino come già diſſi, ove è ora la Chieſa di S. Pudenziana, fondati ſopra un paſſo d'Anaſtaſio Bibliotecario [4]: Ma come prova il Martinelli, è ben più facile, anzi più certo, che foſſero ove è ſituata la Chieſa di S. Praſſede; poichè ivi pare, che doveſſe eſſere il Vico Laterizio, così correggendoſi il ſopraddetto Anaſtaſio, che in vece di *Laterizio*, *Patrizio* lo diſſe. Ed a queſte Terme potrebbero eſſere appartenute molte Colonne di marmo bigio ſcannellate trovate verſo l'Oſteria di S. Vito, e quelle della Chieſa di S. Praſſede, anzi ſotto delle prime vi era un laſtricato di belli marmi, un belliſſimo vaſo di marmo, e delle maſchere di Filoſofi, che facilmente ſaranno ſervite d'ornamento a queſta fabbrica.

Tor-

1 *T. 1. pag. n. 242.*

2 *Tom. 3. p. 475.* Vocatur a quibuſdam hæc eadem Eccleſia S. Andreæ in Barbaris, quod in muris ejus variæ ferarum imagines a Diana Venatrice, & ab Hippo centauris conficiantur opere pertellellato ex variis confecto marmoribus, partim vermiculato.

3 *In queſtion. Rom. Queſt. 3.*

4 *In vita S. Pii I. Papæ.* Rogatu, inquit, B. Praxedis dedicavit Eccleſiam ad Thermas Novati in Vico Patricio in honorem ſororis ſuæ S. Pudentianæ.

Castello del acqua Giulia detto volgarmente i Trofei di Mario

Tornando sopra nel Campo Esquilino dirimpetto S. Maria Maggiore in mezzo alle due Vie, che alla Chiesa di S. Bibiana, e a Porta Maggiore conducono vicino alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono gli avanzi del Castello detto comunemente dell'Acqua Marzia, ove erano situati i Trofei di Mario, erettigli per la Vittoria Cimbrica [1]. Furono questi da Silla rovinati, e gettati a terra, essendo in seguito stati restituiti da Cesare, e rimessi in questo luogo, restandogli il nome *ad Trophæa Marii*. I Trofei, i quali erano nelle nicchie, che facevano ornamento a questo Castello, ne' passati tempi furono trasportati a i lati della moderna salita del Campidoglio. Era talmente invalsa l'opinione, che questi Trofei appartenessero a Mario, che fino la contrada ne' tempi bassi acquistò il nome di *Cimbro*. Celso Cittadini [2] nelle annotazioni a paradossi di Pirro Ligorio, conchiude i presenti Trofei avere appartenuto a Domiziano; il che non è credibile, mentre questi sarebbero stati dopo la di lui morte demoliti per ordine del Senato, come tutte le altre sue fabbriche [3]. Osserva il Nardini [4] essere quì un Trofeo doppio denotante doppia Vittoria, ottenuta nel medesimo tempo, il che siccome ad altri può difficilmente adattarsi, a Mario ottimamente conviene, avendo ottenuta Vittoria, e de' Cimbri, e de' Teutoni, così accettò ancor egli tale opinione. Ma sapendosi, che a tempo di questo gran Console la Scultura in Roma non era in molto fiore, e che solo cominciò ad esservi dopo che Augusto soggiogò l'Egitto, così il Bellori [5] crede non appartenere questi Trofei al menzionato Mario, ma bensì all' Imperatore Trajano in onore delle sue Vittorie Daciche; il quale ristabilì, ed accrebbe notabilmente l'acqua Marzia, come accenna Frontino [6], e perciò gli furono eretti sopra il di lei Castello. Resta fondata la sua opinione sopra le medaglie di esso, e sopra la maniera della scultura similissima a' tempi di questo Imperatore, e ancora alla di lui Colonna, nella quale si veggono questi Trofei scolpiti, con i medesimi elmi, loriche, abiti, clamidi, lancie, e scudi, ornati di pampini, ed uve, delle quali la Dacia è fecondissima, che vedesi rappresentata in uno de' detti Trofei, come prigioniera. Il Signor Piranesi, che ha eccellentemente intagliato in fogli separati questi due Trofei, crede che appartenghino ad Augusto, e ne adduce le seguenti ragioni [7]. L'avanzo, dic'egli, vicino la Chiesa di S. Eusebio, del primo de' Castelli, li quali, secondo Fron-

TROFEI DETTI DI MARIO.

CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA.

O tino,

1 *Plutarc. in Mar.*
2 *In Adnot. ad Paradox. Pyrri Ligor.*
3 *Ved. Sveton. e Dion.*
4 *Rom. Ant. nella Reg. Esquil.*
5 *Monum. Antich.*
6 *De Aquæduct.*
7 *Pag. 26. n. 130.*

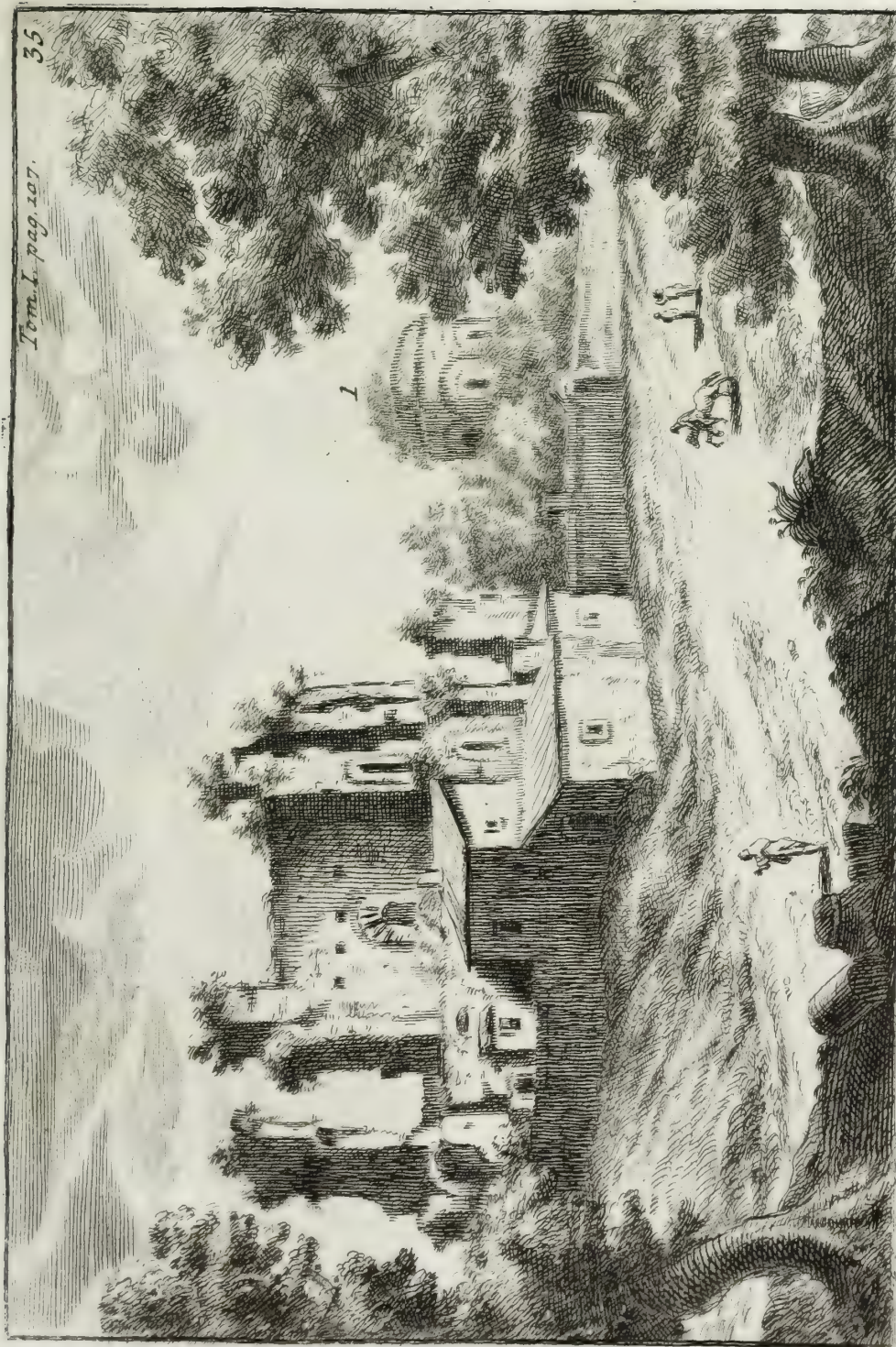
tino [1], riferito da lui in compendio nella spiegazione della Topografia degli Acquedotti, ricevevano una parte dell'Acqua Giulia. Vuole questo Scrittore, che questi Trofei fossero innalzati da M. Agrippa, allorchè questi, al dire del sopraddetto Frontino *pluribus salientibus instruxit Urbem*. Alcuni de' moderni Scrittori lo suppongono dell'Acqua Marzia, altri dell'Acqua Claudia; onde egli, attesa questa controversia, ha stimata opportuna la di lui livellazione con gli avanzi de' due Acquedotti, che dall' uno, all' altro partito si dicono appartenergli. Avendo perciò fatta una livellazione diligentissima dello speco del Castello controverso collo speco della Marzia, trovò quello del Castello XIV. palmi più alto dell'altro, e in conseguenza riconobbe, che il medesimo non poteva appartenere alla Marzia. Livellato poi lo stesso speco con quello della Claudia, al Monumento della Porta Maggiore, ed anche con l'altro degli Archi Neroniani, che anticamente ricevevano una parte della medesima Claudia, e che dal Fabretti [2] si dicono Livello dello speco del Castello in questione, ritrovò questo speco XVI. palmi più basso di quello della Claudia, e degli Archi Neroniani, e in conseguenza riconobbe non essere vera la di lui asserzione; congetturando, che sarebbe stata sciocchezza negli Antichi da non supporsi quella, di mantenere con tanta spesa di più alla Claudia un livello d'altezza così prodigiosa, non già a fine d'introdurla in Roma così alta, ma solamente per dargli subito un declive precipitoso, quale è quello di XVI. palmi nella breve distanza di poco più di mezzo miglio, che corre dal predetto Castello alla Porta Maggiore. Fatta per tanto la livellazione dello speco di questo Castello, con quello de' due avanzi dell' opera arcuata, che gli sono dietro [3]; la ritrovò ugualissima. Vedendo poi, che questi due avanzi lo conducevano, come vedremo in appresso, al monumento dell'Acqua Marzia, Tepula, e Giulia alla Porta S. Lorenzo, proseguì la livellazione, e la trovò corrispondente interamente allo speco della Giulia: Visitò per tanto l'istesso Monumento per riconoscere qualche segno della diversione della Giulia verso il Castello controverso, ma vidde, che il di lei speco servendo in oggi all'Acqua Felice, proseguiva diritamente assieme con gli spechi inferiori della Tepula, e della Marzia lungo il Giardino Gentili [4]. Fece egli non ostante ulteriori ricerche, ed osservò sul lato destro del monumento della Porta S. Lorenzo [5] l'avanzo del muro antico appoggiatogli, onde suppose tosto essere il termine della

1 *Tom.* I. *tav.* 26. *n.* I. Vedi il suo ultimo libro, dato fuori nel 1762. con lo spaccato, e parti incise del Castello dell'Acqua Giulia.

2 *De Aquæd.*

3 *Num.* 228. *e* 122.

4 *Num.* 118.

5 *Tav.* XI. *fig.* I. *lett.* D.

Altra veduta dalla parte di mezzo giorno del Castello dell'acqua Giulia
n. 1. Tempio di Minerva Medica

della suddetta arcuazione proveniente dal Castello controverso. Ed in fatti credo, che non si apponesse male, perchè quantunque questo avanzo di muro sia in oggi rovinato nell'alto, pure il Signor Piranesi riconobbe, che ei doveva innalzarsi fino allo speco della Giulia, dacchè essendo stato lo stesso speco da lui scoperto lateralmente nell'estremo alla dirittura del detto muro, vi riconobbe la luce, che ora è chiusa a cagione dell'Acqua Felice, e che doveva ricevere la parte dell' acqua mentovata di sopra. Vi è tra' seguaci del Fabretti chi tiene, essere un'assurdo il dire, che un Castello così grande quale è quello, di cui si tratta appartenesse a una parte dell'Acqua Giulia; ma si risponde, che se la di lui grandezza si deduce dallo speco, questa è una piccola eccezzione, giacchè la grandezza dello speco essendo irregolare, e maggiori dentro le diramazioni, come dimostra nella sua pianta [1], non deve servire di norma per dedurne il ricevimento o di una parte, o di tutta l'acqua. Se poi la grandezza si deduce dalla di lui mole, dice il Signor Piranesi, qual magnificenza si riconosce mai in quest' avanzo, che potesse eccedere il merito dell'Acqua Giulia? E pure Frontino dice, che le porzioni dell' acqua avevano anticamente più Castelli; *pars Juliæ &c. excepta Castellis Celii montis diffunditur*. Quale maggior maraviglia un Castello grande, o più Castelli benchè piccoli? Certamente non faressimo caso degli avanzi di questo Castello, se avessimo veduto le magnificenze de' Castelli antichi dell' acque. Provato per tanto, che questo Castello appartenesse all'Acqua Giulia condottata da Agrippa, vuole, che i due Trofei appartenghino ad Augusto, erettigli dopo la Vittoria Azziaca, riconoscendovi delle armi Armeniache, degli ornamenti di Navi, e fino nella donna legata Cleopatra; ma non so se ciò basti per escludere l'opinione di quelli, che gli attribuiscono a Trajano, che combattè, e vinse i Daci ancora per acqua nel Danubio; tanto più che Cleopatra non restò prigioniera; e che regolarmente si esprimeva ne i Trofei o uno Schiavo, o una Provincia.

ACQUA GIULIA.

Ma tornando al Castello dell' acqua Giulia: l'anno 627. di Roma essendo Consoli M. Plauzio Ipseo, e Fulvio Flacco, i Censori Gn. Servilio Cepione, e L. Cassio Longino fecero condurre in Roma, e nel Campidoglio l'acqua che si chiama *Tepula* dal Campo Lucullano, o Tusculano, come credono alcuni. Questa Tepula fu allacciata 10. miglia lontano da Roma, caminandosi su la Via Latina, e deviandosi a questo termine per il tratto di XI. miglia su la dritta. Ella fu condotta a Roma per un Rio particolare; ma l'anno 729. di Roma sotto il secon-

1 *Tav. 26. fig. 1.*

do Consolato d'Augusto, e di L. Valenzio, M. Agrippa Edile raccolse XII. miglia lontano da Roma, caminandosi su la Via Latina, e deviandosi a un tal termine II. miglia su la dritta l'acqua Giulia, così chiamata in onore d'Augusto, ed a questa aggiunse la Tepula, divertendola dal detto Rio particolare. Il condotto della Giulia hà XV. miglia, e 426. passi di lunghezza, tra' quali si comprendono VII. miglia di opera sopra terra, e dal VII. miglio in quà 528. passi di sostruzzione, e VI. miglia e 472. passi di opera arcuata. Dal VII. miglio verso Roma il condotto della Giulia era lo stesso, che quello della Tepula, e della Marzia. Di quest'acqua secondo Frontino si distribuivano fuori di Roma 85. quinarie a nome di Cesare, e 121. quinarie a i privati; e 597. quinarie che le rimanevano si dividevano dentro Roma per le Regioni II. III. V. VI. VIII. X. XII. in XVII. Castelli, da' quali se ne distribuivano 18. quinarie a nome di Cesare 196. quinarie a i privati, e 393. quinarie per gli usi pubblici, cioè 69. quinarie a tre castri, 182. quinarie a 10. opere pubbliche, 67. quinarie a tre luoghi destinati a i spettacoli, e 65. quinarie a 28. alvei. Terminerò d'osservare, che vicino a questo Castello fu trovato il bellissimo Adone di Pichini, con altri pezzi di statue di mirabil maniera, ed artificio.

TERME DI GIORDANO.

Ove è la Chiesa di S. Eusebio nel Convento, e nell' Orto furono scoperte alcune stanze sotterranee ben dipinte, ed una colonna d'alabastro orientale spirale, che adesso si vede nella Biblioteca Vaticana; e fu creduto dagli Antiquarj di quel tempo, che questi avanzi appartenessero alle Terme di Giordano, che quì stabilirono [1]. Nella Vigna di questi Religiosi si vede ancora un'avanzo di una parte del condotto dell' acqua Giulia. Questo secondo Frontino prendendo parte della Giulia dal condotto maestro, su cui caminavano la Marzia, la Tepula, e la Giulia medesima la portava al Castello da me sopra riferito, e quindi l'acqua andava a diffondersi per il Monte Celio.

PORTA TIBURTINA.

Da questa strada arborata si giunge alla Porta di S. Lorenzo, o Tiburtina, che era dirimpetto alla Porta *Interaggeres* del circondario antico. Per essa entrava l'antica Via *Collatina*. La sua soglia sta al pari del suo piano moderno, più alto XXV. palmi dell'antico, su cui posa un'altro avanzo a lei vicino del condotto dell'acqua Marzia. L'andamento, o sia l'avanzo del condotto medesimo, che si vede dentro la detta Porta di S. Lorenzo, comprende un magnifico Monumento de' risarcimenti de' rivi delle acque Marzia, Tepula, e Giulia, come apparisce

1 *Jul. Capitol. in Gord. Jun.* Opera Gordiani Romæ nulla extant præter quædam Nimphæa, & balnea; sed balnea privatis hominibus fuerunt, & ab eo in usum privatum exornatæ sunt.

sce dalle seguenti Iscrizioni, che sono nella facciata dell' istesso Monumento.

IMP. CAES. DIVI . IVLI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XII.
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIII.
RIVOS . AQVARVM . OMNIVM . REFECIT.

IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. PARTH. MAXIM.
BRIT. MAXIMVS . PONTIFEX . MAXIMVS
AQVAM . MARCIAM . VARIIS . KASIBVS . IMPEDITAM . PVRGATO . EXCIS. ET . PERFORATIS
MONTIBVS . RESTITVTA . FORMA . ADQVISITO . ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT.

IMP. TITVS . CAESAR . DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVST. PONT. MAX.
TRIBVNICIAE . POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIGN. VIII.
RIVOM . AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM . REFECIT
ET . AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIDERAT . REDVXIT.

Il primo risarcitore, come narra Frontino [1], fu Agrippa, il quale ne riferì l'onore ad Augusto; il secondo fu Tito, e il Terzo Caracalla. Questi tolto via il Frontispizio, di cui se ne vedono peranche i segni, vi collocò la sua Iscrizione, che perciò rimase tra mezzo alle due più antiche. L'avanzo poi del muro al lato destro del detto Monumento, appartiene, come già dissi, alla derivazione di una parte dell' acqua Giulia, che per via di opera arcuata andava al Castello sopradetto. Non deve sembrare strano di vedersi quì un muro di tavolozza differente da i restanti avanzi di questi condotti, i quali sono di tufi, peperini, e travertini, perchè egli appartiene alla doppia investitura, che fu fatta al condotto, o da alcuno de' Cesari riferiti nell' iscrizione, o da altri in tempi posteriori a fine di rimediare alla di lui rovina. Questa doppia investitura si vede primieramente fuori di Porta Maggiore, entrando poi in Roma, e seguendo le traccie della rovina dello stesso condotto, se ne vedono gli avanzi internati nelle predette mura, sicchè cessando l'investitura, e lasciando scoperto il detto Monumento, ella comincia di nuovo, come hà riconosciuto il Signor Piranesi, in una retrostanza, o sia grotta del Portinajo della Porta S. Lorenzo, in cui sono gli Archi del condotto doppiamente cinti, corrispondenti a doppia linea a i suoi avanzi, che appariscono nel muro del Giardino Gentili, sul quale camina l'odierna Acqua Felice. Altri avanzi dello stesso condotto parimente rivestito di tavolozza, e corroborato da barbacani, si vedono accanto, e sotto il casino Gentili. Quì i due specchi, o siano canali della Tepula, e della

1 *De Aquaduct.*

e della Giulia divertono dal condotto della Marzia. Questa diversione sarà stata data loro per qualche tratto, facendogli andare sopra l'investitura del condotto della Marzia, in oggi internata con le mura Urbane affine d'alleggerire il condotto medesimo dal loro peso, ove egli sarà stato maggiormente indebolito. Il tratto di questa diversione non poteva estendersi per lungo spazio, vedendosi poco dopo i due specchi ricorrere sopra la Marzia. Dell' investitura di questo condotto se ne vedono de i residui al pari della superficie del piano moderno di Roma: come pure il bottino appartenente alla derivazione dell' Acqua Marzia nel rivo Erculaneo, e che anticamente rimaneva dietro agli Orti Pallanziani secondo Frontino, con le sue appartenenze, si vedono in oggi parte riempiute dalle rovine, parte distrutte, e parte ingombrate da uno de' pilastri del moderno condotto dell'Acqua Felice. Osservati i residui di questo Acquedotto, pare conveniente che si parli delle acque che esso conduceva.

DELL' ACQUA MARZIA.

L'Anno 612. di Roma sotto il Consolato di C. Lelio, e di Q. Servilio fu condotta in Campidoglio l'Acqua Marzia dal Pretore Q. Marcio [1]. Quest'acqua fu allacciata XXXVI. miglia lontano da Roma, caminandosi su la Via Valeria, e derivandosi a tal termine tre miglia su la diritta, che è lo stesso che dire 36. miglia lontano da Roma, caminandosi per la Via Sublacense, e deviandosi a un tal termine 200. passi sulla sinistra. Il Condotto della Marzia dal suo principio fino a Roma hà LXI. miglie 710. passi e mezzo di lunghezza, cioè LIV. miglia, e 247. passi, e mezzo di rio sotterraneo, e VII. miglia e 463. passi di opera sopraterra; compresivi in più luoghi lontano da Roma 463. passi di opera arcuata, e vicino a Roma, cioè di qua dal VII. miglio si contano 528. passi di sostruzzione, e VI. miglia, e 472. passi di opera arcuata. Dal condotto della Marzia si dispensavano fuori di Roma 104. quinarie a nome di Cesare, e 568. per i privati; 198. quinarie, che le restavano si dividevano dentro di Roma nelle Regioni I. III. IV. V. VI. VIII. IX. X. e XIV. in LI. Castelli, da' quali si distribuivano 116. quinarie a nome di Cesare; 593. quinarie per gli usi privati, e 439. per gli usi pubblici, cioè 41. a IV. Castri, 41. a XV. Opere pubbliche, 104. a XII. luoghi destinati per gli spettacoli, e 253. a CXIII. alvei.

DELL' ACQUA TEPULA.

Dell' origine dell'Acqua Tepula abbiamo già di sopra ragionato parlandosi del Castello dell'Acqua Giulia; non ci resta che dare il calcolo della distribuzione di quest' acqua, come fatto abbiamo delle altre due. Di quest' acqua si dispensavano fuori di Roma LVII. quinarie a nome di Cesare, e LVI. a i privati, e CCCXXXI. quinarie, che gli rimanevano si dividevano dentro Roma per le Regioni IV. V. VI. e VII. in

1 *Ved. Patin. & Vaill. Num. Consul.*

in xiv. Castelli, da' quali si distribuivano 34. quinarie a nome di Cesare, 247. per gli usi privati, e 50. per gli usi pubblici, cioè 12. a un Castro, 7. a tre opere pubbliche, e 31. a xiii. alvei.

Della Porta, e Via Tiburtina, e Campo Varano.

Torniamo adesso a parlare della Porta di S. Lorenzo, con i suoi antichi nomi, e delle cose, che in qualche distanza fuori di essa si osservano. Nulla può dirsi di certo su gli antichi suoi nomi. Ella certamente successe in luogo di quella, che dagli Autori dell' alto secolo fu detta *Inter aggeres*: poichè se poniamo mente alle piu esatte piante di Roma antica, e quanto scrisse il Fabretti nell' Opera degli Acquedotti, vedremo, che tal sito mirabilmente a quello corrisponde. Per stabilire altri suoi antichi nomi, due sono le opinioni seguitate dagli Antiquarj, una riportata dal Donati, e l'altra dal Nardini, ambedue riferite dal P. Bianchini nel suo libro delle Porte di Roma: Lasciando per tanto queste inutili questioni, e se sia la Porta Esquilina, o *Inter aggeres* parleremo di alcune cose, che si osservano fuori di questa Porta. In primo luogo s'incontra il Campo Varano, ove fu eretta la Basilica di S. Lorenzo, e il predio di S. Ciriaca servito per Cimiterio de' Cristiani. A mano dritta del Portico della Chiesa in un sito, che oggi si coltiva era la Chiesa di S. Romano, la quale fu demolita sotto Alessandro VII., nelle ruine della quale furono trovate bellissime Colonne particolarmente di verde antico, che due sono alla Cappella Ginetti a S. Andrea della Valle, vi furono trovati ancora lastroni di marmo, e quantità di travertini, non sapendosi qual fabbrica fosse. Ancora fuori di questa Porta per la Via Tiburtina si sono trovati frequenti vestigj di Sepolcri antichi; e Flaminio Vacca narra, che vi fu trovato un' Epitafio di una mula: l'urna, che si vede all' ingresso della Chiesa rappresentante un' antico Matrimonio con la pompa Nuziale d'eccellente scultura servito per Sepolcro d'un' antico Cardinale della Casa Fiesco, sarà stato tolto da qualcheduno di questi vicini sepolcri; come l'altro, che sta dietro la tribuna di marmo greco, vastissimo, e ornato a fogliami di viti. Le Colonne, che sono attorno il Presbiterio, la metà sepolte sostengono un'antico architrave, che era ornato di sculture d'istrumenti di Marina, e di Navi, che di lì tolto, si vede adesso nelle stanze de' Filosofi del Museo Capitolino. Le Colonne hanno bellissimi Capitelli Corintj, e due singolarissimi ornati nelle volte di trofei militari.

Col. II.

Col. XII.

Mura di Roma.

Tornando alla Porta di S. Lorenzo, e proseguendo verso Porta Maggiore s'incontra una Porta chiusa; indi uno degli avanzi del condotto delle Acque Marzia, Tepula, e Giulia, il quale interseca le mura Urbane; questo andava ad unirsi al restante presso la Porta S. Lorenzo. Su quest' angolo delle mura, e incontro alle medesime sono

stati

ſtati oſſervati dal Signor Piraneſi [1] due avanzi correſpettivi de' 221. paſſi di ſoſtruzzione, che Frontino riferiſce, avere avuto il condotto dell'Aniene Vecchio, e per tali egli li crede, sì perchè vi ſi vede il vacuo, che doveva ſervir di ſpeco, o ſia canale dell'acqua; sì perchè eſſendo xxv. palmi più alta del piano antico del terreno, non ſi può ſupporre, che apparteneſſero a qualche Cloaca: sì perchè non potevano appartenere alle altre acque, che paſſavano in queſte vicinanze, e delle quali, riſpetto alle condottate per archi, ſi vede tuttavia l'antico andamento, e riſpetto alle ſotterranee, che ſarebbero l'Appia, e il ramo dell'Auguſta, non ſi legge preſſo il riferito Scrittore, nè preſſo altri, che elle aveſſero veruna ſoſtruzzione: sì anche perchè doveva quindi paſſare l'Aniene Vecchio per andare lungo il ſegno, o Edicola della Vecchia Speranza, come ſcrive il medeſimo Autore.

Terme di Tito.

Siccome il Colle Eſquilino ha una grande ampiezza, così abbandonandolo da queſta parte, per andare con il maggior metodo poſſibile; prenderemo l'eſame adeſſo delle Antichità, che erano ſopra queſto Colle, dall' altra ſommità del medeſimo, che *Ciſpio* appellavaſi, riguardante il Coloſſeo, e il Foro Romano, e di Nerva. Nelle Carine, cioè nella III. Regione furono le Terme di Tito Imperatore, delle quali fanno pienamente fede i gran veſtigj, che ſi oſſervano vicino alla Chieſa e Monaſtero di S. Pietro in *Vincula*: Ciò ancora confermandoci Svetonio [2]. La gran Conca di granito, che nel XVI. ſecolo vedevaſi avanti la ſuddetta Chieſa, dipoi trasferita dal Cardinal Ferdinando de Medici nella ſua Villa al Monte Pincio dimoſtrava il ſito delle medeſime Terme, eſſendo queſto uno di quei vaſi chiamati *labri*, uſati anticamente per comodo de' Bagni. Sono queſte Terme da alcuni credute di Trajano; leggendoſi in Anaſtaſio nelle vite de' Papi, in quella del Pontefice Simmaco, che edificò la Chieſa di S. Martino de' Monti ſopra le rovine delle Terme Trajane: eſſendoſi in oltre ivi ritrovata la ſeguente Iſcrizione:

IVLIVS . FELIX . CAMPANIANVS
V. C. PRAEFECTVS . VRB. AD . AVGENDAM
THERMARVM . TRAIANARVM
GRATIAM . CONLOCAVIT.

Ma altri vogliono con più fondamento, che Trajano riſarciſſe le Terme di Tito, ſenza fabbricarne altre nuove; contro però la mente di

1 *Pag.* 4.

2 *In Tit. cap.* 7. *Amphiteatro dedicato*, Thermiſque juxta celeriter extructis.

Piranesi fe.

Veduta delle Terme di Tito Vespasiano dette volgarm.te le sette Sale

Tom. I. pag. 112.

di Vittore, e di Ruffo, che differenti regiſtrarono queſte da quelle. Stima il Nardini per ovviare alla ſuddetta contradizione, che Trajano ampliaſſe con aggiunta conſiderabile, e magnifica le Terme di Tito, e che perciò eſſe acquiſtaſſero il nome di Terme Trajane. Nel tempo di Leone X. due belle ſtatue d'Antinoo Fanciullo furono trovate tra queſte rovine in un luogo detto *Adrianello*; da queſta denominazione ſi potrebbe arguire, che aggiungeſſe Adriano alle Terme di Tito qualche fabbrica.

Comprendevano le Terme di queſt' Imperatore il ſuo Palazzo, le conſerve, o calidario lo ſpazio, che riguarda queſta parte dell' Eſquilino, ove corriſponde la Chieſa di S. Pietro in Vincoli, di S. Franceſco di Paola, e S. Martino a Monti, e orti adiacenti. Gli avanzi di queſte Terme ſi oſſervano nelle vigne de' Monaci di S. Pietro in Vincoli, Laureti, e Gualtieri. Quì ſi vedono gli anditi del primo piano, che conducevano ai bagni, il che ſi vede con maggior diſtinzione nell' elevamento de' loro avanzi. Queſte Terme col Tepidario, e con la caſa di Tito occupavano certamente una parte degli Orti di Mecenate cotanto celebri, ma ſino quì incogniti preſſo i moderni Scrittori in riguardo alla ſituazione. Per tralaſciare molti documenti de' Scrittori, co' quali ſi conclude, che il luogo occupato da queſte Terme apparteneva agli Orti di Mecenate baſterà riferirne alcuni. Svetonio [1] nella Vita di Nerone racconta, che queſto Imperatore: *Domum a Palatio Eſquilias uſque fecit, quam primo Tranſitoriam, mox incendio abſumptam, reſtitutamque Auream nominavit*: E Tacito [2] parlando di queſto incendio dice: *Eo in tempore Nero Antii agens, non ante in Urbem regreſſus eſt, quam domui ejus, qua Palatium, & Mecenatis hortos continuaverat, ignis propinquaret &c. Sexto demum die apud imas Eſquilias finis incendio factus &c.*

DEGLI ORTI DI MECENATE.

Dal detto di Svetonio ſi raccoglie, che la caſa di Nerone ſi portava dal Palatino ſino all' Eſquilie, e dall' altro di Tacito, che ella ſi eſtendeva dal Palatino ſino agli Orti di Mecenate. Dunque il dire, che la caſa di Nerone ſi protraeva dal Palatino ſino all' Eſquilie, o pure dal Palatino ſino agli Orti di Mecenate, era la ſteſſa coſa; ſicchè deve vederſi per quanto tratto ſi eſtendeſſe la medeſima caſa nelle Eſquilie, affine di ritrovare gli Orti di Mecenate, che gli erano aderenti. La preciſione del luogo parimente ſi deduce dal detto di Svetonio; imperocchè dicendo egli: *Eſquilias uſque*, s'inferiſce, che la caſa giungeva ſoltanto ſino all' Eſquilie, non già che ella vi ſi protraeſſe ſopra; ed in fatti eſſendo ſecondo Tacito giunto il fuoco ſino appiè dell'Eſqui-

P lie;

1 *In Vit. Neron.*

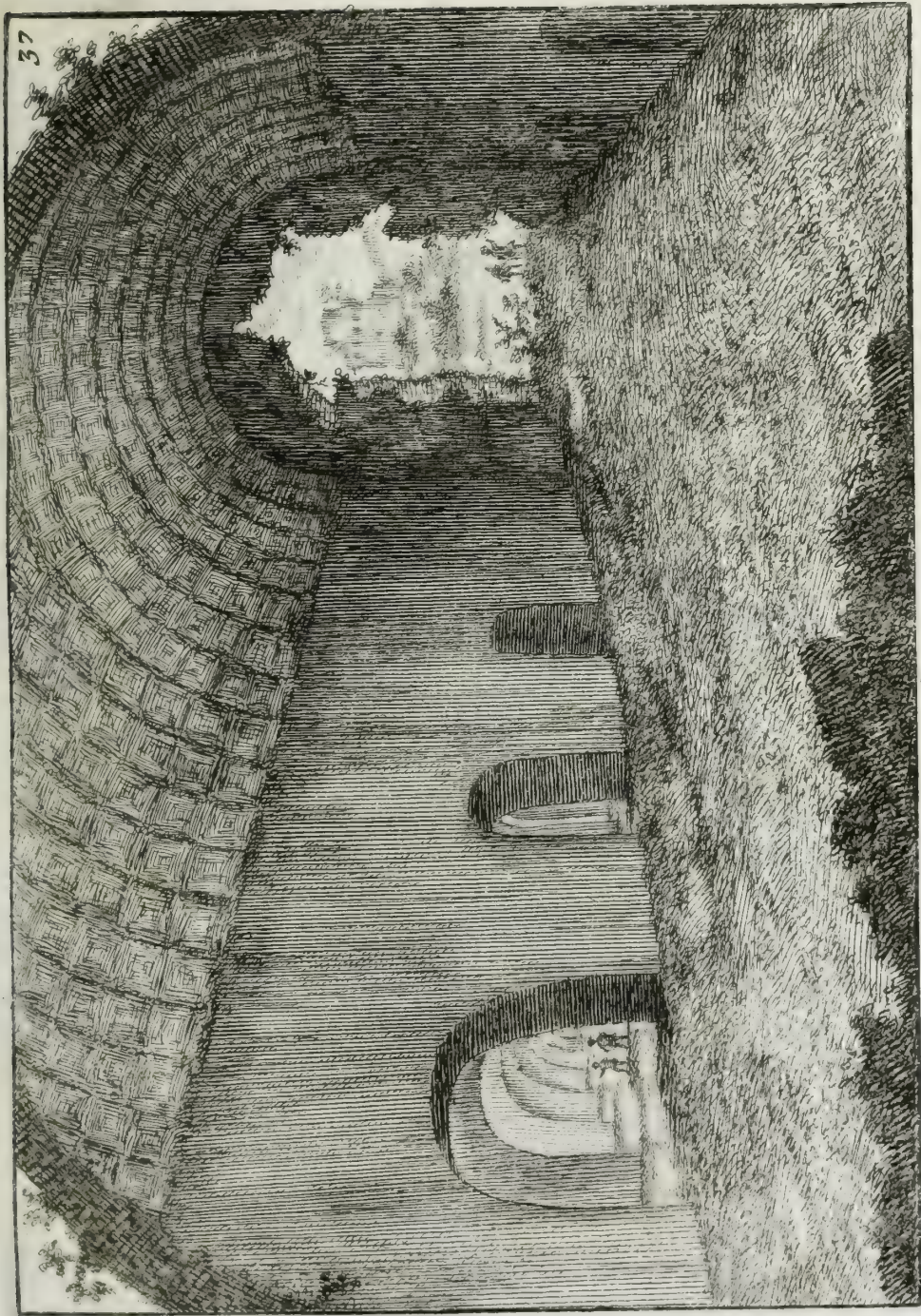
2 *Annal. lib. 15. §. 39.*

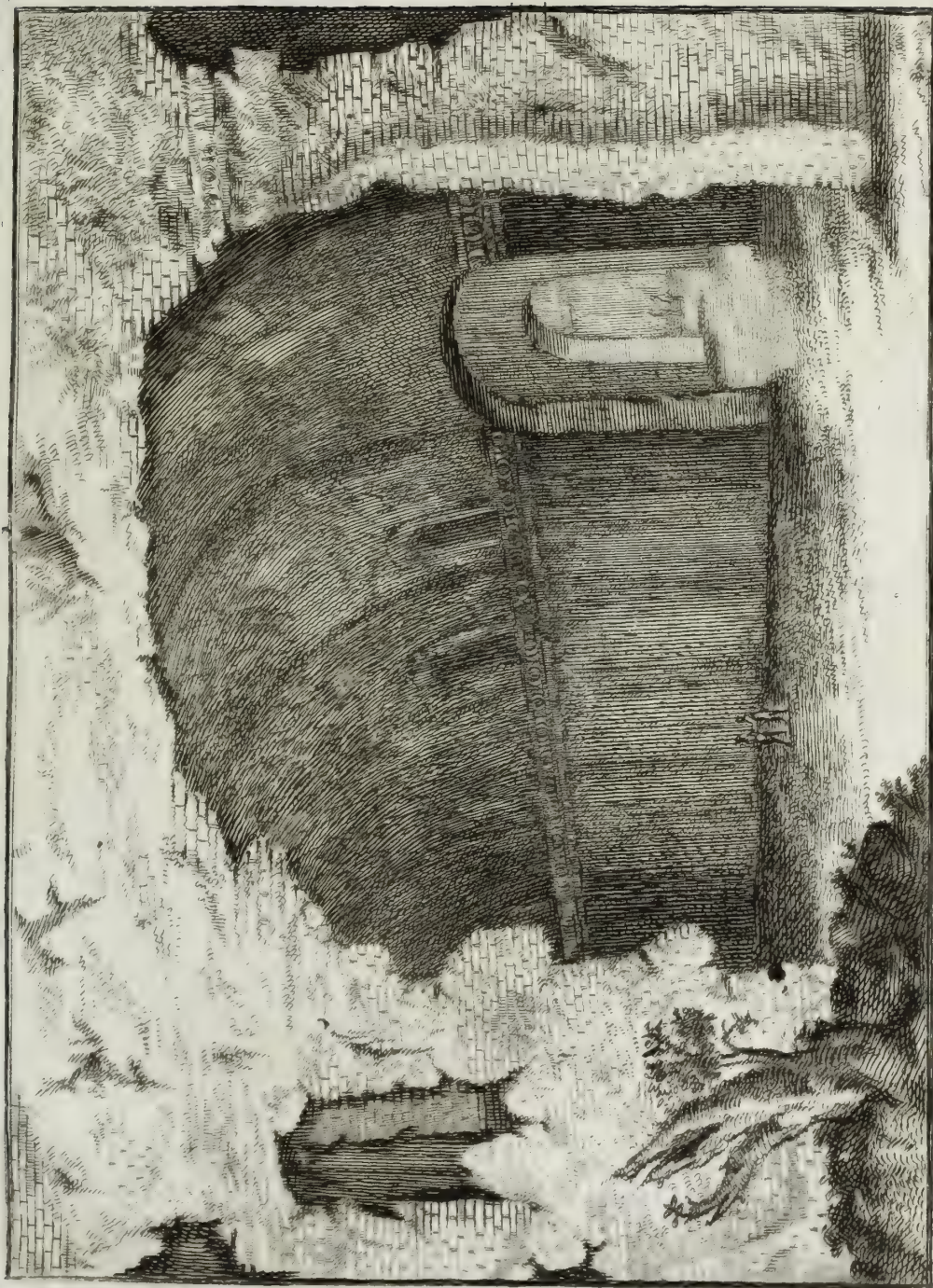
lie; *apud imas Esquilias*; ed avendo secondo Svetonio consumata del tutto, come spiega la parola *absumptam*, la casa transitoria di Nerone, bisogna necessariamente confessare, che questa casa si estendesse soltanto fino alla costa dell' Esquilie; imperciocchè non sarebbe rimasa consumata del tutto, qualora ella si fosse estesa più oltre ove il fuoco non giunse. Ond' è, che ella fu detta Transitoria, come quella, che passava dal Palatino all' Esquilino, occupando tra l'uno, e l'altro Colle lo stretto della Valle. Provato adunque, che la casa Neroniana si protraeva soltanto fino all' Esquilie, e precisamente fino a quell' angolo, il quale forma lo stretto della Valle accennata, ne viene, che su quest' angolo confinassero gli Orti di Mecenate, e le Terme di Tito occupassero una gran parte degli stessi Orti: Ed ecco verificato rispetto alle Terme il passo d'Acrone, che il Nardini ha creduto sospetto di falsità: *Antea sepulcra erant in loco, in quo sunt horti Mecenatis, ubi sunt modo Thermæ*. Dimostrati più che ad evidenza gli Orti di Mecenate, riman superfluo il riportar quì i motivi, che hanno cagionato, che i moderni Scrittori non gli hanno saputi ritrovare. Sembra nondimeno, che si possino obiettare gl' indici di Ruffo, e di Vittore, i quali descrivono le Terme di Tito nella Regione III. e gli Orti di Mecenate nella V., ma siccome questi Orti, secondo il riferito passo d'Acrone, occupavano il luogo de' sepolcri, che erano nel Campo Esquilino, così la restrizione, che ne fanno Ruffo, e Vittore nella Regione V. non si deve intendere di tutta la loro antica estensione; imperocchè essendone stata occupata una gran parte fino da' tempi de' primi Cesari con varie fabbriche, tra le quali erano le dette Terme di Tito, ed avendo questi due Autori compilati i loro indici nella decadenza dell' Imperio, non poterono considerare per Orti di Mecenate, se non la porzione rimasane nella Regione V. Si può per tanto arguire, che il Tepidario delle Terme, e la di lui casa non fossero altrimenti opera dello stesso Tito, ma di Mecenate; giacchè questi due avanzi non corrispondono nell' ordine, nè tampoco con la struttura di queste Terme [1]; che anzi queste si estendono da una parte sopra la casa: onde è supponibile, che siccome Mecenate al dir di Dione [2], fu il primo istitutore nella Città de' bagni d'acqua calda, avesse per porre in uso questa sua nuova invenzione fabbricati quivi i suoi bagni, i quali fossero poi ampliati da Tito in quella forma di cui ne appariscono in oggi le vestigia.

CONSERVE DI TITO, dette in oggi LE SETTE SALE.

La conserva, o sia Piscina, o Tepidario, come la chiama il Signor Piranesi, delle Terme di Tito, si vede in una vigna de' Padri di S. Pie-

---

1 *Piran. Tav.* 28. *n.* 1. 2 *Lib.* IV.

Conserva delle acque delle Terme di Tito dette le sette Sale

N. M.

Tom. I. pag. 114.

Veduta delle vestigie del Palazzo di Tito accanto alle sue Terme 38

Tom. I. pag. 115.

S. Pietro in Vincoli. E' composta questa conserva di due piani, il primo de' quali è del tutto interrato dal moderno inalzamento del piano di Roma [1]: L'altro superiore, che rimane in gran parte scoperto, è diviso da muri, i quali formano nove anditi ampli, due però riempiti dalle rovine, onde ne restano scoperti sette, detti volgarmente *le Sette Sale*. Si vedono ne' muri di uno di questi anditi alcuni specchi per cui l'acqua dal condotto in oggi rovinato, scendea nel Tepidario. La costruzzione di questo Edificio era, per quel che si vede, di molta consistenza: I muri sono di tavolozza riempiuti d'opera incerta, con fodera di grosso lastrico. E' osservabile la disposizione delle Porte, essendo esse fatte appostatamente alternative in luoghi, ove non isminuissero co' loro vacui, e sopravacui la robustezza de' muri, i quali erano sempre investiti dalle acque. Gli anditi sono ricoperti, per attestato del lusso antico, di lastrico lavorato a Mosaico. Tempo fa nello scavare in questa vigna entrarono i cavatori nel primo piano, e trovarono ne' di lui muri alcuni condotti, e fistole, le quali inducevano l'acqua tepida ne' bagni: Finalmente è osservabile la grossezza delle mura, rivestite d'ammirabile composizione. Poichè dopo la prima investitura causata dall' acque, sono da per tutti i lati, vestiti i muri di due ordini di fina, e sottilissima composizione, la quale nè con la punta della spada, nè con altro ferro tagliente si può rompere, perlochè le dette mura non potevano ricevere nocumento alcuno, e perciò si conservano intatte, come se fossero state fabbricate a nostri tempi. Al di fuori, e all' intorno di sì fatto Edificio, rimangono rovine di nicchie, non so se per uso di statue, o di fontane. Oltre le nove inferiori sale, l'Antiquario Ficoroni vi osservò un condotto sotterraneo, che in linea retta portava l'acqua all'Arena dell'Anfiteatro. Era il condotto costrutto di gran tegoloni, in uno de' quali era impressa la Giudea, con le parole IVDAEA CAPTA. Resta con questa scoperta chiaro, che queste conserve non furono il Ninfeo di M. Aurelio, come si è creduto da molti Antiquarj. La larghezza di queste stanze è di palmi $17\frac{1}{2}$ l'altezza 12. la lunghezza è varia, contuttociò la maggiore non ascenderà 37. piedi.

TERME, E PALAZZO DI TITO.

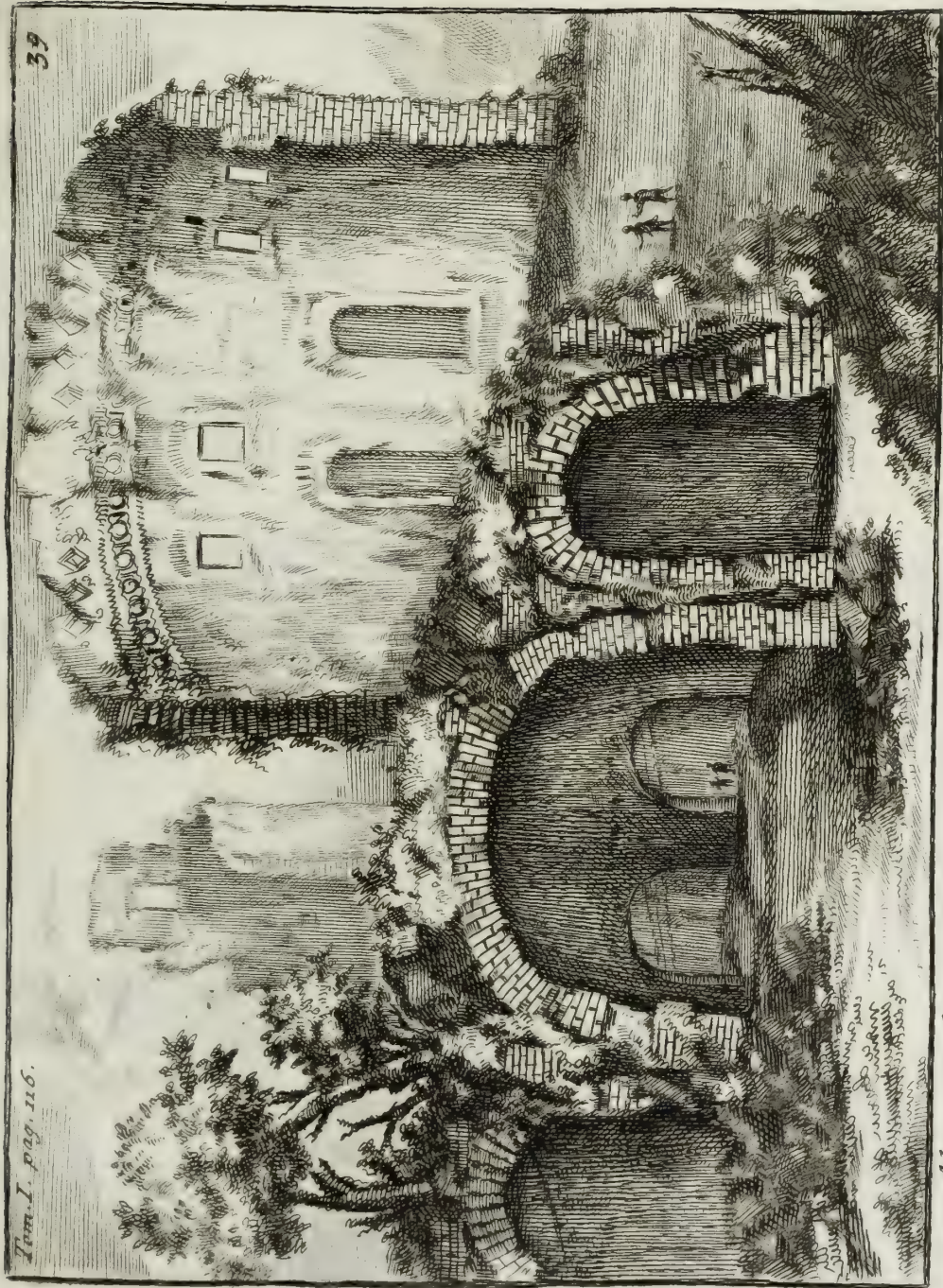
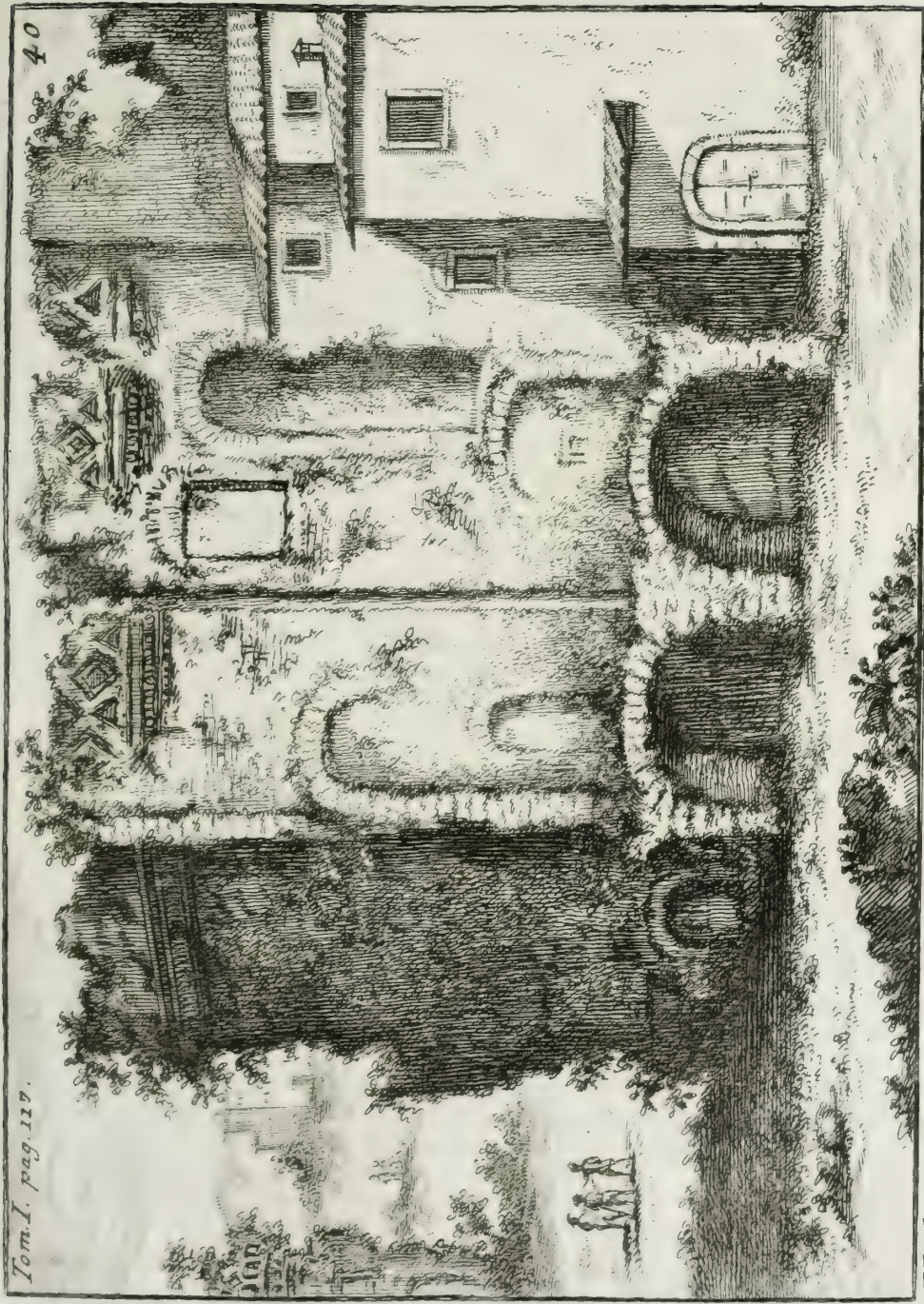
Torniamo adesso ad esaminare gli avanzi delle Terme, e del Palazzo di Tito. Nelle rovine di queste Terme si vedono i canali, che dal di sopra portavano le acque ne' bagni; è questa rovina d' incontro all'Anfiteatro. Siegue da questa parte la strada, che nel declive passando sopra le rovine delle Terme, va a finire giusto ove principia l'Anfiteatro. Ivi a sinistra alle radici dell'Esquilino si vedono le rovine

1 *Piran. tav. 27. fig.* 1.

ne dell' Imperial Palazzo; maravigliandomi, che nè di esso, nè delle Terme nessun Architetto, che sia a mia notizia abbia avuto il pensiero di farne la pianta, eccettuando il Sig. Piranesi, il quale modernamente l'ha data al pubblico nella sua Ichonografia di Roma. Si vede pertanto una facciata d'alti, lunghi, e larghi portici, le di cui fiancate mostrano le rovine di fabbrica circolare con piazza d'avanti, e queste riguardano la Via Pubblica, e parte del detto Anfiteatro. Entrandosi pertanto nel primo portico imbiancato, come sono gli altri, e con fessure ne' lati di sopra a modo di fenestrelle, che vi danno il lume, si trovano altri portici a traverso, i quali tutti con le grosse mura delle volte sostenevano i vasti Edificj degli appartamenti ornati di colonne. Bisogna entrare in questo luogo con lume per vedere le pitture de' grotteschi, degli ornamenti, e delle figure, tra le quali sono quelle di Coroliano, e della Madre, riportate dal Bartoli, e dal Bellori nel libro delle pitture degli antichi, volendosi, che Annibale Caracci fosse il primo a disegnarla. Adesso per istranezza de' Padroni non vi si permette più l' ingresso. Le altre pitture disegnate con i suoi colori da Francesco Bartoli si conservano nella Libreria Albani.

Continue sono le scoperte di cose antiche, che si fanno tra queste rovine. Flaminio Vacca racconta, che a suo tempo, dove è il Monastero di S. Pietro in Vincoli, si era trovato una gran quantità d'ornamenti di quadri, e molte figure di marmo; volendo che innanzi alle Terme di Tito fosse un'altro Edificio molto magnifico, che sarà appartenuto agli Orti di Mecenate, come già dissi di sopra, avendone cavato bellissimi cornicioni, che sono serviti per una Cappella alla Chiesa del Gesù. Ma la più singolare scoperta fatta a tempo di Leone X. fu tra queste rovine, e S. Lucia in Selce nella vigna di Felice de Fredi, come dal suo Epitafio nella Chiesa d'Araceli si ricava [1], il bellissimo Laocoonte, che nel Palazzo Vaticano conservasi: quindi riferendosi da Plinio essere questa statua nel Palazzo di Tito, è credibile, che possa essere quest' istessa. Nella vigna ove sono le conserve, dette *Sette Sale*, nel 1547. facendosi cavare dal Cardinal Trivulzio, furono trovate da xxv. statue tutte intere assai belle con colonne di gran pregio, che saranno servite per l'ornato esteriore di quella gran fabbrica, dove ancora, come già dissi, si vedono le nicchie per le statue. E' da notarsi, che nel Pontificato d' Innocenzo X. nell' orto medesimo fu trovata una stanza con pavimento di Lapislazzuli, e 54. Statue, con una Roma sedente; parimente quantità non piccola di Statue furono trovate nell' orto Gualtieri, già Panfilio, cose tutte, che indicano la magnificenza di queste Terme.

Que-

1 *Casimir. Hist. d'Aracel.*

Altra veduta dalla parte superiore delle Terme di Tito

Veduta delle vestigie delle Terme di Tito dalla parte Australe

Quegli avanzi di fabbrica, che sono nelle falde del Convento di S. Francesco di Paola, e sotto l'Arco della salita di S. Pietro in Vincoli, il Signor Piranesi li dice residui dell' estensione della Regia di Numa. Nel fabbricarsi il detto Convento di S. Francesco furono trovati de' bagni con alcuni labri di piombo, e le loro mura rivestite di vetro di varj colori, e delle lamine di metallo con altri vaghi ornamenti. Dove è costrutto il Monastero di S. Lucia in Selce, quegli avanzi di fabbrica sono de' tempi bassi. I moderni Scrittori dalla memoria, che Simmaco Papa edificasse la Chiesa di S. Martino a' Monti sulle Terme di Trajano, deducono, che i presenti avanzi spettano alle medesime, ma osserva il Signor Piranesi, che la mala costruzzione di essi esclude il supposto. Rimangono bensì sotto la detta Chiesa alcuni pilastri con fornici appartenenti al tepidario di queste Terme: Avverte però egli, che non sono quelli, che si spacciano comunemente per tali, e che restano nel primo sotterraneo, essendo questa opera parimente de' tempi bassi, appartenente alla prima forma della Chiesa edificata da Simmaco; ma sono bensì gli altri inferiori, che rimangono sotto gli abbaini del pavimento del medesimo primo sotterraneo, ove sono le grotte per uso de' Padri della stessa Chiesa. Avvertesi inoltre, che la specie di Colonna di granito orientale interrata nella via maestra accanto al predetto Monastero di S. Lucia in Selce, non è altro che un pezzo di colonna alto due palmi, nè merita farvisi alcuna riflessione. Nel tempo di Clemente IX. sotto S. Francesco di Paola furono scoperte alcune stufe, ove si trovarono vasi con odori, e due statue di Venere, e di Giove, che sono adesso in casa Rospigliosi, tutte cose appartenenti certamente alle Terme di Tito. Nelle Terme dette di Trajano aveva Diocleziano fabbricato un Tempio ad Esculapio, come si legge negli Atti di S. Severo, e Compagni Martiri.

Del Macello Liviano in oggi SS. Vito, e Modesto, e Arco Gallieno.

Del Macello Liviano si ha forte congettura essere situato ove è la Chiesa de' SS. Vito e Modesto detta *in Macello Martyrum* [1]. Era il Macello una fabbrica destinata per vendersi pesce, e carne, come si legge nell'Aulularia di Plauto [2]. Gli fu poi dato il nome di Macello *Martyrum*, perchè i Gentili uccidevano quivi come bestie [3] i Cristiani sopra una pietra detta *Scelerata*, che ancora nella Chiesa dicono conservarsi. Accanto a questa Chiesa nel fine della strada si vede un grand'Arco di grossi travertini d'architettura mediocre dedicato a Gallieno Imperatore, e a Salonina sua moglie con la seguente Iscrizione:

GAL-

1 *Fulv. lib. 1. Mart. lib. 5. c. 14.*
2 *Act. 2. scen. 5.*
3 *Plutarch. in Quæstion. Roman. Quæst. 54.*

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI
CVIVS . INVICTA . VIRTVS
SOLA . PIETATE . SVPERATA . EST
ET . SALONINAE . SANCTISSIMAE . AVG.
M. AVRELIVS . VICTOR
DEDICATISSIMVS
NVMINI . MAIESTATIQVE
EORVM.

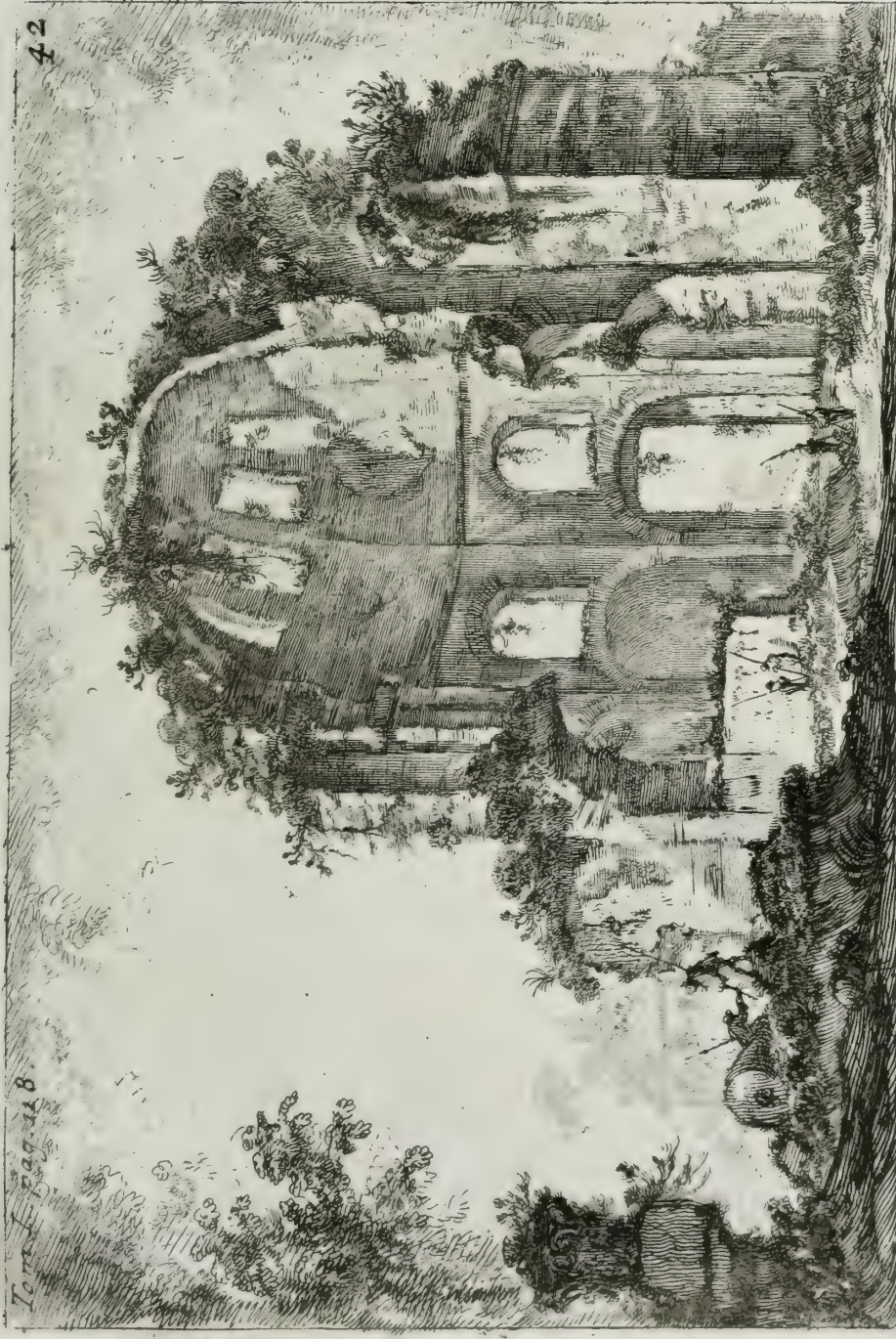
Ritornati nel Campo Esquilino, ove erano i Vici Patrizio, Laterizio, Ciprio, Virbio, la strada celebre della Suburra, ove abitava Cesare, i Vici del Pallore, e del Terrore, i Puticoli, e altre incerte memorie, proseguiremo per tanto la notizia delle cose certe. Prendendo la strada, che va a Porta Maggiore si giunge alla Villa Altieri, ove nel fine del passato secolo vi fu ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di Mosaici, e due Statue, una di Venere, che esce dal bagno d'eccellente Scultore, e l'altra d'Ercole. Nella Gallerìa vi è un antica pittura rappresentante la fucina di Vulcano con Venere, e Amore. Nel Pontificato d'Innocenzo XI. vi fu ritrovata quantità grande di metalli. Appresso questa fabbrica si scoperse una strada selciata amplissima consumata da carri, che si crede andasse verso la porta Nevia, oggi Maggiore.

TEMPIO DI ERCOLE CALLAICO, O MINERVA MEDICA.

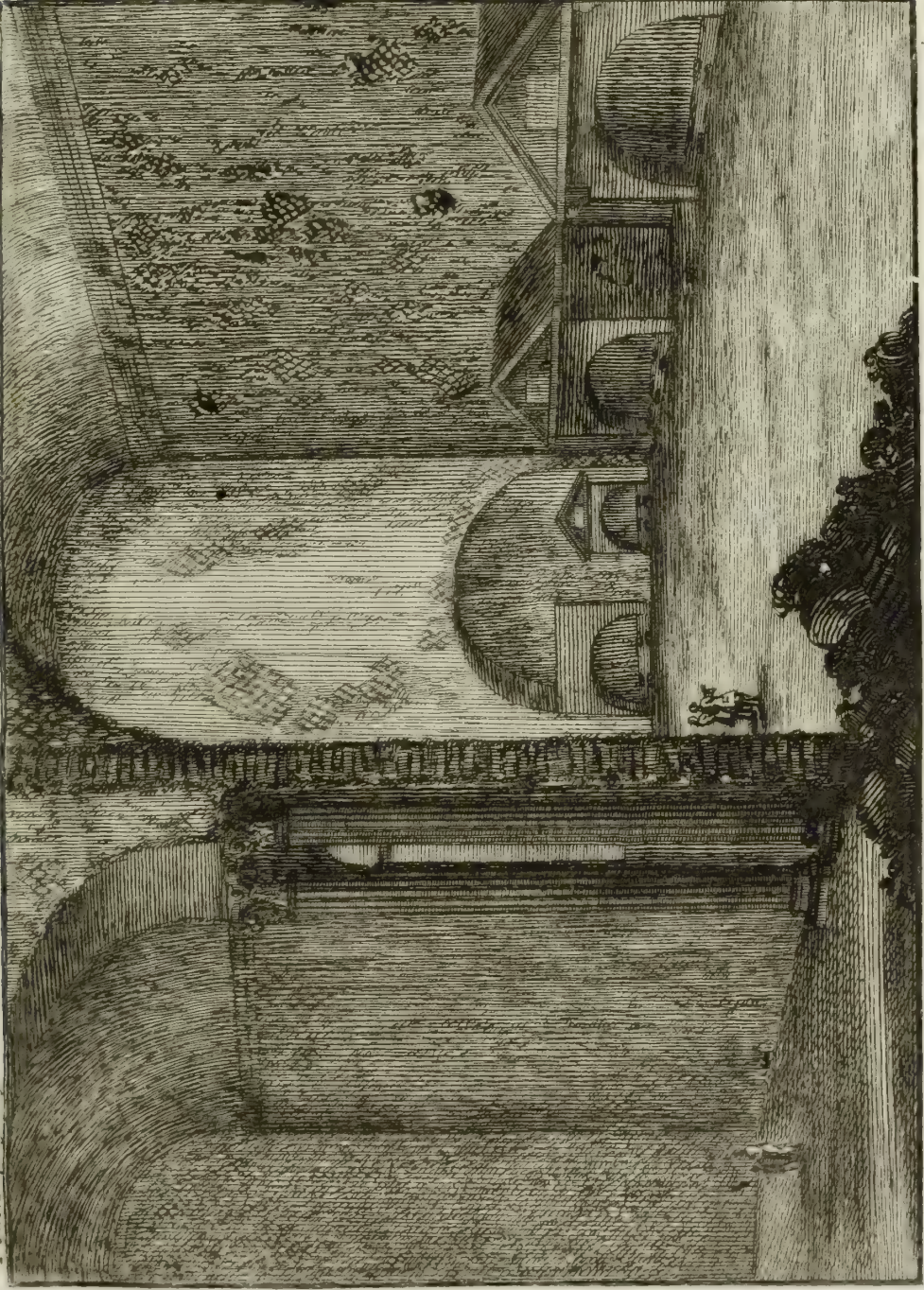
Arrivandosi per la diritta strada a Porta Maggiore, prima di giungere alla medesima nella Vigna incontro agli Acquedotti, si vede un Tempio in forma decagona, creduto ne' passati tempi la Basilica di Cajo, e Lucio eretta da Augusto: Ma siccome la sua struttura non è di Basilica, potrebbe essere più tosto il Tempio d'Ercole Callaico fatto da Bruto, da cui acquistasse il moderno nome di *Galluzzo*, e non da Cajo, e Lucio, come vuole il Fulvio. Ciò si conferma dall' essere composto di mattoni; poichè di questi asserisce Plinio essere stato fabbricato il suddetto Tempio, oltre l'Iscrizione in esso trovata, e riportata dal Grutero [1]. Fu detto *Callaico* da alcuni Popoli della Spagna, de' quali trionfò Giunio Bruto. E quantunque Svetonio [2] scriva, che Augusto fabbricò la Basilica di Cajo, e Lucio, non accenna ove la fabbricasse, nè dal suo testo si raccoglie, che potesse essere questa fabbrica: Anzi dall' istesso Plinio si ha, che in questo luogo Bruto avesse un

1 *Pag. 50. num. v.* 2 *In Vit. Aug.*

Veduta dell' Arco di Gallieno

1. Chiesa di S. Vito

Piranesi inc.

Tempio di Minerva Medica vicino à Porta Maggiore

Piranesi inc.

(Veduta del Colombario della Famiglia Aruntia N. M.

ſe un Circo, appreſſo al quale fabbricaſſe un Tempio a Marte. Ciò non oſtante molti de i moderni lo credono il Tempio di Minerva Medica; il quale quantunque da Seſto Ruffo ſi ponga in queſta Regione, non oſtante non ſe ne ſa preciſamente il ſito. Ma ſiccome Ruffo rammemora il Vico di Minerva, e il Pantheon proſſimi all' Orſo Pileato, che ſi vuole proſſimo a S. Bibiana, fa molto a favore di queſta opinione. Quì veramente fu trovata la celebre Statua della Minerva col ſerpe a i piedi, la quale ſi conſerva nella Galleria Giuſtiniani. Nel Pontificato ancora di Giulio III. vi furono ritrovate molte ſtatue di marmo, e buſti di bronzo d' Imperatori, ed attorno a queſto iſteſſo Tempio vi furono trovate molte ſtatue maggiori del naturale, che forſi adornavano le nicchie, come una Pomona di marmo nero, a cui erano ſtate tolte la teſta, e le mani di bronzo; vi fu trovato un' Eſculapio, un Adone, due Lupe, una Venere, il Fauno della Gallerìa Farneſe, un Ercole con un Antinoo, il che dimoſtra la magnificenza di queſto Tempio, la di cui volta è proſſima a cadere.

Il nome di *Pantheon* aggiunto a Minerva Medica da Seſto Ruffo ſembra porre avanti agli occhi la rotondità di queſto Tempio, e il culto di varj Dei; quando non ſia queſto nome ſtato aggiunto poſteriormente in Ruffo da qualche Amanuenſe, come ſuppone il Nardini. Oſſerva il Signor Piraneſi, che in queſta fabbrica vi ſi vedono alcuni avanzi di mura, che inveſtendo all' intorno la di lui parte inferiore, e togliendole il proſpetto danno a conoſcere eſſere poſteriori alla fabbrica del Tempio. Il Tempio nell' interno è decagono, diſtinguendoſi li x. angoli; vi è da un angolo all' altro 22. piedi e mezzo di diſtanza, che fanno in tutto 225. piedi di circonferenza: vi ſono IX. gran nicchie per le ſtatue, eſſendo la decima la porta. Il muro eſteriore ſarà il Portico, che circondava il Tempio.

Dell' Orso Pileato.

La fabbrica ſuddetta non è molto lontana dalla Chieſa di S. Bibiana detta *Juxta Palatium Licinianum*; ma non ſi ſa ſe queſto Palazzo ſi deve intendere, o di Licinio Craſſo, o di Licinio Sura, o di Licinio Imperatore. Si diſſe ancora queſta Chieſa *ad Urſum Pileatum*, vico quì rammentato da Ruffo. Si può leggere la Diſſertazione del Caſtiglione del celebre Orſo Pileato giocator di pila, la di cui Iſcrizione ritrovata nel 1591. ſi conſerva nell' Archivio Vaticano, pubblicata dal Torrigio, e riportata dal Grevio. Un Cimiterio fuori d'altra porta fu detto ancor eſſo *ad Urſum Pileatum*, dal quale eſſendo ſtate traſportate le reliquie de' Martiri a queſto luogo, acquiſtò forſe la Chieſa il nome di *Orſo Pileato*.

Sepolcro della famiglia Arunzia, e de' Liberti.

Ma tornando per queſte iſteſſe vigne verſo la Porta Maggiore, dove ſi è ſcoperta l'antica Via Preneſtina, furono negli anni ſcorſi ritrovati

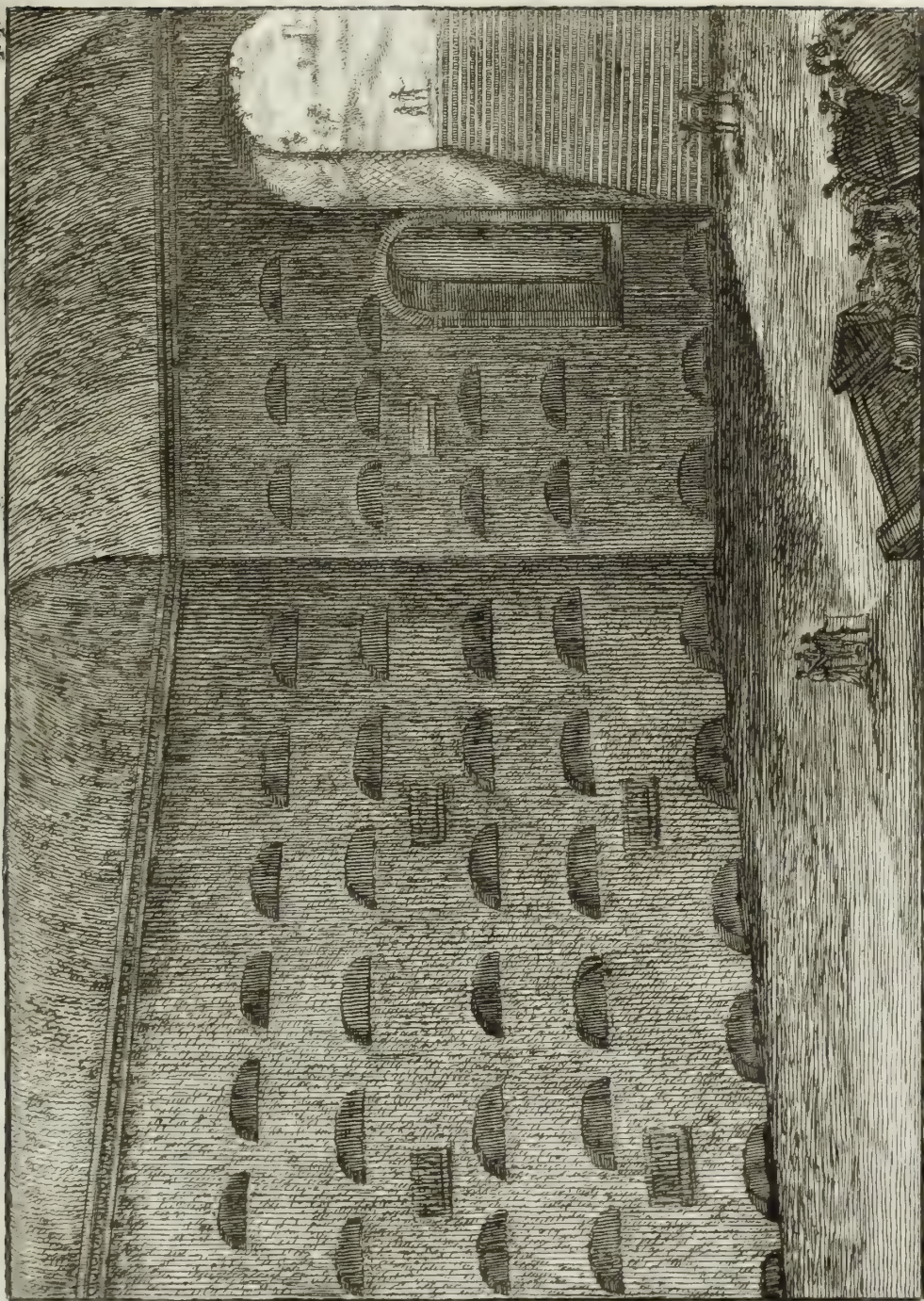
vati

vati dall' uno, e l'altro lato due Colombarj con le loro iſcrizioni, che ancora ſi conſervano quaſi interi. In quello a deſtra di detta antica Via, ſi vede eſſervi la memoria di L. Arunzio, eletto Conſole ſotto Tiberio, vedendoſi il ſuo titolo nell' ingreſſo del Colombario, eretto da lui per commodo de' ſuoi Liberti [1]; vi ſi oſſervano nella volta de' finiſſimi ſtucchi. Dall' altro lato ſi vede un' avanzo di una Camera Sepolcrale; rimangono in eſſa i Colombarj per uſo di diverſe famiglie plebee [2], onde non ſi può ſapere a qual famiglia apparteneſſe.

Poſſiede queſta Vigna altro antico Monumento, ed è un gran concavo ſoſtenuto da pilaſtri di mattoni pulitamente lavorati, altre volte rotondo, che dimoſtra eſſere ſtato un' antico Lago, o Piſcina fatta a mano, o un' antica Naumachia, che forſe potè eſſere il lago di *Prometeo*, che Vittore, e Ruffo pongono quì vicino. Il Signor Piraneſi lo chiama Ninfeo di Settimio Severo, e vi ha oſſervato tuttavia le fiſtole, ed altri forami per paſſaggio delle acque [3].

CASTELLO DELL' ACQUA CLAUDIA.

Ove è ſituata la caſa del Vignarolo Marco Belardi ſi oſſerva un' avanzo del Caſtello principale delle acque Claudia, e Aniene nuovo. Egli rimaneva anticamente all' eſtremità dell' òpera arcuata del ſuo condotto, e dietro gli orti Pallanziani ſecondo Frontino. Al riſarcirſi della detta caſa, furono veduti in queſto avanzo alcuni incavi, che indicavano gli andamenti delle fiſtole, le quali diffondevano l'acqua per la Città. Tra il medeſimo e il monumento, o Caſtello dell'Acqua Claudia, e preciſamente nella Vigna di Franceſco Belardi fu ritrovata nello ſcaſſare il terreno una quantità di pietre di tufo, e peperino, che l'antiquario Ficoroni [4] credè eſſere ſtati avanzi dell' antica Porta Eſquilina: Ma avendo il Signor Piraneſi interrogato il detto Vignarolo ſopra il ritrovamento di tali pietre, gli aſſerì, indicandogli il luogo di dove erano ſtate tolte, che queſte conſiſtevano in ſei groſſi pilaſtri, poſti in ordinata proſecuzione; dal che credè il Signor Piraneſi, che queſti non poteſſero eſſere appartenuti alla detta Porta, come indizio di una coſtruzzione differente; ma bensì, che doveſſero eſſere indubitatamente avanzi del riferito condotto, che dal monumento portaſſe l'acqua al Caſtello; tanto più che il Vignarolo aſſicurollo, che vi rimangono de' medj pilaſtri da diſotterrare vicino al Caſtello medeſimo, nel quale appariſcono per anche i ſegni, o cavi, ove s' internavano i corſi delle pietre, che componevano i pilaſtri del medeſimo condotto. La Porta Eſquilina col dilatarſi le mura dall' Imperatore Aureliano, diſtruggendoſi a poco a poco, rimaſe ignota agli Antiquarj. Il ſolo che

1 *Vid. Piran. tom. 2. tab. 7. a 19.*
2 *Tom. 2. tab. 16. ad 19.*
3 *Tom. 1. p. 16. n. 125.*
4 *Veſtigj di Roma.*

Veduta interiore del Colombario de i liberti della Famiglia Aruntia

N M. Tom. I. pag. 120.

che in così folte tenebre scoprisse un raggio di luce fu il Fabretti nell' opera degli Acquedotti, e delle Iscrizioni [1] ove nota, che detta antica Porta già fu passati di poco i Trofei detti di Mario. Nell' anno 1715. il sopramentovato Vignarolo scoprì nella detta sua Vigna la sepolta Via Prenestina lastricata di grossi macigni di peperino tagliati alla rustica; poi torcendo all' altro lato, vicino al Ninfeo, parve al Ficoroni di vedervi i vestigj della Porta Esquilina, e il principio della Via Labicana. Due ragioni allega il sopraddetto Ficoroni per quivi stabilire l'antica Porta Esquilina [2]: La prima si fonda dove furono trovati i pezzi di peperino, che è appunto nel declive del Colle, come era in uso di farsi da i Romani; la seconda è, che dopo il declivio, si scoprì il principio della Via selciata Labicana, sopra una parte della quale nell' introdursi la Via di Porta Maggiore fu fabbricato un recinto di muro a un' orto: sotto questo muro facendo angolo, esce un' altra parte di detta strada, che fu frequentata sempre: non so se tali congetture possino restare abbattute da una semplice relazione di un' Uomo idiota, senza aver potuto osservare cosa alcuna da per se stesso? Quì non molto lontano si vede un recettacolo d'acqua, che dalla cattiva maniera della sua costruzzione si riconosce essere stato fatto in tempi di gran lunga posteriori all' opere degli Acquedotti: Questo doveva forse ricevere una porzione dell'Acqua Marzia, che gli passava accanto. Ma veniamo alla Porta Maggiore, e agli Acquedotti.

Dell' Acqua Appia, e Claudia.

Prima di parlare di questi Acquedotti parmi necessario di parlare delle acque, che essi conducevano, tralasciando la Marzia, la Tepula, e la Giulia, delle quali ho già favellato, e comincierò la loro breve Istoria un poco più dall' alto presa da Frontino, e dal Signor Piranesi nel suo discorso sopra gli Acquedotti. Sotto il Consolato di M. Valerio Massimo, e di P. Decio Mure, cioè 31. anno dopo il principio della guerra Sannitica fu condottata l'Acqua *Appia* dal Censore Appio Claudio Cieco: Ella fu allacciata nel Campo Lucullano, tra il 7. miglio, e l' 8. della Via Prenestina, deviandosi in questo spazio 780. passi su la sinistra. Il di lei condotto dal capo sino al fine, cioè alle Saline, che sono vicine alla Porta Trigemina, ha 11. miglia, e 190. passi di lunghezza: Camina sotto terra per il tratto di 11. miglia e 130. passi, e i restanti 60. passi per via di sostruzzione, e opera arcuata in vicinanza della Porta Capena. Si unisce con questo condotto accanto al segno, o edicola della Vecchia Speranza, ove confinano gli orti Torquaziani, un ramo detto dell' Augusta, aggiunto in supplemento

Q

1 *Pag.* 376. 2 *Memor. di Labico*.

mento all'Appia da Augusto; per la qual cosa il luogo del loro congiungimento fu detto le *Gemelle*.

Questo ramo nasce da un fonte al sesto miglio della Via Prenestina deviandosi a questo termine 980. passi su la sinistra strada; lo che viene ad essere accanto alla Via Collazia. Il di lui condotto dal capo fino alle Gemelle ha 6. miglia, e 380. passi di rio sotterraneo. L'Appia poi comincia a distribuirsi appiè del Clivo di Publicio vicino alla Porta Trigemina nel luogo detto le Saline. Quarant' anni dopo essere stata condottata l'Appia, cioè 481. anno ab U. C. sotto il Consolato di Spurio Carvilio, e di L. Papirio, il Censore Manlio Curio Dentato incominciò il condotto dell' acqua, detta in seguito *l'Aniene Vecchio*, col denaro preso dalle spoglie della guerra di Pirro; e due anni dopo, essendo morto Curio, fu un tal condotto perfezionato da Fulvio Flacco. L'Aniene Vecchio fu derivato dal Fiume del suo nome, cioè sopra Tivoli 20. miglia lontano da Roma. Il condotto di quest'Acqua ha 43. miglia di lunghezza a cagione della tortuosità, che si dovette fargli avere per il di lei allibramento: Ella cammina 42. miglia, e 779. passi in rio sotterraneo, e 22. passi per via di sostruzzione. Augusto vedendo il bisogno, che vi era di supplire in tempo di siccità alla deficenza dell'Acqua Marzia, condusse per via di opera sotterranea fino al di lei rio un' altr' acqua di ugual bontà, detta *Augusta*, differente dalla sopramentovata. Questa nasce di là dalla sorgente della Marzia, e il di lei condotto fino alla Marzia, è di 800. passi.

L'anno finalmente 789. di Roma sotto i Coss. M. Aquilio Giuliano, e P. Nevio Asprenate, Caligola nel secondo anno dell' Imperio diè principio a due altri Acquedotti, che furono terminati, e dedicati da Claudio sotto il Coss. di Sulla, e di Tiziano l'anno 803. il 1. d'Agosto. L'una di queste acque, che procedeva delle sorgenti Cerulea, e Curzia si chiamò *Claudia*, e nella bontà uguagliò la Marzia: L'altra più alta di tutte le acque cominciò ad essere chiamata *l'Aniene Nuovo*, per distinguerla dall' altra. La Claudia fu allacciata 34. miglia lontano da Roma, caminandosi per la Via Sublacense, e deviandosi a questo termine su la sinistra per il tratto di 300. passi. Ricevè eziandio una sorgente detta *Albudinea*, la quale parimente era così buona, che suppliva alla Marzia senza alterarne la qualità. Il Fonte dell'*Augusta*, che prima entrava nella Marzia, fu quindi fatto entrare nella Claudia perchè fu riconosciuto, che la Marzia era bastante da se medesima, benchè si vegga un canale per supplire a qualche fortuita necessità: Il condotto della Claudia ha 46. miglia, e 230. passi di rio sotterraneo, e 10. miglia, e 176. passi di opera sopra terra compresivi tre miglia e 76. passi di opera arcuata in più luoghi lontani

Porta Maggiore con il Condotto dell'Acqua Claudia

tani da Roma, e dal settimo miglio verso Roma 609. passi di sostruzione, e 6. miglia e 391. passi di opera arcuata.

L'Aniene nuovo fu ancor egli derivato dal fiume 42. miglia lontano da Roma camminandosi per la Via Sublacense. Ha all'ingresso del condotto una piscina limaria, cioè tra il Fiume, e lo Speco per purificare l'acqua. Gli si congiunge il Rio Erculaneo, il quale ha origine dalla contrada ove sorge l'Acqua Claudia di là dal Fiume, e la detta Via Sublacense, cioè 38. miglia lontano da Roma, e 700. passi di lunghezza, compresivi 49. miglia e 300. passi di rivo sotterraneo, e 9. miglia, e 400. passi di rio sopraterra, nel qual tratto si comprendono 2. miglia, e 300. passi fra sostruzzioni, e opera arcuata in più luoghi lontani da Roma: e dal settimo miglio verso Roma 609. passi di sostruzzione, e 6. miglia, e 391. passi di Archi, i quali sono altissimi, avendo in alcuni luoghi fino a 100. piedi d'elevazione.

MISURA, E DISTRIBUZIONE DEGLI ANTICHI ACQUEDOTTI.

L'Appia dava fuori della Città 5. sole quintarie, non essendosi quest' acque potute deviare per la bassezza del condotto, e 699. quintarie, che le rimangono si dividono da i misuratori dentro Roma per la Regione II. VIII. IX. XI. XII. e XIV. in 20. Castelli, de' quali se ne danno a nome di Cesare 151. quintarie, per gli usi privati 194. per gli usi pubblici 354. quintarie; cioè tre quintarie a un Castro, 123. a 14. opere pubbliche, 2. a un luogo destinato a i spettacoli, e 226. a 92. alvei. L'Aniene Vecchio dispensava fuori di Roma 104. quintarie a nome di Cesare, e 404. a i privati; 1102 $\frac{1}{2}$ che le restavano si dividevano nelle Regioni I. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. XII. XIV. in 24. Castelli, da' quali si distribuiscono 60. quintarie a nome di Cesare, 490. per gli usi privati, 552. per gli usi pubblici, cioè 50. a un Castro, 196. a 9. opere pubbliche, 88. a 9. luoghi destinati per i spettacoli, e 218. a 94. alvei. La Claudia, e l'Aniene nuovo si dispensavano fuori di Roma separatamente, dentro di Roma poi si confondevano. La Claudia dava fuori di Roma 217. quintarie a nome di Cesare, e 414. a i privati; le rimanenti dell' una e dell' altra erano 3824., le quali si dividevano dentro di Roma per la Regione XIV. in 92. Castelli, da i quali se ne davano 779. a nome di Cesare, 1839. a' privati, e 1206. per gli usi pubblici, cioè 104. a 9. Castri, 522. a 18. opere pubbliche, 99. a luoghi destinati per i spettacoli, e 481. a 226. alvei. Questa quantità di acqua seguitò a distribuirsi nella suddetta maniera fino a i tempi di Trajano.

PORTA MAGGIORE.

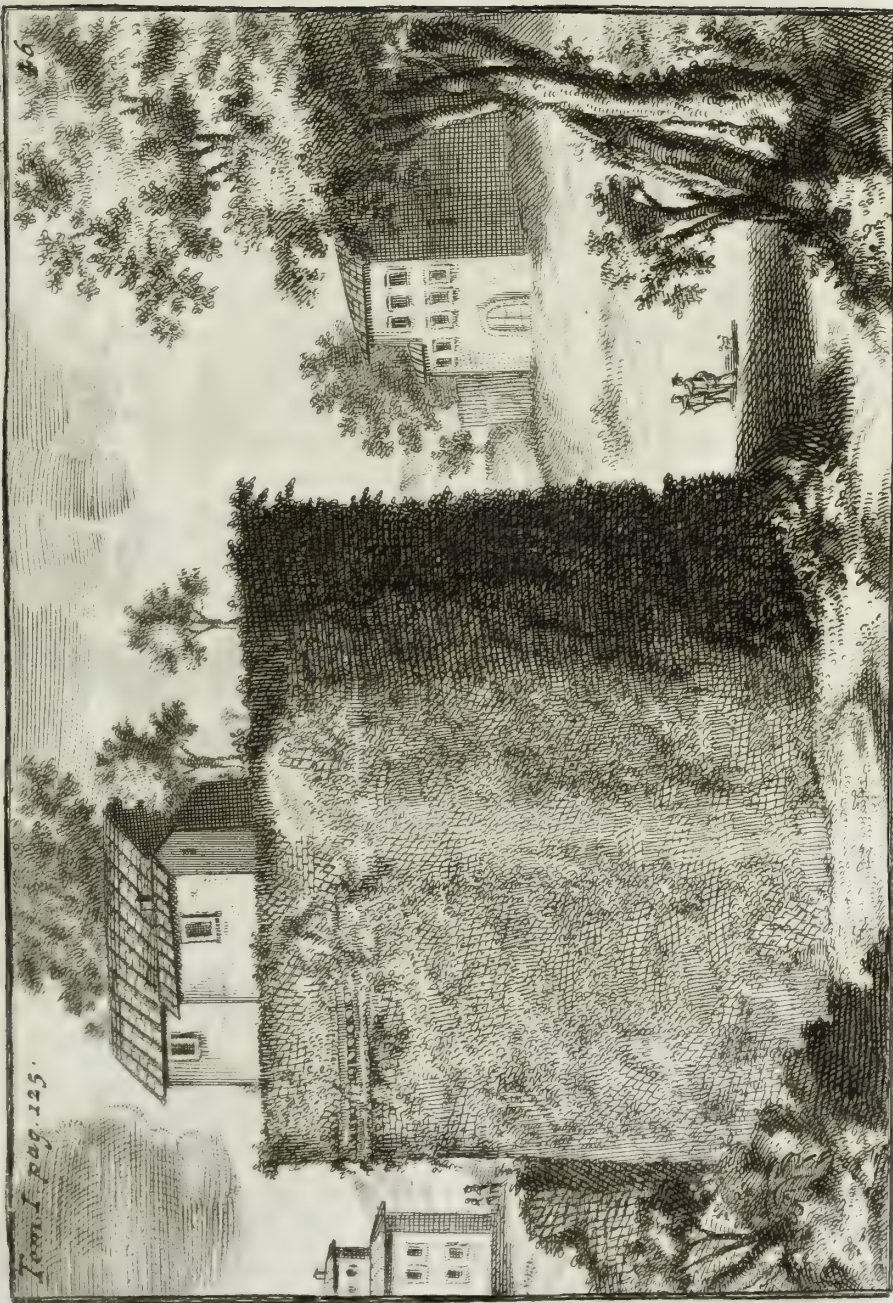
Ma venghiamo oramai al Monumento dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo disposto a guisa di Arco Trionfale nell' interno delle mura Urbane alla Porta Maggiore. In questo Arco appariscono in tre vasti piani le tre seguenti Iscrizioni. La prima dinotante la grand' Opera

di Claudio, che condusse queste acque in due separati canali l'uno superiore all'altro: la seconda il restauro dell'Acquedotto fatto da Vespasiano, e la terza quello di Tito.

TI. CLAVDIVS . DRVSI . F. CAISAR. AVGVSTVS . GERMANICVS . PONTIF. MAXIM.
TRIBVNICIA . POTESTATE . XII. COS. V. IMPERATOR. XXVII. PATER. PATRIAE
AQVAS . CLAVDIAM . EX . FONTIBVS . QVI . VOCANTVR . CERVLEVS . ET . CVRTIVS . A . MILLIAR. XXXV.
ITEM . ANIAENEM . NOVVM . A . MILLIARIO . LXII. SVA . IMPENSA . IN . VRBEM . PERDVCENDAS . CVRAVIT

IMP. CAESAR. VESPASIANVS . AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P.P.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO
ET . POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSASQVE
PER . ANNOS . NOVEM . SVA . IMPENSA . VRBI . RESTITVIT

IMP. T. CAESA. DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVSTVS . PONTIFEX . MAXIMVS . TRIBVNIC.
POTESTATE . X. IMEPRATOR. XVII. PATER . PATRIAE . CENSOR. COS. VIII.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO
ET . POSTEA . A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI . RESTITVTAS
CVM . CAPITE . AQVARVM . A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT
NOVA . FORMA . REDVCENDAS . SVA . IMPENSA . CVRAVIT .

Alcuni de' moderni Scrittori hanno dato al detto Monumento il nome improprio di Castello d'acqua, poichè non si vede alcun bottino per cui egli possa dirsi tale. Egli è posteriore alla costruzzione dell' Acquedotto, ed è stato fabbricato da Tito in questo luogo, che rimaneva sul bivio delle Strade Prenestina, e Labicana, affine di disporvi le referite Iscrizioni; verificandosi con ciò il costume degli Antichi di render magnifico il prospetto degli Acquedotti su le vie pubbliche. Si è però molto debilitato per il traforo fatto sotto il Pontificato di Sisto V. nella grossezza de' di lui Archi dall' inavvertenza dell'Architetto Fontana per farvi passare il moderno condotto dell'Acqna Felice: Non ostante quest' Edificio è uno de' più belli dell'antica Roma, ed è di altezza, e di grossezza più di ogni altro singolare. E' fabbricato di macigni di travertino congiunti insieme senza calce, sostenuto da quattro grandi archi con colonne alla rustica d'ordine Jonico, e di tale stabilità, che è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una contro fabbrica fatta ne i bassi tempi per maggior difesa: bensì questa impedisce la lettura dell' Iscrizione, la quale per altro secondo il solito è la medesima di quella della facciata, che riguarda la Città, ed è di lettere palmari. Il disegno di questo Monumento fu pubblicato dal Lafrej nel 1549. E' situato tra le antiche porte Prenestina, e Labicana, le quali nelle guerre civili del XIII. Secolo vennero serrate e murate

Sepolcro antico della famiglia Aurelia nella via Prenestina

rate per la difficoltà di difendere tante porte, e in loro vece costituirono per porta un'arco di questa gran fabbrica, chiamandola Porta Maggiore, per essere di fortezza superiore ad ogni altra. Per comprendere di qual magnificenza siano gli archi di questo Monumento, basta sapere che quello, che in oggi forma la porta ha di lunghezza palmi 49., e ciascun pezzo di travertino è grosso palmi 3. once 3. lungo palmi 9. onc. 5. e taluno 2½ ed è composta tutta l'alta, e vasta arcata di soli 26. pezzi di pietra.

Circo d'Eliogabalo.

Appena esciti fuori di questa Porta s'incontrano gli Orti di Eliogabalo. Il Donato li stabilisce con l'autorità di Frontino fuori di Porta Maggiore [1] ove doveva essere un Circo, le di cui vestigie hanno durato fino quasi a nostri tempi. Il Fulvio di questo Circo, e del suo Obelisco ci dà piena contezza, che rotto in due pezzi giaceva nel mezzo: maggior lume se ne apporta dal Ligorio [2], raccontandoci i residui di molta magnificenza: oggi se ne vede solo il sito presso l'Anfiteatro Castrense nell'angusto di una Valle poco più in là dalle mura: questo Obelisco giace presentemente rotto nel cortile del Palazzo Barberini. Hanno gli Antiquarj più antichi chiamato questo Circo d'Aureliano, ma essendo ciò incerto, può essere, come vuole il Donati, che fosse cominciato da Eliogabalo, e terminato, e adornato da Aureliano. Gli orti dovevano perciò essere nel vicin Colle, nella contrada detta ad *Spem veterem*, da qualche Statua, o Edicola della Speranza.

Mausoleo di S. Elena in oggi Torre Pignattara, e altri Sepolcri.

Lasciata la via moderna, che conduce al vasto sepolcro di S. Elena, due miglia lontano dalla porta, scoperto circa l'anno 1672. al tempo di Urbano VIII. ovè fu trovata la più grande urna di porfido, che si osserva, collocata nel Claustro della Basilica Lateranense: La scultura a bassorilievo in quest' urna sono di un Leone, tre fanciulli, tre festoni, e battaglia a cavallo con prigioni al di sotto, il tutto di scultura mediocre, consimili alle figure de' primi ordini d'Architettura dell' Arco di Costantino. Dentro quest' urna ripose l'Imperatore il Corpo d'Elena sua Madre, e collocolla nel Mausoleo, le di cui rovine si appellano in oggi *Torre Pignattara*. Parimente tralasciando la strada che conduce a Palestrina, si prosiegue la via moderna a sinistra, ed a mezzo miglio in circa, su la collina è un rotondo Mausoleo costrutto di gran pezzi di peperino, vedendovisi la camera sepolcrale; la vastità dell' Edificio hà indotto i moderni a chiamare questo luogo il *Terraccio*. Da un Iscrizione, che è nel muro della vigna, che dicono tolta dal monumento pare che il sepolcro appartenga alla Famiglia Aurelia.

Nel

1 *Lamprid. in ejus vit. Frontin. de Aquaeduct. lib. 1. Donat. Rom. vet. lib. 3. p. 452.*

2 *Nel lib. de Cerchi.*

Nel fine delle vigne a destra trovasi il Pigneto detto già de i Caballini, oggi de Bonaccorsi, dove scavandosi si discoprì un' antico Sepolcro con una grand' Urna, col Capo del Defonto avvolto in un lenzolo d'amianto, cioè gli avanzi delle osse bruciate; quest' urna con l'amianto si conserva nella Biblioteca Vaticana collocatavi da Clemente XI.

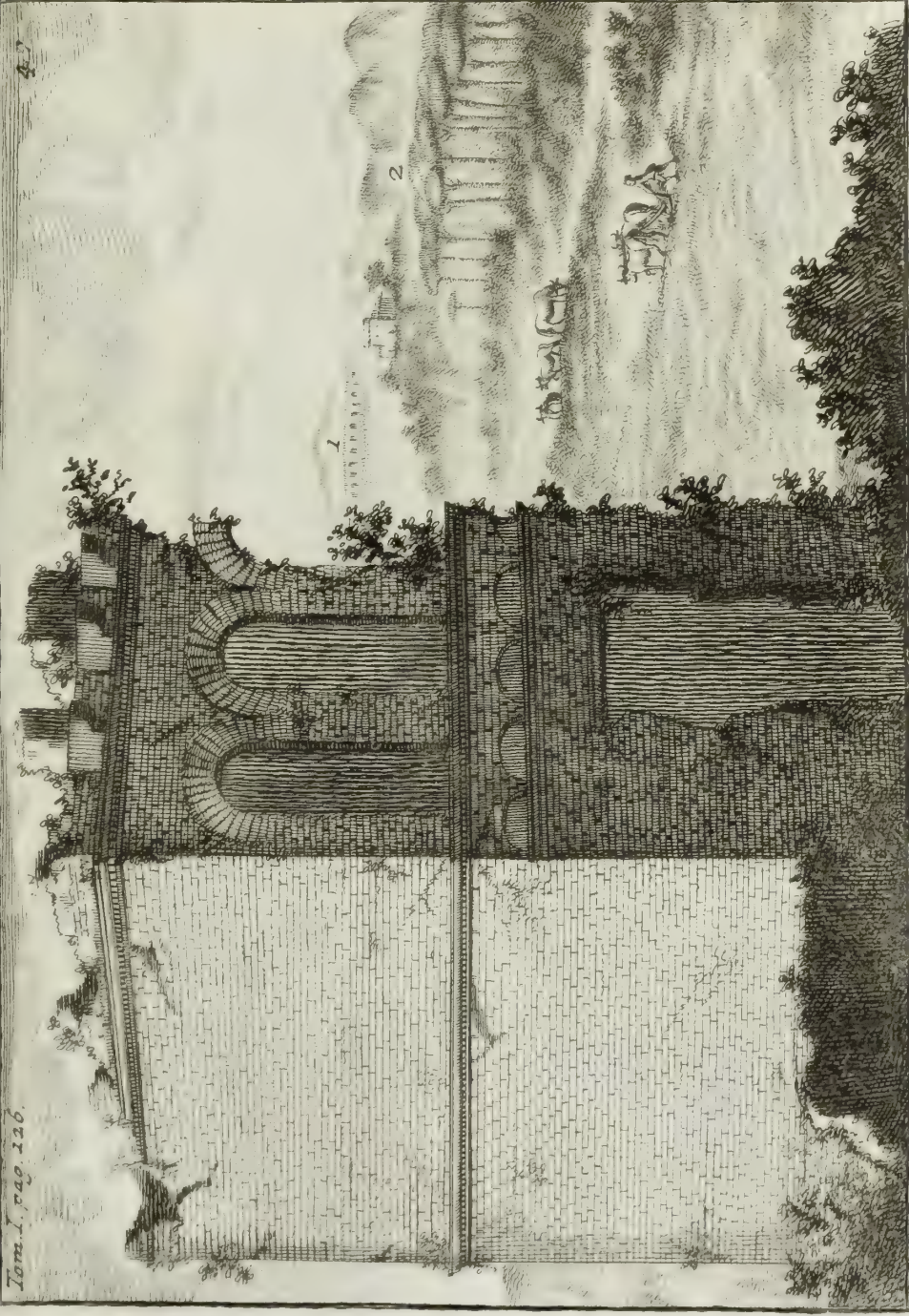
TEMPIO DELLA SPERANZA, E ALTRI TEMPJ.

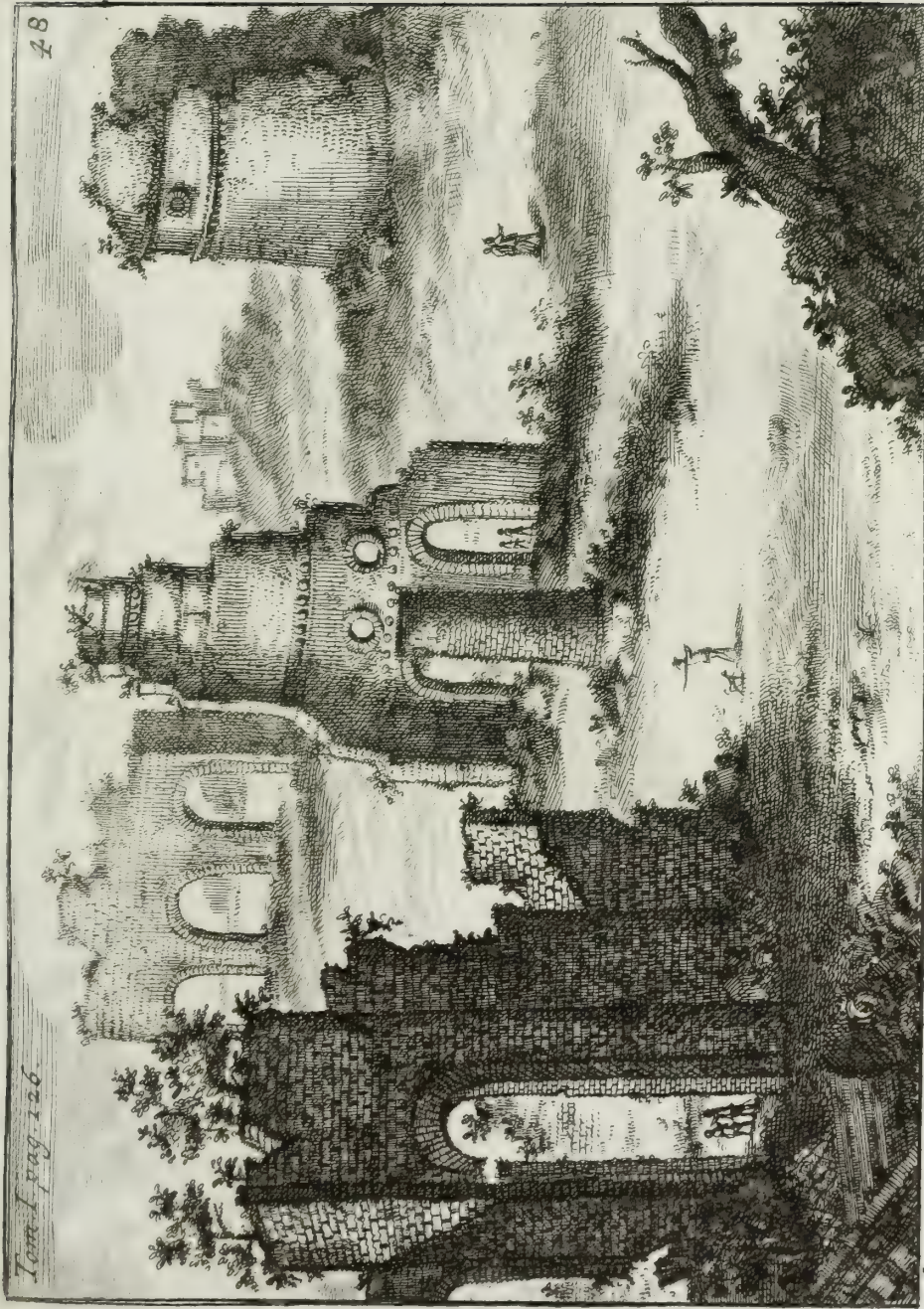
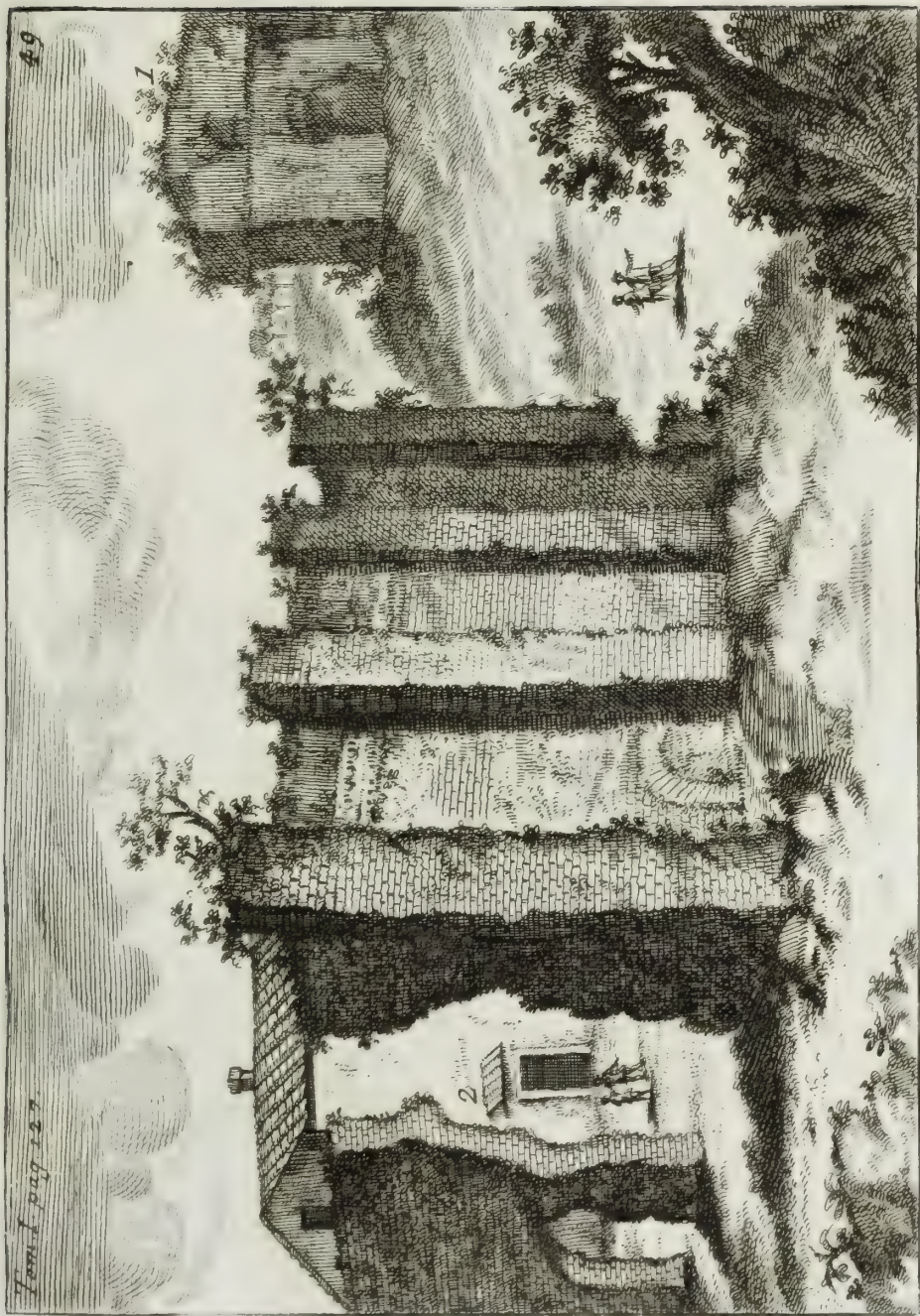
Dopo detto Pigneto si trovano da per tutto grandi rovine d'Edificj per tre miglia continue, detto perciò questo luogo volgarmente *Roma Vecchia*. Il principale edificio, che vi rimane tutto conservato consiste in un bel Tempio di forma rotonda fabbricato di terra cotta, e vi rimangono i segnali d'essere stato imbiancato, e ornato di stucchi: all' intorno di sopra verso il cornicione vi sono rotonde finestre, che vi contribuivano un buon lume: vi sono tre Tribune, una maggiore nel mezzo, e due altre alquanto minori ne i lati. Da questo Tempio pare che sia stata ricavata la fabbrica della Chiesa di S. Bernardino nel Viminale. E' situato questo Tempio in pianura riguardante l'antica Via Prenestina; ma vi si saliva per una scalinata. Il Portico era ricoperto di volta, costrutta di materiale tramezzato di olle, o vasi voti per renderla leggiera: l'essere stato, benchè posto in pianura, così rialzato il piano del suo pavimento, che bisognasse per gradini salirvi, procede dall' essere sostenuto tutto l'Edificio da un'altro, che è fabbricato sotto, nel quale dalla parte di dietro vi è l'ingresso. Quest' Edificio è fabbricato di grosse mura, ed hà nel mezzo un vasto pilastro, che con le mura separate all'intorno sostiene il detto Tempio, all' intorno si veggono piccole finestre. L'Edificio è affatto somigliante all'altro contiguo al Circo di Caracalla. Alcuni hanno creduto, che questo potesse essere il Tempio dedicato alla Speranza, rammentato da Dionisio d'Alicarnasso [1], ma non vi è certezza alcuna.

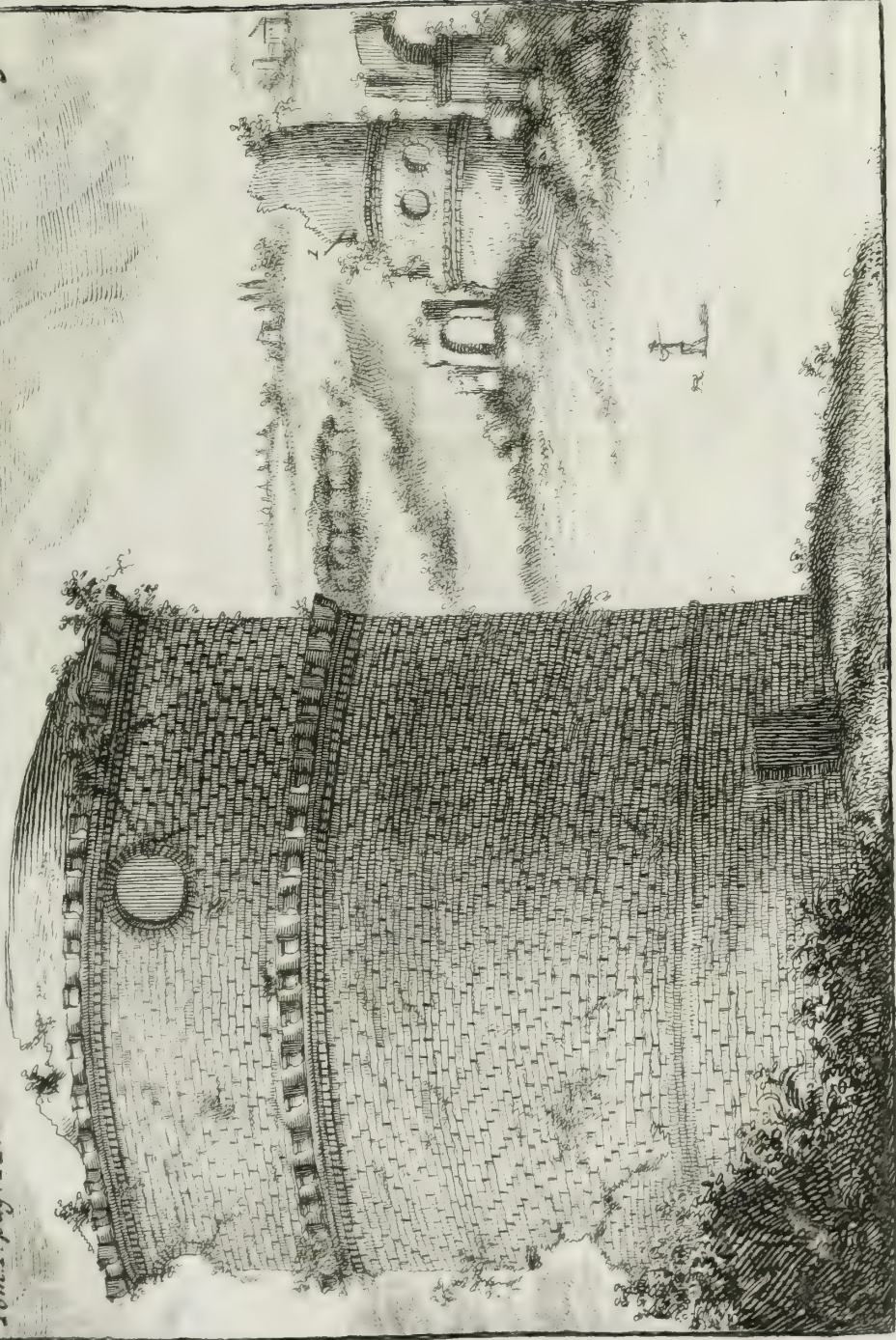
A destra dell'antica Via pochi passi più sotto nel principio del Colle si vede una camera sepolcrale ripiena di Olle. Chi poi volesse più inoltrarsi troverà una tenuta detta di *Torre tre Teste*, che vi si vedono scolpite, e di là a due miglia vi è un Ponte di stupenda struttura, ne sotto vi è passata mai acqua; ma solo fu fatto per continuare la via in piano. Dopo due altre miglia si trova il lago Gabinio contiguo a molte rovine, che seguitando per altre due miglia, si crede possino essere vestigj dell' antico Gabio [2]. A due altre miglia si vede un monte tagliato per rendere la via più comoda, e questo gran taglio è stato fatto nel vivo sasso; questo luogo viene ad essere lontano da Roma XIV. miglia ed è detta la *Cava di Gallicano*.

Passata la Villa di S.Pastore del P.Generale de'Domenicani a mezzo miglio, si passa sopra la Via Prenestina lastricata di gran selci, che per

1 *Mem. lib. 9.* 2 *Vedi Gallet. Dissert. dell' antico Gabio.*

Tempio Della Speranza

N. Mogalli S. C. M. Sculptor del. ed incis

1. Aquedotti. 2. Pigneto detto di Caballini

Avanzi di tempii e sepolcri fuori di Porta Maggiore nel luogo detto Roma vecchia

Ustrino, dove brugiavano i corpi i Romani

1. Sepolcro antico 2. Ingresso dell' Ustrino

Tempio della Fortuna, ò della Quiete

1. Vestigii d'altro Tempio

N. M.

per cinque miglia continue all' antica Preneste, cotanto frequentata per il famoso oracolo della Fortuna, che era in essa, conduce.

Fuori della Porta Maggiore oltre la Via Prenestina, vi era ancora la Labicana; in essa pare che fosse situato il Tempio della Quiete, secondo anche il parere di Livio [1]: da S. Agostino [2] si dice fuori della Porta Collina, ma potrebbe ancora essere che fossero due Tempj. Dell' antico Labico leggasi la particolare Dissertazione sopra questo luogo, pubblicata dall' Antiquario Ficoroni.

Continuazione delle Mura di Roma, e del Vivario.

Ma tornando alle mura, e alla Porta Maggiore, la quale dovè essere stata fabbricata, ed aperta dopo essere rimasta impraticabile la Porta susseguente chiusa, e la ragione si è che l'Iscrizzione d'Arcadio, e d'Onorio è situata sopra la porta chiusa, e non sopra a questa: molto più poichè la presente è situata da dieci palmi in circa in piano più alto dell' altra; così che sopravanzava in 30. palmi il piano del vicino condotto antico dell' acqua Claudia, e Aniene nuovo, il quale s'interna con le mura. Lungo le mura passata la Porta fuvvi aggiunto il Vivario. Era questo un luogo da conservare vivi gli animali per gli spettacoli, cinto d'un' alto muro, ma senza torri, o sporti, come racconta Procopio [3]. Fu prima universal concetto essere stato il Vivario nel luogo, che tra la Porta Pia, e quella di S. Lorenzo sporge in fuori, persuasi dalla sua quadrata forma; ma le mura quì, benchè meno intiere, che altrove, si veggono piene di torri. Ma avendo il Panvinio mostrato evidentemente, essere questo l'alloggiamento de' Soldati detto *Castro Pretorio*, e non a S. Sebastiano, come dicevasi; allora i più moderni s'indussero a credere, che accanto a questo Castro, dove è la Porta chiusa, che per la *Inter aggeres* si suol prendere, fosse il Vivario: E pure fuori di quella Porta conservansi i vestigj della via selciata, che ne usciva; onde si raccoglie, che non era il Vivario appoggiato, come si pretende al Castro Pretorio, ma in altro luogo. Procopio, come dissi, che di esso ci dà luce, scrive, che era situato fuori della Porta Prenestina; con la scorta dunque di questo Autore, se fuori di Porta Maggiore le mura riguardansi, evidentemente i vestigj dell' antico Vivario vi si osservano: poichè fuori della porta fanno le mura un gran gomito, lasciando tra la porta, ed esse uno spazio quasi riquadrato; ed avendo avuto il monumento, o l'arco due uscite, la destra oggi murata, era prossima a quello spazio, il quale essere stato chiuso, ed essere perciò stato il Vivario, mostra il residuo di muraglia antica, che tra una porta, e l'altra ancora dura, che essendo stato modernamente seguitato con

1 *Dec. 4. Ficor. Diss. di Labico.*
2 *De Civit. Dei lib. 4. c. 16.*
3 *De Bell. Get. lib. 1.*

con mura più ſottili, e più baſſe, vi ſa ancora in oggi ſerraglio di beſtiami.

PORTA ESQUILINA.

Proſeguendo le mura ſi arriva alla Porta in oggi chiuſa, corriſpondente coll' Eſquilina dell'antico recinto: uſcivano per eſſe le antiche vie Preneſtina, e Labicana. Ella con tutto ciò, che ſia dieci palmi ſotto l'odierno piano, è nondimeno 20. palmi più alta del piano del vicino condotto dell' Acqua Claudia. Appariſce ſopra di eſſa la ſeguente Iſcrizione.

S. P. Q. R.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS . PRIN
CIPIBVS . ARCADIO . ET . HONORIO . VICTORIBVS
AC . TRIVMPHATORIBVS . SEMPER . AVGG.
OB . INSTAVRATOS . VRBI . AETERNAE . MVROS
PORTAS . AC . TVRRES . EGESTIS . IMMENSIS
RVDERIBVS . EX . SVGGESTIONE . V. C. ET . IN
LVSTRIS . MILITIS . ET . MAGISTRI . VTRIVSQ.
MILITIAE . FL. STILICONIS . AD . PERPETVITATEM
NOMINIS . EORVM . SIMVLACRA . CONSTITVIT
CVRANTE . FL. MACROBIO . LONGINIANO . V. C.
PRAEF. VRBIS . D. N. M. Q. EORVM.

Da detta Iſcrizione ſi arguiſce, che la detta Porta ſia una di quelle d'Aureliano; non trovando di mezzo tra queſto Imperatore ed Arcadio, che Coſtantino, il quale non fabbricò, ma ſolamente riſarcì le muraglie, e le porte. Il veder queſta Porta elevata 20. palmi dal piano del condotto, come ſi è detto, non deve ripugnare a credere, che ella ſia d'Aureliano; ma ſi deve riflettere primieramente, che un tal piano ſi trovava a' ſuoi tempi già creſciuto in parte per le rovine degli Edeficj cagionate da' frequenti incendj [1]. In ſecondo luogo, che parte dello ſteſſo piano debba eſſere ſtato uguagliato dalla parte interna delle mura del medeſimo Aureliano, con le rovine degli Edifizj, che ingombravano il luogo, e le vicinanze delle iſteſſe mura a fine di dare a queſte una ſpecie di terrapieno: in terzo luogo, che le riempiture del piano fuori delle mura furono dipoi ſgombrate da' detti Imperatori Arcadio, e Ono-

1 *Seſto Frontino ſcrivendo a' tempi di Nerva, e Trajano de Aqued. dice*: Quædam erigi in eminentiora non poſſunt, nam, & Colles ſi ſint propter frequentiam incendiorum excreverunt.

Tom. I. pag. 129.

51

Anfiteatro Castrense à S. Croce in Gerusalemme

Piranesi inc.

Onorio, come dimoſtrano le parole *egeſtis intermiſſis ruderibus*, le quali non furono rimoſſe da Aureliano per l'anguſtia del tempo, come diremo. E ſarà ancora meno ripugnante il vedere, che la ſemplice, e povera ſtruttura di queſta Porta, non corriſponda alla magnificenza de' tempi di Aureliano, ſe ſi conſidera il breve ſpazio di ſette anni in cui egli reſſe l'Impero, occupato ſempre in difficiliſſime guerre, come pure la grand' opera di queſto ſuo vaſtiſſimo recinto, munito in gran parte di Torri terminate in breviſſimo tempo.

Anfiteatro Castrense a Santa Croce in Gerusalemme.

Proſeguendoſi lungo le mura ſi vede un barbacane compoſto di Tufi dell' antico Acquèdotto, ed alcuni avanzi forſe dell' antico Seſſorio, i quali attraverſano le mura; indi ſi giunge al vaſto reſiduo dell' Anfiteatro Caſtrenſe. E' queſto fabbricato di tavolozza, e da Aureliano con riempirne gli archi fu congiunto con le mura Urbane [1]. Per i ſcavi in eſſo fatti ſi è ritrovata la di lui platea piantata ſul terreno vergine, e ſotto di eſſa ſi ſono rinvenute delle grotte ripiene di oſſa di groſſi animali, i quali erano ſerviti agli ſpettacoli. E' queſto Anfiteatro d' ordine Corintio d' opera laterizia molto ben fatta, reſtando mezzo fuori, e mezzo dentro della Città, ed in molte parti ſi vede la fabbrica eſſere di buon guſto, particolarmente le Colonne, rimanendone ſolo un' ordine, e nel fine, che è congiunto alle mura, reſta una colonna di terra cotta del ſecond' ordine. Il reſtante dell'Anfiteatro, nell' interiore è ripieno di ſcarichi di terra fatti ne' tempi baſſi. Nello ſpianarſi negli anni ſcorſi lo ſtradone da S. Giovanni a S. Croce ſcavandoſi a deſtra la gran quantità di terra, che vi era ſtata alzata, ſi ſcoperſe una parte del ſecond' ordine dell'Anfiteatro. Pochi anni avanti ſcavandoſi nell' interno di queſta fabbrica, fu ſcoperta l'antica platea, o ſia Arena: ſcendendoſi per una ſcala contigua al muro di fuori ſotto la platea, ſi vede, che ve n' era un' altra ripiena di ſtinchi, e d'oſſa. Publio Vittore nomina queſt'Anfiteatro con l'aggiunto di *Caſtrenſe*, come proprio forſe de i Pretoriani, e lo ſitua nell' Eſquilie.

Proſeguendo il cammino per rientrare per la Porta di S. Giovanni, di cui parleremo quando ſi tratterà della Valle Celimontana; ritornando alla Chieſa, e Monaſtero di S. Croce in Geruſalemme, detta anticamente in *Seſſoriano*. Appreſſo gli antichi Autori non ſi ſa altro, ſe non che il Seſſorio ſtava preſſo una delle Porte Eſquiline, come ſi legge da Acrone accennato nelle note ad Orazio [2]. Per queſta Porta intende la Labicana il Nardini, giacchè al tempo d'Acrone l'Eſquilina antica era chiuſa. Se queſto Seſſorio foſſe Tribunale, o Palazzo

R non

1 *Piran. Tav. 9. fig. 2.*

2 *Ad a Satir. 8. del lib. 1.* Eſquilia dicuntur locus, in quo antea ſepeliebantur corpora extra portam illam, in qua eſt Seſſorium.

non si sa. Anastasio Bibliotecario, e forse altri Scrittori di quei tempi, solevano dire Palazzi le fabbriche grandi antiche; e perciò il Nardini vi suppone qualche fabbrica di gran conto, in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma, facesse fare il cubito alla muraglia, conforme si vede; ma questa è mera congettura. Il Signor Piranesi crede, che gli avanzi del Sessorio siano ove è stato fabbricato il Chiostro de' Monaci; e che il Sessorio fosse un luogo ove si trattenesse il Popolo prima di adunarsi agli spettacoli del vicino Anfiteatro; ma l'Anfiteatro aveva gradini. Presso alla Porta di S. Croce in Gerusalemme Flaminio Vacca vi osservò una fabbrica sotterranea, servita di Chiesa a i Cristiani, conforme dimostrano le pitture. Appresso della medesima fu scoperta un' antica strada selciata, e molto spaziosa, che si partiva da Porta Maggiore, e andava a S. Giovanni Laterano; sopra di essa vi fu trovata una grossa Colonna di granito bigio, compagna di quelle, che sono murate nella Nave di mezzo della Basilica Lateranense, avendone Costantino, o i Pontefici spogliato qualche vicino Edificio.

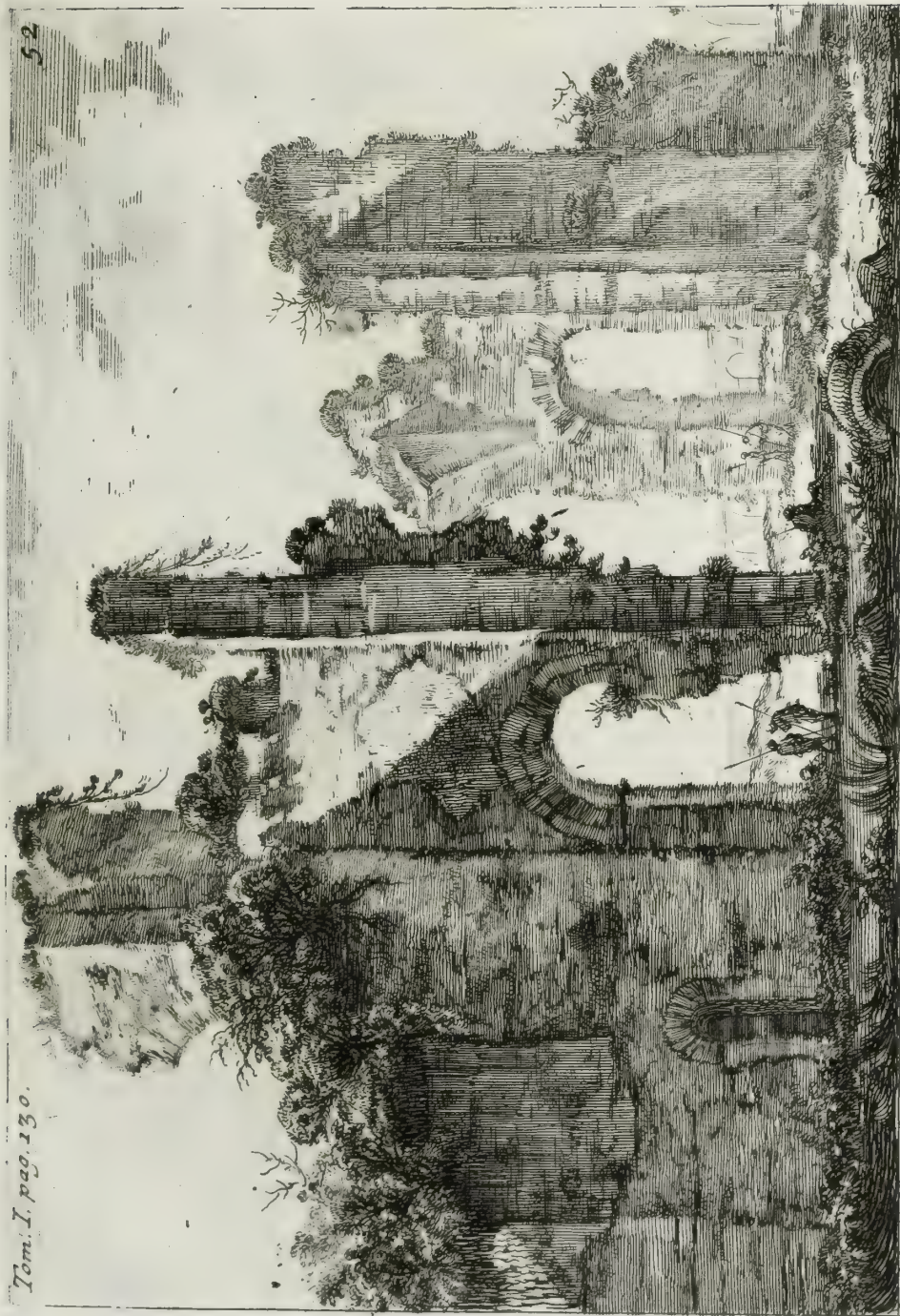
TEMPIO DI VENERE, E CUPIDO.

Contiguo alla Chiesa nella Vigna del Monastero vedesi un grande avanzo d'antico Edificio, demolito alcuni anni sono per impiegare il materiale nella facciata della Basilica. Viene quest' Edificio creduto da alcuni [1] per un' avanzo del Tempio della Speranza Vecchia; ma secondo i passi di Frontino da me addotti era questo in luogo differente: Altri Antiquarj pretendono, che questi siano vestigj del Tempio di Venere, e Cupido. Fonda il Fulvio tale opinione sopra alcuni versi d' Ovidio [2] venendo questa convalidata per essersi trovata la Statua di Venere, e Cupido a i piedi, la quale si vede nel Cortile di Belvedere con questa Iscrizione nella base.

VENERI . FELICI . SACRVM
SALVSTIA . ELPIDYS . DD.

Con tutto questo il Nardini si oppone al Fulvio [3], dicendo che il passo d' Ovidio non prova in alcun modo il sito di detto Tempio, e perciò va congetturando, che ivi fosse *il Sessorio* demolito da Costantino: ma la forma della fabbrica è più di Tempio, che di Basilica, o Tribunale.

Nella

1 *Tom.* 1. *pag.* 18.
2 *Lib.* 1. *de Art. Amand.*
Aut ubi muneribus nati sua munera mater
Abdidit externo marmore dives opes.
3 *Lib.* IV. *pag.* 185.

Tempio di Venere, e Cupido

Piranesi inc.

Veduta delle Terme private di S. Elena Madre di Costantino

Nella istessa Vigna si vedono gli Acquedotti magnificamente ornati, che si vanno a congiungere al gran monumento, o sia Arco di Porta Maggiore, conducenti le acque Claudia, e Aniene nuovo: L'opera è formata tutta di gran pietre lavorate alla rustica, con bella cornice, che gli ricorre sopra gli Archi: ne i passati giorni da i Monaci ne è stato demolito una gran parte di quest' ornato. Inferiormente a questi acquedotti rimane un bottino con delle fistole, il quale doveva forsi servire per la distribuzione delle acque in servizio de' privati, secondo quello, che ci dice Frontino. Devesi ancora osservare la restaurazione di questi acquedotti fatta da Sisto V. per condurvi l'Acqua Felice; e che inoltre questo acquedotto ponendo termine alla Vigna de' Monaci, viene ad essere compreso nelle mura della Città fatte da Aureliano.

ACQUEDOTTI DELL' ACQUE ANTICHE.

Gli avanzi degli Acquedotti, che si vedono in faccia a S. Croce in Gerusalemme, chiamati gli Archi Neroniani, prendevano parte dell'Acqua Claudia, e terminavano al Tempio di Claudio sul Monte Celio, diffondendola sull' istesso Monte, e nel Ninfeo di Nerone, come pure sul Palatino, e sull'Aventino per via di una successiva prosecuzione di Archi. La congiunzione de' predetti Archi al condotto della Claudia è oculare. Appresso a questi sono gli avanzi della Piscina, o sia Tepidario delle Terme di S. Elena nella Villa Conti, ove apparisce la seguente tronca Iscrizione.

TERME DI S. ELENA.

D. N. HELENA . VEN.... AVG . MAT

AVIA . BEATIS......

THERMA...... SI......

Per altro si vede dalla mala connessione de' frammenti di tale Iscrizione, che ella è stata riportata sul muro, ove apparisce. Si vede, che queste camere sono servite per conserve d'acqua, e sono congiunte insieme con mura mediocri: sotto il tartaro restatovi si vede, che sono rivestite della medesima composizione, che si osserva nelle Terme di Tito. In tempo di D. Celio Orsini furono trovati in uno stanzone più profondo di tutti cinque bellissime Statue, oltre una gran quantità di marmi.

Seguitando l' Esquilino anche da questa parte ad avere un dolce declive, come era verso la Porta Collina, Tarquinio Prisco continuò l'Aggere cominciato da Servio Tullio, onde da alcuni Antiquarj viene confuso con quello; ma dagli Istorici è benissimo distinto, e si vuole, che sia quel rialzamento di terreno, sopra del quale si vedono gli

AGGERE DI TARQUINIO PRISCO.

Archi Neroniani sopramentovati, che andavano al Laterano, e che una parte fu distrutto nel farsi le nuove fabbriche del Laterano. Strabone [1] afferma, che Servio nella porta più debole de i due colli da lui aggiunti Viminale, ed Esquilino fece il Terrapieno: Da Tarquinio essere solo stata fatta la parte Orientale, che è quella voltata verso Gabio; così ancora si dice da Plinio [2]: e il nome dato alla Porta detta *Inter aggeres* dichiara gli Aggeri essere stati più di uno: Seguitò dunque Tarquinio l'opera lasciata imperfetta da Tullio, e la compì secondo Plinio con fabbrica più superba dell' altra.

DEL LUDO GALLICO, E MATUTINO, E DI ALTRE FABBRICHE.

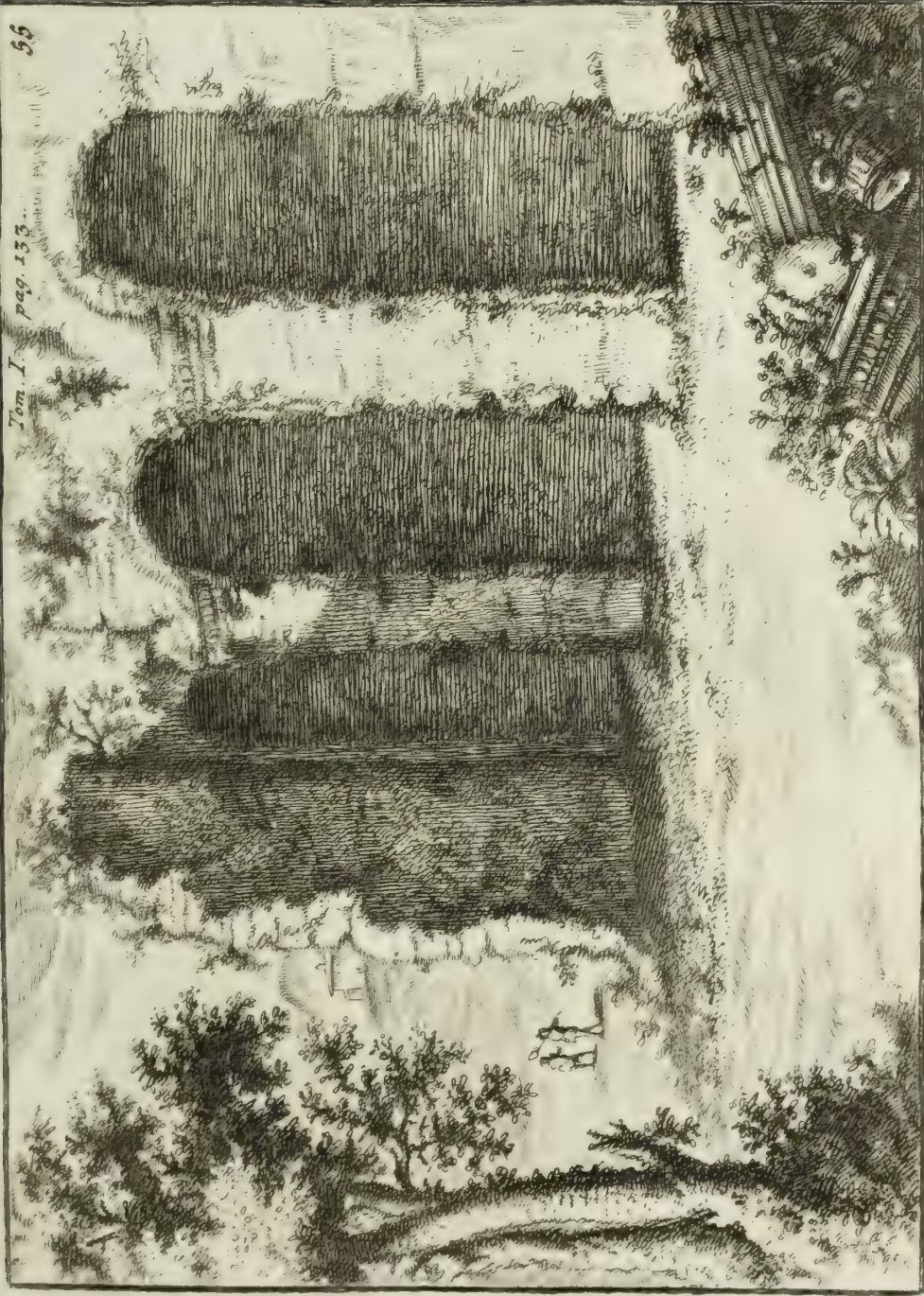
Tornando indietro per lo Stradone, che da S. Croce in Gerusalemme conduce a S. Maria Maggiore, varj residui d'antiche fabbriche si vedono, che io semplicemente noterò secondo i nomi datigli dal Signor Piranesi senza prendere impegno per la verità de' medesimi. Un' avanzo di fabbrica, che è nella Villa Altieri vuole egli, che appartenga al *Ludo Matutino*, luogo di esercizio di armi: Quì fu ritrovata l'antica pittura, che si vede nella Galleria di questa Villa. Nel fine del passato secolo fu quì ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di mosaici, in cui vi erano due Statue una di Venere, che esce dal bagno d'eccellente scultura, e l'altra di Ercole, e nel Pontificato d' Innocenzo XI. quantità di metalli. Nella medesima strada si vedono alcuni avanzi d'antica fabbrica d'opera incerta, che si vuole, che appartenghino alle Terme Pubbliche, le quali erano contigue al Ludo Gallico, e Matutino. Nell' orto Altieri un' avanzo di fabbrica circolare facilmente potrebbe appartenere a i monumenti di Mario: de' quali possono essere ancora quei residui antichi, che si vedono in una Vigna della Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Campo Carleo. Nel 1699. poco lontano di quì fu scoperto un Tempietto, che da alcuni fu creduto essere stato quello di Giunone Mefite, ma fu immediatamente distrutto. Quegli avanzi poi che si vedono nella Villa Palombara, reputa il Signor Piranesi, che appartenghino al Ludo Magno. Sotto il Casino di questa Villa sono gran rovine d'antiche fabbriche. Dal Cardinal Massimi nel fine del passato Secolo vi fu trovata una bellissima stanza ornata di grottesche, e paesi; e se ne salvò un pezzo solo lungo 24. palmi, che ebbe il suddetto Cardinale.

CASA MERULANA, E TERME DI FILIPPO IMPERATORE.

Tornati a S. Maria Maggiore prendendo lo stradone, che conduce al Laterano, si vedono alcuni avanzi di opera reticolata, che rimangono nella Vigna Righini, e nel Giardino Gaetani appartenenti alla casa Merulana, e poco distante dalla Chiesa di S. Matteo, perciò detto in *Merulana*. Convengo col Signor Piranesi, che quegli avanzi di

1 *Lib.* v. *Geogr.* 2 *Lib.* 3. *cap.* 5.

Aggere di Tarquinio Prisco

1. Acquedotti dell'acqua Claudia 2. Tempio di Minerva Medica

Veduta delle vestigie delle Terme dell' Imp.e Filippo nell' Esquilino.

zi di ſtanze fornicate, che ſi vedono nella Vigna Cicolini, e nel Giardino Ruſpoli appartenghino all' alloggiamento de' Soldati Miſenati, eſſendo queſti ſituati nelle Eſquilie. Non accordo perciò a' moderni Scrittori, ma laſcio indeciſo, che queſti avanzi non molto lontani dalla Chieſa de' SS. Pietro, e Marcellino apparteneſſero alle Terme di Filippo Imperatore ſull' indizio d'una ſemplice tronca Iſcrizione, che ſi dice ritrovata nella loro vicinanza, che così leggevaſi:

L. RVBRIVS . GETA . CVR.... P....
CCXXII.... D. N. PHILIPPI . AVG.
THERM......

poichè l'opera reticolata, di cui ſono compoſti i muri di tali avanzi non favoriſce tale opinione, non ſolo perchè queſt' opera era andata in diſuſo fino da' tempi di Caracalla anteriori a Filippo; ma ancora perchè le ſtanze fornicate di queſt' opera l'enunziano de' tempi d'Auguſto, o poco lontani, ne' quali furono coſtituiti detti alloggiamenti a i Soldati Miſenati nella III. Regione, ove rimangono tali avanzi [1].

Di contro SS. Pietro, e Marcellino qualche avanzo d' antica fabbrica, che ſi vede nelle Vigne Aſtalli, e Falconieri vuole il Signor Piraneſi, che appartenghino al Ludo Gallico. Queſti Ludi Gallici, Magni, e Matutini, che i Regionarj accennano nella III. Regione, e nell' Eſquilie, altro non erano, che Scuole d'eſercizj d'arme, che raſſomiglieremo in oggi a Scuole di ſcherma, che ſi diſtinguevano o dall' eſercizio dell' armi, o dall' ora dell' eſercizio, o dalla ſabbrica maggiore.

Ove è la nuova Chieſa de' SS. Pietro, e Marcellino ne i paſſati tempi ſi trovò gran quantità di pilaſtri con volte ſotterranee ſenza lume: ſi credè da alcuni, che foſſe qualche Caſtello dell'Acqua Claudia, che di quì paſſaſſe per andare al Celio, ma l'andamento degli Archi, che ancora ſuſſiſtono dimoſtrano, che il condotto della Claudia paſſava per altra parte. Al tempo di Siſto V. vi fu ſcoperta una groſſa muraglia fondata ſopra gran pietre quadre di travertino, e queſto parve, che non poteſſe eſſere altro che un'Acquedotto, il quale pigliando l'acqua del Caſtello andaſſe verſo il Coloſſeo; ed in fatti in una vicina Vigna al tempo di Flaminio Vacca furono trovati molti condotti antichi di piombo, e terra cotta, che dimoſtravano pigliar acqua dal detto Caſtello. Il Signor Piraneſi gli crede avanzi delle Terme

1 *Svet. in Galba Donat. Rom. vet. p. 278.*

me Pubbliche, che si suppongono essere state fabbricate da Nerone: egli vi ha veduto le stanze, e i fornelli a uso de' bagni ne' cavi de' fondamenti di questa Chiesa, e Convento, il che gli fa credere con probabilità, che questi avanzi appartenghino alle Terme indicate da Ruffo, e da Vittore nella II. Regione. Quì vicino si trovò 20. palmi sotto terra una pubblica strada forsi il Vico *Succusano*, che andava verso Porta Maggiore, o il Vico detto *Caput Affricæ*, da qualche statua, che andava verso il Colosseo, ove abitavano, come si raccoglie da antiche Iscrizioni, i Pedagogi. Da un lato di questa strada si scoprì la facciata di una privata casa, che aveva la porta, e due piccole finestre, e nell' ingresso s' incontrava subito una scala, mancando tutto il rimanente, e ne fu subito da molti preso il disegno. In queste vicinanze nel passato Secolo fu trovato un Tempio Egizio, le figure del quale furono fatte disegnare dal Commendatore Cassiano del Pozzo, e adesso sarà con le altre sue cose nella Biblioteca Albani.

CAPO OTTAVO

Del Monte Celio.

DELLA VALLE CELIMONTANA, E LATERANO.

DALLA nuova Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino si entra in quel piano, che fu dagli antichi detto Valle Celimontana, perchè posta *inter Cœlium, & Montem*, cioè per antonomasia l' Esquilino. In questa parte il Signor Piranesi non vi riconosce altri avanzi d'antichità, se non gli Acquedotti dell'Acqua Claudia; e alcuni residui della Casa di M. Aurelio nelle vigne di S. Giovanni Laterano, Mandosi, e Casina: quì dicono fosse trovata la Statua Equestre di bronzo di questo Imperatore, che ora si ammira nella Piazza del Campidoglio. A questa aggiunge il Battisterio denominato di Costantino fabbrica de' tempi bassi, fatta con le spoglie della Casa de i Laterani, dentro la di lei antica estensione, e rimodernata da i Sommi Pontefici: Ed in fatti dietro al Battisterio si vedono alcuni maggiori avanzi di questo Palazzo, che occupava una gran parte della Basilica di S. Giovanni. Nel cavarsi i fondamenti della moderna facciata della Basilica, vi si osservarono una parte de' fondamenti del detto Palazzo, delle stanze, de' labri, e de' tubi di piombo appartenenti a i di lei privati bagni. Nella Sagrestia della Basilica in alcuni tubi di piombo in uno leggesi SEXTI. LATERANI., e nell' altro TORQVATI. ET. LATERANI. Crede il Nardini, che il Palazzo avesse la sua principal facciata verso il Campo Marzo, o Celimontano, e lo crede distrutto da Totila,

o da

o da Belisario. Racconta Flaminio Vacca [1], che sotto il Pontificato di Pio IV. volendosi abbassare un certo rialto innanzi al Coro si scoprirono tre nicchie assai grandi una accanto all' altra, avevano il pavimento di Serpentini, e di Porfidi, con altri marmi mischi, e sotto altro pavimento circa sei palmi più basso, il che dimostrava essere questa un' antica, e nobile fabbrica; il che vien confermato dal Biondo [2], che asserisce essersi trovate nel Laterano al suo tempo camere, e preziose Colonne; come nel Pontificato di Clemente XII. sotto la facciata, e ne' fondamenti della Cappella Corsini, non pochi busti, are, e preziosi marmi: In queste vicinanze fu trovata la celebre Legge Regia di metallo, che conservasi presentemente nel Museo Capitolino. Le Colonne di Porfido, che sono al Batisterio erano di questo Palazzo, come quelle, che sono nel muro verso la Sagrestia, e che sostengono un pezzo di fregio, e di cornice antica. Si vuole, che questo Palazzo appartenesse a quel Plautio Laterano, che della gran congiura contro Nerone fu uno de i Capi secondo Tacito [3]; e Giovenale [4] parla di questa Casa.

Col. X.

DEL CAMPO MARZIO, E CELIMONTANO.

Il Campo Celimontano, e il Campo Marzo, o Marziale, Ruffo li situa nella II. Regione, cioè nel Celio, e dubito, che l'uno, e l'altro fossero un Campo medesimo, e che fosse tutto quello spazio, che è avanti alla Porta Celimontana, così detta per essere collocata nel declivio del Celio, e si estendesse fino passati i Spedali detti di S. Giovanni: Ed in fatti dietro questi Spedali si vede la piccola Chiesa detta S. Maria Imperatrice, ed anticamente in *Campo Marzio* [5]; secondo la comune opinione per il Campo Marzo, o Marziale, che Vittore, e Ruffo nel Celio rammentano, nel quale si celebravano l' Equirie in onore di Marte, e per gli esercizj militari, che per la lontananza del celebre Campo Marzo quì si facevano, a cui alluder possono le tante scuole, o Accademie d'esercizj, che abbiamo visto non molto di quì lontano nell' Esquilie essere situate.

PORTA CELIMONTANA, E MURA, VERSO PORTA S. GIOVANNI.

Prima di abbandonare questa parte del Celio, o sia Celiole, veduto l' Obelisco, che era nel Circo Massimo portatovi da Costanzo, e quì innalzato da Sisto V., e l'altro giacente vicino alla Scala Santa, che era del Circo Salustio nel Colle degli Ortoli; parleremo della Porta Celimontana, e delle antiche mura fino alla Porta Latina. Porta S. Giovanni fu adornata da Gregorio XIII. ivi si vede una porzione di muro antico reticolato. Girandosi fuori delle mura s' incontra la Porta Asi-

---

1 *Mem. di Rom.*
2 *Rom. Ricerc.*
3 *Lib. XV.*
4 *Sat. X.*
5 *Ved. Anast. Bibliot.*

Aſinaria in oggi chiuſa, e così denominata dall' antica Via Aſinaria. Ella corriſponde alla Porta Celimontana, e a' tempi d' Onorio entrò per eſſa in Roma Alarico, il quale le diede il primo ſacco. Gli ſtipiti, ed ogni altro marmo, che l'adornava furono di quì levati al tempo di Gregorio XIII. per riveſtirne la nuova Porta di S. Giovanni. L'Aſinaria doveva eſſere certamente una delle più magnifiche per le due gran Torri, che le ſtavano a i lati. Al di dietro della medeſima ſi veggono parecchie fineſtre di maniera barbara, le quali poſſono attribuirſi a Totila, che l'aveſſe riſarcita con le mura contigue. Per isfuggire l' Imperatore Aureliano almeno in parte il gran ſeno, che le mura facevano, tra le Porte Celimontana, Latina, e Appia, pensò tirare in dietro le mura tra il Celio, e l'Aventino, e ſalvare tutte le fabbriche di quel ſito; onde tirò in fuori le mura diritte, ed aſſai più brevi delle antiche. In queſto ſpazio di muro, ove è la Porta S. Giovanni, era, come già diſſi, la Celimontana, detta dagli Autori *juxta Lateranos*, come fu anche detta l'Aſinaria. L'etimologia del nome di queſta Porta, e della Strada ſi vuole, che ſia per il paſſaggio, che più frequente facevano per la medeſima gli Ortolani, e Fruttaroli. Paſſata queſta Porta ſi vede un barbacane fabbricato a corſi di pezzi di tuſo, forſe tolti dal vicino condotto dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo, mentre vi ſi ſcoprono i canali riempiti di quel laſtrico, che uſavaſi affinchè l'acqua non penetraſſe le commeſſure del condotto. Andando avanti ſi trova un'altra porta chiuſa, ſotto la quale paſſa l'acqua anticamente chiamata *Crabra*, e in oggi *Marrana*. Queſta Porta fu riſtorata aſſieme con le mura l'anno 1157. come ſi ricava dalla ſeguente Iſcrizione, che ivi ſi vede:

R............ S̄ ĀGL
✠ ANNO . MCLVII . INCARNT.
DNI . NR̄I . IH̄V . XP̄I . SPQR . HEC . MCNIA
VETVSTATE . DILAPSA . RESTAVRA
VIT . SENATORES . SASSO . IŌHS . DE . AL
BERICO . ROIERIBVCCA . CANEPINZO
FILIPPO . IŌHS . DE . PARENZO . PETRVS
D̄S . T. SALVI . CENCIO . DE . ANSOINO
RAINALDO . ROMANO
NICOLA . MANNETTO

Que-

Questa Porta da alcuni si chiama Marrana, altri la dicono *Gabiusa*; ma per le molte porte, che erano in quella vicinanza non può darsene certezza. Viene in seguito la Porta Latina, corrispondente siccome alcuni Antiquarj vogliono, all' antica Ferentina, del più antico recinto. Questa Porta è di una struttura molto povera, e affatto differente dalle altre.

Apparisce nel cuneo del mezzo del di lei Arco il ☧, che la fa credere rifatta ne' tempi de' Cristiani. La strada, che si conosce da i suoi gran selci essere l'antica, e che passa per la Porta Latina, ci assicura essere la moderna nell' antico suo sito: Fu detta ancora *Piacolare*, come osserva Plutarco, dalle espiazioni, che nell' ingresso della medesima facevansi. Ma è ora mai tempo di ritornare al Monte Celio. Prima per altro di salire il Colle stimo bene rintracciare nel piano i suoi più importanti confini.

DELLA SUBURRA.

Uno de' più celebri era l'antica Suburra, strada molto differente da quella, che chiamasi in oggi [1], situata verso la Chiesa di S. Agata de' Goti; poichè consisteva in tutto quel piano, che è tra il Celio, e l'Esquilie, onde facilmente doveva distendersi dalla Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino fino al Colosseo, essendo nella Regione II. Celimontana: L'estremità però di questa strada verso l'Anfiteatro, vien chiamata da Sesto Ruffo *Suburræ caput*, ed era della Regione III. detta d'Iside, e Serapide. Varrone, e Festo dimostrano, che questa strada dicevasi anticamente *Succussa*, e poi ottenne dalla corruttela del volgo il moderno nome di Suburra. Il nome antico procedeva dal Vico, o vero pago *Succusano*, che le era contiguo, e si dilatava da' SS. Pietro, e Marcellino verso Porta Maggiore. Non è poi maraviglia, che una contrada celebre come la Suburra, abbia cangiato di sito, e fatto un così gran salto in chi considera le tante vicende, che Roma ha sofferto: Ed è da osservarsi, che nel tempo di Giovanni VII. Papa quando l'Esercito di Roberto Guiscardo entrò in Roma, distrusse quanto vi era tra il Campidoglio, e il Laterano, onde è facile, che gli abitanti alle falde dell' Esquilie, e del Celio si ritirassero verso S. Agata de' Goti, e la Madonna de Monti, e trasportassero seco il nome della *Suburra*.

Erano in questa Contrada i pubblici Lupanari, come in Orazio [2], ed in Properzio [3], ed in più luoghi di Marziale si legge; poichè era quella una delle più frequentate, e dilettevoli contrade di Roma: vi fu ancora mercato di varie cose, come attesta Marziale [4]; ed essere

S stato

1 *Nardin. lib. 3. c. 6.*
2 *Od. v. Epod.*
..... Adulterum
Latrent suburranæ canes.
3 *El. 7.*
4 *Lib. 7. ep. 30. lib. 10. ep. 92.*

ſtato coſtume di portarvi la ſera a vendere robbe furtive, ſcrivono concordemente Acrone, e Porfirio Scoliaſti d'Orazio [1]: Fa menzione finalmente Marziale d'una bottega di sferze in principio di eſſa, come ancora di una toſatrice [2]. Ceſare abitò nella Suburra ſecondo Svetonio [3]. Si legge ne i Regionarj eſſervi ſtato in queſta ſtrada un luogo detto *Caput Affricæ* da me ſopra mentovato, che io credo per me, che vada letto *Caput Affrici*, come principio, o fine di qualche vico, che quì conduceſſe. Tralaſciando adeſſo la *Tabernola*, il *Minervio*, e altri luoghi incerti ſaliremo nel Celio.

DEL MONTE CELIO.

Fu queſto colle così detto da Cele Vibenna Capitano de' Toſcani, che abitò ſopra queſto colle, e ſecondo gli antichi Etimologiſti [4] gli diede il nome. Il Monte è lungo, e ſtretto, e tutta quella parte, o lingua, che dal Coloſſeo ſi eſtende al Laterano, ſi diſſe *Celiolo*; ove poi col Palatino, e con l'Aventino ſi vede a fronte, che è la parte più ampia, *Celio* ſi dice. Prendendo noi la ſtrada, che dal Laterano per il Celiolo al Celio conduce nella Vigna del Noviziato de' PP. Geſuiti confinante con la ſtrada de' Santi Quattro, ſi vedono alcuni avanzi di mura, che il Signor Piraneſi con probabilità ſuppone, che poteſſero eſſere i muri laterali del Campo Marzo, o Celimontano: non così probabile è la ſua opinione, che gli avanzi, che ſono nelle Vigne di S. Giovanni Laterano, Salviati, e Fonſeca appartenghino alla caſa di Filippo Auguſto. Salendo alla maggior altezza del Colle ſi vuole dal Biondo, che la Chieſa de' SS. Quattro ſia ſtata fabbricata ſopra le rovine degli alloggiamenti de' Peregrini: ma io credo, come oſſerverò più ſotto, che foſſero verſo la Chieſa della Navicella, più probabilmente poſſono eſſere ſtate quì le Manſioni Albane, cioè di quei ſoldati, che tornavano dalla guardia fatta al Tempio di Giove Laziale nel monte Albano. Per tutta queſta ſtrada ſi vedono avanzi degli Acquedotti dell'Acqua Claudia, che dal Laterano quaſi continuati per queſto Colle paſſavano al Palatino, particolarmente tra le vigne Caſali, e Salviati.

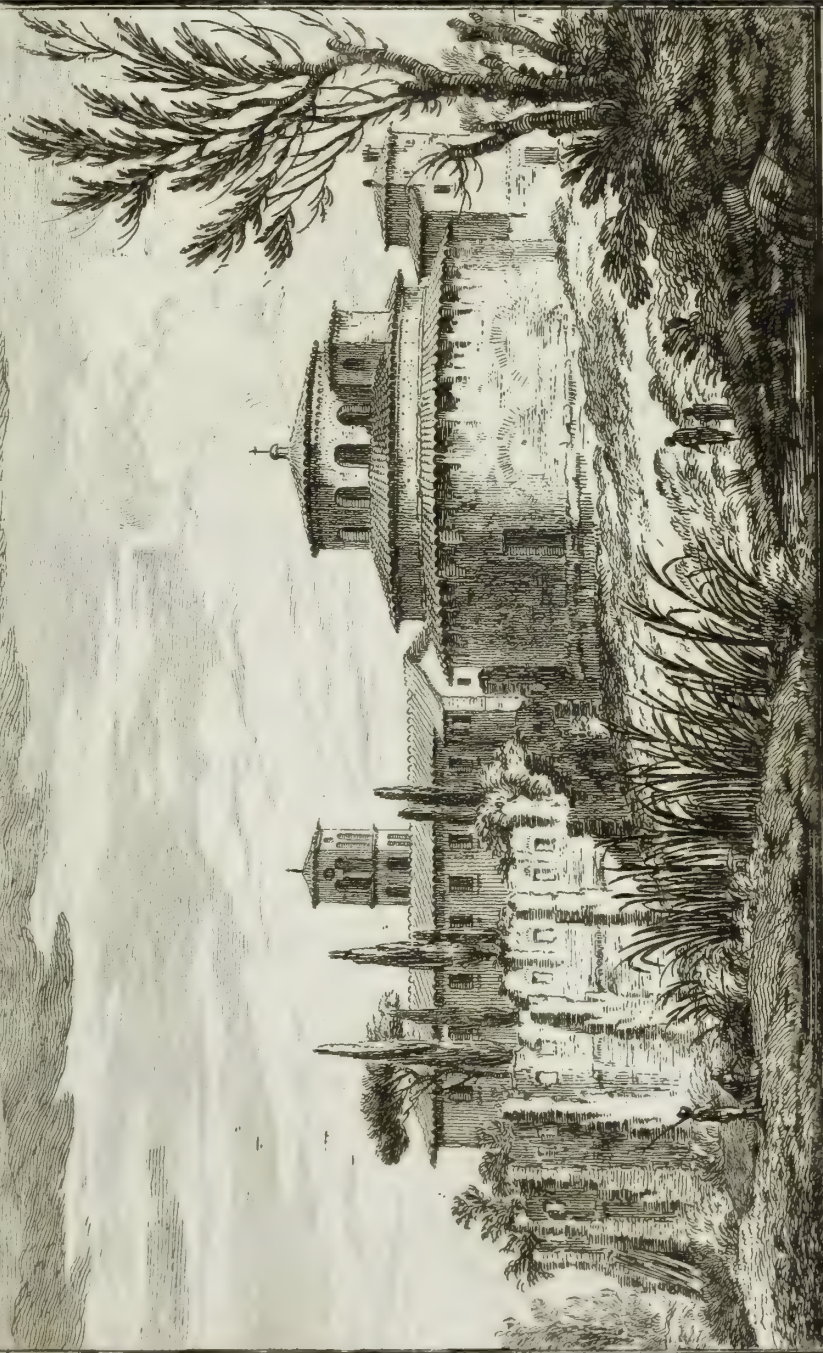
TEMPIO DI CLAUDIO, in oggi S. STEFANO ROTONDO.

A lato a queſti Acquedotti è ſituato il Tempio di S. Stefano Rotondo, così detto per la ſua sferica figura. Si vuole da alcuni, che ſia queſta Chieſa fabbrica de' tempi baſſi, e che ſia ſtato edificato da S. Simplicio l'anno di Criſto 467. mutata poſcia dal Pontefice Nicolò V. col demolire il tetto, e parte delle parieti, che circondavano le Colonne del di lui portico, e col ſabbricare tra gl' intercolunnj il muro

---

1 *Lib.* 1. *Sat.* 7.
2 *Lib.* 2. *Ep.* 17.
3 *In Vit. cap.* 46. Habitavit primo in Suburra modicis ædibus.
4 *Ved. Feſt. e Varr.*

Aquedotti dell'Acqua Claudia di contro S. Stefano Rotondo

n°. 1. Canale dentro di cui veniva l'acqua *Piranesi inc.*

Tempio di Bacco oggi S. Stefano Rotondo

F. P. Duflos del. et scul.

ro dell' odierna circonferenza esteriore. Queste Colonne essendo disuguali nella grandezza, e abbellite di diversi ornamenti, dimostrano di essere spoglie di antichi Edificj. Posano su i di loro capitelli de' travertini, in due facciate di alcuni de' quali è scolpito il segno della Croce. L'altra circonferenza, che sostiene i muri primieri nell' interno del Tempio è composta di Colonne di maggior grandezza, le quali posano parimente sopra basi tolte da altri Edificj antichi. I Capitelli, e l'Architrave sono d'una maniera molto goffa, e fatti contemporaneamente alla fabbrica del Tempio. I muri non sono composti col buon ordine costumato dagli antichi, e i tegoloni, che compongono gli archi delle finestre non sono della solita antica grandezza. Ma nondimeno l'aspetto interno di questo Tempio ha un' idea della maestà delle fabbriche de' tempi buoni. Molti Antiquarj senza considerare la sua struttura lo crederono Tempio di Bacco, o di Fauno, ed altri di Claudio, o di Giove Peregrino per essere stato vicino *ad Castrum Peregrinorum*; ma le congetture, che da loro si adducono non servono ad altro, che per provare, che queste fabbriche erano nel Celio. I Portici di questo Tempio erano laterizj, de' quali vi restano le mura all' intorno; e tra questi Portici scavandosi, si trovò anni sono un' Iscrizione, che si conserva nella Galleria Kircheriana, dove tra l'altre cose leggesi il voto sciolto da un Soldato QVOD . PEREGRE . RESTITVTVS . SIT. Vi è ancora chi ha creduto questa fabbrica pubbliche Terme, o pure l'Armamentario, e il Macello, dal che maggiormente ricavo l' incertezza della fabbrica [1].

ALLOGGIAMENTI DEGLI ALBANI.

Sino dagli antichissimi tempi ebbero le loro case in questo colle i Soldati detti Albani, *Mansiones Albanæ*; erano questi alloggiamenti di quei Soldati, che stavano in ordinario presidio nel Monte Albano, chiamati qualche volta a Roma: si crede da alcuni, che questi alloggiamenti fossero assegnati a i Soldati Peregrini, o Forastieri, che forse erano di quelli, che venivano per guardia degl' Imperatori. Vogliono gli Antiquarj, che queste Mansioni Albane, o Castro de' Peregrini fossero dove è la Chiesa di S. Maria in *Domnica* o in *Kiriaca*, oggi detta la *Navicella*, per una piccola Nave di marmo, che è avanti alla medesima, benchè di fattura moderna, vedendovisi scolpita l' impresa di Leone X., tanto più che il Panvinio vuole fosse il Tempio di *Giove Reduce*, e che le molte piccole antiche Navi, che si osservano nella Villa Mattei, pare che siano voti di Marinari fatti per il loro felice ritorno. Negli Orti Mattei nel Pontificato d' Innocenzo XI. fu scoperto un Tempio di figura bislunga con tre pilastri per

S 2 par-

1 *Ved. Nardin. Donat. Marlian. Fausto &c.*

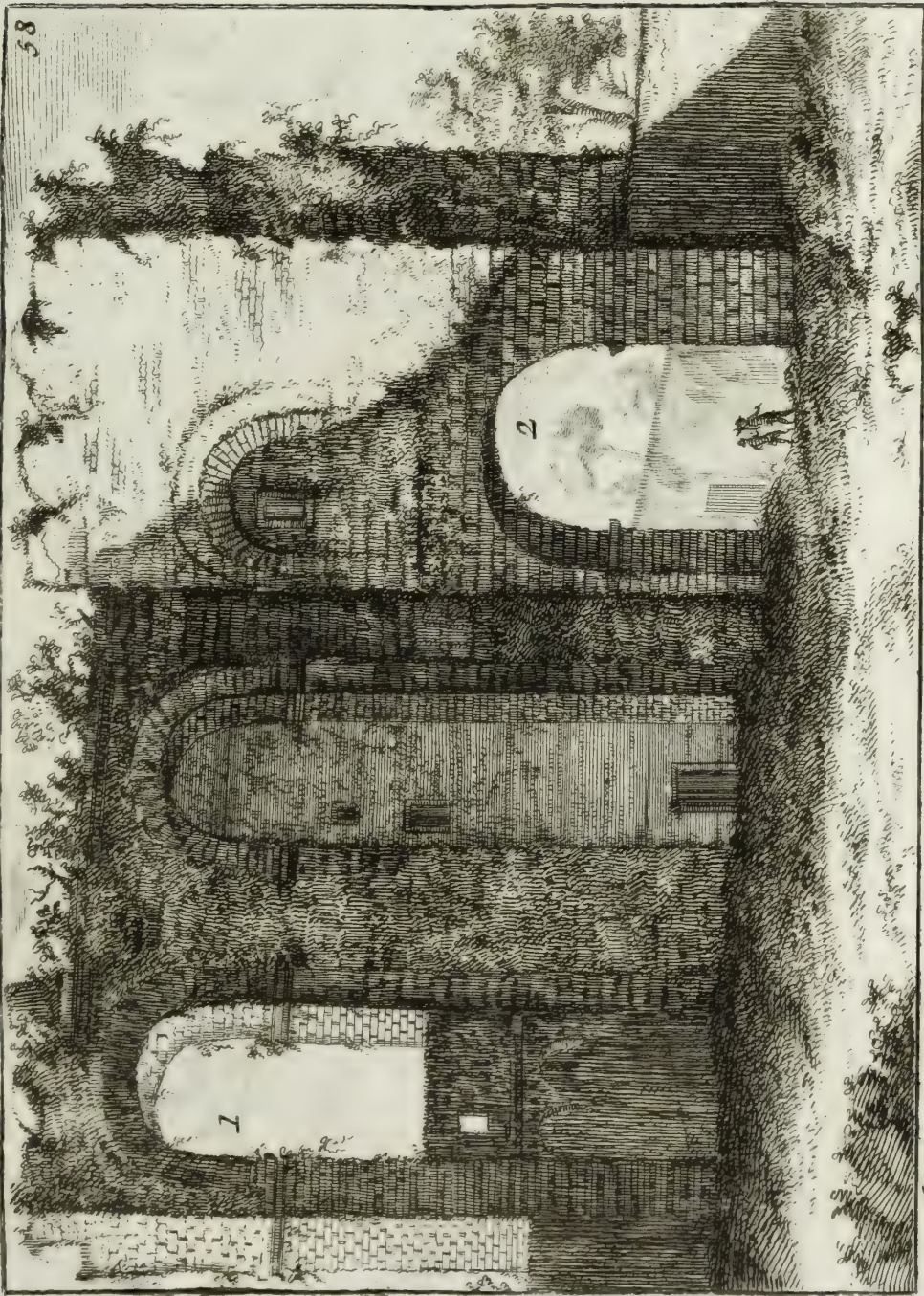
parte di ſtruttura antichiſſima, il che ſi conoſceva dal pavimento di Moſaico, e dalla ſtruttura ſopra la volta di materia laterizia; la parte sferica dimoſtrava minore antichità; gl' intervalli, che giravano attorno erano di palmi 3. di larghezza, e il muro groſſo palmi 2. lo ſpazio di mezzo palmi 8., che crederei eſſendo Tempio vicino a i Caſtri Peregrini, o alle Manſioni Albane, che poteſſe avere appartenuto a Giove Reduce. Nella Vigna Caſali incontro S. Stefano Rotondo fu trovata tempo fa una piccola baſe, in cui ſi leggeva: GENIO. SANCTO. CASTRORVM. PEREGRINORVM.

Queſta opinione del Panvinio, e del Nardini viene contraſtata malamente dal P. Montfaucon [1], venendo confermata da una iſcrizione, che ſi vede in una ſoglia di una porta di una vignola anneſſa a S. Stefano Rotondo ſotto un fregio rabeſcato, indizio di fabbrica, ove ſi legge PEREGRINORVM. Ma già che ſiamo tra i Soldati, non è da tralaſciarſi prima d' andare avanti di fare rifleſſione eſſere ſtate deſtinate per guardia di queſto Colle, e della II. Regione cinque Coorti di Soldati detti *Vigili*, che furono guardie notturne dette a *Vigilando* [2]; furono queſte introdotte da Auguſto per ovviare agl' incendj, che frequentemente ſuccedevano in Roma. In VII. Regioni erano queſte diſtribuite; una è queſta ſeconda con cinque Coorti, indi la Regione V. con ſette, la VI. con tre, la VII. con ſette, l' VIII. con ſei, la XII. con tre, e finalmente la XIV. con ſette, le quali in tutto fanno il numero di XXXVIII. eſſendoſi dopo le prime VII. inſtituite da Auguſto accreſciute le altre fino al ſopraddetto numero al tempo di Vittore. Le VII. Regioni, nelle quali dimoravano, oſſerviſi, che tutte appreſſo di loro avevano le mura della Città.

ACQUEDOTTI DELL' ACQUA CLAUDIA.

Eſciti dalla Chieſa di S. Stefano Rotondo ſi vedono gli avanzi degli Archi Neroniani, che andavano lungo l'alto del Celio, e ne' quali appariſcono de' reſtauri fatti in diverſi tempi. Per la parte di dove s' entra nel Cortile della Chieſa di S. Stefano tra un arco, e l'altro rimane un bottino con l'apertura dello ſpeco, che gli dava l'acqua. Queſto parimente era uno de' Caſtelli, i quali prendendo parte dell' acqua degli Archi Neroniani lo diffondevano per il Celio. In queſti Acquedotti ſino dalla piazza del Laterano ſi oſſervano di tanto in tanto de' travertini, i quali credo ſerviſſero per fortezza de' medeſimi Acquedotti, maſſime dove facevano angolo, o come avanti alla Chieſa della Navicella, ove dividendoſi l'acqua partoriſſe due acquedotti, uno de' quali m' immagino andaſſe alle Terme Antoniane, ſiccome teſtificano alcune lettere fatte di tavolozza, quali riſaltano più in fuori della facciata

---

1 *Dic. Ital. p.* 178. 2 *Lipſ. de Milit. Rom.*, *Rom. antic. e moder. t.* 3. *p.* 215.

1. Aquedotti dell' acqua Claudia. 2. Arco di Sillano, e Dolabella

ciata dell'Acquedotto, leggendovisi TONIANA. L'altro accenna andare al Palatino. Ancora quì si vede fabbrica di travertini, poichè fa di mestieri, che ivi l'Acquedotto traversasse una strada, e per farla ampia e spaziosa, e perchè il gran vento non facesse peso agli Acquedotti vi posero per ben fiancheggiarli de' travertini, come si vede in quest'Acquedotto particolarmente all' Ospedale di S. Giovanni, e in altri luoghi. Accanto a quest' avanzo d'Acquedotto in quest' alto del Celio, se ne vede un'altro appartenente agli antichi alloggiamenti de' Pellegrini, e su di cui fu eretta ne' tempi bassi una fabbrica alla Saracinesca.

ANTICA PORTA CAPENA, ARCO DI SILANO, E DOLABELLA.

Prima di scendere questo Colle è da osservarsi nella Villa Mattei dalla parte, che riguarda il Circo Massimo, la Via Appia, e l'Aventino, affacciandosi al muro, che riguarda la sottoposta valle, vedonsi ancora le vestigie dell' antico muro fatto da Romolo, secondo Dionigi d'Alicarnasso, o da Tullio Ostilio, secondo Livio, o da Tarquinio Prisco al parere di Tacito [1].

Vedute le alte rovine dell'Acquedotto costrutto di pulita terra cotta caminandosi per la pubblica strada, si trapassa un'arco, o fornice presso la Chiesa di S. Tommaso *in Formis* composto di travertini da i Consoli P. Cornelio Dolabella, e C. Giunio Silano Sacerdote di Marte, come apparisce dalla seguente Iscrizione, che vi si legge.

P. CORNELIVS . P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN . MARTIAL . COS.
EX . S. C.
FACIVNDVM. CVRAVERVNT. IDEMQVE . PROBAVERVNT.

Questa fabbrica vuole il Signor Piranesi, che servisse d' ingresso al Campo Celimontano, che quì stabilisce deducendolo dal Sacerdozio di Flamine Marziale di Silano [2], che si legge nell' Iscrizione; come che nel campo si celebravano l' Equirie di Marte, qual'ora l' escrescenze del Tevere inondavano il Campo Marzo [3]: Nerone poi fece ricorrere sopra questa fabbrica la sua arcuazione. Altri vogliono, che quest' arco appartenesse alle Mansioni Albane, o al Castro de' Pellegrini; ma tutto questo è incerto. Quello che fù questo monumento di certo abbiamo si è, che cadendo questo Consolato nell' anno XII. di Cristo, e nel LIV. dell' Imperio di Augusto è certo, che nel suo principio non potè appartenere all'Acquedotto: ma Nerone servissene per fortezza nella voltata dell'Acquedotto.

Gli

1 *Ved. questi Rom. Istor.*

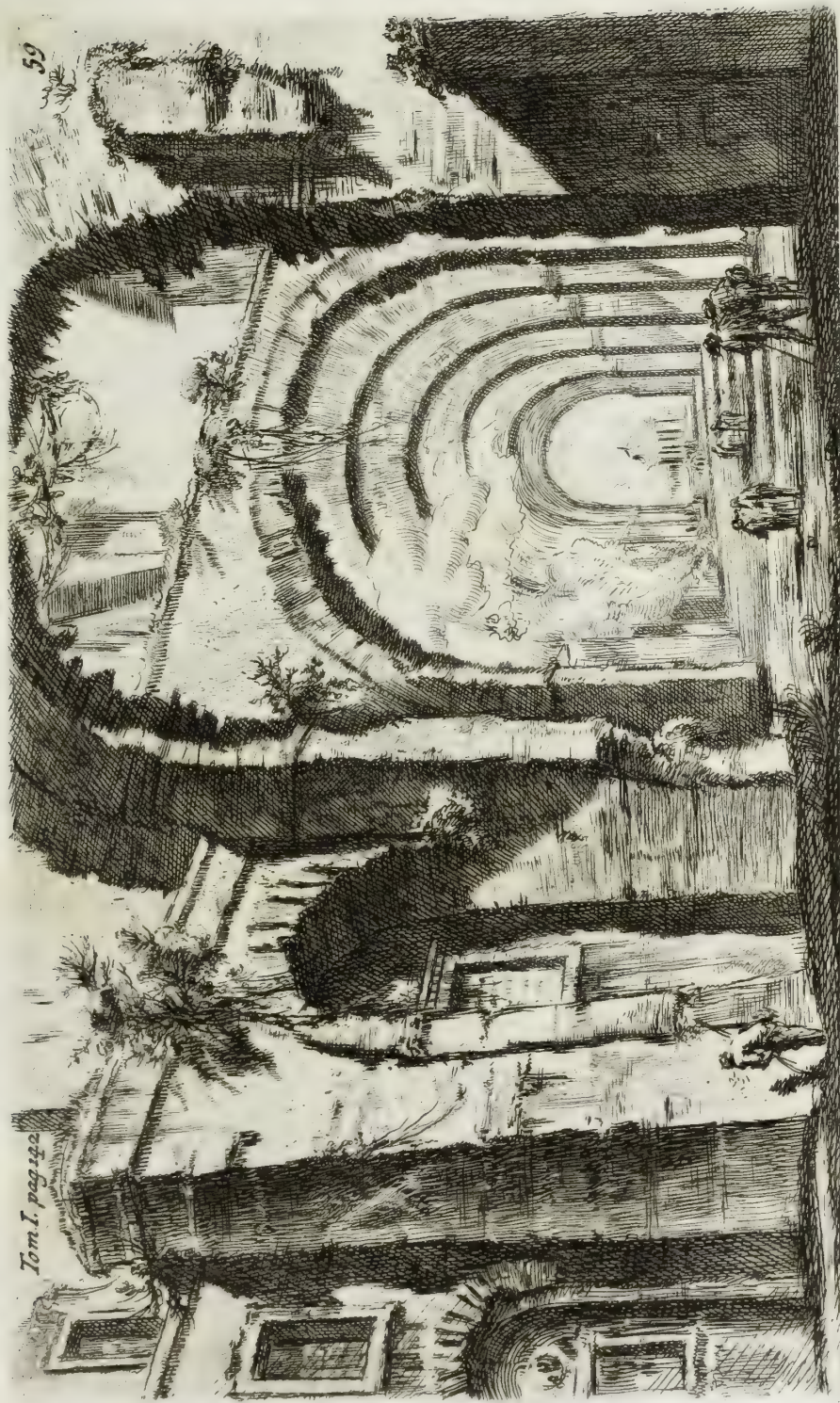
2 *Cic. de ll* II. 8. *Varr. ll.* IV. 15. *Dion. d'Alicarn.* II. c. 64.

3 *Lut.* I. 20. *Fest.* v.

VIVARIO DI DOMIZIANO A SS.GIOVANNI, E PAOLO.

Gli avanzi, e il termine di questi acquedotti si vedono nella vigna de' Signori della Missione a SS. Giovanni e Paolo, ove si vedono parte delle fistole, per le quali al dir di Frontino si diffondeva l'acqua per il Monte Celio. La Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo fu fabbricata ne i tempi bassi su le ruine della casa di questi Santi, di cui si sono scoperti ultimamente gli avanzi, mediante uno scavo di 100. palmi dal piano moderno della Chiesa fino al piano antico di Roma. Gli Archetti che rimangono a uno de' fianchi dell' istessa Chiesa, non solo per la loro mala costruzzione, ma ancora per essere fondati sul rialzamento del predetto piano antico, dimostrano essere stati fatti ne' tempi bassi per corroborazione, e appoggio della Chiesa, come fondata su l' instabilità del detto rialzamento. L'avanzo, che si vede sotto il Campanile, e che va verso il Colosseo, è di una parte del serraglio delle Fiere per uso dell'Anfiteatro fabbricato da Domiziano con due ordini d'Archi. L'ordine inferiore è del tutto ricoperto dal rialzamento del terreno. Ne i cavi fatti negli anni scorsi si osservò, che non vi è alcuna comunicazione di porte da un arco all' altro, che i muri degli archi dalla parte interna s'appoggiano al terreno vergine del Monte rivestito di muro, e scavato per le grotte delle dette Fiere. Gli archi dell' ordine superiore mostrano nella grossezza del muro i segni d' essere stati chiusi da muri, i quali averanno avuto forse le loro finestre sbarrate di ferri per ricettacolo degli uccelli feroci, e di rapina; E quì poi sono le comunicazioni per mezzo di porticelle con architravi di grossi travertini, ne' quali, come anche negli stipiti delle dette porticelle, non si ravvisa alcun segno de' perni, che avessero dovuto reggere le porte di legno, o di ferro; onde parmi che con tutta ragione si debba supporre essere stato questo un serraglio di Fiere, e di Volatili. Ecco tolta la strana opinione, che correva tra gli Antiquarj, che questa fosse la Curia Ostilia, la quale era certamente nel Celio, ma è incerto, ove fosse situata.

STADIO DI DOMIZIANO, E NINFEO DI NERONE.

Il Monte Celio da quella parte, che riguarda il Colosseo ha una valle manufatta da Domiziano coll' appianamento del Monte in figura di Circo per disporvi il suo Stadio; questa valle rimane ora occupata dalla Vigna de i Signori della Missione, e dalla Villa Casali. Ne' cavi fatti in questo luogo, oltre molte statue e antichità, vi fu trovata porzione di una Meta, che ancora vi si vede simile a quella de i Circhi forse appartenente al mentovato Stadio. Nella Vigna Cornovaglia si vede l' investitura di una parte del Ninfeo di Nerone, la quale consiste in un muro architettato a' nicchioni, e che insieme serviva d' ornamento al predetto Stadio, il quale gli rimanea sottoposto. Si vede sopra a detti muri uno Speco, che girava, e portava l'acqua all' intorno dell' istesso

Ninfeò di Nerone al clivò di Scaurò, e vivario di Domiziano a S. Gio. e Paolo

ſo Ninfeo, come pure al Palatino mediante gli archi, che erano appoggiati agli ſteſſi muri, l'avanzo de' quali archi in oggi rimane ſoltanto per la via, che dall' Arco di Coſtantino conduce a S. Gregorio. Ma tornando alla Vigna Cornovaglia, ove nel 1760. fu trovata una belliſſima Statua Greca di Venere col nome di Menoſanto; ſi vedono ivi avanzi di fabbriche intorno alle due gran circonferenze de' muri fatti da Nerone per inveſtire le falde del Monte Celio, ſu le quali ſi eſtendeva il di lui Ninfeo, del quale ſe ne vedono ancora veſtigj nel Giardino de'Signori della Miſſione in SS. Giovanni e Paolo; ſi vedono ancora avanzi de' pilaſtri delle fornici, che ſoſtenevano l'atrio e le cordonate del medeſimo Ninfeo: quì furono ritrovate le quattro ſedie di marmo dette *Pulvinaria Deorum*, che ſi conſervano per le ſcale del Palazzo de i Duchi Mattei, e nella Biblioteca del Monaſtero ſi vede un gran pezzo di tubo di piombo quì ritrovato, che portava 23. libre d'acqua Claudia a queſto Ninfeo: ſotto queſti archi paſſava anticamente, come in oggi, una ſtrada detta *Clivo di Scauro* dalla Caſa di queſto, che era ivi vicina, e ſi credono avanzi della detta caſa quelle rovine che ſono al lato della detta Chieſa.

Casa della Famiglia Anicia.

Sopra queſto Clivo, o ſtrada vi ſono parimente avanzi della caſa della nobile famiglia Anicia, dalla quale diſceſe S. Gregorio Papa, e queſti rimangono nella Vigna de' PP. Camaldoleſi. Nell' eſtremità pertanto del colle, dove è la Chieſa di S. Gregorio fu anticamente il Tempio di Bacco, non rimanendone altro veſtigio, che una parte del pavimento interſiato di diverſi rari marmi, eſſendo ſtata l' altra parte ultimamente disfatta in occaſione di dilatazione delle di lei navi minori. La Chieſa fondata da S. Gregorio nella ſua paterna caſa, è in piedi ancor oggi.

Fine della Parte Prima.

ACCURATA, E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITÀ DI ROMA

PARTE SECONDA.

ACCURATA, E SUCCINTA
DESCRIZIONE TOPOGRAFICA
DELLE
ANTICHITÀ DI ROMA
DELL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE
PRESIDENTE ALL' ANTICHITA' ROMANE,
E MEMBRO ONORARIO DELLA REGIA SOCIETA'
DEGLI ANTIQUARJ DI LONDRA.

PARTE SECONDA.

IN ROMA MDCCLXIII.
PRESSO GIO: BATTISTA BERNABÒ, E GIUSEPPE LAZZARINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E PRIVILEGIO PONTIFICIO.

INDICE DE' CAPI

DELLA

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

Della Via Appia.

CAPO SECONDO

Del Monte Aventino.

CAPO TERZO

Del Campo Marzio.

Mauso-

CAPO QUARTO

Dell' Isola Tiberina.

CAPO QUINTO

Del Trastevere.

Delle

ACCU-

Veduta del fiumicello Almone, oggi la Marrana

1 Sito dell' Antica Porta Capena. 2. Via Latina. 3. Via Appia. 4. Via Ardeatina. N.M.

ACCURATA, E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITÀ DI ROMA

PARTE SECONDA.

CAPO PRIMO

Della Via Appia.

Ccoci ritornati d'onde cominciammo il nostro giro sotto il Palatino nella via detta Trionfale, che imbocca nella via Appia. Arrivati per tanto nel Palatino all' angolo ove era il Settizonio di Severo proseguendo il camino per la sopradetta via Appia verso la porta S. Sebastiano s'incontra a sinistra il piccolo Fiumicello *Almone* detto la *Marrana*, detto ancora da una lagunetta, che forma *Acquataccio*, che alcuni vogliono, che significhi acqua putrida, altri ci fanno maggior mistero, e vogliono che sia derivata d'acqua *d'Accio*, o da Ati amante di Berecintia, la di cui Statua i Sacerdoti Galli lavavano in queste acque, ma sono tutti indovinamenti degli Etimologisti. Viene composto questo Fiume dalle acque *Crabra*, *Salutare*, e dalla *Fontana di Egeria*, delle quali ne dirò qui qualche cosa. Dell' acqua Crabra fa menzione Cicerone nelle sue

Del Fiumicello Almone in oggi la Marrana.

Epiſtole, e nella Legge Agraria contro il Tribuno Rullo. Si vede queſt' acqua appena eſciti da Fraſcati nella moderna ſtrada a ſiniſtra [1]. Fu negli antichi tempi acqua di quaſi neſſun uſo per Roma, non ſervendo che per le Piſcine pubbliche tra il Celio e Celiolo: di quanta utilità ſia a noſtro tempo, baſta dire che ſerve per macinare grano a ſette molini, uno in detta via di Fraſcati, due preſſo le mura, e Porta Laterana, uno tra il Celio, e Celiolo, un'altro dove termina il Circo Maſſimo, due altri al principio di detto Circo. Al ponte di Vermicino ſi trova un braccio dell'acqua Crabra, il quale al luogo delli Centroni ſi ſtacca dal ramo principale.

L'acqua della fonte di Egeria e Salutare ſono vicine, e queſt' ultima ſerve per ſalutevole bagno detto *Santo*. Ambedue queſte acque erano ſacre appreſſo i Gentili, ed ambedue paſſando la Salutare per l'ampia valle d'Egeria, detta la Caffarella, formano colla Crabra il Fiumicello Almone ſopradetto. Fu queſto Fiume chiamato acqua di Mercurio perchè vi venivano i Mercanti a prendere l'acqua per aſpergerne con rami d'alloro le loro merci, e ſe ſteſſi per purgazione [2]. Poco lontano era un Tempio alle falde dell'Aventino dedicato a Mercurio riſtorato da Marco Aurelio. I Sacerdoti Galli di Cibele vi venivano a lavare la Statua della Dea detta *Berecintia*, che aveva il ſuo Tempio nel Palatino, e vi lavavano i loro ſagri utenſilj [3]: ogni anno per ſei giorni ſi celebravano alcune feſte ad onore di queſta funzione dette *Sceniche*, e alla riva di queſto Fiumicello le feſte di Anna Perenna Nutrice di Enea, come alla riva del Fiume Numico, e del Tevere.

DELLA VIA APPIA, LATINA, E ARDEATINA.

Laſciata la Marrana, e pervenuto a una Vecchia Edicola detta *le tre Madonne* ſopra la Via Appia, è da ſovvenirſi, che la Porta Capena avanti che Aureliano dilataſſe le mura ſi crede che foſſe tra gli Orti Mattei, e l'Aventino. Sopra queſta Porta credo paſſaſſe l'Acquedotto [4] dell'acqua Marzia, dal che gli derivaſſe l'epiteto *Madidamque Capenam*. Può ancora aver avuto il nome di Bagnata, o Madente dalle molte acque, che aveva all' intorno, e che ancora in oggi ſi oſſervano. Vuole Solino che acquiſtaſſe il nome di *Capena* da una Città di tal nome vicino ad Alba. Si diſſe ancora *Fontinale*, o dall'Ara de' Fonti o dall' acque, o da una pietra detta *Manante*, che quivi o in luogo vicino conſervavaſi, e che in tempo di ſiccità portavaſi in proceſſione per implorare la pioggia.

Fuori

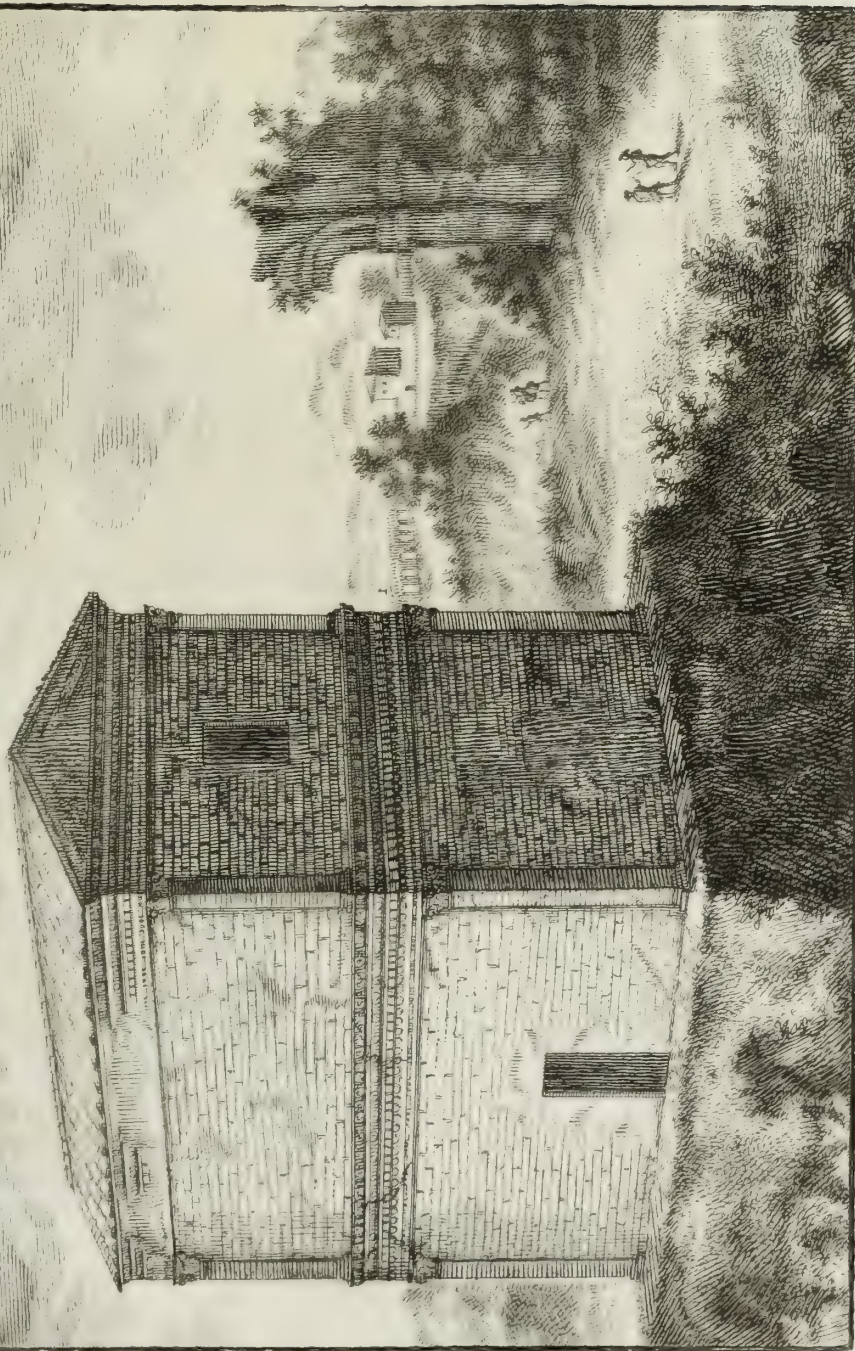
1 *Vedi Zuzzer. e Placent. controv. ſopra il Tuſculano di Cicerone.*

2 *Ovid. Faſt. lib. 5.*

Eſt aqua Mercurii porta vicina Capenæ,
Si juvat expertis credere, Numen habet.

3 *Martial. lib. 3. epig. 47. Plinio*: Claudia hæc, cum dubiæ antea eſſet famæ experimento religionis pudiciſſima judicata eſt &c.

4 *Ovid. 6. Faſtor.*

Lux eadem Marti feſta eſt, quem proſpicit extra
Appoſitum rectæ Porta Capena viæ.

Tempio della Fortuna Muliebre

1. *Aquedotti dell'Acqua Claudia*

Fuori di questa Porta escivano tre strade, la Via Appia, la Via Latina, e la Via Ardeatina. L'Appia, che fu detta da Procopio *Via Spectatu dignissima*, era la più magnifica [1]. L'Autore di essa fù Appio Claudio, detto il Cieco, quando fu Censore con C. Plauzio, stabilendola dal 441. al 446. di Roma, essendo durata la Censura cinque anni. Questa Via Appia per testimonianza di Festo aveva dalla Porta Capena il suo cominciamento, e la descrive mirabilmente Procopio [2].

La via Latina fu per più secoli prima che la Porta per cui esce, e gli dà il nome eretta da Aureliano. Ne i lati di questa via restano ossature di Mausolei,i quali,nel dividersi i terreni, avendo ristretta la via antica selciata, non è più usata se non da quelli, che vi hanno le vigne, nel fine delle quali l'antica via resta traversata dalla moderna,che va ad Albano [3]. Quando la Via Latina sta per unirsi con questa, a man destra rimangono alcune rovine di Mausolei: Ma il più degno d'essere veduto si è un Tempio ben conservato costrutto pulitamente di terra cotta. E' egli di forma quadra con puliti cornicioni, e finestre, che davano lume al di dentro. Avendo misurata la sua distanza da Roma da piè del Celio, dove, come dicemmo, si deve cominciare, fino a questo Tempio è giustamente lo spazio di quattro miglia, onde può giudicarsi, che questo sia il celebre Tempio della Fortuna Muliebre, che dagli Antichi Scrittori si stabilisce a quattro miglia da Roma nella Via Latina edificato per la nota Storia di Coriolano [4] quivi accampato contro la Patria, e placato da Vetruvia sua Madre. A considerare questo Tempietto lo ritrovo di ottimo disegno, e credesi che l'antico essendo dal tempo rovinato, venisse riedificato da Faustina Moglie di M. Aurelio, di cui sono medaglie con l'Epigrafe FORTVNAE . MVLIEBRI . Ivi vicino vedesi altra piccola, ma graziosa fabbrica consimile laterizia, ma non saprei a che attribuirla. Poco lontano si vedono i bagni dell' *Acqua Santa*,detta dagli Antichi *Salutare*, con qualche residuo di mura degli antichi bagni.

TEMPIO DELLA FORTUNA MULIEBRE.

La terza strada era la via Ardeatina, che ancor ella acquistò questo nome dalla Città d'Ardea, e mutò posto nel dilatamento delle mura fatto da Aureliano, conducendo questa strada fino ad Ardea, e doveva passare per la *Cecchignola Nuova*, e da *Casal Rotondo*, essendo quel masso un Sepolcro sopra la medesima Via, ove oltre molti altri, vi erano ancora de' Cimiterj, e Arenarj. Seguitando le mura dopo la moderna Porta detta di S.Sebastiano,s'incontra prima una Porta chiusa [5], la di cui soglia essendo più alta, la fa credere opera de' tempi bassi. Viene

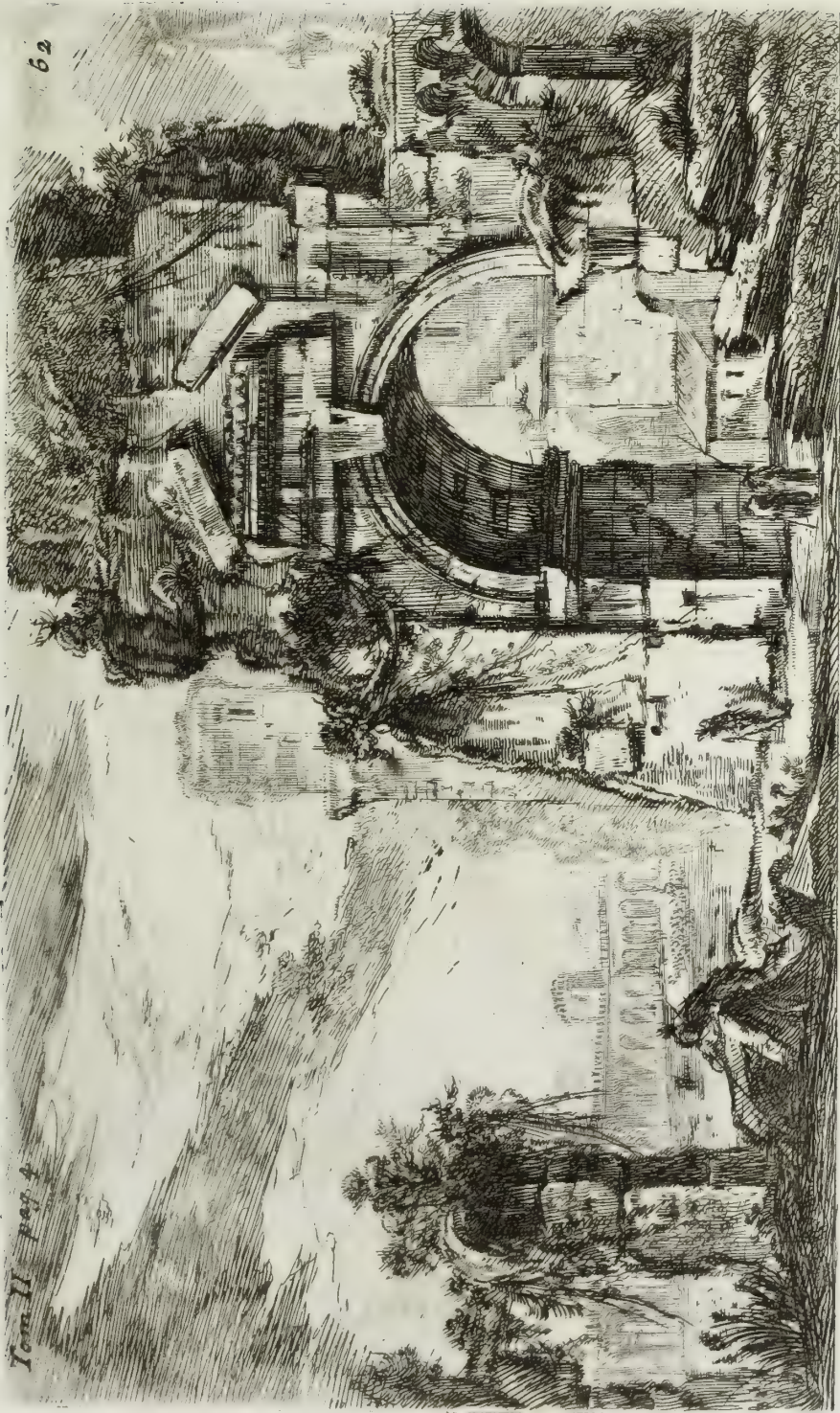
A 2 poi

1 *Ved. Pratill. della Via Appia*.
2 *De Bello Getic. lib. 1.*
3 *Ved. Donat Fabret. Eschivard. &c.*
4 *Plutarch.* Muliebris Fortunæ Romani fecerunt quo tempore Marcium Coriolanum Volscos adversus Urbem adducentem Mulierum opera avertunt.
5 *Ved. Piran. Ichonogr. di Rom. Antic.*

poi un' altra Porta chiusa appartenente all' avanzo di un' antico edifizio sotterrato in parte sotto il muro di Aureliano; le cornici di tavolozza gentilmente intagliate la fanno credere fabbrica de' tempi buoni, e forse questa fu l'antica Porta Ardeatina.

ARCO DI DRUSO verso PORTA S. SEBASTIANO.

Ma tornando d'onde partimmo, e proseguendo il viaggio alla Porta Capena d'Aureliano per la diritta Via Appia ripiena di Sepolcri già diruti da ambi i lati, prima di escire dalla detta Porta chiamata di S. Sebastiano è da osservarsi un'Arco, che è d'avanti alla medesima. Il Sig. Piranesi [1] vuole, che quest'Arco sia un Monumento del condotto arcuato Antoniano a somiglianza di quelli di Porta Maggiore, e di quelli di S. Lorenzo. Il condotto è certo che prendeva l'acqua dal Fonte Antoniano aggiunto alla Marzia da Caracalla, come si raccoglie dalla di lei Iscrizione alla detta Porta di S. Lorenzo; e vuole che quest' Arco sia composto di spoglie di altri edifizj, e che sia rimasto imperfetto in alcuni de' suoi ornamenti; I moderni Scrittori, dice egli, lo suppongono per l'Arco di Druso, ma non l'averebbero supposto tale, qual' ora avessero osservato non meno lo speco del condotto, che tutto ciò si vede sullo stesso Monumento, quanto l'andamento del condotto medesimo nel residuo, che rimane su l'angolo esterno delle mura della Città, e nel susseguente residuo dentro le mura, i quali ne additano la prosecuzione corrispettiva. Ed in fatti nella Vigna Casali nello scassare si sono veduti, e tolti via i pilastri degli archi della detta prosecuzione, de i quali ne rimane tutt' ora gran parte da rimovere. Ma tutto questo non credo che basti per affatto escludere la prima opinione. Pare primieramente difficile a credersi, che quest' arco sia fatto di spoglie d'altri edifizj, vedendosi composto di quadrati pezzi di travertini, all' uso de' più solidi monumenti ornato non di architettura rustica, ma con basi, e colonne di Affricano: E' vero che manca di parte de' suoi ornamenti Architettonici, ma tanto più se fosse stato fabbricato da Caracalla averebbe avuto la sua architettura tutt' intera, onde si vede, che volendo egli servirsi di quest'arco per passarvi il suo condotto, non guardò per proprio comodo di spogliare l'arco di alcuni de' suoi ornamenti; concedendo benissimo che vi sia opera arcuata dall' una, e l'altra parte di quest' arco, il che non fa vedere, che la prosecuzione, e l'andamento dell' acquedotto. A tutto questo si aggiunga l'autorità di Tacito [2], che stabilisce l'Arco di Nerone Claudio Druso [3] nell'Appia presso il Tempio di Marte *Extramuraneo*, e l'essere costrutto di un sol fornice, come si vede nelle medaglie di Claudio [4]; lascio per altro che ognuno siegua l'opinione,

1 *Tom.* 1. *pag.* 18. *num.* 142.
2 *Vid. Tacit. Svet. in Claud. c.* 1.
3 *Vaill. tom.* 3. *pag.* 106. *Num. praest.*
4 *Bellor. num.* XII. *Caesar. in Claud.*

Arco di Nerone Druso con gl'Aquedotti di Caracalla

Piranesi incise

ne,che gli parrà più plausibile. Lo speco di quest'Acquedotto si trova largo due palmi e mezzo, e alto fino alla curvatura della volta piedi cinque, e fino alla cima di più di un palmo e 3. once, ciascuno de' fianchi è grosso piedi 2. e onc. 6. così osservato dal Fabretti nella sua opera degli Acquedotti.

TEMPIO DI MARTE.

Vicino alla Porta Capena si ascendeva per un Clivo al Tempio di Marte situato alla radice del Celio, e perciò detto *Extramuraneo*. Il P. Eschinardi vuole che fosse dove è la Chiesa di S. Sisto Vecchio [1], e che questa Chiesa sia fondata nello stesso luogo del Tempio di Marte; ma essendosi fuori dalla Porta al Casino del Marchese Nari trovata una Iscrizione, che si vedeva essere al suo luogo, ove giusto fu trovata la Colonna Milliaria del primo miglio, che adesso si vede in Campidoglio fa credere diversamente. L'Iscrizione è la seguente [2].

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
CLIVVM . MARTIS . PECVNIA . PVBLICA
IN . PLANITIEM . REDICENDVM . CVRAVIT.

Quest' Iscrizione ne rende certi essere stata spianata la parte montuosa, che era ivi poco distante dal Tempio di Marte.

PORTA CAPENA in oggi PORTA S. SEBASTIANO, E VIA APPIA.

La Porta S. Sebastiano con due contigui Torrioni sono composti di marmi tolti da' più profani Sepolcri della Via Appia; esciti dalla Porta s'incontra, come dissi, il Casino Nari, ove fu trovata la Colonna Milliaria prima, cominciando a misurare dall'antica Porta Capena appiè del Celio per la via selciata, che si vede in detto luogo al lato della moderna, che vi è secondo le misure prese dagli Antiquarj e da i Geometri un miglio intero [3].

Dopo pochi passi incominciando le rovine de' Mausolei, era a sinistra, al dire di Livio, il Campo degli Orazj; e l'ossatura, che ora si vede in una vigna con sopra casuppola moderna per vignarolo probabilmente sarà stato il Sepolcro della famiglia degli Orazj, dove forse fu sepolta la Sorella del vincitore Orazio da lui uccisa, scrivendo il detto Livio, che le fu fatto il Sepolcro di pietra quadra, e tali sono le dette rovine, e si vedono le tolte nella via pubblica. Dopo breve spazio si arriva ad una lagunetta detta *Acquatacci*o, della quale abbiamo di sopra parlato. Seguendo la Via Appia dopo il Fiumicello si vede a destra il Sepolcro della famiglia de' Scipioni riferito da Livio [4], e accennato da Cice-

1 *Eschinard. d'Agr. Rom.*
2 *Ficor. Vestig. di Rom.*
3 *Ved. Revill. Diss. dell' Accad. di Cortona.*
4 *Lib. 8.*

Cicerone [1]. E' questo Sepolcro privo d'ornamento e spogliato delle pietre, che lo rivestivano, ma degno d'essere veduto per la grande ossatura dell' Edificio di forma quadra con la sua camera sepolcrale, e per l'ordine secondo di forma rotonda con le nicchie all' intorno per le Statue de' due Scipioni, e del Poeta Ennio, secondo, che si legge negli antichi Scrittori.

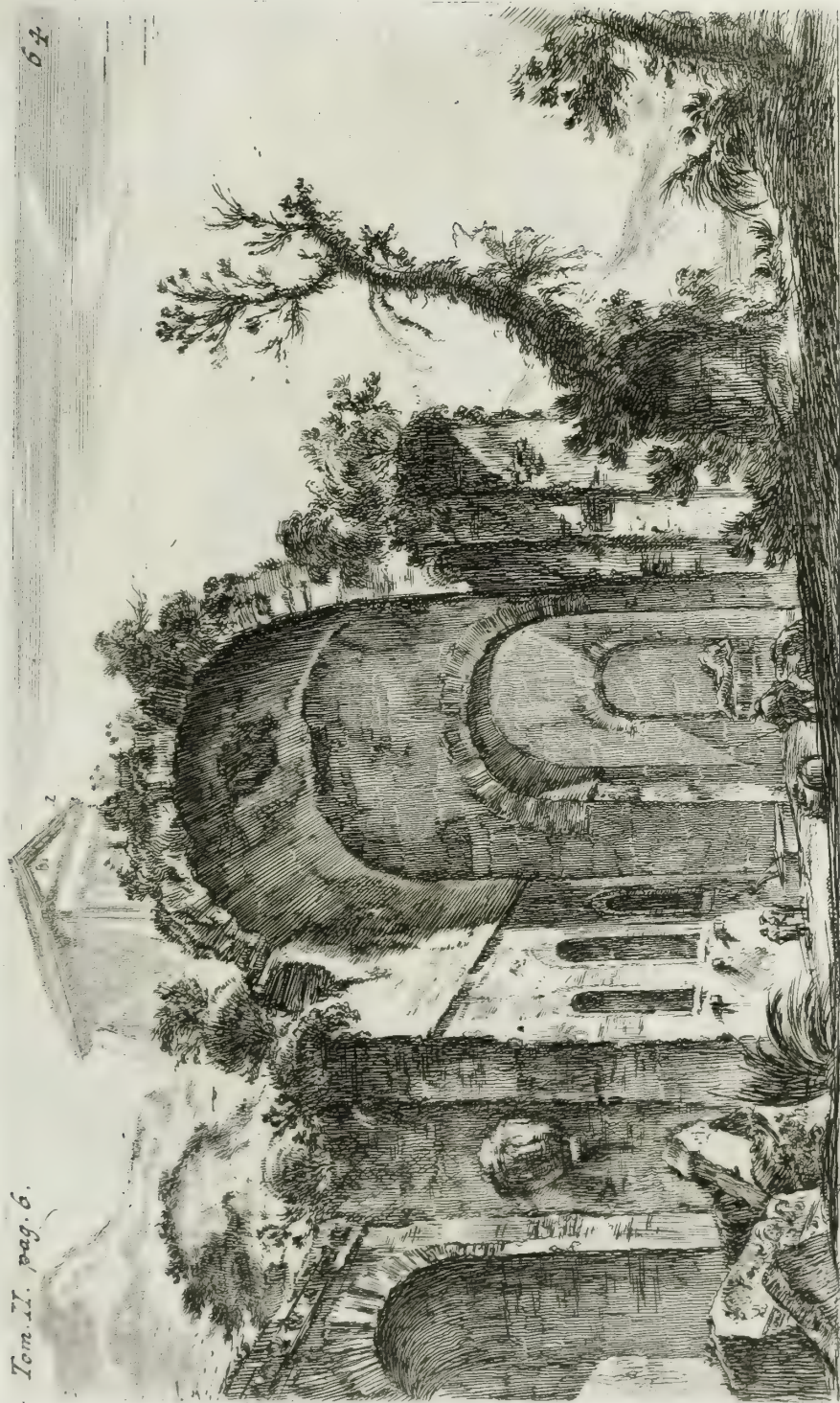
Alla piccola Chiesa detta *Domine quo vadis* la strada si divide in due, la sinistra seguita ad essere Appia, e l'altra è strada moderna. Escendosi fuori della Porta S. Sebastiano o Appia, da questa fino ad Acquataccio si va all' ingiù, e si vedono due estremità di Colli una dell'Aventino, e l'altra del Celio sovrastanti alla strada. Di là da quel fiumicello un' altro Colle vi comincia, ma agiato, il quale termina tra S. Sebastiano, e Capo di Bove. Tra i tre Colli nel piano di Acquataccio si apre a destra una gran pianura, che alla Via Ostiense conduce, e indi al Tevere pervenendo, e dalla parte di S. Paolo più oltre della Basilica distendendosi, non si può dir valle, ma campagna aperta. A sinistra sorge un' altro piano, che è tutto cinto di Colline, e largo un terzo di miglio, soggiacente sempre alla Via Appia si dilunga più di un miglio in una valle piana, bella, e maravigliosa, e chiamasi la *Caffarella* dal nome della nobile famiglia, che ne fu la posseditrice; di là dalla quale presso la Via Latina s' incontra la sorgente dell'*Acqua Santa*, così chiamata dall' essere Minerale attissima a guarire la Scabbia degli animali, e perciò vi erano anticamente de' bagni, o una vasca per servizio di essi, e degli uomini, e credo quest' acqua essere stata l' istessa, che in Ruffo si dice *Lacus Sanctus*, o forse l'altro, che Ruffo, e Vittore dissero *Lacus Salutaris*; questo rivo per lungo della Valle scorrendo forma il fiumicello Almone da noi sopraccennato, unendosi con altre acque, che quasi da per tutto sorgono per quel piano umidissimo.

FONTANA D' EGERIA, E TEMPIO DELLE CAMENE, in oggi LA CAFFARELLA, E CHIESA DI S. URBANO.

Traversandosi la Via, e la Collina si arriva a una spelonca con fonte, in oggi detta la *Caffarella*, e anticamente d' *Egeria*. Lo Speco è incavato dentro la Collina, sopra del quale vi era il Tempio delle *Camene*, di cui si vedono alcune Colonne tra le mura della facciata, dedicato presentemente a S. Urbano Papa, che ivi fu seppellito. Nella volta restano alcuni residui di antichi stucchi, ma rimodernati; questo è quell' antico non men che celebre luogo, nel quale Numa Pompilio fingeva di salutare la Ninfa Egeria [2]; onde rimase

1 *Cic.* At tu egressus Porta Capena, cum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum Sepulcra vides.

2 *Vid. Ovid.* 3. *Fast.*
Defluit incerto lapidosus murmure rivus:
Sæpe, sed exiguis haustibus inde bibi
Egeria est, quæ præbet aquas Dea grata Camœnis,
Illa Numæ conjux, consiliumque fuit.

Tempio delle Camene detto di S. Urbano sopra la Fontana D'Egeria

Spelonca della Ninfa Egeria, detta volgarmente la Cafarella

1. Tempio delle Camene oggi S. Urbano

Piranesi F.

Circo di Caracalla

Piranesi F.

mafe queſto luogo in ſomma venerazione, ſe non che al tempo di Giovenale col boſchetto delle Camene venne allogiato agli Ebrei [1]. Nella nicchia principale della Spelonca, ſotto della quale la ſorgente dell' acqua ſcaturiſce, ſi vede giacente ſenza teſta il ſimulacro di queſto fonte, eſſendovi anche ſcolpita l'acqua a piè di eſſo. Tanto le nicchie per le nove Muſe, quanto le mura moſtrano eſſere antichiſſime, ed in qualche tempo reſtaurate, vedendoviſi tramezzato lavoro di piccioli ſaſſi commeſſi d' opera reticolare: vi ſi vedono ſparſi per terra alcuni capitelli probabilmente delle Colonne del ſopraposto Tempio delle Camene. Altri marmi ſi vedono per terra, e alcuni anni ſono vedevaſi una gran tavola di marmo, che dimoſtrava eſſere antica, che è ſtata levata; l' acqua del Fonte è ottima, e poco diſtante dall' altra detta Salutare. Ambedue erano ſagre preſſo i Gentili, e formano il Fiume Almone.

CIRCO DI CARACALLA.

Tra tutti gli Edificj, che furono da queſta parte, il più ragguardevole è l'avanzo di un Circo poſto tra S. Sebaſtiano, e Capo di Bove nel ſito più baſſo. Scrive il Fulvio, che vi apparivano a ſuo tempo i ſegni delle Mete, e nel mezzo giaceva in pezzi l' Obeliſco, che Innocenzo X. innalzò in Piazza Navona: ſi tiene univerſalmente eſſere ſtato queſto fabbricato da Caracalla non con altro lume, che quello delle Medaglie di queſt' Imperatore, ove un Circo ſi rappreſenta, che queſto eſſere ſi crede; ma da altri ſenza fondata autorità ſi dice di Gallieno. Per aſſegnarlo a Caracalla non è di lieve congettura l'eſſerſi trovate verſo le ſue rovine, che riguardano la Via Appia le ſtatue di Caracalla, e di Giulia ſua madre. Per quanto ſo, non ſi trova in neſſuna parte Circo più conſervato di queſto, eſſendo il circuito della fabbrica tutto intero, benchè rovinata la metà de i portici: Ci reſtano le rovine del muro, che principiava in linea retta, e ne' lati una Torre per parte, deſtinate per i nobili, e cortigiani; tra le quali mura, e i ſedili ſono i due ingreſſi, da' quali eſcivano gli Aurighi vincitori. Le rovine de' Portici contengono tra il materiale alcune olle di terra cotta roverſciate, ſervite a mio credere per ſoſtenere la volta più leggiera. Terminano le rovine delle mura con la parte ovale, nel mezzo della quale vi è la gran porta adornata di nicchie, per cui eſciva il vincitore nella Via Appia. Nel mezzo del Circo ſi vede la Cappella ſotterranea del Dio Conſo, e il ſito rilevato della Spina. Prima di laſciare queſto Circo è d'avvertirſi, che il Nardini vuole, che queſto Circo ſi diceſſe *Mutatorio*, perchè in eſſo ſi celebraſſero i giuochi ſoliti farſi altrove: ma nell' antica pianta del Muſeo Capitolino, ſi vede eſſere il *Mutatorio* una fabbrica quadrata con portici, differente dal

1 *Satir.* 3. *ver.* 12.

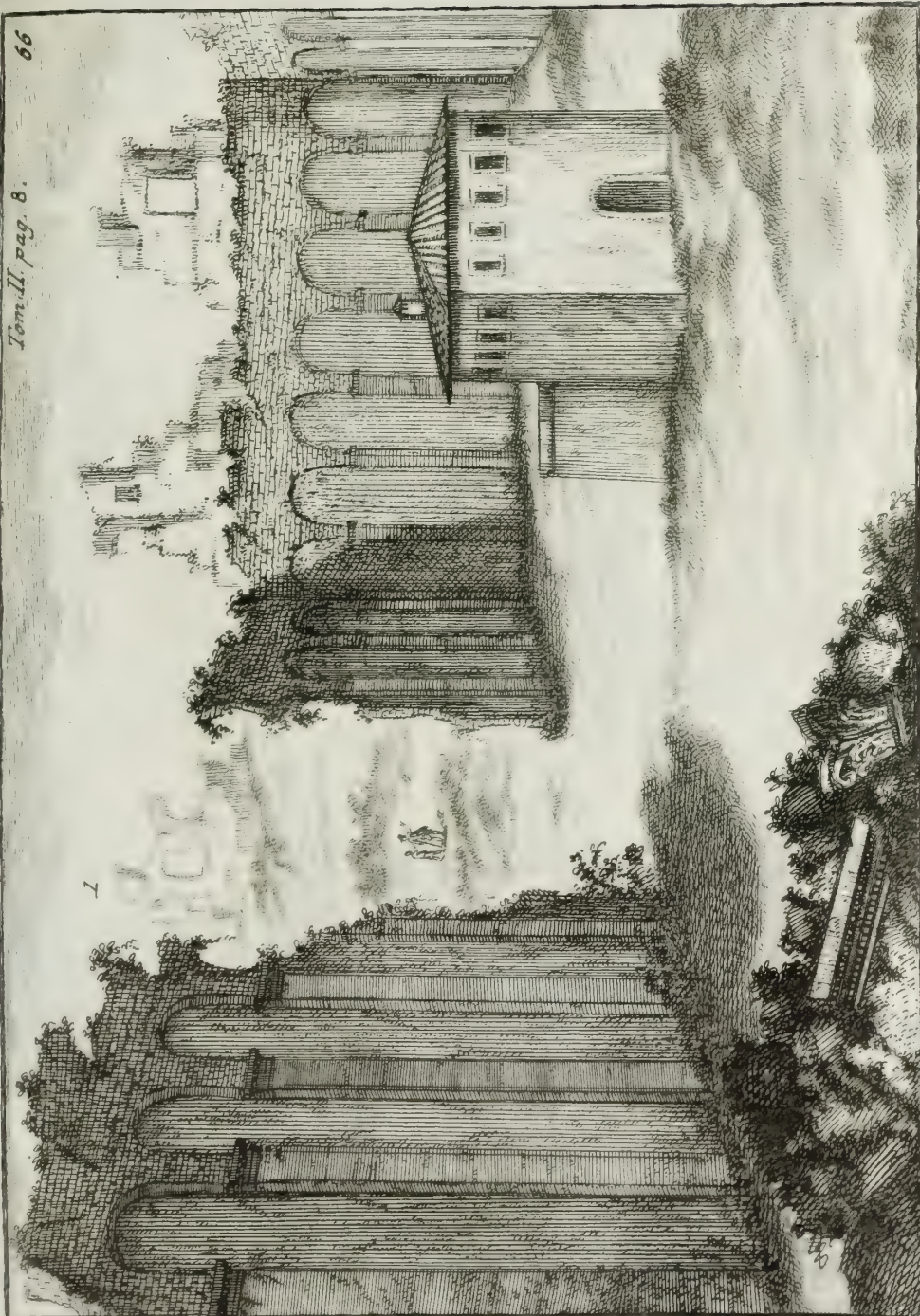
dal Circo; onde mi piace più l'opinione di Francesco Albertini [1], il quale dice: *Erant, & mutatoria, ut Mutatorium Cæsaris, quæ erant privatæ domus magnorum ad secessum, & delitias, variis picturis, & marmoribus exornatæ*. Gl' Imperatori oltre il Palatino avevano le loro Case, e Terme private, le quali secondo le stagioni abitavano: come delle Terme d' inverno scrive Vopisco nella Vita d'Aureliano [2].

Varj Tempj erano attorno del Circo di Caracalla, di cui se ne vedono ancora delle vestigie dentro le circonvicine vigne; alcune di queste credono alcuni Antiquarj appartenere al Tempio della Virtù, e dell' Onore per essere stato nella Via Appia; altri al Dio Mitra per alcune iscrizioni ivi trovate, e un bassorilievo, che pare indicare essere stata ivi d' intorno una Villa forse dell' istesso Caracalla, che il nome di *Mutatorium* potrà avere avuto: un' altra rovina, che si vede in luogo vicino, che pare di Tempio è stata per dargli nome, assegnata al Tempio del Dio *Ridicolo*, eretto in disprezzo d'Annibale Cartaginese nella Via Appia, e Latina.

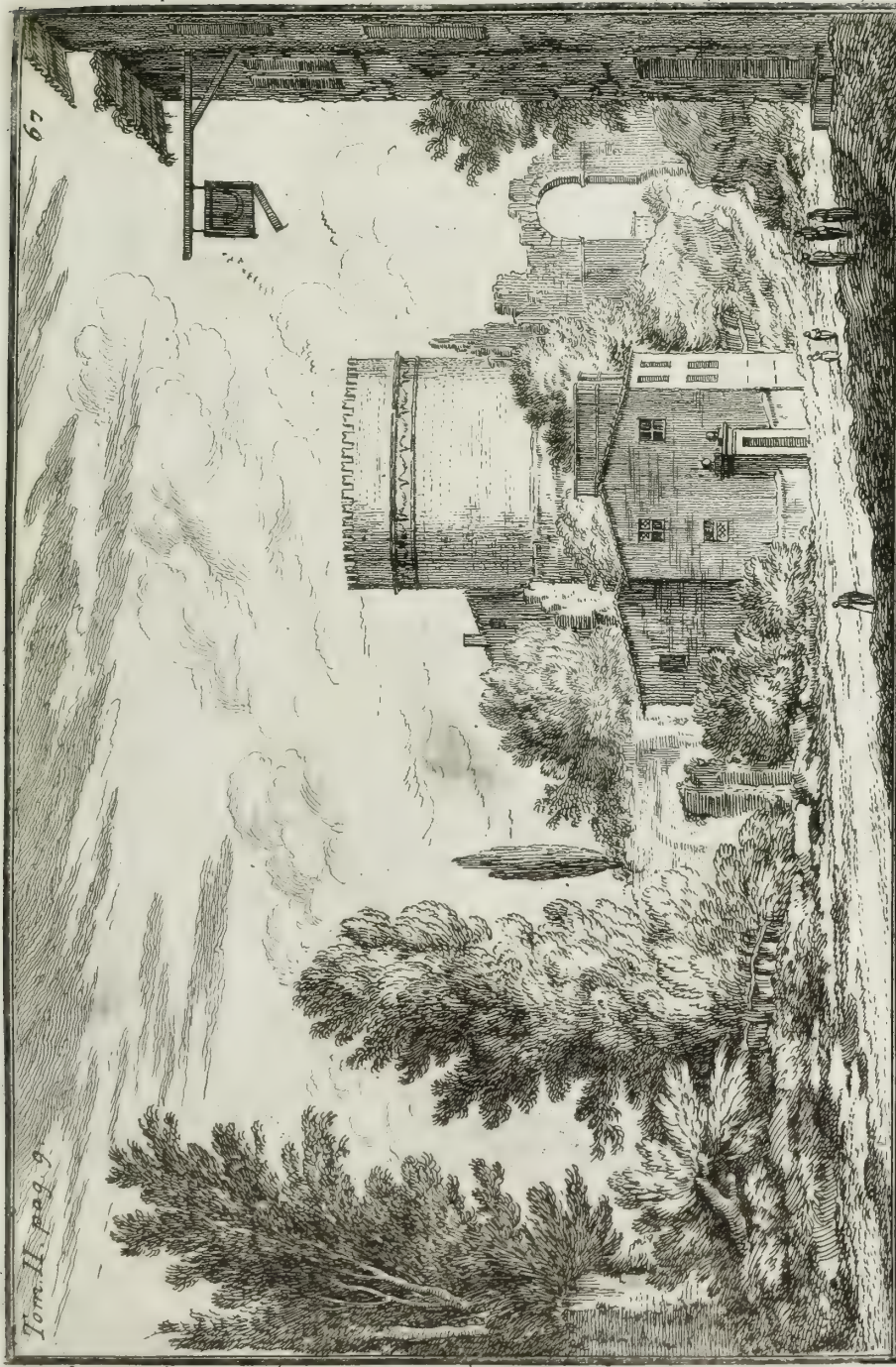
A sinistra della medesima strada poco lontano da S. Sebastiano, rimangano vestigie d'un' Edificio di forma quadrangolare, e nel mezzo una fabbrica rotonda sostenuta da un gran pilastro, all' intorno di cui si può andare, e questo con le dilatate arcate sosteneva il casino detto *Torrion de' Borgiani*, che è stato rifatto non ha gran tempo, e ridotto a sito di vigna circondata dalle dette rovine di forma quadra, a guisa di portici, e siccome sono quasi contigui al Circo di Caracalla, si può credere, che quì stessero i Cavalli, e le Fazzioni, che dovevano operare nel detto Cerchio. Da questo gran pilastro, o dado, e da un Tempio a due miglia della Via Prenestina di somigliante struttura pare, che il Vignola abbia preso il pensiero nel fabbricare il celebre Palazzo di Caprarola, ma con maggiore ampiezza.

ARENARJ, E CATACOMBE A S.SEBASTIANO.

Tornando per la strada, che va a S. Sebastiano, che è l'antica Appia, si vedono in questa Chiesa, e in tutta la circonvicina campagna degli Arenarj sottoterra detti Catacombe, o Cemeterio di Calisto, ove il terreno è cavato a due, e tre appartamenti, opera de' Gentili, che l' incavarono per servirsi dell' arena detta in oggi *Puzzolana* per l' immense fabbriche che avevano, ingrandite da' Cristiani, che ivi si nascondevano in tempo delle persecuzioni, e dove seppellivano i loro morti, incavando il terreno ad uso di Colombarj [3]. Questi Arenarj girano all' intorno per strade sotterranee intorno a tre miglia. Questa Chiesa è lontana un miglio, e 70. catene dalla moderna Porta della

1 *De Mirabil. Nov. & Veter. Urb.*
2 *Ved. sop. di ciò l'opinion. del Pancirol.*
3 *Ved. Bosio. Aringh. Bonarr. Lupi. Boldetti de Cimit.*

Equirie, ò luogo ove trattenevansi i Cavalli delle Fazioni prima di passare al Circo

1. Circo di Caracalla

N. M.

Sepolcro di Metella o sia Capo di Bove

F. P. Duflos del. et scul.

Col. VI.

della Città. Nel suo portico sono sei Colonne, due di granitello bianco, e quattro di granitello verdiccio con macchiette a onde nere assai rare.

Quanto sia stata maestosa la Via Appia dopo esciti dalla Porta Capena per i superbi Mausolei disposti ne i lati di essa, oltre la testimonianza di Cicerone [1] da noi addotta viene anche comprovata dalle rovine, che vi si vedono, pubblicate in gran parte con le loro piante dal Signor Piranesi [2] fino ad Albano, e che continuano fino a Capua, e Brindisi. Tutto quello spazio, che dall' antica porta Capena conduce alla moderna, è ripieno d'ambe le parti della strada di rovine sotterranee di sepolcri, come nelle vigne del Collegio Clementino, Boccapaduli, Albanesi, Casali, Moroni, Nari, e altre [3]. Continuandosi poi l'Appia si veggono da i lati continue rovine di Mausolei; e tra le altre meritano di essere vedute alcune camere sepolcrali, le cui pareti sono tutte ripiene di urne sepolcrali, e colombarj, e queste sono alla diritta di detta via in una vigna, la di cui porta è la prima, che s' incontri uscendo dalla Città. In altra vigna lontano due miglia fu scoperto il bel Sepolcro de' Liberti di Livia Augusta [4]: Era questo di un quadro bislungo con un mezzo cerchio all' indentro, o tribuna.

Nel prospetto principale, e all' intorno vedevansi grandissimo numero di Colombarj, con le sue olle, ed iscrizioni; l'architettura era galante, e il pavimento era di Mosaico [5]; fu questo bellissimo Colombario intieramente distrutto per l'avidità di portare via l' Iscrizioni, essendo i primi, e maggiori distruttori di queste cose gli Antiquarj Meccanici, gente ignorantissima.

Sepolcro di Cecilia Metella, in oggi Capo di Bove.

A destra della Basilica di S. Sebastiano, è una strada, che conduce alla *Nunziatella*, dove si vedono sparse rovine di molte fabbriche, le quali sono restate ignote, e forse erano di qualche Borgo, al quale si andava a diritta linea dalla porta Ardeatina. Tornando alla Via Appia, osservate le rovine del Sepolcro della famiglia Servilia contiguo alla fabbrica quadrangolare da noi sopracennata, di cui non resta che la semplice camera sepolcrale, lontano dalla detta Basilica di S. Sebastiano si vede il Sepolcro più conservato, e più magnifico di tutti della famiglia de' Metelli, il di cui secondo ordine di forma rotonda è quasi tutto intero: riguardante la Via Appia nella sommità vi si legge in gran lettere la seguente Iscrizione:

1 *Tuscul. cap. 7.*
2 *Antich. di Rom. vol. 2.*
3 *Ved. Diss. dell' Accad. di Cort. t. 3.*
4 *Ved. Bianchin. Gori, Piranesi.*
5 *Ved. simil. Colomb. nel Fabretti.*

C AE C I L I AE
Q. C R E T I C I . F.
M E T E L L AE
C R A S S I.

La prima ſorma quadrata è tutta ſpogliata de i gran pezzi di pietra tiburtina, e quaſi tutta ſepolta, e le tre porte, che ſi vedono in alcuni diſegni, non ſono mai ſtate nelle principali facciate, ma bensì una ſola dalla parte di dietro, ſecondo il coſtume, verſo le vigne da cui ſi entrava nella camera ſepolcrale. Nel Pontificato di Paolo III. quindi fu tratta l'Urna ſepolcrale molto ben lavorata, che ſi conſerva nel Cortile del Palazzo Farneſe. Che le porte de i Mauſolei non ſiano ſtate a viſta de i Paſſaggieri, viene anche dimoſtrato dalla Piramide di C. Ceſtio, dal Sepolcro de i Scipioni, e da altri. Vedendoſi la fiancata di queſto Mauſoleo vi ſi vede un ingreſſo fatto a poſta per entrarvi dentro, che viene a ſtare ſul principio della forma quadrangolare, ed entrando non vi è, che la volta da vedere, che va terminando a guiſa di Cuppola di Tempio, e andandoſi tra un muro moderno aggiunto al Mauſoleo ſi vede una ſpranga di ferro tra le commeſſure de i pezzi di pietre. Nell'ingreſſo interiore ſi vede una apertura, da cui ſi può congetturare l'altezza della forma quadra. Ma la particolarità maggiore di queſto gran Mauſoleo ſi è la pulizia de' gran pezzi di pietra tiburtina talmente uniti, e congiunti inſieme, che non ſe ne vedono le commeſſure, oltre l'inuſitata groſſezza della fabbrica interiore, che è maraviglioſa. Viene denominato queſto vaſto monumento *Capo di Bove*, da i Teſchi, che in forma di Metope girano attorno del Cornicione. Di ſopra i Merli fatti ad uſo di fortezza ſono ſtati aggiunti poſteriormente in tempo delle guerre civili, avendovi fatto un Caſtello per diſeſa la famiglia Gaetani, che con la Chieſa è tutto diruto, per il di cui mezzo paſſava la Via Appia. Chi voleſſe proſeguire più oltre potrà vedere l'Agro Romano del P. Eſchinardi da me nuovamente pubblicato.

CAPO SECONDO

Del Monte Aventino.

DELL' AVENTINO.

QUESTO fu il quarto Monte di Roma aggiunto da Anco Marzio: il ſuo nome deriva ſecondo Varrone dagli uccelli, *ab Avibus*, o pure *ab adventu*, poichè molti ſolevano concorrere da tutte le parti del Lazio al Tempio di Diana quivi eſiſtente: Dioniſio d'Alicar-

carnasso, Livio, e Festo vogliono, che così fosse chiamato da Aventino Re di Alba quivi sepolto. Fu questo monte detto ancora *Remurio*, da Remo, che vi prese gl' infausti augurj, e *Dianio* dal Tempio di Diana. Ma lasciando da banda queste cose passeremo a descrivere gli avanzi dell' antichità, che sono sopra a questo Colle.

TERME DI CARACALLA, dette volgarmente L'ANTONIANE

Le vestigie più grandi, e maravigliose, che siano in questo Colle sono quelle delle Terme dell' Imperatore Antonino Caracalla, dette volgarmente *l'Antoniane*. Prima di venire alla descrizione di queste Terme, bisogna premettere, che tanto queste, quanto quelle di Diocleziano, e di Tito sono uniformi nella disposizione delle membra, e nella situazione riguardo a i venti, come si vede dalle piante dateci dal Signor Piranesi, e sono ancora l' istesse nella distribuzione degli usi, poco variando nella forma. Nell' individuare le membra di queste Terme, il detto Signor Piranesi si è allontanato dal parere de' moderni Scrittori, ma fa vedere con acutezza, che il suo disparere non è fondato sopra congetture, e probabilità equivalenti a quel che essi ne vedono, bensì sopra le ispezzioni delle medesime membra, che con la loro disposizione poterono fargli conoscere, che il secondo piano delle medesime, il quale è quello, che in oggi rimane sopraterra, non era specialmente destinato ad uso de' bagni, come danno malamente ad intendere i medesimi Scrittori, ma agli esercizj, ed a' giuochi del Disco, della palla, del pugilato, e altri simili: veniamo adesso alla spiegazione.

Questo grandioso Edificio era composto di due vasti piani, de' quali, come dissi, il Signor Piranesi ha inciso solamente il secondo, come quello, che in oggi solo comparisce sopra terra, e che unicamente si osserva, essendo il primo quasi tutto riempito dagli scarichi per mezzo degli abbaini. Il primo piano era specificamente destinato ad uso de' bagni, ed ornato di magnifici portici, e anditi, per dove si passava ne' vestiboli, poi agli atrj, indi alle stanze: suddivisioni di fabbrica, le quali erano tutte accommodate per uso de' labri, alvei, e bagni, che dovevano essere moltissimi, per quello, che si congettura dalla sua vastissima estensione, e da 1600. sedie, di cui erano capaci questi bagni, come raccontano Olimpiodoro, e Sparziano. Eutropio le chiama *opus egregium* [1]. Quale sia stata la loro magnificenza, non solo potrà riconoscersi da i suoi avanzi, ma ancora dalle antichità preziose trovatevi, e da ciò, che ne scrivono gl' Istorici. Scrive Sparziano, che tra le altre vi era una stanza coperta con volta sostenuta da un' armatura di metallo Ciprio fatta a cancello fatto con tale artifi-

1 *Lib.* 8. Opus Romæ egregium fecit lavacri, quæ Antonianæ appellantur.

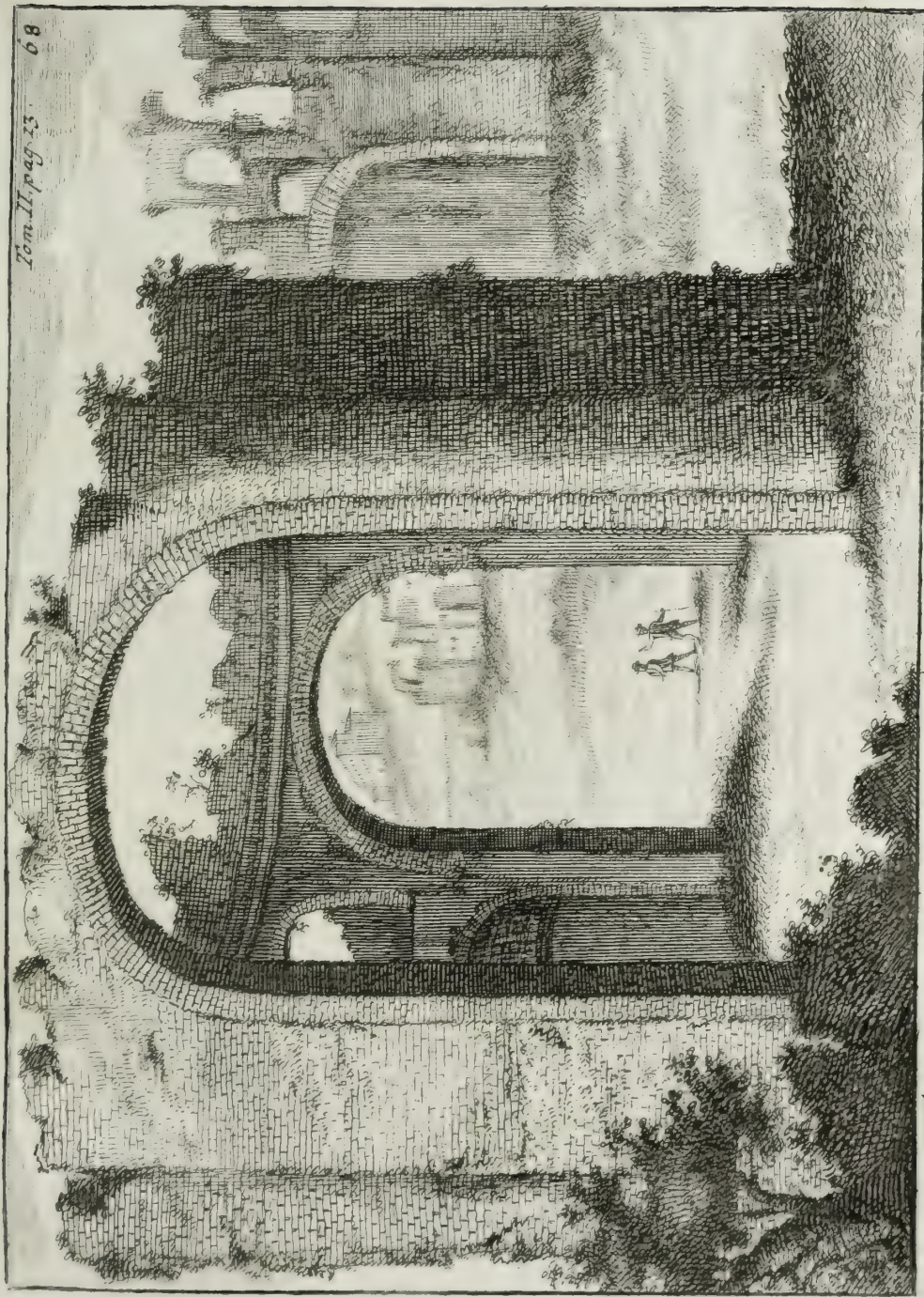
cio, che questo Autore dice, essere impossibile l' imitarlo. A giudizio del Serlio [1] queste Terme erano le più magnifiche di tutte. Olimpiodoro afferma [2], che vi erano mille, e seicento sedie di marmo per bagnarsi: alcune di queste sedie di marmo si vedono trasportate in queste Chiese antiche di Roma. Due labri di Basalte bellissimi furono trovati gli anni scorsi poco lontano dalle Terme, che ora si vedono in una stanza nella Porteria del Collegio Clementino, a cui appartengono.

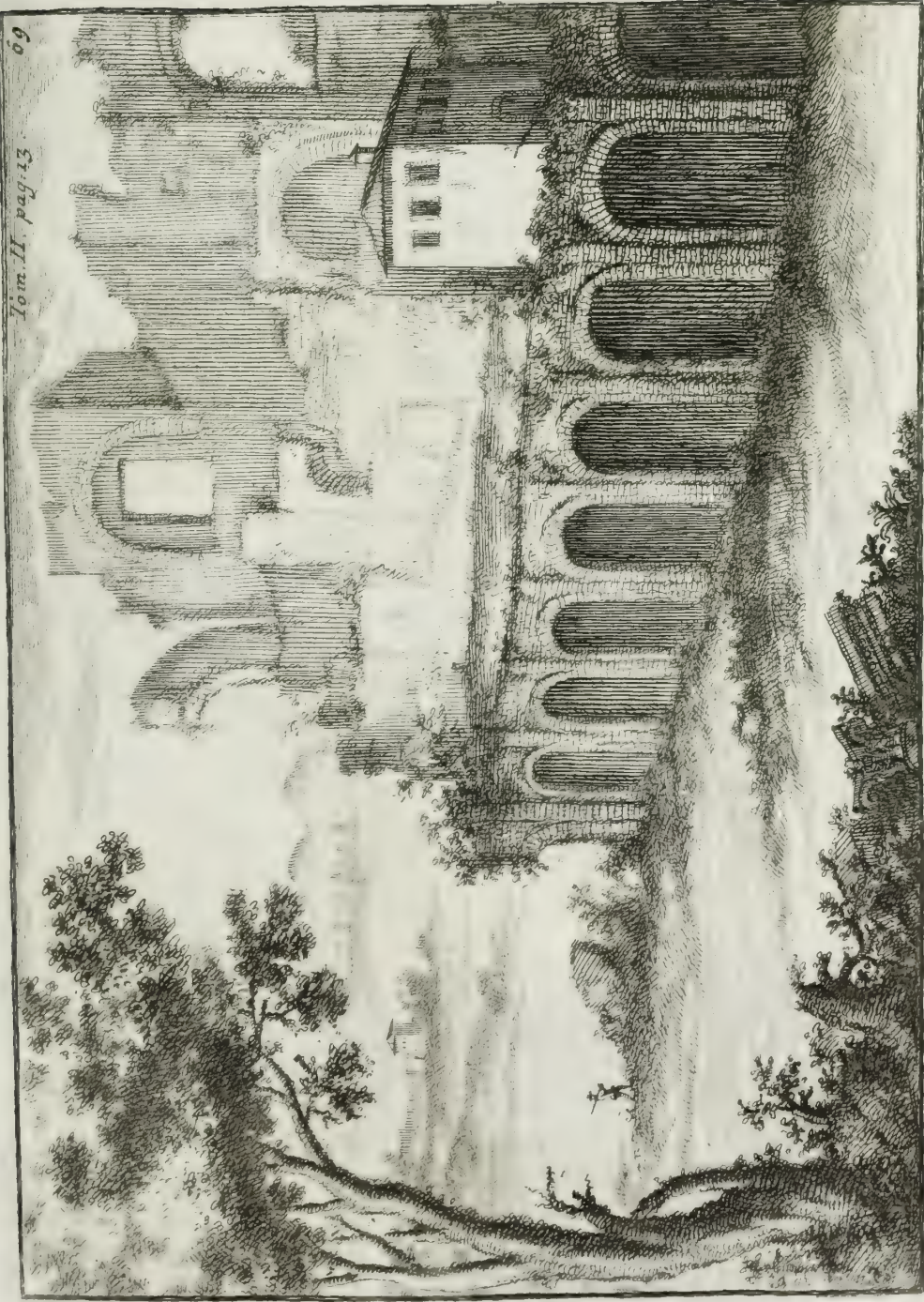
I suoi magnifici vestigj si cominciano a vedere nella Vigna del Capitolo di S. Pietro detta del *Lanajo*, ove si vedono avanzi di muro fabbricato da Caracalla con barbacani architettati a nicchioni per sostegno delle falde dell'Aventino, alle quali erano sottoposte le Terme; questi avanzi sono ancora nella vigna del Collegio Romano, detta la *Balbina*, e in altre circonvicine; come nell'orto detto del *Carciofolo* si vedono avanzi di mura della Piscina attenente alle dette Terme, e una Tribuna, la quale faceva testa a i portici aggiuntavi da Alessandro Severo. Il primo piano delle Terme è tutto interrato nelle rovine: si entra nel detto piano per la vigna del Lanajo, e del Collegio Romano, i respettivi possessori vanno tuttavia riempiendo di terra questo piano per mezzo degli abbaini, affine di pareggiare il terreno de' loro predj, e perciò pochi ora sono gli abbaini, i quali rimangono scoperti, avendone io veduti molti più negli anni scorsi. Tra le altre rovine di queste Terme si vedono quattro spaziose Sale appartenenti al Seminario Romano, in molti luoghi delle quali vi si vedono delle nicchie per le statue. Nelle sale di mezzo si riconoscono i siti, ne' quali erano le grosse, ed alte Colonne di granito, le quali tolte caddero le volte, composte di calcina, e di pezzi di pomice per renderle più leggiere, con che vennero sepolti i pavimenti di Mosaico. Le mura erano rivestite di lastre di marmo, come ne fa testimonianza un frammento da me veduto in un'angolo a sinistra dell'entrata della seconda sala. Nella Cella Solare della Palestra, come la chiama il Signor Piranesi [3], le porte delle stanze sì interiori, che esteriori avevano de' cancelli di bronzo, raccomandati a fodere dell' istesso metallo, ribattute dall' uno, e l'altro lato de' stipiti; nel mezzo vi erano atrj scoperti, le di cui mura erano adornate di un continuato bassorilievo di marmo sostenuto da spranghe di metallo al pari della cornice del Tablino: in questi ultimi tempi se ne vedea un frammento rappresentante due soldati, in oggi per mio mezzo acquistato dal Signor Cardinale Alessandro Albani.

L'al-

1 *Architett.*, *Ved. Piranes.*

2 *Olimpiod.* Habebant in usum lavantium sellas mille sexcentas, e polito marmore factas.

3 *Tom. 1. p. 1. n. 3.*

Tempio d' Ercole nelle Terme d' Antonino Caracalla

N. M.

Veduta delle camere de bagni delle Terme Antoniane dalla parte di Levante

N. M.

L'altra parte di questo sontuoso edificio ridotto a Vigna, e Orto posseduto da' Padri Gesuiti del Collegio Romano, e da altri particolari, ha l'ingresso nella via pubblica dalla parte, che riguarda la Chiesa di S. Sisto. Ivi rimaneva l'altro rovinato ordine delle camere de' bagni, che veniva diviso da quello di sopra da un muro moderno, che negli anni scorsi furono distrutte. Vi è solo adesso il piacere di osservare le alte mura esteriori dell' edificio, con canali, dalla cui sommità venivano l'acque per i bagni. Vi resta altresì, ciò che non osservò il Serlio nella pianta, che diede di queste Terme, forse per essere stato il luogo più ricoperto, una fabbrica rotonda, che potrebbe essere un Tempio dedicato a Bacco, o ad Ercole con le sue tribune esistente alla sinistra dopo le predette rovine. Egli ha una scala dal destro lato, che conduce al di sopra, ed è nell' angolo di una larga, ed alta nicchia, simile all' altre tre, che dovevano contenere Statue Colossali. Dietro detto Tempio, e nicchia girava all' intorno una galleria, con archi, e colonne di terra cotta imbiancate, essendo state spogliate de i loro capitelli, rimanendo nelle mura qualche segno d'antica pittura, ed aveva il passeggio in ambe le fiancate, e tanto quella, che riguardava il muro della detta gran nicchia, come l'altra seguente era ripiena di nicchie per le statue, che indi sono state tolte, e a' piedi vi erano scale, che conducevano ne i portici sotterranei, ne' quali si poteva scendere per altra commoda scaletta avanti un lato della predetta nicchia altissima, che conteneva antiche pitture mescolate con delle moderne. Questi portici alti, e lunghi imbiancati avevano di quando, in quando finestrelle bislunghe, dalle quali ricevevano il lume, e sopra era lo Stadio per la corsa, e per altri giuochi, e pure tutto questo ne' passati anni fu distrutto, e messo ad ortaglia. Rimaneva questo lungo sito tra il muro laterale a piè dell' altura del Colle, e delle rovine delle mura laterali delle quattro sale sopraddette: dopo le quali separatamente a sinistra rimane l'altra gran nicchia, che a diritto filo corrisponde con l'altra consimile presso il Tempio, e la Galleria suddetta.

Dopo il muro dello Stadio, che fa collina nell' istessa Vigna de' Padri Gesuiti, si vedono le rovine delle conserve d'acqua, alte al pari delle mura superiori delle Terme, il di cui Acquedotto, che ora si vede tagliato, imboccava sopra l'Arco, come già dissi, che è alla Porta S. Sebastiano, e proseguendo per le radici dell'Aventino giungeva fino alli *Navali*, somministrando l'acqua a tutte le fabbriche pubbliche, e private. L' Imperadore Eliogabalo [1], sappiamo dagli antichi Scrittori,

1 *Lamprid. in vit.*

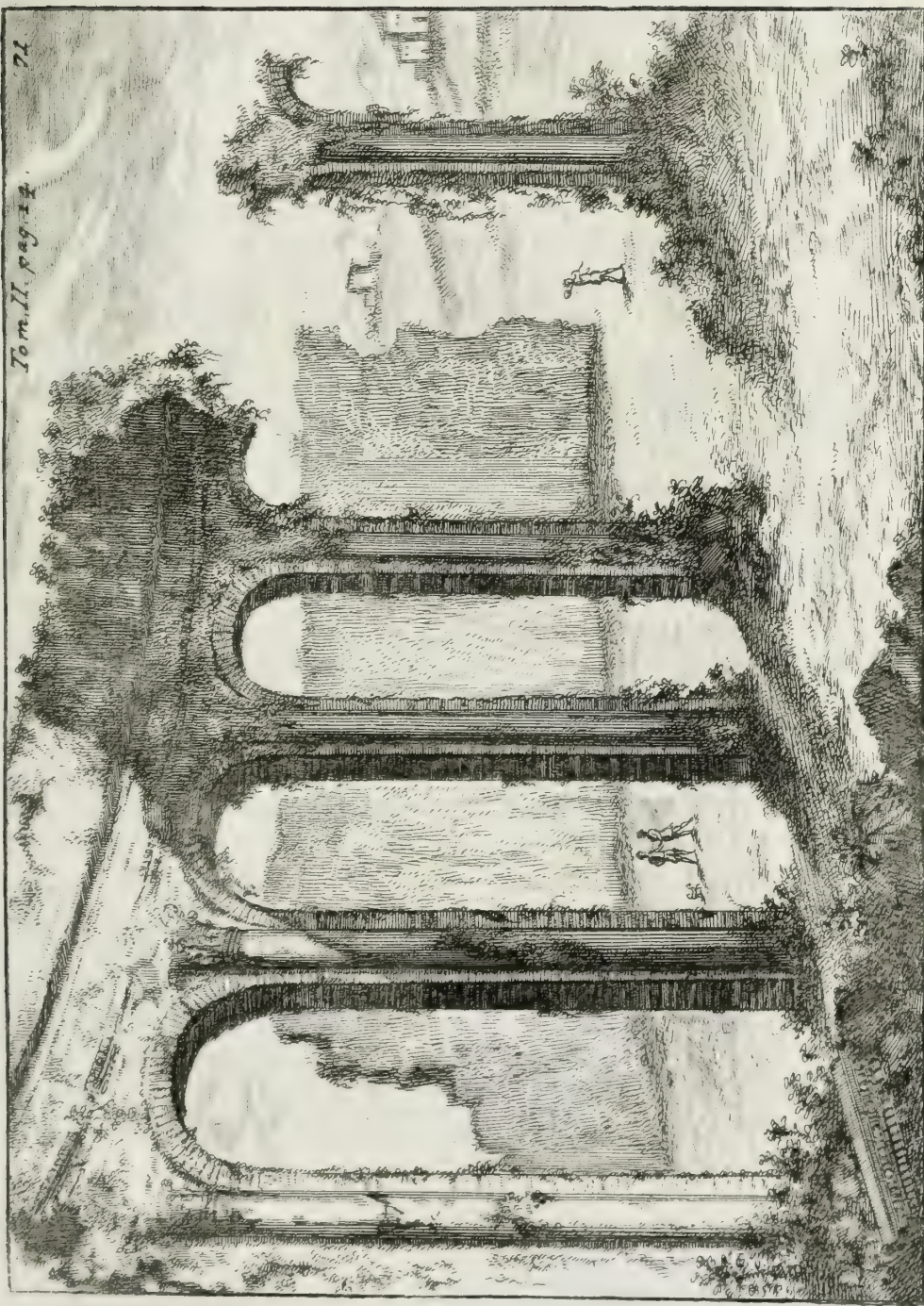
tori, che accrebbe a queste Terme de i Portici, i quali furono terminati da Alessandro Severo; alcuni avanzi di portici si vedono nella Vigna del Conte Catucci. Si vedono ancora de' bottini, che ricevevano l'acque piovane de' tetti delle Esedre medianti le gronde, che anche in oggi rimangono sopra gli stessi bottini. Tali acque quivi purgate venivano poi condotte per via d'altre fistole, che si veggono ne i muri a i bagni del primo piano, vedendovisi ancora de' tubi testacei. Terminavano queste Terme verso le mura della Città anteriori a quelle d'Aureliano, ma dilatate da Caracalla per l'estensione delle Terme.

Molte celebri antichità si sono trovate in queste Terme, come l'Ercole, col nome di Glicone, che si ammira nel Palazzo Farnese; la Dirce colli fratelli Zeto, e Anfione, e il Toro: nella sala di mezzo nello scavarsi non è gran tempo si trovò un pezzo di colonna di granito di palmi 10., di circonferenza palmi 22.; nell' altra sala contigua nel 1712. vi si scoprì una colonna ben grossa di giallo antico: in terra vi ho veduto pezzi di colonne incavate di varj marmi, ed anche un avanzo di condotto incavato nel travertino. Il Cardinal Farnese nipote di Paolo III. vi trovò Colonne, Statue, Bassirilievi, oltre la quantità di cose minute, come camei, intagli, statue piccole di metallo, medaglie, lucerne, e cose simili, che resero, com' è anche in oggi ragguardevole il Palazzo Farnese, potendosi egli solamente vantare d' aver colossi d' eccellente scultura, come oltre l'Ercole, e la Dirce, la Flora, i Gladiatori con quantità di teste, di busti, di bassirilievi, e piccole statue, di cui ne è ripieno tutto il Palazzo; le due gran conche, o labri di granito, che sono alle fontane della piazza appartenevano a queste Terme; la gran colonna di granito, che innalzò il Gran Duca Cosimo I. in Firenze nella piazza avanti il Ponte S. Trinità fu tolta da queste Terme: negli anni scorsi vi si sono trovati alcuni tegoloni con bassirilievi elegantissimi, in alcuni de' quali osservai Archi trionfali di uno, o più fornici con trofei, e quadrighe sopra; in altri viddi le Deità del Campidoglio, in altri Ercole, ed altri Numi, ed ancor questi davano un grande indizio della magnificenza di queste Terme, potendosi vedere nel Museo del Collegio Romano.

Sotto queste Terme aver Caracalla fabbricato un nobilissimo Palazzo, scrive il Marliano, di cui appena erano, dice egli, a suo tempo restati i vestigj; ma di ciò non si legge memoria alcuna negli antichi, solamente osservo l'antica denominazione della vicina Chiesa detta S. Cesareo *in Palatio*. Ma essendo solito ne' bassi tempi tutte l'antiche fabbriche denominarsi Palazzi, non sarebbe meraviglia, che la Chiesa acquistasse questo nome dalla sola vicinanza delle Terme.

Sotto

Piranesi fe.

Vestigie delle Terme d'Antonino Caracalla

Veduta de i Portici che ornavano le Terme di Caracalla

N. M.

Sotto le medesime era la *Via Nova* fatta dall' Imperatore Caracalla, come ci attesta Sparziano, e Aurelio Vittore: di questa strada credo, che sia il frammento, che ancora esiste nell' antica pianta di Roma [1]: io per me credo, che questa strada fosse da S. Cesareo all'Antoniana, ove l' Imperatore avesse dilatato la Via Appia sino alle sue Terme, ornandola di portici, e altri adornamenti: e leggendo in Vittore non solo nominata la Via Nova, ma ancora *Caput Viæ Novæ*, tanto più mi confermo nella mia opinione.

FABBRICHE INCERTE DELL' AVENTINO.

Lasciate finalmente le Terme Antoniane alcuni avanzi, che sono nella Vigna Boccapaduli incontro l'Albereto, oltre il Circo Massimo si vuole, che appartenghino al Tempio della Bona Dea *Subsaxana*. L'Area Radiciaria, e il Campo Lanatario si vuole che fossero, ove era prima la piscina pubblica. Nell' antica pianta di Roma si trova una piazza, in cui è scritto AREA. RADICIARIA, e poco lontano si vede altra piazza, che facilmente sarà stato il Campo Lanario, e le due lettere I V, che il Bellori [2] interpetra per qualche numero di qualche vico, io credo, che siano residuo della parola *Lanarius*, o *Lanatarius*. Da questa parte facilmente, o poco lontano dovevano essere gli orti, e casa di Cilone, ne abbiamo l' Iconografia nell' antica pianta di Roma, ove si legge CILONIS [3], e in altro luogo HORTI. CELONIAE. FABIAE [4]. Questo Fabio Cilone fu due volte Prefetto di Roma sotto Settimio Severo, come raccontano Dione, Sparziano, e Vulpiano.

Riveduto l'avanzo di muro antico tra le vigne Cavalletti, e Condori fabbricato per sostenere la strada interposta al Circo Massimo, e alle falde dell'Aventino; nella detta Vigna Cavalletti si vedono gli avanzi, o sia termine degli Archi, che tramandavano porzione dell' acqua Claudia sull'Aventino derivata dal suo condotto mediante gli Archi Neroniani, come si legge nel Commentario di Frontino, e come riferisce il Signor Piranesi [5], e fa vedere l'antico andamento di questi Archi. Gl' istessi avanzi con le reliquie del Castello della detta acqua, dietro al quale restano ancora gli avanzi de' bagni privati di Trajano si dimostrano nella medesima tavola [6].

La salita più celebre di questo Colle era quella, che dicevasi Clivo Pubblicio. Ovidio [7] narra, che i due Pubblicii Edili della Plebe col danaro cavato dalle Multe di coloro, che danneggiavano i pubblici pascoli fecero tale strada, e gli diedero il nome, vicino al Tempio

1 *Bellor. num.* 16.
2 *Tab.* XI.
3 *Tab.* VIII.
4 *Tab.* X.
5 *Tav. degl' Acquedotti not.* 21. *e a i num.* 33. 34. 35. 36. 37.
6 *Tav.* 23. *fig.* 2. *lett. A. B. C.*
7 *Fastor.* V.

pio di Flora situato prossimo alle Saline, del quale fa ricordanza Vittore, e Frontino [1] lo situa vicino alli condotti dell'Appia; onde non doveva esser lontano, se non è forse il medesimo, che oggi si sale per andare al Colle di S. Maria in Cosmedin. Salendosi oggi per cotal via si vede il sentiere su la metà dividersi, la parte sinistra costeggiando la metà del Colle, potendosi ancora ascendere dietro al Circo Massimo, conduce a S. Prisca, e l'altro a S. Sabina, e al Priorato. Il Tempio di Flora era al principio di questo clivo; ed in fatti da i due lati del medesimo non si vedono, che continui residui di fabbriche antiche, e particolarmente nella Vigna Ginnasi, dove si sono trovati avanzi di preziosi marmi, essendo quasi per altro tutto il Colle ridotto a Orti, e Vigne.

TERME DI DECIO.

Le Terme di Decio, che alcuni credono essere l'istesse delle Terme *Variane*, cominciate da Geta, e terminate da Eliogabolo, alcuni le vogliono, dov'è la Chiesa di Santa Prisca. Alcuni avanzi d'antiche fabbriche, che sono nella Vigna del Noviziato de' Padri Gesuiti sono dal Signor Piranesi attribuite a queste Terme, ma altri avanzi ornati di nicchie nell'istesso luogo egli gli attribuisce al grand'Atrio della Libertà [2]; per altro quì non solo osserva vestigie delle Terme, ma vi assegna tutte l'altre rovine, che sono nelle Vigne circonvicine. Nella pianta del Bufalini del 1551. rinnovata dal Nolli si vedono in questo luogo grandi vestigj d'antiche fabbriche, che certamente apparirscono appartenere a Terme. Il Panvinio assicura, che verso la parte, che riguarda la Porta S. Paolo fu trovato un condotto di piombo con l'Iscrizione:

AQVA . TRAIAN. Q. ANICIVS . Q. F.
ANTONIAN . CVR. THERMAR. VARIANAR.

Quest'acqua potrà essere servita per queste Terme: anzi il Marliano dice aver veduta un'iscrizione, dove si vede, che l'Acqua Claudia ascesa su l'Aventino fu detta Trajana.

TEMPIO DI DIANA.

Delle più celebri fabbriche, che fossero in questo Colle fu il Tempio di Diana, che diede il nome al Colle di *Dianale*, fabbricato già da Servio Tullio. Il Bufalini lo situa nella sua pianta di Roma tra Santa Prisca, e San Sabba, dandone un'intera pianta, che resta divisa per mezzo della moderna strada. Il Signor Piranesi dice avere osservati questi avanzi di muri, che da i moderni si pretende essere appartenenti al Tempio di Diana [3]; ma essendo stati da lui osservati gli ha

1 *Frontin. de Acqued.* Rivus Appiæ sub Celio Monte, & Aventino actus erumpit, ut diximus, infra Clivum Publicii.

2 *Pag.* 23. *n.* 185. 186.

3 *Pag.* 23. *n.* 191.

ha riconosciuti per opera de' tempi bassi, rimanendo in mezzo di questi la Chiesa di San Sabba. Altri vogliono, che questo Tempio sia la Chiesa di Santa Sabina, ma non ci è prova concludente. Nel Pontificato di Clemente XI. furono trovati nell'Orto de' Religiosi alcuni pezzi di nobile pavimento a mosaico istoriato rappresentante alcune figure Egizie, e caccie di fiere, che al presente si vedono sopra le porte delle camere di Belvedere in Vaticano. Ancora a Santa Prisca nel 1709. fu trovata una tavola Isiaca di basalte ripiena di geroglifici Egizj, riportata dal Ficoroni [1]. In una vigna non molto lontano da S. Sabina nel 1722. fu ritrovato un Simulacro di Diana Efesina d'Alabastro orientale trasparente, pubblicato dal sopraddetto Ficoroni [2], che potrebbe far credere essere appartenuto al Tempio quì prossimo. Il Donato vuole, che questo sia il Tempio di Giunone Regina, adducendone molte ragioni: quello, che pare che possa credersi è, che o questo fu il Tempio di Diana, o l' altro riportato dal Bufalini, o questo di Giunone, e quello di Diana. Le 24. Colonne in S. Sabina di marmo Pario scannellate con i suoi conservatissimi capitelli d'ordine Corintio, e le altre, che sono nel portico appartenevano a detto Tempio, osservabili per la rarità del marmo. Dell'antico Tempio di Diana istituito da Servio Tullio, e sue magnificenze leggasi Livio. Che fosse nell' alto dell'Aventino, e da questa parte non ne addurrò altra testimonianza, che quella di Probo [3], il quale parlando di C. Gracco racconta, come andatosene co' suoi partigiani nel Tempio di Diana su l'Aventino, dal quale scendendo, e passando il Ponte Sublicio si rifugiò nel Tempio della Dea Furina, che era a' piedi del Gianicolo.

Col. XXIV.

Col. II.

Bagni privati.

Ma tralasciando di parlare delle cose incerte di sito, che erano sopra questo Colle, riportandomi a ciò, che ho detto nell' altra edizione della Roma antica, e moderna, osservaremo alcuni avanzi di uno de' bagni creduti venali consistente in quattro stanze: questi restano nella Vigna Maccarani sul confine della predetta del Noviziato de' Padri Gesuiti: pure in essa Vigna Maccarani si vedono avanzi di sostruzzioni corroborate da barbacani, le quali agevolavano da questa parte la salita, o sia clivo dell'Aventino. Altri avanzi di sostruzzioni si vedono alle falde del medesimo monte, le quali erano investite di tufi, e sostenevano forse uno de' Tempj d' Ercole: questi rimangono accanto all' avanzo di un bastione moderno nella Vigna Colonna, la quale è dirimpetto a quella de' Maccarani. Nella Vigna Cerruti alcuni

C resi-

1 *Vestig. di Rom. p.* 80. Vedesi nell' Istitut. di Bologna.

2 *Loc. cit.*

3 *Vit. Vir. Illustr.*

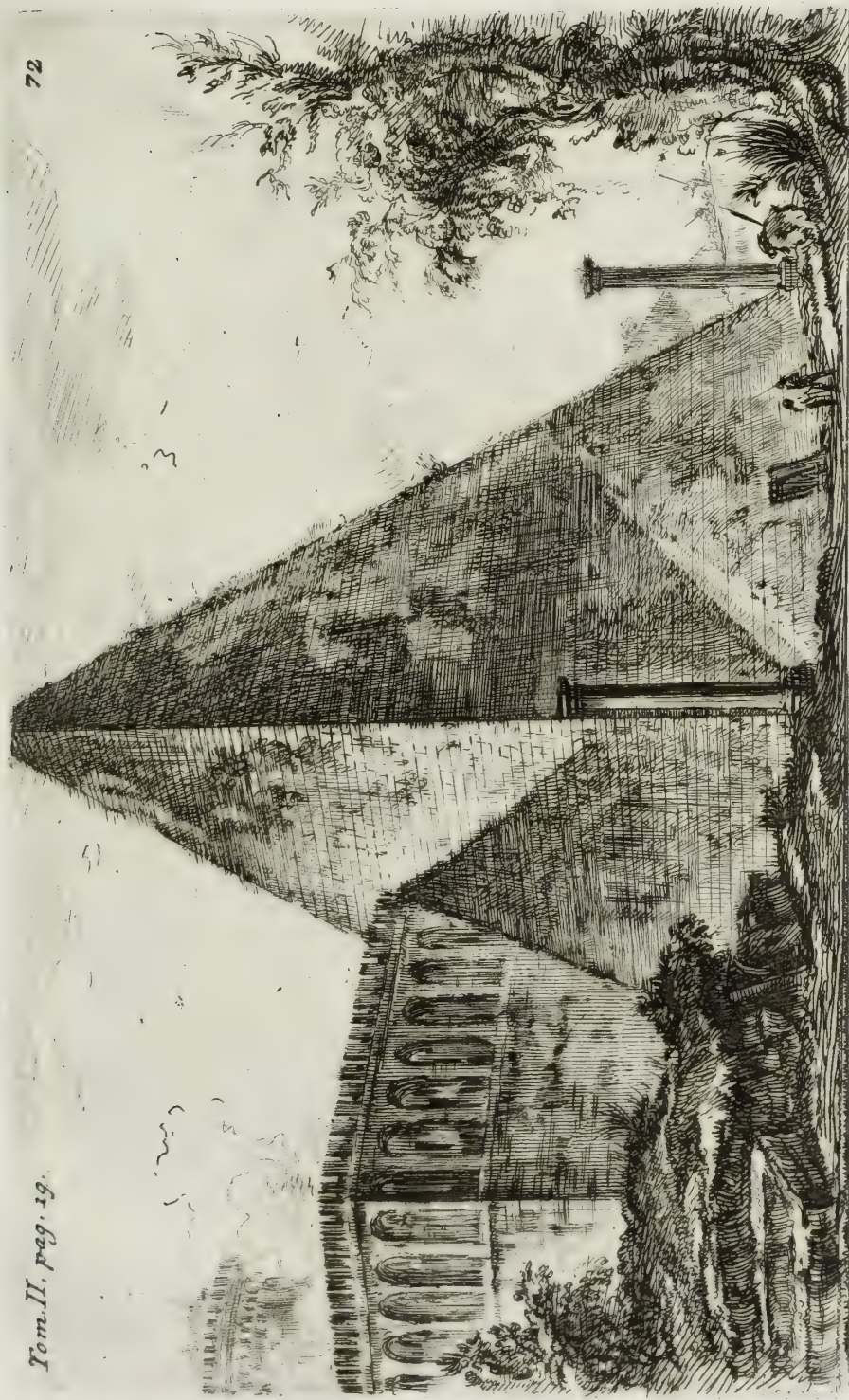
residui antichi, che vi sono, crede il Signor Piranesi [1], che appartenghino al Mutatorio di Cesare delineato nel frammento dell' Iconografia antica di Campidoglio, ma non è chiaro [2]. Ancora il Palazzo di Trajano si suppone, ma incertamente, che fosse non molto lontano dalla Chiesa di S. Sabba. Racconta Flaminio Vacca, che a suo tempo si trovò poco lontano dalla detta Chiesa un piccolo stanzino molto adorno col pavimento fatto di Agata, e con volta, e muro foderato di metallo indorato, e quantità d' istromenti da sagrificio di metallo, che io suppongo Larario privato di qualche potente Romano; vi fu parimente trovato un vaso di Alabastro cotognino largo palmi $4\frac{1}{2}$ nel corpo, col coperchio di sottilissimo lavoro, che credo adesso sia nella Galleria del Gran Duca di Toscana: Vi fu trovata una bella Statua di un Fauno sedente d' eccellente maniera, con altri frammenti di Statue, e marmi, che indicava esservi stata fabbrica singolare, e forsi questo Palazzo di Trajano. Al tempo di Paolo V. nella sottoposta Vigna de' Maccarani vi furono trovati avanzi di superbi edificj con finissimi marmi, delle di cui spoglie ne fu adornata la Cappella Borghese in S. Maria Maggiore, e a miei giorni si sono trovati de' busti singolari, e altre rarità, ed ancora presentemente vi si trovano, che danno indizio, che appartenessero a questa, o altra magnifica fabbrica.

TEMPIO DELLA DEA BONA, DI ERCOLE, E ARMILUSTRO.

Ove fosse il Tempio della Dea Bona, e l'Armilustro è cosa molto incerta; alcuni pongono quest' ultimo ove è la restaurata Chiesa di S. Alessio per esservi una Iscrizione, che nomina questo Armilustro, che altro si crede, che non fosse, che un Armeria, o luogo dove si esercitassero al maneggio dell' armi. Io per altro so solamente, che in una Vigna vicino a questa Chiesa vi furono nel secolo passato trovate stufe, e bagni, di molta magnificenza, dove si trovarono molte Medaglie di Commodo. Incerto parimente resta dove fosse il Tempio d' Ercole, la Spelonca di Cacco, e altre fabbriche, che erano nell'Aventino. La bella Statua di Basalte di questa Deità fanciulla, che sta nel Campidoglio, fu ritrovata in questo monte in una Vigna di Casa Massimi dalla parte, che riguarda Testaccio, e fu comprata per ducati mille di Camera dal Senato Romano: può essere, che questa Statua fosse di pertinenza del Tempio d' Ercole. Nel tempo, che Urbano VIII. fece fare il bastione al Priorato, si trovò un angolo di magnifica fabbrica, con due muri, che venivano coperti da un gran cornicione, che fu trasportato nella Villa Pamfilj, e sotto Alessandro VII. cavandosi nell' istesso luogo si trovò una bella stufa ornata di marmi, e peperini, de' quali si servì il Cavalier Bernini per la sua fabbrica di S. An-

1 *Pag. 23. num. 192.* 2 *Num. 46.*

Tom. II. pag. 19.

72

Piramide di Caio Cestio vicino alla Porta S. Paolo

Piranesi inc.

S. Andrea delle Fratte; non si può assegnare nè al Tempio d' Ercole, nè ad altre fabbriche. Ancora i Padri Gesuiti nella loro vigna situata sopra questo Colle ritrovarono grandissimi stanzioni sotto il piano del terreno moderno da 90. palmi adornati di pitture, e stucchi di tutta perfezzione, senza poterfene assegnare gli antichi possessori. Il Tempio di Silvano pare, che dovesse essere verso l'antica Chiesa di S. Balbina; da questa parte furono trovate le due Iscrizioni appartenenti al Collegio di Silvano de' Gladiatori da me non è gran tempo date alla luce: parimente sotto la Chiesa nell' orto riguardante le Terme Antoniane altra Iscrizione diretta all' Imperatore Trajano si ritrovò, in cui tra l'altre si legge:

IN . TEMPLO . SANCTI . SILVANI
SALVATORIS . IN . HORTIS . AVENTINIS.

Questa congettura rimane corroborata dall'Ara votiva eretta allo stesso Silvano ritrovata al lato dell' istessa Chiesa nella Vigna Boccapaduli, e altra per avere L. Lollio fatto il portico al Tempio per voto.

Porta Ostiense, e Trigemina, in oggi Porta S. Paolo.

Ma è ora mai tempo di calare dall'Aventino alla pianura detta di *Testaccio*, e alla Porta Ostiense. Prima della dilatazione delle mura fatta da Aureliano la Porta Trigemina era quella, che a Ostia conduceva, e questa era situata vicino a i Navali, o sia antico porto situato sotto l'Aventino. La Porta S. Paolo è situata su la via, che conduce ad Ostia; ella è corrispondente alla *Lavernale* del più antico recinto, e fu rifabbricata da Belisario con marmi tolti d'altri Edificj, sullo stesso piano di quella di Aureliano già rovinata. La sua soglia è a livello del piano moderno, e in conseguenza palmi xxx. più alta del piano antico della vicina Piramide. Quì vicino si osserva una porta chiusa, per la quale si deve avvertire, che accanto ad ogni porta aperta ve n'è altra chiusa. L'uso di queste può essere stato per aprirle nelle sortite contro il nimico, qual ora questi superata la Porta esterna, si fosse occupato a combattere l' interna, o sia l'antiporta. Può essere ancora, che servissero per maggior comodo del numeroso popolo, che da una sortisse, e dall'altra entrasse la gente. Queste porte furono dette *Giani* per essere gemine, come si esprimeva questa divinità. Le mura all' uso moderno sono rifabbricate su la rovina dell' antiche da i Sommi Pontefici.

Piramide di C. Cestio.

A destra nell' uscire dalla Porta Ostiense si vede la Piramide di Cajo Cestio. Posa questa sopra un zoccolo di travertino alto palmi tre e tre quarti, che serve di basamento all' altezza di palmi clxiv., e due terzi. Distendesi in quadro palmi cxxx., ed è incassata tutta di lastre

di marmo bianco groſſe per lo più circa un palmo e mezzo. Il maſſiccio è di palmi xxxvi. per ogni verſo, dentro del quale al piano del zoccolo s'apre una ſtanza ſepolcrale lunga palmi xxvi. larga xviii., e alta xix. La volta è di quel ſeſto, che comunemente ſi chiama a Botte, e in queſta, ſiccome nelle pareti, ne' luoghi dove eſſe non ſon guaſte ſi veggono maeſtrevoli incroſtature di ſtucco, in quella guiſa, credo io, che da Vitruvio è ordinato dover uſarſi nelle muraglie, che hanno da eſſere dipinte. Nella ſuddetta ſtanza ſi vedono dipinti in diverſi ſcompartimenti alcune figure di donne, vaſi, e altri ornati, che ſono ſpiegati in una dotta Diſſertazione del Falconieri ſtampata appreſſo il Nardini. L' Iſcrizione, che è inciſa nel mezzo della Piramide è la ſeguente, riguardante la Via Oſtienſe:

C. CESTIVS . L. F. POB. EPVLO . PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM

E ſotto in carattere più minuto dall' altra parte:

OPVS. ABSOLVTVM. EX. TESTAMENTO. DIEBVS. CCCXXX.
ARBITRATV
PONTI . P. F. CLA. MELAE . HEREDIS . ET . POTHI . L.

Si oſſerva in queſta Iſcrizione C. Ceſtio dirſi *Epulone*, e poi chiamarſi *Settemviro degli Epuloni*, quaſi che il Settemviro degli Epuloni, e l' Epulone foſſero coſa diverſa. Il Collegio degli Epuloni aveva la cura d'apparecchiare il Convito, o l' Epulo a i Dei; ed in fatti in queſte vicinanze negli anni ſcorſi fu trovata una fibula di metallo, che eſprimeva un piccolo piatto, ſopra del quale era eſpreſſo un pollo, come ſe foſſe arroſtito, che andata in Francia diede luogo a un valente Letterato di farvi una Diſſertazione, che ſi trova inſerita tra quelle dell'Accademia di Cortona; e queſta fibula dovè ſervire a qualche Miniſtro degli Epuloni. Il Collegio di coſtoro non era compoſto, come alcuni ſuppongono di due generi di perſone, cioè d' Epuloni, e di Settemviri: neſſuna iſcrizione facendo menzione degli Epuloni ſemplicemente, ma de' *Triumviri*, e de' *Settemviri degli Epuloni*; onde biſognerà dire, che *Epulo* ſia prenome della Famiglia Ceſtia; come *Augure* nella Muzia, *Flaminio* nella Quinzia ſi oſſerva: eſſendo la Famiglia Ceſtia aggregata alla Tribù Poblicia, e Poblilia. E' ancora da oſſervarſi, che queſta gran mole fu compita nello ſpazio di cccxxx. giorni. Aleſ-

Aleſſandro VII. nel 1663. ordinò, che queſta Piramide di ruinoſa, e cadente, che ella era ſi riduceſſe nello ſtato in cui ora ſi vede. Per diſcoprirla ſino al zoccolo in cui poſa, fu di meſtieri abbaſſare per buono ſpazio il terreno, che in alcuni luoghi la naſcondeva ſino all' altezza di XXII. palmi. Nel far ciò ſurono ritrovati in quà, e in là ſparſi pezzi di colonne di marmo ſcannellate, le quali il Falconieri crede, che ſteſſero erette ne i lati della Piramide, come dalla parte della Via Oſtienſe due Statue Coloſſali di bronzo, un piede delle quali quì ritrovato ſi ammira nel Muſeo Capitolino dietro l' urna detta d'Aleſſandro Severo. Ma tornando alle Colonne ſi vuole, che poſaſſero ſopra alcuni zoccoli di Travertino ritrovati pur ivi; ſiccome parimente ſi trovarono le baſi di eſſe Colonne, e i Capitelli aſſai vagamente lavorati. Nel medeſimo tempo ſcavaronſi ancora due baſi quadrate dalla parte d'avanti, ſopra una delle quali era collocato il piede di metallo da me ſopraccennato, dal di cui diametro ſi congettura la ſtatua dover eſſere ſtata grande XIV., o XV. palmi; che queſta apparteneſſe a C. Ceſtio ſi argomenta dall' iſcrizione, ch' era nella baſe ſopraddetta, e nella compagna, ove una ſua diſpoſizione ſi oſſerva, che ſi può leggere nel Muſeo Capitolino, ove eſſe ritrovanſi, nelle quali facendoſi menzione di M. Agrippa, fa vedere eſſere queſto C. Ceſtio viſſuto nel tempo di Auguſto, che il Collegio degli Epuloni da tre gli accrebbe al numero di ſette, ed eſſere differente, e poſteriore a quello, che diede il nome al Ponte dell' Iſola Traſtiberina. Le due Colonne furono reſtituite da Aleſſandro VII. al ſuo luogo, dove ancora in oggi ſuſſiſtono. Delle pitture interiori io non parlo, perchè ſono quaſi tutte eſtinte, e ſcolorite, e che ſi poſſono vedere nel Nardini.

BASILICA DI S. PAOLO.

Fuori della Porta Oſtienſe ſino alla Baſilica di S. Paolo ſono pochi paſſi più di un miglio. Per queſta ſtrada ſi trovano diverſe Chieſole, alle quali ſono attaccate diverſe divote tradizioni. A deſtra ci è la Vigna delle Oblate di Tor di Specchi, che era già di S. Franceſca Romana loro Fondatrice. Il Fiume Almone, o ſia la Marrana traverſando la ſtrada va a terminare nel Tevere. La Baſilica di S. Paolo ha la facciata principale voltata verſo il Fiume, perchè per di là paſſava anticamente la Via Oſtienſe, come ſi vede dall' andamento degli avanzi de' ſepolcri, che l'adornavano, che poco dalla preſente differiſce. Procopio [1] riferiſce eſſervi ſtato un portico con le colonne di marmo, e tetto coperto di piombo, che dalla Porta Oſtienſe conduceva alla predetta Baſilica. Non parlo di queſto gran Tempio non eſſendo queſto il luogo, nè della ſua ampiezza, nè delle ſue belliſſime colonne

1 *De Bell. Got.*

ne di paonazzetto della Navata di mezzo, nè degli altri ſuoi ornamenti.

LE TRE FONTANE.

Paſſato S. Paolo la ſtrada ſi divide in due, una conduce al luogo detto *ad Aquas Salvias*, dove fu decollato S. Paolo, detto in oggi le *tre Fontane*, e l'altra alle rovine dell'antichiſſima Città di Oſtia, vedendoſi l'antica Via Conſolare, con rovine di magnifici ſepolcri da ambi i lati, e grandi avanzi dell' antica Città.

MONTE TESTACCIO.

Tornandoſi addietro rientrati in Città poco lontano dalla Piramide di C. Ceſtio, dalla parte riguardante il Tevere ſi vede un piccol monte detto *Teſtaccio*, che ſi vuole eſſere l' iſteſſo chiamato di Vittore *Doliolo*, conſiſtente in un grande ammaſſo di frantumi di vaſi, e altri teſtacei, per lo che ha dato ſoggetto a' moderni Scrittori di queſtionar molto ſu la di lui coſtruzzione, ed origine; ma per venirne in certa cognizione giova l'oſſervare dalle reliquie delle antiche fabbriche il diverſo uſo, che ſi faceva di alcuni minuti materiali nella loro coſtruzzione. Le ſcaglie di pietra un poco groſſe ſi ravviſano in tutti i muri d'opera incerta; quelle più piccole come pure i frammenti de i teſtacei ſi vedono ne i laſtrichi di tutti i piani degli Edificj, di tutti gli ſpechi degli Acquedotti, e tal volta ancora de' tetti delle fabbriche pubbliche compoſti nella maniera dimoſtrata dal Signor Piraneſi [1]. Così che ſi deve credere ſenza dubbio, che il monte, o ſia l'ammaſſo, di cui ſi tratta, foſſe fatto dalle Figuline, che furono ivi vicino traſportate ſino da i tempi di Tarquinio Priſco in occaſione della fabbrica del Circo Maſſimo, a fine di ſervirſi de' detti teſtacei ne' riferiti laſtrichi. Nè parrà inveriſimile, che un ammaſſo sì portentoſo di teſtacei, che ha meritato il nome di Monte, foſſe ſtato fatto appoſta per il fine ſuggerito, qual' ora ſi rifletterà a i laſtrichi delle innumerabili opere, che accadevono di farſi, o al riſarcirſi frequentemente nella Città, ma a un ſolo Edificio, che a ſimilitudine della Caſa Neroniana, de' Bagni di Caracalla, e di Diocleziano, dell'Anfiteatro Flavio, e di tante altre ſuperbe opere, ove ſarebbe rimaſto poco meno, che aſſorbito l' iſteſſo Monte. Da tutto queſto ſi può con ragione argomentare, che i frammenti de i teſtacei quì gettati dagli artefici, che in queſti contorni dimoravano per la comodità dell' acqua, ed inſieme della comodità dell' imbarco formaſſero il Monte. Ogn' uno ſa che l'uſo de' vaſi di terra cotta era frequentiſſimo in Roma, adoperandoſi per conſervare le acque, i vini, gli olj, le ceneri de i morti, ed infiniti altri uſi. Altri vogliono, che i rottami di quei vaſi, che per il Tevere venivano quà gettati, faceſſero creſcere queſto Monte. Io per altro ſenza riferire

1 *Tom. IV. Tav. 48. lett. N. O. P. Q.*

rire maggiori opinioni direi, che ne i fecoli baffi, avendo Roma cambiato di fito, il popolo per rendere fruttifero lo fpaziofo fito ripieno di rovine di fabbriche, e di fepolcri ripieni di Olle, e vafi di libazioni vennero tutti quelli trafportati, forfe per ordine del Senato, in quefta pianura alla riva del Tevere. Ed in fatti effendo ftate a piedi, ed all' intorno di quefto Colle fcavate grotte per confervarvi il vino, vi furono trovati de' vafi ftretti, e lunghi di terra cotta intieri. Inoltre ci afficura l'Antiquario Ficoroni, che in occafione di quefti fcavi vi fu trovato fotto detto Monte a i piedi un fepolcro della famiglia Rufticella, e l' Ifcrizione viene riportata dal Fabretti [1], la qual cofa è un chiaro argomento, che anticamente non era in quefto luogo tal monte; ma effere ftato formato da i frammenti fopra riferiti, e fi offerva, che il piano moderno, è più alto dell' antico circa XL. palmi. La fua circonferenza è di una terza parte di miglio, e la fua altezza CLX. piedi; il fuo diametro in pianta è palmi geometrici CCXL. e tutto il giro DXC. paffi. Sotto il Monte dietro una vigna detta la *Farfallina* vi è un pozzo, la di cui acqua è falutevole a bere, ed anche per guarire le piaghe, come ve ne fono molte efperienze, attribuendo quella virtù, non fo quanto bene, alle ceneri de' cadaveri, che erano ne' Colombarj diftrutti. E' cofa offervabile, come anche nella contraria parte del fiume fi è trovato, che la Chiefa di S. Francefco a Ripa è fondata fopra fimili frammenti come Monte Teftaccio, e nella Vigna del Marchefe Maccarani, da me fopra rammemorata vicino alla Porta S. Paolo a piedi dell'Aventino, fi fono parimente trovati di fimili Olle cinerarie in quantità ne i paffati tempi, e intere, e rotte.

Ha quefto Monte una mirabile proprietà, ed è, che nell' eftate efce da quefti frammenti nella parte infima, quando fiano ben difpofti un vento freddiffimo, e però vi fi fono fatte d'intorno più fotto ftanze, e grotte al piano del terreno di fuori con capanne, e fpartimenti, nelle quali viene il vino notabilmente rinfrefcato.

La prima grotta fu fatta nella vigna de i Cianti fituata tra il Fiume, e il Monte, di poi in quefti ultimi tempi, fe ne fono aggiunte molte altre intorno, ma lo sfogo del vento per tante parti ha molto diminuito il frefco. Il P. Efchinardi Gefuita in un difcorfo, che fece pubblicamente nell'Accademia di Monfig. Ciampini, ed anche in un' altra lezione pubblica nella fcuola di Mattematica in Seminario Romano, che poi diede alle ftampe nel fuo libro *de impetu*, porta la ragione di sì mirabile effetto, cioè che effendoci il Cilindro aereo compofto dall' aria

1 *Infcr. Dom. c. 3. p. 232.*

aria esterna sopra il monte, e dall' interna men calda, più pesante del Cilindro puro caldo esterno, viene a spingerlo, e con questo moto d'aria si fa questo vento. Ultimamente tra questi frammenti di Monte Testaccio si è scoperto un Sepolcro de' Gentili.

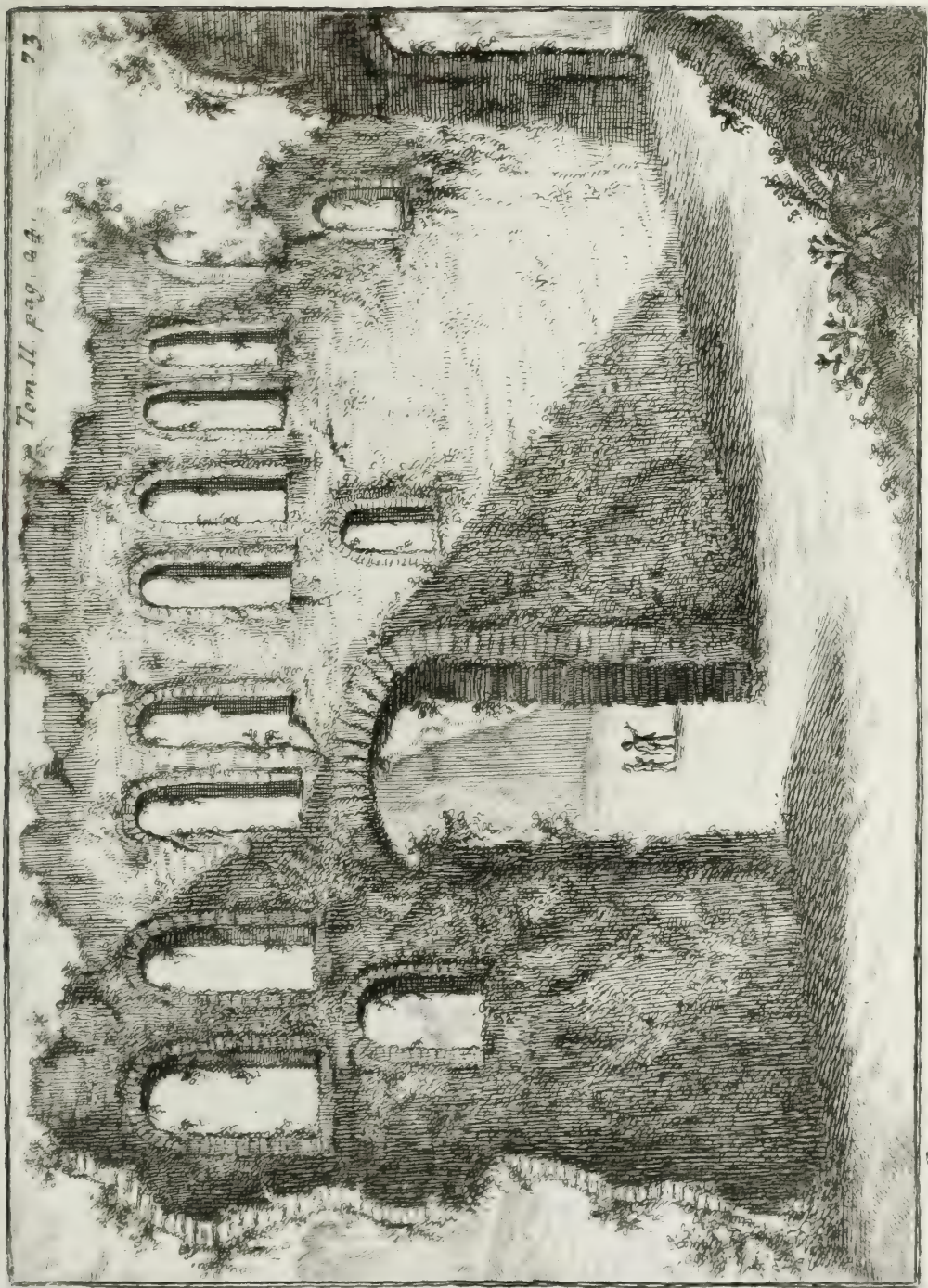
SCARICO DE' MARMI ANTICHI nel luogo detto LA MARMORATA.

Tutto il piano sotto Testaccio verso il Tevere, vien detto volgarmente *la Marmorata*, dalla quantità de' Marmi, che vi erano, e di continuo vi si trovano, ed in specie serpentini, alabastri, gialli, affricani, essendo questo il sito, che dalla Riva del Tevere venivano scaricati. Nel mio tempo si sono trovati alla *Cesarina* vicino al Tevere marmi rozzi, ne' quali con lo scalpello erano incisi de i numeri indicativi de' pezzi, che dalla Grecia, e dall'Asia erano spediti, il nome di chi li spediva, il giorno della loro partenza, e il nome de' Consoli per saperne l'anno. Vi ho veduto delle Colonne rustiche, e al tempo di Clemente XI. nella sopradetta Vigna del Duca Cesarini vi fu trovata una Colonna d'Alabastro Orientale, che adesso si conserva nel Museo Capitolino. Vi trovò ancora il sopradetto Duca un gran pezzo di plasma di smeraldo di cui ne fece de' tavolini. Nella Vigna Fontana furono trovate quattro gran tazze, o vasi rotondi d'alabastro fiorito; di una ne furono fatti tavolini, e l'altre sono appresso il Sig. Cardinale Alessandro Albani, che ne ha già collocate due nella sua nuova Villa fuori di Porta Salara. Vi fu parimente trovata una Colonna di alabastro fiorito, e un pezzo di Castracane. Nella Vigna del Signor Medico Candidi una Statua di Commodo, de' condotti di piombo, che conducevano l'acqua Appia al Tevere; nella vicina Vigna un pavimento tassellato curioso, messo in opera in una stanza del Casino del Cardinal Valenti Gonzaga a Porta Pia, ora del Card. Colonna di Sciarra.

GRANARI PUBBLICI, E PORTICI.

In questa istessa Vigna del Duca Cesarini si vedono residui di muri del circondario del portico fabbricato da M. Emilio Lepido, e P. Emilio Paolo sull' Emporio alla riva del Tevere. Quest' avanzo lo dimostra in prospettiva ancora il Sig. Piranesi [1]. La composizione di questi muri nell' esterno è triviale, cioè composta di tufi a guisa di cunei con lati disuguali a similitudine de' selci delle vie antiche. Alcuni considerando la fabbrica hanno creduto poter essere avanzi de' pubblici Granari edificati alla riva del Tevere nel luogo detto de i *Navali* per pubblica comodità, restando confermato questo sentimento da molte Iscrizioni quivi ritrovate, che rammentano HORREA. GALBIANA. HORREA. LOLLIANA. e altri. In questa istessa vigna vicino alla ripa del Tevere furono negli anni scorsi fatti degli scavi, ove si rinvennero parimente degli avanzi de' muri di alcune fabbriche, che dovevano essere botteghe

---

1 *Tom.* 1. *tav.* 20. *fig.* 1. *e tav.* 18. *tom.* 4.

Granari publici del Popolo Romano sotto l'Aventino

teghe di antichi Scultori, o Scarpellini per esservisi ritrovati molti ferri del loro mestiere, degli abozzi marmorei di statue, e altri marmi. E' osservabile quì un muro di quadrate pietre composto, ch' è lungo il Fiume, che doveva essere di freno, e d'ornamento al medesimo: fino a questo muro giungevano i condotti di piombo ivi ritrovati, che servivano a luogo, a luogo per fontane, che portavano fino al Fiume per comodo de' bastimenti le acque condottate dall'Aventino, onde con ragione chiamavasi il Porto e i Navali *pulchrum littus*.

PORTA TRIGEMINA, NAVALI, E SALINE.

L'ultima Porta di qua dal Tevere era la *Trigemina*, a cui fu sostituita l'Ostiense. Frontino, Vittore, e Rufo pongono appresso della Trigemina le Saline, e fuori della medesima il Porto, e i Navali. Per fissare dunque il vero sito delle Saline, ed in conseguenza della Porta, osservo che Livio [1] pare che ci dica, che le Saline erano dentro la Città; inoltre, che il Clivo di Publicio stava vicino alla Trigemina [2]. Erano dunque le Saline presso la salita moderna dell'Aventino, e l'Acquedotto dell'Appia [3] aveva il suo camino dove incominciava la contrada delle Saline, che conduceva fino alla porta Trigemina. Anche al presente in quella estremità, che si vede tra l'Aventino, e il Tevere, dove era la Trigemina si fabbrica il sale. Nelle prossime vigne si vedono vestigj dell'antiche Saline, ed il Fulvio vi scoperse certe caverne ad uso delle medesime; onde si conchiude, che la Trigemina stesse nel fine di quello stretto, che è, dove discostasi il Tevere dall'Aventino, e dove incominciano le vigne sotto il Priorato. Scrive il Nardini aver sortito questa Porta il Nome di *Trigemina* dall' essere esciti i tre Orazj da questa Porta per andare a combattere con gli Curiazj. Ma oltre che non è questa la strada per andare nella Via Appia, o Albana, e alle Fosse Cluilie, dove seguì il combattimento; in quel tempo non era quì Porta, poichè là Città non si estendeva allora più del Palatino, e del Campidoglio, nè l'Aventino fu in Roma compreso avanti la distruzzione di Alba; Onde mio parere sarebbe, che siccome le antiche Porte, dette Giani, erano Geminate, come altrove ho accennato, così forse essendo questa Porta formata, come un'arco trionfale, con tre aperture o fornici, averà da ciò acquistato il nome di *Trigemina*.

Alcuni hanno creduto, che l'antica Porta Trigemina fosse quell' Arco, che in faccia a Marmorata si vede sotto l'Aventino; altri pensano, che sia eretto a Orazio Coclite in memoria di aver difeso generosamente il Ponte Sublicio contro i Toscani. Non so se ciò sia vero, ma nel fine del secolo passato vi furono trovate due iscrizioni di marmo, le quali appartenevano ad un' arco eretto alla memoria di Germanico,

D che

1 *Lib.* 4. *Dec.* 3.
2 *Ovid.* v. *Fastor.*
3 *Polen. Com. sopr. Frontin.*

che furono trasportate nel Palazzo del Cardinal Massimi; onde l'Arco o apparteneva a questo Prencipe, o il medesimo resarcì l'antico fatto in memoria di Orazio Coclite.

Festo accanto alla Porta Trigemina pone i famosi *Navali*, cioè il luogo per lo sbarco delle merci, che venivano a Roma per il Fiume; quindi anche navale nomina la contrada, e la Porta. Livio in più luoghi fa menzione dell' Emporio, de' Portici e dell'altre cose, che ivi si edificarono per uso de' detti Navali. Doveva essere questo luogo pieno continuamente di popolo, e di facchini, e allora, così con facilità si potrà intendere ciò che fece dire Plauto al Parasito [1].

Vel extra Portam ire Trigeminam ad sacculum licet,
Quod mihi ne eveniat, nonnullum periculum est.

Nella vigna dirimpetto alle falde dell' Aventino si vedono degli avanzi de' Portici dell' Emporio predetto. Il Fulvio racconta, che a suo tempo si trovò sotto l'Aventino alla riva del Tevere una lapide con questa breve iscrizione molto addattata al luogo. QVICQVID. VSVARIVM. INVEHITVR. ANSARIVM. NON. DEBET. In queste vicinanze si sono trovate colonne di marmo Salino, e Cipollino: Due Fauni bellissimi, i quali tenevano in mano grappoli d'uva appoggiati ad un Tronco, con una pelle di Caprio, in cui erano avvolti de' Conigli; vi fu trovata ancora una Testa Colossale, che dal mento al cominciar de' capelli era alta sette palmi, argomentandosi essere questi avanzi degli ornamenti de' Portici.

Era da questa parte nel Fiume un Torrione, che si vede fatto ne i tempi bassi prima che da Urbano VIII. fossero ritirate più indentro le mura della Città. I Materiali di questo Torrione erano pezzi di marmo bellissimi, e tra gli altri d'alabastri di tutte le sorti, e di un pezzo di fiorito, ne fu fatto un paliotto di altare nella Cappella di Rafaelle nella Chiesa della Rotonda. Adesso quando il Fiume è basso si vedono ancora gli avanzi di una pila del Ponte Sublicio rifabbricato già da Emilio, e ristorato da i Cesari: questi rimangono alla riva del Tevere incontro la Ripa grande: altro avanzo di detto ponte si vede su la detta Ripa, ove si vedono nelle mancanze di acqua de' pezzi di peperini, travertini, e tufi della pila opposta alla predetta. Quelle altre rovine, che si vedono nel Fiume sono massi precipitati dal Colle Aventino, su de' quali fu fabbricato ne' tempi bassi un ponticello per comodo della navigazione, come sopra alcuni altri massi furono fatte delle fabbriche, ne' tempi bassi.

PONTE SUBLICIO incontro RIPA GRANDE.

Fu il Ponte *Sublicio* così detto, secondo Festo da i travi, de' quali era

1 *Captiv. act. I. Sc. I.*

li era composto. Il suo primo Fondatore fu Anco Marzo, che aggiunse il Trastevere alla Città. Questo è quel Ponte, che fu tagliato da i Romani nel tempo, che Orazio Coclite tratteneva l'impeto del Re Porsena, che veniva contro Roma. Fu chiamato ancora il Ponte *Emilio*, forse da qualcheduno, che lo rifece con più magnificenza, ma ancora di legno; essendo stato il primo a farlo di marmo l'Imperatore Antonino Pio, da cui ne prese il nome, e ne conservò la memoria in un Medaglione rarissimo del Gabinetto della Vaticana da me spiegato, ove si rappresenta Orazio Coclite, e i Romani, che rompono il Ponte. Da questo Ponte fu gettato nel Tevere l'Imperatore Eliogabolo; e l'Imperatore Commodo strascinato per l'Aventino per le scale, che dal Monte vicino al Tempio di Ercole, e alla Spelonca di Cacco, cioè sotto il Priorato conducevano a i Navali, dette ancor esse *Gemonie*, fu da questo Ponte gettato nel Fiume.

Tornando verso la Salara, si vedono avanzi delle antiche Saline, i quali in oggi servono di Magazino di legname verso la strada di Marmorata, e precisamente dirimpetto all' odierno spaccio del sale [1]. Proseguono queste rovine su la ripa del Tevere sotto il Priorato. Del 1749. quivi vicino si vedeva lo speco dell'antico condotto dell' Acqua Appia, il quale terminava a piè del Clivo di Publicio nel luogo detto le Saline [2]. Nel detto anno Monsig. Casoni allora Presidente delle strade per raccoglier l'acqua, che esce da questo speco, e che proviene dalle goccie, che vi cadono dentro le viscere dell'Aventino, ne fece riformar l'orificio, e ridurlo in forma di piccola fontana [3]. Prima di tralasciare questi siti, è da osservarsi l'antico Muraglione con barbacane, il quale reggeva le falde dell'Aventino superiormente al Clivo di Publicio, come pure gli avanzi delle sostruzzioni del Tempio di Giunone Regina, parte delle quali ora sostengono i muri della Chiesa di S. Sabina. Questo Tempio aveva la Cella circondata da un maestoso Portico, le di cui colonne ora sostengono l'architrave della medesima Chiesa.

TEMPIO DELLA PUDICIZIA PATRIZIA in oggi S. MARIA IN COSMEDIN, detto volgarmente LA BOCCA DELLA VERITA'. Col. X.

Entrati nella Piazza s'incontra a primo arrivo l'antichissima Chiesa di S. Maria in Cosmedin, o Scuola Greca, fabbricata sopra le rovine di antico Tempio. Si crede da alcuni Antiquarj, che questo fosse il Tempio della Pudicizia Patrizia, altri della Fortuna, e di Matuta, ma niente di certo si può sopra di ciò stabilire. In un marmo con iscrizione de' tempi bassi, pare che si accenni, a questo antico Tempio, a chiunque appartenesse, esservi stato un portico di X. Colonne, le quali credo venghino ricoperte dal muro moderno, che ritiene la detta iscrizione, vedendosene una volta la loro sommità, la quale viene nascosta, venen-

1 *Piran. t. 1. Tav. 23. fig. 1. lett. A.*
2 *Pirans. degli Acqued. §. 6. , e 19.*
3 *Pirans. loc. cit. lett. C.*

dovi ſopraposta una fabbrica Gotica, per la quale ſervirono di materiale le medeſime Colonne, che non più appariſcono, ſe non entrandoſi nella porta della Chieſa, ove ſi vedono due groſſe Colonne di marmo ſcannellate Corintie; altre tre a ſiniſtra, racchiuſe talmente dal muro moderno, che appena vi ſi vedono i ſegni, e a dietro verſo la Sagreſtia, altre tre colonne vi ſono di circonferenza di x. palmi in circa. Da queſta ſituazione ſi vede, che il Tempio era ſpazioſo di forma quadrata, e magnifico.

Nel Portico ſi vede un gran marmo rotondo ſcolpito a baſſorilievo di teſta Coloſſale in proſpetto ornata all' intorno, e in tutte le ſue eſtremità di pelle, e con due corna di Ariete, che le ſpuntano dalla fronte eſſendo di viſta orrida, con occhj, e bocca aperta: la ſua circonferenza è palmi XXV. e mezzo, larga per ogni parte palmi VIII., e tre quarti, e di groſſezza quaſi un palmo: ſi vede alla metà di queſta, e in ambi i lati il cavo per i perni di metallo, o di ferro, che la ſoſtenevano ſopra qualche luogo. Vuole l'Antiquario Ficoroni, che queſta poteſſe eſſere collocata, o ſopra l'Ara Maſſima, o ſopra altro Altare, e che poſſa rappreſentare l'effigge del *Pallore*, o del *Terrore* venerato in Roma; ma io credo maſſime per i due perni, che vi ho oſſervato, che ſia ſervita per sbocco di qualche Condotto, Cloaca, o Fontana, e forſe alla Cloaca Maſſima, o ai Navali, o al Foro Piſcario, e che la ſua ſcultura rappreſenti il Dio Pan, l'Oceano, o qualche *Lemure*, o Dio Silveſtre.

TEMPIO, E STATUA DI ERCOLE.

Poco lontano dalla preſente Chieſa dalla parte riguardante il Foro Boario fu un Tempietto piccolo rotondo dedicato a Ercole Vincitore, che non può eſſere la piccola Chieſa di S. Stefano, che è quaſi alla riva del Tevere, come da alcuni Topografi ſi è preteſo; già che il Foro Boario ivi non giungeva. Il Marliano racconta, che poco lontano da S. Maria in Coſmedin fu trovata la Statua di metallo dorato di Ercole più grande del naturale, nudo con la ſua gran clava in mano di eccellente Greca ſcultura, che ora ſi ammira nelle ſtanze de' Conſervatori in Campidoglio. Fu queſta ritrovata, come ci atteſta Ficoroni [1] nel Pontificato di Siſto IV. nel finirſi di demolire il detto Tempio di Ercole verſo il Foro Boario. Uliſſe Aldovrandi, dice l'iſteſſo nelle ſue memorie del 1556. aſſicurandola trovata nelle rovine dell'Ara Maſſima con ſua iſcrizione; parimente il Fulvio dice eſſere ſtata trovata a ſuo tempo vicino all'Ara Maſſima. Vogliono alcuni, che queſt'Ara ſituata da Rufo, e Vittore nella XI. Regione foſſe una ſotterranea grotta, e che ivi foſſe ſtata inalzata da Ercole a Giove, o a ſe medeſimo, dopo

1. *Veſtig. di Rom.*

Tempio della Dea Vesta ora S. Stefano del Sole
1. Tempio della Fortuna Virile

F. P. Duflos del. et scul.

dopo l'uccisione di Cacco; la di cui spelonca, e sepoltura si mostrava da i Romani nell'Aventino. In un Medaglione del Museo Vaticano di Antonino Pio si vede l'Ara Massima, e Ercole, che vi sagrifica avanti a un Termine di Giove; e in altro i popoli del Latio, che baciano la mano a Ercole, vedendosi Cacco ucciso entro la grotta. Quivi soleano farsi i giuramenti solenni nelle convenzioni, e molti vi sagrificavano la Decima de' loro beni.

Quell' avanzo antico, che rimane dietro i Molini incontro la Basilica di S. Maria in Cosmedin composto di grossi macigni, peperini, e travertini, il Sig. Piranesi lo chiama avanzo del Sacrario di Saturno, ma sarebbe necessario per stabilirlo tale averne qualche prova più certa.

TEMPIO DI VESTA in oggi S. STEFANO DELLE CAROZZE, E S. MARIA DEL SOLE.

Passata la piazza dirimpetto alla mentovata Basilica si vede un Tempio rotondo detto *S. Stefano delle Carozze*, e *S. Maria del Sole*. Il Sig. Piranesi ce ne esibisce le antiche, e semplici vestigie, così disegnate di proposito per dimostrare la Cella. Quindi si vede essere questa circondata da un portico di Colonne co' loro capitelli mancante ora dell' Architrave, e di tutti gli ornamenti, che lo rendevano compiuto, e si vedono nelle quattro faccie de' medesimi capitelli in vece delle rose le pine, le quali essendo secondo il Piranesi distintivo di Cibele, fu cagione che egli si dipartisse dal comun sentimento, e questo Tempio che egli situò nel Foro Boario, togliendolo a Vesta, lo attribuì a Cibele, quantunque le pine, se ciò bastasse per mutare opinione, sono proprie ancora di Vesta. Ma venghiamo a una più minuta descrizione di questo singolar Tempio. Fu questo Tempio fabbricato da Numa Pompilio, poi ristaurato, o più tosto rifatto da Domiziano, o dal Padre vedendosi nelle sue Medaglie [1]. Il suo portico circolare è composto di XX. Colonne scannellate Corintie di marmo Pario: E' ben danno, che nel convertirlo in Chiesa, vennero chiusi gl' intercolunnii con muro; non vedendosi all' esteriore, che poco più della metà di dette Colonne, nè vi si può passeggiare. Il Tempio dentro, e fuori fino gli stipiti sono imbiancati di maniera, che non si vede di che materia siano costrutti, e ciò forse fu cagione, che Monsig. Des Godetz non potè dimostrarlo nel suo eccellente libro de' Tempj degli Antichi. Per osservare il contenuto di questo Tempio piccolo sì, ma altrettanto singolare, entrati nella porta posta tra due colonne a sinistra, si sale a destra una scaletta appoggiata al Tempio, da dove per la scrostatura dell' imbiancatura non senza meraviglia si vede essere tutto costrutto di marmi greci così bene incastrati nell' estremità loro, e così ben congiunti insieme con cornicette, che non comparendo le commissure fanno credere essere tutto costrutto

Col. XX. I Capitelli in vece di rose, sono ornati di pine.

---

1 *De Bic. num. tab.* 15.

ſtrutto d'un ſol pezzo di marmo, non eſſendovi in Roma coſa ſomigliante.

Queſto a mio parere è quel celebre Tempio di Veſta di cui Orazio nel referire l'alluvione del Tevere accaduta nel ſuo tempo cantò [1].

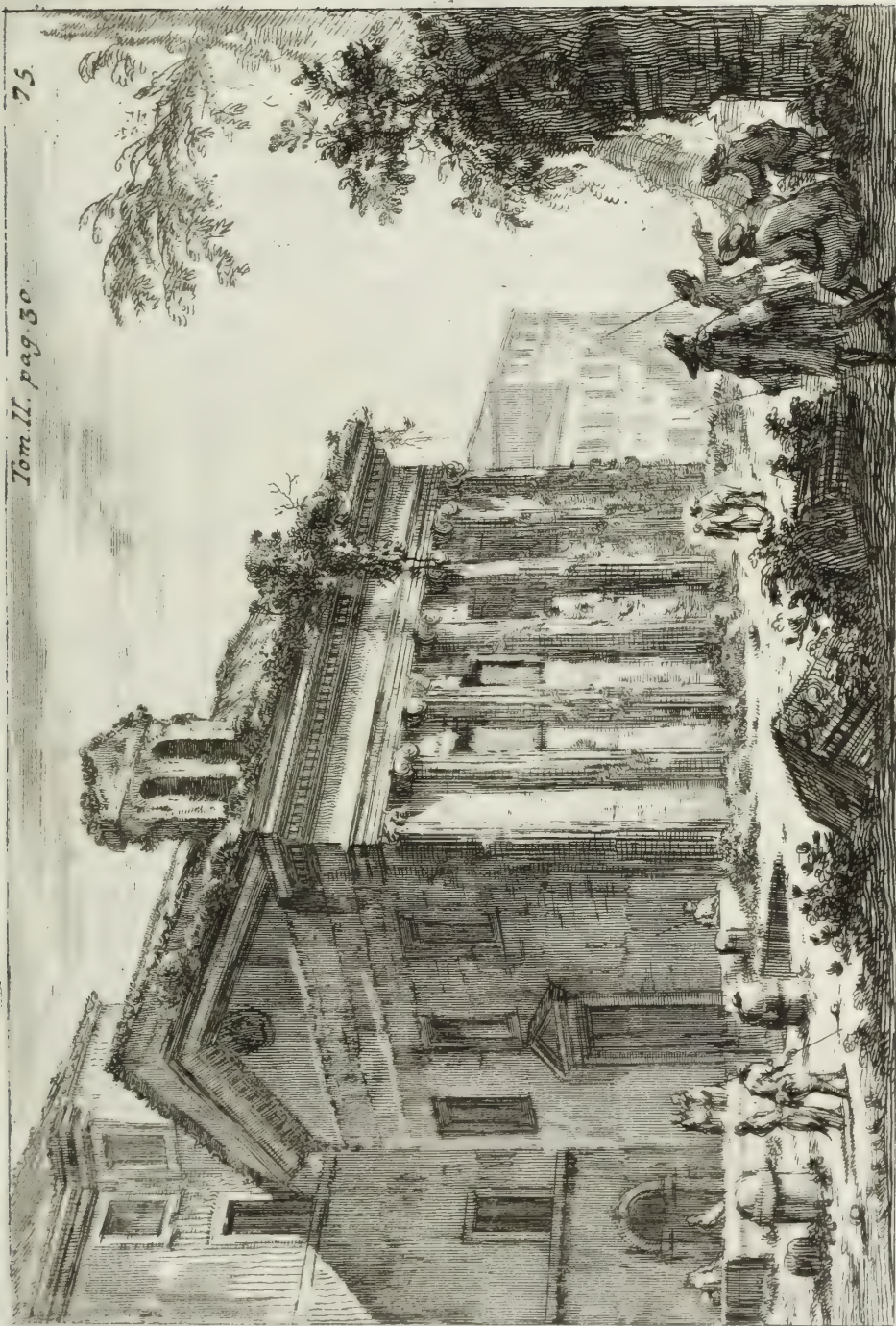
Vidimus Flavum Tyberim retortis
Littore Etruſco violenter undis
Ire dejectum monumenta Regis
Templaque Veſtæ.

Queſta eſpreſſione di Monumenti, e di Tempj uſata da Orazio nel numero plurale ha fatto credere, che vi foſſe il Tempio, e la Regia di Numa; ma forſe Orazio ha ſcritto così obbligato dal Metro. Per altro il Fiume fa quì una voltata, o gomito, e il vicino antico Tempio della Fortuna ſono argomenti ben baſtanti per aſſegnare queſto Tempio con ſicurezza a Veſta. Nè quì ſi legge eſſere ſtata una Regia, e un Tempio di Numa: dirò più toſto, che il Poeta nelle parole *Monumenta Regis* abbia volſuto intendere il Tempio della Fortuna Virile non molto diſcoſto, il di cui monumento reale intendeſſe per la Statua di legno di Servio Tullio, che al riferire di Livio reſtò illeſa in un incendio del Tempio. Soffrì ancora nell' incendio Neroniano, come il Tempio di Veſta, e da Veſpaſiano, o dal ſuo figlio Domiziano fu riſtorato, vedendoſene, come già diſſi, il proſpetto nelle loro Medaglie. Prima di terminare queſta deſcrizione è da oſſervarſi, che i ſtipiti della porta ſono di un ſol pezzo di marmo alto quaſi al pari delle colonne, e riceve tutto il lume dalla ſola porta. Nella bottega del Facocchio quì appreſſo ſi vedono meglio di ogn' altro luogo le ſue veſtigie.

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE in oggi S.MARIA EGIZZIACA.

Laſciato il Tempio di Veſta, dopo del quale terminano le abitazioni di Roma moderna, ſi vede a mano diritta il Tempio della Fortuna Virile dedicata da Servio Tullio [2]. Le colonne del principal proſpetto, e quelle d'un lato non è gran tempo, che vennero rovinate.

L'altro lato ha le colonne compoſte di più pezzi di pietra Tiburtina d'ordine Dorico ſcannellate, i di cui canaletti ſono ripieni di ſtucco antico, non ſo ſe eſſendo arſo fu dagli antichi per ſupplire alla deformità cauſatagli dall' incendio ricoperto di ſtucco, o pure per più pulizia per l'oſſervanza degl' intercolunnj; dal che, e dal ſuo largo cornicione ſcolpito di teſte di Leoni, e altri ornati conſumati dal tempo, ſi vede, che è uno de' più antichi, e più perfetti in architettura di

1 *Lib. 1. Od. 2. verſ. 15. Dionyſ. Halic. Servius inquit*, duobus Templis conditis, altero Bonæ Fortunæ, ob perpetuum ejus favorem in Foro Boario, altero Fortunæ Virili ſicut hodieque cognominatur in Ripa Tiberis, provectus jam ætate.

Tempio della Fortuna Virile, ora S. M.ª Egizziaca

di Roma. Nell' antica pianta di questa Città del Museo Capitolino vi si osservano ambedue queste fabbriche; si vede il rotondo Tempio ornato delle colonne esteriori d'ordine Corintio, che il Bufalini, Pomponio Leto, il Marliano, e il Donato malamente attribuiscono alla Dea Matuta. Il Tempio della Fortuna Virile si vede circondato di portici da tutti quattro i lati, del qual modo di fabbricare ne parla Vitruvio [1].

CASA DI CRESCENZIO, detta DI COLA DI RIENZO.

Alla ripa del Tevere si vedono piccoli avanzi di case plebee. Dirimpetto a S. Maria Egiziaca, già Tempio della Fortuna Virile, vi è la casa, che dicono di Niccolò di Lorenzo detto volgarmente Cola di Rienzo Tribuno del Popolo Romano fabbricata nel XIV. Secolo [2], con gentilissime spoglie di Edificj antichi. Ella per la bizzaria della sua costruzzione, e per l'unione bene accordata dalle dette spoglie fu la maraviglia de' suoi tempi, come accennano le seguenti Iscrizioni. Da lei presero motivo gli Architetti del secolo XVI. di concepire nuove idee ne' sopraornati delle colonne, ed è visitata da i studiosi per una plausibile curiosità; il che mosse il Signor Piranesi ad annoverarla fra le antichità, e a ritrarne il prospetto. Nella cornice rovesciata della di lei porta si legge la sottoposta Iscrizione:

L. C. L. T. N. R. S. O. C. N. S. T N. T. S. C. L. P. T. F. G. R. S.
T. R. S. H. P. N. T. T. R. S. H. P. R. T. G. V. B.
NIC. D. D. T. D. D. E. S.

✠ NON FVIT IGNARVS CVIVS DOMVS HEC NICOLAVS.
QVOD NIL MOMENTI SIBI MVNDI GLORIA SENTIT.
VERVM QVOD FECIT HANC NON TAM VANA COEGIT.
GLORIA QVAM ROME VETEREM RENOVARE DECOREM.
✠ IN DOMIBVS PVLCRIS MEMOR ESTOTE SEPVLCRIS.
CONFISIQVE TIV NON IBI STARE DIV.
MORS VEHITVR PENNIS. NVLLI SVA VITA PERENNIS.
MANSIO NOSTRA BREVIS CVRSVS ET IPSE LEVIS.
SI FVGIAS VENTVM SI CLAVDAS OSTIA CENTVM.
LISGOR MILLE IVBES NON SINE MORTE CVBES.
SI MANEAS CASTRIS FERME VICINVS ET ASTRIS.
OCIVS INDE SOLET TOLLERE QVOSQVE VOLET.
✠ SVRGIT IN ASTRA DOMVS SVBLIMIS. CVLMINA CVIVS
PRIMVS DE PRIMIS MAGNVS NICHOLAVS AB IMIS
EREXIT PATRVM DECVS OB RENOVARE SVORVM.
STAT PATRIS CRESCENS MATRISQVE THEODORA NOMEN.
✠ HOC CVLMEN CLARVM CARO DE PIGNERE GESSIT.
DAVIDI TRIBVIT QVI PATER EXHIBVIT.

Nel

1 *Dell'Arch. lib. 3.*

2 *Piran. p. 1. Tav. XXI. fig. 1.*

Nel Architrave curvo di una delle fineſtre ſi legge:

ADSV̄ . ROMANIS . GRANDIS . HONOR . POPVLIS

Ma queſta caſa fu falſamente attribuita a Cola di Rienzo, apparendo dall' Iſcrizione eſſere queſta appartenente a Niccolò figlio di Creſcenzio, e Teodora, dove Cola fu figlio di Lorenzo [1], e Maddalena. Con tutto queſto è da oſſervarſi, che nella pianta antica di Roma ſi vede una fabbrica accanto i due antichi Tempj, ma non ſi ſa coſa poſſa rappreſentare per la mancanza della medeſima, ed alcuni hanno voluto, che quì foſſe un bagno di acqua calda detto *Laconicum*, avendovi oſſervato de' tubi di terra cotta di condotti, e che ſerviſſe per comodo di quelli, che ſi erano eſercitati a nuoto nel fiume; ma laſciamo la coſa nella ſua incertezza.

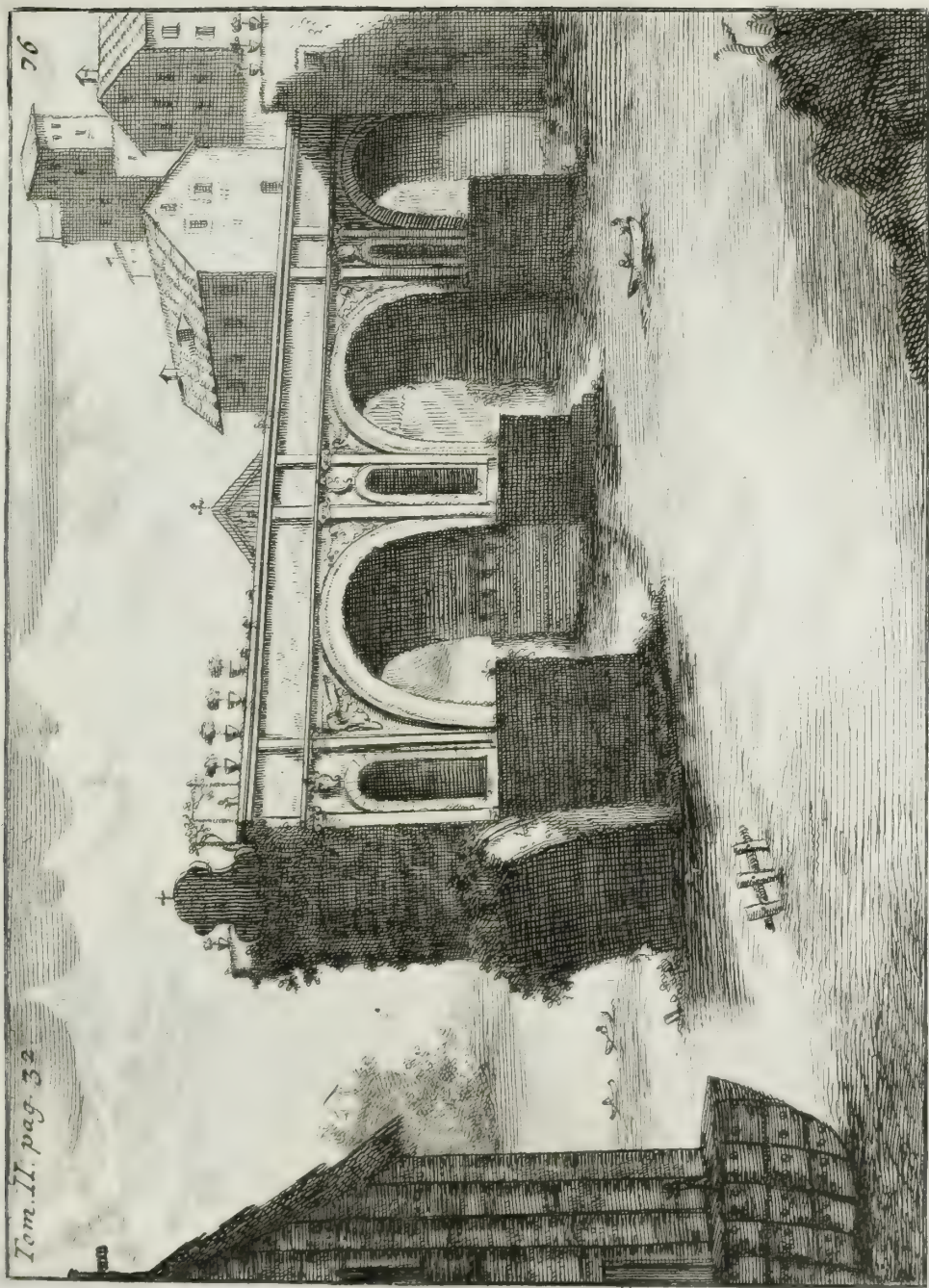
PONTE PALATINO in oggi PONTE ROTTO.

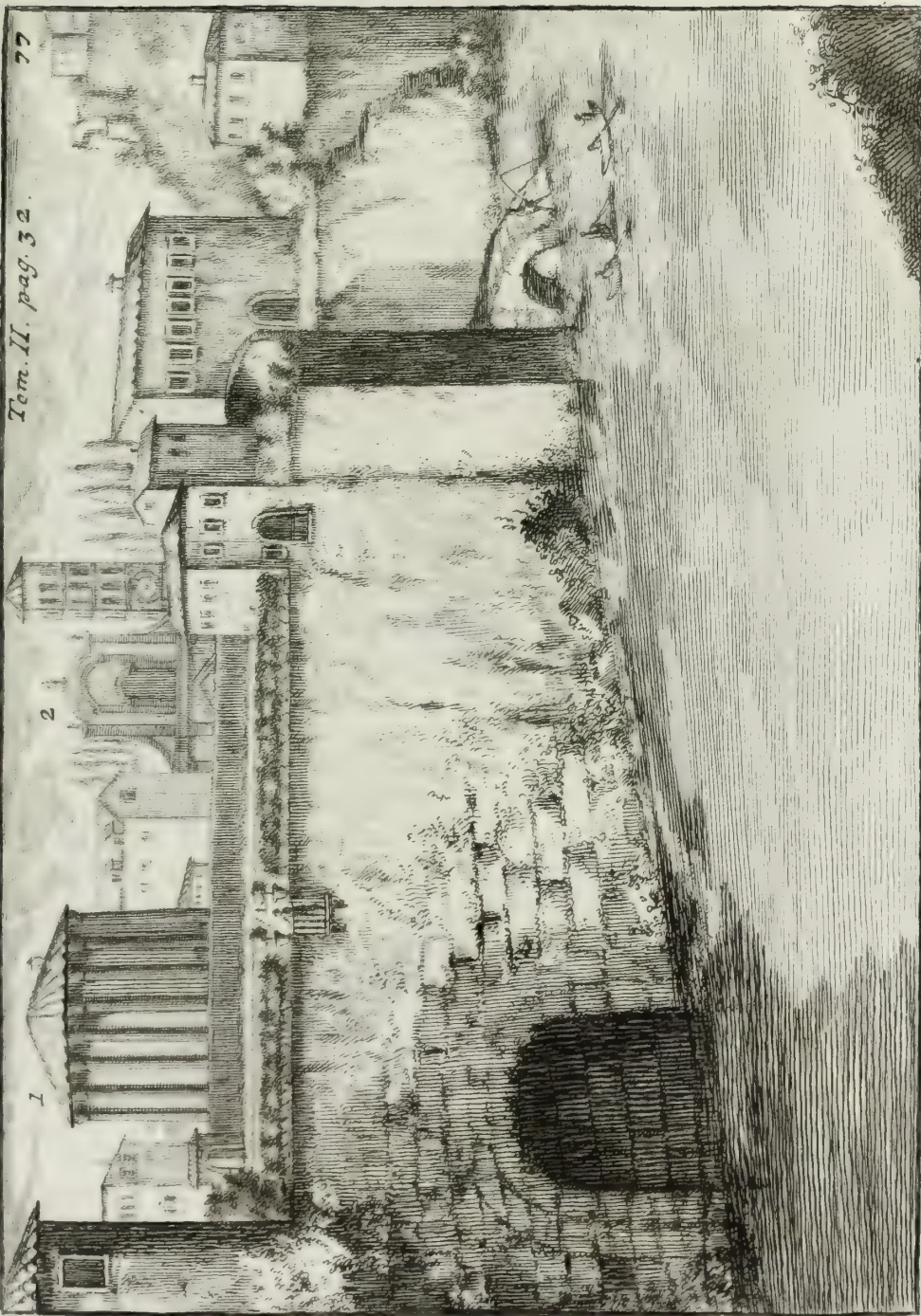
Non ſi deve tralaſciare di parlare del Ponte Palatino, detto in oggi di S. Maria, e Rotto. Fu detto Palatino forſe pel Monte Palatino, che gli era poco lontano. Gli Antiquarj lo dicono ancora *Senatorìo*; ma di tal nome non nè trovo una forte ragione. Pare che Livio [2] lo dica fabbricato dal Cenſore M. Fulvio, e gli Archi da i Cenſori Scipione Affricano, e L. Mummio. Dentro le antiche mura di Roma, oltre il Sublicio, altro ponte non era, che il Palatino, e di pietra era queſto l'unico. In oggi ha pigliato nuovo nome, o dalla Chieſa proſſima di S. Maria Egiziaca della Nazione Armena, come è opinione comune, o da una immagine, che era nel Ponte della B. V. traſportata nella Chieſa di S. Coſimato. Ha queſto Ponte rotti due archi fino dall' inondazione del 1598. Sotto Gregorio XIII. fu riſabbricato ſu le rovine dell' antico ponte: uno di queſti archi, cioè il primo dalla ripa del Traſtevere rimane per anco in eſſere, come anche una porzione dell' antiche pile ſulla ripa oppoſta.

CLOACA MASSIMA.

Alla riva del Tevere poco lontano dal Tempio di Veſta, e dal Ponte Palatino ſi vede la bocca della maraviglioſa Cloaca Maſſima, opera del Re Tarquinio Superbo, il quale la fece fabbricare con gran pezzi di peperini, meſſi aſſieme ſenza ajuto di calce, nella maniera degli altri Edificj di quegli antichi Tempi. Serviva queſta di ricettacolo, ſecondo Tito Livio a tutti gli ſpurghi della Città, cominciando dal Foro Romano, venendo dal detto Re a ſua cagione fortificata in queſta parte la Ripa del Tevere con più corſi di groſſi peperini, con la qual opera unita a quella del Circo Maſſimo fatto dall' iſteſſo Tarquinio, dice Tito Livio, che appena erano paragonabili le magnificenze fatte in progreſſo di tempo da i Romani. Locchè ſervirà d' obbjezzione ad

1 *Vit. di Col. di Rienz. app. il Murat. t. 3. antiq. Ital. p. 399.*

2 *Dec.* IV. *Lib.* X.

Tom. II. pag. 32. 76

Ponte Senatorio, ò Palatino adeſso Ponte Rotto, ò S. Maria

1. Tempio di Vesta *Veduta della Cloaca Massima* 2. S. M. in Cosmedin

ad alcuni de' moderni Scrittori, i quali hanno defraudato i Romani de' primi tempi la gloria nella maestà, e solidità dell' opere. E' composta questa Cloaca di tre ordini di archi, uno sopra l'altro congiunti, ed uniti insieme. Il suo vano interiore è di altezza XVIII. palmi; il suo principio è rovinato forse ne' tempi bassi per costruire le fabbriche attorno; dove poi prosiegue intera ha servito di fondamento ad una fabbrica d'un fenile. La larghezza è uguale all' altezza, cioè di XVIII. palmi; ciascuno de' pezzi di peperino, che la compongono è di lunghezza palmi VII., e once III., e grosse palmi IV., e once II. Per quanto si può camminar dentro si penetra a CCC. passi, vedendosi ne i tempi, che il Tevere non è ingrossato da pioggie il suo ingresso, o sia rotonda bocca costrutta da i tre sopradetti archi, dal Molino, che giace alle sponde del sopradetto Ponte Palatino. Da questo Ponte, o sia Molino si vedono anche due altre Cloache minori fabbricate da i Censori M. Catone, e Valerio Flacco; la prima in oggi resta inutile, e la seconda tramanda nel Tevere porzione dell' acqua Crabra, o sia Marrana, la quale si vede passare lungo il Circo Massimo, ed internasi nell' istessa Cloaca per direzzione datali da i moderni.

Dell' Argileto.

Questo luogo, ed all' intorno si chiamava anticamente l'*Argileto*, che diventò poi una strada, che cominciava dal Foro Olitorio, e terminava al vico Tusco, che viene situato tra il Palazzo Orsini, e il Tevere. Del nome *Argileto* due etimologie ne danno gli Autori uno da Argo, o da Evandro in qualche luogo dipinto; l'altro da i Fabbricatori de' vasi di terra cotta detta *Argilla*, o più facilmente dall' arena del Tevere nelle escrescenze ivi lanciata, che parimente *Argilla* dicevasi: era contrada frequentatissima piena di botteghe, particolarmente di librari, e vi abitavano le fazzioni del Circo, e delle meretrici.

Carcere de i Decemviri in oggi S. Niccolò in Carcere.

Ove è la Chiesa di S. Niccolò in Carcere si vedono avanzi del Tempio della Pietà fabbricato sopra il Carcere di Claudio, detto de i Decemviri per la Plebe, per i debitori, e rei di minori delitti. Gli avanzi consistono in alcune Colonne di peperino, le quali dimostrano d'essere state investite di stucco, e rimangono in oggi interrotte ne' muri della Chiesa di S. Niccolò in Carcere. Fu questo Tempio vicino al Foro Olitorio alla Pietà dedicato da Acilio Glabrione; se questo Tempio fosse il medesimo fabbricato nelle Carceri, o altro nell' oscurità ancora rimane. Il Signor Piranesi congettura, che questi avanzi appartenghino alla Basilica di Cajo e Lucio nepoti d'Augusto, argomentandolo da due Iscrizioni quivi trovate con i loro nomi, e vuole, che il Carcere, il Tempio della Pietà, e la Basilica, che si conosce essere opera de' tempi d'Augusto fossero una vicina all' altra [1].

E Venen-

1 *Del Camp. Marz. p. 21.*

FORO OLITORIO.

Venendosi verso il Teatro di Marcello incontravasi nel Foro Olitorio. Questo da tutti i vecchj Antiquarj fu creduto non essere diverso dalla moderna Piazza Montanara senza riflettere all'angustie del sito, che per esso rimaneva tra il Teatro di Marcello, e il Portico di Ottavia, i di cui grandi avanzi su l'ingresso della Piazza a man sinistra si veggono; onde più ragionevolmente potrebbe dirsi, che il Foro Olitorio destinato alla vendita dell'erbe, cominciasse dalla Chiesa di S. Eligio de' Ferrari, e si stendesse da quella parte obliquamente verso il Tevere, e di quì poi terminasse alle falde del Monte Capitolino, poco più oltre del vicolo della *Bufola*, e quasi d'incontro a S. Omobono, ove doveva essere, come già accennai, l'Elefante Erbario, da cui si scopriva il Tempio di Giove Feretrio, che era dalla parte dell'Arce. Solevano in questo Foro farsi vendite, e subaste: era nel medesimo la Colonna Lattaria, ove si esponevano i figli spurj, o per altra superstizione.

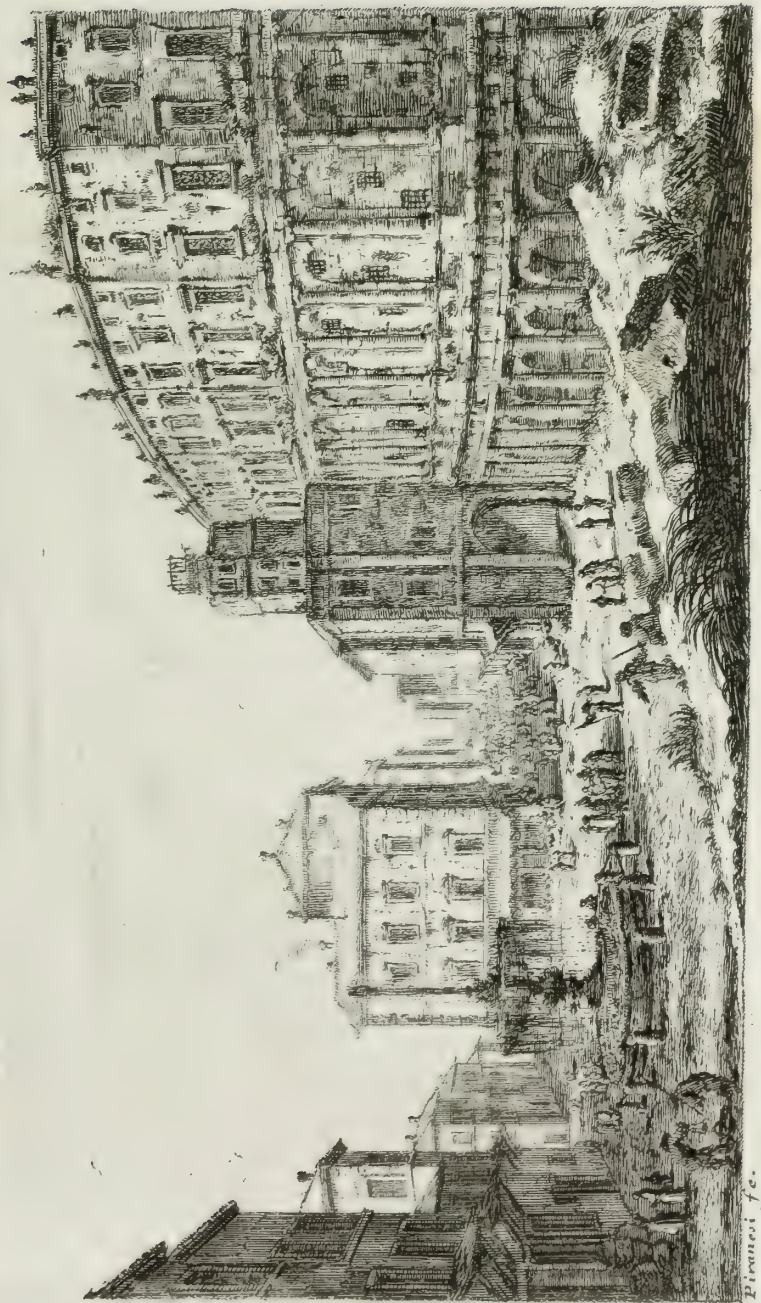
TEATRO DI MARCELLO già PALAZZO SAVELLI, in oggi ORSINI.

A mano destra della piazza detta Montanara si vede, come già osservai, una parte del Teatro di Marcello. Augusto fece fabbricare questo Teatro nel medesimo sito, che aveva prima scelto Giulio Cesare per simile opera; dedicollo a Marcello figlio della sua sorella Ottavia, a cui prossimo aveva fatto il portico del suo nome. Vitruvio asserisce essere stato questo Teatro di tal bellezza, quale mai si vidde in Roma. Nella dedicazione di esso furono uccise DCC. bestie Affricane, e dice Plinio [1], che allora fu veduta la prima volta la Tigre mansuefatta, essendovi stata fatta una giostra di nobilissimi Giovani, fra' quali era Cajo nepote dell'istesso Augusto. In questo sito vogliono, che fosse prima il Tempio di Giano detto anche *Sacrario di Numa*, in cui era la di lui statua consagrata da Numa, la quale secondo Plinio con le dita mostrava la quantità de' giorni dell'anno, e questo Tempio aveva dato ancora il nome ad un vico detto di Giano.

Ma tornando al Teatro era egli composto nell'esterno di quattro ordini. I due superiori sono del tutto rovinati; parte de' due inferiori, che formano i portici d'intorno al Teatro tuttavia sussistono [2], e si vedono fabbricati di grossi travertini. I cunei del medesimo, i quali reggevano i sedili, e le scale per uscire ne' vomitorj, sono d'opera reticolata, e di quando in quando legati da pezzi di peperini. Nella cantina della prossima osteria della Campana si vede l'andito con le porte, che

1 *Hist. nat. lib.* 8.

2 Per questa ragione Monsieur Barbault *pag.* 29. pone solo due ordini, cioè il Dorico, e il Jonico, e il primo è mezzo sepolto. Il Serlio vi trova di difetto, che le colonne del primo ordine non hanno base; il secondo è, che le colonne del secondo ordine sono un terzo più alte di quello devono essere per essere in proporzione con l'architrave, e il fregio; per altro tutto assieme l'architettura è eccellente.

Piranesi fe.

Veduta del Teatro di Marcello

che conducevano a i vomitorj dell' ordine Equestre. Sotto l' isteffo andito rimangono le vie de' Senatori per passare all' Orchestra. Queste vie, come anche le scale de' Cunei, e il medesimo andito erano in tal maniera separate e disposte, che niuno degli ordini, Senatorio, Equestre, e Plebeo s' incontravano nell' entrare, ed uscire; come ha mostrato eccellentemente il Signor Piranesi nelle diligenti piante, che di questo singolar monumento ci ha dato [1].

Gli ordini esteriori, che si vedono sono Dorico, e Jonico, benchè le colonne si vedono consumate dal fuoco, eccetto una poca parte del Jonico. Il primo ordine, che si vede rimane più della metà sepolto; ma i grandi archi tra le colonne sono degni d' osservazione, poichè ridotti al di dentro ad uso di botteghe, nel fine di queste si mira un altra simile arcata di vasta grandezza di mura. Sopra la rovina di questa immensa mole, che ha formato un monticello fu fabbricato un Palazzo dalla potente famiglia Savelli, che diede il nome al luogo di *Monte Savello*; abitato in oggi dalla famiglia Orsini de' Duchi di Gravina. Per una scaletta, che corrisponde alla piazza Montanara, a cui sono congiunte alcune piccole case si può andare a vedere gli antichi fornici. Dalla parte, che riguarda il fiume, e il Ponte Fabricio, detto *Quattro Capi*, oltre le abitazioni, che vi sono all' intorno, e al di dentro, vi si vede la salita del Monte formata da scarichi di terra, per il quale si sale ad un piano, che è quasi all' altezza del Teatro. Sopra a questo piano è fondato il gran Palazzo Savelli ora Orsini, che occupa tutta l'area del Teatro, e la circonferenza della fabbrica nell' ordine superiore, fabbricato quivi per maggior fortezza ne' passati secoli. In un lato del cortile superiore del Palazzo si vedono delle colonne di granito, che servono di materiale al muro moderno, le quali forse appartennero al Proscenio, o all' Orchestra di questo Teatro. E' finalmente da osservarsi, che da questa parte la riva del Tevere è rivestita di peperini, i quali investono la pila di uno degli archi del Ponte Fabricio. Questa sostruzzione fu intrapresa da Augusto contemporaneamente al Teatro di Marcello, e in conseguenza posteriormente alla costruzzione del Ponte [2].

1 *Nel Tom.* IV. *dalla Tav.* 25. *alla* 37. Egli per altro non ha segnato il luogo del Pulpito, dell' Orchestra, e della Scena, forse perchè non entravano nella sua pianta.

2 *Piran. Tom.* IV. *tav.* 20.

CAPO TERZO

Del Campo Marzo.

DESCRIZIONE GENERALE DEL CAMPO MARZIO.

CONVIENE prima di venire alla particolare deſcrizione del Campo Marzo, che io dimoſtri ove foſſe, coſa foſſe, e i ſuoi confini. Non ſi ſa, ſe queſto Campo foſſe conſagrato a Marte, o da i Tarquinj, o da Numa, o detto ancora dagli eſercizj Marziali, eſſendovi autorità per l'una, e l'altra parte. Fu diviſo in due porzioni, che ſi diſſero Campo Marzio Maggiore, e Minore. La ſua eſtenſione, e il ſito vengono circonſcritti tra le ſponde del Tevere, e le radici del Colle Capitolino, Quirinale, e degli Ortuli, e credo, che cominciaſſe dalla Porta Carmentale verſo il Foro Olitorio, ſotto il Campidoglio, e continuaſſe fino al Ponte Milvio. Strabone [1] ha definito il Campo Marzo ne' ſuoi confini con maggior chiarezza d'ogni altro: dicendoci, che la grandezza della pianura del Campo Marzo è maraviglioſa, e libera per il corſo de i carri, e per tutti gli altri eſercizj a cavallo, come pure capace di una gran moltitudine di gente, che vi eſercitano giuochi della Palla, del Circo, e della Paleſtra. L'opere poi fattevi per ogni parte, il terreno erboſo, e verdeggiante per tutto l'anno, e le corone de' Colli ſopra il Fiume fino al di lui alveo, moſtrano un tal proſpetto di figura ſcenica, che lo ſpettacolo ne incanta. Con queſta pianura ne confina un' altra, e quì ſono molti portici ſparſi quà, e là, e de' boſchetti, tre Teatri, un'Anfiteatro, e de' Tempj ſplendidi uno vicino all' altro, dimodoche ella fa moſtra di un' altra Città [2]. Tenendoſi per tanto queſto luogo per ſagratiſſimo, vi ſono ſtati collocati i monumenti de' più famoſi tra gli uomini, e tra le donne. Tra eſſi il più bello è il Mauſoleo, il quale è un ammaſſo di pietre bianche ſituato vicino al fiume ſopra un'alta ſoſtruzzione, e circondato da alberi verdeggianti, che s' innalzano fino alla di lui cima; ha dipoi nella ſommità la ſtatua di metallo di Ceſare Auguſto. Nell' interno

---

2 *Lib.* v. *Geogr. Livius lib.* I. Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, & Tiberim fuit conſecratus Marti, Martius deinde Campus fuit. *Dionyſius lib.* 5. Agros, quos Tarquinii, ut proprios poſſederant, diviſerunt Civibus agro carentibus, unum modo Campum excipientes qui ſitus eſt inter Urbem & fluvium.

2 *Strab. Geog. lib.* v. Mirabilis ejus magnitudo, curruum, equorumque decurſionibus libere patens, tantæque multitudini, pila, circulo, ac palæſtra ſe exercentium; tum opera circumjecta, ſolumque toto anno herba virens, tumulorumque coronæ ſupra amnem uſque ad alveum, ſcenæ quandam oſtentant ſpeciem, a cujus ſpectaculo difficulter quis avellatur.

terno dell' ammaſſo, è la di lui nicchia, con quelle de' ſuoi conſanguinei, e domeſtici. Ha al di dietro un gran boſco con viali maraviglioſi; nel mezzo poi della pianura vi è il Circondario del di lui buſto parimente di pietra bianca attorniato da una piantazione di Pioppi, e da un circondario di ferro. Fin quì Strabone, il quale dicendoci avere il Campo Marzo una pianura di grandezza maraviglioſa, queſta circoſtanza baſterebbe a perſuaderci, ch' ei non poteva eſſere limitato in quell' eſtenſione, che gli ſi aſſegna dentro l'odierne mura di Roma, non eſſendo ella tale da recar maraviglia. Ma poichè queſt' Autore ci afferma, che una parte della detta pianura era campeſtre, e libera agli eſercizj militari [1], e che un altra parte era ripiena di fabbriche, che raſſembrava un altra Città; onde io credo, che la parte del Campo Marzo, ch' era ſotto i colli ſopradetti, e ſtendevaſi ſino al Mauſoleo d'Auguſto, foſſe quella piena di fabbriche, detta foſſe Campo Maggiore [2] rinchiuſa da Aureliano dentro le ſue mura, come parte di Roma; laſciando al di fuori l'altra campeſtre, la quale ſi protraeva ſino al Ponte Molle, detto Campo Minore.

PORTA MUGONIA, E VIA LATA.

Proſeguendoſi il viaggio dal Teatro di Marcello lungo le radici del Campidoglio, vedute le ſue antiche ſoſtruzzioni, e più da vicino lo ſcoglio della Rupe Tarpea da una caſa in faccia alle Monache di Tor di Specchi; la moderna ſalita del Campidoglio; la ſcala di marmo già del Tempio di Quirino, che ora conduce alla Chieſa da Araceli, e nelle caſe del proſſimo vicolo della Pedacchia altre ſoſtruzzioni Capitoline, e del Tempio di Giove Ottimo Maſſimo; proſeguendoſi ſempre le radici del Campidoglio ſi giunge al Macel de' Corvi, ove ſono lì ſepolcri di C. Bibulo, e della famiglia Claudia da me ſopraccennati, ove era l'antica Porta *Mugonia* della Roma quadrata, così detta *a Mugitu Bovum*, che forſe paſcolavano nel Campo Marzo, ſi entra nella Via Lata, che adeſſo è porzione del Corſo ſino alla Piazza detta di Sciarra, da dove incominciava la Via Flaminia.

ARCHI TRIONFALI.

Tre archi trionfali ſi ſono ſcoperti in varj tempi in queſta ſtrada accennati ancora da Seſto Rufo; uno ſi crede dedicato a Domiziano, l'altro a Gordiano, detto ancora *Nuovo*, e il terzo a M. Aurelio, e L. Vero. Nel Pontificato di Pio IV. vicino al Macel de' Corvi ne fu trovato i frammenti di uno, che fu giudicato appartenere a Claudio, vedendoſi molti baſſirilievi, ed il ritratto di Claudio, che doverebbero ancora vederſi nel Giardino del Duca Ceſarini [3] a S. Pietro *in Vincula*;

1 Vedi le ragioni addotte per provare queſt' aſſunto dal Signor Piraneſi nel Tomo 2. all' Indice Generale, e al Capitolo del Campo Marzo.

2 *Ovid. Faſtor.* 3.
Altera gramineo ſpectabis Equiri a campo,
Quem Tyberis curvis in latus urget aquis,

3 *Notiz. nella Rom. del* 1740.

cula; ove furono trasportati. Era quest'Arco tutto costrutto di marmi Greci, solo l' imbasamento era di marmo Salino. Sopraterra pochi anni avanti vi era un pezzo ancora di fabbrica con un Bassorilievo, che era una facciata del detto Arco, che disfatto, il Bassorilievo fu trasportato nel piano delle scale, che salgono in Campidoglio. Quest'Arco potrebbe essere quello erettogli nella vittoria Brittanica, che si vede nelle sue Medaglie [1], e del quale parla Svetonio [2]. L'altro Arco fu detto di Gordiano, di cui non sappiamo il sito preciso. Tra la piazza di Sciarra, e S. Ignazio, cavandosi in una piccola Chiesa, che vi era al tempo di Flaminio Vacca, dedicata a S. Antonio vi fu trovata gran quantità di marmi, che denotavano qualche nobile fabbrica, e forse il basamento di un Arco; chi sa, che non appartenessero all'Arco di Gordiano. Sino al Pontificato di Alessandro VII. il Corso non era interamente diritto a cagione del terzo antico Arco, che era in piedi dedicato agl' Imperatori M. Aurelio, e L. Vero ornato di bassirilievi bellissimi, e colonne di verde antico situato dirimpetto al palazzo de' Duchi di Fiano Ottoboni, detto già di Portogallo per essere unito a quel Palazzo, che apparteneva al Cardinale titolare di S. Lorenzn in Lucina, e fu già abitato da un Cardinale di tal Nazione. Alessandro VII. per tanto lo fece demolire, e trasportare nel piano delle scale del Museo Capitolino i bassirilievi, e due delle colonne sono alla Cappella Corsini al Laterano. Nel luogo ove era l'Arco al muro laterale vi fece porre un iscrizione di memoria composta da Monsignor Fabretti.

Di quest'Arco vedesi una Dissertazione di Monsignor Severoli inserita nel primo tomo delle Memorie dell'Accademia di Cortona. Negli anni scorsi volendosi rifabbricare dal Duca di Fiano le Case, che prima dicevansi del *Letterato* in faccia al suo Palazzo, ove era la detta memoria di marmo, fu ritrovato il basamento del detto arco composto di gran travertini, e una colonna lavorata a scultura di tre figure, che si conserva nel detto palazzo, e nel nuovo muro vi fu rimessa la memoria di Alessandro VII.

PORTICI DELLA VIA LATA.

Ma tornando donde partimmo; varj portici adornavano la Via Lata non so se continuati, o separati: vi era il Portico di Nettuno, che il Signor Piranesi lo situa sotto il Palazzo, e Chiesa di S. Marco [3]; gli avanzi del Portico d' Europa li situa vicino a S. Maria in Via [4]: osserva inoltre degli avanzi di Pilastri del Portico anteriore a i steccati, o *Septi Giulii* fabbricati di travertini da Lepido, e perfezzionati da M. Agrippa, dimostrati dal detto Signor Piranesi nel tomo IV. [5], e che egli

1 *Ved. Bellor. & de Bie Numis.*
2 *In Claud. c.* 17.
3 *Pag.* 14. *num.* 103.
4 *Pag.* 9. *num.* 71.
5 *Tav.* 47.

egli riconofce per tali ful confronto fattone co i frammenti dell' Iconografia antica di Roma [1], che fi rifcontrano effere nelle cantine del Palazzo Pamfilj al Corfo; come pure altri avanzi de' detti pilaftri investiti di tavolozza pofteriormente alla loro coftruzzione fi offervano fotto la Chiefa di S. Maria in Via Lata [2]: a quefti fi deve aggiungere il Portico di Pola, e degli Argonauti. Marziale [3] rammenta quefti luoghi, come vicini facendo paffare il Parafito dal Portico d' Europa a i Septi, da quefti al Tempio di Ifide, e Serapide, indi al Teatro di Pompeo. Il Portico di Europa era circondato di piccoli verdeggianti bofchetti [4]: i nomi, che acquiftavano di Europa, di Pola, degli Argonauti forfe lo traffero da qualche pittura, o fcultura, che ne' medefimi efifteffe, che diedero il nome a parte, o a ciafcuno di quefti Portici, che pare foffero divifi dalla Via Lata. Nel fabbricarfi la nuova facciata del Palazzo Pamfilj al Corfo, facendofi i fondamenti furono fcoperte delle colonne ancora in piedi, che fu creduto, che apparteneffero a qualcheduno di quefti Portici. Il Signor Piranefi ftabilifce, come già diffi, gli avanzi del Portico di Nettuno fotto il Palazzo, e Chiefa di S. Marco [5]; e gli avanzi del Portico di Europa vicino alla Chiefa di S. Maria in Via [6], e i Septi Giulj fotto il Palazzo Pamfilj [7].

VILLA PUBBLICA.

Ma prima d'abbandonare quefti fiti devefi dire qualche cofa della *Villa Pubblica*; Varrone afferma, che i Septi, de' quali parleremo a fuo luogo non erano molto lontani dalla Villa Pubblica [8]. Quefta fu una grandiffima cafa; dove fu fatto il primo Cenfo di Roma, e fi alloggiavano gli Ambafciatori de' nemici, fi vede di quefta fabbrica il profpetto nella Medaglia della famiglia Fonteja [9]. Era così vicina quefta Villa a i Septi, che Varrone dice, che dopo aver dato il fuo fuffragio ivi fi ritirava come luogo comodo, e viciniffimo per effere pronto al foccorfo del fuo amico, che concorreva all' Edilato; dal che fi vede, che dato il fuffragio ogn' uno partiva andando dove parevagli. Per rinvenire il fito de' Septi bifogna ricercare quello della Villa Pubblica. Varrone la colloca nell' eftremità del Campo Marzo, la quale eftremità non farà verfo il Colle degli Ortuli, come vuole il Donato [10]; ma più tofto quella, che riguarda il Campidoglio, poichè

1 *Num.* 31. *e* 32.
2 *Pag.* 14. *num.* 105.
3 *Lib.* 2. *Epigr.* 15.

Currit ad Europam, & te Pauline, tuofque
Laudat Achilleos, fed fine fine pedes:
Si nihil Europæ fecit, tum fepta petuntur
Si quid Phyllirides præftet, & Æfonides &c.

4 *Mart. lib. Ep.*

Lotus ad Europæ tepida buxeta recurrit.

5 *Pag.* 14. *n.* 103.
6 *Pag.* 9. *n.* 71.
7 *Pag.* 14. *n.* 104.
8 *Lib.* 3. *c.* 2. *de R. R.*
9 *Patin. Numif.*
10 *Rom. Vet.*

chè si sentivano le strida de' Soldati Mariani, che da Silla si facevano uccidere nella Villa Pubblica dal Tempio di Bellona, che era sotto il Campidoglio, e forse verso il Monastero di Tor di Specchi. Essendo dunque la Villa Pubblica situata tra il Circo Flaminio, che era alle Botteghe oscure, come dimostrerò, e il Tempio di Bellona a Tor di Specchi, veniva per conseguenza a prendere quello spazio, che riguarda il Palazzo di S. Marco, e le nuove fabbriche di Pamfilj [1], e così vicina a i Septi, che Lucano dice poeticamente, avere i soldati Mariani col loro sangue macchiati i Septi. In questa fabbrica alloggiavano a spese pubbliche gli Ambasciatori de' nemici, che non solevano ammettersi in Città, e fu restaurata da Sesto Peto, e Cornelio Cetego Censori.

SCALE DEL TEMPIO DEL SOLE NEL GIARDINO DEL PALAZZO COLONNA ALLA PILOTTA.

Seguitando il camino verso la Piazza detta de' SS. Apostoli alla radice del Quirinale si vedono avanzi di magnifiche scale, e precisamente nel Giardino del Palazzo Colonna dalla parte della Piazza detta la *Pilotta*.

Per queste scale si ascendeva a una magnifica fabbrica da me accennata nella descrizione del Colle Quirinale, come fabbrica di Eliogabalo, o di Aureliano, congiunta ad un Tempio affatto distrutto, alcuni marmi del quale, come già dissi, rimangono nello stesso Giardino. Pretendono i moderni Scrittori, che questi avanzi appartenghino alle Terme di Costantino, e di Costanzo, per essere state ritrovate le loro statue nel fabbricarsi il Palazzo Mazzarini, ora Rospigliosi: ma basta per convincerli l'osservare li finissimi materiali, che in oggi restano del detto Tempio, come ancora la considerazione, che le dette statue sono state ritrovate negli scavi fatti nel cortile del detto Palazzo luogo molto remoto da detti avanzi. Si legge in alcune memorie lasciateci da Pietro Santi Bartoli, che dietro il Convento de' SS. Apostoli nel fabbricarsi il Palazzo Colonna vi fu trovata altra gran fabbrica tutta dipinta con pavimento di mosaico, e tre statue intere, una Equestre, e l'altra in piedi di eccellente scultura, tutto questo forse potrebbe essere appartenuto a questo Tempio: ivi ancora furono al tempo di Flaminio Vacca trovati molti marmi Salini di considerabile grossezza, e grandezza, ma consumati, e coperti dalle gran rovine. Di simili pezzi, e di marmo, e di travertino, se ne sono trovati in quest' anno 1759. nella nuova fabbrica fatta dal Sig. Card. Colonna Camerlengo di S. Chiesa. Non voglio tralasciare di dire in quest' occasione, che nel terminarsi la fabbrica del Convento di S. Marcello alla cantonata, che riguarda il Palaz-

zo

1 Il Signor Piranesi osserva restarvi ancora alcuni piccoli avanzi di questa Villa. Alcune colonne appartenenti forse alla medesima furono ritrovate l'anno 1740. nel cavarsi i fondamenti della nuova casa de' Pamfilj incontro al Palazzo di Venezia.

zo Muti, nel farsi i fondamenti furono trovati diversi marmi, e pezzi di Colonne, e una Statua Colossale, che per non farne la spesa di cavarla, restò sepolta ne' fondamenti. Ancora nel Giardino del Palazzo Colonna di Sciarra ivi vicino in quest' anno nel cavarsi furono scoperte gran rovine, cioè camere ben fabbricate, e resarcite più modernamente con pezzi di colonne rotte, e capitelli Corinti; a qual uso appartenessero queste fabbriche non è così facile indovinare. Ancora il Marchese Muti trovò nel suo Palazzo alcuni gran piedistalli di marmo, in cui erano scolpite alcune Province dell' Impero Romano, che restarono sparse per Roma; vedendosene nel Palazzo del Duca di Bracciano, in quello degli Orsini al Teatro di Marcello, ed uno in Campidoglio, nel fine del primo corridore del Museo, ed altra nel cortile de' Conservatori. Queste basi poteano forse essere servite per le colonne, o statue di qualcheduno de i portici del Campo Marzio, che quì all' intorno dovevano essere, come di sopra accennai. Vi fu anche ritrovato un bellissimo Bassorilievo di Perseo, e di Andromeda, che passò nella Villa Pamfilj, ed ora si ammira nel Museo Capitolino nella stanza de' Cesari. Questo Bassorilievo, che naturalmente adornava qualcheduno de' sopradetti Portici, tanto più mi persuade a credere che quello di Europa, degli Argonauti, di Nettunno, di Pola acquistassero tali nomi da pitture, e sculture queste favole rappresentanti. Ma tornando alla fabbrica del Giardino Colonna, pare che la detta fabbrica facesse fronte con la sua scala, e con i portici, che al basso pare che vi fossero lateralmente al Foro Suario, che si vuole fosse da questa parte, argomentandosi, benchè debolmente dall' antico nome della Chiesa di S. Croce de' Lucchesi, o de' Capuccini Vecchi, detta S. Nicolò in *Porcis*, avendo forse acquistato questo nome dal Foro Suario.

Foro Archemonio.

Radendo sempre le radici del Quirinale tralasciata la moderna facciata di Fontana di Trevi, passaremo alla Chiesa detta S. Nicolò in Arcione, alcuni vogliono dal Foro, e Vico detto *Archemonio*, ove adunavansi i Greci Mercanti, che quì viene dagli Antiquarj situato. E' certo, che fabbricandosi a strada Rasella il Palazzo Grimani vi furono trovate sotterrate molte fabbriche antiche. I vestigj di detto luogo si stimano, che fossero del Foro Archemonio, come quelle scoperte a mio tempo nelle mura del Giardino del Papa: nelle fondamenta dalla parte della strada vi furono trovati alcuni corridori tutti imbiancati di stucco, ed alcune stanze, una delle quali alta palmi xi., e larga x. andava verso strada Rasella, voltando l'altre per differente strada. Era pavimentata questa stanza di nobilissimi marmi, come alabastri, verdi, e gialli, ed in altra, che secondava il declivio della strada vi furono trovati vasi con ceneri, e alcune figure di rilievo.

Fabbricandosi dagli antenati del Cardinal Gentili il Palazzo, che presentemente abitano i suoi eredi incontro S. Nicola in Arcione, nel farsi i fondamenti furono trovate diverse stanze sotterranee, la maggior parte delle quali andavano sotto il Giardino di Monte Cavallo, porzione delle quali nel 1748. furono nuovamente scoperte nel selciarsi la strada dietro le mura di detto Giardino. Nell' accrescersi il detto Palazzo Gentili, vi furono trovate ancora delle belle statue, che forse saranno servite per ornamento di questo Foro, e tra le altre un Sileno, e alcuni lottatori pubblicati da Ficoroni [1]. Dalla parte poi delle nuove fabbriche vicino alla Chiesa di S. Nicola in Arcione vi fu scoperto una quantità di botteghe antiche, la maggior parte fatte murare per comodo degli abitanti, ed ancor queste non erano aliene dal Foro, luogo proprio per l'esito delle mercanzie.

ACQUEDOTTO DELL' ACQUA VERGINE.

Abbandonando da questa parte il Colle Quirinale, e voltandosi verso quello degli Ortuli, detto in oggi Pincio, s' incontra l'Acquedotto dell' acqua Vergine. M. Agrippa essendo già stato Console la terza volta, cioè sotto il Consolato di C. Senzio, e Q. Lucrezio, lo che viene a cadere l'anno XIII. da che aveva condotta l'acqua Giulia, condusse in Roma parimente l'acqua Vergine, così chiamata, perchè dicono, che una fanciulla ne dimostrasse le vene a i soldati, che ne ricercavano. La pittura fatta nella Cappelletta fabbricata accanto a questa sorgente insegna come ella è stata ritrovata. Essa fu allacciata in luoghi paludosi mediante un circondario, o sia muro fatto di calcina, e di mattoni, che si fabbricano nel territorio di Segni. Nasce VIII. miglia lontano da Roma caminandosi per la Via Collazia, e viene con molti accrescimenti di polle per il tratto di XIV. miglia, e 505. passi di rio sotterraneo, e di un miglio, e 240. passi di sostruzzione in più luoghi, e di 700. passi di opera arcuata. Che questi passi d'opera arcuata fossero nel luogo in cui dal Signor Piranesi [2] nella sua Tavola sono stati segnati [3], abbastanza lo dimostra l'apparenza di una loro parte tra le vestigie dell' antica Roma, essendo l'andamento noto a tutti i Fontanieri della Città. Quest'Acquedotto non ha Piscine, ed i suoi archi dentro Roma cominciano sotto gli Orti Luculliani, e terminano nel Campo Marzo lungo la facciata de' Septi. A nome dell'Acqua Vergine si dispensavano fuori di Roma CC. quinarie, e MMCCCIV. quinarie, che le rimanevano, si dividevano in Roma per le Regioni VII. IX. e XIV. in XVIII. Castelli, da' quali se ne distribuivano 909. quinarie a nome di Cesare, 338. quinarie a i privati, e 1417. quinarie per gli usi pubblici, cioè 26. quinarie a due luoghi destinati agli spettacoli,

1 *Vestig. di Rom. in fin.*
2 *Piran. Tav. degl' Acqued. n. 9. 10.*
3 *Num. 72. 73.*

li, 61. quinarie a 25. alvei, e 1330. quinarie a 16. opere pubbliche, tra le quali si comprendono 460. quinarie, che riempiono la fossa, a cui dà il nome la stessa acqua. Questo condotto ha in oggi la denominazione di Fontana di *Trevi*, derivatogli dalla parola *Trivio* corrotta, forse da tre vie principali, che tra l'altre vengono a terminare nella piazza più frequentata di questo Rione, dove per il passato si vedeva una Fonte, che per tre bocche gettava l'acqua sino dal tempo di Nicolò V., che quì fece mostra dell' acqua [1] nel risarcimento, che fece di quest' Acquedotto, che anticamente la faceva verso le fabbriche d'Agrippa di là dalla Via Lata: Clemente XII. con gran spesa l'adornò nella maniera, che al presente si vede con l'Architettura di Nicola Salvi, proseguita poi da Benedetto XIV. e terminata con le statue, e bassirilievi dal Regnante Pontefice CLEMENTE XIII.

Il principio dell' arcuazione dell' antico condotto di quest' acqua si vede nel Palazzo incontro all'Angelo Custode, e precisamente sotto il Collegio Nazzareno magnificamente fabbricato, e di bella struttura arcuata, dentro il quale vi può andare un uomo a cavallo. Il proseguimento di questa arcuazione si vede sopra terra in un cortile contiguo al palazzo del Marchese del Bufalo, passando per il Palazzo Pamfilj fino al bottino dell' odierna Fontana di Trevi. Quest' arcuazione, ch' è tutta sotterrata fuori del suo fregio, e cornice, fu rifatta da Claudio per essere stata rovinata da Caligola, come apparisce dalla seguente Iscrizione, che da ambe le parti si legge nel gran fregio di uno degli archi distinto in ampla forma dal medesimo risarcitore.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVGVSTVS. GERMANICVS
PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POT. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIG. IIII.
ARCVS. DVCTVS. AQVAE. VIRGINIS. DISTVRBATOS. PER. C. CAES.
A. FVNDAMENTIS. NOVOS. FECIT. AC. RESTITVIT.

Questi archi furono successivamente rivestiti di tavolozza dall' una, e l'altra parte. E' riportato da alcuni Antiquarj un Epigramma scolpito ancor esso in marmo nell' istesso luogo levato da Messer Angelo Colocci, che per essere elegante sull' antico gusto Catulliano piacemi quì riportare [2].

Hujus Nimpha loci, sacri custodia Fontis
Dormio, dum blande, sentio murmur aquæ.
Parce meum quisquis tangis cava marmora somnum
Rumpere; sive bibas, sive lavare, tace.

1 *Ved. Luc. Pet.* 2 *Ved. Ulis. Aldour. mem. di Rom.*

Finalmente è da osservarsi la gran Piscina limaria, ove si ripurga quest' acqua, che profondissima per il suo livello giace in un angolo dell' Orto de' Padri della Trinità de' Monti sotto il Palazzo di Villa Medici, a cui si discende per ottanta e più scalini. Ed in fatti venendo quest' acqua dal luogo detto *Salone*, e anticamente *Fonte Erculaneo* appartenente al Capitolo di S. Maria Maggiore, viene per la strada di Palestrina, piegando due miglia verso Frascati, dopo lungo giro per la Via Collatina s' introduce in Roma per la Porta Pinciana.

ORTI DI LUCULLO.

I celebri Orti di Lucullo vengono dagli Antiquarj situati tra la Chiavica del Bufalo, e S. Andrea delle Fratte, verso la Chiesa di S. Giuseppe, e ancora più oltre verso il Palazzo Mignanelli, dove il Signor Piranesi ha veduti alcuni avanzi, che crede, che appartenghino a questi Orti [1]. L. Lucullo dopo d'aver vinto Mitridate fabbricò secondo Plutarco [2] questi Orti, che con altri diedero nome al Colle, che cominciando dalla Porta Salara si estende fino al Ponte Molle. Lucullo li rese magnifici, e molto più Valerio Asiatico, onde invogliatasene Messalina moglie di Claudio, ivi esercitando la sua libidine d'ordine del marito fu uccisa.

FABBRICHE DI DOMIZIANO.

Vogliono gli Antiquarj, che una gran parte delle fabbriche di Domiziano fossero verso l'Arco di Portogallo da me sopra rammentato, ma non so se si provino tutte concludentemente. Alcune rovine chi dice delle Terme, chi della Naumachia di Domiziano restano coperte da una parte dal Monastero di S. Silvestro in *Capite*. Il Signor Piranesi ha osservato nelle cantine di questo Monastero alcuni avanzi di muri, che egli vuole, che siano *di Septi Trigarii*, ristorati, ed abbelliti già da Domiziano [3]. Ne' passati anni nel cavare i fondamenti della nuova fabbrica del Convento si è ritrovato un gran bassorilievo con figure al naturale rappresentante un combattimento di uomini, e fiere. Ed altra volta dovendosi fare uno sperone nel Monastero incontro S. Giovannino vi furono trovati pezzi smisurati di travertino eccettuati alcuni, che furono cavati, il resto si lasciò per non indebolire il Monastero. Aveva pertanto Domiziano in questi contorni le Terme, e la Naumachia, Svetonio fa menzione dell' Odeo, e dello Stadio: Fu secondo gli Eruditi l' Odeo un luogo per esercitarsi i Tibicini prima di comparire nel Teatro.

Un Portico di Gordiano si legge in Capitolino essere stato sotto il Colle degli Ortuli; il Marliano dice, essersene vedute le vestigie al suo

1 *T. 1. p. 9. n. 66.*
2 *In vita Lucull.* Quando in hac ætate ita gliscente luxu, Horti Luculliani, inter Principis sumptuosissimos habentur.
3 *Tom. 1. p. 9. n. 70.*

ſuo tempo. Ancora Gallieno diſegnò fare un Portico, o continuare il già cominciato, che proſeguiſſe da queſte parti ſino al Ponte Molle, ma queſto diſegno non fu eſeguito.

Sopra l'altezza del Colle è la Porta detta *Pinciana* ſituata tra quella del Popolo, e la Salara. Da queſta ſino alla Pinciana le mura ſono di maniera diverſa da quelle di Aureliano, opera forſe di Beliſario. La Porta Pinciana ſi crede riſtorata da Coſtantino: ella è coſtrutta di ſpoglie d'altri edificj, e nel circomedio dell' arco ha ſcolpito il ſegno della Croce. Vi ſi vedono de i buchi fatti da i Barbari per tor via i pezzi, che tenevano uniti i corſi delle pietre. La di lei ſoglia ſopravanza molto in altezza il più antico piano di Roma; ma ciò non oſta il crederlo d'Aureliano, per le ragioni, che addußi parlando della Porta Maggiore riſpetto a i rialzamenti del piano ancora ne' tempi antichi. Il Colle degli Ortuli, o ricevè, o diede il nome alla famiglia Senatoria de' *Pincj*, che in queſte vicinanze vi aveva Palazzo. Di queſto luogo, e di queſta Porta parlò a lungo Procopio, e mi ſo maraviglia, come il Nardini credeſſe, che la Pinciana foſſe nominata dalle *Pinci*, o ſiano *Subbie*, con le quali fu martirizzato S. Felice, eſſendo queſto Santo morto in Nola. Beliſario abitò nel Palazzo de i Pincj [1]. Teodorico ſecondo Caßiodoro disfece queſto Palazzo per traſportarne i materiali a Ravenna. Il ſopramentovato Procopio fa ancora menzione di una porticella tra la Pinciana, e la Flaminia, ma di queſta non ſi vede veſtigie, e ſolamente in queſt' ultimi tempi ve n' era una ad uſo del Giardino de' Medici. Ma tornando al nome di Pincio è vero, che in queſto Colle vi fu una Chieſa a Dio dedicata in onore di S. Felice Veſcovo di Nola detto *in Pinciis* [2]; ſicchè Giacomo di Voragine fece credere al Nardini, che queſto Santo foſſe quivi martirizzato. Preſe il Voragine la leggenda di S. Caßiano, e lavorò ſu quella il martirio di S. Felice, che fece ora di Nola, ora Romano ucciſo *juxta Portam Pincianam, ubi requieſcit in loco, qui dicitur in Pinciis*. Ma veramente alla Porta Pinciana non vi fu, che la Chieſa di S. Felice Nolano [3].

PORTA PINCIANA.

Fuo-

---

1 *Il Blond. Dec. 1. lib. 5.* Inhabitabat tunc Beliſarius Palatium Pinciorum, cujus ruinæ Flaminiam inter & Pincianam Portam maximæ cernuntur.

Anaſt. Bibl in vit. S. Silverii. Eodem tempore ambulavit Patricius Beliſarius Neapolim ordinavitque eum ... poſtmodum venit Romam, & ſuſceptus eſt a Domino Papa Silverio benigne, & habitavit in Palatio Pinciis v. Idus Maij Indict xv.

E appreſſo dopo d'aver narrato, come al detto S. Pontefice fu attribuito a torto un orrido tradimento, ſoggiunge, che Beliſario fecit eum venire ad ſe in Palatium Pinciis, & ad primum, & ſecundum velum retinuit omnem Clerum.

2 *Jacob a Vorag.* Felix prænomine in Pinciis vel a loco, in quo requieſcit vel a ſubulis, quibus paſſus perhibetur, nam Pince Subula dicitur.

3 *Anaſt. Bibl. in vit. Hadr. I. deſcrivendo le Chieſe, che il detto Pontefice riſtorò dice:* Baſilica vero B. Felicis poſita in Pinciis, quæ in ruina erat ... noviter renovavit.

DELLA VIA COLLATINA.

Fuori di questa Porta, o più tosto dalla Collina, detta anche Collatina, esciva la strada Collatina, perchè conduceva in Collazia terra de' Sabini, e Patria di Collatino marito della famosa Lucrezia. Di essa Sesto Pompeo parlando, dice essere stata chiamata *Collazia* dalle ricchezze, e facoltà, che le altre Città vicine, in quella portavano da guardarsi in deposito [1]. Fino al dì d'oggi chiamano alcuni *in Collazia* tutto quel Territorio Romano, che incontrasi nell'uscire da questa Porta, e Collatina la strada, che ad essa mena, e che in progresso poi sbocca nella Salaria. Ampio fonte d'errori fu a più Scrittori il non cercare delle strade l'antiche traccie. La Via Collatina detta da Frontino *Collazia* passava accanto il Campo Salonio dov' è la prima sorgente dell'Acqua Vergine; e le mura ampliate da Servio Tullio, nelle quali era la Porta Collatina, non si estendevano tant' oltre, cioè sul Monte Pincio, racchiuso da Aureliano; onde doveva essere nelli confini dell' Esquilino, e Quirinale, e la strada doveva traversare la Salaria, e prendere in parte la dirittura della nuova Porta fatta da Aureliano nel Colle degli Ortuli, non fabbricata da Belisario, come alcuni hanno creduto, poichè Procopio, che visse in quel Tempo espressamente la nomina.

Il Signor Piranesi vuole, che per questa Porta passasse l'antica Via Flaminia, del di cui lastrico egli ha osservato poco lungi dalla stessa Porta un avanzo, il quale si protrae in lungo tratto per l'odierne Vigne de' Carmelitani Scalzi, de' Gesuiti, e di S. Bernardo, dove la detta via tirando in obliquo giungeva al Tevere, e passava il Ponte Molle. Le ragioni, che egli per prova del suo assunto adduce sono queste; che i moderni Scrittori suppongono, che la Via Flaminia passasse per la Porta del Popolo, cognominata da tal supposizione anche *Flaminia*, e che fosse la medesima, che in oggi si prattica fino al Ponte Molle, e quì egli si serve dell' autorità di Tacito [2], per provarne l'errore raccontando la calunnia inventata da Gratto Liberto contro di Silla; vuole egli per tanto, che gli Orti Salustiani debbano essere contermini, o almeno vicini alla Via Flaminia, giacchè egli dice, che Nerone ritornandosene per essa divertisse il viaggio con entrare negli Orti Salustiani, poichè ciò non sarebbe potuto succedere qualora la Via Flaminia fosse stata la stessa, che in oggi da Piazza di Sciar-

1 *De Verb. Sign.* Collatia, cui a Collatio oppido in quod aliarum Civitatum opus fuere collatæ, nomen inditum est.

2 *Annal. lib.* 13. Pons Milvius in eo tempore celebris nocturnis illecebris erat: ventitabatque illuc Nero, quo solutius Urbem extra lasciviret. Igitur *regrediendi per viam Flaminiam* compositas insidias fatoque evitatas, quoniam *diverso itinere* Salustianos in hortos *remeaverit*, auctoremque ejusdem doli Syllam ementitur.

Sciarra ſi protrae a retta linea ſino a Ponte Molle. Ma dubìto, che la Via Flaminia poteſſe eſſere nella cima del Pincio, e ancora più in là verſo gli Orti Saluſtiani, ſituati vicino alla Porta Salaria ſtaccandoſi detta ſtrada dalla Via Lata, come ogn' uno ſa. L'Arco trionfale di M. Aurelio era nella Via Flaminia, era voltato obliquamente al Corſo, onde ſono ancor io d' opinione, che la Via Flaminia non andaſſe diritta, come in oggi al Ponte Molle; ma che ſaliſſe la cima del Colle degli Ortuli, queſto non pare credibile; bensì una parte della falda; ma ciò ſia detto per ſemplice rifleſſione.

Dimoſtrai già parlando della Porta Salara, che due ſtrade eſcivano dalla medeſima; la Via Salaria vecchia, e la nuova, queſta portava al Ponte Salaro, e l'altra per le traccie oſſervatevi al Ponte Molle; onde Nerone venendo per la Flaminia di là dal Ponte, in vece di proſeguire l' iſteſſa ſtrada, averà preſo per la Salaria vecchia meno frequentata, che conduceva traverſando la Collatina ſino agli Orti Saluſtiani, non controvertendoſi, che gli Orti di Saluſtio erano ne i Colli Pincj. Porta il Signor Piraneſi [1] un' altra autorità del medeſimo Tacito, ove diſcorrendo della battaglia occorſa tra i Flaviani, e Vitelliani, dice, che l'eſercito de' Flaviani trovandoſi a Ponte Molle ſi diviſe in tre parti, e una preſe la ſtrada della Via Flaminia, l'altra camminò lungo la riva del Tevere, e l'altra per la Via Salaria ſi accoſtò alla Porta Collina, e ciò a fine di andare a Roma ad aſſalire i Vitelliani da tre parti. Da queſta relazione egli arguiſce, che ſe la Via Flaminia foſſe ſtata allora quella medeſima, che in oggi eſce fuori della Porta del Popolo il detto ripartimento di eſercito ſarebbe ſtato vano, e non eſeguibile per la vicinanza della Via Flaminia alla ripa del Tevere; ma accordando, che la Via Flaminia torcendo prendeſſe porzione del Colle degli Ortuli verſo le radici, cioè che paſſaſſe per la Vigna [2] de' Padri Agoſtiniani del Popolo, va bene, che l'altra parte delle Truppe prendeſſe la ſtrada lungo il fiume, eſſendovi una giuſta diſtanza, e che la terza ſquadra prendendo la Via Salaria vecchia paſſato il Ponte Molle, andaſſe verſo la Porta Collina, ricevendo così una giuſta, e conſentanea interpetrazione ambi li paſſi di Tacito.

Porta del Popolo.

Proſeguendoſi il cammino delle mura dalla Porta Pinciana a quella del Popolo s' incontrano alcuni barbacani, e ſi vede, che le mura di Aureliano furono affatto abbattute da i Barbari, e ſono ſtate rifatte ne i

1 *Hiſt. lib.* 3. Tripartito agemine, pars, ut aſtiterat, Flaminia Via, pars juxta Ripam Tiberis inceſſit, tertium agmen per Salariam Collinæ Portæ propinquabat.

2 *Lib.* 1. *p.* 7. *n.* 42.

ne i tempi bassi in varie maniere, e specialmente alla Saracinesca, cioè a corsi di tufi, e di altri materiali disposti senza alcun' ordine; vedendosi ancora un piccolo avanzo di una delle Torri di Aureliano, appoggiata ad una gran sostruzzione antica detta in oggi *Muro Torto*, conosciuta per portarvisi a seppellire quelli che muojono pubblicamente impenitenti. Sino da i tempi di Procopio nell' assedio, che fecero i Goti di Roma si trova fatta menzione di questo muro pendente vicino alle mura della Città [1]. Molti sono d'opinione, che questa fabbrica potesse appartenere a qualche antico Sepolcro, e che le mura fossero dal suo principio fabbricate in tal forma come se dovessero esprimere una piramide, e che distruttane una parte, l'altra resti in piedi sostenuta dall' istessa sua grossezza di mura. Potrebbe forse essere il Sepolcro della famiglia Domizia, ove fu sepolto Nerone [2], di opera reticolata, fatto a forma di piramide, come quello di C. Cestio, e de i due Scipioni. E S. Gregorio [3] quivi colloca la Porta Flaminia, e la pubblica strada, come di sopra pensai ancor io, e alla di lei vista sarà stato secondo il Romano costume situato questo sepolcro.

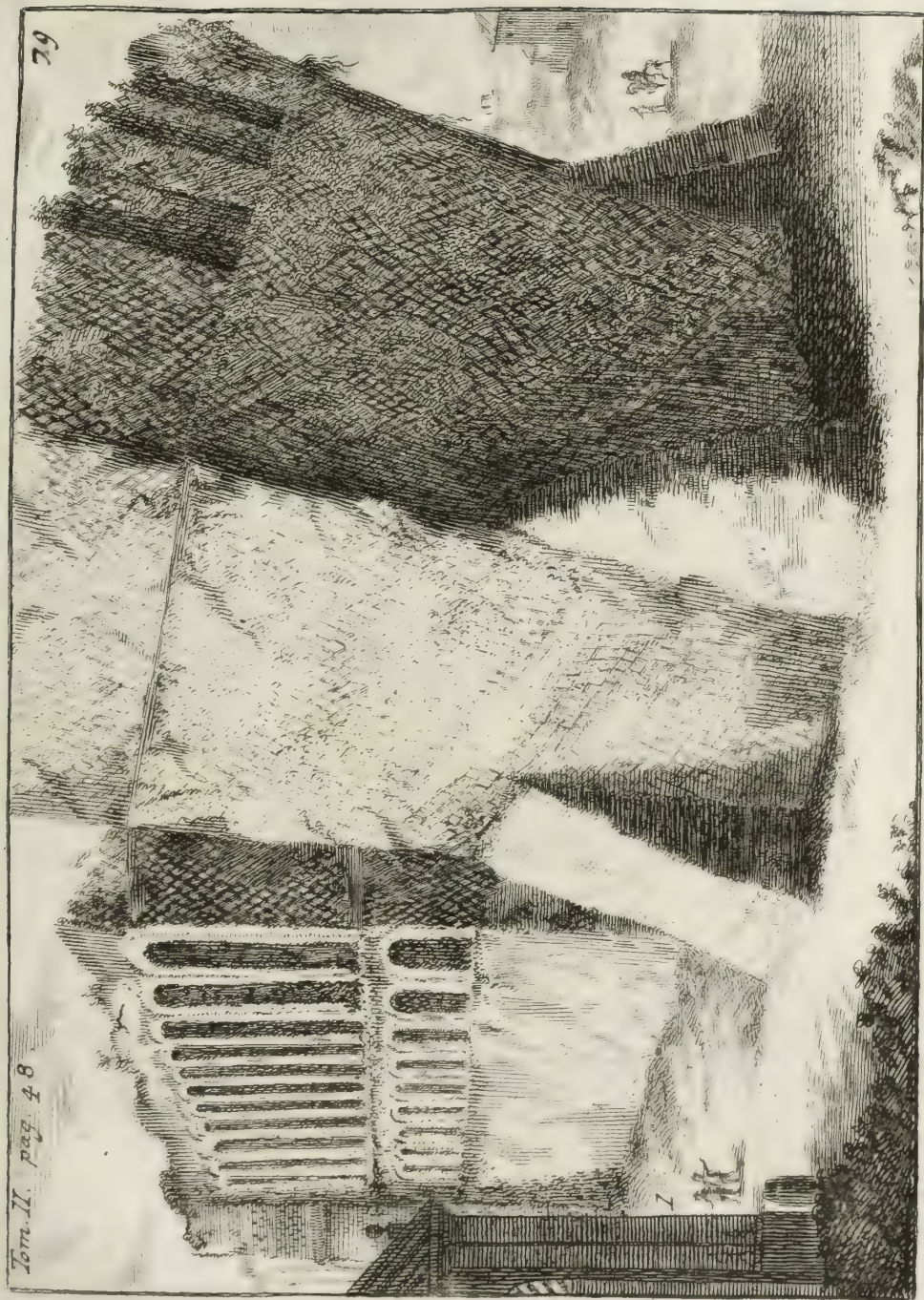
MURO TORTO.

Il Signor Piranesi crede essere questa sostruzzione il gran Busto, o sia Ustrino ove si ardevano i corpi de' Cesari fabbricato da Augusto fondandosi sull' estenzione del Campo Marzio fino al Ponte Molle, poco fin' ora, dice egli, riconosciuta da' moderni Scrittori, distinta in due pianure, l'una fuori della Porta del Popolo, e l'altra dentro l'odierno recinto di Roma; e non avendo perciò potuto ritrovare il luogo intermedio dell' uno, e dell' altra pianura ove secondo il detto di Strabone tutto era situato il busto [4]; errano su la precisione di questo, e senza riferire alcuna ragione suppongono il detto Ambito per un' avanzo del Palazzo di Pincio Senatore, ma possono essere chiariti da più riflessioni; primieramente, che la detta rovina forma un triangolo corrispondente in ugual distanza al Mausoleo d'Augusto: Secondo, che la porta del Mausoleo ferisce per retta linea l'angolo principale

1 *Procop. l.* 1. *de bell. Got.* Inter Portam Flaminiam & alteram ad dexteram hinc proximam Portulam, Porta alia est, quæ Pinciana vocatur. Huic proxima muri pars quædam lapidum laxata jam pridem compage, sejuncta spectatur non tantum a solo, sed a medio ad summum fastigium scissa, nec sane collapsa, nec alias resoluta; sed utrinque sic inclinavit cætero muro, extrinsecus partim prominentior esse appareat, partim retractior. *E in altro luogo parlando di questo muro*: Nec sarcire in posterum, quisquam nec de integro restituere ausus est, sed ad hunc diem ea e regione sejunctus remanet murus.

2 *Svet. in vit. n.* 79. Reliquias, Neronis, Ecloghe, & Alexandria Nutrices cum Acte Concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur a Campo Martio impositum Colli Hortulorum.

3 *D. Greg. Magn. l.* 1. *Epist.* 38.

4 *Strab. lib.* V. Nel mezzo poi della pianura vi è il Circondario del di lui busto, parimente di pietra bianca attorniato da una piantazione di pioppi, e da una siepe di ferro. *Piran. pag.* VIII.

Avanzi del Sepolcro della famiglia Domizia detto Murotorto

1. Villa Pinciana

pale del detto muro; e in terzo luogo, che ſecondo il medeſimo Strabone avendo avuto il Mauſoleo di dietro il boſco, queſto veniva a rimanere incontro all' iſteſſo Muro torto, e in conſeguenza doveva alludere al Mauſoleo, ed al Buſto, riducendo per così dire l'una, e l'altra fabbrica in un ſol corpo, dal quale rimane diſtinto il Campo Marzio. Ma con tutto queſto non poſſo acquietarmi al ſentimento del Signor Piraneſi; poichè, come ſi può dire il Buſto nel mezzo della pianura, quando Muro Torto è nella pendice del Colle degli Ortoli, e ſopra la Via Flaminia? Mi dà faſtidio la lontananza di queſto dal Mauſoleo, che ſe lo collocheremo verſo S. Agoſtino, come a ſuo luogo dirò, e ove ne ſono ſtate trovate le veſtigie, ſarà più vicino al ſuo Mauſoleo, che circondato da ogni parte d'alberi, e boſco poteva eſſere da quella parte. Eſaminiamo in ſeguito coſa era il *Buſtum* degli antichi. Era il Buſto un luogo dove ſi bruciavano i corpi, detto *a Comburendo*. Auguſto ne fabbricò uno, ove il ſuo corpo fu abbrugiato, e in conſeguenza quegli degli altri Ceſari. Erodiano [1] lo deſcrive nel luogo più largo del Campo Marzio, come può dirſi tale Muro Torto poſto nel Colle così vicino al Fiume? Il Buſto aveva il piantato quadrato, che poi veniva ripieno di legna combuſtibili, la di cui forma ſi vede in infinite medaglie; in qual maniera ſi può aſſegnare a Muro Torto fabbrica altiſſima? Sicchè ſituando noi il Buſto nel più ampio del Campo Marzio, cioè tra i monticelli Citorio, e Giordano, verrà ad eſſere, prendendo il mezzo da queſta parte dalle radici de' Colli, al fiume verſo la contrada della Scroſa, e il Convento di S. Agoſtino più vicino al Mauſoleo di Auguſto.

Ma tornando a Muro Torto è egli di opera reticolata attorniato da barbacani, parte de' quali ſono architettati a nicchioni, e de' quali parla S. Gregorio Papa [2]. La di lui altezza pareggia il piano del Colle, la ſua lunghezza è di L. palmi. Si dice, che ei foſſe nel medeſimo ſtato anche a tempo di Aureliano, che lo fece ſervire al nuovo recinto della Città; ſembra però difficile, che un muro di sì fatta groſſezza poſſa eſſere caduto caſualmente. Seppure le piene dell' acque piovane ſcorrendo impetuoſamente dal Colle verſo queſt' angolo, e non trovando ſufficiente luogo per i forami del muro, i quali vi ſi veggono ancora, abbiano coll' andare del tempo precipitato queſto gran maſſo, porzione del quale eſſendo rimaſto in pendenza ha acquiſtato

1 *Herod. Hiſt. lib. 4. Interp. Politiano*: Quibus peractis tollunt iterum lectum, atque extra Urbem perferunt in Martium Campum, ubi qua latiſſime Campus patet, ſuggeſtus quidam ſpecie quadrangula, lateribus æquis aſſurgit, nulla præterquam lignorum ingentium materia compactus in Tabernaculi forma.

2 *Loc. cit.*

il nome di Muro Torto, altri vogliono, che il muro s' inclinasse a motivo di qualche terremoto.

Proseguendosi le mura verso la moderna Porta del Popolo s' incontra altra porzione delle mura di Aureliano, che si unisce al sopraddetto antico avanzo, e simile nella figura a i moderni baloardi, essendo le mura fino alla Porta del Popolo costrutte di corsi di tufi alla Saracinesca.

OBELISCO DEL POPOLO.

Prima di parlare della Porta del Popolo, è da osservarsi la Piazza, ch' è interiore alla medesima. Nel fabbricarsi nella detta Piazza la Chiesa della Madonna de' Miracoli una delle due, che sono al principio del Corso fu scoperto il fondamento di una piramide a somiglianza di quello di C. Cestio, i marmi della quale si dicono essere quelli adoperati, ne' bastioni della Porta. Nel mezzo della Piazza si vede l' Obelisco di granito Orientale innalzato da Augusto nel Circo Massimo, e da Sisto V. nel 1589. quì trasportato, e lungo palmi CVIII. colla sua punta, che s' innalza palmi XI., il piedestallo, zoccolo, base, e cimasa, con l'altra base dell' Obelisco è alta palmi XXXVII. Onde dal piano della Piazza fino alla sommità della base è alto palmi LXIII $\frac{1}{4}$. L' Iscrizione antica è simile a quella, ch' è nell' altro posto nel Campo Marzio:

IMP. CAES. DIVI. F.
AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XVI.
AEGYPTO. IN. POTESTATEM
POPVLI. ROMANI. REDACTA
SOLI. DONVM. DEDIT.

Sino dal 1227. da Pasquale II. Papa fu eretta la Chiesa della Madonna del Popolo fu la comune voce, che ivi fosse il Sepolcro di Nerone, il che serve per più confermare, che ivi fosse il Sepolcro della famiglia de' Domizj.

MURA A PORTA DEL POPOLO.

La Porta del Popolo fu fabbricata da i Sommi Pontefici con avanzi di quella di Aureliano. Vi si veggono da i lati esterni i basamenti di marmo, i quali reggevano le Torri. Questi furono maltrattati da' Barbari, e forati nelle commissure per levarne i perni, essendo i forami poi stati tassellati, quando fu rifatta l' istessa Porta. I muri fino al

Piazza del Popolo

1. Madonna di Monte Santo 2. Madonna de Miracoli

al Fiume ſono tutti rifatti da Beliſario, e riſarciti più volte ne' tempi ſucceſſivi. Gli Antiquarj di maggior grido, come già con varie ragioni accennai, ſono di parere, che la Porta Flaminia foſſe ſituata più ſull' imminente Collina nella muraglia, che le ſta al fianco, e che guarda Levante. Dopo il giro di molti ſecoli riuſcendo per quella Porta il camino ſcoſceſo, ed erto, fu aperta nel luogo dove è al preſente. Vi è chi crede, che in tale cambiamento acquiſtaſſe il nome di *Flumentana* dal vicino Fiume, altri vogliono ancora, che l'aveſſe anteriormente, appoggiati ad un paſſo non bene inteſo di Feſto, citandoſi ancora l'autorità di Cicerone, e di Livio. Ma leggendoli in fonte nulla in quelli ho ritrovato, che additi un tale ſito. Il nome di Porta del Popolo credo ſia derivato da i vicini boſchetti di Pioppi attorno al Mauſoleo di Auguſto, o dall' affluenza della gente, che per queſta porta entra giornalmente nella Città.

VIA FLAMINIA

La Via Flaminia cominciava ſul finire della Via Lata, cioè ſul termine della Regione VII. preſſo Piazza di Sciarra, e continuava ſino a Rimini, di là, dalla qual Città incominciavano le Gallie. Fu ſelciata da C. Flaminio Conſole l'anno di Roma DXXXIII. ſtrada frequentatiſſima, e ſi può ancora dire Trionfale. Era queſta ſtrada come l'altre Conſolari ornata di ſepolcri [1] ſopra di uno di queſti fu fabbricata la piccola Chieſa di S. Andrea, ch' è per la ſtrada di Ponte Molle. Nello ſcavarſi nel tempo di Clemente IX. vicino ad Acqua Acetoſa vi fu trovato un Colombario dove tutti i vaſi erano di Alabaſtro Orientale. Accanto alla moderna Porta è curioſo di oſſervare, qualmente Flaminio Vacca racconta, che Paolo III. diſtruſſe un gran maſſiccio di muro aſſai alto da terra, ed avendo oſſervato accanto alla Porta i due baſtioni fatti da Siſto IV. per difeſa della Città, e della Chieſa attaccata alla Porta, vi furono oſſervati bei pezzi di marmi Greci quadrati, che dovevano eſſere avanzi di qualche magnifico Mauſoleo. Nel 1706. fu fatta una cava accanto al baſtione ſiniſtro della Porta, che riguarda il Tevere, e i pezzi di marmi, che ſi viddero nel detto Baſtione erano più di palmi xx. ſotto il piano moderno. Onde non pare poſſibile, che ſiano ſtati fabbricati da Siſto IV.; ma più toſto da Beliſario, che, come dice Procopio, fortificò la Porta, e che ſi ſervì facilmente de' marmi di queſte Piramidi; attribuendone gli Antiquarj ſenza alcun documento, quella trovata tra le due Chieſe a Scipione l'Aſiatico, come ebbe l'altra l'Affricano alle radici del Gianicolo; onde Siſto IV. non averà fatto che riſarcirli. Dalla profondità dunque di

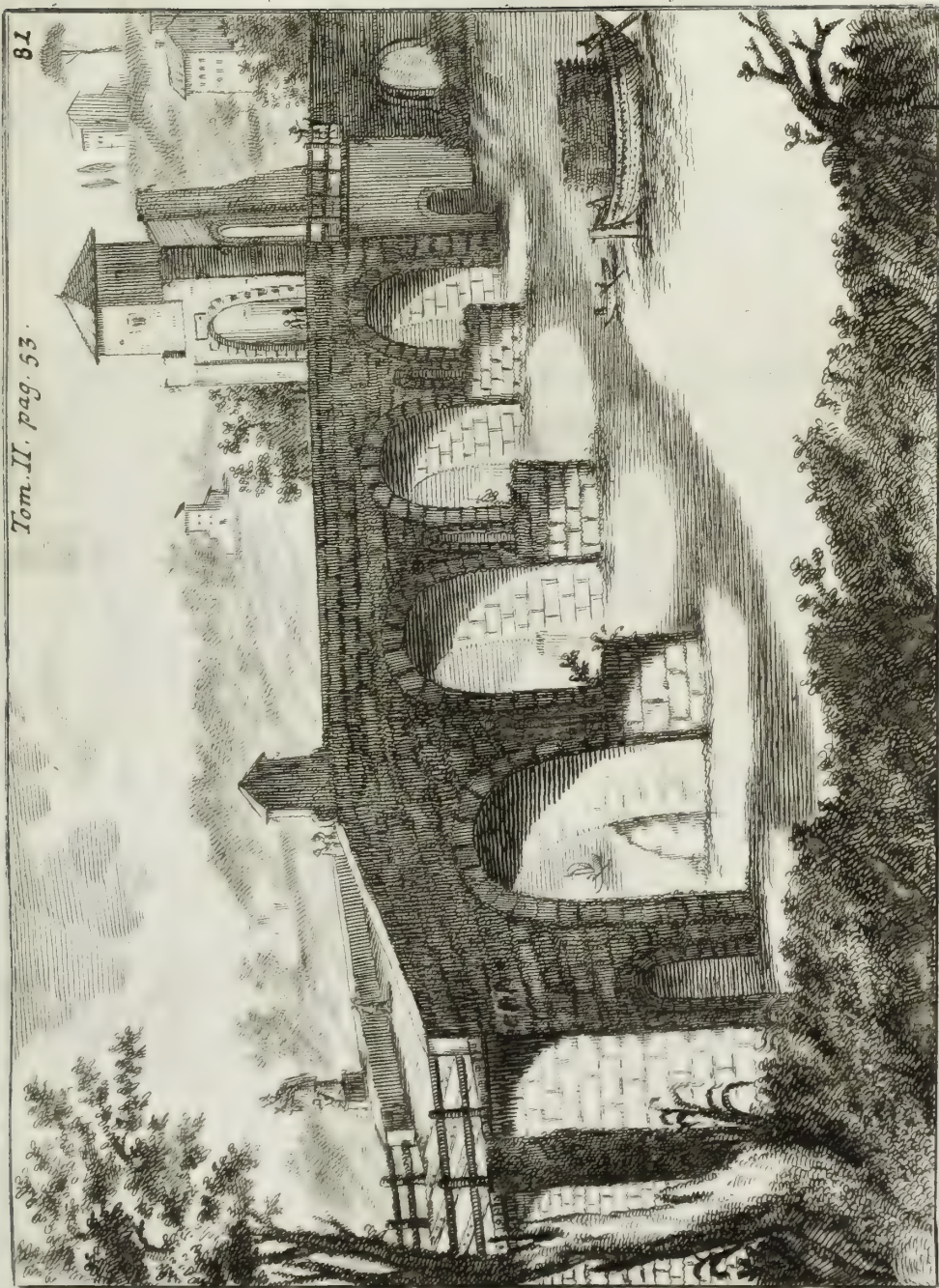
G 2 que-

1 *Ved. Giovenal. Sat.* Uno con l' iſcrizione di C. Turicano, e l'altro con quella di C. Giunio Sabiniano; ſi vedono le rovine nella Vigna Buccardini.

questo bastione ne cavo una certa conseguenza, che la Via Flaminia non era in piano, e che in essa si diramavano altre strade. Ed in fatti facendosi un condotto per l'Acqua Vergine nella piazza del Popolo fu scoperta una strada selciata, che dalla porta andava a dirittura alla Piazza di S. Luigi, che sarà stata la via, che presero i Soldati Flaviani lungo il Tevere, da me sopra rammemorata. Per quello poi riguarda la Via Flaminia, io credo, che dovesse salire fino all' antico Arco di Portogallo demolito da Alessandro VII., poichè questo era quasi al piano della strada moderna, come può vedersi appresso il Donati nella delineazione del medesimo [1]. Di là doveva la strada molto calare; poichè nel principio della Piazza di Sciarra nel fabbricarsi il cantone della nuova abitazione, che forma l'arco detto di *Carbognani*, quasi a xx. palmi di profondità si vidde scoperta la selciata dell' antica strada; e lo dimostra ancora l'antico Portico scoperto sotto il Palazzo Pamfilj, e nel Palazzo de Carolis, nel quale l' imposta degli archi sopra i pilastri sono quasi al pari del piano della strada moderna, e nella pianta dell' antica Roma di Campidoglio. La moderna Porta del Popolo fu eretta d' ordine di Pio IV. con l'Architettura del Vignola, e disegno di Michel Angelo Bonaroti; fu terminata dal Bernino sotto Alessandro VII. in occasione della venuta della Regina di Svezia, e vi furono poste le due Statue di S. Pietro, e S. Paolo sculture del Modio [2].

Caminasi per la Via Flaminia moderna, giacchè l' antica resta più verso i Colli ornata di Sepolcri stati rovinati ed abbattuti, il che ci priva di vedere la sua antica magnificenza. Giovenale rimproverando i vizj de' Nobili del suo tempo per non tirare sopra di se l'odio de' medesimi, termina la sua Satira col fingere di parlare co' morti sepolti nelle Vie Flaminia, e Latina [3]. Correva questa diritta, e lunga strada pericolo di rovinare per la continua corrosione del vicino Tevere, che appena lasciava luogo al passo; ma sotto Clemente X. fu rimediato con allontanare il Fiume, e rimetterlo nel suo antico letto per opera di Cornelio Meyer Olandese celebre ingegnere. Nel muoversi il terreno furono trovati due Cippi, che ambedue simili denotavano il confine del Campo Marzio, in questi termini, conservandosene uno nel Cortile del Palazzo Capponi:

C. MAR-

1 *Rom. Vet. lib. 3. cap. 16.*
2 *Ved. Agr. Rom. p. 197.*
3 *Sat. 1. vers. 70.*
. . . Experiar, quid concedatur in illos,
Quorum Flaminia tegitur cinis, atque latina.

Ponte Emilio, Milvis, in oggi Molle

C. MARCIVS . L. F. L. N.
CENSORINVS
C. ASINIVS . C. F. GALLVS
COS.
EX . S. C. TERMIN.

E il Muratori altro ne riporta più chiaro [1]

CVRATORES . RIPARVM . QVI . PRIMI
FVERVNT . EX . S. C. RESTITVER.
R. R. PROX. CIPPI . P. IX.

Ovidio accennò in questa parte del Campo Marzio essersi celebrate le seconde Equirie a i 27. di Febrajo [2]. Il Poeta non fa che contrassegnarci il luogo, ove si celebravano le dette Equirie. I contrassegni sono ristringimento a fianco del Campo cagionato dal curvo andamento del Tevere per tutta l'estensione del Campo Marzio, non si trova un tal ristringimento cagionato dal Tevere, se non che dall'odierna Ripetta verso il Ponte Molle, dal che si debbe dedurre essere fino al Ponte Molle giunto il Campo Marzio.

PONTE MOLLE.

Ponte Molle, olim *Emilius*, e poi *Milvius*, è al fine della diritta moderna Via Flaminia lontano dalla porta un miglio, e 99. catene. Notisi, che l'istesso Cicerone riferito dal Cluerio lo chiama *Milvius*. Era anticamente luogo celebre per i spassi licenziosi della Gioventù secondo Tacito, e perciò racconta Svetonio esservi stato frequentemente Nerone. E' composto questo Ponte di quattro archi di travertino, ed è lungo c. passi geometrici in circa. Di questo Ponte dice il P. Donati essere stato risarcito da i Romani circa il fine della vita di Enrico IV. Imperatore nemico della Chiesa [3]. Il Ponte è stato qualche poco rimosso dal suo antico sito, come si vede, quando il Fiume nell'estate è d'acqua bassa, e che compariscono fuori alcuni avanzi degli antichi piloni, come si può vedere nella nuova carta del

1 *Inscr. tom.* 1. *Cl.* v. *p.* 297. *Grut.* 24. *p.* 197. *num.* 2.
2 *Fast. lib.* 3.
Altera Gramineo spectabis Equiria Campo,
Quem Tiberis curvus in latus urget aquis.

3 Ruptus, & interclusus, deinde à Romanis instauratur, quando allapso Triumphali, solus erat aditus per Ælium Pontem.

ta del corſo del Tevere. Fu chiamato queſto Ponte *Emilio* da M. Emilio Scauro, che lo fabbricò; ma il volgo ſecondo il ſuo antico coſtume cominciò a dirlo *Milvio* in luogo d' *Emilio*, e *Molle* in vece di *Milvio*. Il Ponte moderno è ſtato rifatto da Nicolò V. Egli è celebre per la battaglia vinta da Coſtantino contro Maſſenzio ſeguita poco lontano, e per il boſco, che ivi vicino ſi ritrovava; ove la sfrenata gioventù ſoleva divertirſi.

Di varie Memorie antiche di là da Ponte Molle.

Dopo il Ponte a ſiniſtra è la Via Claudia, e Caſſia, e a deſtra non lontano dal Tevere ſiegue la Flaminia. Traverſato il piccolo Ponte d'Acqua Traverſa ſi trova a ſiniſtra della Flaminia una vecchia Torre denominata da tempo immemorabile *Tor di Quinto*. Vogliono molti che queſto nome ſia derivato dal celebre Quintio Cincinnato, il quale dopo molti fatti egregj in ſervizio della Repubblica ſi ritirò con Racilia ſua moglie in queſto ſuo predio per godervi la quiete. Ma vi giunſero gli Ambaſciatori di Roma, che gli dichiararono i Romani averlo eletto Dittatore [1] contro i Sanniti. Onde egli riveſtitoſi dell'armi per barca tornoſſene in Roma. Per quello riguarda per altro queſto luogo, ſè devo dire il mio ſentimento, credo che queſta Torre acquiſtaſſe il nome di Quinto dalla diſtanza da Roma *ad Quintum Lapidem*, che miſurato dalle Porte dell'Antica Roma prima dell' aumento di Aureliano, quaſi interamente corriſponde.

Poco dopo Tor di Quinto ſi paſſa per due Ponti aſſai vicini trà di loro, i quali danno a quel luogo il nome di *due Ponti*; ſotto il primo paſſa l'Acqua detta *Traverſa*, la quale viene dalla via Caſſia; ſotto il ſecondo paſſa altr'acqua, che viene dal Caſale de' Signori Creſcenzj, che ſi vuole che ſia l'antico Fiume *Cremera*, detto in oggi *Varca*, o *Valca* originato dal lago di Bracciano. A canto a queſto Fiume accadde la battaglia de i Vejenti, e la morte de i trecento Fabj riferitta da Livio [2]. Di poi a diſtanza di due miglia, e 300. paſſi in circa da Ponte Molle ſi hà a ſiniſtra un' alta rupe, e a piedi di eſſa ſi entra nella ſepoltura de i Naſoni ſcoperta in queſto ſecolo, lontano da Roma IV. *ab Urbe Lapide*. Era queſta una camera ornata di ſette baſſe nicchie. L'urna principale, ch' era in cima della camera è ſtata traſportata nelle ſtanze del Capitolo di S. Pietro padrone del luogo; Era la camera ripiena tutta di eccellenti pitture inciſe da' Santi Bartoli egregiamente [3].

Circa un miglio più su a ſiniſtra della ſtrada ſi trova il Monte detto dagli Antichi *Saxa Rubea*, in oggi *Grotta Roſſa*, eſſendovi a piedi un Oſteria lontana da Ponte Molle ſopra tre miglia. Narraſi, che Cicero-

---

1 *Liv. Dec. 1. lib. III.*
2 *Dec. 1. lib. II.*
3 *Bellor. Sepol. de' Naſoni. Gabuggiani con le oſſerv. latin. Piraneſi &c.*

cerone per vilipendere Marc'Antonio, che vendicavasi degli uccisori di Cesare, dicesse nella II. Filippica: Che essendo M. Antonio nel suo ritorno giunto verso le ore x. del giorno a i Sassi Rossi, si nascose in una Taverna, dove datosi a bere fino alla sera entrò in Roma di notte, e andò a visitare segretamente la sua Commediante. Un altro fatto vien riferito da Tacito [1], ove si nomina questo luogo, dicendo, che il bellicoso Antonio Primo nella guerra Vitelliana appigliandosi al partito di Vespasiano, giunto co i suoi Soldati a i Sassi Rossi, ebbe la nuova, che i Soldati di Vitellio incendiato il Campidoglio avevano ucciso tra gli altri Sabino fratello di Vespasiano. Dal che si vede quanto fu conosciuto appresso gli antichi il nome de' Sassi Rossi. Di questo Monte se n' è rinovata la memoria a' nostri tempi; poichè tagliandovisi i sassi per accomodare la Via Flaminia, gli Operaj penetrarono dentro una camera sepolcrale incavata nel sasso vivo ripiena di pitture, delle quali alcun tempo fa ve ne rimanevano alcune poche, essendo l'altre state tagliate; e due istoriette si vedono incastrate con altre moderne nel muro del Palazzo della Villa Altieri. Parimente calandosi per un pozzo in quella rupe fu scoperto pochi anni sono un antico Ergastolo dove erano tenuti i Schiavi. Da questo luogo contiguo alla Via Moderna si vedono in qualche distanza le ossature di alcuni grandiosi Mausolei; da' quali ogn' uno può osservare, che l'antica Via Flaminia contigua a' medesimi, è al presente ricoperta dal terreno, e ridotta a cultura.

Poco più sopra si trova Prima Porta dove ancor oggi si vede un Arco, stimato dal Nardini eretto in onore di Augusto, ed altro simile se ne vede al Borghetto. Quì la strada si divide in due; La destra si accosta più al Fiume, ed in questa poco dopo è un luogo detto anticamente *ad Gallinas Albas*, ove era una Villa di Livia Augusta detta ancora *Vejentano*, della quale parla Plinio [2] l'istorico. Passato il piccolo Ponte d'Acqua Traversa di più d'un miglio nel 1630. si vedevano alcuni gran muri sopra terra, i quali distrutti, vi fu trovato una bellissima Venere, e IX. busti di eccellente artefice, la più parte L. Veri, dal che si crede, che ad esso appartenesse questa Villa, che fu quella forse detta de' Cesari situata IX. miglia lontano da Roma; a cui prossimo era il bosco degli allori, con le fronde del quale si circondavano le tempie i trionfanti. Quì fu trovato ancora un Erma, e una statua di donna sedente, una testa di M. Aurelio, cose tutte collocate in alcune stanze dipin-

1 *Hist. lib.* I.

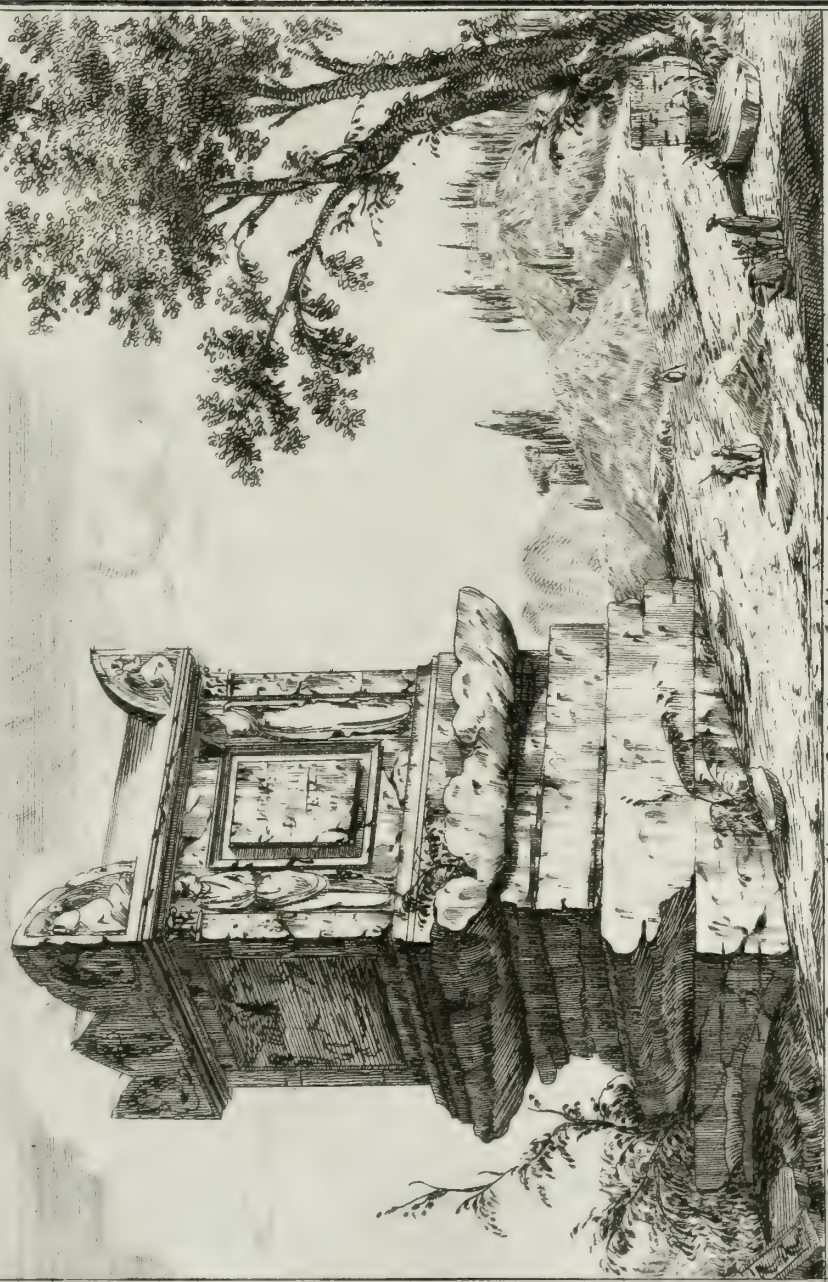
2 *Hist. Nat. lib.* 15. *c.* 30. Sunt & circa Augustum eventa ejus digna memoratu: nam quìd Liviæ Drusillæ, quæ postea Augusta matrimonii nomen accepit; gallinam conspicui candoris, sedenti Aquila ex alto abjecit in gremium illæsam... quod factum est in Villa Cæsarum Fluvio Tyberi imposita Via Flaminia, quæ ob id vocatur ad Gallinas.

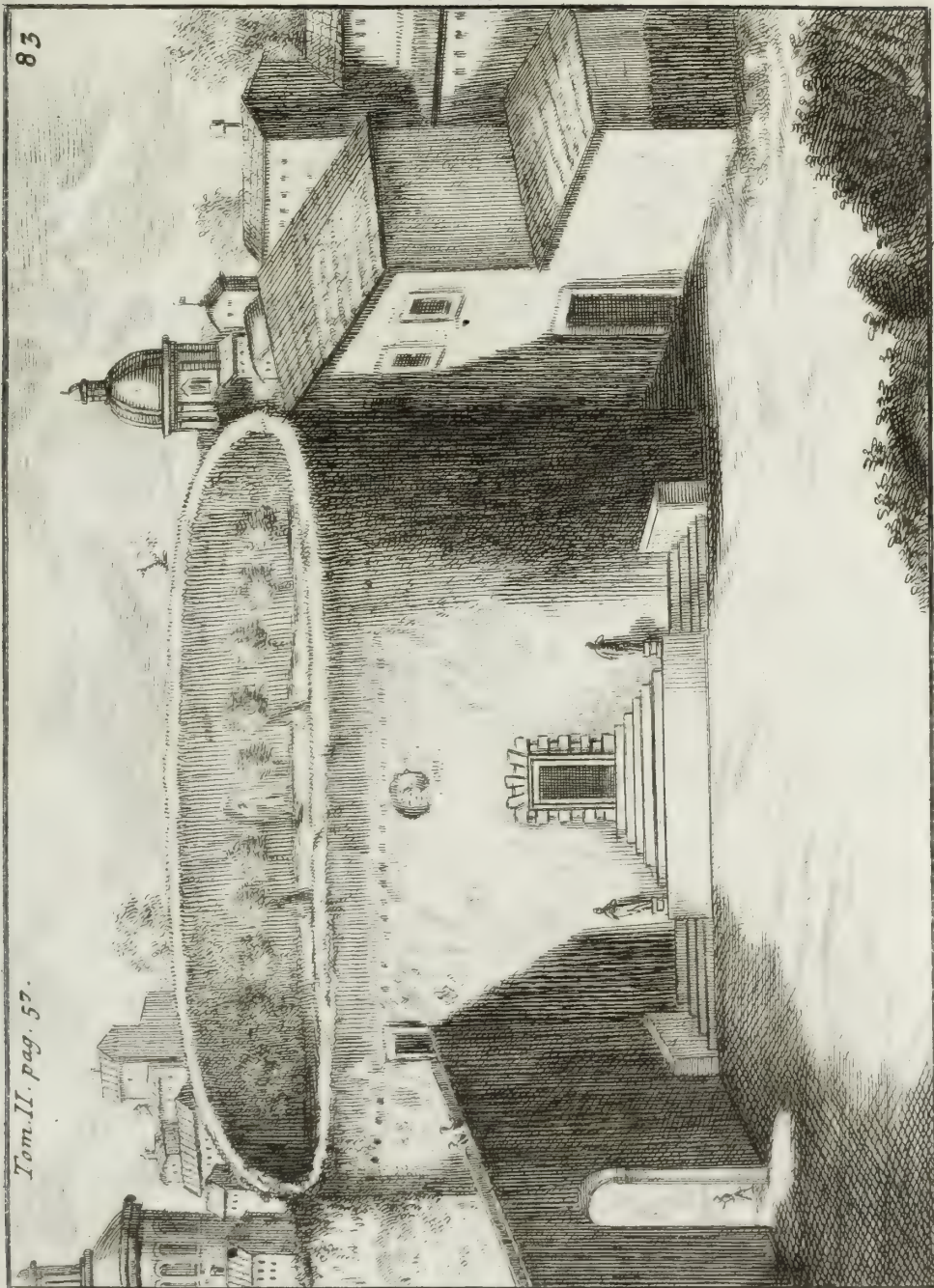
dipinte, e ornate con lavori di ſtucco, le quali in oggi ſono coperti di terra; vi ſi trovò una belliſſima conſerva ſotterranea fatta in forma di corridore tutta foderata di bianco ſtucco, ed un condotto di piombo della larghezza di tre palmi, e groſſo un oncia, del quale nè fu cavato 40. mila libre.

DELLA VIA CASSIA.

Tornando adeſſo nuovamente indietro a Ponte Molle, e prendendo di quì la via ſiniſtra, entraremo nella via *Caſſia.* Fu queſta cominciata da Caſſio Uomo Conſolare ne' principj della Repubblica, ma di queſto non ſe ne trova memoria autentica appreſſo gli antichi Scrittori. Carlo Sigonio dice, che dopo aver cercato diligentemente queſta ſtrada non ha potuto mai ritrovarla. Ma non ſolo è certo che vi fu la via Caſſia, ma vi fu anche il Foro Caſſio, che ſi vuole foſſe ove ora è Vetralla; ne eſſendo ſtata fatta da i Caſſii ultimi al tempo de i Ceſari deve attribuirſi ad uno de' Caſſii, che fu Cenſore [1]. Flavio Biondo chiama *Caſſia* anche la ſtrada, che paſſa per i prati di S. Pietro, detti anticamente Neroniani, e per gli Orti di Domizio, confondendola con la Trionfale. Il P. Kircher nel ſuo Lazio confonde la via *Claudia*, e *Caſſia*, accummunandola con la Trionfale; ma non coglie nè l'una, nè l'altra; poichè quella via, che paſſa per la Sepoltura di C. Vibio Mariano, detto ſtranamente dal volgo di Nerone, nella di cui Urna marmorea ſi legge l'iſcrizione, e laſcia l'Iſola quaſi un miglio a man diritta, ha l'origine da Ponte Molle; e quella, che deriva da Porta Angelica, foſſe la Trionfale, o l'Aurelia, *incidit in Caſſiam* alle Capannaccie. Tornando dunque alla via Caſſia dopo ſalita una collina ſi ſcende tra le vigne, e ſi paſſa per un Ponte, ſotto del quale paſſa un acqua detta *Traverſa*, che credeſi eſſere *Cremera*, e paſſando ſotto altro ponte nella Flaminia và sboccare nel Tevere. A cinque miglia dalla Porta del Popolo ſi trova un nobil Pilo di marmo ſollevato ſopra groſſi, e quadrati pezzi di travertino, venendo detto, come accennai, volgarmente il Sepolcro di Nerone, quando in fatti è di un certo C. Vibio Mariano. E' in oggi l'iſcrizione molto corroſa, non oſtante vi ſi vede in fronte il ſolito D. M. S. de' Gentili. Pare che queſto monumento ſia ſtato poſto a un certo Proconſolo detto C. Vibio Mariano, e alla ſua Conſorte Virginia Maſſima dalla figlia Vibia Marzia Maſſima: ſono un poco difficili ad intenderſi le parole *Italia, Julia, Dertona*; ma da buone congetture ricavo che vi era un altra Dertona fuori d'Italia, pure Colonia Romana ſondata da Giulio Ceſare; Onde la *Dertona*, o *Tortona* Città, e Fortezza dello ſtato di Milano, e che ſi diſſe anche *Dertoſa*, o *Tortoſa*, patria forſe di C. Vibio

1 *Sigon.* 1. *par.* *t.* 1. Pleraque Fora, aut a Cenſoribus cum vias in Italiam ſternerent, aut a Prætoribus Romanis cum bella gererent, aut Provincias obtinerent.

Tom. II. pag. 56.

Sepolcro di un Soldato detto volgarmente di Nerone

Tom. II. pag. 57.

Mausoleo d' Augusto

bio Mariano, per diſtinguerſi dall' altra s'intitolò *Italia*, o più toſto *Italica*. Il Grutero ha poſto queſto ſepolcro per errore due miglia lontano da Roma, facile a riſcontrarſi da chi ſi ſia anche groſſolanamente al preſente; e molto più difficile da' tempi antichi d'Aureliano. Lo hò riviſto da vicino queſto Sarcofago, e hò notato che il carattere dell' Iſcrizione non è belliſſimo, ed ha la faccia voltata non alla ſtrada preſente, ma all'antica ſelciata, la quale eſſendo dirupata alquanto ſi è tralaſciata da i moderni. La via Caſſia paſſando per la Città di Chiuſi traverſando la Toſcana giungeva a Piſa.

Nuovamente tornando a Ponte Molle, dietro al medeſimo la ſtrada, che conduce a Porta Angelica ſi diceva Via Trionfale, della quale parlaremo in altro luogo, venendo per queſta i Trionfanti, che ritornavano, o per la Flaminia, o per la Caſſia, vedendoſene altre veſtigie, ancora ſotto i Colli Gianiculenſi, e nella ſtrada, che paſſa da Monte Mario alle Cappannacie, dove entra nella via Caſſia. Il Biondi racconta alcuni fatti d'arme ſeguiti in queſta via tra Beliſario, e i Goti, i quali avevano quì intorno poſti gli alloggiamenti, e dice, che vi era un Teatro antico, forſe il Circo di Adriano ultimamente ſcoperto, del quale ſi ſervirono come di Fortino ſituato da altri malamente ſotto Villa Madama.

MAUSOLEO D'AUGUSTO.

Ma è ora mai tempo di tornare al Campo Marzio. Prendendo la ſtrada detta di *Ripetta*, ſi giunge al famoſo Mauſoleo d'Auguſto. Vicino la Chieſa di S. Rocco dietro il Palazzo de' Fioravanti, adeſſo de' Marcheſi Corèa era ſituato queſto gran monumento, il quale viene poſto da Svetonio *inter Flumentanam viam ripamque Tyberis*. Gli antichi Claſſici non ce nè danno alcuna particolare deſcrizione. Il Fulvio, ed il Marliano raccolgono da Virgilio [1], che Marcello nepote di Auguſto foſſe il primo ad eſſervi ſepolto. Tacito accenna eſſervi ſtate ripoſte l'oſſa di Germanico, e vi furono collocati Auguſto, Agrippina, Druſo, e altri mentovati in un Epigramma di Pedone Albinovano [2]. Di queſto Mauſoleo vedonſi ancora in oggi veſtigj ſingolari molto conſiderabili, quantunque egli ſia ſpogliato di tutti i ſuoi marmi, e deformato nel rimanente della fabbrica dal ſuo eſſere primiero. In mezzo a queſt'avanzo è un giardino penſile attenente al detto Marcheſe Corea. I di lui muri ſono reticolati, e riempiuti orizzontalmente di opera incerta: L'ingreſſo antico del Mauſoleo ſi vede vicino alla Chieſa di S. Rocco [3] in un Magazino di legname. Nell' interno ſi vedono le antiche concamerazioni. Queſto luogo fu detto ne' tempi baſſi *Agoſta*, e *Au-*

 guſta,

1 *Lib. 6. Æn.*
2 *De Conſol. ad Livium.*
3 *Piran. p. 9. 2. 67.*

gusta, che diedero il nome alla vicina Chiesa di S. Rocco, e luoghi circonvicini. Il Marliano il quale vidde nel suo tempo i vestigj di questa fabbrica più intieri, riferisce, che erano tre circonferenze di sostruzzione ben'ampla distribuite ugualmente tra di loro, che si diramavano in varie parti, e formavano molte camere, che servir potessero per contenere le urne sepolcrali; l'ingresso principale di queste camere, si vede ch'era verso la strada detta de' Pontefici. Si vuole da altri Antiquarj che fosse ornato di Cipressi, e molte statue, essendo di altezza di CCL. cubiti, e nella sommità vi fosse la statua di Augusto; ma questi sono meri indovinamenti. Che da i lati dell'ingresso vi fossero due Obelischi è probabile; essendo uno di questi eretto avanti la facciata posteriore di S. Maria Maggiore nel tempo di Sisto V., e l'altra è ancora sottoterra dietro alla vicina Chiesa di S. Rocco. La fabbrica, come accennai, si vede essere tutta tanto al di fuori, che al di dentro di opera reticolata, cioè composta di piccoli pezzetti di sassi di figura romboidale. Nel prospetto del Giardino si vede una rovinata statua Colossale d'Esculapio, che dicono quì ritrovata. Le mura sono di smisurata grossezza, bastando dire, che nel grosso del muro sono le camere sepolcrali, che girano all'intorno. Queste mura si vedono disposte in tre ordini, il primo però rimane sepolto; la rotondità delle mura al di sopra è rovinata, poichè come si vede andava restringendosi per terminare in una Cuppola a guisa di Tempio. E' osservabile che a tempo di Flaminio Vacca, da quella parte del Fiume, ch'è trà Porta del Popolo, e Ripetta fu trovata una statua Consolare sedente, e vi si vedevano altri marmi, che non furono cavati, che naturalmente saranno appartenuti al Mausoleo d'Augusto. Dal già detto credo, che conchiudere si possa, che il Mausoleo era al pari del Tevere in faccia al Campo di Agrippa, e alla Rotonda. Circondata era questa magnifica fabbrica da un boschetto, che si vuole desse il nome alla Porta del Popolo. Era questo un luogo da passeggiare, dove saranno stati sparsi i sepolcri de i liberti d'Augusto, come si può congetturare dalla seguente Iscrizione trovata in quelle vicinanze.

D. M.

VLPIO . MARTIALI . AVG. LIB.

A . MARMORIBVS .

DEL TARENTO.

Proseguendosi il camino lungo il Tevere verso la Piazza del Collegio Clementino, detta *Piazza Nicosia*, è da osservarsi la situazione, e le sue antiche memorie, prima che il luogo fosse occupato da fabbriche più recenti. Si disse per tanto questo luogo *Tarento*, da cui forse la mo-

moderna Chiesa di S. Lucia ivi prossima acquistò il sopranome *della Tinta*. Era in questo luogo l'Altare di Dite, e di Proserpina antichissimo posto xx. pal. sotto terra, e ricoperto della medesima non si scopriva, che nel tempo de' giochi Secolari, che quivi celebravansi. Il nome di *Tarento* si vuole, che questo sito l'abbia acquistato, dal consumo, che faceva da questa parte il Tevere del terreno, che corrodeva, dicendosi da' latini *terere*; onde secondo Festo nè venne il nome *Tarentum*. Si può credere ancora, che quì la ripa del Tevere restasse consumata e corrosa, da qualche sbarco, che fosse in uso di esservi, ed in fatti circa l'anno 1690. fabbricandosi da' PP. Somaschi quelle case che sono prossime al Collegio Clementino scopersero un pezzo di Colonna di marmo Affricano di grossezza poco meno di quelle della Rotonda. Nell' Imoscapo vi era inciso DOMITIANO. AVG. col Num. XII. si vedeva ivi essere stata scaricata dalla barca, e portata poco dentro terra, e forse in tale occasione rotta, vi è apparenza non essere mai stata posta in opera. Qui vogliono i Poeti, che sbarcasse la prima volta l'Arcade Evandro, che scelse per sua abitazione il Palatino. In questa parte del Campo Marzio parimente riferiscono, che esercitando Romolo i suoi Soldati alle armi fosse da' medesimi ucciso, e tagliato in pezzi per nasconderlo, dal che nacque la sua Apotheosi. Scorre parimente quì all' intorno un acqua, che nasceva da i colli detta *Petronia*. Su la riva del Tevere dirimpetto il Mausoleo d'Augusto si vede lo sbocco di una delle Cloache del Campo Marzio, ma credo che sia una di quelle dell' Acqua Vergine fabbricate da Agrippa.

Il Panvinio scrive essere stato nel Campo un bosco dedicato a Giunone Lucina, e vuole, che abbia dato il nome alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, benchè altri più fondatamente deduchino simil nome da S. Lucina Matrona Romana, che edificò quella Chiesa.

OBELISCO ORARIO DEL CAMPO MARZIO.

Nel Campo Marzio era un Obelisco detto Orario, che più tosto secondo Plinio [1] dirsi doveva Meridiano con i suoi numeri intorno, a i quali egli servir doveva di Gnomone trasportato da Augusto da Jerapoli di Egitto. Nell' anno 1748. dovendosi rifare alcune case appartenenti a i Frati Agostiniani della Madonna del Popolo posta al cantone della Piazza di Campo Marzio, che va al Palazzo di Firenze, sopra la di cui porta si legge un Iscrizione in memoria di questa scoperta,

1 *Plin. lib.* 36. *c.* 10. Augusto fece collocare nel Campo Marzio il maggiore di quegli Obelischi alto cento undici piedi senza contare il piedestallo. Feceli fare i fondamenti profondi quant' era l'altezza dell' Obelisco, ed essendo stato dirizzato sopra que' fondamenti, gli fece segnare al piede una linea meridiana, le cui divisioni erano fatte con lastre di bronzo incastrate in quadrati di marmo, le quali mostrassero l'accrescere, e lo sminuire dell' ombre ogni dì a mezzo giorno, secondo la differenza delle stagioni. E per indicare con più precisione tal differenza, fece porre una palla nell' estremità dell' Obelisco,

fu ritrovato questo Obelisco in più pezzi con la sua base ancora in piedi di granito rosso d' Egitto di bellissima macchia. Era l' Obelisco tutto ripieno di bellissimi geroglifici Egizj eccellentemente lavorati particolarmente nella punta, dove sono tutti ripetuti in minuto intaglio. Si vede il luogo dove stava la palla di bronzo con lo stile, che serviva di Gnomone. Tutto l' Obelisco [1] era rotto in cinque pezzi, il primo è più lungo, e conservato, avendo due lati quasi sani, ma più quello che toccava il terreno, gli altri pezzi sono più rovinati, e solo un poco conservati ove posavano nel terreno; essendosene anche rovinati alcuni pezzi maggiormente nel cavarlo. L' Obelisco è lungo xcv. palmi Romani. La base era il pezzo più conservato, ed in piedi alto palmi xix. Il suo piano superiore era levigato, dove posava l' Obelisco stante per il suo peso senza perni; e gli uncini di ferro, che adesso si vedono nel piedistallo vi sono stati conficcati da i moderni per facilitarne l'estrazione, e il trasporto; le cantonate in cima della base erano consumate, e due delle prime righe dell' Iscrizione. Ma questa fu altre volte osservata più intera, e simile all' altra, ch' è nell' Obelisco della Porta del Popolo così si legge:

IMP. CAES. DIVI. F.
AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV
AEGYPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT.

Posava questa base di granito, il di cui diametro è di palmi xii. sopra un zoccolo di marmo Greco alto palmi iv. onde in tutto questo Obelisco era alto palmi cxxii. Sino dal tempo di Giulio II. fu discoperta questa Guglia, e Sisto V. ebbe intenzione di alzarla in qualche luogo; ma il Cavalier Fontana trovandola maltrattata dal fuoco risolverono lasciarla stare; Benedetto XIV. la fece estrarre, e collocarla poco lontana nel luogo detta *la Vignaccia*, ove si vede, e si spera, che un giorno se ne possa fare qualche uso. Ancora al tempo di Alessandro

1 *Vittor.* lo fa di 76. piedi.

ſandro VII. nel farſi il fondamento al condotto, ovvero chiavicone di Piazza Nicoſia fu parimente ſcoperto queſto Obeliſco [1], e fu giudicato di lavoro ſuperiore ad ogni altro. Cavandoſi in varj tempi in altri ſiti attorno alla Chieſa di S. Lorenzo in Lucina ſi ſono trovati de' laſtroni di marmo, ne' quali erano incaſtrate linee, o ſiano numeri di metallo indorato, che indicavano le ore, o il Meridiano, che l'Obeliſco ſegnava; ma già al tempo di Plinio, o per inclinazione di terreno, o per terremoto il Gnomone non andava più giuſto. Dalla parte della Piazza di S. Lorenzo, che riguarda il Palazzo Borgheſe fu trovata una gran teſta di moſaico con le lettere di metallo BOREAS SPIRAT, che ſi vede eſſere ſtato in ornamento de i quattro lati, indicanti i quattro venti Cardinali.

Monte Citorio.

Proſſimo a queſto luogo è il piccol Colle detto *Monte Citorio*. Credo, che in oggi non vi ſia dubbio da potere aſſerire, che anticamente queſto Colle non vi foſſe non ſolo per il profondo piano in cui è ſtato trovato il baſamento dell' Obeliſco ſopra mentovato, che corriſponde a quello, dove fu trovata la Colonna Antonina nell' Orto de' Signori della Miſſione, che vedevaſi nel più alto del Colle; ma ancora dall' eſame del terreno, che conoſceſi eſſere tutto riportato, e miſto con marmi, ed altre coſe; onde credo ſia creſciuto per la terra cavata da' fondamenti di tanti Edificj, che erano nel Campo Marzio, o condottavi ne' ſecoli a noi più proſſimi, o da rovine d'antiche fabbriche. Credono i noſtri Antiquarj, che il nome di *Citorio* ſia derivato dalla Colonna Citatoria; così detta dall' eſſere ſoliti affiggere in eſſa le citazioni, e che foſſe per queſto detta *Citatoria*. Ma è certo, che queſta Colonna a i Scrittori delle Romane coſe fu ignota, e i moderni la ſcambiarono con quella di Antonino Pio. Altri hanno creduto, che ne' tempi baſſi foſſero ſoliti in quella parte della Colonna, che reſtava ſopra terra affiggervi gli Editti, Bandi, e le Citazioni, e da ciò ne prendeſſe il nome. Ma conſiderando non eſſere più la Colonna in luogo pubblico, e frequentato, eſſendo rimaſta entro piccola caſa in un vicolo ignobile, non ha alcuna ſembianza di vero, che ſerviſſe alla pubblicazione degli editti. Più ſingolare è la definizione, che ne danno il Vignoli, e il Ficoroni [2], che derivaſſe il nome di *Citorio* da un monte di ſimil nome nella Grecia. Io per me ſono d'opinione, che poſſa eſſere derivato queſto nome dal luogo; poichè ſiccome le Centurie nel Campo convocate, ſoleanſi una per una citare, o chiamare dal *Precone*, o trombetta ad entrare ne i Septi, e dare i ſuffragj, che erano proſſimi a queſto luogo, non è inveriſimile, che

---

1 *Ved. Angel. Bandin. dell' Obeliſ.* 2 *Veſtig. di Rom. p.* 130.

che da ciò ne derivasse il nome di *Citatorio* ne' tempi bassi, e che cresciuto il luogo per la riportata terra il nome di *Monte* vi fosse aggiunto.

De i Septi.

Stabiliamo adesso se è possibile il luogo de i Septi. Erano questi, dice Svetonio, *loca in Campo Martio inclusa tabulatis; in quibus stans Populus Romanus suffragia ferre consueverat*. Furono ancora chiamati *Ovilia*; non perchè quivi Romolo avesse pasciuti gli armenti, come vuole il Beroaldo, ma perchè avanti, che Lepido vi facesse i portici di marmo terminati da Agrippa era chiuso da cancelli di legno, conforme si usa tenere le pecore alla Campagna, e se ne vede la forma benchè rozzamente in una medaglia della famiglia *Licinia*. Era questo luogo destinato a i soli Comizj, e non alle Perorazioni, e Cognizioni delle cause, come tra molti altri vuole il Montfaucon, dovendovisi solamente eleggere i Consoli, i Tribuni, gli Edili, e simili Magistrati: In qual parte fossero del Campo Marzio questi Septi non è certo tra l'Antiquarj: Il Nardini li pone tra il Monte Citorio, e S. Maria in Aquiro: Il Biondo nella Piazza Colonna, ove è la Colonna di Marco Aurelio: Il Donato dalla Fontana di Trevi verso il Colle degli Ortoli, volendo, che il nome di *S. Andrea delle Fratte*, derivi da *i Septi*, che altri credono dagli Acquedotti d'Agrippa rotti da Caligola. Il Sig. Piranesi li divide in due, quei, che egli chiama *Septi Trigarj*, li colloca, dove è il Monastero di S. Silvestro in Capite; i *Septi Giulj*, ove è il Palazzo Pamfilj nella Via Lata; ma siccome di sopra accennai, che Varrone [1] pone i Septi non molto lontani dalla Villa Pubblica, e questa a portata di sentire le voci dal Tempio di Bellona, che era sotto il Campidoglio. Essendo dunque la Villa Pubblica situata tra il Circo Flaminio, che era alle Botteghe Oscure, e il Tempio di Bellona, a Tor di Specchi veniva per conseguenza a prendere quel sito, che riguarda la Piazza di Venezia, ed avendo i Septi alla destra vicini doveranno collocarsi tra la Piazza di Venezia, e la Chiesa di S. Ignazio, il che viene confermato da i Portici fatti da Lepido, e da Agrippa, con i quali fu circondato questo luogo, a' quali fu dato il nome degli Argonauti, e d' Europa, de' quali a mio parere, come accennai, devono essere le molte colonne, che furono trovate nel farsi la nuova facciata del Palazzo Pamfilj, che riguarda il Corso. A questo s'aggiunge, che vicino a i Septi era il Tempio d' Iside [2], del quale parla Giovenale, che viene dal Nardini con probabilità

1 *De Re Rust. lib.* 3. *c.* 2.
2 *Sat.* 6. *v.* 523. . . . . Ut spargat in Æde
Isidis antiquo quæ proxima surgit ovili.

lità situato ove è la Chiesa di S. Stefano detta volgarmente *del Cacco*, di cui tra poco ragionerò.

ANFITEATRO DI STATILIO TAURO.

Cosa era dunque Monte Citorio? Il Signor Piranesi crede, che in questo luogo fosse l'Anfiteatro di Statilio Tauro, e con della probabilità, adducendone quattro ragioni. Ciò egli lo deduce primieramente dagli avanzi d'alcuni Sedili circolari, che dovevano appartenere al medesimo Anfiteatro, e da altri avanzi d'antica fabbrica ritrovati 100. palmi sotto l'istesso monte [1] nel gettarvi i fondamenti del odierno Palazzo della Curia Innocenziana già Lodovisi. Secondo dal giro sferico dello stesso Palazzo per essere situato sopra una parte de' fondamenti del detto Anfiteatro. Terzo da altri simili Sedili ritrovati 80. palmi sotto il medesimo monte nello scavo fatto l'anno 1705. allorchè furono gettati i fondamenti della Chiesa, e delle case delli Signori della Missione. E quarto dal piano antico su cui era situata la Colonna di Antonino Pio estratta nel medesimo scavo da 100. palmi più sotto del piano moderno; a tutto questo aggiungasi, che nel cavarsi l'Obelisco fu ritrovato un gran lastrone di marmo Greco eccellentemente lavorato, che doveva essere un pezzo di soffitto, o laqueare de' portici dell'Anfiteatro. Gli Scrittori antichi affermano, che oltre l'Anfiteatro di Caligola erano nel Campo Marzio, quelli di Nerone, di Trajano, e di Statilio Tauro. Il primo fu di legno, e fatto in termine di un' anno, come dice Svetonio [2]. Il secondo fu distrutto da Adriano, come ci dice Sparziano, onde non essendovi rimasti avanzi di questi due, diremo, che i gradi degli spettatori, rinvenuti ne i fondamenti di Monte Citorio siano appartenuti a quello di Statilio Tauro, del che ha sospettato ancora il Nardini.

COLONNA D' ANTONINO PIO.

Ma veniamo alla Colonna di Antonino Pio. Dal Donato, e da molti Antiquarj nel sito, che comprende Monte Citorio, la Dogana, e Piazza Colonna si pone il Foro Antonino. Clemente XI. fece scavare nell' Orto de' Signori della Missione una gran Colonna di granito rosso d' Egitto alta palmi LXXVII. e mezzo, e di circonferenza palmi XXV. e un sesto, e di diametro palmi VI. con la base di sotto tutta corrosa, e franta di forma antica di marmo statuario alta palmi IV., il suo sottozoccolo di marmo simile era alto palmi II. Il piedistallo è alto palmi XIV. e mezzo formato con cimasa, e sottogola intagliata di perfetto, e ricercato lavoro, e contorno; ciò che in esso reca maraviglia si è non solo il lavoro dello Scultore, e intagli, ma inoltre l'essere tutto di un pezzo; trovossi per altro la di lui base tutta mancante; il primo zoccolo, che posava sopra la platea antica di travertino, era di mar-

1 *Piran. t.* I. *p.* 10. *n.* 74.   2 *In Vit. c.* 12.

marmo greco quaſi tutto diruto, e alto palmi 111. Nella baſe è ſcolpita a baſſorilievo elegantiſſimo l'Apotheoſi di Antonino Pio, e Fauſtina. Da i lati la Saltazione Pirrichia, o Ludo Trojano, giuochi funebri, e nella parte d'avanti la ſeguente Iſcrizione [1].

DIVO . ANTONINO . AVG. PIO
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS . AVGVSTVS . FILII.

Chi non crederebbe, che queſta Colonna una delle maggiori, che vi ſiano, non ſia ſtata fatta venire d' Egitto da M. Aurelio, e L. Vero, e pure l' Iſcrizione Greca inciſa nell' Imoſcapo della Colonna, in cui non oſtante i fori fattivi per piantarla nella prima baſe, e li ferri, che vi ſono poſti modernamente, quali ricoprono molte lettere, vi ſi legge il nome dell' Imperatore Trajano, e di Nilo Architetto Egizziano. Ho oſſervato un roverſcio di Medaglia di prima grandezza di Trajano, con una colonna liſcia, ſopra la quale poſa una Civetta, che dubito ſia queſt' iſteſſa Colonna. Monſignor Vignoli, che non potè vedere l' Iſcrizione Greca nell' Imoſcapo della Colonna, non ſolamente non credè la medeſima tolta a Trajano, ma ſtimò ancora la medaglia falſa [2], che per altro oltre quella riportata dal Seguino ne ho vedute ocularmente delle legittime ne i Muſei. Onde egli la ſtimò propria d'Antonino nella ſua prima erezzione, quando con tutta facilità poteva eſſere quella riportata nella Medaglia di cui faceſſe uſo M. Aurelio per eternare la memoria di ſuo Padre, riportandola ancor eſſi nelle loro Medaglie col motto DIVO PIO. Pensò Clemente XI. di alzare queſta gran Colonna avanti alla Curia Innocenziana, e ne fece tentare l'eſecuzione dal Cavalier Franceſco Fontana Architetto, ma reſtò infruttuoſa l'opera, e per la difficoltà dell' impreſa, e perchè la Colonna ſi dubitò, che foſſe rotta, o che un pelo, che aveva a traverſo poteſſe finire di romperla. Benedetto XIV. volendo ripulire la piazza avanti la Curia, e addirizzare ancora la ſtrada, con fare le caſe con ſimetria, pensò fare innalzare tra tanto il piediſtallo, ed eſporlo alla viſta degli Eruditi traſportando la Colonna quaſi all' antico ſuo ſito, dietro Monte Citorio in faccia alla Caſa della Miſſione, ove per un' incendio ſeguito nel meſe di Settembre del 1759. che brugiò i legni, che la ſoſtenevano reſtò ancora maggiormente danneggiata. La gran baſe ſi vede innalzata ſopra gran zoccolo rico-

1 *Vignol. de Col. Anton. 1705. 4.*

2 *Numiſ. Select.*

F. P. Duflos delin, e sculp.

Colonna di M. Aurelio

1. Palazzo Niccolini 2. Palazzo del Vicegerente 3. Monte Citorio 4. Palazzo Chigi

ricoperto di bianchi marmi con le ſculture riſtorate, e ridotte in buono ſtato.

Colonna di Marco Aurelio.

Da queſta paſſaremo all' altra Colonna di M. Aurelio eretta di più pezzi per ordine del Senato a queſto Imperatore per le vittorie ottenute contro i Marcomanni [1]. La più ſicura miſura di queſta Colonna compreſovi il piediſtallo, ſecondo il Ciacconio, Bellori, Donato, Martinelli, Panciroli, Marliano, Lucio Fauno, e l'antico Pubblio Vittore, è di altezza di piedi CLXXV., de' quali ogni tre fanno IV. palmi Romani, con ſcalini CCVI., e fineſtrelle LVI. Siccome Siſto V. collocò in cima alla Trajana la Statua di bronzo di S. Pietro, così nell'Antonina quella di S. Paolo parimente di Bronzo indorato alta palmi XIV., delle antiche non ſe ne ſa certamente l'altezza; ma migliori Autori le fanno di palmi XVIII. in circa. Aveva queſta Colonna patito per un' incendio, e per un fulmine, come appariſce nelle ſtampe del Sadelare; anche ſotto Innocenzo XI. patì di nuovo per un fulmine, e fu ſubito riſarcita. Siſto V. reſtituì il piedeſtallo, e la Colonna nella forma, che ora ſi vede con diſegno del Cavalier Fontana, avendone conſervata memoria, e nella detta Colonna, e nelle ſue Medaglie. La Scultura di queſta Colonna è d' inferiore bellezza di quella della Trajana; ambedue queſte Colonne ſono ſtate inciſe eccellentemente da Pietro Santi Bartoli. Una difficoltà ſi deve ſciogliere circa la Colonna di M. Aurelio, la quale mi maraviglio, che non ſia ſtata toccata da altri per quanto ſin' ora io ſappia; ed è, che doveva queſta conforme la Trajana eſſere in buona parte ſepolta dentro la terra, eſſendo ambedue nel medeſimo piano del Campo Marzio, e pure ſecondo le miſure date, ſecondo le figure diſegnate da' ſopraddetti eccellenti Autori, non reſta parte notabile del piedeſtallo ſottoterra, ſe non che una più toſto platea, che zoccolo; doveva, dico, per la ragione univerſale di eſſere Roma creſciuta di altezza di terreno eſſere più ſepolta; poichè è comune opinione, che Roma antica reſti ſepolta nella nuova, e lo conferma la quotidiana eſperienza della neceſſità di cavare profondi fondamenti. L'Arco di Settimio Severo nel ſecolo paſſato era quaſi tutto ſopra terra, e ſi paſſava ſotto i due archi Laterali, ora queſti ſono ripieni. Al Coloſſeo ſi ſaliva anticamente per tre ſcalini, come oſſervano Azout Franceſe dottiſſimo Mattematico, Monſignor Deſgodetz, e il Cavalier Carlo Fontana facendone ſcoprire il terreno ſopraposto. A tempo di Aleſſandro VII. ſi calava per molti ſcalini nella Chieſa della Rotonda, dove, che anticamente

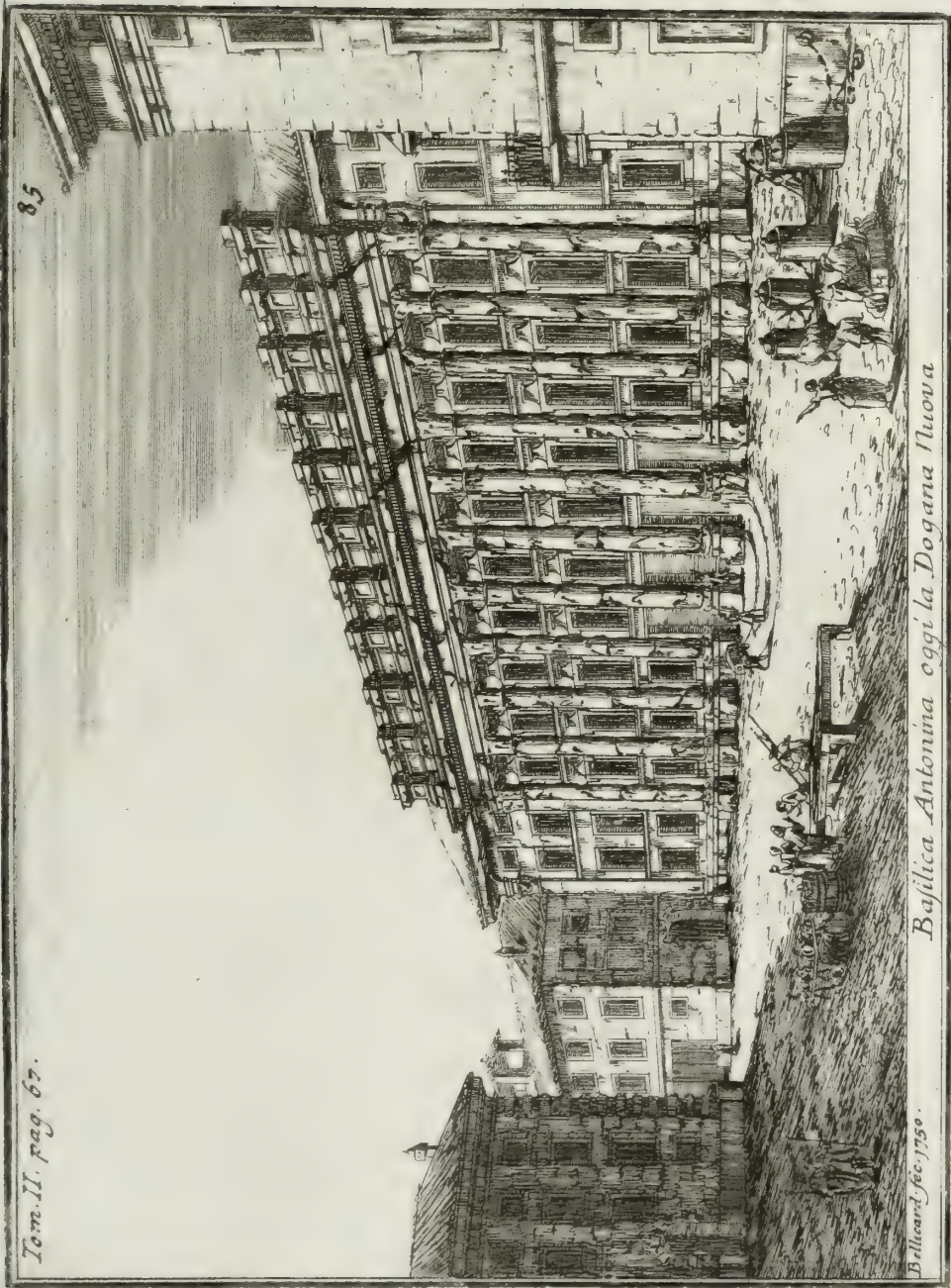
I

[1] Vedaſi il Signor Piraneſi nel ſuo Campo Marzio alla pag. 39. 62, dove con buone ragioni la ſtabiliſce eretta a M. Aurelio.

camente vi ſi ſaliva, e vi rimediò in buona forma il detto Pontefice. Di più conſiderando, che intorno alla Colonna vi è gran ſpazio quaſi piano, dovevano parimente le vicine caſe aver ſortita ſimil fortuna, che detta Colonna; non eſſendovi ragione maggiore, che quel ſuolo vicino alla Colonna foſſe in quel Livello, che l'altro per il corſo. Sopra queſte conſiderazioni feci qualche diligenza, e trovai, che nel fabbricarſi il Palazzo Raggi già de' *Letterati* nel Corſo, e nelle nuove fabbriche di Fiano ſi andò poco a fondo per trovare il terreno vergine. Poſto ciò andai ſoſpettando, che il vicino Monte Citorio, del quale ſi vanno aſſegnando dagli Autori varie maniere, come poſſa eſſere nato, e ſe ſia fattizio o naturale. Onde io credo, che nella maniera più probabile foſſe fatto così; cioè, che nel fabbricarſi le caſe quivi intorno foſſe di mano, in mano portata la materia inutile nel luogo per prima quaſi piano, e così ſi andaſſe ſollevando a poco, a poco detto monte aggiuntevi le veſtigie dell'Anfiteatro, come è parimente ſucceſſo al Teatro di Marcello.

Per certificarmi meglio feci diligenza per ſapere quanto foſſero andati a fondo i fondamenti fatti nella fabbrica della Curia Innocenziana riſpetto al piano di Piazza Colonna, e trovai detto fondo eſſere ſtato poco ſotto detta Piazza; ſicchè il tutto concordava bene con la mia ipoteſi; cioè, che tutto quello ſpazio almeno del Campo Marzio foſſe un piano quaſi uguale, e che il Monte foſſe formato d'antiche rovine. Reſta queſto confermato dal piano, che dall' altra banda del Monte ſi è trovato negli anni paſſati, dove era poſata la baſe dell' Obeliſco del Campo Marzio, che da me miſuratone il piano orizzontale ſi è trovato eſſere l' iſteſſo, o almeno con piccoliſſima differenza da quello della Colonna di M. Aurelio. Coſa che doveva oſſervare l'Antiquario Ficoroni, che lungamente parla di Monte Citorio ne i ſuoi veſtigj di Roma. Alla difficoltà da me propoſta nel principio di queſt' articolo ſi riſponde con l'oſſervazione di varj modi tenuti in Roma nel fabbricare; poichè alle volte ſi porta via la terra inutile cavata, e calcinacci antichi; altre volte ſi ſpiana il terreno; il primo modo è il ſopraddetto, il ſecondo è accaduto più ſpeſſo ne' tempi paſſati, ed in queſto caſo il terreno è creſciuto, ed ha ſepolte le fabbriche antiche reſtate in piedi, come accadde alla Rotonda, e di quì avviene, che nel cavare i fondamenti ſpeſſo è ſtata ritrovata una ſtrada ſelciata ſopra di un' altra più antica, come ci atteſta il detto Ficoroni, e giornalmente s' incontra.

Ma per tornare alla Colonna Coclide eretta dal Senato in onore di M. Aurelio rappreſentanſi in eſſa con mirabile artificio ſcolpite molte azioni della guerra Marcomanica con il Giove Pluvio, la Legione

Bellicard fec. 1750.

Basilica Antonina oggi la Dogana Nuova

gione fulminatrice, e molte altre cose dottamente spiegate dal Cellario, dal Ciacconio, dal Bellori. Si crede, che la medesima dopo la morte di M. Aurelio fosse terminata da Commodo suo figlio, secondo le riflessioni del Donati allegate dal Nardini.

Andando verso il luogo detto *Piazza di Pietra*, si vede l'avanzo di una delle parti laterali del Portico, che circondava la Cella del Tempio di Antonino Pio; la di cui pianta, ed elevazione si vede nel trattato dell'Architettura di Andrea Palladio formata dal medesimo su gli avanzi, che al suo tempo esistevano in copia tale da poterne ritrarre il disegno perfetto. L'odierno avanzo consiste in XI. Colonne di marmo striate, deformate dagl' incendj, e internate nelle moderne mura della facciata della Dogana di Terra [1]. Alcuni hanno creduto falsamente, che questo sia un' avanzo delle fabbriche del Foro di M. Aurelio, e che questa ne sia la Basilica, particolarmente il Nardini; ma i gran pezzi di marmo ritrovati negli anni passati, che formavano il timpano, lo fanno credere più tosto Tempio di Antonino. Molti frammenti antichi di marmo si vedevano in questa Piazza, per i quali ne acquistò il nome di *Piazza di Pietra*, e particolarmente de' piedistalli con provincie scolpite, e trofei compagni di quelli, che si vedono nel Palazzo Farnese, e Campidoglio riferiti dallo Scultore Flaminio Vacca fino dal 1594., e altri, che si trovano nel Palazzo de' Duchi di Bracciano. Fu da Alessandro VII. questa Piazza riquadrata, ed allora furono ritrovati i piedistalli sopraccennati. Finalmente fu molto più abbellita da Innocenzo XII. con la fabbrica della Dogana nell' anno 1695., si pretende, che questo Tempio secondo l' osservazione de' più esperti Architetti avesse XIII. Colonne [2]. Il suo Cornicione di marmo Greco è ammirabile per la mole, e per la struttura, un angolo del medesimo di smisurata mole fu trovato nel Ponteficato di Clemente XII. in uno scavo fatto in questa Piazza ornato di teste di Leoni, che servivano di scolo alle acque, il quale tagliato sottilmente per servirsi del gran marmo ad altro uso, si vede ora murato con iscrizione sotto il portico, che conduce a Monte Caprino.

TEMPIO D'ANTONINO PIO, in oggi DOGANA DI TERRA.

Col. XI. alte 39. pied. e 7. poll. e 4. pied. e 2. poll. di diametro.

1 *Piran. tav. 13. fig. 2. tom. 1.* La volta di mattoni era nobilitata di compartimenti riquadrati di stucco; i muri rivestiti di marmo e nicchie tra le colonne all' intorno. Il Signor Piranesi crede sia più tosto Tempio eretto a M. Aurelio, che le XI. colonne esistenti siano di un lato del Tempio, che le scolpite Provincie ivi vicino ritrovate non abbiano che fare con le basi delle colonne esistenti con buone ragioni architettoniche *pag. 61. del Campo Marzio.*

2 Il Palladio pone XV. Colonne. Egli chiama questo Tempio di Marte, come altri di Nettunno, d'Antonino, e di M. Aurelio. Vittore appresso alla Colonna d' Antonino mette il suo Tempio. La sua forma è *Peripteros*, circondato di colonne d' ordine Corintio con la base Attica, e i capitelli intagliati a fronda d' Oliva. L'architrave interiore sostiene la Volta del Portico, del quale se ne vedono immensi avanzi.

SEPTI TRIGARII.

Tra la Via Flaminia, e il Campo vi erano più fabbriche celebri, e tra l'altre vi si vedevano li *Trigarj*, luogo nel quale si esercitavano i Cavalli, dal qual luogo n' è derivato forse il nome di S. Maria *in Equirio* detta volgarmente *in Aquiro*, o vero dagli giuochi *Equirj*, che con cavalli nel Campo Marzio facevansi. Questo sentimento non è approvato dal Nardini; supponendo, che questi giuochi si facessero nel Circo Agonale; onde lascierò la questione indecisa. Quello, che si può assicurare si è, che fabbrica considerabile in questo luogo vi doveva essere; poichè nel 1745. rifacendosi la casa del Signor Carlo Giannini incontro la Chiesa, ne' fondamenti vi fu trovata una vasta Platea di smisurati travertini, che non so a qual fabbrica potessero servire, essendo messi uno sopra dell' altro, e prendendo considerabile spazio; onde potrebbe essere stata una porzione de' Septi Trigarj.

TEMPIO DI GIUTURNA. Col. VIII.

Prossima alla detta Chiesa in uno stretto vicolo contiguo sono VIII. Colonne di vasta mole [1], sette di esse sono di Cipollino, e dell' istessa grossezza di quelle del Pronao del Pantheon. Queste s' interrano per metà parte ne' muri del cortiletto del Palazzo spettante alla Confraternità del Rosario incontro del Teatro Capranica, e parte nelle case circonvicine, e specialmente nella bottega del Saponaro. L'ottava poi è di granito, ed internata in un muro del prossimo vicolo *Spada*, che dalla detta Piazza porta al vicolo de' Pastini. Si trovano quì nominate le Colonne *Vipsane* da i Regionarj, che saranno state il medesimo, che il Portico d'Agrippa, o qualche ornamento degli archi del condotto dell'Acqua Vergine; ed in fatti in quella Colonna di granito vi si vede l' incavo per un tubo perpendicolare, che ciaculava l'acqua. Vicino a questi archi era il Tempio di Giuturna [2], come ci attestano Rufo, e Ovidio, e a questo Tempio saranno appartenute le altre colonne, volendo ancora alcuni, che ne sia parte la moderna Chiesa di S. Maria in Aquiro. Quì ne' passati tempi furono trovate alcune Anatre di bronzo, che sono nel Palazzo de' Conservatori in Campidoglio, che saranno forse state ornamento di questo Tempio.

ACQUEDOTTI DELL' ACQUA VERGINE.

Gli Acquedotti dell'Acqua Vergine, come già dimostrai, cominciavano sotto il Colle degli Ortuli, e dividevano la Via Lata dalla Fla-

1 *Piran. t.* 1. *tav.* 14. *fig.* 1.

2 *Ovid. lib.* 1. *Fast.* 4. 464.

Te quoque lux eadem Turni soror æde recepit
Hic ubi virginea campus obitur aqua.

Victor, Rufus Frontinus Ædicula fonti apposita hanc virginem pictura ostendit. Juturna eadem, quæ & Ægeria.

Flaminia, ed una ſtrada, che dal Quirinale conduceva al Pantheon. Fermandoſi per tanto dagli Antiquarj, che l'Acquedotti non procedeſſero più avanti dalla Piazza di S. Ignazio; il che viene comprovato da alcuni tubi di condotto di piombo, che furono ritrovati nel farſi i fondamenti della facciata della ſopradetta Chieſa di S. Ignazio; i Septi, come già accennai venivano poco lungi dalla moſtra di queſt' acqua, come ci atteſtano Frontino [1], e Cicerone [2] ſcrivendo queſt' ultimo, che pensò egli di farlo di marmo con un portico, che giraſſe un miglio, eſeguito poi da Lepido, che lo cominciò, e Agrippa terminollo.

TEMPIO D'ISIDE, in oggi S. STEFANO DEL CACCO.

Proſſimo a queſto luogo era il Tempio di Iſide, del quale parla Giovenale nelle Satire [3]: Viene queſto Tempio con probabilità ſituato, ove è la Chieſa preſentemente di S. Stefano detta volgarmente del Cacco, ed il Nardini ne adduce probabili ragioni, ma le più convincenti mi pare, che poſſino eſſere, che quì furono trovati i due Leoni di baſalte, e di lavoro Egizio, che furono da Pio IV. portati alla ſalita del Campidoglio. Due Obeliſchi erano avanti queſto Tempio, uno de' quali traſportato poco lontano, e poſto nella piazzetta della Chieſa di S. Macuto, che dirimpetto quaſi a quella di S. Ignazio acquiſtò dal volgo il nome di *S. Maut*, fu poi da Clemente XI. fatta traſportare ſopra la Fontana della Piazza della Rotonda. Al tempo di Flaminio Vacca ſotto la Chieſa di S. Stefano fu ſcoperto parte di un Tempio, che ancora vi erano le colonne in piedi di giallo antico, e vi trovarono molte Are di marmo belliſſimo, che furono traſportate in caſa Muti. Ma per non rovinare la Chieſa laſciarono intatte molte coſe, e queſto a mio parere dovè eſſere il Tempio d' Iſide viciniſſimo a i Septi. Non voglio tralaſciare parimente di dire, che fabbricandoſi il Palazzo Altieri ſotto Clemente X. fu nel cavare i fondamenti trovata una gran muraglia, che ſi vedeva eſſere appartenuta a qualche grande Edificio, che io dubito poteſſe eſſere la Villa pubblica, eſſendoviſi trovate delle ſtanze dipinte, e un baſſorilievo di marmo, che fu portato in Caſa Maſſimi.

TEMPIO DI MINERVA.

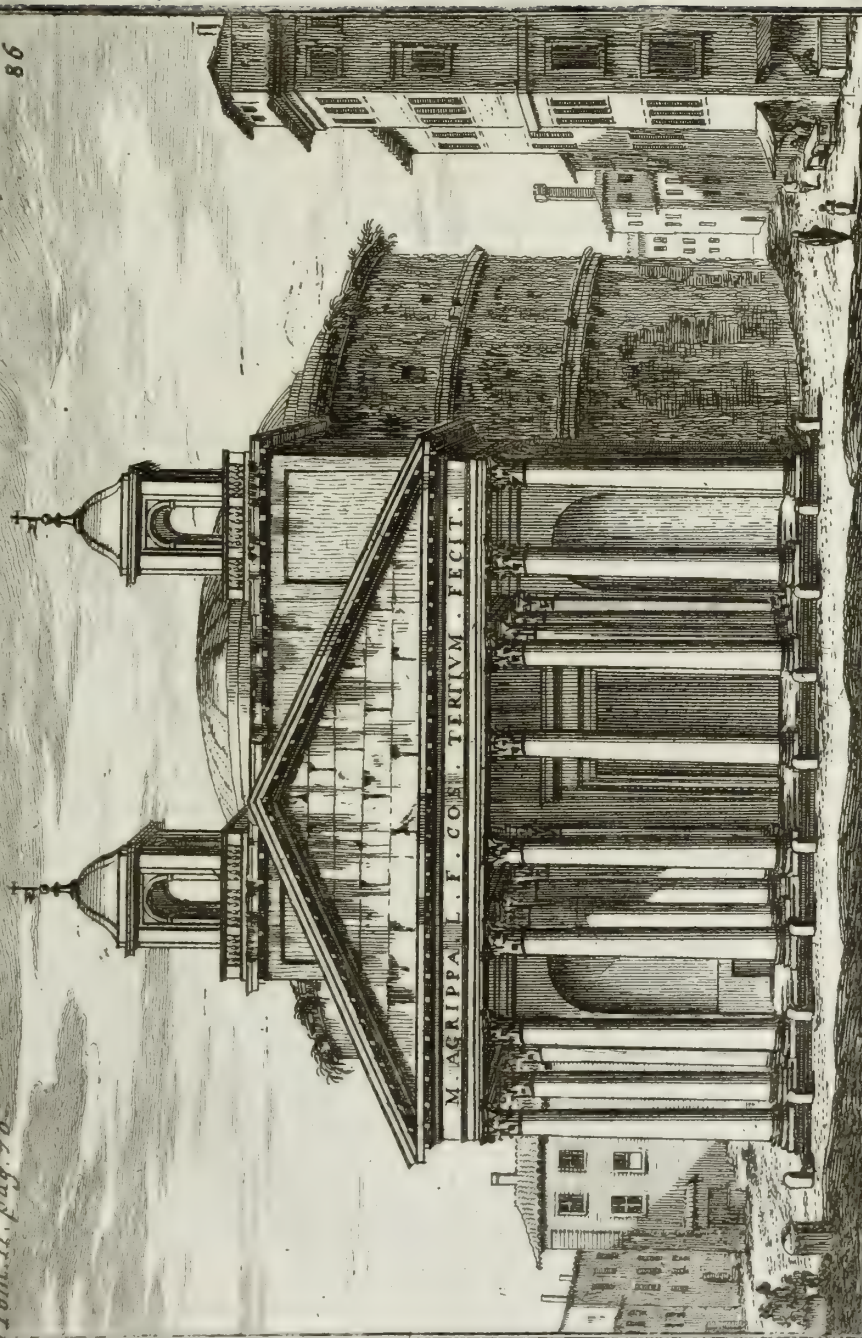
Tornando al Tempio d' Iſide; l' Iſeo, il Tempio, e il Minervio ſi pongono da Vittore uno preſſo all' altro, come ancora il Donato contro l'opinione del Kircherio ſi sforza di provare non ſolo per la Statua d' Oſiride, e altri ſimboli Egizziaci ritrovati ne' fondamenti del vaſto Convento de' Domenicani, ma ancora per un' altro marmo, o ſia Ara Iſiaca ritrovata nel 1719. nel detto Convento, e ſpiegato dall'Aba-

1 *De Acqued. lib. 1.*
2 *Cic. Epiſt. ad Attic. lib. 4. 16.*
3 *Sat. 6. ver. 525.*

dall'Abate Oliva. Circa il Tempio di Minerva oltre il nome, che la Chiesa conserva di *Sopra Minerva* così ne parla il Fulvio. Ne rimangono da ogni parte i muri quadrati, e di forma bislunga senza tetto, essendo un Tempio non grande, o testuggine incrostato, e molto adorno. Vedesi poi la forma di esso nel Giardino de' Padri di S. Domenico, in oggi però non rimane nessuno avanzo a riserva d'un capitello de' pilastri presso la Chiesa. Nel loro Orto vi fu trovata la Statua bellissima di Greco lavoro, la quale si conserva in oggi nel Palazzo Giustiniani, ed al tempo di Clemente XI. vi fu trovato nel farsi i fondamenti della Biblioteca Casanatense varj pezzi di grosse Colonne di granito, che saranno state del Portico del Tempio, una delle quali intera resta ancora sotto la detta Biblioteca, avendovi sopra passato un'Arco il Cavalier Fontana Architetto della medesima. Uno de' capitelli delle Colonne, che appartenevano alla Cella del Tempio di Minerva fabbricato da Pompeo Magno, rimane nella bottega del Facocchio dietro la Cappella della Nunziata di questa Chiesa. In altro fondamento di questo gran Convento al tempo di Clemente X. vi fu trovato l'Obelisco, che si vede portato dall' Elefante [1], che era il compagno di quello della Piazza della Rotonda, e vi fu trovata un' Iside di pietra Eggizia comprata dal Cardinale de' Massimi, e alcuni frammenti di cornicioni, ed altre pietre, che restarono in possesso de i Religiosi. Le due Statue bellissime del Nilo, e del Tevere, che sono nel cortile delle statue di Belvedere in Vaticano furono trovate dalla parte della Minerva, che riguarda S. Stefano del Cacco; da quanto ho detto fin quì chiaramente si conosce, che il Tempio d' Iside, e Serapide, e il Minervio erano prossimi uno all' altro, comprendendo quello spazio, che è tra S. Stefano del Cacco, e il Convento della Minerva, e che sopra l' Iseo vi era la *Villa Pubblica*, e al di sotto a destra i *Septi*.

DEL PANTHEON D'AGRIPPA in oggi LA ROTONDA.

Veniamo adesso al famoso Tempio d'Agrippa detto *Pantheon*, e in oggi la *Rotonda*. E' situato questo famoso antico Tempio nel Campo Marzio; volle Agrippa dedicarlo ad Augusto, ma ricusandolo egli, a Cibele, Giove Ultore, e Marte lo dedicò. Consiste questo Tempio in una magnifica cella, ed in un maestoso Pronao, o sia Portico. Avanzi de' muri laterali di questo gran vestibolo, corrispondente agli altri avanzi in oggi tolti, e parte notati nell' Iconografia del Bufalini, e parte riferiti dal Falconieri nel suo trattato della Piramide di C. Ce-

1 *Piran. t. 1. pag. 12. num.* 83. Il Donato dice aver veduto le rovine di questo Tempio molto sottoterra verso il Collegio Romano, con la Statua di Minerva dentro la tribuna, caduta dal piedistallo senza capo, e senza piedi, per altro bellissima, che restaurata dice vedersi a suo tempo nel Giardino Lodovisi.

Pantheon Tempio di tutti li Dei oggi detto la Rotonda

C. Cestio, si vedono in un cortile del casamento situato nella sinistra del moderno Tempio incontro la Fontana della Piazza della Rotonda. Questo Tempio fu fabbricato da M. Agrippa, come apparisce dalla seguente Iscrizione scolpita nel fregio del Portico:

M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIVM . FECIT.

Fu poscia ristorato dagli Imperatori Settimio, Severo, e Caracalla, come si legge dalla consecutiva Iscrizione, che si legge nella fascia dell'Architrave del medesimo Pronao:

IMP. CAESAR. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX . ARABIC. ADIABENIC. PARTIC. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET
IMP. CAES. MARCVS . AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. TRIB. POT. V. COS. PROCOS.
PANTHEVM . VETVSTATE . CORRVPTVM . CVM . OMNI . CVLTV . RESTITVERVNT.

Questo, secondo la relazione degli antichi Scrittori era un Tempio de' più splendidi, e l'unico dell' antica magnificenza, che sia rimasto illeso nelle sue parti principali. Gli Scrittori moderni fanno la questione, chi sia stato il fondatore di questo Tempio. Vogliono primieramente, che sia diviso il Portico col Tempio, e che sia stato posteriormente aggiunto, come manifestamente si vede dall'ultima finestra dell' appartamento nobile del Palazzo Giustiniani, poichè tra mezzo i due Campanili moderni apparisce l'antica facciata, che non aveva nessuna specie di Portico, il quale sembra perciò costrutto in tempi posteriori. Il secondo motivo si è l'osservazione dell' architettura del Tempio, che si pretende inferiore a quella del Pronao [1]; e il terzo si è un passo di Dione, ove si dice la parola ἐξετέλεσε, che significa *perfezionò*; da tutto questo deducono, che M. Agrippa non sia stato Fondatore, ma soltanto abbia perfezzionato il Tempio coll' aggiunta del Portico; ma a tutto ciò è contraria l' iscrizione, che è nel fregio del Portico, che dice FECIT, e alla assertiva precisa di Plinio [2]. La sconnessione del Portico col Tempio non induce la diversità del Fondatore dell' uno, e l'altro, imperciocchè puol essere, che Agrippa facesse la Cella senza volerla adornare di Portico, e che terminata gli venisse in mente di aggiungervelo. In quanto al secondo su l' architettura del Tempio, e del Portico qualunque intendente Architetto vedendo l' istesse modinature nell' uno, e nell'al-

1 *Hist. Rom. lib.* 53.
2 *Hist. Nat. lib.* 36. *c.* 15. Panthcon Jovi Ultori ab Agrippa factum.

e nell' altro fa poco conto del giudizio di tali Scrittori. In quanto al terzo ful riferito paffo, e termine di Dione nel più ftretto fignificato vuol dire *finì*, *e terminò*; onde non inferifce, che Agrippa non aveffe potuto fabbricare il Pantheon avendolo terminato. Aggiungafi poi la caufa non ricercata dagl' ifteffi Scrittori, per la quale Dione non abbia detto *fece*, ma *finì* effere ftata derivata dalle di lui antecedenti parole; *Agrippa nel medefimo tempo adornò la Città a fue fpefe, e finì il Pantheon*. Non poteva dire quefto Iftorico *fece*, perchè non era vero, che Agrippa aveffe fatto nel tempo determinato con le precedenti parole, cioè l' anno DCCXXVII. di Roma effendo egli Confole la terza volta, ed in fatti foggiungendo Dione, *che volle pofcia Agrippa riporre*, cioè nel Pantheon *la Statua di Augufto, e a lui afcrivere il nome di aver fatto quell' opera. Ma non accettando Augufto nè l' una, nè l'altra di quefte cofe, Agrippa pofe nel Tempio la Statua del primo Cefare, e collocò poi nel portico quella di Augufto, e la propria*; tutto ciò, che altro ci dimoftra fe non che Agrippa volendo trasfondere la propria gloria in Augufto con dichiararlo Autore del Tempio, fe non che egli ne era il fondatore, ugualmente che del Portico.

Venendo alla particolare defcrizione di quefto Tempio: i di lui muri fono di una prodigiofa groffezza fabbricati d'opera incerta, e fermati ogni quattro palmi con un letto di tegoloni refi vie più ftabili da una arcuata coftruzzione parimente di tegoloni, ed inveftiti nell' efterno di tegoloni triangolari. Nel timpano del Frontefpizio del Portico fono quantità di buchi, ne' quali s' internavano de' perni impiombati per foftegno di un bafforilievo, che vi farà ftato facilmente di bronzo. Nel Pontificato di Eugenio IV. fu trovato un pezzo di tefta di metallo rapprefentante Agrippa, una zampa di cavallo, ed un pezzo di rota di carro di metallo, dal che fi congetturò, che fopra il frontefpizio del Portico vi foffe un carro di metallo con la Statua d'Agrippa. Che nel frontefpizio vi foffero molte ftatue lo accenna Plinio, offervando, che malamente fi godevano per l'altezza del pofto. Il Portico ha XVI. Colonne di granito Orientale di fmifurata groffezza. Si vedevano dentro quefto Portico ne' paffati tempi delle Cariatidi, delle quali efpreffamente parla Plinio [1]. Sono le colonne della groffezza di palmi XXIII. quafi intere. Aleffandro VII. vi fece aggiungere due colonne, che vi mancavano ritrovate vicino alla Chiefa di S. Luigi de' Francefi: foftenevano quefte colonne il tetto con trave

Col. XVI. di 4. pied. e fei poll. di diametr. e 38. pied. e 10. pollic. d' altezza fenza la bafe e il capitello.

1 *Hift. Nat. lib.* 36. *cap.* 5. Agrippa Pantheon decoravit Diogenes Athenienfis, & Cariatides in Columnis Templi ejus probantur inter pauca operum, ficuti in faftigio pofita figna, fed propter altitudinem loci minus celebrata.

ve fasciate di metallo, di cui essendone state spogliate nel Pontificato d' Urbano VIII. se ne costrussero le quattro colonne all' intorno della Confessione di S. Pietro in Vaticano, e anche alcuni Cannoni, in uno de' quali, che è in Castel S. Angelo sul baluardo al pian terreno vi sono incastrati due chiodi di Travi di metallo del medesimo tetto; un' altro si conserva con lastra di metallo incastrata in casa Barberini, che un uomo non può sostenerlo; altro è nel Museo del Re di Prussia, altro in Casa Strozzi, ed uno nell' anno 1739. andò in Inghilterra del peso XLVII. libre. Nelle memorie della fabbrica di S. Pietro si trova, che tutti i chiodi pesavano 9374. libre, e i metalli in tutto pesarono 450002 50. libre. Le pareti esterne ed interne del detto Portico sono rivestite tra un pilastro, e l'altro di lastra di marmo con più ordini di fregj, ne' quali sono eccellentemente scolpiti de' Fulmini, delle Patere, de' Candelabri, degli Elmi, e d' altri simboli, che alludevano alle Deità di Giove, e Marte, e delle stesse lastre erano parimente rivestiti [1] i due nicchioni laterali al grande ingresso del Tempio, in uno de' quali era la Statua d'Augusto, e nell' altro quella d'Agrippa [2]. Devesi ancora riflettere, che l'ordine del cornicione del Portico non corre unito con quello del Tempio; anzi nè meno l' estremità di quello si veggono incastrate nel muro di questo, dal che inferiscono gli Architetti la diversità del tempo della fabbrica. La gran porta parimente di metallo lavorata a bassirilievi si sa essere stata presa da Genserico Re de' Vandali, ed essere naufragata nel Mare di Sicilia. Quella, che vi è presentemente non aggiustandosi bene con i suoi stipiti, come osserva il Nardini, sembra più tosto una Porta di qualche altro Edificio antico ivi posta per supplemento; ed in fatti si vede, che invece de' perni conficcati nel muro, che in oggi ne sostenevano la porta, aveva su gli angoli esteriori dell' uno, e l'altro stipite, ora rimaso rozzo, una grossa lamina di bronzo stesa dalla cima al fondo, alla quale erano raccomandati li medesimi perni. Aprivasi per la ragione sopraddetta malamente la porta, che adesso messi i perni in altra miglior forma, si apre la porta con facilità maggiore. Ammirabili sono i stipiti di marmo, che formano l' ingresso, essendo ambedue i lati, e il disotto, e il di sopra di un sol pezzo di marmo, dicono, Affricano, di grossezza talmente straordinaria, che rende maraviglia a i riguardanti.

Entrandosi nel Tempio la grandiosità, e buon gusto del quale servì di modello a' Professori, vi si vedono disposte XIV. Colonne scan-

Col. XIV. di 3. pied. e 5. poll. di diamet. e 27. pied. e 6. poll. d'altez. senza i capitelli e le basi.

1 *Piran. tav.* 15. *fig.* 1. *lett. E.*

2 *Dion. lib.* 35. Al tempo d'Augusto si montava al Tempio per sette scalini, adesso si sale per un solo, e il Tempio è più basso.

ſcannellate di giallo in oro, in paglia, e paonazzetto con i loro capitelli Corintj, ſopra le quali all' intorno di tutto il Tempio gira il maeſtoſo cornicione di marmo bianco, e ſopra a queſto s' inalza un' altr' ordine più baſſo della Cuppola, che impoſtata ſopra queſt' ordine dimoſtra quantità di quadrati con le ſue cornici, ma ſpogliati dell' antichi ricchi ornamenti di varj metalli, che li ricoprivano, e delle figure, che l'abbellivano rimanendovi ſolo qualche avanzo di ſtucco, o qualche lamina di piombo, dove ſi ſono trovati pezzetti di laſtre d'argento, che fanno credere, che nel mezzo de' quadrelli vi foſſero figure fatte di queſto metallo. Molti Autori fondati ſopra il già riferito paſſo di Plinio, ove parla delle Cariatidi, credono, che queſto Tempio foſſe più alto di quel che dimoſtra, e che oltre l'avere avuta una gradinata per ſalire al medeſimo, nel Tempio poi ſi ſcendeſſe, come riflettono prima il Demonſioſo nel ſuo raro libro *Gallus Romæ hoſpes*, il Deſgodetz nel ſuo bel libro d'Architettura, volendo, che li Dei Celeſti, e terreſtri foſſero diſtribuiti tra le colonne, e ſotto il pavimento nel piano più baſſo dietro alle ſcale, per cui ſi ſcendeva ſteſſero i Dei infernali; e perciò queſt' ultimo Architetto vuole, che tanto ſi ſcendeſſe, quanto era la volta, e che foſſe circondato da ſcalini, che riſtringendo l'arco foſſe nel mezzo ſotto l'occhio l'ara principale; ma il Signor Piraneſi [1] giudizioſamente oſſerva, che l'antico pavimento in oggi mancante copriva parte degli orli delle baſi di dette colonne, apparendo tuttavia in alcune di eſſe baſi il ſegno dell' internamento degli ſteſſi orli, nella guiſa appunto, che s' internano le baſi delle colonne del Tempio; coſicchè il pavimento moderno rimane alquanto più baſſo; ed è coſtrutto parte con alcune laſtre reſiduali dell' antico, e parte con opera laterizia. Il piano del Tempio è più baſſo di quello del Pronao; coſtume uſato dagli antichi per renderne l'entrata grave, e maeſtoſa, e per dare gravità alle colonne. I capitelli di queſte colonne ſono ſingolari nell' architettura, eſſendo compoſti d'ordine Corintio, e compoſito.

E' queſto Tempio alto palmi CC. architettonici, largo CCXVIII. Si aſcende alla cima della gran Cuppola per una ſcala, che ha l' ingreſſo ſotto una nicchia del portico per 190. gradini. L'apertura dell' occhio di mezzo, la quale conſerva ancora una corona di quercia all' intorno di metallo dorato, è larga palmi $32\frac{1}{4}$, le parieti degl' intercolunj ſono tutte riveſtite di tavole di porfido, e d'altri marmi, e nell' attico vi erano pure de' marmi, de' quali mancandovene alcuni furono ſuppliti con pitture. Alcune are, e VIII. Colonne di porfido di mediocre

Col. VIII.

1 *Tom.* 1. *pag.* 11.

cre grossezza furono trasportate nel cortile Vaticano per l'ornato, che doveva farsi del vasto vaso rotondo di porfido, che ivi si ammira.

Alcuni stranamente hanno creduto, che la gran Pina di metallo, che era negli Orti Vaticani fosse sopra il grand' occhio di questo Tempio, ma come in altra mia particolar Dissertazione sopra questa Pina osservai, per la sua piccolezza era impossibile. Il Fanucci scrive aver veduto mentre era giovinetto una Statua di Cibele gettata per terra verso l'Altare Maggiore. Nella tribuna di mezzo doveva essere la Statua Colossale di Giove sopra piedestallo uguale all' altro delle Colonne. Le otto Cappellette, che dalla circonferenza risaltano internamente nel vano contenevano i Dei Celesti. Alla Statua di Venere, quivi collocata fu attaccata all' orecchia la famosa perla segata in due parti, che avanzò alla Cena di Cleopatra. Lucio Fauno suppone essere stata dentro questo Tempio una Statua d'Avorio intagliata dal famoso Fidia. Narra il Pancirolo, non so con qual certezza, che questo Tempio fosse prima coperto con tegole d'argento, le quali restando distrutte per alcuni fulmini cadutivi, Adriano Imperatore lo ricoperse successivamente di bronzo l'anno 130. di Cristo, e Severo, e Caracalla lo ristorarono nuovamente. Ma di più Pomponio Leto, e Prospero Parisio aggiungono, che il Pantheon non solo al di fuori, ma ancora al di dentro era adornato di grosse Lamine d'argento, delle quali restò spogliato non solo, come vuole il Pancirolo per gl' incendj nell' Imperio di Trajano, e in quello di Commodo; ma altresì fu spogliato da Costanzo nepote d' Eraclio l'anno 636. di Cristo, che gli tolse ancora le statue, e altri preziosi ornamenti, restando in abbandono fino a tempo dell' Imperatore Foca, da cui l'ottenne Bonifazio IV., che lo indusse al culto del vero Dio.

Resta in fine da osservare la costruzzione tutta della fabbrica, e le concamerazioni annesse al Tempio per comodo de' Ministri del medesimo, e la grossezza de i travertini: Inoltre la forma esteriore della Cuppola fatta a' gradini ricoperta di piombo da Clemente VIII. le finestre interiori, che ricevevano il lume dall' occhio, e lo tramandavano nello spazio interiore degl' intercolunni, ora serrato con moderno soffitto; i spaziosi muri, l'altezza de' medesimi, e il gran spazio per cui si può liberamente passeggiare, nel di cui piano vi è un' Iscrizione in parte coperta dal muro della Cuppola, che credesi appartenga a L. Albino, quegli, che fuggendo da Roma assediata da i Galli con la famiglia incontrando per la strada le Vestali col loro superstizioso Palladio fece scendere la sua famiglia dal Carpento, e trasportò le medesime a *Cere*. Ecco l' Iscrizione, che presentemente si può leggere:

... ADERENT . CAPITOLIV...
... TALES . CAERE . DEDVXIT
... QVAE . RITVS . SOLEMNES . NE...
... RENTVR . CVRAI . SIBI . HABVIT
... ERATA . SACRA . ET . VIRGINES
... XIT.

Sotto la Chiesa passa un antico gran condotto, o Cloaca, che nelle inondazioni per il rialzamento del terreno dà fuori, e nella piazza, e nella Chiesa; benchè la prima fosse notabilmente abbassata da Clemente XI. innalzandovi la fonte con l' Obelisco. Finalmente recherebbe quest' Edificio maggiore stupore, se si potesse vedere isolato, ma vi sono state ne' passati tempi appoggiate delle case, come ancora in oggi si vede.

DELLE TERME D'AGRIPPA.

Erano appresso il Pantheon le Terme di Agrippa nobilissime per la comodità, ed ornamenti loro. Di queste Terme si vedono alcuni avanzi di muri appartenenti al Sisto, i quali sono aderenti alla parte deretanea del Tempio, e ridotti ad uso di Forno, Sagrestia, e di altre moderne fabbriche parimente aderenti all' istesso Tempio; come pure altri avanzi dell' istesso Sisto si vedono nell' odierno sito vicino al Palazzo dell'Accademia Ecclesiastica parimente avanzi delle Terme medesime chiamati ora *l'Arco della Ciambella*, delle quali parlerò più a basso. Tra le Statue, che si rammentano per ornamento di queste Terme una ve ne fu rappresentante un Giovane, che si spogliava quasi volesse in queste Terme lavarsi; fu questa lavorata da Lisippo con tanta eleganza, che Tiberio la trasferì nel suo proprio Palazzo, e finalmente per la voce del popolo fu costretto a riportarla nel suo luogo. Furono queste Terme lasciate per legato da Agrippa con i suoi giardini al Popolo Romano, acciò pubblicamente le godesse; restaurate, come dice Sparziano, da Adriano. Negli Orti era un gran stagno, l' Euripo, e il Bosco tutto vicino alle Terme, acciò il Popolo avesse comodità di lavarsi, di portarsi ne i giardini tra l' ombre, e di esercitarsi nello stadio col moto. L'acqua vergine condotta da Agrippa servì principalmente per le sue Terme, ed i suoi Orti. Alcuni vogliono, che ove era lo stadio fosse prima una palude detta *Caprea*, presso della quale seguì la sparizione di Romolo.

Di queste Terme se ne vede un'avanzo di Calidario, o Sferisterio di forma rotonda, detto volgarmente *l'Arco della Ciambella*. Negli anni

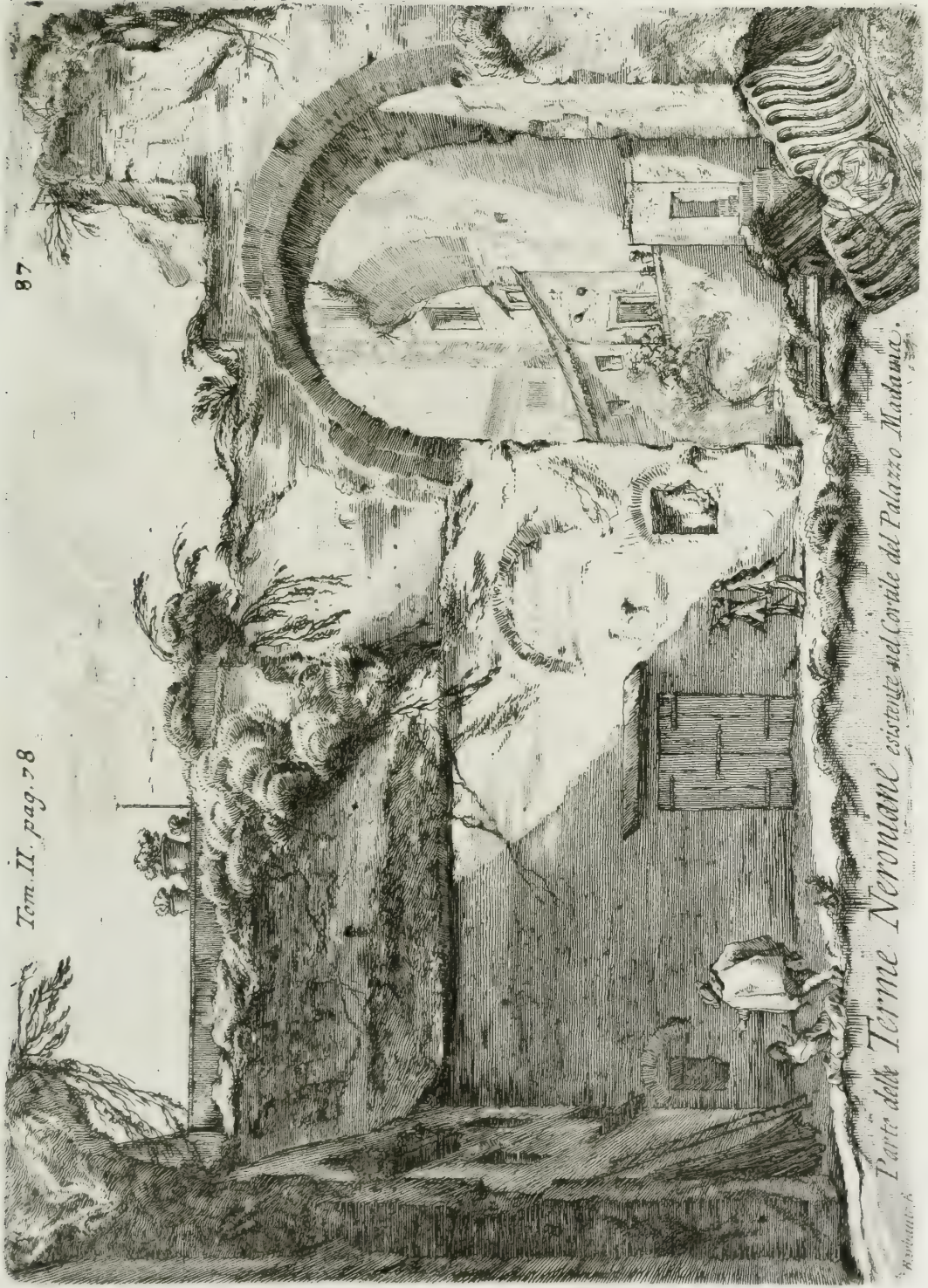
anni ſcorſi era tutto ſcoperto, e adeſſo vi hanno appoggiato una piccola caſetta. Scrive il Vacca, che il Cardinale della Valle facendo cavare nelle Terme d'Agrippa vi trovò una gran Corona antica di metallo indorato, che diede il nome a queſta fabbrica di *Arco della Ciambella*. Anche l'iſteſſo Vacca aveva le ſue caſe nelle Terme ove cavandoſi trovò un Capitello Corintio, che dal Corno ſino al fiore era di palmi IV., che veniva quaſi ad eſſere, come quelli della Rotonda: E nel rifarſi una caſa nell'angolo del Palazzo Giuſtiniani riguardante S. Luigi de' Franceſi ne i vecchi muri furono trovati varj pezzi di una Colonna della groſſezza, e della qualità di quelle del Portico traſportati nella Piazza detta delle *Cornacchie*, e poi diſperſi; vi fu anche trovato un pezzo di Colonna di Paonazzo col nome d'Agrippa. Ma tornando al Vacca vi trovò un gran Nicchione ſoderato tutto di condotti di terra cotta piani, nè ad altro ſervivano, che a condurre il caldo in detta Stufa, o Calidario, e ſotto vi trovò un piano dove caminavaſi ſoderato di laſtre di marmo, e ſotto vi era un forte laſtrico, e ſotto il laſtrico vi erano molti pilaſtrelli, che lo reggevano in aria, e tra l'uno, e l'altro vi ponevano il fuoco, trovandoviſi ancora de' carboni, e della cenere. Scoperſe ancora un gran vano ſoderato di laſtre di piombo inchiodate diligentemente di chiodi di metallo, e IV. Colonne di granito, ma non molto grandi. Vi trovò ancora alcuni pezzi di cornicione, fra' quali uno longo palmi XIII., largo palmi VIII. e alto V. Nel Palazzo Vittori ora Corſini Palombara nel cantone, che conduce dalla Minerva alla Rotonda ne' fondamenti vi fu trovata una gran ſcala, che ſaliva a queſte Terme, ma il marmo era molto conſumato da i piedi, dal che ſi congettura foſſe l'ingreſſo principale. Nell'angolo oppoſto fabbricando il Cardinale Imperiali Protettore dell'Accademia Eccleſiaſtica già Palazzo Severoli nel 1715. proſeguendo la fabbrica verſo S. Euſtachio fu obbligato gettare a terra alcune gran muraglie compoſte in parte di groſſiſſimi mattoni, e in particolare di travertini, che ſi vedevano appartenere a queſte Terme. In alcuni luoghi vi erano mura doppie, e di ſtruttura diverſa forſe dalle riſtorazioni fatte da Adriano. Nel 1718. fabbricandoſi la Sagreſtia del Pantheon appreſſo quelle piccole caſe poſte nel vicolo medeſimo, nel demolirſi una di eſſe ſi oſſervò al piano l'eſtremità di un gran nicchione corriſpondente all'iſteſſa linea, e ſimile a quelle, che ſono nel portico; per quello pareva, dovè forſe queſto celebre Tempio avere anche da queſta parte la facciata riguardante le Terme. I due Leoni, che ſono adeſſo alla Fontana Felice a Termini traſportativi da Siſto V. furono trovati al tempo di Eugenio IV. avanti il Pantheon, dovevano eſſere o per ornamento delle ſcale per cui ſi ſaliva al Tempio, o delle Terme: Il che ſi de-

si deve ancora dire della stupenda Urna di porfido, che stava situata alcuni anni sono in una delle nicchie del Portico, e che si vedeva essere stato un labro delle Terme; ve ne fu ancora trovato un consimile, che fu portato via da un Duca di Ferrara benchè rotto. Il labro presente è tutto di un pezzo, e serve adesso per cenotafio al Sepolcro di Clemente XII. alla sua Cappella al Laterano. Restami in ultimo da osservare, che in tempo di Alessandro VII. sbassandosi la Piazza, che è avanti la Rotonda fino all' antico piano fu trovato tutto lastricato di travertini, de' quali toltone alcuni servirono di guida al mattonato del Campidoglio; come pure incontro al detto Tempio in una cantina fu cavato parte di un gran basamento di marmo, che servì per farne la base alle due colonne, che furono aggiunte dal detto Pontefice al Portico.

Questo è quello, che ho potuto mettere assieme di notizie di questa gran fabbrica, le quali però non sono sufficienti per determinare l'estensione delle Terme; credo, che solamente da queste si ricavi, che le medesime erano situate dietro il Pantheon, e congiunte col medesimo, e che il Tempio doveva essere nel mezzo con piazza avanti estendendosi da i lati fino alla piazza della Minerva, e ancora più avanti, e fino a S. Eustachio, e per lungo fino all'Arco della Ciambella, e forse più oltre. Benchè il Nardini (il quale credo voglia comprendervi tutti i suoi portici, e fabbriche) le stabilisca tra la Dogana, e la Chiesa di S. Andrea della Valle, l'Arco della Ciambella, e S. Niccolò de' Cesarini; ma lo spazio è troppo vasto.

TERME DI NERONE A PIAZZA MADAMA.

Passiamo adesso alle Terme Neroniane, dette ancora di Alessandro Severo, i di cui residui si vedono nel Palazzo già de' Gran Duchi di Toscana detto *di Madama*, ora del Governo di Roma tra S. Eustachio, e Piazza Navona. Queste Terme vengono descritte da Marziale [1], e da Stazio. Da Alessandro Severo furono restaurate, ed ampliate; onde presero ancora il nome *d'Alessandrine*. Il Biondo descrive i residui di queste Terme, che erano maggiori nel suo tempo, e il Marliano fa testimonianza di aver veduto in una casa contigua i pavimenti, e i condotti di piombo delle medesime Terme. Nerone secondo Eusebio le fece edificare nel IX. anno del suo Imperio, ed Alessandro Severo ne ordinò l'uso ancora di notte per l'avanti proibito, facendo, che venissero continuamente illuminate. Racconta Flaminio Vacca essersi ritrovati tre gran labri de' Bagni di granito dell' Elba presso la Chiesa di S. Eustachio, che crede prudentemente apparteness-

1 *Lib. 7. ep. 33. Sylv. lib. 1.*

Parte delle Terme Neroniane esistente nel Cortile del Palazzo Madama.

Barbault f.

teneſſero a queſte Terme. Erano xxx. palmi in circa di circonferenza, ben lavorati, e di grazioſa modinatura, ed uno fu portato nella Villa Alberini fuori di Porta Porteſe. Al tempo di Pio IV. nelle caſe della Valle furono trovati molti pezzi di cornicioni, colonne, e capitelli Corintj, e vi rimaſe ancora molto da cavare, coſe tutte appartenenti a queſte Terme per eſſere tutte di marmo Salino introdotto da Nerone; vi ſi ritrovò un capitello di sì ſmiſurata grandezza, che ſe ne fece l'Arme del Pontefice a Porta Pia. Non ſo, ſe poteſſe appartenere a queſte Terme un groſſo pezzo di colonna di xi. palmi di granito dell' Elba, che ſi trovò ne' fondamenti della Chieſa di S. Andrea della Valle con altri reſidui. La Colonna ſegata ne fu meſſo un gran pezzo per ſoglia della porta della Chieſa. Nel 1736. nel rifondarſi il Palazzo de' Cenci fu trovato una grandiſſima tazza di granito con le maniglie lavorate dell' iſteſſa pietra ancora intere, ma non fu cavata per non farne la ſpeſa, e queſta deve eſſere compagna delle tre ſopraddette. Altri reſidui di queſte Terme furono trovati nel Pontificato di Aleſſandro VII. nella Piazza di S. Luigi de' Franceſi, dove cavandoſi per ordine del Papa per riſtorare la Rotonda, oltre le due Colonne, che ſervirono al Portico, ve ne fu trovata una ſcannellata a vite con due Capitelli d'ordine compoſito, ne cavi de' quali vi era una Vittoria per ciaſcuno. Medeſimamente nel farſi il condotto per la Fontana di Piazza Navona in tempo d' Innocenzo X. furono trovate altre due Colonne della ſteſſa grandezza, le quali traverſavano la Strada della Chieſa di S. Salvatore *in Thermis*, e quella di S. Luigi; onde chiaramente appartenevano a queſte Terme, anzi accanto il Palazzo Patrizj nella detta occaſione fu trovato un Capitello aſſai grande delle medeſime Colonne, e nel fondarſi il Palazzo Giuſtiniani vi furono trovati gran pezzi di colonne, e marmi, cornicioni di granito d' Egitto con pavimenti interziati di porfido, ſerpentino, giallo, e verde, ed ogni ſorte di pietre le più pregiate, il che può baſtare per concepire la magnificenza di queſte Terme. In una parte di queſte ſi vuole, non ſo con quale fondamento, che i Gentili ergeſſero un Tempio alla *Pietà*, il quale foſſe da i Criſtiani cangiato nella Chieſa detta S. Salvatore *in Thermis*, avendo tutta l'apparenza di eſſervi una ſemplice porzione delle medeſime Terme. Un arco ben magnifico per la ſua grandezza ſi vedeva nel Palazzo Madama intagliato in tutte le vedute di Roma, con altri reſidui delle dette Terme, che a noſtri tempi è ſtato demolito, e tolto ogni veſtigio delle medeſime fabbricandovi ſopra delle caſe, e imbiancando ogni coſa.

BUSTUM, O ROGO DEL CAMPO MARZIO.

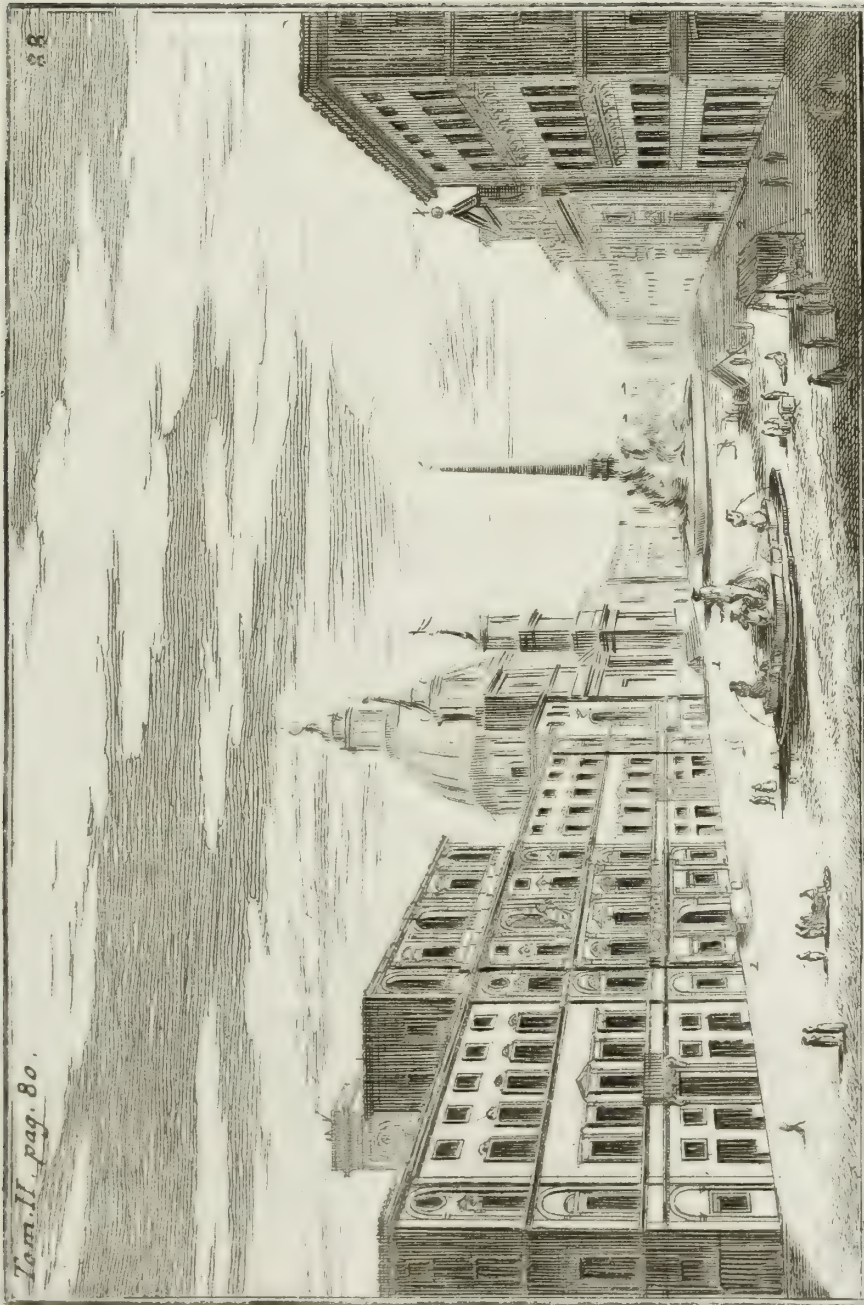
Prima di paſſare al Circo Agonale, ſi deve oſſervare l' altezza del terreno, ove è ſituata la Chieſa di Sant' Agoſtino di quì poco lonta-

lontana. In questo luogo a mio giudizio deve situarsi l'antico *Bustum*: Era questo nel mezzo del Campo Marzio probabilmente tra l'Ara, e il Tempio di Marte non lontano dal Mausoleo d'Augusto, il di cui corpo fu il primo, che nel Campo Marzio fosse con solennità abbrugiato, e fattone l'Apoteosi. D'onde sarà dopo stato trasportato nel suo Sepolcro; Erodiano, che descrive minutamente le cerimonie, e formalità, argumentandosi dalla sua descrizione, che il luogo fosse sempre fisso circondato di ripari, e cancelli, e che avesse un basamento fisso, sopra del quale si congegnassero gli odoriferi legni, e gli altri ornamenti, che si vedono in tante Medaglie, che il Rogo rappresentano. Questo basamento doveva essere di marmo sollevato da terra, e sostenuto da grosse Colonne. Ed in fatti in quest' anni passati cavandosi i fondamenti del nuovo Convento degli Agostiniani, furono trovati gran pezzi di marmi piani, e alcuni scorniciati, e un gran pezzo di colonna di granito di Egitto, come più duro, di palmi XXII. di giro, che si vedeva essere assai più corto di quello portava la sua grossezza, ed era con la sua base, che sarà facilmente servita per sostenere l'intavolatura della base del Rogo, e l'altro sopra cui fondato è la Chiesa di S. Agostino saranno gli avanzi dell' altre colonne del Circondario, e altri marmi, che hanno formato quella altezza, lasciando in libertà di giudicare, se queste mie congetture abbiano bastante fondamento.

CIRCO AGONALE, in oggi PIAZZA NAVONA.

Tornando verso le Terme Alessandrine, si passa al Circo Agonale, detto presentemente Piazza Navona. Il Signor Piranesi ha dato l'andamento di questo Circo con linee tirate a seconda delle case, le quali circondano l'odierna Piazza Navona, che sono piantati su' fondamenti de' Sedili del Circo [1]. Si disse questo Circo di Nerone, e di Alessandro per la vicinanza delle Terme. Porta il Donato molte Etimologie delle Feste Agonali, ed in specie da quella del condurre gli animali per uso de' sagrificj, che in questo luogo facevansi *ab agendis pecudibus*, ovvero dall' altra parola *Agnalia*. Vuole il Nardini, che quì si celebrassero i giuochi *Equirj* soliti farsi nel Campo Marzio ad onore di Marte, de' quali parla Ovidio ne' Fasti; quindi egli crede, che questo fosse luogo erboso, ma cinto di mura fino al tempo d'Alessandro Severo, che pare lo riportò nelle sue Medaglie della forma degli altri Cerchj. Di questo Circo se ne vedono vestigj considerabili nel sotterraneo della Chiesa di S. Agnese, ove si vuole, che fossero i Lupanarj, che solevano stare intorno a' Circhi, dove fu condotta

---

1 *Tom. I. pag. 17. 4. 83. 86. e la nuov. oper. di Campo Marzio.*

Piazza Navona

dotta la S. Vergine Agnese [1]. Nell' anno 1747. nel rifabbricarsi una casa del Marchese Massimi dalla parte della porteria de' PP. di S. Pantaleo ne' fondamenti si trovarono gran pezzi di travertini con ornato di scorniciamento, ed il più notabile fu, che in vece, nel voltare che facevano, di mostrare l'angolo acuto voltavano con porzione di cerchio; dal che argomentasi, che il Circo giungesse fino a quel luogo, e che i travertini indicassero la parte esteriore del Circo, e quella, che formava la porzione di cerchio, cioè la cima, e non l'estremità dove era il Carcere, ch' era in linea retta. Racconta Flaminio Vacca, che in una casa situata a Piazza Madama riguardante il Foro Agonale, vi furono trovati gran pilastri di travertini, in uno de' quali vi era ancora qualche residuo dei scalini, dove sedevano i Spettatori, e facevano faccia dentro il Circo, vedendosene ancora nelle case di alcuni Calderari in cima della detta Piazza, e più visibilmente nel sotterraneo di S. Agnese, sopra ricordato. Dove è la Torre, e Palazzo degli Orsini, oggi del Prencipe Santobuono vi fu trovato il bel Torzo, detto volgarmente di Pasquino, così celebre, e che veramente non rappresenta, che un soldato; e forse ancora questa Statua sarà stata un'ornamento del Circo.

PORTICI, E ALTRE FABBRICHE.

Nello spazio, che dalla Rotonda va al Monte Giordano, sono molte le vestigie di fabbriche, che si sono andate continuamente scoprendo, e particolarmente il prodigioso numero di Colonne fanno ragionevolmente argomentare, essere ivi stato un margine del Campo Marzio, che sapendosi in tutti i tempi essere vicino al Fiume restato erboso, cominciando dal Tarento con porzione circolare, e ristretta giungeva fino al Ponte Elio, lasciando fuori il Monticello Giordano. Ed in conferma del mio detto è da osservarsi, che ne' tempi di Giulio III. tra la Chiesa della Madonna della Pace, e S. Maria dell'Anima vi furono cavati alcuni pezzi di Colonne d'Affricano, e di Porta Santa grosse VII. palmi, di cui fu fatta la porta della Chiesa dell'Anima, oltre le pile dell'Acqua Santa. Io credo, che da questa parte abitassero, e lavorassero molti Scultori; poichè nell'aprirsi la nuova strada al fianco della Chiesa Nuova vi furono trovate statue, teste non finite, ed altre abbozzate, marmi, diversi ferramenti da Scultori, e scaglie, il che dimostrava, che vi fossero loro botteghe per la quantità grande, che ve n'erano; e vi trovarono un bellissimo Fauno, che ebbe la Regina di Svezia. Una Statua rappresentante uno schiavo barbaro maggiore del naturale, che si vede alle scale del Palazzo Altieri,

1 Questo Circo fu detto ancora Alessandrino, come rifatto da Alessandro Severo, e l'Acqua Alessandrina fù parte della Vergine.

tieri, fu ritrovata in tempo di Clemente X. in occasione di fare una chiavica pochi palmi sotto terra nella strada, che dall' antico palazzo del Governatore di Roma conduce al Pellegrino, dove si passa all'Arco della Chiesa Nuova. Questa Statua ivi vedevasi essere stata lavorata, perchè era sù la nuda terra con le schegge del marmo all' intorno, e dalla parte di dietro non era terminata. Nel rifabbricarsi nel 1732. questa casa, che era del Cavaliere Girolamo Odam amantissimo delle cose antiche, vi fu trovata una bellissima gamba Colossale non rotta ma propria ad unirsi al restante del corpo, ed altri pezzi di marmi. Per togliere finalmente ogni dubbio, che nel sito della Chiesa Nuova vi fossero botteghe di Scultori, è da osservarsi, che fabbricandosi la detta Chiesa vi fu trovata una quantità grande di marmi rustici, e di varie sorti, che servirono per ornare la medesima. Ancora nello scavarsi presso Monte Giordano vi fu trovata una stanza sotterranea stimata una bottega, dove vi erano alcune statue finite, ed altre abbozzate, marmi, ferramenti, ed ogni altra cosa, che può servire ad uso di Scultore. Nell' Orto della Chiesa di S. Salvatore in Lauro furono trovate quattro Statue di donne vestite alte circa xx. palmi, però senza testa con delle gocce di metallo sopra forse per collocarvele; non vi era segno di fabbrica, ma semplicemente posate sopra la terra, e poco lontano compariva come una fonderia di metallo. Ma per tornare alle Colonne; una grossissima di xxx. palmi d'altezza di granito bianco è stata trovata, e lasciata in una cantina di una nuova fabbrica dirimpetto al Cristallaro in Parione nell' anno 1744.: Ed appresso S. Tommaso in Parione in un vicolo, che va alla Chiesa della Pace vi furono cavate due grosse Colonne di giallo, le quali servirono per adornare la Cappella Gregoriana a S. Pietro.

Il Signor Piranesi ha osservato [1] un piccolo avanzo di antico muro, che rimane nel vicolo detto de i granarj, che dice appartenere alle fabbriche, che circondavano l'Area di Marte. Il Monticello Giordano, ove è situato il Palazzo Orsini, dalla di cui famiglia ne ha preso il nome, in oggi del Marchese Gabrielli, è formato sopra le rovine d'antiche fabbriche, che continuamente si sono scoperte, e che ancora adesso in alcune nuove fabbriche ivi all' intorno costrutte si trovano. Onde non pare, che anticamente vi sia mai stato; tanto più, che non se ne trova memoria alcuna appresso gli antichi Autori; onde deve essere tornato nella maniera medesima, che Monte Savello, e Monte Citorio.

In più luoghi ho già parlato, che il Campo Marzio fosse dagli anti-

1 *Pag.* 12. *num.* 81. *tom.* I.

antichi Scrittori preso in doppio senso, e ciò viene ancora approvato dal Nardini, cioè in Campo Maggiore, e Minore. Il Maggiore non solo comprendeva i Septi, ma tutta quella pianura, che tra il Campidoglio, il Quirinale, il Colle degli Ortuli giace fino al Ponte Molle, come l'affermano Livio, e Dionisio. Il Campo Minore è tutto il restante fino al Tevere. Così il Giove Pompejano, detto dalla sua vicinanza al Teatro di Pompeo, fu da Publicio Vittore collocato nel Campo Minore, che da Plinio è posto nel Campo Marzio. Aulo Gellio riferisce [1], che il Campo Minore comprese quello spazio, che fu detto *Tiberino*, donato già da Caja Tarazia, o Suffezia Vergine Vestale al Popolo Romano, e lo chiama Campo Marzio. Serba ancora questo luogo il nome di Campo, e si dice di Flora, o da Tarazia, o da Acca Larenzia moglie di Faustolo, che forse si disse *Flavia* cambiando il nome col tempo in quello di *Flora*, al di cui nome fu istituito o Tempio, o Statua, e i giuochi Florali; altri finalmente lo derivano da Flora donna amata da Pompeo, come si ha da Plutarco.

TEATRO DI POMPEO, E CURIA.

Gli ornamenti di questo Campo dovevano essere molti, ma di pochi se ne conserva la memoria; il principale sarà stato il Teatro di Pompeo, la Curia, e il suo Portico. Leggesi appresso gli Autori antichi, che questo Campo era destinato ad un delizioso passeggio ornato di Platani, che saranno stati disposti tra il Teatro, e il Portico detto *Hecatonstylon* [2], cioè di cento Colonne. Leggesi, che sotto questi Platani erano disposte diverse Fiere di marmo, che servivano d'ornamento, ed una vaga fonte descritta da Properzio. Una Statua di Giove eretta da Claudio fece dare il nome al Campo qualche volta di *Campus Jovis*, e alla Statua di Giove Pompejano.

Venghiamo adesso alla particolare descrizione del Teatro di Pompeo. L'intera pianta di questa gran fabbrica, si vede nella pianta Marmorea Capitolina, ove si vedono i gradini, e l'orchestra rettilinea, che divide la scena, che è in faccia, e i portici da i lati secondo che insegna Vitruvio. Nel fine della strada detta in oggi de' Giubbonari era situato questo famoso Teatro edificato da Pompeo l'anno di Roma 699. dopo la guerra sostenuta contro di Mitridate. Fu questo il primo Teatro stabile, che si vedesse in Roma. La spesa fu immensa, di modo che fu tacciato Pompeo di troppo lusso in una tal fabbrica, come accennano Plutarco, e Tacito. Ma poi per la stabilità fu loda-

1 *Lib.* IV.

2 La pianta di questi Portici si vede nel frammento di marmo dell'antica pianta di Roma, come del Teatro. *Marzial. lib.* 2. *Epigr.* 14. *Euseb. in Chron.*

to di parsimonia. Sopra la cavea del medesimo, e non sopra la scena, come alcuni suppongono eresse il Tempio a Venere Genetrice, del quale parlano Plinio, e Plutarco. Simile esempio si vede in un Teatro presentemente nella Villa Adriana ne i beni della Casa Origo. Questo Teatro essendo brugiato, Tiberio vi edificò di nuovo la scena, e successivamente Caligola, e Claudio terminarono di ristorarlo: Nerone in un giorno solo fece indorarne tutti i suoi membri. Gran tempo dopo essendo rovinato fu dal Re Teodorico rifatto. Leggonsi gran maraviglie della magnificenza, e architettura di questa fabbrica; conteneva XL. mila luoghi da sedere, e secondo il Nardini LXXX. mila. Nella dedicazione del medesimo dicono, che Pompeo fece fare i giuochi nel Campo Marzio naturalmente in questo minore, dove diede lo spettacolo del combattimento di XX. Elefanti. Il Signor Piranesi [1] ha osservato gli avanzi d'alcuni Cunei delle Circonferenze interiori di questo Teatro da lui riportati, li quali sono corrispondenti alla pianta Capitolina; questi sono di opera reticolata, e rimangono nell' odierno Palazzo del Prencipe Pio a Campo di Fiore nella bottega del Fornaro alla contrada detta del Paradiso, dell' Oste, e del Cordarolo ivi vicini, ed in altre botteghe intermedie, prendendo un giro sferico su la destra fra il detto Palazzo, e la Piazza de i Satiri.

Unì Pompeo la Curia al suo Teatro situandola tra il medesimo, e la vicina Chiesa di S. Andrea della Valle, acciò dovendosi tener Senato in tempo de i spettacoli per comodità del Popolo ivi si tenesse. In questa Curia fu ucciso Cesare da i Congiurati. E' da conservarsi la memoria, che nel Cimiterio della Consolazione, dove dissi essere stata la Basilica Giulia, vi fu trovato una Statua grande al naturale con abito Consolare, la quale dimostrava con un braccio coprirsi la testa; fu opinione comune, che rappresentasse Cesare ucciso nella Curia di Pompeo; questa Statua fu trasportata in Spagna. Dopo la morte di questo grand' Uomo la Curia fu prima chiusa, indi abbrugiata dal Popolo. Fu pure collocata in questa Curia una Statua molto celebre di Pompeo trasferita d'Augusto altrove secondo Svetonio. Narra Flaminio Vacca, che il bel Colosso alto XV. palmi, che si ammira nel Palazzo Spada rappresentante Pompeo fu ritrovato nel vicolo de' Leutari non molto lontano da questo Teatro, non essendovi di mezzo, che Campo di Fiori; potrebbe essere la medesima Statua rammentata da Svetonio qua da Augusto trasferita. L'Atrio parimente, e la Basilica si credono dal Teatro poco lontani. Sotto la casa del Marchese Galli vicino alla Cancellaria al tempo di Gregorio XIII. vi fu trovato un gran

1 *Tom.* I. *pag.* 13. *Tom.* V. *tav.* 38. *Topogr. num.* 22.

gran labro di marmo trasportato in Piazza Navona: vi furono trovati ancora certi capitelli scolpiti con targhe, trofei, e cimieri, che il Vacca vuole appartenessero a un Tempio di Marte, ma io li credo più facilmente del portico di cento Colonne. Dell'Atrio non si ha altro lume, che dal nome di *Latrio*, col quale gli Antiquarj asseriscono essere stata nominata la moderna contrada de i Chiavari; sentiamo ciò, che si dice dal Biondo Autore non così recente delle vestigie del Teatro di Pompeo: *Ora tutta questa grandezza d' Edificio, così ampia e grande, come si puole pensare, si sa volgarmente, dove fosse, ma assai in confuso; perciocchè in quella parte di rovine grandi, dov' è ora il Monastero chiamato della Rosa* (ora S. Caterina de' Funari) *quella punta di muro cacciata in fuori, e girata in Arco ha una certa effige di Teatro* (ma quì il buon Biondo confonde il Circo di Flaminio, col Teatro di Pompeo). *Le rovine del Teatro è fama, che maggiori siano nella Chiesa di S. Lorenzo, e Damaso; che saranno stati più tosto del Portico. Cavandone di addietro Angelo Ponziani ritrovò ne' fondamenti certi sassi grandi quadrati con lettere grandi quadrate più di un Cubito, che dicevano* AL GENIO *del Teatro di Pompeo* [1], *dal che si può congetturare, che ivi fossero i primi fondamenti del Teatro, o del Portico, e che tutto questo spazio fino al Circo Flaminio comprendesse le tre fabbriche di Pompeo*. Eravi, come già accennai, avanti il Teatro un portico detto *Hecatonstylon*, cioè sostenuto da cento Colonne, che incendiò sotto l' Imperatore Filippo l'anno di Cristo CCXLIX., di cui fece memoria Eusebio nella Cronica. Di questo numero si vuole, che siano le XLIV. Colonne di granito rosso, che in due ordini uno sopra l'altro adornano il Cortile, e il prospetto del Portone del Palazzo della Cancellaria. L'Abate Piazza vuole, che fossero in Chiesa, e che il Cardinale Riario le trasportasse nel cortile; ma non ne adduce nessuna prova. Nel rifarsi le fondamenta di una casa alli Chiavari nel vicolo fu trovata una grossa Colonna di marmo Affricano troncata, nel di cui plinto eranvi incise le parole GN. POMPEI. Nel 1716. cavandosi parimente nel detto vicolo per rifondare una casa dove alquanto si dilata la strada su la mano destra si scoperse un grandissimo marmo quadrato con cornice, che mostrava essere l'angolo di qualche gran fabbrica, ma perchè andava molto indentro ne fu tagliato con i scalpelli una gran parte; può giudicarsi, che fosse l'estremità esteriore della Scena del Teatro: ed in fatti è probabile, che proseguisse il Teatro con gli altri edificj di Pompeo verso la Chiesa di S. Barbara, e la

Col. XLIV.

---

1 *Grat. pag.* CXI. *num.* VII. *Reines. pag.* 184.
GENIVS . THEATRI . POMPEIANI . GENIVS . THEATRI . AVGVSTI .

e la via de' Giubbonari per le rovine delle Colonne, che vi sono; come ancora dove è la Chiesa di S. Carlo si trovano grossi pezzi di Colonne di marmo pario, di granito, e una di porfido. Vicino a S. Maria in Publicolis nella Piazza, che chiamavasi *dell' Antella*, ora de *Branchi* vi fu trovata una gran tazza, o labro di fonte di granito bianco, e nero di smisurata grandezza, e sopra cento palmi di circonferenza acquistato dal Signor Cardinale Alessandro Albani per la sua Villa fuori di Porta Salara, che doveva appartenere a i passeggi, e boschi, che erano attorno al Teatro. Ne i fondi del Palazzo Pio, come già accennai, si vedono i maggiori residui di questo Teatro, vedendovisi le volte, che sostenevano i gradini, voltate verso il vicolo de' Chiavari con la sua gradazione; e nelle più basse cantine sono osservabili i gran pezzi di peperino quadrato, sopra di cui si vede costrutto l'altro grande edificio di travertini; onde potrebbe credersi, che questo Teatro fosse fabbricato sopra qualche altro più antico edificio, non parendo naturale, che Pompeo non si fosse servito in tutto l'edificio di pietra Tiburtina.

Alcuni pretendono, che Pompeo vicino al Teatro avesse fabbricata una sua casa: ma il Donato, e il Nardini stimano, che questo gran Capitano non edificasse nuove abitazioni vicino al Teatro, ma che solo abbellisse, e ampliasse le sue case situate nelle Carine; onde quella facciata di edificio formata di travertino, che è pochi passi dopo il Palazzo S. Croce a sinistra avanti di pervenire al Palazzo Cenci credo, che sia composta delle rovine del Teatro di Pompeo, o di altre fabbriche; dirò solo, che nel rifarsi una casa vecchia contigua vi fu trovata una Statua d' Ercole di mediocre scultura.

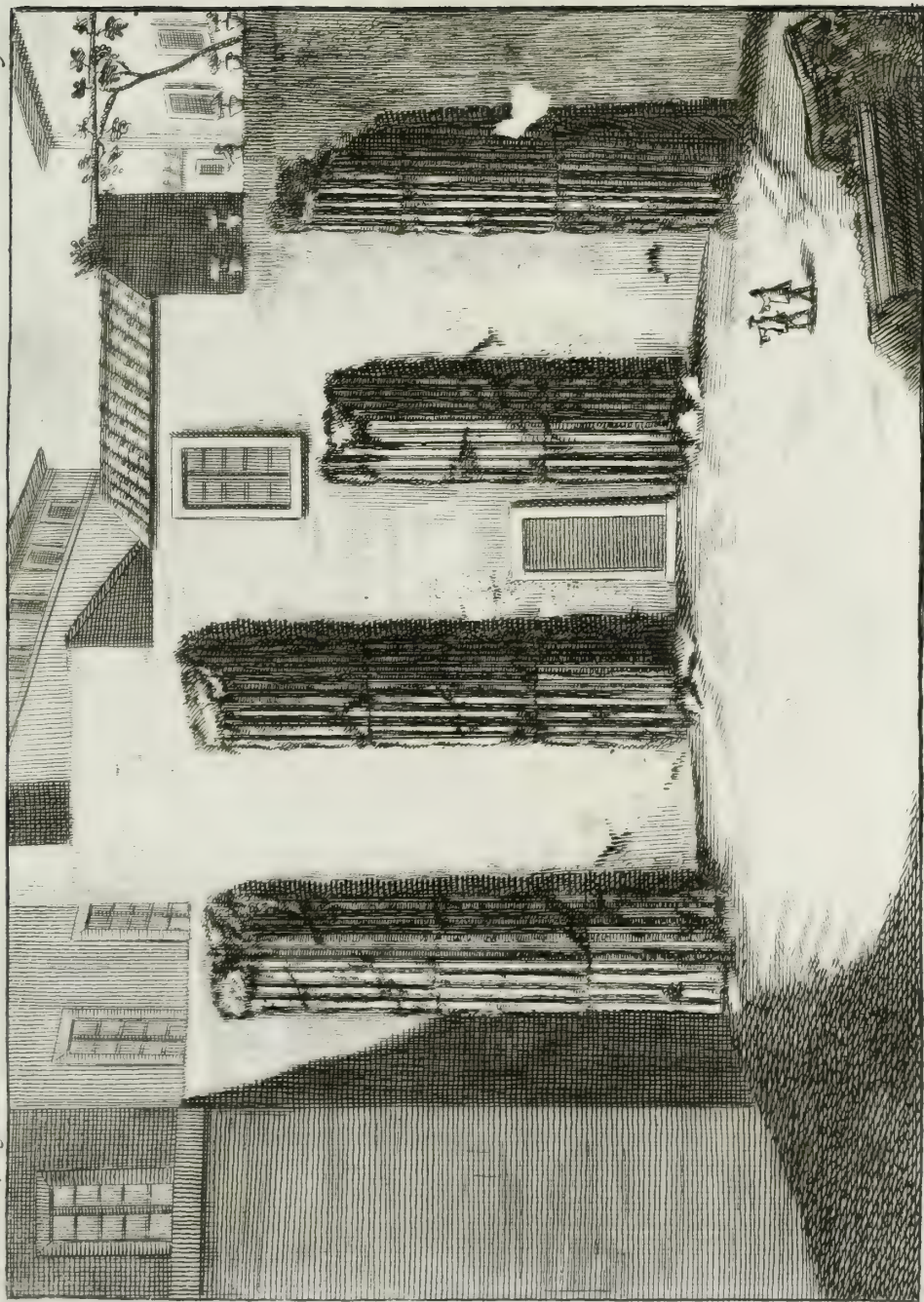
PONTE GIANICULENSE.

Passiamo adesso da queste fabbriche al Ponte Gianiculense, e alla strada, che da questo al Ponte Elio conduceva, che anticamente chiamavasi *Via Retta*, perchè diritta veniva da un Ponte all' altro, lungo il Fiume, nella maniera, che fa adesso la strada, che si dice *Giulia*, dal Pontefice Giulio II., che v' incominciò una gran fabbrica, dicendosi per l'avanti *Via Florida*. Il Ponte Sisto è stato rifabbricato da Sisto IV. sopra le rovine del Ponte Gianiculense.

CIRCO FLAMINIO.

Vicino alla strada delle Botteghe Oscure dove è la Piazza dell' Olmo fu già il Circo Flaminio fabbricato, secondo Festo, da quel Flaminio Console autore della Via Consolare detta dal suo nome, morto nella battaglia contro Annibale al Lago Trasimeno, il che viene anche rattificato dall' Epitomatore di Livio [1], narrandolo fatto poco prima della seconda guerra Punica; benchè Plutarco ne i Problemi lo

1 Lib. XX.

Ponte Gianiculense detto modernamente Sisto

Avanzi del Tempio d'Appollo vicino al Circo Flaminio

lo riferisce spettante ad un altro Flaminio, che lasciò un Campo al pubblico per i giuochi *Equestri*, di maniera che si potrà credere probabilmente uno de' due Flaminj aver donato il Campo, e l'altro averci formato il Circo, quindi è, che questo luogo diceasi ancora Prato Flaminio, in cui si facevano i giuochi *Taurj* dedicati agli Dei Infernali. Secondo alcuni Autori si celebravano ancora in questo Circo i giuochi *Appollinari* inventati dopo la rotta di Canne secondo Livio [1], ed anche essere stato solito farsi quivi una fiera frequentatissima si raccoglie da Cicerone [2].

Gli avanzi di questo Circo furono distrutti, e ricoperti dalla fabbrica del Palazzo Mattei, restandovi solamente per memoria di esso un capo d'acqua, che serviva nel Circo, il quale si vede ancora vicino al detto Palazzo nella cantina di una casa contigua. Anzi fabbricandosi nel Secolo passato il Palazzo Altieri alla cantonata si scoperse un condotto di purissima acqua corrente, la quale si stimò essere quella, che andava al Circo Flaminio, e che ancora in oggi sbocca all' istesso sito. Altro capo di acqua, che unito alla Marzia veniva ad accrescerne la quantità, si è osservata nel ristorarsi il Palazzo Casoni vicino alla Chiesa di S. Caterina, che trovandola leggera, e condottata, seguitandone le tracce de' tubi si trovò, che nasceva alle falde dell'Aventino. Che nel Circo fosse l'acqua chiaramente apparisce da Svetonio, che dice Augusto avervi dato un bellissimo spettacolo de' Cocodrilli.

Conteneva quest' Edificio moltissime Statue, e tra le altre quella di Nettunno, di Teti, di Achille, delle Ninfe Marine poste sopra Delfini scolpite tutte per mano di Scopa; queste saranno state facilmente poste nel Tempio di Nettunno presso di esse situato, come dalla seguente Iscrizione si raccoglie:

ABASCANTIO . AVG. LIB.
AEDITVO . AEDIS
NEPTVNI . QVAE . EST . IN . CIRCO
FLAMINIO
FLAVIVS . ASCANIVS . ET . PALLANS
CAES. N. SER. AVDITOR
ARATIONIBVS
PATRI . PIISSIMO . FECIT.

Rife-

1 *Dec. 3. lib. 5.*
2 *Lib. 1. epist. 9. ad Attic.*

Riferiſce il Nardini, che Pomponio Leto, il Fulvio, e il Marliano aſſeriſcono, che a loro tempo la Chieſa di S. Caterina de' Funari era in mezzo del Circo, del quale ancora durava la forma, e i ſegni degli antichi ſedili, e il di cui lungo ſpazio allora diſabitato ſerviva all' uſo de' Funari, dal che queſta Chieſa, che prima *in Caſtro Aureo* ſi chiamava preſe il ſopranome de' Funari. Pirro Ligorio nel ſuo libro de' Circhi così ne deſcrive i limiti: *Cominciava queſto*, dice egli, *dalla Piazza de' Morgani, e finiva appunto al fonte di Calcarara, abbracciando tutte le caſe de' Mattei, e ſtendendoſi fino alla nuova Via Capitolina, ripigliando in tutto quel giro molte altre caſe. Da queſto lato de' Mattei il Circo pochi anni ſono era in gran parte in piedi; la parte più intiera ſtava nel ſito della caſa di Lodovico Mattei, il quale ha cavato una quantità di travertini del Circo in quel luogo, e trovatevi tra l'altre coſe un fregio in un gran pezzo intagliato de' putti, che ſopra de' Carri facevano i giuochi Circenſi, e nella cantina trovaronſi altri travertini, e viddeſi alquanto del canale per dove paſſava l'acqua, la quale ora chiamaſi il fonte di* Calcarara, *forſe per la Calce, che ivi ſi macerava. Il pavimento del Circo era di calcina, e mattoni peſti molto ſodo, e groſſo adornato con alcune figure di Moſaico.* Il Donato ſuppone la lunghezza del Circo eſſerſi inteſa dalla Piazza Margana, o Morgana fino alla Chieſa di S. Angelo in Peſcheria, ma una ſimile eſtenſione pare al Nardini con ragione troppo grande.

Fu circondata queſta gran fabbrica da varj Tempj, de' quali non ne reſtò ſe non il nome: Solamente nel Cortile di S. Nicola a Ceſarini detto in *Calcarara* Flaminio Vacca vi oſſervò un Tempio antico di forma rotonda con colonne di peperino, e crede, che foſſero ricoperte di ſtucco, eſſendovi ancora gran muraglie di quadrati peperini; vedendoſi l' iſteſſa fabbrica ſeguitare nelle cantine. Si vuole da alcuni, che foſſe dedicato alle Muſe, e ad Ercole Muſagete, da altri ad Ercole Cuſtode [1], ed Apollo [2]. Il Signor Piraneſi così deſcrive queſta fabbrica nello ſtato preſente [3]. Avanzo dell' interno del Tempio d'Apollo già aderente al Circo Flaminio. Egli conſiſte in una porzione di parete sferica, nella quale ſono alcune Colonne Joniche di mezzo rilievo, che eſſendo già ſtate conſumate dall' incendio furono dagli antichi riveſtite di ſtucco d'ottima maniera.

Vol-

1 *Vittore dice:*
Ædes Herculi magno Cuſtodi Circi Flaminii:

2 *E Ovidio.*
Altera pars Circi Cuſtode ſub Hercule tuta,
Quod Deus Euboico carmine munus habet.

3 *Tom. 1. pag. 13. num. 94.*

Tom. II. pag. 89.

Tempio di Giunone Regina, ora S. Angelo in Pescheria 91

Piranesi F.

PORTICO D' OTTAVIA.

Voltando adesso verso la moderna Pescheria, che forse non deve essere molto discosta dall' antico Foro *Piscario*, e *Olitorio*. Vedesi l'avanzo del Portico fabbricato da Augusto in onore di Ottavia sua sorella [1], e ristorato poscia da Settimio Severo, e Caracalla dagl' incendj sofferti. Questo avanzo abbraccia la Chiesa di S. Angelo in Pescheria. I moderni Scrittori pretendono, che un tal portico fosse a S. Niccolò in Carcere, nel luogo indicato dal Signor Piranesi al numero 97. ove egli dice essere l'avanzo del Tempio della Pietà, e suppongono, che l'avanzo presente appartenesse al Tempio di Bellona, o di Giunone Regina; ma parimente senza veruna ragione fondamentale, smentendo la loro supposizione, mentre confessano secondo gli antichi Scrittori, che il detto portico si protraeva vicino al Circo Flaminio. E che ciò sia vero basta considerare l' incompatibilità di una tal protrazione; imperocchè incominciando il portico, come essi vogliono dal numero 97. accennato dal Signor Piranesi sino al Circo Flaminio, il quale abbiamo visto ove era situato, bisognarebbe figurarsi, che non vi fosse stato il Teatro di Marcello, nè la Rupe Tarpea, nè il Tevere, i quali non lasciavano alcun luogo a sì fatta protrazione, la quale oltre a ciò sarebbe stata la più portentosa, e sproporzionata. Che poi questo avanzo appartenga al Portico controverso, apparisce dalla di lui pianta in uno degli antichi frammenti della Iconografia di Roma antica segnato dal suddetto Signor Piranesi al numero 20., colla quale pianta avendo egli confrontato l'avanzo in questione, e l'altro consistente nelle tre Colonne, ne ha riconosciuta la puntuale correspettiva disposizione nella forma, e distanza, il che somministra una soda ragione per credere, che l'avanzo presente appartenesse al medesimo Portico [2]. Nelle case dietro S. Angelo in Pescheria rimangono tre grosse Colonne di marmo striate, le quali formavano uno degli angoli del pronao del Tempio di Giunone, come s'osserva nel frammento dell' Iconografia di Roma [3] fabbricata, come alcuni dicono, da Metello il Macedonico, e Livio [4] vuole, che M. Emilio facesse istanza al Senato, che gli permettesse fare un Tempio dedicato a Giunone Regina, e a Diana per voto fatto nel tempo della guerra Ligura; il che ottenuto lo fabbricò vicino al Circo Flaminio. Ed in fatti pare, che queste Colonne possino essere parte del Portico di questo Tempio coerenti al Portico di Ottavia, con pilastri composti d'ottima architettura, e con grossi pezzi di travertini, leggendosi ancora nel fregio la seguente Iscrizione, che dimostra

M essere

1 *Svet. in Aug. c. 29.*
2 *Piran. Tom. 18. dalla Tav. 35. alla 44.*
3 *Num. 18.*
4 *Dec. IV. lib. 6.*

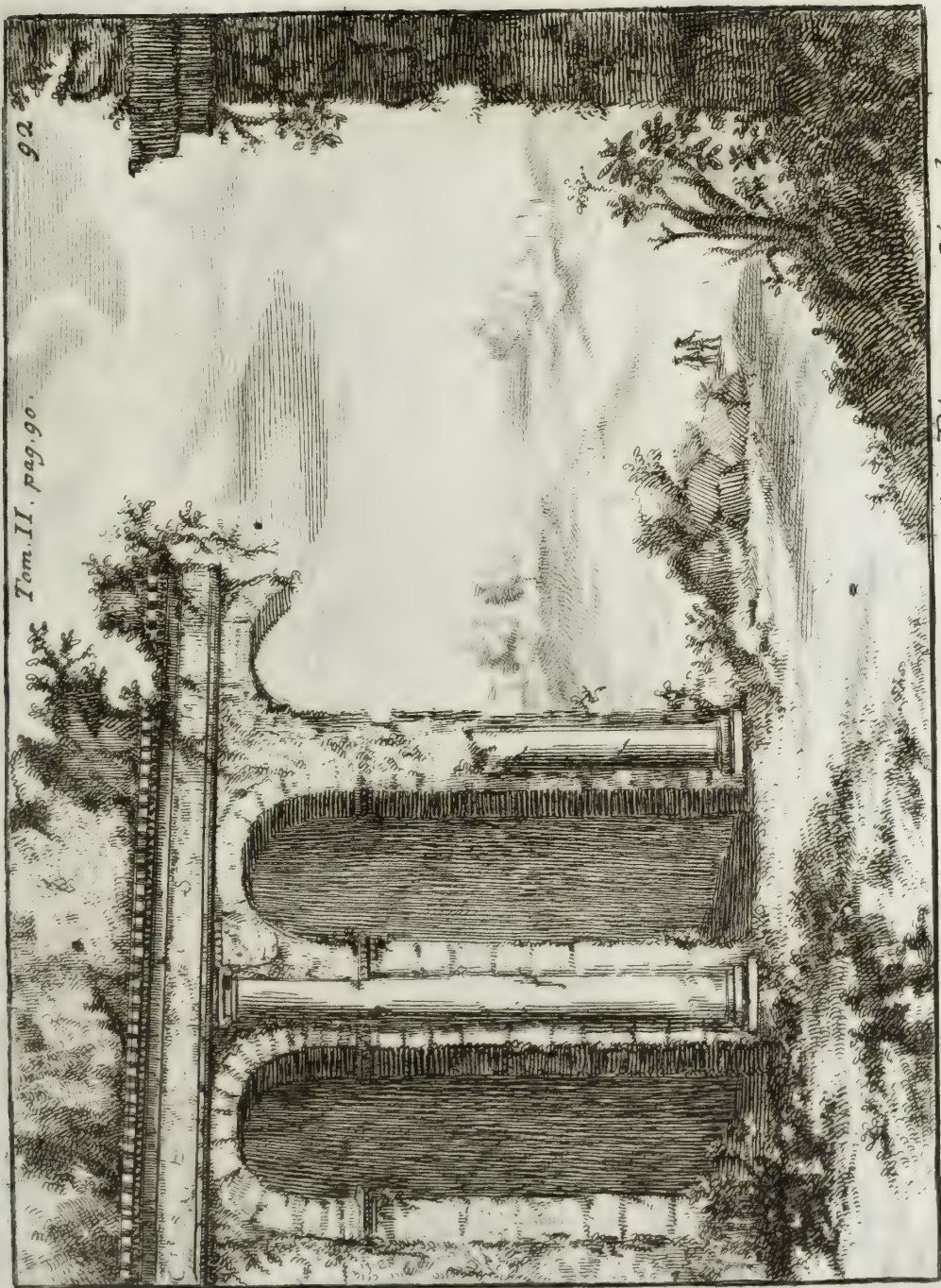
essere stata questa fabbrica restaurata da Settimio Severo, e Caracalla suo figliuolo.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS. SEVERVS
PIVS. PERTINAX. AVG.
ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS
TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PP. ET
IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS
PIVS. FELIX. AVG.
TRIB. POTEST. VI. COS. PROCOS.
INCENDIO. CORRVPTVM. RESTITVERVNT.

PORTICO DI FILIPPO.

Non è da tralasciarsi dopo veduti questi superbi avanzi di osservare altri su la sinistra della facciata della Chiesa di S. Maria *in Cacaberis*, che devono essere avanzi del portico di Filippo. I moderni Scrittori lo suppongono il Portico di Gn. Ottavio. Mo nel riportare un passo di Plinio [1] ove si nota, che il portico d'Ottavio aveva le Colonne con capitelli di bronzo, mentisce la loro supposizione, poichè le Colonne, che in oggi rimangono del Portico hanno i capitelli dorici di travertino [2]. Che poi un tal Portico sia di Filippo, viene dimostrato dal Signor Piranesi nella sua Iconografia di Roma antica. Nella bottega dell'Oste situata sotto il Palazzo Cenci su la strada vicino alla porta del Ghetto alla Regola, e precisamente incontro al Molino del Tevere, si vede un avanzo, o sia uno de' Cunei del Teatro, che credesi quello di Balbo. Il monte su di cui è situato il Palazzo Cenci è stato formato dalle rovine del medesimo Teatro. Si osservi, che la strada istessa della Regola sembra accennare la circonferenza del di lui andamento, come pure si vedono in quelle circonvicine botteghe molti pezzi di Colonne, Capitelli, ed altri ornamenti, i quali dovevano appartenere al mentovato Teatro. Ma tornando al Portico

1 Corinthia sit appellata a Capitulis æreis columnarum. *Plin.*

2 *Piran. tom.* IV. *tav.* 46. Il Portico di Filippo secondo Marziale rimaneva presso il Tempio d' Ercole Musagete. Ma questo Tempio ebbe vicino dalla parte orientale il portico d' Ottavia, da Settentrione ebbe accanto il Circo Flaminio; da Mezzodì il portico di Minuzio Frumentario, dunque acciocchè questo Tempio avesse vicino il portico di Filippo, dovette l' istesso portico rimanere dalla parte Occidentale dove sono questi avanzi.

Avanzi del Portico di Filippo in Piazza Giudea

Veduta del Isola Tiberina

n.1. Ponte Fabricio. n.2. Ponte Cestio. n.3. Chiesa, e Convento di S. Bartolomeo

co d' Ottavia quegli avanzi, che ſi veggono nel Palazzo Altieri alla Piazza Morgana, e nelle cantine del Convento de' Padri di S. Maria in Campitelli vogliono, che ſiano reſidui della Scuola d'Ottavia.

Da queſta parte della Porta della Peſcheria, e dalla parte del Ghetto degli Ebrei ſi può giungere al Teatro di Marcello, e Piazza Montanara, ritornando donde cominciammo il noſtro giro del Campo Marzio. Onde adeſſo non ci reſta, che paſſar l' Iſola, ed eſaminare il Traſtevere, ma prima di paſſare il Ponte, che conduce all' Iſola è da oſſervarſi la Ripa del Tevere fortificata di peperini, che inveſtono la pila, e uno degli Archi del Ponte Fabricio. Queſto fu fabbricato da Auguſto contemporaneamente al Teatro di Marcello [1], e in conſeguenza poſteriormente alla coſtruzzione del Ponte.

CAPO QUARTO

Dell' Iſola Tiberina.

DELL' ISOLA TIBERINA.

COMINCIÒ l' Iſola Tiberina il ſuo naſcimento per la teſtimonianza di Plinio [2] da i faſci di Grano tolti da i Campi di Tarquinio Superbo, e gettato per odio nel Tevere; ivi arreſtatiſi inſieme con le arene portatevi dal fiume formarono a poco a poco queſt' Iſola ajutandola in appreſſo i Romani con baſtioni, aggere, pietre quadrate, e altro. Volendo qualche tempo dopo i Romani ergere ad Eſculapio un Tempio per cui mandarono ſolenne ambaſceria al ſuo celebre Tempio in Epidauro, ne riportarono un Serpente, il quale, eſſendo eſſi nel Tevere, ſi fuggì, e ſi naſcoſe nell' Iſola. Onde penſarono ergerli un famoſo Tempio nella medeſima con un Oſpedale per ricevervi coloro, che infermi vi venivano ad effetto di riſanare, e allora fortificarono l' Iſola di nuove pietre quadrate, dandogli la forma di una Nave. Le mura dell' Orto de' Padri di S. Bartolommeo ſono fondate ſopra l'antica Nave fabbricata di pietra Tiburtina conſervandoſene la forma, e la memoria in un Medaglione d'Antonino Pio della Vaticana, vedendoviſi effiggiato in un lato della Nave un Serpente [3], e di fatto nel tempo, che le acque del Tevere ſono baſſe dalla Ripa oppoſta da un giardinetto d' incontro a dirittura della Poppa ſi vede un Serpente ſcolpito nel Travertino. A queſt' iſteſſa eſtremità ſono aderenti gli avanzi del Tempio d' Eſculapio: in oggi ſi vede

M 2

1 *Piran. tom* IV. *tav.* XX.
2 *Hiſt. lib.* 2. *in princip.*
3 *Piran. tom.* IV. *tav.* 14. 15.

de la separazione in due parti dell' Isola Tiberina cagionata ne' tempi bassi dall' escrescenza del Tevere, e all' estremità dell' Isoletta formata, come dissi, si ravvisano gli avanzi dell' antiche costruzzioni dell' Isola Tiberina, su la quale si crede, fosse collocata la casa de' tre fratelli Anicj, come pure gli avanzi di un riparo fatto ne' tempi bassi all' ulteriori devastazioni dell' Isola, e costruito di macigni, travertini, e tufi tolti dall' accennate sostruzzioni.

De i Ponti Cestio detto Ferrato, e Fabricio detto Quattro Capi.

E' congiunta quest' Isola con la Città per due Ponti l'uno dalla parte di Trastevere detto *Cestio*, e più recentemente *Ferrato* da qualcheduno della famiglia Cestia, che lo fabbricò. Sopra gli Archi di questo Ponte dall' una, e l'altra parte non ho potuto leggere, che le seguenti parole:

PERENNES . INCHOARI . PERFICI . DEDICARIQ...

Si osserva questo Ponte con tre Archi, due de' quali sono piccolissimi, e fondati sopra un' istessa platea di poca profondità. Dell' uno, e l'altro Ponte ha fatto un' accurata osservazione architettonica il Signor Piranesi nel Tomo IV. delle sue antichità Romane. Da qual Cestio fosse il Ponte fabbricato non si sa; l' indica solo l'ordine usato da Vittore; le due Iscrizioni, che una in faccia all' altra ancor oggi si leggono nelle sponde del Ponte, lo dichiarono rifatto da Valentiniano, Valente, e Graziano.

DOMINI. NOSTRI. IMPERATORES. CAESARES. FL. VALENTINIANVS
PIVS . FELIX . MAX. VICTOR. AC . TRIVMPH. SEMPER . AVG.
PONTIF. MAXIMVS . GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRAN.
MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. VII. COS. II. PPP. II. ET
FL. VALENS . PIVS . FELIX . MAX. VICTOR. AC . TRIVMPH.
SEMPER . AVG. PONT. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN.
MAX. FRANC. MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI.
COS. II. PPP. ET . FL. GRATIANVS . PIVS . FELIX . MAX. VICTOR
AC . TRIVMPH. SEMPER . AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC.
MAX. ALAMAN. FRANC. MAX. GOTH. MAX. TRIB.
POT. III. IMP. II. COS. PRIMVM . PPP. PONTEM . FELICIS
NOMINIS . GRATIANI . IN . VSVM . SENATVS . AC . POPVLI
ROM. CONSTITVI . DEDICARIQ. IVSSERVNT .

L'al-

L'altro Ponte, che fu detto prima *Tarpejo*, dal vicino colle, dalla parte di Roma, e del Campo Marzio, per cui si passa all'Isola, fu detto *Fabricio*, e modernamente *Quattro Capi* confinante col Ghetto degli Ebrei, e il Palazzo Orsini. Ha ancora questo in due Archi d'ambi i lati questa Iscrizione tutta in una riga sopra i grandi Archi L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM. COERAVIT. Così la legge il celebre Antiquario Ficoroni, credo io perchè è molto consumata, e corrosa; ma al tempo del Nardini, che era più conservata si leggeva:

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT. IDEMQ. PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COS.
S. C. PROBAVERVNT.

adesso non si legge, che sopra l'archetto di mezzo d'ambe le parti,

I D E M Q V E
P R O B A V I T.

Cadde il Consolato di questi sotto Augusto nel 733. di Roma, e XXI. di Cristo. Parmi, che si possa credere, che anche il C. Cestio sia quegli, per cui fu fabbricata la piramide a Porta Ostiense, ma ciò non si può dedurre, se non che dal vedersi monome. Di L. Fabricio ne parla Orazio [1].

Termini di Giano Quadrifonte.

Al fine di questo Ponte dalla parte del quartiere de' Soldati, si vede un' antico termine di un Giano quadrifronte, che ha dato il nome al Ponte di quattro Capi. Nel rimoversi nel Pontificato di Benedetto XIII. per fabbricare la moderna Chiesa della Divina Pietà, essendosi infranto il simulacro sotto il collo rimaste le teste unite, fu tolto dal suo luogo, e fu collocato sopra un pezzo di colonna. Due altri simulacri simili giacevano piantati nell' angolo del Ponte all' altra parte della detta Chiesa prima dell' ingresso al Ponte; il quarto poscia ritrovasi fissato nell' ingresso del Ponte sull' isola incontro alla Chiesa di S. Giovanni Colabita. Sono Giani barbati, e pajono Giovi Ammoni messi per ornamento del Ponte, e forse per alludere al Tempio ivi vicino di Giove Licaonio. Il Ponte Cestio deve dirsi veramente Graziano perchè

1 *Lib. 2. Sat. 3. v. 36.*

chè reſtaurato da queſt' Imperatore, come dimoſtra l' Iſcrizione, che è nella ſponda, e ne' baſſi tempi fu detto Ferrato, non ſapendoſene la ragione. Auguſto in occaſione che fece ripurgare il letto del Tevere fortificò il Ponte Fabricio, come ho di ſopra accennato nel Conſolato di M. Lollio, e Q. Lepido l'anno XXIII. dell' Imperatore Auguſto, e XLIV. dopo la ſua edificazione.

Proſſimo a queſto Ponte è il Ghetto degli Ebrei alla riva del Tevere quivi racchiuſi da Paolo IV., e in queſto luogo al tempo di Pio IV. vi furono trovate le due Statue Coloſſali con li due Cavalli di marmo rappreſentanti Cajo, e Lucio nepoti d'Auguſto ſotto ſimboli de i Dioſcuri con il loro pileo in teſta appartenuti facilmente per ornamento al Portico d' Ottavio, o di Filippo ivi vicini. Adeſſo ſi vedono collocati in cima della ſalita moderna a Campidoglio reſtaurati nel Pontificato di Clemente XII. giudicati per altro di mediocre ſcultura.

OBELISCO DELL' ISOLA.

Ma tornando all' Iſola Tiberina, credo, che nel mezzo della medeſima, come che rappreſentante una Nave per Antenna vi foſſe rappreſentato un Obeliſco; poichè nella Piazza avanti la Baſilica di S. Bartolommeo vicino al portico in vece di Colonnetta ſi vede confitta nel terreno una punta di un Obeliſco ſcolpito con geroglifici Egizj, che ſorge all' altezza da terra di palmi IV., che doveva eſſere la punta dell' Obeliſco ivi poco lontano eretto. Nel 1676. cavandoſi il terreno in detta Piazza all' altezza di palmi XVIII. ſi trovò una fabbrica di tufi uniti inſieme, che ſi vedeva eſſere ſtata la platea, e il fondamento dell' Obeliſco; quindi vi è probabile motivo di credere, che il frammento da noi indicato eſſere poſſa qualche parte di quell' Obeliſco, come dottamente oſſervarono anche il P. Kircher, e il Bellori.

Eſſendo queſt' Iſola formata a guiſa di Nave larga nel mezzo dove è la Via Pubblica a dirittura de i Ponti, ſi va ſtringendo ne i due eſtremi terminando ambedue preſentemente in angolo acuto, che doveva prima formare la prua, e la poppa. Vi ſono alcuni, che pretendono, che non tutta l' Iſola foſſe fatta a forma di Nave, ma che rappreſentaſſe la ſola prua, perchè altrimenti l' Iſola ſarebbe ſtata piccoliſſima, e che così venga eſpreſſa nelle Medaglie, ma io laſcio la queſtione incerta.

TEMPIO DI GIOVE LICAONIO, E DI FAUNO.

Nel lato a mano diritta entrando nell' Iſola del Ponte Fabricio, che è ripieno di caſe vi è la Chieſa di S. Giovanni Colabita, e nella punta di queſto lato ſi vedono rovine di fabbrica antica compoſta di gran pezzi di pietra, dove ſecondo Livio era il Tempio di Giove *Licaonio*, che diede il nome di *Licaonia* ancora all' Iſola; ed accanto il Tempio di Fauno, eſſendo queſto ultimo ſtato fatto edificare da Domizio

zio Enobarbo con i denari della Multa posta a i Mercanti di pecore. Nell' altro lato era il magnifico Tempio, come già dissi, di Esculapio, oggi Chiesa di S. Bartolommeo, essendo le Colonne di granito servite all' uno, e all' altro Tempio. La Statua di Esculapio, e facilmente la principale, essendo di Greca scultura, quì ritrovata, fu trasportata negli Orti Farnesi, essendo quì restata la base con l' Iscrizione, che si vede murata in un cortiletto di questi Religiosi. Si vede in questa Iscrizione dato a questo falso Nume il titolo di *Augusto* nella maniera seguente:

TEMPIO D' ESCULAPIO.

AISCVLAPIO
AVGVSTO . SACRVM
PROBVS . M. FICTORI . FAVSTI
MINISTER . ITERVM . ANNI . XXXI.

Accanto a quest' Iscrizione ne è affissa al muro altra assai singolare del seguente tenore:

SEMONI
SANCO
DEO . FIDIO
SACRVM
SEX . POMPEIVS . SP. F.
COL. MVSSIANVS
QVINQVENNALIS
DECVRIO
BIDENTALIS
DONVM . DEDIT.

Questa Lapide fino dagli antichi tempi è stata cagione di grandi equivoci, avendola creduta dedicata a Simon Mago, non sapendo, che questi nomi in antichissima Sabina lingua appartenevono ad Ercole; sopra di che sono da vedersi i versi d' Ovidio [1]. Del suo Tempio eret-

1 *Fastor. lib. 6.*
Quærebam Nonas Sanco Fidiove referrem
An tibi, Semo Pater, tunc mihi Sancus ait:
Cuicumque ex istis dederis, ego munus habebo
Nomina trina fero; sic voluere Cures.
Nunc igitur veteres donarunt Æde Sabini:
Inque Quirinali constituere jugo.

eretto nel Quirinale, donde forse sarà quà stata trasportata quest' Iscrizione parla Dionisio di Alicarnasso, Livio, Varrone, e Properzio [1].

Tornando ancora per un poco al Tempio di Esculapio, aveva questo un Portico, nel quale si esponevano a dormire la notte gli ammalati, con la speranza di ricevere la salute, e i rimedj dal Medico Dio in sogno. Per altro il Portico era ripieno di ricette per varj mali scolpite in marmo. Non ostante il farsi trasportare gl' infermi sotto questo Portico all' aria produceva, che per lo più peggioravano; onde Plauto fa nel Curculione, che un Lenone per disperazione se ne fugga dal Tempio. In questa medesima Isola erano racchiusi per alcuni giorni i nobili Romani condannati a morte per ragione di stato particolarmente sotto Tiberio per prepararsi alla medesima, perchè gli fosse più sensibile.

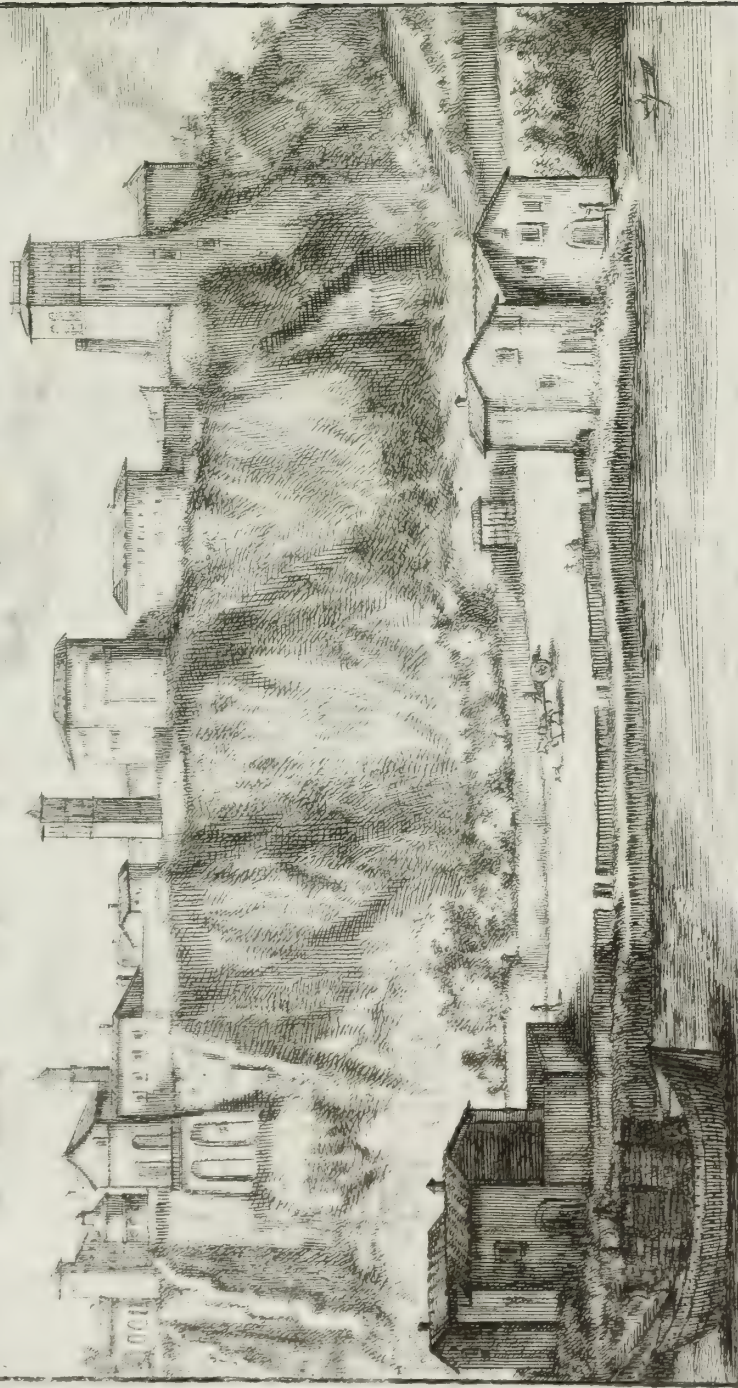
CAPO QUINTO

Del Trastevere.

PASSATI li Ponti, e l' Isola Tiberina si entra in quella parte di Roma detta anticamente, e modernamente Trastevere, *e Transtyberim*, come separata dal Fiume dal resto della Città. Fu il Trastevere aggiunto a Roma da Anco Marzio, ed i primi, che vi furono posti ad abitare furono i Popoli di Politronio, di Tellene, e altri luoghi a Roma vicinissimi dalla parte del Lazio distrutti da Anco Marzio. Fu poi data ad abitare a i Campani in pena della loro ribellione ne i tempi di Annibale; e finalmente vi abitarono i Soldati dell'Armata Navale, che Augusto pose a Ravenna, detta perciò *Urbs Ravennatium*: In somma per lo più fu abitata da genti vili, e povere, ed al tempo d'Augusto vi furono confinati gli Ebrei. Stavano in questa parte i *Lettigarj*, che rassembravano i nostri moderni *Sediari* facendo il loro mestiere mercenariamente. Le concie de' cuoi, come cosa puzzolente fu posta anch' essa in questa parte, e furono detti *Coriarii*; come adesso si osservano nell' altra parte della Città alla riva del Fiume nel luogo detto la Regola.

BAGNI PRIVATI DI S. CECILIA.

Scesi dal Ponte Cestio andando verso il Fiume da quelle case, che sono sopra Fiume, quando l'acqua è bassa, si vede la scultura dell' Esculapio col Serpe ne i travertini, che formavano la poppa della Nave. Poco più avanti si arriva al Ponte Rotto già Senatorio, Palatino, e in

1 *Lib. 9. Hist. Lib. 6. L.* II. *eleg.* X. *vers.* 74.

Veduta del Monte Aventino sotto gli antichi Navali

N. M.

e in oggi di S. Maria per una antichiſſima Chieſa ivi vicina. Proſeguendoſi il viaggio verſo Ripagrande s' incontra la Chieſa di S. Cecilia, ove nel cortile vi è un' antico vaſo, e nella Chieſa fanno vedere una parte de i privati bagni della caſa di queſta Santa, oſſervandoſi i tubi di terra cotta, che circondavano la ſtanza, per i quali paſſava il calore, e ſotto la ſtanza dove ſi accendeva il fuoco, e un vaſo antico di metallo.

De i Prati Muzj.

Giunti a Ripagrande, ove è il moderno Porto, ſi vedono dall' altra parte del Fiume ſotto l'Aventino gli antichi Navali, gli avanzi del Ponte Sublicio, e le altre fabbriche già da me deſcritte; in queſto piano s'accampò già Porſena Re Toſcano, e quì fu dove Clelia Vergine Romana trapaſsò a Cavallo il Tevere, e Muzio Scevola meſſe la mano ſopra l'ara acceſa; e Orazio Coclite ſoſtenne l' impeto de' nemici ſopra il Ponte Sublicio. Per l'azione generoſa operata da Muzio Scevola fugli dal Senato conceduto il terreno ove era accampato Porſena. Onde queſto luogo acquiſtò il nome di *Prati Muzj*.

Delle Mura Trastiberine.

Tre Porte aveva il Traſtevere, la Portuenſe, l'Aurelia, e la Settimiana. Gli avanzi delle mura traſtiberine fabbricate da Aureliano conſiſtono in oggi in un difforme compoſto di diverſi reſtauri sì antichi, che moderni. Fra gli antichi furono quei d'Arcadio, e d' Onorio, come ſi deduce dalla ſimile Iſcrizione da me riferita alla Porta Tiburtina, la quale era parimente collocata ſu la Porta Portuenſe dello ſteſſo Aureliano, i di cui avanzi per anco rimangano alla Ripa del Tevere, e preciſamente tra i frammenti dell' antica pianta di Roma [1]. Tralaſciando poi li reſtauri, che vi poſſono eſſere ſtati aggiunti dopo Arcadio, ed Onorio da i Curatori della Città vi ſi debbono annoverare quei del Pontefice Aleſſandro VI. giacchè queſti riedificò l'odierna Porta Settimiana corriſpondente col Ponte Siſto. Dall' una, e dall' altra parte, cioè dalle Porte Portuenſe, e Settimiana, queſte mura ſi protraggono fino all' odierna Porta S. Pancrazio, fuori della quale paſſato il Cancello della Villa Corſini rimane un' avanzo della ſoſtruzzione dell' antico condotto dell' acqua Alſeatina, che proſeguiva dentro la detta Porta di S. Pancrazio verſo il di lui emiſſorio, e la correſpettiva Naumachia di Auguſto, delle quali coſe parlerò più abaſſo.

Della Porta Portese.

Tornando alla Porta Portuenſe, oggi Porteſe, ſtava queſta ne' paſſati tempi un tiro d'archibugio lontana dalla moderna, ma eſſendo l'antica ſtata gettata a terra nel 1643. in occaſione, che il Traſtevere fu circondato di mura da Urbano VIII. fu ſupplita la Porta da

N Inno-

1 *Num.* 32. 33.

Innocenzo X. Una antica Iſcrizione era ſopra la porta, da me ſopraccennata, che indicava eſſere ſtata riſarcita la medeſima, e le mura da Arcadio, ed Onorio, eſſendo la Porta antica ſecondo un vecchio diſegno pubblicato dal P. Bianchini [1] dell' Oratorio geminata. Si diſſe Portuenſe forſe da qualche Tempio ivi vicino del Dio Portunno, o vero dalla ſtrada che n'eſce, e conduce a Porto. Oſſerva il Nardini, che prima di Claudio, e Trajano, da' quali fu edificato, e accreſciuto il Porto Romano doveva avere queſta Porta altro nome. So che la Navale le fu proſſima dall' altro lato, e che Portunno era il Dio Tutelare de' Porti, ſo ancora, che vi erano le feſte *Portunnali*, ma non ſo ſe Portunno deſſe il nome a tal Porta.

DELLA VIA PORTUENSE.

La ſtrada, che eſce da queſta Porta ha acquiſtato il medeſimo nome, ed è celebre per molti Cimiterj di Martiri. Il Boſio vi ritrovò anche un Cimiterio degli antichi Ebrei, che ancora oggi ſi vede, dal quale alcuni anni ſono furono eſtratte alcune Greche Iſcrizioni nel luogo detto *Monte Verde*. Fuori di queſta Porta in una Vigna fu trovata la celebre ſtatua del Meleagro di Pichini. Queſta iſteſſa ſtrada, che comincia dalla Porta Porteſe conduce a Fiumicino, dove ſi vede il ſito ſpazioſo dell' antico Porto d' Oſtia, che fu ripieno, e ricoperto di terra ne' tempi baſſi per tema de i sbarchi de i Saraceni, ed ora il Mare vi ſi è molto dilungato. Ma tornando in dietro, quello, che è dilettevole dopo le vigne di Roma ſi è la Campagna, che forma molti ſiti ſimili a quelli del Circo Maſſimo, e un miglio vicino alla Porta è una ſpazioſa Collina dove laſciata la via moderna a deſtra proſiegue l'antica a ſiniſtra contigua al Tevere, rimanendovi molte oſſature di Mauſolei, e vedendoſi dall' altra parte la Via Oſtienſe ove ne ſono degli altri, che dovevano eſſere di un dilettevole ſpettacolo a chi veniva per il Tevere. Sotto la Collina mentovata ſi vedono varie grotte ripiene di congelazioni naturali aſſai curioſe a vederſi. Fuori di queſta Porta due miglia nel luogo, che ſi chiama *Foga l'Aſino* verſo il Tevere in un Canneto furono trovati al tempo di Gregorio XIII. molti Conſoli al naturale di marmo con le ſue baſi con l' Iſcrizioni, che per diſgrazia de i dotti furono diſperſe per Roma, ed alcune Colonne di marmo Greco della lunghezza di xxx. palmi, che furono ſegate per uſo della Cappella Gregoriana in S. Pietro. In un luogo fuori della Porta detto *Pozzo Pantaleo* vi fu ſcoperta una camera ſepolcrale ornata di ſtucchi, e pitture con colonne, architrave, fregio, e cornice tutto di terra cotta, e di ordine compoſito con lettere in mezzo rilevate in fuori, le quali diedero motivo al Cavalier Bernino, che le

1 *Vaſi delle Porte di Roma.*

le vidde di volerle imitare ne i Frontespizj del Portico di S. Pietro.

DELLE TERME JEMALI.

Ritornando per tanto in Città, e prendendo la strada di S. Francesco a Ripa si crede, che in questo sito fossero le Terme fatte da Aureliano dette *Hyemali*, forse perchè ne facevano uso sol tanto l' inverno, ma di queste non v' è vestigio alcuno. Poco lontano negli anni scorsi, dove è la nuova Chiesa de' SS. Quaranta, fu trovata una piccola Edicola, o Tempietto, o Tabernacolo, che dimostrava per l' iscrizione, che vi era aggiunta essere stata dedicata alla Dea Bona, o sia Cibele.

DELLA TABERNA MERITORIA.

Nel sito dove è la Basilica di S. Maria in Trastevere si vuole, che fosse la *Taberna meritoria*, la quale era come un ricovero, o Ospizio, o Casa degl' invalidi, dove i Soldati Romani per le fatighe già fatte, emeriti, e inabili a guerreggiare si ritiravano. Le gran Colonne, che sono nella Basilica non si può assicurare se fossero in questo luogo, o trasportate da qualche prossimo edificio pubblico. Molte Terme si trovano rammentate dette *Hyemali*. Nel fine del secolo passato nello Stradone, che conduce a S. Francesco a Ripa alla mano sinistra fu scoperto un grandissimo pavimento di Mosaico, che conteneva il sito di molte case, con figure negre in campo bianco di proporzione di XIV. palmi per ciascun lato; onde si giudicò, che potesse appartenere a qualche pubblico bagno, e forse a quello di Aureliano, e cavandosi nelle case, che fanno angolo nella Piazza, e nell' Orto de' Padri Francescani della detta Chiesa si scoprirono gran pezzi di travertini con alcuni Busti, e bassirilievi, che si crede, che appartenessero all' istessa fabbrica. Le Terme Severiane erano vicino alla Porta Settimiana, e si vuole, che le Colonne di S. Maria in Trastevere appartenessero a queste Terme; altri vogliono, che siano le medesime, che i Bagni d'Ampelide, e di Priscilliana; ma dalla pianta marmorea di Campidoglio si vede, che furono differenti, poichè ivi in alcuni frammenti si leggono nominati i Bagni d'Ampelide, che se fossero stati i medesimi di Settimio Severo, essendo la pianta stata fatta in quei tempi non averebbero lasciato di dirlo, sapendosi, che anche da i privati si facevano bagni per proprio comodo, e degli amici. Cesare ebbe nel Trastevere Bagni, Orti, e Naumachia; de i Bagni, se ne vede la pianta nell' Iconografia marmorea di Roma osservandosi di vaga forma; gli Orti, che erano lungo il Tevere vicino al Ponte Gianiculense si vuole, che fossero i medesimi di quelli detti di Geta, come da lui accresciuti, o abelliti. Queste fabbriche erano tutte nel Trastevere, ma non si sa precisamente il luogo: la Naumachia alcuni la negano, o se vi fu, finiti i giuochi, che egli volle fare fu riempita. Anche Augusto vi ebbe una Naumachia secondo Frontino per il di cui comodo

fu condotta l'Acqua Alſeatina, della quale parlerò fra poco. Dall' oſſervazione del ſito della vicinanza del Colle, e della moderna acqua Paola ſi crede con tutta ragione, che il preciſo luogo foſſe ove è preſentemente la Chieſa di S. Coſimato.

De i Colli Gianiculensi.

Da varie parti ſi può ſalire a i Colli Gianiculenſi denominati così ſecondo le antiche tradizioni da Giano, che ci aveva fabbricato una Città detta *Amphipoli* a fronte del Campidoglio abitato da Saturno. Parte di queſto Colle, e forſe il più elevato dagli Scrittori Eccleſiaſtici viene chiamato *Monte Aureo*, e dal volgo comunemente *Montorio* per le copioſe arene gialle, che produce. Anco Marzio per non laſciare eſpoſto a i nemici un ſito così eminente, ſtimò bene incorporarlo nella Città. Il Signor Piraneſi ha oſſervato alcuni avanzi antichi ſotto la Cappella di S. Antonio di Padova, che li crede delle ſoſtruzzioni della Rocca Gianiculenſe col di lei più antico Circondario ſecondo le deſcrizioni di T. Livio [1], e di Dioniſio di Alicarnaſſo [2]. In queſti avanzi vi ravviſa il ſopraddetto Scrittore parte dell' opera reticolata, maniera di coſtruire, dalla quale ſi deduce eſſere ſtata antichiſſima. Sotto queſto Monte ſcendendo, ſecondo quello, dice Livio, cavandoſi in un terreno di L. Petilio Scriba ſi ſcoprirono due caſſe di pietra lunghe VIII. piedi, e larghe IV. ambedue con coperchi impiombati, e con iſcrizioni Greche; indicava una, che ivi era ſepolto Numa Pompilio, morto DXXXV. anni prima; ma nell' aprirla nè oſſa, nè ceneri, nè ſegno di coſa alcuna vi ſi rinvenne; indicava l'altra, che vi foſſero racchiuſi i libri compoſti dal ſuddetto, come di fatto vi ſi trovarono ſette libri in idioma Latino, ed altrettanti in idioma Greco tutti di carta, o ſia papiro, cedrata, i primi trattavano della Religione, i ſecondi della Filoſofia di quel tempo; ma alla verità di queſt' antica ſcoperta ſi oppongono molte difficoltà, e contraddizioni molto eſaminate dal Nardini, che io non riferiſco non eſſendo ciò conforme al ſiſtema prefiſſomi, eſſendomi ſoltanto dilungato queſta volta in queſto racconto per deſcrivere una cava di antichità ancora negli antichi tempi.

Dell' Acqua Alseatina, e Trajana.

Rende gran decoro a queſta parte di Colle Gianiculenſe l'acqua *Alſeatina*, detta in oggi *Paola* da Paolo V., che reſtaurò l'Acquedotto, e fabbricò il famoſo Fontanone. Auguſto conduſſe in Roma l'Acqua Alſeatina, chiamata *Auguſta* forſe per uſo della Naumachia da lui fatta nel Traſtevere, e in quanto al ſopravanzo per inaffiamento degli Orti, e per uſo de' privati; giacchè queſt' acqua, come poco ſalubre non ſerve per gli uſi domeſtici del Popolo, ſe non in caſo di neceſſità, cioè quando mancano le acque provenienti dall' altra Ripa del

1 *Lib. 1. cap. 5.* 2 *Pag. 20. tom. 1.*

del Tevere a cagione de' riſtauri de' ponti. Ella viene preſa dal lago Alſeatino XIV. miglia lontano da Roma, caminandoſi per la Via Claudia, e deviandoſi a queſto termine ſu la diritta per il tratto di ſei miglia, e 500. paſſi. Il di lei condotto ha XXII. miglia, e 572. paſſi di lunghezza compreſovi 350. paſſi di opera arcuata. Dello ſpeco di queſt' acqua non abbiamo alcuno avanzo nel Traſtevere, ove ella ſcaricava la ſua quantità. Sembra ripugnare il detto di Frontino alla preſente livellazione dell'Alſeatina, che ſi propone per la più umile di tutte l'acque, il vedere poi il di lei alto andamento ſul Gianicolo; ma le veſtigia incontrovertibili del di lei condotto fuori della Porta S. Pancrazio, e la loro direzione verſo Roma, non ci laſciano dubitare, che ella caminaſſe per umile condotto. Onde per torre ogni inveriſimilitudine, giova riflettere, che Frontino parlando della baſſezza di queſt' acqua non ebbe riguardo all' alto Livello in cui era ſul Gianicolo, ma ſol tanto alla baſſezza della di lei emergenza accanto alla Naumachia; poichè Auguſto non ſi era curato di mantenere il Livello alto ad un acqua, la quale, come poco ſalubre non doveva ſervire, che all' iſteſſa Naumachia, e all' inaffiamento degli Orti ivi adiacenti. CCCXCII. quintarie ſi attribuiſcono da Frontino al condotto Alſeatino: Queſta ſi conſuma tutta fuori di Roma cioè CCLIV. quinarie a nome di Ceſare, e CXXXVIII. quinarie a i privati. Ma quì mi ſia lecito col riſpetto dovuto alla grande erudizione del Signor Poleni di obiettare contro una preteſa dichiarazione, che ci fa di due propoſizioni di Frontino [1], le quali dovendo eſſere correlative, ſembrano tra loro contrarie. La prima propoſizione ſi è: *Alſeatina eſt, quæ Tranſtiberinæ Regioni, & maxime jacentibus locis ſervit*. La ſeconda: *Alſeatinæ quinariæ 392. hæc tota extra Urbem conſumitur*. Dunque, dice egli, ſe queſt' acqua ſi conſumava tutta fuori della Città, come mai poteva ſervire alla Regione di Traſtevere, ch' era dentro della Città, imperocchè non credo, che debbano tenerſi per Regione Traſteverina li Campi di là dal Tevere. Per togliere ogni difficoltà, e per ſpiegare queſte due propoſizioni, egli c' inſegna, che due doveſſero eſſere le quantità di queſt' acqua. L'una incerta, la quale ſerviſſe per la Naumachia, e per i luoghi adiacenti; l'altra determinata nelle dette 392. quintarie ſi conſumaſſe tutta fuori della Città. Deduce la quantità incerta da un' altra propoſizione di Frontino [2], la quale ſarebbe ottima, ſe la propoſizione, che cade al numero 85. non par-

---

1 *Comm. Frontin. Cap.* 18. *Art.* 85.

2 *Artic.* 71. Alſeatinæ conceptionis modus nec in commentariis adſcriptus eſt, nec in re præſenti certus inveniri potuit; Cum ex Lacu Alſeatino, & deinde circa Carcias ex Sabatino, quantum Aquarii temperaverunt, habeat.

parlaſſe indiſtintamente di tutte l'erogazioni dell'Alſeatina, le quali non ſono certo referibili alla porzione certa voluta dal Poleni. Ma bensì alla diſpenſa di tutta l'acqua Alſeatina, che conſiſteva in 392. quintarie; e ciò per più ragioni, prima, perchè Frontino parlando in genere dell' erogazione di queſt' acqua le attribuiſce le 392. quintarie ſole, e ſenza veruna diſtinzione; ſecondo perchè in tutto Frontino non ſi trova fatta menzione delle due preteſe quantità, e molto meno per il fine ſuggerito dal Poleni: in terzo luogo, perchè ſe foſſe ſtato vero ciò, Frontino non averebbe laſciato di dirlo. Ma perchè tutto il conſumo dell' acqua Alſeatina non potea farſi fuori di Roma, e inſieme nella Regione di Traſtevere? tanto più, che alcune Regioni ſi eſtendevono fuori della Città, dal che deveſi inferire, che la Naumachia, e gli Orti adeſſo adiacenti poteſſero eſſere ſtati fuori delle mura [1]; coſicchè eſſendo ſtata la Naumachia nel luogo da noi accennato, e dovendo eſſere rimaſa con gli Orti adiacenti fuori del Circondario delle mura, e nondimeno nella Regione Traſteverina ſi fanno chiare le due propoſizioni di Frontino; l'una, che l'acqua Alſeatina ſerviſſe per la Regione Traſtiberina, cioè per la Naumachia, e per gli Orti adiacenti; l'altra, che ſi conſumaſſe tutta fuori di Roma. Onde le quintarie CCLIV. ſaranno ſervite per la Naumachia di Auguſto, e le CXXXVIII. per gli Orti adiacenti.

DELLA NAUMACHIA D'AUGUSTO.

Ma tornando alle antichità Traſtiberine. Al Caſino della Villa Spada ſi vedono alcuni avanzi laterali dell' emiſſario dell' acqua Alſeatina, la memoria del quale ſi legge in una moderna lapide collocata ſul proſpetto del Caſino medeſimo in occaſione, che per dar luogo alla moderna fabbrica fu devaſtato lo ſteſſo emiſſario. Queſto corriſpondeva alla Naumachia, della quale rimangono le veſtigie per anco nella vigna delle Monache di S. Caterina da Siena ſottopoſta alla detta Villa, e nelli ſcaſſati, che ivi vi ſono fatti ſe ne rinvengono de' piccoli avanzi di opera reticolata [2].

DELLA PORTA SETTIMIANA, E AURELIA.

Dalla Porta Portuenſe alla Settimiana le mura ſi protraggono fino all' odierna Porta di S. Pancrazio, ove Urbano VIII. incominciò la parte del ſuo recinto. La Porta, che è nell' alto del Gianicolo dalla maggior parte degli Autori dell' altro Secolo, e da i moderni ſi crede eſſere la vecchia *Aurelia*. Fu così denominata o dall' antica Città Aurelia, la quale era diſcoſta da Roma otto miglia, o dalla ſtrada, che da lei eſciva dell' iſteſſo nome. Ma ſecondo ciò, che dice Procopio, biſogna, che foſſero due le porte Aurelie. La prima fu così detta dalla via, che vi fece fabbricare Aurelio uomo Conſolare; ma quale Aure-

---

1 *Piran. Iconogr. num. 156.* 2 *Piran. tom. I. p. 19. n. 156.*

Aurelio? Pompeo Ugonio credè essere stato quello, che fece il Foro, e il tribunale Aurelio posto dagli Antiquarj nella Regione Trastiberina, non lungi da essa Porta, fatto o da C. Aurelio Cotta, o da M. Aurelio suo fratello Coss nel DCLXXVIII. e IX.; onde ancora è facile, che ancora uno di questi facesse la porta, e la strada. Dell'antica Via Aurelia, fa più volte menzione Cicerone, il quale afferma per essa essere andato Catilina a ritrovar Manlio a Fiesole. Da Svetonio si raccoglie, che alle volte questa strada fu ancora detta *Vitellia*, o dalla famiglia Vitellia, o perchè da questa Porta esciva un' altra strada contigua all'Aurelia, chiamata con questo nome. Dicono ancora, che fosse chiamata Trajana, dall' Imperatore, che la rifece, e dagli Acquedotti, che restaurò. Quindi l'Acquedotti, che passono per questa strada in alcuni atti di Martiri sono detti *Forma Trajana*. La seconda *Aurelia* si disse la Trionfale, perchè da essa prendeva il suo principio la nuova via Aurelia, questa seconda è quella rammentata da Procopio vicino alla Mole Adriana. La moderna Porta Aurelia, oggi di S. Pancrazio fu fatta restaurare con le mura da Urbano VIII. con disegno di Marc' Antonio de Rossi; ed in tale occasione vi furono trovate diverse statue in diversi siti, e tra le altre una di metallo rappresentante M. Aurelio, che si vede in Casa Barberini, ed una sedia parimente di metallo tutta interziata d'argento, la quale non si sa dove andasse.

Condotto dell' Acqua Trajana.

Fuori della Porta nella Villa Pamfilj architettata da Giovanni Francesco Bolognese vi furono trovati diversi sepolcri antichi con pitture, stucchi, e mosaici figurati, e finissimi, di cui un Leone, e una Tigre comprò il Marchese di Leve Ambasciatore di Spagna. Quì si vede l'opera arcuata del condotto dell'Alseatina, che fa la sua gran mostra alla bella fontana di Paolo V. architettata da Stefano Maderno, i di cui travertini furono tolti dal Foro di Nerva. Anche nella Villa Corsini nel fabbricarsi il Casino di mezzo, che fa prospetto all' ingresso fu trovato un sepolcro con pitture incise in rame da Pietro Santi Bartoli. Nel 1679. nella Vigna de' Ginnetti fu trovata un urna di marmo, dentro cui ve n' era altra di piombo; indi una di cristallo piena di liquore, che non si sa cosa fosse. Anche nella Villa del Cardinale Ferroni fu scoperto un' antico sepolcro ornato di pitture, che fu subito ricoperto. Passata la Villa Pamfilj in una Vigna, che apparteneva a certi Bianchi vi fu trovato un Tempietto ornato di bellissimo Mosaico con l' Iscrizione dell' Imperatore Claudio, e alcune statue, e bassirilievi, e ciò basti per conoscere, che tutte le strade fuori delle Porte erano ornatissime.

Tornando a i Colli Gianiculensi tanto fuori delle mura, che al di dentro erano ripiene di fabbriche. Nel declive del Colle sotto

S. Ono-

S. Onofrio al tempo d'Innocenzo X. furono trovati tre grandi ſtanzioni, quali ſervivano di ricettacolo d'un Acquedotto cavato nel monte di opera reticolata, che poteva ſomminiſtrare l'acqua Alſeatina agli Orti contigui alla Naumachia di Auguſto, di cui ſopra ho fatto menzione, e forſe agli Orti di Ceſare, e di Geta, che dovettero eſſere i medeſimi. Erano le dette ſtanze rotonde con diverſi archetti con i ſuoi sfogatori al di ſopra, che forſe poteano ſervire ad uſo di ſtuſe. Più ſotto alle radici del Monte ſi ritrovarono di ſimili Edificj medeſimamente reticolati con quantità di cunicoli, nelli quali ancora vi ſcorre l'acqua, il che mi conferma nella prima mia opinione. Sopra il baſtione d'Urbano VIII. dove è fabbricato il bel Caſino, ſi vede eſſere ſtata un'antica Villa, che da un marmo trovatovi con iſcrizione pare eſſere appartenuta a Cecilio celebre Poeta, vedendoſi ancora de' pezzi di Moſaico ſparſi per tutta la Villa, e alcuni avanzi di antichi muri.

DEL PONTE TRIONFALE.

Due Campi, o Piazze leggonſi regiſtrati in queſte parti il *Bruziano*, e il *Codetano*: del primo ſi trova ancora un vico con queſto nome, che era o vicino al detto Campo, o preſſo le mura della Città. Tutto il piano, che era da queſta parte tra i Colli Gianiculenſi, e il Tevere ſi dicevano Campi Gianiculenſi. Quì poco ſotto il Palazzo Salviati ſi vede un'avanzo di una delle pile del Ponte Trionfale compoſto di groſſi pezzi di travertini, peperini, e di opera incerta; queſto ſi vede alla Ripa del Tevere molto ſcoperto ne' tempi eſtivi. Nel medeſimo Tevere ſi vedono altri avanzi di muri fabbricati ne' tempi baſſi; da i moderni Scrittori ſi ſuppongono ſpettare al Ponte Trionfale. Ma oltre il vederſi un'avanzo incontraſtabile di queſto Ponte eſſendo ſtati più volte dal Signor Piraneſi [1] eſaminati, e tentata la loro diſpoſizione nel profondo del Alveo del Fiume, non gli hanno ſomminiſtrato il minimo indizio di Ponte; mentre conſiſtono in una ſpecie di Meta rotonda, ed in un rimaſuglio di abitazione, che in neſſun conto poteano formare le pile di un Ponte: Queſti avanzi in oggi ſervono a diſporre la corrente del Fiume ad uſo degli odierni Molini ſituati ſu le barche. Chiamavaſi queſto Ponte Trionfale, come la porta,

1 *Piran. t.* IV. *tav.* 13. Alcuni ſuppongono, che le rovine, che rimangono nel letto del Tevere incontro lo Spedale di S. Spirito apparteneſſero al Ponte Trionfale. Per vedere di che qualità elle ſiano, veggaſi la tavola 45. e ſi paragoni con le rovine preſſo al Teatro di Tordinona, che noi crediamo eſſere di queſto Ponte, e ſi riconoſcerà, che queſt' ultime rovine d'altro non ſono, ſe non di un Ponte, e che quelle, che rimangano preſſo lo Spedale ſono affatto diverſe dalle maniere de' Ponti. Di più la ſteſſa loro coſtruttura ben dimoſtra, che non ſono opera antica, ma de' tempi baſſi, la quale da cima a fondo è della medeſima forma, e figura, come abbiamo riconoſciuto col taſtar delle pertiche la profondità di tali rovine.

ta, che doveva essere di là dal Ponte nell' ingresso del Campo Marzio, e la strada, che è dietro al Ponte Milvio venendo lungo i Colli Gianiculensi, e Vaticani si disse ancor essa Campo Trionfale.

Il Trionfo era premio di chi aveva accresciuto notabilmente con grandissima copia di sparso sangue nemico la gloria della patria, e i confini dell' Imperio; poichè non si concedeva, se non a chi almeno in una sola battaglia avesse ucciso cinque mila de' suoi nemici. Ottenuta la vittoria spedivano immediatamente l' avviso in Roma con lettere laureate, e facevano istanza del trionfo. Venivasene intanto il vincitore con il suo esercito verso Roma, e ne i tempi più antichi, che le loro guerre erano con i popoli del Lazio, e del Regno di Napoli venivano per la Via Appia, e fermavansi avanti la Porta Capena, e al Tempio di Marte Estramuraneo. Nelle altre conquiste fatte dall' Imperio venendo i trionfanti, o per la Via Flaminia, o per la Cassia fermavansi ne i Campi Vaticani, e Gianiculensi avanti il Tempio di Bellona vicino al Ponte Trionfale. Quì faceva l' istanza il Vincitore di ottenere il trionfo: onde il Senato portandosi nel Tempio di Bellona, che era fuori del Campo Marzio, esaminati i requisiti del Vincitore gli accordava, o negava il trionfo secondo il merito. Che se gli veniva ammesso stabilito il giorno, vestito il Trionfante con toga pitta, o trionfale, e trabea con i suoi Soldati coronati d' ulivo, e con palma nelle mani, dopo avere sopra Ara bene ornata sagrificato a i Dei del Campidoglio, lasciati i Campi Gianiculensi, e Vaticani si cominciava la pompa, passando il Ponte, e la Porta Trionfale entrava nel Campo Marzio. Da questo luogo si passava per il Circo di Flora, il Teatro di Pompeo, indi per il Circo Flaminio, Portico di Ottavia, Teatro di Marcello, Circo Massimo per la Via Trionfale, Amfiteatro, e Archi per la Via Sagra saliva al Campidoglio a sagrificare avanti il Tempio di Giove Ottimo Massimo.

Ma per tornare alla Descrizione Topografica di Roma, arrivati alla Porta detta di S. Spirito, opera non terminata dall'Architetto San Gallo Fiorentino, nel Bastione ivi prossimo fatto da Urbano VIII. quando circondò questa parte di Trastevere di mura, dove sopra del medesimo fabbricò un vago Casino, si vedono ancora gli antichi avanzi, e residui de i pavimenti di mosaico di una antica Villa, che era posta in quest' ameno luogo, che per una iscrizione ivi trovata si crede appartenesse al celebre Poeta Cecilio del tempo d'Augusto, come sopra accennai.

DELLA PORTA TRIONFALE.

La Porta Trionfale si disse ancora Aurelia, perchè da essa prendeva il suo principio la nuova Via Aurelia. Questa seconda strada è

quella rammentata da Procopio [1], che la dice vicino alla Mole Adriana, e giungeva fino alla Via Flaminia, e Caffia dietro al Ponte Milvio. Traverfa quefto i Campi Vaticani, che facevano ancora effi parte del Traftevere, benchè lungi dalle mura della Città effendo a fronte del Campo Marzio. Prefero quefti Colli, e Campo il nome di *Vaticani* da i Vaticinj, o da altre antichiffime derivazioni, che farebbe lungo il riferirle. Fu ancor quefto detto parte del Gianicolo: quindi Marziale pone nel Vaticano la Villa di Tullio Marziale fuo cugino, che era nel Gianicolo fopraftante quafi al Ponte Molle; che dal fuo elegante Epigramma viene graficamente defcritto, e che con il medefimo alla mano viene ftabilita dagli Antiquarj fopra alla Villa Madama vicino alla Villa Mellini, dove fi vedono ancora delle antiche rovine. Il Campo Vaticano prefo in fenfo ftretto, e proprio era tra il Monte Vaticano, e il Tevere, in parte del quale la Città Leonina detta Borgo fu edificata. Una famofa Elce da Plinio è rammentata nel Vaticano, che confervava alcune lettre Etrufche di bronzo infcritte nel tronco, la quale non fò, fe foffe nel monte, o nel piano.

DEL CIRCO DI NERONE.

Fu in quefta Valle il Circo di Nerone. Fu quefto fabbricato da Caligola, poi accrefciuto, o adornato da Nerone. Nel mezzo vi era l'Obelifco, che ora fi vede nel centro della gran Piazza Vaticana. Quefto Obelifco fenza le bafi giunge all' altezza di palmi CII. Dice Plinio [2], che era molto più alto, e che fpezzoffi. Era quefto eretto nel mezzo del Circo, e dedicato ad Augufto, e a Tiberio, come apparifce dall' Ifcrizione antica fcolpita in un lato verfo la cima di quefto tenore:

DIVO . CAESARI . D. IVLII . F. AVG. TIB.
CAESARI . D. AVGVSTI . F. AVG. SACRVM.

Stava prima eretto nel Campo Vaticano, e Caligola, e Nerone vi fecero attorno il loro Circo. Crollò a terra ne i tempi barbari, fenza però alcuna lefione del marmo, e fino a' tempi di Sifto V. giacque proftrato nel fuo antico fito vicino alla Sagreftia della Bafilica Vaticana, fino che nel 1580. fu trafportato nella Piazza.

DE I COLLI VATICANI.

Stimano alcuni Autori, che Nerone aveffe contiguo al Cerchio, ed a i Giardini Vaticani la fua Naumachia, leggendofi negli Atti di S. Pie-

1 *Lib.* 1. *de Bell. Gotic.*

2 *Lib.* 38. *c.* 11. Tertius Obelifcus in Vaticano Caii, & Neronis Principum circo ex omnibus unus omnino fractus eft in molitione, quam fecerat Sefoftris filius Nuncoreus.

S. Pietro Apostolo scritti da S. Damaso [1], che avesse la sua Chiesa vicina alla detta Naumachia, come narra il Baronio; benchè ciò venga riprovato dal Donato [2], e dal Nardini supponendo, che in vece di Circo fosse erroneamente scritto Naumachia. Certamente Nerone ebbe nel Vaticano i proprj giardini, e Domizia sua Zia altri [3]; e siccome doveva il Circo stendersi verso S. Marta, e verso il Portico dove vanno i Campanili della Basilica, così facilmente questi Orti saranno stati annessi tra la Chiesa di S. Pietro, e il Tevere; e perchè non è credibile, che chiudessero la Via Trionfale conviene argomentarli nel piano, che è tra i residui di quel Ponte, e Castel S. Angelo, detto in oggi Borgo Vecchio, e Nuovo. Ma siccome già dissi, che l'Acqua Alseatina detta anche Trajana per i restauri fatti da quest' Imperatore, che ne conservò la memoria nelle sue Medaglie, si distribuiva a i luoghi vicini alla Naumachia d'Augusto, così doveva ancora distribuirsi ne i Campi Vaticani, ove veniva ancora ne' bassi tempi detta allora *Sabbatina*, che averà fatto qualche lago a cui averanno dato il nome di Naumachia.

DEL TEMPIO D' APOLLO, E ALTRE MEMORIE.

Ma per tornare alla nostra descrizzione: Da una parte della gran piazza Vaticana vi è un luogo sopra i Colli Gianiculensi, che si dice *Palazzolo*, ove è l'antica, ora rinnovata Chiesa di S. Michelangelo detta in *Palatio*, che si vuole fosse fabbrica fatta da Nerone, si dice per osservare da essa i spettacoli del Circo, ove, dice Svetonio, che egli adoperava una lastra di smeraldo per non turbarsi nel vedere il sangue sparso da i Gladiatori, e di dove scendeva nel medesimo Circo per sonarvi, e cantarvi [4]. Prossimo al Circo, e alla Basilica Vaticana era il Tempio d'Apollo, di cui parla Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Pietro. Questo Tempio dicono il Biondo, ed altri essere stato la piccola Chiesa di S. Petronilla demolita nella nuova fabbrica della Basilica Vaticana. E' facile, che un tal Tempio l'avesse Nerone fabbricato per dedicargli il suo Circo. Viene questo Tempio descritto dal Severano [5] nella sua Istoria delle Sette Chiese, e si dice simile di struttura all' altro, che stava forse dall' altra parte del Circo dedicato a Marte, poi convertito in Chiesa detta S. Maria de *Febribus*, in

O 2 oggi

1 *Baron. Annal. t. 1.*
2 *Donat. Rom. vet. p.* 448.
3 *Tacit. Ann. lib.* 15.
4 *Svet. in vit. cap.* 22. Mox & ipse aurigare, atque etiam spectari sæpius voluit, positoque in Hortis inter servitia, & sordidam plebem rudimento, universorum se oculis in Circo Maximo præbuit. *E Tacito Annal. lib.* 17. Clausumque valle Vaticana spatium, in quo equos Nero regeret haud promiscuo spectaculo. Mox ultro vocari populus.
5 *Pag.* 92. *de* 7. *Eccles.* I primi Martiri Cristiani furono uccisi in questo Circo, come pare lo accenni Tacito *lib.* 15. *Annal.*

oggi Sagreſtia della Baſilica Vaticana. Fu il Tempio di Marte nella Via Trionfale, e quivi trattenevaſi il Trionfante prima di cominciare la ſua pompa. E' queſt' antico Tempio di figura Ottagona con otto nicchie, ſei delle quali ſono ſtate convertite in Cappelle, vedendoſi il volto coperto di alta cuppola, e adornato con otto alte, e bianche colonne reſtando appoggiato alle mura della Baſilica Vaticana.

VARJ SEPOLCRI ANTICHI.

Molti ſepolcri ancora da queſta parte, come ſituata fuori della Città furono coſtrutti, tra i quali quello di M. Aurelio Imperatore. La Piramide, o ſia Cenotafio di Scipione l'Africano ſituato ſotto al Gianicolo alla veduta del Ponte Gianiculenſe diſtrutto da Donno I. Papa per ſervirſi delle ſue laſtre di marmo greco per pavimento all' antica Baſilica Vaticana, la quale rinnovata con li detti marmi fu pavimentata la ſotterranea Baſilica. Il Mauſoleo d' Onorio Imperatore fu nel Vaticano preſſo l'Atrio di S. Pietro, al di cui ornamento furono poſti i due Pavoni di bronzo, che ſi vedono nel Giardino del Palazzo Vaticano. Il ſepolcro di Maria moglie del medeſimo Onorio fu ritrovato in S. Pietro, ſecondo che ſcrive Lucio Fauno l'anno 1544. nella Cappella, che il Re di Francia vi faceva. Vi fu per tanto trovata un' urna di marmo con poche oſſa, denti, e capelli; indi una ſcatola d'argento con varie minuzie d'abbigliamenti prezioſi, e di gioje. Nel cortiletto del Palazzo Vaticano, detto delle ſtatue, evvi un' urna ſepolcrale di eccellente ſcultura rappreſentante la Caccia di Meleagro ritrovata nel Giardino Vaticano. Altre urne ſepolcrali furono trovate nel fabbricarſi il gran Cortile di queſto Palazzo. Nel tempo di Aleſſandro VII. facendoſi i nuovi Portici della Baſilica, nel rifabbricarſi la ſcala della Chieſa fu trovata una sfinge di granito ſimile ad un' altra, ch' era alla Vigna di Papa Giulio fuori della Porta del Popolo, che ſi crede, che ſerviſſero d'ornamento a i lati dell' antiche ſcale. Nel principio del Portico a mano ſiniſtra ſcavandoſi li fondamenti fu trovata una porta, ſopra della quale vi era un belliſſimo baſſorilievo rappreſentante un matrimonio, e furono ancora trovate molte urne ſepolcrali, il che ſeguì ancora nel farſi i fondamenti di una delle fontane della Piazza.

CIRCO D'ADRIANO.

Adriano Imperatore avere avuto un Circo vicino alla ſua mole ſi ſapeva dagli Antiquarj; ma non ſi conoſceva il luogo preciſo ove foſſe collocato [1]. Il Bufalini nella ſua antica pianta di Roma ſi accoſta a determinare il ſuo ſito ſtabilendolo dietro la mole Adriana in quei

1 Il Fulvio lo accenna, ma lo dice *rudem, nec lapidibus, vel artificio commendatum*, e il Biondo dice, che a ſuo tempo ſe ne vedevano i veſtigj de i ſedili ne' proſſimi Orti.

quei prati, che di Castello si dicono; ed in fatti nel Pontificato di Benedetto XIV. cominciandosi a cavare ne i medesimi prati a XII., o XIV. palmi sotto terra si scoprirono le sostruzzioni del detto Circo con gl' interiori ambulacri, e le volte sopra di cui posavano i scalini per i spettatori. La fabbrica era molto ben formata, gl' intonachi parevano fatti di fresco, essendo di lunghezza sopra D. palmi, e CCC. di larghezza: si trovò ancora il muro, che formava la spina, e che sosteneva i soliti Tempietti, e mete, delle quali non trovandosi vestigio alcuno, come pure per i tasti fatti in più luoghi non trovandosi segno d' Obelisco, essendo difficile il cavare più oltre per l' incomodo della vicina acqua del Tevere; osservandosi, che passava vicino al medesimo la via Trionfale fu ricoperto: bastando d'aver osservato il sito preciso del medesimo, e con questo aver dato lume alla spiegazione di una rarissima Medaglia d'Adriano con l'epoca della fondazione di Roma di difficile interpetrazione.

DE' PRATI QUINZJ.

I Prati Muzj, cioè quel jugero di terreno, che i Romani diedero a Muzio Scevola in premio della sua intrapresa contro Porsena Re di Chiusi, essere stati nel Trastevere scrivono Livio [1], e Dionigio: Ma in qual parte di Trastevere, se a piedi del Gianicolo, e del Vaticano, o altrove non si ha alcun riscontro. Io per me, come già dissi, credo, che fossero nella pianura passato il Ponte Sublicio appunto ove era accampato il Re Toscano.

Quello, che si può certamente dire, che fino al tempo dell' Imperatore Tiberio, e de' sopraddetti Autori questo terreno si chiamava ancora col nome di Prati Muzj, onde si vede, che non era occupata nè da case, nè da altra cosa; onde poteano benissimo essere fuori della Porta Portuense non lungi per altro dall' abitato. I Prati Quinzj parimente furono nel Trastevere; ma di questi pare, che da Livio si abbia un poco più di luce; onde il Fulvio, il Marliano, e altri congetturano, che i Prati, che ancor oggi sono nel Vaticano fuori della Porta del Castello, e dirimpetto a punto a Ripetta fossero i Prati Quinzj, donati a Quinzio Cincinato, dopo la vittoria Sannitica; benchè il Donato, e altri con meno probabilità li ponghino fuori della

1 *Lib. 2. dec. 1. Dionis. lib. 5. Rom. Antiq.* Patres C. Mutio virtutis causa Trans Tyberim agrum dono dedere, quæ postea sunt Mutia prata appellata. Datum est quemadmodum ante Horatio pontis defensori quantum possit circumarare uno die. *Non assegnandosi il luogo preciso, è facile che fosse ne' prati Vaticani, incontro a i Flaminii; e che i Quintii fossero incontro a i Navali; poichè Livio alla dec. 1. lib. 3.* L. Quintius Trans Tyberim contra eum ipsum locum, ubi nunc Navalia sunt, quatuor jugerum colebat agrum, quæ Prata Quintia vocantur. *Onde contro la comune opiniono bisogna cambiarli.*

della Porta Porteſe, dove erano i Navali confondendoli con i Prati Muzj.

MONTE MARIO.

Il Colle Vaticano è quello dove ſono ſituati parte del Palazzo, e i delizioſi giardini Pontificj incontro agli altri colli, che forſe ancor eſſi Vaticani ſi diſſero, e ſono ora continuazione del Gianicolo. La ſalita oggi detta di Monte Mario, che ella foſſe anticamente il Clivo di Cinna non leggiera congettura nè è una Iſcrizione trovatavi riferita dal Grutero, di cui una parte è queſta: MONIMENTVM. QVOT. EST. VIA. TRIVMPHALE. INTER. MILLIARIVM. SECVNDVM. ET. TERTIVM. EVNTIBVS. AB. VRBE. PARTE. LAEVA. IN. CLIVO. CINNAE. EST. IN. AGRO. AVRELII. PRIMIANI. FICTORIS. PONTIFICVM [1].

MAUSOLEO D' ADRIANO.

Negli Orti di Domizia preſſo il Tevere fu dall' Imperatore Adriano fabbricata la ſua mole ſepolcrale, che veniva a fare quaſi fronte a quello d'Auguſto ſituato nel Campo Marzio: unendo Adriano il Campo Marzio, e Vaticano con un Ponte ornato di Statue, che ſi vede nelle ſue Medaglie, e che dal ſuo nome ſi diſſe *Elio*, che ancora eſiſte, reſo più bello con il nome di S. Angelo. Il primo ordine di queſta gran Mole, che eſiſte era di forma quadra, ed il ſecondo di forma rotonda, eſſendo la groſſezza del maſſo di cxxv. paſſi, come ſi oſſerva dopo paſſato il Ponte levatojo di legno. Queſti due ordini furono dall' Imperatore Adriano circondati di alte colonne ed ornati di ſtatue, e in prova di ciò nel rifarſi i foſſi del Caſtello ſotto Urbano VIII., che reſtaurò il Ponte, fu trovato quì l'eccellente Fauno, che ſi conſerva in Caſa Barberini; ed è fama, che le Colonne di prezioſo Paonazzetto del primo ordine foſſero fatte traſportare da Coſtantino nella Via Oſtienſe per ornamento della Baſilica di S. Paolo; e del ſecondo ordine foſſero quelle di verde antico, che adornano preſentemente le nicchie del mezzo della Baſilica Lateranenſe. Dopo la caduta dell' Imperio Romano, ſervì queſta Mole per difeſa della Città [2], in conferma di che ci aſſicura Flaminio Vacca, che vicino al Ponte Trionfale vi fu trovato nel Fiume una gran quantità di freccie di metallo. Terminerò queſto paragrafo, e la deſcrizione Topografica regolare di Roma con la deſcrizione, che fa della Mole d'Adriano un'Autore Anonimo del XIII. Secolo, che quantunque rozza è aſſai particolare, dicendo:

---

1 Giulio Marziale aveva quì caſa, e orti, de' quali fa menzione Publio Vittore nella Regione XIV. e il Poeta al *lib.* 7. *Ep.* 16. e nel *lib.* 4. *Ep.* 64.

Julii jugera pauca Martialis
Hortis Heſperidum beatiora
Longo Janiculi jugo recumbunt;
Hic ſeptem dominos videre montes,
Et totam licet exiſtimare Romam;
Illic Flaminiæ ſalariæque
Geſtator patet &c.

2 *Procop. de Bell. Gotic. lib.* 3.

Veduta di Castel S. Angelo

Ponte Elio, in oggi Ponte S. Angelo

cendo: *Il Caſtello, che fu il Tempio di Adriano Imperatore di mirabile grandezza coperto tutto di marmi, è ornato di varie iſtorie; all' intorno era circondato di cancelli di bronzo con Pavoni dorati, e Toro, due de' quali ſono nel vaſo del Paradiſo. Nelle quattro parti del Tempio* (cioè quattro angoli della Mole) *erano quattro cavalli di bronzo dorato, e da ciaſcuna delle quattro parti una Porta di bronzo: nel mezzo il ſepolcro di Adriano di porfido, che adeſſo è nel Laterano.* Queſti ſoli avanzi ſono ſufficienti; benchè informemente deſcritti a far comprendere la magnificenza di queſta fabbrica unita al ſuo bel Ponte, che dava l' ingreſſo nuovamente al Campo Marzio, da me già a ſuo luogo deſcritto. Il Ponte detto Elio [1] dal prenome d'Adriano ſi vede eſpreſſo nelle Medaglie di queſt' Imperatore ancora allora ornato di ſtatue, il quale non conduceva, che alla Mole. Il Signor Piraneſi ne ha oſſervata diligentemente la coſtruzzione, molti Pontefici l'hanno reſtaurato, e ſopra tutti Clemente IX. con le belle ſtatue, che ci fece porre diſegno del Cavalier Bernini.

Fine della Parte Seconda.

IN-

1 *Sparzian. in vita Hadrian.* Fecit Hadrianus, & ſui nominis pontem, & ſepulchrum juxta Tyberim. *Dion. in vit. Hadr.* Sepultus eſt Hadrianus in Ripa Fluvii juxta Pontem Ælium: illic enim ſepulchrum conditum. Jam enim Auguſti monimentum repletum erat: ne quiſquam amplius in eo ſepeliebatur. *Si dice da Procopio* [1] *ornato di Statue equeſtri, e quadrighe.*

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

I Numeri Romani denotano la Parte Prima e Seconda, e i Numeri Arabici denotano la Pagina.

A

B

Chie-

Colon-

G

I

L

M

N

O

Porta

R

Sacel-

S

Tem-

V

Vesti-

IL FINE.

CATALOGO
DE' SIGNORI ASSOCIATI
IN ROMA.

A

Emo Card. Aleſſandro Albani.
Sua Eccell. il Principe Altieri.
Monſig. Leonardo Antonelli.
Sig. D. Franceſco Alfani.
Sig. Beliſario Amidei.

B

Sua Eccellenza la Signora Ducheſſa di Bracciano.
Sig. Marcheſa Margherita Sparapani Gentili Boccapaduli.
Sua Eccell. Sig. Conte Niccolò Bielke Senatore di Roma.
Sua Eccell. Sig. D. Paolo Borgheſe.
Sig. Co. Giacomo Bolognetti.
Sig. Brander Conſole di S. M. S.
Sig. Marcheſe Belloni. 2. *Corpi*.
Sig. Abate Bartolemei.
Sig. Franceſco Barazzi.
Sig. Buanger.

C

Emo Card. Neri Corſini.
Emo Card. Caprara.
Sig. Ab. Cap Martin de Chaupy
Sig. Barone Ceppaluni.
Sig. Bartolomeo Cavaceppi Scultore.

D

Sig. Daſier.
Sig. Avvocato Duni Profeſſore di Giuriſprudenza nella Sapienza.
Sig. Criſtiano Dehen.

E

Sig. Giovanni Enſchede Stampatore in Haarlem.

F

Sig. Fernor Svedeſe.
Sig. le Feubre Svedeſe.

G

Sua Eccell. il Sig. Girolamo Aſcanio Giuſtiniani Ambaſciatore Veneto preſſo la S. Sede.
Sig. Marcheſe Griſelli.
Sig. Conte Griſelli.
Rmo P. Gainza Minore Oſſervante 2. *Corpi*.
Sig. Capitano Gothienſtierna Svedeſe
Sig. Abate Giovenazzi.
Sig. Dottor Guarnieri.
Sig. Goguel.

H

Emo Card. de Hutten Veſcovo Principe di Spira.
Sig. Co: . . . . . . di Harrach Preſidente del Conſiglio Imperiale Aulico Cav. del Toſon d'Oro 2. *Corpi*.
Sig. Co: Guido Erneſto di Harrach Ciamberlano delle MM. Imperiali 4. *Corpi*.
Sig. Hope di Amſterdam.

L

Sig. Canonico Lucci.
Sig. Giuſeppe Lepri.
Sig. Lups Olandeſe.

M

Monſig. Orazio Mattei.
Cav. du Muy Luogotenente Generale di S. M. Criſtianiſſima.

N

Sig. March. Antonio Niccolini.

O

Sig. Conteſſa Barbara Oſio.
Sig. Co: Ondedei.

P

P. Paolo Pacciaudi Teatino.
Sig. Ab. Antonio Pennacchi.
Sig. Av. Bernardino Pera.
Sig. Abate Filippo Pine.
Sig. Gio: Battiſta Piraneſi Architetto.

Q

Monſig. Quarantotti.

R

Eñio Card. Rezzonico.
Eñio Card. de Roſſi.
S. E. il Sig. D. Abbondio Rezzonico.
Sig. Rhyner di Baſilea.

S

Eñio Card. Stoppani.
Monſig. Stoupy Gran Vicario di Liegi.
Sig. Colonello Sievers Moſcovita.
Sig. Ludovico Stern Pittore.
Monſieur Giacomo Saracin di Baſilea.

T

Eñio Card. Torreggiani Segretario di Stato di Sua Santità.
S. E. Monſieur du Tillet &c.
Sig. Abate Enrico Tourner.
Sig. Tommaſo Temenza Veneto.

V

Monſig. di Veri Uditore di Rota.
Sig. Conte Giacomo Valenti.
Riño P. Claudio Vicalvaro Min. Oſſer.

W

Serño Duca di Wirtemberg 4. *Corpi*.
Sig. Ab. Winckleman Antiquario Pontificio.

Z

Sig. Zannetti.

CATALOGO
DE' SIGNORI ASSOCIATI
IN INGHILTERRA.

A

Abington the Right Hon. Lord.
Adam James Mr. Architect.
Akinſide Mark M. D. F. R. S. Phyſiſcian to her Majeſty.
Annesley Arthur Eſq.
Andre' Anthony Eſq.
Andrevvs James Petit Eſq.

B

Bruce the Right Hon. Lord.
Bovves Lord-Lord Chancellor of Ireland.
Brovvn Lady.
Blacket Sir Edvvard Bart.
Bromfield Miſs.
Bagot Eſq. 2. *Copies*.
Barker George Eſq.
Ball Doct. John.
Bayntun Will. Eſq. of. Grays Inn.
Barclay Mr. of Merton College Oxford.
Baker Mr. Henry F. R. S.
Bouverie the Hon. Mr.
Bovvyer Eſq.
Bovvlby Thomas Eſq.
Bovves Eſq.
Brand Thomas Eſq. of the Hide in Eſſex F. R. S. 2. *Copies*.
Brovvn Lyde Eſq.
Brereton Ovven Salusbury Eſq. F. R. S.
Bridges Eſq.
Brompton Mr. Richard Painter.
Brush Mr. Cudvvorth.
Butler Alban Eſq.
Burrough the Revd. Henry M. A. prebendary of Peterborough.
Byres Mr. James Architect.

C

Caldvvell Capt. Eſq.
Chandler John Eſq. F. R. S.
Cholvvell. Mr. of the Temple.
Cooper John Gilbert Eſq.
Cotten Hart Eſq.
Collinſon Mr. Thomas.
Crevve Eſq.
Creſpin Daniel Eſq.
Creſpigny Philip Eſq. Sen.
Cracherode Mr. of Chriſt Church.
Cuſſins Eſq.

D

Devonshire his Grace the Duke of F. R. S.
Dartmouth the Right Hon. the Earl of.
Dick John Eſq. Conſul to his B. M. at Leghorn.
Deſvoires Major of 71. Regiment.
Duane Matthevv Eſq.
Dundas Thomas Eſq.
Ducarol Andrevv Coltee D. L. L. F. R. S.
Ducane Eſq.

E

Exeter the Right Hon. Earl of.
Eyles Stiles Lady.
Enslie Eſq.

F

Foley the Right Hon. Lord.
Fordvvich the Right. Hon. Lord.
French Mrs.
Fatio Francis Philip Eſq.
Fitzhugh Will. Eſq.
Flitcroft Henry Eſq.
Fovvler the Revd. Mr. Wm. Chap. in Ordy. to his Majeſty.

G

Gordon his Grace the Duke of.
Glocester William L. B. of.
Gordon Lord William.
Grey the Right Hon. Lord.
Gray the Right Hon. Sir James Kt. of the Bath Envoy Extraordinary of his B. M. at Naples.
Gaygan Esq.
Golden Revd. Doctor Warden of Winton.
Godwin Mr. of Baliole College.
Goodford John Old Esq.
Gorges Esq.
Grant of Grant James Esq. Jun.

H

Hope the Right Hon. Lord.
Hesketh Sr. Thomas Bart.
Hanbury Wm. Esq. of Kilmarsh in Northamtonshire.
Hay Dr.
Hariman Mr.
Hariman Mr. Francis.
Hayward Mr. Richard Sculptor.
Hewit the Revd. Mr. John. Rect. of Harthill.
Henry Esq.
Hinchcliffe the Revd. Mr.
Hope the Hon. Mr.
Hollis Thomas Esq. F. R. S.
How Taylor Esq.
Hopegood Andrew Esq.
Hoare Henry Esq.
Horner Mr.
Hudson Cha Grave Esq. F. R. S.
Hutchinson Esq.

I

Jamineau Isaac Esq. Consul Gen. to his B. M. at Naples 4. *Copies*.
James Henry Esq.
Jackson George Esq.
Jenkins Revd. Mr. Wm.
Jenkins Mr. Thomas Painter F. S. A.
Irwine Esq.

K

Kilmorey the Right Hon. Viscount.
Kennicott Doctor.
Kent William Esq.
Kenrick Esq.

L

Lyttelton the Right Hon. Lord.
Lambert Capt. Esq.
Langlois Esq.
Le Froy Esq.
Lipyeatt the Revd Mr.
Lister Dymoke Esq. of Burwell park.
Lloyd Wm. Esq.
Lowth Doct. Prebend of Durham.

M

Montagu the Right Hon. Lord.
Mann Sir Horace Bart. Resident of his B. M. at Florence.
Mainwaring Sir Henry Bart.
Macdonal Sir James.
Murray Esq. Resident of his B. M. at Venice.
Martin Benjamin Esq.
Mansel Esq.
Mackinlay Mr.
Menzies Esq.
Metcalf Esq.
Middleton Wm. Esq. of Stockeld Park in Yorkshire.
Millikin Esq.
Mitchill Hugh Henry Esq.
Montagu Mrs.
Montagu Esq.
Moray Esq.
Morrison Mr. Colin.
Mytton John Esq.

N

Norfolk his Grace the Duke of.
North the Right Hon. Lord.
Neudigate Sir Roger Bart.

O

Owen Mrs.
O' Harra Esq.
Ongley Robert Henry Esq.

Port-

P

Portland His Grace the Duke of.
Pitt the Right Hon. Wm. F. R. S.
Patoun Wm. Esq.
Pennant Thomas Esq. of Dovvning in Flintshire.
Plant Henry Esq.
Putland John Esq. of Dublin.

Q

Quicke John Esq.

R

Rockingham the Right Hon. the Marquis of.
Robinson Sir Thomas Bart. F. R. S.
Raikes Fulford Robert Esq.
Ragueneau Esq.
Ramsay Allan Esq. Principal painter to his B. M.
Ravvlinson Esq.
Ray Esq. 2. *Copies*.
Richardson Wm. Esq.
Richards Esq.
Richards Geo Esq.
Robinson the Hon. Thomas.
Robinson the Revd. Mr.
Rouet William Esq.
Rutherford Esq.
Russell Mr.

S

Stormont the Right Hon. Lord.
Stormont the Right Hon. Lady.
Sandford Mr. of Baliol College Oxford.
Scrafton Luke Esq.
Scott Alexander Esq.
Sharp Fane William Esq.
Smith Robert Esq.
Snelling Mr. Thomas.
Sparrovv the Revd Mr.
Stanhope Philip Esq.
Stephenson Matthevv Esq.
Stephens Peter Esq.
Stanley Edvvard Esq.
Strange John Esq.
Strange Mr. Robert.
Stuart James Esq. F. R. S.
Stoner Cristopher Esq.
Supple Richard Esq. of Ahadoe in the County of Cork.

T

Tylney the Right Hon. Earl F. R. S.
Tarrant Charles Esq. Engineer at Dublin. 2. *Copies*.
Taylor Esq.
Teage Mr. Richard.
Tovvnson the Revd. Mr. Thomas of Malpas in Cheshire.
Tutet Mark Cephas Esq.
Tyghe William Esq.
Tyndall Thomas Esq. his Majestys Proćter.

U

Upton John Esq. Jun.

V

Vernon John Esq. of Barking in Essex.

W

Worcester L. B. of.
Warkvvorth the Right Hon. Lord.
Ward the Hon. Mr.
Walcot John Esq.
Wilcocks Joseph Esq. F. R. S.
Williamson Talbot Esq.
Winn Mr. Baron.
Wilson Mr. Richard Painter.
Wilkins Mr.
Wynn Thomas Esq.
Wynn Edvvard Esq. of the Temple.

Y

York the Hon. John.

Erro-

Errori trascorsi nella Stampa della presente Opera.

ERRORI.				CORREZIONI.
Parte I. pag.	8.	lin. 33.	metà	meta
	24.	5.	Capidoglio si	Campidoglio si
	ivi.	7.	fabbricha	fabbrica
	40.	21.	Settacolo	Senacolo
	47.	3.	Grecottasi	Grecostasi
	48.	ult.	*Vige-Simarco*	*Vigesimario*
	51.	32.	dell'acqua	dall'acqua
	54.	ult.	Curazj	Curiazj
	71.	7.	Sigli	Figli
	84.	20.	base	basi
	87.	6.	Belleni	Belloni
	108.	marg.	GIORDANO	GORDIANO
	ivi.	24.	Giordano	Gordiano
	125.	24.	1672.	1627.
Parte II. pag.	3.	lin. 23.	Vetruvia	Veturia
	8.	18.	rimangano	rimangono
	37.	22.	da Araceli	di Araceli
	90.	14.	Mo	Ma

CATA-

CATALOGO DELLE OPERE

PUBBLICATE

DA RIDOLFINO VENUTI PATRIZIO CORTONESE

Numiſmata Max. Moduli ex Muſeo Albano in Vaticanam Bibliothecam translata Vol. II. in fol.

Collectanea Rom. Antiquit. in centum Tabulis æneis diſtributa, atque a Rodulphino Venuti Notis illuſtrata in fol. 1741.

Muſeum Romanum editio ſecunda a Rodulphino Venuti aucta Vol. II. in fol.

Muſeum Cortonenſe in fol.

Numiſmata Max. Mod. Rom. Pont. à Martino V. ad Benedictum XIV. in 4.°

Oſſervazioni ſopra un' antica Iſcrizione della Villa Corſini in 4.°

Diſſertazioni ne i Volumi dell'Accademia di Cortona.

—— Sopra i Giuochi Aſcolii in 4.°

—— Sopra l'origine dell'Antichità di Cortona in 4.°

—— Sopra alcune Medaglie della Pantallerea in 4.°

—— Sopra un' antica Gemma del Signor Marcheſe Lucatelli in 4.°

—— Sopra altra Gemma del medeſimo in 4.°

Diſſertazione ſopra un Cameo rappreſentante l' Oſtraciſmo de' Greci in 4.°

Epiſtola Academiæ Etruſcæ ad Emum Cardinalem Quirinum in 4.°

Ragionamento ſopra il piano di Roma in fol.

Oſſervazioni ſopra due Greche Iſcrizioni appartenenti ad Ebrej Elleniſti in 4.°

Oſſervazioni ſopra alcune Iſcrizioni appartenenti a' Soldati Pretoriani in 4.°

Oſſervazioni ſopra il Fiume, e Tempio del Clitunno in 4.°

Marmora Albana, ſive Obſervationes in duas Inſcriptiones Gladiatorias in 4.°

Ragionamento ſopra i Baſſirilievi d' un Urna del Muſeo Capitolino in 4.°

Giornale Romano di Pagliarini dall' anno 1742. al 1744.

Oratio de Laudibus Leonis X. in 8.°

Agro Romano del P. Eſchinardi accreſciuto in 8.°

Riſpoſta al Marcheſe d'Argens in difeſa della Pittura Italiana in 8.°

Della Favola di Circe in 4.°

Virgilio vindicato in 4.°

De Dea Libertate, & Libertin. Pileo in 4.°

MEMO-

MEMORIAE AETERNAE

RODVLPHINI DE VENVTIS PATRITII CORTONENSIS
QVI OMNIS ANTIQVITATIS CONSVLTISSIMVS
MVLTIS EDITIS SVAE ERVDITIONIS MONVMENTIS
IMMORTALI LAVDE COMPARATA
IN CELEBRIORES EVROPAE ACADEMIAS COOPTATVS
IN SVMMA APVD PRIMORES, AC DOCTOS VIROS EXISTIMATIONE
SEMPER HABITVS
A BENEDICTO XIV. PONTIFICE MAXIMO
ROMANIS ANTIQVITATIBVS
PRAEFECTVS
QVVM AD MAJORA A CLEMENTE XIII. OPT. PRINCIPE
DESIGNARETVR
VIR INGENIO DOCTRINA INTEGRITATE
SINGVLARI
OBIIT TERTIO KALEN. APRILIS AN. SALVTIS MDCCLXIII.
AETATIS SVAE LVIII.
NICOLAVS LVCCIVS PATRITIVS CORTONEN. CAN. S. EVSTACHII
AMICO LECTISSIMO
AMORIS ET DESIDERII MONVMENTVM
P. C.